Digitized by Google

PAOLO V.

E

LA REPUBLICA VENETA.

GIORNALE

DAL 22. OTTOBRE 1605 — 9. GIUGNO 1607.

CORREDATO

DI NOTE E DOCUMENTI TRATTI DALL' I. R. BIBLIOTECA IN VIENNA, DALLA MARCIANA, DAL MUSEO CORRER, E DALL' ARCHIVIO AI FRARI IN VENEZIA.

PER

ENRICO CORNET.

VIENNA.

LIBRERIA TENDLER & COMP.

1859.

Digitized by Google

Stamperia di Carlo Ueberreuter.

Digitized by Google

INDICE.

pag.
Parole preliminari . . . . . V—XVI.
Giornale . . . . . 1—262

APPENDICI.

No. 1. 3. 4. Leggi del 1605. 1604. 1602. . . . . 265. 268. 269.
„ 2. Processo Saraceni e Brandolino . . . . . 266—267
„ 5. Il Mattei in Collegio, 10. Febb.° 1606 . . . . . 269—272
„ 6. L' Amb.re inglese e lo Scaramelli . . . . . 272—274
„ 7. Affare di Ferrara . . . . . 275—277
„ 8. Gesuiti . . . . . 277—279
„ 9. Offerte alla Repub.ca . . . . . 279—285
„ 10. Lettera di Filippo III. al Papa 285
„ 11. Aringhe dei Senatori Morosini e Quirini intorno la consegna dei due ritenuti . . . . . 286—294
„ 12. Risposta del Doge al de Castro . . . . . 294—296
„ 13. Aringhe circa la sospensione dell'uso delle leggi contestate. 297—305
„ 14. Consegna dei due prigioni . . . . . 305—306
„ 15. Lettera del Card.le Giojosa 307
„ 16. Aringa d'un Senatore in proposito delle differenze con Roma. 307—315
„ 17. Frammento della Relazione finale del Soranzo Amb.re a Rodolfo II. . . . . 315—319
„ 18. Frammenti di dispacci e relazioni di t. f. . . . . 319—322
„ 19. Sommario cronologico di corrispondenze da Roma 1606—1607 322—337
„ 20. Dodici Ammaestramenti del Senatore Querini . . . . . 337—339

Digitized by Google

CORRIGE.

Pag.	1	Nota 2	Selim II.
„	3	Nota 1	Secreta-Collegio 1603—1606.
„	5	Nota 1	Cod. 321.
„	6	Nota 1	c.te 228to. — 229.
„	8	lin. 29	si potria dire
„	12		c.te 259to. — 260to.
„	23	Nota 2	circa le fabbriche
„	58		18. detto.
„	59	lin. 8	piccolo e
„	71		Vescovo Sorano
„	95	lin. 22	sopra le Bolle de' Papi, e tutti li Principi sopra le loro deliberationi
„	112	lin. 11	Sua Serenità
„	154	lin. 1	14. detto. Il Senato etc.
„	195		18. detto.
„	196	Nota 1	come l' Alincourt gli notificava
„	207	lin. 38	far, salva la libertà,
„	238	lin. 30	Aggiunse il Card.le alli predetti savj, che quando egli venne
„	299	lin. 32	Et di che legge, che si etc.
„	336	lin. 23	disseminavano

Digitized by Google

Parole Preliminari.

Il 16. Maggio del 1605. l'Amb^re. veneto Agostino Nani riferiva da Roma; „Ser^mo. Prencipe: il Sig^r. Cardinal Borghese, colla divina gratia è riu„scito Pontefice, dopo fastidiose et si può dire scandalose contese. [1]) „Nominerassi la Santità sua Paulo V [2]); è di patria sanese, ma però nato in Roma [3]).“ Camillo Borghese di Marcantonio e di Flaminia degli Astalli nobildonna romana, nacque nel settembre del 1552 in Roma, l'anno stesso nel quale il sovrano Sarpi in Venezia. Andato in istudio a Perugia e Padova si addottorò in legge, poi „s'incaminò con quei „principj di prelature che si usano in quella corte (romana), et in essi „riuscì sempre ottimamente et ne riportò ottima fama, [4]) onde avvenne „che havendo un suo fratello (il maggiore) comprato con 80/m. scudi „l'auditorato della Camera, et essendo egli morto in capo dell'anno, [5]) „Gregorio XIV. compassionando l'accidente, fece a questo (Camillo) un

---

[1]) Il Cardinale Giojosa, fece minuta relazione ad Enrico IV. di questo tempestosissimo conclave, in cui, come nell'antecedente, prevalse il partito francese guidato dall' Aldobrandino.

Du Perron, Ambassades p. 352—360. Parigi 1629.

[2]) Per gratitudine verso Paolo IV. di casa Caraffa, il quale aveva accolto il padre, ridottosi in Roma al tempo dei torbidi che sottomisero Siena ai Medici.

[3]) Ann. Anon. 1603—1606. Cod 321. f°. 209to. Il Papa „non vuole essere „Senese, ma romano,“ così il Molin nella sua Relazione delli 4. Ambasciatori; vedi anche, Reumont: Beiträge etc. Vol. 5. p. 243. Berlino 1857.

[4]) Fu il Borghese da prima avvocato di Concistoro, poi referendario del supremo tribunale dell' una e dell'altra segnatura, indi Nunzio nelle Spagne per eccitare Filippo II. contro i Turchi. Il quale ricordandosi del padre (valente giureconsulto e decano degli avvocati concistoriali in Roma), che gli aveva elaborato un parere circa la successione del Portogallo, assegnò al Nostro 3/m scudi l'anno.

[5]) Camillo, trovavasi allora qual Vicelegato per Montalto in Bologna.

Digitized by Google

„donativo [1]) del detto ufficio, che essendo stato così grande, mi pare „che fosse un vivo testimonio dell' ottima opinione, che si haveva di lui" [2]). Clemente VIII. che l'ebbe carissimo, lo promosse al Cardinalato nel 1596, poi a suo Vicario e inquisitore. — Era il Borghese maestoso della persona „et con molta gravità, (accoppiava) una esteriore appa„renza di singolar mansuetudine et benignità, onde mentre era Cardi„nale, si diceva in proverbio: la benignità del Card.lo Borghese." [3]) Illibato di costumi viveva per così dire solitario, non uscendo del ristretto famigliare di alcuni „mediocri et non grandi." [4]) Era inoltre temperatissimo nel parlare, austero, e di somma esattezza e puntualità negli obblighi del suo carico. Le leggi interpretava al massimo rigore, e dedito dall' adolescenza a quegli studj che mirano al primato della Chiesa, divenne mano a mano rigidissimo sostenitore delle ecclesiastiche immunità. Assunto al Papato con invidia dell' Arrigoni e degli altri più anziani, sebbene egli non vi avesse avuto nemmeno pensiero, credette sul saldo, lo Spirito santo avesse lui elevato alla dignità del triregno ad esaltazione del seggio apostolico. Strana preoccupazione in vero, che rivelava quanto egli fosse innocente de' raggiri cardinaleschi, e inetto a un tempo al maneggio delle umane cose! [5]) E inconcusso come era nelle sue convinzioni, il nuovo eletto cominciò a stare sopra di sè, non senza meraviglia e pentimento de' suoi favoreggiatori. Principiò a dare nome di abuso a consuetudini inveterate, a riprovare gli esempj de' predecessori, e segnatamente di Clemente VIII. i quali tutti, secondo lui, avevano volta in basso l' altezza della Santa Sede. Egli solo decideva delle cose dubbie; i Cardinali non che opporgli, nemmeno osavano toccare degli affari. Le deliberazioni per lui già maturate, portava a sola formalità in Concistoro, ove non rifinava dal lamentarsi dei tempi e dei principi con mordacità veemente. Ingiunse

[1]) Gregorio XIV. per interposizione de' Card.li Montalto e Sfondrato conferì tale ufficio al Nostro per pochi denari, dandogli inoltre tutta comodità al pagamento.

[2]) Così il Nunzio Offredi in Venezia, il 20 Maggio del 1605 in Collegio. Ann. Anon. Cod. 321. f.o 210to.

[3]) Molin: Relazione presso Rawdon Brown.

[4]) Molin, ibid.

[5]) Il Granduca di Toscana così parlava al Molin del Borghese: „che il „Pontefice era novo, che non era uso a governar come principe grandissimo, „perchè haver havuto qualche governo di città della chiesa, dove si procede „col rigor ecclesiastico et da preti, non basta per saper governar come capo „supremo. Molin. Relazione etc."

Digitized by Google

inoltre ai Cardinali, risiedessero alle loro diocesi a seconda dei Canoni e dei decreti del Tridentino, di che molti rinunziarono all' Episcopato. Tutto faceva credere in somma, che il Pontefice dovesse essere „severo „et rigorosissimo et inesorabile“ [1]), nè tardò a darne prova. Un gentiluomo Cremonese per nome Piccinardi, accusato da una donnaccola d'avere scritta la vita di Clemente VIII. e messo il governo di lui e del nipote Aldobrandino a paragone di quello di Tiberio, (nè l'imputato negò). fu condannato a morte, nonostante le accordategli difese, e la interposizione di alcuni Amb.ri „Giustitia che per la severità che fu „grandissima rispetto alla colpa et alle difese, messe in terrore tutta „Roma, et in concetto il Pontefice di rigorosissimo et inesorabile.“ [2]) E non fu meno corrivo nel mettersi pensiero, di come si avesse a provvedere alla sognata grandezza della Chiesa, mortificando, così egli, la presunzione de' governi secolari. Tenne però desiderio d'istituire una congregazione, che studiasse nei mezzi di allargare l'autorità ecclesiastica, e l'avrebbe messo ad effetto, se la sperienza di quella per le cose d'Inghilterra, sotto Clemente VIII., e il timore d'ingelosire il potere secolare, non ne lo avessero disuaso. Cominciò in quella vece a mandare alle varie corti tali Nunzj, che meglio parevano accommodarsi a'suoi disegni, come il Mellino in Ispagna, e il Mattei in Venezia. — Il quale ultimo diceva aperto, solo colui che favoriva la libertà ecc.ca essere perfetto nella fede di Cristo; e tuttochè si protestasse dispostissimo al martirio per la sede pontificia, non restava dal gettare in faccia agli avversatori con asprezza: „io qui son Papa, „e non voglio altro che ubbidienza “ [3]).

Liberato che fu Paolo V. dalla paura di morte imminente duratagli i primi mesi del Pontificato, prese a far ressa alla Francia, perchè ricevesse il Tridentino; alla Spagna, affinchè i Gesuiti fossero esentati delle decime; poi l'attaccò co' Maltesi. coi duchi di Parma e Savoja, colle Repub.che di Lucca e Genova, e quasi per tutto con fortunato successo. — Inuzzolito da tanta mollezza si ardì contro Venezia; la quale per cattolica che fosse, gli ecclesiastici escludeva dal governo, nè manteneva pensionati in Roma. Principiò col dinegare, fosse fatto esente il Vendrammo del condursi a Roma; poi a ricercare imperiosamente la Repub.ca di soccorsi contro'l Turco, e col lamentarsi di alcune provisioni concernenti il commercio marittimo per la Romagna e la Marca Anconitana.

---

[1]) Motin, ibid.

[2]) Molin, ibid.

[3]) Sarpi; storia particolare etc. Helmstadt 1763. t. III. lib. 1. p. 2.

Ma la Repub.ca chiudeva le orecchie ai gravami del Papa, il quale benchè se ne risentisse, giudicò doversi muovere per cagioni che avessero „più „pretesto di spiritualità.“ [1]) E tale appicco ebbe di breve nel processo del Canonico Saraceni e dell' Abbate Brandolino, non meno che nelle leggi del **1602. 1604. 1605.** di cui è discorso nel Giornale. Onde di qui prese moto la contesa furibonda tra' due stati, i cui particolari essendo distesamente narrati nel nostro diario, ci limiteremo alla somma dei fatti di più grave momento, e alla esposizione dei motivi, che per circa un anno e mezzo la mantennero accesa.

Non è alcun dubbio, che parecchj veneti costituiti in dignità ecclesiastiche, tratti dall'ambizione d'ingraziarsi il Pontefice, furono la cagione principale del suo primo concitarsi contro la Republica. Nè meno gagliardamente influirono su lui le segrete relazioni degli iniziati negli intimi delle coscienze, di che gli si impresse nell' animo, il solo timore della scomunica, avrebbe ridotto i Veneziani, con ingrandimento dell' ambita potenza del Papato. — Ma i suoi disegni dovevano tutt'altro che riuscire a bene. — Giacchè Venezia, fiorente per abbondanza di ricchezze e per larghi commercj, non poteva consentir di leggieri al Borghese, incapato di condurre il mondo alla sua maniera. — Le istigazioni poi di chi pensava ringrandire la propria autorità avversando a Roma, e la opinione che la contesa suscitata dal Papa, dovesse interessare tutta l'Europa a vantaggio della Repub.ca, fecero sì che vie più si assodasse sopra la difesa de' suoi diritti antichi. — La morte inoltre del placido Grimani, cui successe il Donato, a capo degli antipapisti; la elezione del Duodo a straordinario presso il Pontefice, senza commissione, per raggiro di alcuni de' primarj Senatori, gelosi della gloria gli sarebbe derivata dall' avere composte le differenze; e da ultimo la deliberazione si ballottasse all' unanimità in Pregadi, per convincere il Pontefice dell' accordo vi regnava, costituirono un complesso di circostanze, che fece impossibile l'accomodarsi, con decoro d'ambe le parti, sul primo della contesa. La quale, come spesse volte si era espresso col Nani il Pavoni segretario del Papa, poteva comporsi col rilasciare uno dei due ritenuti. Ma troppo confidandosi il Senato nell' arrendevolezza del Pontefice vi si rifiutò, di che i due governi furono alle prese, con danno dell' autorità pontificia, e con pericolo di guerra rovinosissima all' Italia e al Cattolicismo. —

---

[1]) Sarpi, ibid. p. 4.

La storia dell' Interdetto di Paolo V. può dividersi in 3. periodi, vale a dire, dalle origini delle differenze alla Scomunica; da questa alla famosa lettera di Filippo III., per cagione della quale girò tanto il cervello al Pontefice, e dalla missione del Giojosa, all' accordo fra' due governi. Tra' momenti più memorabili del primo periodo, vuole essere collocata la consegna dei due brevi uguali, avvenuta il 25. Dicembre, e di quello circa i prigioni, il giorno stesso della partenza del Duodo.

L'11. Marzo rispondeva il Senato a quest'ultimo Monitorio, affinchè, ammesso pure, la missione dello straordinario avesse fortunato successo, „quel breve non restasse vivo senza risposta." [1]). Ma non appena giunto in Roma, ebbe a convincersi il Duodo della inflessibilità del Pontefice, e della insufficienza dei pochi Cardinali propizii alla Repub.ca, a svolgerlo e recarlo a più temperati consigli. — Scagliato l'Interdetto, la Repub.ca oltre il Protesto e gli ordini severissimi perchè rimanessero ufficiate le chiese, nè venisse immessa Bolla di sorta [2]), ricordevole del motto di Giulio II. che „contra li Prencipi non si doveva „mandar l'escomunica, che sopra le ponte delle lanze" [3]), andava ingrossando le città e fortezze di terra ferma. E nei consigli delle città suddite alle quali si era volto caldamente il governo, deliberavansi ajuti di corazze, milizia a cavallo di grave armatura ad imitamento di quella, che nelle guerre di Francia aveva date belle prove di sè. Correvano poi da ogni parte, tutta sorta offerte alla Repub.ca, segnatamente da Candia, e dalle isole greche, le quali per l'odio incancherito contro la Chiesa di Roma, abbisognarono più presto di freno, che di eccitamento. — Il Moro veniva eletto dal Maggior Consiglio a provveditore generale di t. f., il quale per quasi tutto il tempo del suo carico soggiornò in Verona destinata a piazza d'arme. — Andava fluttuando intanto il governo, se dovesse assalire con poderose forze da terra e da mare gli stati del Papa, o differire la guerra ad altro tempo, ristringendosi per ora a gagliardi armamenti. E mentre stava in pendente, si lasciò sfuggire di mano l'occasione di ajutare don Cesare d'Este nella riconquista di Ferrara, affare di molto momento agli interessi presenti della Repub.ca [4]). D'altra parte il Pontefice non tralasciava cosa alcuna

---

[1]) Sarpi, ibid. lib. I.

[2]) „e fu l'ubbidienza così pronta, che ne furono portate (alle autorità) „tante copie, che parve maraviglia come tante ne fossero state stampate. Sarpi, „lib. II. p. 24."

[3]) Quirino, hist. dell' Escomunica etc. f°. 10.to.

[4]) „alle quali proposte, non corrispondendosi come per il più occorre

intentata, per suscitare novità negli stati veneti, e per incitarvi contro i maggiori governi d'Europa. Il che non venendogli fatto, inclinava al trattare; ma ogni sorta di negoziazione si rompeva alla difficoltà, chi fra' due contendenti avesse il primo a cedere. Mentre tutta Europa si gareggiava del vanto di tale accomodamento, Venezia costretta dalle macchinazioni de' Gesuiti procedeva al bando perpetuo della famosa Compagnia. — E vinsesi tale partito quasi all'unanimità, nonostante tra' Senatori, „ve ne fosse qualche parte che per lo passato si fosse con„fessata da loro, e gli avesse in altre occasioni favoriti affettuosa„mente." [1])

Disperato il Papa, ordinava al Vigliena, inviasse corriere in Ispagna per implorare l'ajuto di quel re, e publicava a un tempo il Giubileo, escludendone i paesi colpiti d'Interdetto. Ma la Spagna, vale a dire il Lerma, cui non metteva conto avere guerra in Italia, oltre il tardare 3. mesi alla publicazione del Giubileo, ingiungeva all' Ambasciatore Vigliena attutisse il pericoloso bollore del Papa. — Il quale fece allora un ultimo tentativo, volgendosi egli stesso al re e al Lerma; ammollito per altro dalle persuasioni di alcuni onesti cardinali, dagli ufficj dell' Amb^re francese, e parendogli anche da non fidarsi troppo della Spagna, era alle strette di sospendere le Censure.

Quando, venne a scompigliargli il cervello lo scritto di Filippo III., che sebbene in genere, pure includeva una promessa di soccorso. — Fu allora che gittatosi nelle braccia della fazione spagnuola, a capo il Vigliena desideroso del Cardinalato per un suo fratello (che poi non ottenne), si avventò addosso a'più rovinosi partiti, finchè rotto, deluso, e impotente a spuntarla co' Veneziani, fu costretto a cedere con danno di quell' ambita grandezza del Papato, ch'egli stesso aveva compromessa. — A tanto inopinato indirizzo di cose, Venezia pensava a più vigorosi armamenti; oltre a ciò ingiungeva, che nel Friuli si mettesse in punto la cavalleria detta dei feudati, milizia di leggiere armatura

„nelle deliberationi importanti, et trattate nel numero di molti, con prontezza, „et secretezza convenienie, sparì poi l'occasione, quando il Senato voleva „non molti giorni da poi, tirar avanti il negotio, perchè accresciuto in Ferrara „il numero di quella soldatesca, et fatte altre provisioni partenenti alla difesa, „et buona custodia di essa, et per aventura diminuite le speranze di quelli, „che misaravano questa riuscita, più con il desiderio che con la ragione, si „hebbe per risposta, che questo negotio haveva per il tempo, et per altri acci„denti, ricevuta molta alteratione. Ant. Quirino: hist. f°. 11.to.

[1]) Sarpi lib. III. p. 43.

alla quale erano tenuti in evento di guerra quei castellani e feudatarj a proporzione dei beni, che dal tempo de' Patriarchi avevano ricevuti. Se non che la Spagna la quale aveva solo in cuore di abbassare la riputazione del Papa e di smugnere la Repub.ca, riserbandosi a prender l'arme quando coll' ajuto della Francia avesse quest' ultima assaliti gli stati della Chiesa, non tardava a dare colore di pace alla spesa parola. — E desiderosa di aver parte nell' aggiustamento, commandava al suo Amb.re in Venezia, che stringesse la Repub.ca a dare qualche soddisfazione al Papa, nel che si affaticava pure la Francia. — Deliberò allora il Senato, che accertatisi i due re della levata delle Censure, ne pregassero il Pontefice anche a nome del governo per mero termine di complimento. E ciò porse materia agli Spagnuoli burbanzosi di vaneggiarsi d'aver essi i primi rotta l'ostinazione dei Veneziani. e al Papa di alzare a maggiori pretensioni. Siccome poi l'Amb.re francese in Venezia asseriva avere da quello in Roma, che Paolo V. si appacificherebbe, purchè gli venissero consegnati i due ritenuti, andava egli persuadendo il Senato vi aderisse, se non altro per gratificarsi alla Francia. Fu questa la prima volta, che dalla scissura tra' due stati v'ebbe dissentimento nel Collegio, propendendo i più alla consegna di un solo. — Dopo caloroso dibattere, prevalse „la credulità che il Pontefice fosse, così „attestando l'Amb.re di Francia, per contentarsene“, [1]) e vinse il partito dei due. Ma ivi non a molto, l'Alincourt riferiva da Roma, come il Papa asserragliato dagli Spagnuoli, anzi che acquietarsi, più e più incalzava per la sospensione delle leggi contestate. — Di tal modo, andando da stremo a stremo chiamava una congregazione di guerra composta di Cardinali, partigiani sviscerati di Spagna. La quale per altro come si avvide, che la Francia col destreggiarsi, ora troncando ora riappiccando le pratiche col Pontefice, intendeva ad avvantaggiarsi, mandò a Venezia quale straordinario il de Castro, nipote del Lerma. — L'Aitone scambiava il Vigliena in Roma con ordine, parlasse aperto e chiaro al Papa, la Spagna non volere nutrire semi di guerra in Italia. Ma la missione del de Castro falliva. Giacchè nonostante lo straordinario incalzasse la Repub.ca ajutato in ciò dal vecchio duca di Vitri „persona molto astuta et sagace, et che esprimeva il tutto „con partecipatione de Spagnuoli“ [2]), ripugnava alla richiesta sospensione dell' uso delle leggi. Non è però che negli animi di molti Senatori,

---

[1]) Quirino, hist. f°. 25.
[2]) Quirino, hist. f° 28.

e del Doge stesso, non si andassero imprimendo più rimessi consigli, influiti dallo stato delle cose. Avvegnachè, sebbene la Spagna si protestasse per la quiete, pure, sia che volesse mostrarsi pronta a ogni evento, e forse anche per „metter piede nelle fortezze ecclesiastiche per uscirne poi colla solita flemma“ [1]), armava alla gagliarda. Minacciava inoltre il de Castro partire da Venezia, e il Vitri, gli spiriti allarmava già perturbati da tante suggestioni di Ecclesiastici. — Il Papa, dinunziava la guerra alla Repub.ca. e correva voce pensasse investire del Patriarcato d' Aquileja l' Arciduca Leopoldo per far interessare que' Principi nell' acquisto del Friuli. Rompevano i Grigioni la capitolazione con Venezia, e il Duca di Lorena, raggirato da Roma e dal Granduca di Toscana, si attraversava al Conte di Vaudemont, che a seconda dei patti di sua condotta, levasse soldatesca da quella nazione. E la Repub.ca i cui soldati fuggivano, con molti capitani inetti, discordi, o richiamati dal Papa [2]), ne era in estremo bisognosa. In tanta distretta, Enrico IV. pressato dalla Repub.ca a dichiararsi, ordinava al Giojosa si portasse a Venezia per comporvi la contesa come in fatto avenne, fermo sempre il bando de' Gesuiti, in pieno vigore le leggi, e tolte le Censure, a voce, e non in iscritto.

Cosa, oltre ogni dire maravigliosa, quando si rifletta a consimili rivocazioni praticate altre volte „con maniera così indegna che non si „può rivocar nella memoria senza molta acerbità.“ [3]). Non tardarono a congratularsene in Collegio gli Amb.ri. de' Principi, e quello d' Inghilterra, che come si suol dire parlava co'l sale, accampò l' adagio scozzese „che quando uno s' accomoda con l' inimico, deve far poner „una seconda serratura nella porta della casa.“ [4]) Rivocato il Protesto ducale, molti Ecclesiastici, sotto pretesto d' essere prosciolti dall' obbedire al Principe, si astenevano dalla messa e da altri divini ufficj. Se non che venne a tranquillarli una lettera del Giojosa ai Vescovi,

---

[1]) Sarpi, lib. V. p. 91.

[2]) Il Marchese Carlo Malatesta fu di quelli che lasciarono il servigio della Repub.ca. Giov. Battista dal Monte generale della fanteria, significava al Senato, come non ostante le molte rendite nello stato della Chiesa, pensasse rimanere agli stipendj della Repub.ca. alla quale serviva da 20. anni; e a punto come tui la sentivano i due nipoti, e il Capit.o. Fabio Gallo suo sergente maggiore. Ivi a pochi giorni gli attestava il Senato la sua gratitudine, dandogli anche promessa di provvedere alla indennità.. Quirino, hist. f.o. 59.to.

[3]) Quirino, hist. f.o. 81.to.

[4]) Quirino, hist. f.o. 78.to.

nella quale oltre l'assolverli dalle Censure incorse, dava loro facoltà di deputare, mercè dell' avuta autorità, un penitenziere all'assoluzione degli altri (in foro conscientiae) che non avevano osservato l' Interdetto. Il che „accrebbe l' indegnatione del Senato, per vedere da che radice procedesse il male." [1]). Si giustificò il Giojosa, allegando gli ordini di fresco venutigli da Roma, e riprovò la loquacità dei Vescovi. In Venezia stessa trovò poi il Cardinale persone da ciò, che assolvessero tanto Ecclesiastici che Laici, cooperandovi alcuni prelati veneti „li quali potevano senza mancare al loro offitio, ma non senza man„care alla loro ambitione, astenersi da cosi fatte ationi." [2])

Dopo avere compendiati gli avvenimenti più importanti dell' Interdetto, diremo alla sfuggita degli scritti che più e più attizzarono la famosa contesa. Nella quale accanita battaglia, ove entrarono a gara gl' ingegni più vigorosi, andò talmente di sotto l' autorità del Papa, „che questo fu potentissima causa di far che l' accomodamento si con„chiudesse presto; parendo assai più intaccata nella riputazione la corte „romana per l' offesa che le scritture le facevano, che la Repub.ca per „le Censure che continuavano." [3])

Incorso il Pontefice nella taccia d' essersi scagliato all' avventata contro Venezia, ordinò a un Scipione Gobelucci che difendesse il suo modo d' agire, e la scrittura dell' apologista fu sparsa al possibile. La Repub.ca che col Protesto del 6. Maggio aveva dichiarata la nullità dell' Interdetto, e provocata inoltre da' Gesuiti i quali le apponevano lo stretto silenzio che teneva, pensava rispondere al Gobelucci, ma se ne astenne per riverenza alla Santa Sede [4]). Il che per altro non tolse „che gl' ingegni vivaci non scrivessero qualche cosuccia furtivamente; „onde da ambe le parti, uscivano molti discorsi; tutti però scritti a „mano" [5]). Quando venne a rompere la sofferenza del governo una scrittura volante d' autore anonimo uscita da Milano, nella quale si

---

[1]) Quirino, hist. f°. 85to.

[2]) Quirino. hist. f°. 86

[3]) Sarpi, lib. IV. p. 59.

[4]) Come si era contenuta dal rispondere ad altri scritti, fattura de' suoi nemici, p. e. alle supposte lettere della Repub.ca di Genova a quella di Venezia, e della città di Verona ai Bresciani; alla scrittura uscita in Vicenza di cui è parola nel giornale; e più ancora a un indirizzo evidentemente suppositizio del Senato alle città suddite, ben diverso da quello che venne letto nei consigli comunali.

[5]) Sarpi. lib. IV. p. 60.

negava la validità de' matrimonj negli stati della Repub.ca dopo le Censure, ed eccitavansi i pastori al lasciare la gregge. Mise fuori allora il Sarpi, senza nominarsi, la traduzione de' trattati del Gersone intorno la validità delle scomuniche [1]; l' ex-Gesuita Giovanni Marsilio, prete e teologo napolitano, publicava le sue otto proposizioni in forma di lettera conforzante i curati del dominio veneto al pascere le anime loro affidate. Impugnava il Bellarmino i trattati del Gersone, serrandosi addosso al Sarpi, chè non avesse ardito scoprirsi; e il terribile servita trionfava del Cardinale coll' Apologia. Usciva il Baronio colla parenesi, e il Colonna [2] minacciava i Vescovi renitenti a Roma. Ma la inattendibilità della Scomunica e le ragioni della Repub.ca erano vittoriosamente dimostrate nelle Considerazioni sulle Censure di Paolo V. [3], nel celebre Trattato dell' Interdetto [4] e coll' Avviso, dotto e nervoso lavoro del Senatore Antonio Quirini. Ribattevano i Curiali, li confutavano i Veneti e chi teneva da loro, per modo che da ogni parte d'Europa diluviavano tutta sorta scritti e pasquinate tanto in verso che in prosa. — Non essendo poi nostro intendimento il seguitare delle publicazioni di tal fatta, ci ristringeremo alla somma di que' principj nella cui guerra si abbaruffarono i due partiti [5]. Le scritture dei Veneti, gravi, e rispettose alla Chiesa, accampavano la dottrina dei due governi, temporale e spirituale, l' uno dall' altro indipendenti; negavano, potesse il Papa annullare leggi civili; e sacrilega la dottrina, che eccitava i sudditi a sollevarsi contro il loro principe naturale, perchè in lite con Roma. Le libertà ecclesiastiche essere de jure humano et non divino; la facoltà di sciogliere e stringere, dipendere non dall' arbitrio del papato, ma dalla ragione della

---

[1]) „Furono da qualche persona mandate fuori alcune cose scritte già „150 anni da Gian Gersone; così bene accomodate a' negozj allora vertenti, „che parevano scritte appunto in quella occasione; e tali, che certo non si „sarebbe scritto all' ora così risolutamente, e così bene.“ Sarpi. lib. IV. p. 60.

[2]) Ascanio Colonna figlio del celebre Marc' Antonio, per temperare l' opposizione fatta al Baronio, scrisse il suo voto contro i Veneti.

Cardella, memorie etc.

[3]) Eruditissimo lavoro del Sarpi.

[4]) Capolavoro del medesimo, sebbene publicato col nome d'altri 6. teologi.

[5]) Chi desiderasse più copiose notizie in proposito, legga la Storia particolare etc. del Sarpi; la biografia di quest' uomo meraviglioso del Bianchi-Giovini, e la Raccolta degli scritti usciti per le stampe di Venetia e Roma et altri luoghi nella causa dell' Interdetto. Coira per Paolo Marcello 1607.

causa, e però in evento di fulminata scomunica, essere del Principe il rifiutarla, quando ne sia comprovata la ingiustizia. Diametralmente opposte erano le dottrine de' Curiali e loro aderenti, presso i quali, il dubitare del Primato pontificio equivaleva a un rinegare l'autorità divina. E le loro opinioni esponevano con modi violenti, e da incitare alla rivolta i sudditi della Repub.ca — Gli scritti favorevoli ai Veneti, erano letti con avidità [1]), stuzzicata dalle proibizioni e dalle comminatorie di censure e prigionia; quelle dei partigiani di Roma, lasciava circolare il governo della Repub.ca tutt' altro che geloso del confronto.

Due parole da ultimo intorno la presente edizione. Il Giornale [2]) da noi publicato è un sunto degli avvenimenti più memorandi del grave dissidio con Roma. Ma bene spesso bisognoso il nostro Diario di più largo contorno, procurammo supplire, attingendo a più abbondante sorgente, vale a dire, agli Annali veneti anonimi, preziosissima raccolta originale serbata in questa I. R. Biblioteca. Vogliosi poi, che questo nostro lavoro riescisse il meno possibile imperfetto, deliberammo praticare in Venezia stessa alcuni studj in proposito. E con quanto vantaggio, potrà far ragione il leggitore, avendo noi citate le fonti delle quali ci servimmo per illustrare il testo, e per le Appendici. Sarebbe quindi sconoscenza la nostra, il non fare menzione di S. E. il Ministro degli Interni Barone de Bach caldo favoreggiatore delle storiche discipline, per l'accordatoci accesso all' Archivio ai Frari, ove trovammo valevole sostegno nella benemerita Direzione di quel gigantesco Istituto. Nè più potremmo essere tenuti ai dotti di questa I. R. Biblioteca, a quelli della Marciana, al Custode del Museo Correr Dr. Vincenzo Lazzari, e agli egregj Cav. Cicogna, Rawdon Brown, e ai Sig.ri Barozzi e

---

[1]) Segnatamente in Milano, ove l'inquisizione tentò, sebbene infruttuosamente, avere nelle mani il veneto residente Paolucci, caldissimo difensore de' diritti del suo governo.

[2]) Tanto la Marciana in Venezia, che l' I. R. Biblioteca in Vienna, hanno un apografo del Sec. XVIII.; il primo col titolo: Giornale di quanto è accaduto in Venezia durante l' Interdetto etc. Ms. Cart. Ital. Classe VII. Cod. CXXIII; il secondo, che fa parte della Foscariniana: Scritture e Consulti in materia dell' Interdetto. Cod. LXXV. Nr. 6263. Noi ci siamo giovati dell' uno e dell' altro Codice. È il Giornale poi un ottimo compendio di dispacci originali, delle deliberazioni segrete del Senato, e delle Esposizioni degli Ambasciatori nel Collegio, dette anche: Deliberazioni ed Esposizioni-Roma, trattandovisi di cose concernenti quella Corte.

Digitized by Google

Berchet, i quali tutti ci ajutarono in questa fatica. La quale per manchevole che sia, potremo dir sempre francamente, d'averla condotta con forte e coscienziato volere.

Neustift am Walde presso Vienna nel Settembre 1858.

Enrico Cornet.

AVVERTIMENTO.

I passi virgolati, tanto nelle note che nelle Appendici, sono levati di peso dagli originali; gli spazieggiati ne sono un sunto, ritenuto lo stile; gli altri poi furono compendiati dall' editore nel modo meno inornato che per lui si potesse.

Digitized by Google

Giornale dell' Interdetto di Paolo Quinto.

Scrive ser Agostin Nani [1]) Ambasciator in Roma che dopo altro lungo ragionamento delle cose d'Ongheria e del Turco [2]) gli disse Sua Santità che le restava a dir cosa che le pareva poco degna della pietà della Republica [3]) et è una parte [4]) in sede vacante di Clemente [5]), che proibisce Legati et Investite a luoghi pij; che prima vi soleva essere un Ordine del 1536 assai più ristretto, e che si estendeva in Venetia e Dogado, ma questo abbraccia tutto lo Stato, e diffondesi con maggior pregiudicio, e viene a ridur la Chiesa in peggior condizione di quello che goda qualsivoglia persona privata et infame; che però scriva al 1605 22. Ottobre.

---

[1]) Agostino Nani q^m Zorzi nato il 23. Luglio 1555 fu chiarissimo per vasta dottrina e per le insigni dignità della Repub.^ca alle quali era salito. Fu eletto più volte ambasciatore; p. e. 1586. 16. Agosto straordinario in Savoja; 1594. 6. Nov^e ordinario nella Spagna; 1600. 3. Aprile al gran Turco; 1604. 16. Gennajo ordinario a Roma; 1612. 6. Luglio con Francesco Contarini q^m Bertuzzi straordinario a Mattia succeduto a Rodolfo II. Segret^o alle Voci. — Quanto vigorosamente difendesse il Nani i diritti del suo governo contro Paolo V^o. è prova questo giornale. Nè pare che col tempo lasciasse le opinioni virilmente abbracciate, giacchè il Nunzio Gessi in Venezia scriveva nel 1615 a Roma: molti del Pregadi essere raggirati da Fra Paolo e dal Procuratore Nani: se il Dogato dovesse pervenire nei procuratori Sagredo o Nani la Chiesa non avrebbe da sperarne favore. Cicogna. Ise. vol. 5. p. 615. e vol. 4. p. 650.

[2]) La pace del 1562 coi Turchi ai patti avvilienti dell' armistizio del 19. Giugno 1547 vale a dire dell' annuo tributo di 30 mila Ducati fu rotta da Massimiliano II. Solimano allora per la tredicesima volta mosse contro l'Ungheria con poderoso esercito e caduto sotto Szigeth fu stretta nuova pace con Selim II. alle condizioni però del consueto tributo. Sotto Rodolfo II. venne ripigliata la guerra alla quale fu dato fine colla pace dell' 11. Nov. 1606.

[3]) „esprimendo ciò contra il solito con grande acerbità di volto. ann. anon. cod. 321. c^te 242.

[4]) Legge. Vedi Appendice N°. 1.

[5]) Clemente VIII. morto nel 1605 la notte del 3 al 4. Marzo.

Serenissimo Principe [1]) acciò vi pensi, perch'è contro il Concilio e contro ogni Legge Imperiale. A ciò risposi a Sua Santità quanto conveniva [2]) sopra di che passarono diverse repliche, mostrandosene, la Santità sua molto infiammata et conclusi in fine che haverei scritto.

22 detto. Scrive il medesimo alli Capi del Cons° di X. [3]) che si è doluta Sua Santità che si proceda dal Cons° de X contro un Canonico di Vicenza che è stato retento, e che lo Spirituale viene ad essere intaccato dal Temporale; che desidera che sia saputo e vi sia proveduto, acciò non le sia data causa di venire a qualche risolutione che non piaccia a quei signori [4]).

---

[1]) Marino Grimani.

[2]) Vale a dire: „Padre Santo, dissi io, quei Signori hanno sempre la „mira alla conservatione della Religione per la quale hanno sparso tante volte „il sangue come lei sa; io non so come si sia perchè al tempo che fu fatta „(tal legge) io ero qui; ma vado pensando che sia appoggiata a fondamenti „di gran ragione et giustitia, et che la santità vostra non haverà causa di „dolersene." ann. anon. Cod. 321. c^te. 242—243.

Ma qui il Papa a sostenere, che tal parte non merebatur nomen legis; che i conditori di quella erano incorsi in gravissime pene dalle quali il solo Vicario di Cristo avrebbe potuto prosciogliertì; indi: „quei „Signori consulant eorum conscientiae, perchè è cosa certa che la parte è „scandalosa et piena di disordine, et non si può salvarla con alcun termine „. . . . et neanco per ragion politica hanno causa di farla perchè li beni se„condo le leggi restano con il loro primo obbligo, et il principe temporale „non perde alcuna cosa. ann. anon. Cod. 321. c^te. 243.

Il Nani allora: antica la pietà della Republica; nessun pontefice aver fatto lamento di tali leggi; che se nello stato veneto del pari che in altri era permesso il far rinunziare al diritto dell' ultima volontà a chi voleva essere addetto a ordine religioso perchè nol potrà il Principe per ragione di stato? „giacchè dalli beni passati negli ecclesiastici non si poteva di gran longa cavar „il beneficio di prima, et che di un million et mezo che hanno nello stato di „V^a. Ser^ta. d'entrata, lei esigeva appena 36 in 40/m. ducati di Decima."

ann. anon. Cod. 321 c^te. 243.

[3]) Santo Balbi, Giov. Giac°. Zane, Piero Barbarigo. All' uscire d'ogni mese si eleggevano 3. nuovi capi, i quali avevano l'incarico di aprire le lettere indiritte al Consiglio dei Dieci e di radunarlo tanto in casi ordinarj che straordinarj. Mutinelli Lessico Veneto.

[4]) Nella sopradetta udienza del 21. Ottobre il Papa dopo aver dato nelle furie a cagione della legge del 1605 prese „con faccia assai severa" a querelarsi del processo che il consiglio dei Dieci stava formando addosso al Canonico Saraceni. E al Nani opponente le lettere papali che tale facoltà davano alla Republica rispondeva l'incapato Pontefice: „Signor Amb^re, sì come noi „vogliamo conservar la giurisditione temporale, anzi difenderla e sostentarla

Venuto in Collegio Monsignor Nuncio [1]) del Pontefice fece offi- es detto.
cio nella sopradetta sostanza che scrive l' Ambasciatore.

„et castigar anco chi volesse turbarla, così vi dicemo col maggior sentimento „che habbiamo, che intendemo che non ci sia levata la giurisditione ecclesia- „stica, et siamo qui per mantenerla con tutto lo spirito con tutte le forze „usque ad sanguinis effusionem, et Dio sa con che fine parliamo; et quello „che dicemo a V. S. diciamo a tutti li ministri de' principi. Come è possibile „che 'l principe laico voglia ingerirsi in giudicare un canonico?" Ribatteva il Nani; gravissime le colpe del Saraceni il quale del resto non era ancora assunto agli ordini sacri; antichissimi i brevi pontificj alla Repubblica conceduti. — Ma il Papa „con maggior alteratione contra il solito della sua natura „continuò: Sig.r Amb.re, non sappiamo queste concessioni nè quello che con- „tengano; sebbene il Canonico non è in sacris poco importa, basta che sia „Canonico et che habbia il primi ordini. Li Canonici sono Senatores Ecclesiae.

ann. anon. Cod. 321. c.te 243.to—244. Vedi appendice N.o 2.

[1]) Orazio Mattei vescovo di Gerace; fu sostituito a Offredo Offredi vescovo di Molfetta morto in Venezia nel Giugno del 1605. Ebbe l'Offredi splendide esequie a spese della Repub.ca coll' intervento della Signoria e del Senato, e talmente era caro al governo veneto che essendogli stato confidentemente comunicato il pensiero di Paolo V.o di surrogare in suo luogo il vescovo di Cassano, scriveva al Nani il 4. Giugno onde si affaticasse nel dissuaderne il Papa. Delib.-Roma. Secreta Senato 1603—1605.

Il Mattei raccomandato alla Repub.ca dai Cardinali Valenti e Bandino ebbe la sua prima udienza in collegio il 17. Agosto; il 26 premeva caldamente a nome del Papa nella giurisdizione ecclesiastica; il 9. Settembre ricercava un salvocondotto pel conte Annibale Gambara da due anni bandito dagli stati veneti; il 19. si querelava che Pietro Matasso creditore del Monastero della carità di Venezia non agitasse la sua lite al foro ecclesiastico; il 15. Ottobre presenta una lettera del Papa colla quale si incitava la Repub.ca a soccorrere Rodolfo II. se non altro con segrete sovvenzioni in danaro, e caldissimo uffizio fa d'intorno a ciò il Nunzio. Esposiz.-Roma. Secreta Collegio 1603—1604. Ma fermo il Senato nel volere la pace col Turco si andava esimendo come al tempo di Clemente VIII. col pretesto delle sterminate spese nel presidiare le fortezze di levante e nell' edificare quella di Palma propugnacolo d'Italia; oltre a tutto ciò cosa piena di pericoli alla Repub.ca il provocare il Turco suo confinante, e ora più che mai per le discordie tra Spagnuoli e Grigioni. Così il Senato il 21. Ottobre al Papa e al Nani, e il 22. in Collegio al Mattei che ne fece nuova istanza il 28. nella quale udienza prese a dire con impeto non che della legge ch'egli voleva abrogata, del Canonico Saraceni e dell' Abbate Brandolino chiedendo fossero giudicati dal foro ecclesiastico. Alvise Zorzi savio del Collegio, sentito il parere dei colleghi che gli erano a fianco, nonostante le risposte venissero pensate dal Senato, molto rigidamente oppugnò le opinioni del Mattei. Il 29. scriveva il Senato al Nani e ai 4. inviati per com-

5. Novembre Il Senato delibera di dir al Nuncio del Pontefice che la Republica ha sentito con gran travaglio, il risentimento mostrato dal Sommo Pontefice coll' Ambasciatore, qual si è maggiormente accresciuto con quello che sua Signoria Reverendissima ha aggionto di Censure et altro, sebben con buon zelo, con termini però e parole non più intese da Noi che sapiamo aver le coscienze nette e molto sincere e libere nell'amministratione del nostro governo, perch' essendo religiosissima la nostra Republica ed ossequentissima della Santa Sede, e portando alla particolar persona di Sua Santità somma osservanza e riverenza, non vorrebbe mai vederla alterata nè disgustata; ma poichè per qualche falsa relatione che le possa esser stata fatta ha voluto mostrare S. S^tà^ tanto risentimento intorno la parte dell' alienatione de' beni laici et circa la persona del canonico di Vicenza, convenimo dirle che quanto alla parte dell' alienatione di beni laici, non si è fatta cosa nuova, ma sonosi ravvivate le deliberationi vecchie fatte in diversi tempi per regola di buon governo, con somma honestà et continuate per lunghissimo corso di anni, le quali provedono all' indennità de' nostri sudditi e non comandano a persone ecclesiastiche come anco sono molti li Statuti delle altre città nostre in questa materia corroborati dall'autorità del Senato, che è principe d'inveterata prudentia et di altrettanta pietà e religione, il quale non ha havuto mai pensiero d'intaccare la giurisditione di altri e molto meno quella della Santa Sede verso la quale la Republica ha in diverse occasioni dimostrata la sua divotione anco con effusione del sangue de' nostri cittadini. Che qui non si tratta di beni di persone ecclesiastiche, ma de' sudditi nostri laici, sopra quali abbiamo assoluta potestà e dominio, nè alcuno ha giusta causa di dolersi, vedendosi che in progresso di tempo, una grandissima quantità di detti beni è passata negli Ecclesiastici, con che si è aricchito il Clero, et all' incontro si sono grandemente diminuite le facoltà de' nostri laici, onde quando non si avesse fatto conveniente provisione, oltre il grave danno de' sudditi, che non potriano sopportar il peso delle fationi [1]) che son tenuti al Prencipe, ne riceveressimo noi notabile pregiudicio con danno anche della Cristianità quando mancasse il modo di provedere alli bisogni publici, per tenere lontane le forze del comune nemico e per potersi diffendere da esso, da che altrettanta

---

ptire col nuovo Papa, circa il dispaccio dei 22 del Nani e l'uffizio del Nunzio promettendo di breve tali giustificazioni da tranquillarne il Pontefice.

Delib. ed Esp. — Roma.

[1]) gravezze.

sicurtà et beneficio ne ricevono li medesimi ecclesiastici, aggiungendosi che nella parte ultima procedendo la rep.ca con moderatione si e riservato di poter conceder licentia della della alienatione come se ne sono concesse dopo presa essa parte. Quanto al caso del Canonico, il Cons. di X. che ha suprema autorità nel nostro governo, lo ha assonto in sè stesso per essere gravissimi gli eccessi da lui commessi, come V. S. R.ma intenderà da quanto le sarà letto, et il medesimo si poteva dirle di quello dell' Abbate Brandolino. Ch' esso Consiglio ha sempre giudicato simili casi gravi per antichissimo istituto, per virtù d'indulti e privilegi de' Sommi Pontefici [1]). Fu scritto all' Ambasciator in Roma, perchè faccia officio conforme con Sua Santità [2]).

Scrivono li quattro Ambasciatori [3]) estraordinarii in Roma l'officio efficace fatto da loro col Papa perchè si contenti dare la sua Beneditione al Patriarca senza andare a Roma; che Sua Santità non assen- 5. detto.

---

[1]) „e per ciò non deve la Repub.ca nata et conservata sempre libera „per gratia del Sig. Dio, nè per termine di conscientia nè per alcuna sorte di „obligo render hora conto di quello che essa fa per servitù del suo stato et „in beneficio de' suoi sudditi senza danno nè offesa d'altri. Habbiamo nondi„meno voluto per quel rispetto portiamo a S. S.tà et a quella S.ta Sede con„siderare a V. S. quanto è predetto dovendo l'Amb.r nro. trattarne in confor„mità con S. Beatitudine; et ci persuademo che ella come ministro di quiete „rappresenterà questi nostri importanti rispetti di quel modo che è proprio „della sua prudenza." ann. anon. c.te 245.to — 246. Cod. 322.

[2]) Rendesse cioè capace il papa che la Repub.ca in tale legge non aveva la mira di offendere la chiesa ma sì bene di salvare lo stato, possedendovi il clero la quarta parte almeno di beni stabili. — Nel medesimo giorno rispose il Senato al dispaccio dei 4. oratori, del 29 Ottobre, ove ragguagliavano la Signoria del loro arrivo in Roma rincontrati da Francesco Borghese fratello maggiore di S. S.tà dalla quale vennero lietamente accolti e convitati. Ordina loro di giustificare la cattura del Brandolino, e loda molto l'uffizio privato del Molino col Papa come anche quello del Contarini in pub.co concistoro. Delib. — Roma.

[3]) Il 20. Maggio del 1605 si prese in Senato di eleggere 4 amb.ri per complimentare il nuovo Pontefice e furono: Leonardo Donato, Francesco Vendramino, Francesco Molin, e Giov. Mocenigo. Al primo per essere già innanzi d'età fu sostituito il Cav. Pietro Duodo, al secondo eletto Patriarca il 26. Luglio, il Cav. Francesco Contarini. Il Cav. procuratore Francesco Molin lesse in Senato il 25 Gennajo 1606 la relazione di tale ambasceria di obbedienza, così chiamavansi quelle a papi di fresco ascesi al pontificato. Il 4. Ottobre 1605 fu data loro la seguente commissione:

1.o Persuadessero il Papa a benedire il Patriarca Vendramino escutandolo dall' Esame in Roma.

tirà mai a questo et che ha aggionto che scrivessero alla Signoria acciò le sij raccomandata la giurisditione ecclesiastica [1]).

---

2. Lo pregassero a diffinire la questione giurisdizionale di Ceneda.
3. Insistessero nella conferma delle Decime da Clemente VIII. sino al 1605 concedute, le quali venivano impiegate nel presidiare Candia, le altre isole e fortezze di Levante e nel mantenere la flotta, essendo a giusto vi concorresse il Clero „che possiede grossissime entrate nel „nostro stato." Delib. — Roma — Le Decime colle quali desiderava il Papa venisse soccorso Rodolfo II le accordò il 12. Dicembre 1609. Comm. t. XXVII. c^te 82 — 86to archivio generale. Quanto a Ceneda rispose avrebbe avuto a cuore sì grave affare. Relaz^e F. Molin presso Rawdon Brown.

[1]) Clemente VIII. aveva introdotta la consuetudine che tutti i Vescovi d'Italia si presentassero all' esame in Roma prima di essere confermati. La Repub.^ca vi si acquietò; soltanto fu recalcitrante nel darne permissione a Matteo Zane atteso l'antico diritto di juspatronato sul Patriarcato veneto; dopo lungo dibattere acconsentì vi andasse per mera riverenza; e siccome Clemente volle pure un poco interrogarlo, la signoria avvisata per corriere „non rispose „altro, conoscendo che al già fatto non ci era rimedio; era nondimeno „rimasta nella serenità sua et in cadauno dell' Ecc^mo. Senato la consideratione „di quello si potesse o dovesse fare in altra occasione." — Così a Paolo V^o. il Cav. Giovanni Mocenigo che al tempo dell' esame al Patriarca Zane rappresentava la Repub.^ca in Roma. ann. anon. c^te 246—247. Cod. 321.

Morto lo Zane il 24 Luglio del 1605 non già di crepacuore per la contesa con Roma come scrive Cea. Cantù (stor. degli Ital. Vol. V. pag. 626) non essendovene per allora neppure ombra di sospetto, il Senato partecipava il 30. Luglio al Nani la nomina del Vendramin impegnandolo nell' averne dal papa l'approvazione. — Ma Paolo V^o temendo si potessero mettere a campo le stesse ragioni rispetto ai juspatronati in Napoli e Milano „stringendosi nelle spalle, „storcendosi alquanto et con asprezza di volto et efficacia di parole" (ann. anon. Cod. 321 c^te 228^et — 239) instava col Nani che la Repub.^ca nol trattasse da meno di Clemente VIII.; che tale dispensa sarebbe un voler sconcertare sua santità in mille cose (ann. anon. c^te 246—247). Nè valsero tampoco a piegarlo i caldissimi ufficj del Cardinale Valier nè la potente eloquenza del Cardinale Delfino del quale asseriva quegli: „maravigliarsi come Sua Santità „havesse potuto star salda alla batteria che le diede il Sig^r. Cardinal di „Vicenza (F. Molin Relaz^e. dei 4. Amb. ^rl.) E l'alternare di risposte e repliche, di rimbeccate e ripicchi fra 'l Nani e 'l papa si andò prolungando fino alla rottura tra due Stati per l'Interdetto. Rappattumatasi la Repub^ca con Roma fu ripigliato l'affare del Patriarca; si stabilì mandarlo a Roma alle condizioni del Zane, ma in vece vi trovò per esaminatore un Gesuita! Paolo V^o. che amava il Vendramin cui aveva conosciuto nelle Spagne e in Roma l'onorò assai e alla fine gli consegnò un Breve col quale si esentavano dall' esame i veneti Patriarchi. Il senato però lontano dal riconoscere dal papa quanto stimava di suo diritto, nell' atto che finse aggradire il Breve protestò che nessun Pa-

Digitized by Google

Fatto venire in Collegio [1]) il Nuncio del Pontefice, rispose alla deliberatione fattagli del Senato [2]). 8. detto.

Scrive l'Ambasciator a Roma l'officio fatto col Papa conforme all'ordine del Senato, che tuttavia sta saldo nel suo pensiero che siano rivocate le Parti, perchè altrimenti farà alcuna risolutione che non piacerà e ne darà conto in Concistoro [3]). 19. detto.

---

triarca sarebbesi mai più recato a Roma e così avvenne. — In questa udienza medesima toccò il papa delle cose d'Ungheria, della necessità di soccorrere Rodolfo che stretto dal Turco stava per venirne a pace; si lamentò della legge dell' 11. Dicembre 1604 molestissima al commercio dello stato romano e soprattutto ai ferraresi; di quella del 26. Marzo 1605, indi dei 2 carcerati asseverando di non aver vedute le Bolle che gli amb.rl opponevano le quali al certo dovevano essere limitate „sapendo benissimo che la sede apostolica non è stata mai prodiga di simili concessioni . . . . oltre che contro le bolle militavano li decreti del Concilio tridentino. Ann. an. cto. 247—248to.

[1]) „Il pien Collegio era composto di 26 personaggi cioè: Doge, 6. „consiglieri, 3 capi della quarantia criminale, 6 savj del consiglio di Pregadi „o Senato detti volgarmente savj grandi, 5. savj di terra ferma, e 5. savj „agli ordini. La sua istituzione è del Seco. XV. Egli convocava il Senato, pro„poneva gli affari, riceveva gli Amb.rl; egli formava la sede principale della „Repub.ca Ms. Cicogna, e Mutinelli alle Voci: Collegio e Pien-Collegio."

[2]) Era il Senato che deliberava le risposte da darsi a chi fosse o no chiamato in Collegio; nel primo caso un Segretario le leggeva e rileggeva a richiesta, nel secondo un Segretario si presentava alla persona cui volevasi far parte della deliberazione presa e gliela leggeva anche più volte occorrendo; in nessuno poi dei due casi era permesso il lasciarne levar copia. —

Sosteneva il Nuncio che la legge del 26. Marzo 1605 colpiva gli ecclesiastici perchè venivano impediti dal comperare beni immobili; e tra l'altre cose andava rimostrando la necessità che la Repub.ca giustificasse con brevi pontificj il processo dei due carcerati. ann. anon. cto. 248to.—249. cod. 321.

[3]) Nuove querele del Papa per la cattura del Brandolino dicendo „che „s'aggregavano sempre nuovi intacchi alla sua potestà; e mentre l'amb.re difen„deva l'operare del suo governo stette il Papa con molta severità di volto et „con gli occhi fissi sempre attentissimo ad udirmi, col torcersi però denotava „non poca impacienza et poi rispose che da giovanetto et. per il corso de „molti anni era versato in simili cose, et che come auditor della camera „l'haveva bene spesso havute per le mani et ne poteva parlare con fonda„mento; che non si moveva se non per solo servitio di Dio et della sua santa „Religione, lontano da ogni altro affetto et rispetto; che li suoi erano nati „gentilhuomini privati et che voleva morissero tali et non principi; ch'egli „è risolutissimo a vivamente sostentare la libertà ecclesiastica et l'honor di „sua divina Maestà segua ciò che si vuole: che la parte della Signoria leva „la libertà alla chiesa, et che non poteva stare in conto alcuno et bisognava

26. detto. Il Senato scrive all' Ambasciator in Roma, che con le ragioni che se gli scrivono procuri di rimover il Pontefice da' suoi cattivi pen-

„ritrattarla, et che manco con buona conscienza poteva stare quella fatta „innanzi per Venetia et per il Dogado come ingiusta; che il dominio delli beni „era de' particolari et non del principe come io havevo detto et che ad essi „bisognava lasciar libera la dispositione nè toccare al Principe il dar la licenza. „Che la negligenza di qualche ministro in avisare ha causato che prima non „si sia ciò saputo e proveduto.“ Replicava il Nani: che siccome l'autorità spirituale si era riserbato dopo il Concilio di Trento di dare l'assenso ad ecclesiastici di vendere a laici, così lo stesso diritto s'era riserbato il principe temporale rispetto a suoi sudditi laici che tal regola non serviva per i luoghi bisognosi, ma badava solo che gli opulenti non andassero assorbendo i beni del dominio della Repub.ca, che se p. e. i frati di Santa Giustina di Padova potessero liberamente comperare sarebbero ben presto padroni di grandissima parte del Padovano; che Clemente VIII. aveva vietata alla Santa casa di Loreto la compra di beni stabili, e ciò non come principe spirituale, ma come principe della Marca, et a Milano era stato fatto lo stesso con quel famoso hospitale; che quanto al lasciar li beni non si ordinava che una permuta della natura dell' entrata giacchè col ritratto della vendita delle case e possessi si potevano acquistare altre rendite o fare investite anche fuori dello stato. „Che sopra questi beni l'assoluto dominio era del principe; „che alcuni principali leggisti dicono ch' è lecito imporre gravezze sopra „quei beni che de coetero passano negli Ecclesiastici; che permettendosi „questo transito si venirebbe pian piano nel stato della Repub.ca da più d'un „quarto che si trovano in esso gli ecclesiastici, alla metà; così tanto perde-„rebbe V.a Serenità nelle sue forze et al fine si patria dire che restarebbe colle „sole mura della città senza li territorj; et che mi raccordavo quando si „fabbricò Palma che ogni uno concorse; che 'l Sig.r Cardinal Aldobrandino et „altri volsero che li suoi lavoratori fussero esenti, et così spogliandoci et „degli huomini et delle gravezze veniressimo a restar privi della difesa dello „stato; et mi soveniva d'haver letto in Santo Agostino che non era permesso „l'eseredar il figliuolo per arichir la chiesa et che figliuoli propriamente si „possono dire li sudditi rispetto al Principe.“ Il Papa allora con maggiore alteratione et vehemenza di prima: si cerca di temporeggiare; Sant'Agostino non dice che non si possa lasciare ma solo: quaere consilium abalio non ame; l'esempio dei beni stabili di Loreto non dare ai Veneti il diritto di limitar l'autorità Ecclesiastica: non esser lecito al principe temporale far quello che lo Spirituale. Indi mandato a prendere un memoriale del clero regolare et secolare di Venetia nel quale si pregava Sua Santità a non conceder le decime le quali le doveano essere domandate

sieri che ha verso la Republica, dicendo, che il Senato non s'indurrà mai a rivocare le sue deliberationi [1]). — Scrive l'Ambasciator in 26. detto

dai 4. Amb^rd., per esser più dei laici stessi aggravato disse al Nani: sentite voi a che termine è il vostro clero al qual pur dite d'haver pietà? Soggiunse il Nani: che anche gli Ecclesiastici dovcano contribuire al mantenimento dello stato; cbc i laici havevano altre impositioni dalle quali era esente il clero; che le decime da soli 100 anni si esigevano previa licentia mentre per l'addietro si faceva assolutamente. — Facevate male, soggiunse il Papa, et è contrario alla Bolla in Coena Domini et ai Canoni il riscuotere gravezze dal clero; che haverebbe mandato alla Repub^ca. un Breve hortatorio, e cbe posto il caso la Repub^ca. non rivocasse le parti aarebbe proceduto più oltre: che gli dorrebbe di far ridere qualchedano accenando a Spagnuoli, „et con ardore infinito „et con commotione incredibile conclase ch'era posto in quella sede da Dio „onnipotente per sostentar la giurisditione Ecclesiastica. — Il Nani allora: „Vegga la Santità vostra mentre vuol far questo per sollevar la libertà eccle- „siastica soddisfacendo agli appetiti altrui di non sottometterla a quelli che „accenna lei di far ridere. Questo non è negotio d'andar in fretta, le ragioni „della repub^ca. sono fondate, la Santità vostra col lume dello spirito Santo le haverà in considerationc. — Adduase quindi gli esempi di Paolo IV°. Pio V. et Sisto V^o. i quali informati delle leggi giurisditionali di Venetia dove havevano soggiornato: „mortificarono li loro pen- „sieri et predicarono la pia intentione della Repub^ca. levandosi ogni scrupolo.“ Incalzò alla fine il Papa, perchè la Repub^ca. gli mostrasse tali privilegi.

Ann. anon. C^to. 251 — 253to. Cod. 321.

„Circa i Brevi rispose (il Papa) che non vi era altro Archivio de' Brevi „pontificj se non a Roma, cbe quelli de' quali si voleva egli (il Nani) valere „erano scartafacci e cbe avrebbe giuocato il Rocchetto che non vi erano Brevi „autentici in questa materia (di giudicar Ecclesiastici). Sarpi. Stor. part. p. 6—7.

[1]) „Rispetto alla legge del 1605 le soggiangerete che di quello che „possedono gli Ecclesiastici nel nostro stato possono essi molto bene conten- „tarsi, perchè quelli che godono entrate sono ricbi et opulenti et li altri manco „commodi sono abondantemente et con gran carità sovenuti; che non è già „conveniente che vogliano appropriarsi il tutto et che godendo essi li commodi „della vita a noi sia levato il modo di poter conservar il nostro stato, non „solo per difesa nostra ma di loro stessi ancora, come sono pur stati molte „volte difesi col petto de' nostri medesimi cittadini.“

Circa il giudicare Ecclesiastici gli dircte: „che quando gli Ecclesiastici „fossero lasciati in libertà di poter ad ogni lor voglia effettuare li loro libi- „dinosi appetiti, sovertiriano le città, et ne seguiriano inconvenienti di troppo „gravi conseguenze.“ — Mostri pure al Papa la copia dei brevi d'Innocenzo VIII. a Paolo III.: che toccando il Pontefice la questione

Digitized by Google

Roma la risposta datali dal Papa, e dell' indolenze fatte da Sua Santità, perchè si persiste negli errori [1]).

1 Dicembre. Il Senato delibera di legger al Nuncio del Pontefice in risposta di quello ha detto perchè si dia alcuna soddisfatione al Papa, intorno alle Parti, et alli prigioni [2]).

3 detto. Scrive l'Ambasciator in Roma gli offitii fatti col Papa nelli sopradetti propositi, et averlo trovato più che mai impresso nel suo pensiero [3])

---

delle decime gli dica che coloro che presentarono i Memoriali sono indegni del Sacerdotio et saranno tali che si lamentano pure delle graveze che si pagano alla Camera Apostolica: tenti pure piegare il Pontefice, ma continuando egli nella sua vehemente maniera, richiedendo la revocatione della parte gli parli „con qualche efficacia, ma però con quella maggior desterità che vi sarà det„tata dall' ordinaria prudenza vostra," rappresentandogli i pericoli del Turco e degli eretici ai quali sarebbe aperta l'Italia se Venetia non ponesse loro ostacolo.

Ann. anon c^te. 253to. — 255to. Delib. — Roma. Gallicc. V. 291.

[1]) „Entrato all' audientia appena mi lasciò sua Santità sedere che co„minciò colla maniera severa usata la settimana passata a dire d'haver trovati i privilegi concessi dai Papi a Venetia circa il giudicare Ecclesiastici, et che la Repub^ca. li usava con alterationi. — Indi soggiunse: „Noi non trattiamo di levarvi li privilegi poichè li havete, „ma stringendosi nelle spalle disse, questi nella Bolla in Coena Domini ven„gono revocati, et è pur necessario che voi pensiate a non abusarli, lo „dicisimo per salute delle anime di quei Signori. —" Indi passò a detestare la parte del 1603 circa il fabbricar chiese su che lo stesso eretico Molineo haveva detto che sapit haeresim.

Ann. anon. c^te. 255to. e seg. e appendice N°. 3.

[2]) Alle istanze fatte di nuovo dal Mattei in Collegio l'undici e quindici Novembre perchè si soccorresse l'imperatore e fossero abrogate le leggi fu risposto: la Repub^ca. non riconoscere nel governo temporale altra superiorità da Dio in fuori; rispetto ai beni laicali non operare diversamente da quanto la sede Apostolica nello stato della chiesa; che la Repub^ca. soleva giudicare ab antico gli Ecclesiastici; non potere ajutare Rodolfo per le ragioni più volte allegate. Ann. anon. c^te. 257—257to.

„E questa risoluzione fu presa dal Senato con tutti i voti concordi il „che anche fu significato al Nunzio e scritto a Roma per mostrare la concor„dia della Repub^ca. nel difendere la sua libertà e levare la speranza che il „Pontefice fondava sopra la divisione de' Senatori promessagli da' gesuiti."

Sarpi. stor. part^e. p. 9.

A tale risposta partecipatagli dal Nunzio ordinò il Papa si componessero 2. Brevi l'uno contro le leggi, e l'altro circa i due malfattori. —

[3]) Andato all' udienza il 2 Dicembre, il papa lo accolse „con certo

Il medesimo Ambasciator dà conto del ragionamento fatto con lui dal Papa intorno alli Preti retenti, et alli Privilegi; che ha ricercato che se li diano perchè li castigherà severamente; ch'era tornato a querelarsi, che si vuole intaccare la Giurisditione Ecclesiastica, e per ragioni che li siano state dette da esso Ambasciator non ha potuto rimover Sua Santità dal suo primo proposito [1]). in detto

„poco buon sorriso che denotava l'infinito suo disgusto per la precedente „notitia della risolutione fatta dalle Ecc^se. vostre; e mentre il Nani andava difendendo la Repub^ca. il papa „andava sempre girando colle mani un boton „della mozzetta, ch'era indicio d'impacientia, chiudendo l'occhio destro, segno „naturale in lui di sentimento, et interponendo il sorriso mostrava di non far „alcuna consideratione sopra le ragioni addotte; et prima ch'io fornissi m'in„terruppe al passo della commemoratione di quello che si fa a Loretto asse„rendo che il Principe Ecc^co. ha suprema autorità che non sta nel solo con„fessar et comunicar, ma passa più oltre come si sa; che non toccava a noi „il regolar lo stato Ecc^co.; et io risposi che la regola deve essere reciproca „tanto per il principe spirituale nelli beni et persone Ecc^e. quanto per il tem„porale nelli suoi." —

E qui vedendo l'Amb^re che il papa si andava sempre più incocciando tentò sviarlo dagli smoderati concetti di libertà ecclesiastica mettendogli innanzi i pericoli che minacciavano la Cristianità per cagione del Turco e delle discordie tra Grigioni e Spagnuoli pel forte di Fuentes; pensasse all' Inghilterra interamente perduta al Cattolicismo, al poco di vivo che ne restava in Germania; la Francia vacillante, Spagna col fuoco interno de' Mori, e che altro rimaneva tra'ne l'Italia dove il più verde della religione Cattolica era la Repub^ca.? Ma il papa troppo preoccupato dalla questione giurisdizionale non poteva avere mente alle argomentazioni del Nani, e cominciò fino a lamentarsi che la legge del 26. Marzo 1605 fosse stata presa il giovedì Santo, sproposito madornale giacchè la Pasqua in quell' anno venne il 10. d'Aprile. — „Noi siamo sopra tutti (disse da ultimo il papa) et Dio ci ha data „la potestà sopra tutti et possiamo deporre li re et far altro ancora, et siamo „in particolare sopra quelle cose quae tendant ad finem supranaturalem."

ann. anon. c^te. 257to. e seg.

„Non avvertiva il Pontefice portato dalla veemenza dell' affetto, che „proponendo la difesa della libertà Ecc^a non difendeva quella ma la licenza „de' secolari di disporre de' beni ad arbitrio senza freno delle Leggi, e che „il chiamar tirannia la legittima limitazione era un notar i Pontefici princi„palmente dello stesso eccesso." Sarpi stor. part^e p. 7.

[1]) „Trovatomi hieri col Pontefice fui ricevuto con maniera assai benigna:" continuava però a sostenere che Venezia era decaduta dal privilegio di giudicare ecclesiastici per averne abusato; che il Principe temporale non aveva il diritto di esercitare la sua potestà sopra sudditi ecclesiastici quand' anco ribelli. — Che se Clemente VIII. aveva proibito con Bolla venissero provve-

10. detto. Il Nuncio del Pontefice torna a rinovare gli officii fatti altre volte, perchè si dia al Pontefice alcuna soddisfatione, e che non parendo di rimettere il canonico di Vicenza et l'abate Brandolino al suo Ordinario [1]), che vengano consegnati a lui; e ne supplicò nelle viscere del Signore perchè vedeva che si andava accendendo un gran foco che con gran fatica si potrà estinguere [2]).

15 detto. Il Senato delibera, che venendo in Collegio il Nuncio gli sia fatto leggere: che se gli farà vedere gl' Indulti e privilegi, che ha la Republica di poter giudicare ne' casi gravi gli Ecclesiastici, che il consiglio di Dieci haveva somministrati altri indulti con aggiunta di molti casi di diverse colpe giudicate in frati preti canonici abati, con altre parti-

---

duti di nuove Commende nello stato ecclesiastico i Cavalieri di Santo Stefano e altri ordini tuttochè religiosi, l'aveva fatto per impedire che il gran Duca di Toscana, e altri principi non avessero parte nel Dominio Ecclesiastico; e al Nani che contrapponeva le stesse ragioni a pro delle leggi in contestazione rispose Paolo V. che il Papa nel suo stato rappresenta due persone, temporale et spirituale et che Clemente come priucipe temporale per servitio del suo stato ricorse a sè stesso come principe spirituale, et fece quello che ha fatto. — Ann. an. c^te 249to—260to.

Il giorno dopo questa udienza nella quale il Nani si era abbandonato a qualche speranza che il Papa si fosse un po' acquetato furono spediti al Nunzio i 2 Brevi comminatori chiusi e diretti: Marino Grimano Duci et Reipub^cae Venetorum. —

[1]) Quegli che ha giurisdizione ordinaria nelle cose degli Ecclesiastici.

[2]) Il 2. Dicembre aveva fatte nuove istanze il Nunzio circa i due carcerati, e chiedeva fosse tratto al foro Ecc^co. un Pietro Salvioni prete sagrestano a S. Simeone profeta; il 9 Pietro Duodo dà parte al collegio di un colloquio col Mattei 3 giorni dopo il suo ritorno da Roma nel quale gli manifestò il Nunzio che il rifiuto degli ajuti per l'imperatore e del salvocondotto pel Gambara aveva esasperato fuor di misura il Pontefice di che era grandemente accalorito contro il processo Brandolino e Saraceni e la legge del 1605 le quali difficoltà asseriva il Mattei „pareva che il Demonio per far nascere „qualche zizania tra Sua Santità et la Repub^ca. havesse fatte congiungere tutte „insieme; che il Papa nelle abrasioni di certi sigilli e nell'imbrattamento di una casa ad una gentildonna non iscopriva poi un tanto enorme delitto; che ignote erangli ancora le colpe del Brandolino. — Il Duodo difese l'operare della Repub^ca. e rispetto al Gambara osservò ch' egli era affatto all' oscuro in questo particolare ma sapeva bene: „che Bresciani sono „cervelli così fatti che non si fanno bandire per casi lievi. Esp.^i — Roma.^ta Alvise Sanudo consigliere di maggiore età e Vice-Doge rispose all' istanza del Mattei del 1. Dicembre Ann. An. c^te 261—261to.

colari notitie intorno al Saraceni, che detti Brevi saranno pure mandati al Nani a Roma [1]).

Il medesimo Senato deliberò di far eletione di un Ambasciator 16. detto.
estraordinario al Sommo Pontefice Paolo V., ricercando così gl' importanti negotii che corrono al presente a quella Corte, che col mezzo di una viva voce siano fatte intendere a sua Santità le ragioni della Republica [2]).

Fu eletto missier Lunardo Donado [3]) Cavalier e Procurator, ch'

---

[1]) A questa deliberazione letta il 16 al Nunzio in Collegio rispose egli con calore perchè quel giorno stesso si desse al Papa la chiesta soddisfazione consegnando i due colpevoli, altramente avrebbe eseguite le commissioni che aveva da Roma. Esposiz.l — Roma.

[2]) Fu il Segretario Giac°. Girardo che partecipò la sera stessa al Mattei l'elezione d'un amb^re. straordinario, e'l Nunzio dopo avere magnificate le grandi qualità del Cav. proc. Leonardo Donato soggiunse: „Non so se questo mi „basta, io tengo commissioni molto strette et risolute quando non sia data a „nostro Signore la soddisfatione che ho ricercato. — Quanto ai Brevi presentatigli dal notajo Vettore Barbaro sebbene asseverasse di non averli domandati giacchè sua Santità stessa li aves trovati parve però convenire col Girardo nel sostenere i diritti della Repub^ca. — Tre erano i Brevi suddetti due di Sisto IV° (il secondo de'quali si allargava a tutto lo stato veneto) per delitti di maestà e falsata moneta; l'altro di Innocenzo VIII. dato l'ultimo ottobre 1487 al Patriarca di Venezia Maffio Girardo nel quale oltre all' essere confermati i due precitati si contemplavano i casi di furto e altri gravi o atroci.
Esp^l. e Delib^i. — Roma.

[3]) Leonardo Donato uomo di straordinaria eloquenza e de' più valenti statisti di quel tempo nacque il 12. Febb°. 1536 di Giovanni-Battista q^m. Andrea e d'una figlia di Giov. q^m. Ant°. Cornaro tutti e due patrizî. Studiò a Bologna e Padova; nel 1561 29 Marzo fu savio agli Ordini; il 29. Luglio 1569 venne eletto a Filippo II. di Spagna per incitarlo contro Turchi; nel 1573 28. Dicemb^re. fu savio di t. f. col carico di Savio alla Scrittura; 1576 29. Ott^e. con Giov. Gritti straordinario a Rodolfo II. succeduto a Massimiliano II.; 1577 31. Dic^e. savio del Consiglio il qual posto ebbe vent'una volta; 1580 26. Nov^e. fu scelto a Gregorio XIII°.; 1585 27. Ap^le. con Marcantonio Barbaro Marin Grimani e Giac°. Foscarini Amb^e. d'obbedienza a Sisto V°.; 1589 11 Ott^e. a Sisto V°. innasprito perchè la Repub^ca. avesse riconosciuto lo scomunicato Enrico IV. di Francia; 1590 20. Sett^e. con Giac°. Foscarini Zaccaria Contarini, Marino Grimani ad Urbano VII. ma nessuno vi andò atteso la morte del papa; 1590 9. Dic^e i medesimi a Gregorio XIV°. ma udita in Ancona la morte di lui ripatriarono; 1591 3. Nov^e. con Giac°. Foscarini Marino Grimani Alberto Badoaro a Innocenzo IX. ma nessuno partì per la morte sopravvenuta del nuovo pontefice; 1592 3. Febb°. con Zaccaria Contarini Marino Grimani Alberto Badoaro, cui venne sostituito Federico Sanuto, a Clemente VIII.; il Donato però partì

essendo stato eletto Doge di Venetia fu fatto in suo luoco ser Piero Duodo Cavalier [1]).

17. detto. Il medesimo scrive all' Ambasciator in Roma, che faccia sapere

---

l'ultimo Maggio prima degli altri per acquetare il nuovo papa esasperatissimo che la Repub^ca^ avesse assoldato contro gli Uscocchi un Marco Sciarra bandito della Marca. Secondo il Wicqaefort nel suo „Ambassadeur" fu in questa occasione che il Card^le^ Borghese deputato da Clemente VIII. a trattare col Donato gli disse: S'io fossi Papa scomunicherei il Doge e'l Senato; e s'io fossi Doge, rispose il Veneto, rifiuterei la Scomanica; e così avvenne. — 1593 18. Sett^e^ fu eletto con M. A. Barbaro con Giac. Foscarini Zaccaria Contarini e Marino Grimani a sceglieri il luogo più acconcio ad una fortezza nel Friuli a difesa dello stato dai Turchi, la quale prese il nome di Palma da Palmada uno dei borghi vicini; i suoi 9. baluardi erano detti Contarini, Garzoni, Monte, Donato, Barbaro, Grimani, Savorgnano, Foscarini, Villachiara, per avere tutti questi chiarissimi chi col consiglio e chi coll' opera coadiuvato all'edificazione di Palma. — (Relazione militare di Palma del 1606 per Ferrante de' Rossi, all' Archivio Generale); 1595 10. Marzo fu eletto a Maometto III.; 1598 7. Marzo con Giac^o^ Foscarini, Giov. Soranzo, Paolo Paruta a Clemente VIII. in Ferrara; 1600 3. Nov^e^ con Giov. Delfino ad Enrico IV. di Francia per le sue nozze con Maria de' Medici, il Donato però atteso i nuovi sospetti di guerra tra Spagna e Francia non vi andò e in quella vece nel 1601 16. Febb^o^ venne scelto a provveditore generale in t. f.; 1606 10. Gennajo fu Doge, e morì il 16 Luglio del 1612. Negli anni 1584, 1590, 1599, 1605 fu Riformatore dello Studio di Padova. Sta sepolto in S. Giorgio Maggiore. Cic. Vol. 4. pag. 412—433. And. Morosini Vita di Leon. Donato e Segretario alle Voci. — Essendo il Donato in contraria opinione da quelli che volevano si mandasse Amb^re^ straordinario a Roma con impeto si scagliò contro le improntitudini di quella Corte, e fece le sue scuse di non potere, già grave d'anni, assumere un tanto incarico. — Ma persistendo il Senato nella presa risoluzione avrebbe dovuto assoggettarvisi il Donato se le circostanze non l'avessero portato al supremo potere.

[1]) Nacque in Venezia il 3 Maggio 1554; 1579 29 Giugno savio agli Ordini; 1584. 2 Nov^e^ a Carlo Emmanuele di Savoja per le sue nozze con Caterina di Filippo II.; 1592. 20. Marzo a Sigismondo di Polonia che lo armò cavaliere il 17. Giugno; 1594 14. Maggio ordinario in Francia ad Enrico IV. il quale con diploma del 3. Sett^e^ 1597 gli permise d'inquartare nel suo stemma lo scudo di Francia e Navarra; 1598 31 Luglio a Rodolfo II. che il 1° Nov^e^ del 1602 creò il Duodo e suo fratello Alvise conti del sacro romano impero; 1603 21. Maggio straord^o^ a Giac^o^ I^o^ d'Inghilterra con Nic. Molin che vi rimase ordinario; 1605 a Paolo V^o^ in vece di Leonardo Donato; 1606 straordinario a Roma; 1609 4. Sett^e^ riformatore dello Studio di Padova; fondò l'Accademia Delia, e morì il 4. Nov^e^ 1610.

Cic. Isc. Vol. 5 p. 124—133 e Segretario alle Voci.

al Papa questa eletione e di render gratie ad alcuni Cardinali [1]), et all'Ambasciator di Francia [2]) della buona volontà che dimostrano verso la Republica.

Scrive l'Ambasciator in Roma, che la risolutione del Papa vien stimata da tutti li Cardinali, pericolosa e frettolosa [3]). 17. detto.

Il Senato scrive all' Ambasciator presso l'Imperator [4]). Li giorni passati il Pontefice si dolse coll' Ambasciator nostro in Roma, che di ordine del Consiglio de X fossero stati retenti l'Abbate Brandolino, et il Canonico Saraceni, e che contro di essi si procedesse criminalmente, pretendendo egli che fossero rimessi al Foro Ecclesiastico, come a Giudice loro competente. A questa lamentatione ne aggiunse un'altra, che fossero state fatte due Leggi, una che proibisce la fabbrica di nuove Chiese e l'altra che non si possono alienar Beni stabili in persone Ecclesiastiche senza il nostro consenso. Noi avendo inteso con 20. detto.

---

[1]) Cioè Serafino, Givry e Du Perron francesi, e Baronio il quale sul primo della contesa era propenso alla Repub.ca. i cui Cardinali morto Clemente VIII. l'avrebbero favorito al Papato se gli Spagnuoli non vi si fossero opposti per avere nel tomo XI. degli Annali Ecclesiastici impugnata la Monarchia di Filippo II. nella Sicilia.

[2]) L' Alincourt; giunto a Roma il 27. Luglio 1605 fu rincontrato da due Nipoti del Papa, da Cardinali Duchi e Signori romani; così il Du Perron ad Enrico IV.o. al quale con dispaccio del 14. Dic.e 1605 venne delineando i contorni della politica che la Francia avrebbe dovuto seguire nella controversia veneto-romana; evitasse cioè Enrico IV.o. di svegliare nel Papa pure un minimo sospetto di parzialità per indi avere campo d'interporsi con franchezza per rappattumarlo con Venezia, e farsi arbitro „du plus grand affaire, qui „soit arrivé de plusieurs jours en Italie.“ Du Perron Ambassades etc. Paris 1629.

[3]) Il 12. Dicembre Paolo V.o. espose ai Cardinali in Concistoro i suoi gravami con Venezia e li ragguagliò dei 2. Brevi spediti al Nunzio il 10 — „non prese però il voto de' Cardinali nè permise loro che parlassero, cosa „che passò con qualche mormorazione de' medesimi Cardinali a' quali pareva „secondo gli statuti antichi dover essere fatti partecipi.“ Sarpi stor. partic. etc. p. 9.

[4]) Francesco Soranzo, figlio del Proc. Giovanni; nacque il 3. Gennajo 1557; 1582 15. Sett.e. savio agli Ordini; 1597 17. Giugno fu eletto ordinario a Filippo II.; 1601 13. Sett.e. a Rodolfo II., ne ebbe però la commissione solo il 26. Agosto 1603 (Sec. Sen. C.te. 155); 1607 30. Ott.e. eletto ordinario a Paolo V.o. (Segretario alle Voci) non vi andò per morte sopravvenutagli. — Dalla sua relazione di Spagna preceduta da cenni biografici comincia la 1.a. Serie delle Relazioni venete del Sec. XVII.o raccolte e annotate dai chiariss.i Sig.ri Barozzi e Berchet; tra le appendici a questo giornale si legge quella parte della sua relazione della Corte di Rodolfo II. che ha corrispondenza all' Interdetto.

gran meraviglia, e dispiacere queste propositioni, e diligentemente considerato il tutto, ancorchè la materia non havesse bisogno di giustificatione, e considerando in appresso di non esser obligati a render conto delle cose toccanti al Governo Laicale, nientedimeno volendo trattar anco in questo come Figli divoti verso un Padre amorevole, li facessimo in risposta dire che le operationi nostre erano, come sono, candide pure e sincere colla sola mira del servitio di Dio, del buon governo de' sudditi, della quiete e sicurezza de' nostri Stati, e che in questa retta intentione perseveriamo e perseveraremo sempre con molta costanza; considerandole poi quanto alle cose proposte, che le Leggi non sono cose nuove nè inventate da noi, ma deliberationi osservate in altri Stati, e fondate sopra altri Decreti del Senato istituiti, et eseguiti, già più di 300 anni sono. Quanto poi alla retentione d'Ecclesiastici, facessimo dire che il Consiglio de X. avendo avute molte querelle contro questi per cause gravi, ha commesso la loro retentione, facendo questo in virtù di molte Bolle et Indulti concessi da Sommi Pontefici, et esercitati da esso Consiglio. Convenendosi però parer dura e strana cosa, e da non consentirla in alcuna maniera, che si voglia privar ora la Republica di quelli Privilegi ch' Ella ha goduti per tanto spatio di tempo; ma poichè la Santità Sua mostra di non acquietarsene — anzi si lascia intender nel Concistoro, di haver per nulle le nostre deliberationi e gl' Indulti per poco sufficienti, per tutte queste cause, e per occasione di tanto momento, quant' altra sia accaduta da molto tempo, potendosi Ella riputar comune con tutti li Prencipi avemo deliberato mandar a Sua Santità un Ambasciator espresso [1]). Tutto ciò abbiamo voluto dirvi per sola vostra informatione, acciò essendovene parlato e non altrimenti possiate con certo fondamento rispondere, e giustificare questa nostra onestissima causa. — Et in conformità fu scritto all' Ambasciator in Spagna [2]) et alli Segretarij in Fiorenza [3]) e Milano [4]). Fu anche scritto lo stesso all' Ambasciator in Francia [5]) con ordine, che nella prima Udienza debba in nome della Republica darne parte a Sua Maestà Cristianissima.

---

[1]) „Per divertir il precipizio al qual pareva che il Pontefice corresse „per levargli con manifestissima dimostrazione di riverenza l'opinione che „pareva avesse di non essere stimato. Sarpi. pag. 10.

[2]) Francesco Priuli.

[3]) Roberto Lio.

[4]) Ant°. Paolucci.

[5]) Pietro Priuli.

Digitized by Google

La mattina del giorno Santissimo di Natale di Nostro Signore 25 detto.
mentre si aspettava che si riducesser li senatori deputati ad accompagnare (alla messa solenne di Terza) Sua Serenità [1]), venuto prima degli altri Ambasciatori de' Principi et a più buon hora del suo solito Monsignor Nuncio del Pontefice, e sentato appresso del Conseglier Vice Dose gli disse che desiderava poter dir in publico due parole che importavano [2]).

Ridottisi nell' Eccellentissimo Collegio tutti quei Signori di esso Collegio che vi erano disse Monsignor Nuncio: Nostro Signore ha mandati questi due Brevi alla Serenità Vostra; li quali riceputi, non furono aperti; e poi si escusò di aver dovuto dar quella mattina tal disgusto [3]).

Fu soprasedutto previa consulta dei Savj di aprir li Brevi fino all'eletione del nuovo Dose non riducendosi il Collegio nè il Senato benchè si potesse fare per autorità data dal Maggior Consiglio, essendo seguita la morte di Marino Grimani ai 26 del presente [4]).

---

[1]) Marino Grimani il quale era in agonia.

[2]) Andrea Minotto consigliere di maggiore età e Vice-Doge, chiamato un Segretario gli ordinò „che facesse intendere a quei Signori dell' Ecc^mo. „Collegio che si trovavano a Palazzo et erano sparsi per le sale il desiderio „di M^r. Nuntio, acciò, così parendo alle loro Sig^rie. Ecc^me. havessero potuto „ridursi." Esposiz. — Roma.

[3]) Secondo il Sarpi il Nunzio avrebbe ricevuti i Brevi ortatori e comminatori il giorno dopo l'elezione dell' Amb^re. straordinario. Dallo stringere per altro ch' egli fece il 16. in Collegio onde si desse quel giorno stesso al Papa la soddisfazione richiesta parmi si possa arguire li avesse insino d'allora in mano. Differì nondimeno il presentarli e il 17. ne scrisse a Paolo V^o. il quale acremente rimproverata al Mattei la disobbedienza, per corriere fatto partire „in carrozza senza stivali per montar a cavallo nella seconda posta „Sarpi pag. 10.)" affinchè al Nani non ne venisse fumo, gli ordinò di consegnarli all' istante. — Lesse il Nunzio in Collegio la lettera del Papa, sull' animo del quale nulla aveva potuto la risoluzione del Senato; breve rispose il Minotto lamentando che tanto poca stima facesse il Pontefice della deliberazione presa dalla Repub^ca Ann. Anon. C^le. 263—264. ed Esposiz. — Roma.

[4]) Morto il Grimani, i sei consiglieri del Doge e i 3 capi della Quarantia Criminale ebbero secondo la consuetudine a governo la Repub^ca. Informato che fu il Papa della consegna dei Brevi impose al Nunzio si attraversasse alla elezione del nuovo Doge col dichiararla invalida perchè condotta da contumaci della chiesa. Pensava il Pontefice „per questa via di metter qualche con„fusione, o divisione nella Repub^ca. con una tal novità come altre volte avvenne „in Roma nelle sedi vacanti, non sapendo il Governo della Repub^ca il quale „per mutazione di Doge o per interregno non si varia punto, ma resta in

10 Genn. La mattina del sopradetto giorno, servati li ordini, fu per li 41. Elettori del Serenissimo Prencipe creato Dose di Venetia il Serenissimo D. D. Lunardo Donado Cavalier e Procurator di S. Marco[1]), dopo la qual eletione, il primo giorno che si redusse il Collegio, furono aperti li Brevi presentati dal Nuncio del Pontefice il giorno del Santissimo Natale, e furono ritrovati tuti due di un medesimo tenore[2]) et sostanza, et è il seguente tradotto dal latino[3]).

Papa Paolo Quinto.

Diletti Figliuoli, Uomini Nobili, Salute et Apostolica beneditione. È venuto a nostra notitia, che voi negli anni passati avete nelli

---

„tutto e per tutto fermo e stabile (Sarpi p. 10)" Chiese l'udienza il Nunzio ma la Signoria non gliela acconsentì „seguendo il costume di non udire „vacante il Dogado ministri de' Principi per altra cosa che per le condoglienze (Sarpi ibid.)" E abboccatosi il Mattei con molti tra' quali alcuni prelati di senno ne fu aconsigliato mettendogli sott'occhio come tutti i governi d'Europa non esiterebbero nel protestare contro un atto di tanta violenza alla libertà del Principato. — La Signoria, vacante Ducatu, scrisse il 6. Gennajo a Rovigo e Legnago onde quei Podestà e Capitani la tenessero strettamente ragguagliata di qualsivoglia provvisione o assoldare nello stato Ecc^co. mandando all' uopo „persona cauta et secreta a Ferrara e altrove dove credano poter haver lume „maggiore." Delib. — Roma

Il 7. Gennajo la Signoria informava il Nani dell' udienza dal Nunzio ricercata il 5, e come gli fu fatto rispondere che qualora si fosse presentato per condolersi prima che i 41. si radunassero alla scelta del nuovo Doge egli sarebbe stato ammesso come gli altri Ambasciatori. — Si ordina al Nani di astenersi per ora dall' entrare col Papa nella materia della controversia non giovando con lui nè ragione nè prudenti ufficj. Delib. — Roma.

[1]) „Senatore stimato senza alcuna controversia eminente sopra tutti „per l'integrità della vita continuata sino dalla puerizia, per esperienza ne' „governi e per isquisita cognizione di lettere, ordinato anche di tutte le virtù „eroiche che sono rare in questo secolo." Sarpi. pag. 11.

Tutti gli ambasciatori si congratularono col nuovo Principe tra' ne il Nunzio; il Doge nonpertanto partecipò la sua elezione al Pontefice che fatto miglior consiglio lo riconobbe e gli rispose cortesemente. —

[2]) V' ha chi attribuisce tale sbaglio alla cancelleria romana; altri opinano che il Mattei ricevuti i Brevi a un tempo col loro duplicato da un secondo corriere spedito dal Papa per via di Ferrara, li abbia confusi nel presentarli.

[3]) L'originale latino si legge nel Cappelletti: Storia della Repub^ca. di Venezia. Vol. 9. pag^a. 307—312 e nel Daru tom. VI. pag^a. 239—245 trad^e. di Bianchi — Gioviui Capolago 1837. —

Vostri Consigli, fatti molti e diversi Decreti contrarii all' auttorità della Sede Apostolica, et alla libertà et immunità della Chiesa, e che sono ripugnanti alli Concilij Generali, alli Sagri Canoni et alle Costitutioni de' Sommi Pontefici, e che tra le altre alli 10. Gennaro 1603 riguardando a certe precedenti deliberationi fatte, come da voi si asseriva, da Vostri Maggiori, con le quali si proibiva che alcuno o Secolare o Ecclesiastico, senza vostra licenza non fondasse o fabricasse nella Città di Venetia, Chiese, Monasterii, Ospedali, et altre Case Religiose, e Luoghi Pii, avete, congregati nel Consiglio di Pregadi, di nuovo deliberato che questo havesse la medesima forza in tutti i luoghi della vostra Giurisditione, quando avreste più tosto dovuto cancellare e levare simile Statuto dalli Vostri libri o Capitolari, e perciò abbiate ingionto pena alli contrafattori, di bando, e di perpetua carcere, e della confiscatione del fondo, e della vendita della fabbrica, quasichè le Chiese e persone Ecclesiastiche fossero in qualche modo sottoposte alla vostra Giurisditione temporale, ovvero che quelli li quali fabricassero in tal maniera nelle Vostre Giurisditioni, Chiese et altri luoghi pii e religiosi, come se fossero stati stimati degni di pena per esser stati trovati in qualche grave delitto, paressero degni di castigo. Oltre di questo abbiamo inteso, che Voi nel mese di Marzo prossimo passato inerendo ad altro Decreto fatto dal Senato Vostro l' anno 1536 nel quale come da Voi si asseriva, era anco espressamente proibito, che alcuno sotto certe pene in esso contenute non lasciasse nella Città di Venetia e suo Dogado per testamento o per donatione inter vivos, ovvero per qual si voglia altro titolo alienasse, o oltre certo tempo allora espresso, obbligasse Beni stabili a Luoghi Pii, il che fino a quel giorno, secondo che in quel Decreto era anco detto, non era stato posto in uso, nè osservato, e che averebbe dovuto parimente essere abolito da Voi, non solamente avete di nuovo ciò specificatamento vietato potersi fare senza licenza del Vostro Senato, ma abbiate anco espressamente proibito, che tali alienationi di Beni stabili non passassero in persone Ecclesiastiche, et oltre di ciò abbiate esteso l' istesso Decreto e pene in esso contenute, per tutto il Vostro Dominio, e di più abbiate comandato, che tutti li Beni stabili che fosse occorso vendersi, o per qualsivoglia modo alienarsi contro la forma delle cose predette, oltre la pena di nullità, si dovessero confiscare e vendere, et il prezzo di essi Beni divider fra la vostra Republica, il Magistrato che farà l' esecutione, e l' istesso denonciante, come se fosse lecito a Signori temporali, esercitar alcuna sorte di auttorità nelli Beni Eccle-

Digitized by Google

siastici, et in quelli specialmente che il più delle volte sono lasciati, o in altro modo conferiti alle Chiese, et alle persone Ecclesiastiche et altri Luoghi pii da testatori, e da altri Fedeli di Cristo per rimedio delli peccati, e per scarico della coscienza, ovvero disponer di quelli senza legittimo consentimento di persone Ecclesiastiche specialmente senza saputa del Pontefice Romano, et altrimenti, come più amplamente si contiene nelli vostri Decreti e Mandati, per voi fatti e pubblicati, li quali ultimamente ne sono stati portati, e noi stessi li abbiamo più volte letti, e diligentemente considerati. Le quali cose tutte, non solo tendendo alla rovina delle vostre anime a scandalo di assaissime persone, ma portando anco pregiudicio all' auttorità della Sede Apostolica e nostra et alle ragioni della Chiesa et alli Privilegi delle persone Ecclesiastiche, e levando l' istessa libertà et immunità Ecclesiastica, ipso jure sono del tutto nulle, et invalide, siccome noi ancora deliberiamo per le presenti et le dichiariamo ipso jure del tutto nulle et invalide, et in oltre di niun valore e momento, e che nessuno sia tenuto all' osservatione di esse. Quelli veramente che finora anno avuto ardimento di mandar fuori e promulgar le predette e cose simili et usarle, sono incorsi immediatamente nelle Censure Ecclesiastiche statuitegli dalli Sacri Canoni, dalli Decreti de' Concilii Generali, e dalle Costitutioni de' Romani Pontefici, et anco in privatione di Feudi e de Beni se ne ottengono alcuni dalle Chiese, e se dopo la debita ammonitione, non avessero restituite le Chiese e Beni Ecclesiastici nella loro pristina libertà, restano duplicatamente aggravati essi e li fautori loro, delle Censure e pene Ecclesiastiche, e li Dominii e terre loro sono sottoposti anco ad altre pene dalle quali Censure e da tali pene, non possano esser assolti e liberati se non da Noi o dal Pontefice Romano, che a quel tempo si trova e sono inabili et incapaci di esser assolti e liberati se prima non averanno rivocate le Leggi promulgate con nuovi Decreti et Editti, o non averanno restituito in effetto nel primiero stato tutte le cose da quelle dipendenti. Noi dunque, i quali per Divina Clemenza, costituiti nel Supremo Trono della Chiesa Militante, non potiamo per la gravità del negotio, e per il carico che teniamo, serrar gli occhi e dissimulare queste cose, certamente si siamo commossi con gran risentimento d' animo e di dolore, anzi non abbiamo potuto far di meno di non meravigliarsi grandemente, che cotesto prestantissimo Senato, il cui nome di equità e di giustitia è tenuto da tutti in tanto onore e gloria, abbia interposti questi Editti e Decreti, e si sia fermato in volersi diffendere; sicchè per quella singolar benevolenza e paterna

Digitized by Google

carità che abbiamo verso di voi, e di tutta cotesta Republica vi ammoniamo nel Signore e paternamente ricerchiamo, se come pensiamo vi è cara la salute delle vostre anime, che versando voi, non in alcun mediocre, ma in grandissimo pericolo della vostra salute, dobbiate quanto prima proveder alle vostre coscienze. E nientedimeno, se a queste nostre ammonitioni e richieste non obbedirete, come siete tenuti, e non ascolterete quanto vi diciamo a tutti e ciascheduno di voi con l' auttorità delli Beati Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, in virtù di santa obbedienza, e sotto l'interminatione del Divino Giudicio, e sotto pena d'incorrere immediatamente nell'Escomunicatione di lata Sentenza, efficacemente comandando ordiniamo, che dobbiate rivocar li suddetti Decreti et Editti sin ora da vostri maggiori e da voi proferiti, estesi e promulgati, e tutte le cose in quelli contenute o di più seguite, e cancellarli et abbolirli dalli vostri Archivii, ovvero Capitolari, luoghi o libri ne' quali sono notati, e dobbiate pubblicar per tutto il vostro Dominio che sono stati abboliti e cancellati, et avvisar Noi ancora di questa rivocatione; e se voi sprezzerete ancora questi nostri Ordini, che non crediamo, ci forzerete con grandissimo nostro dolore, e in tutto contro nostra voglia (dappoichè il Venerabile Fratello Oratio Vescovo di Gerazze, che risiede Nuncio presso di Voi, a nome nostro e della Sede Apostolica, il quale abbiamo voluto che vi presenti queste nostre lettere, ci avviserà di aver fatta la presentatione, a che presteremo piena et indubitata fede) a devenire contro di voi nelle cose predette conforme alle dispositioni de sacri Canoni, all' esecutione dell' Interdetto Ecclesiastico in tutto il vostro Dominio, e delle altre pene che abbiamo di sopra commemorate, e parimenti a tutti gli altri rimedii di ragione, nel qual caso procederemo anco senza altra citatione, non volendo noi in alcun modo che nell' estremo giorno del Giudicio, ci sia da Dio dimandato conto di aver mancato al debito nostro, e di aver abbandonata la causa della Chiesa. Nè vi pensiate che noi, che per altro siamo desiderosissimi della pace e della quiete publica, e che a questo fine diriziamo i nostri pensieri di governare per solo servitio di Dio quietamente quanto più potiamo la Republica Cristiana, e che desideriamo che gli animi di tutti e specialmente delli Prencipi grandi, siano in ciò conformi con noi, se alcuna volta sarà offesa la dignità della sede Apostolica, se sarà impugnata la libertà e immunità Ecclesiastica, se saranno sprezzati li Decreti de Canoni, e violate le ragioni della Chiesa e i privilegi delle persone Ecclesiastiche, il che è la somma del nostro carico, che siamo per dissimularlo

in alcun modo, nè per mancar al debito Nostro. In questo fatto veramente vogliamo che siate certi, che noi non si moviamo per alcun affetto umano, o che cerchiamo alcun altra cosa che la gloria del Signor Iddio, nè che abbiamo altro per fine che di esercitar perfettamente, in quanto sia possibile il reggimento Apostolico al quale Dio con la sua singolar benignità, ci ha sebben di forze disuguali ultimamente chiamati, imperocchè, come noi non abbiamo pensiero di fare alcuna cosa, che possa in alcuna minima parte pregiudicar alla Vostra ragione e stato temporale, così non dobbiamo in alcun modo patire nè comportar che alle Chiese di Dio, alle persone Ecclesiastiche, et alla loro libertà, et immunità, et alla auttorità Nostra e della Sede Apostolica, sia inferita così grave et aperta ingiuria e disprezzo. Ma se, il che sommamente desideriamo, voi non pretermettendo quello ch' è officio vostro, farete quanto prima quello quietamente che conviene alla commune salute e specialmente al vostro comodo, liberarete non solo noi da grandissimo pensiero che per vostra causa da ciò abbiamo preso, ma averete anco ottimamente proveduto alle cose vostre, perciocchè potrete per questa sola via conservar e ritener le ragioni e Beni feudali, che aveste ricevuti dalle Chiese. anzi in nessun altro modo potrete meglio tener lontani da voi quelli pubblici incomodi delli Nemici della Religione Cristiana, nel fuggir li quali così grandemente premete. Che se siccome conviene a uomini religiosi e pij conserverete le immunità e le ragioni della Chiesa e di quelli Ecclesiastici che giorno e notte vigilano per voi e pregano assiduamente il Signore Iddio, a noi darete larga occasione di laudar nel Signore le vostre deliberationi, e li vostri consigli, e di maggiormente beneficar in tutte le cose che potremo in quanto che comporti la dignità e la ragione della Chiesa, voi e cotesta Republica. Intanto preghiamo Dio che raddirizzi i pensieri vostri nella via della salute eterna, e conceda quanto prima felice e desiderato fine ai pii desiderii che sono continuamente negli animi nostri per la tranquillità della Republica Cristiana.

Dato in Roma in San Pietro sotto l'anello del Pescatore
10 Xbre. 1605 nel primo anno del nostro Pontificato.

14. Genn. Il Senato scrive all' Ambasciatore in Roma di far saper al Papa l' eletione del nuovo Ambasciatore estraordinario in luogo del Serenissimo Prencipe, nella persona di ser Piero Duodo kav. [1])

---

[1]) La corte romana opinava „che la Repub^ca dovesse cedere e avevano „concetto di lei che fosse piuttosto per profonder l'oro che turbare la pace;

Il Senato delibera di dar auttorità al Collegio di far vedere le scritture del presente negotio, oltre li Dottori ordinarii, ad altri stimati pratici et intelligenti così in legge come in Teologia. [2] 14. detto.

Il Senato scrive all' Ambasciator dell' Imperatore che debba communicare a sua Maestà Cesarea tutto quello che li è stato scritto in proposito del presente negotio, e lo stesso fu ordinato all' Ambasciatore in Francia, Spagna, et al Segretario in Fiorenza. 20. detto.

Il Senato risponde al Breve del Sommo Pontefice. Due lettere della Santità Vostra sono state rese dal Nuncio alli Consiglieri della 28. detto.

„che nel Senato ancora fossero molti scrupolosi e però che nell' angustia della „deliberazione il timore potrebbe più." Sarpi. p. 11. —

Ma s'ingannò, giacchè la Repub^ca^ chiamando il Donato al potere diede prova di sua fermezza nel volere affrontare i soprusi del Papa. La nomina del Duodo fu comunicata al Nunzio da un Notajo ordinario della Cancelleria — Quel giorno stesso il Collegio nel Pregadi deliberava di notificare al Nani che il Cav. Angelo Badoer ritornando dalla sua ambasceria di Francia s'era abboccato col Duca di Parma, e ne aveva avuto d'avere scritto al Card^le^ Farnese suo fratello che sostenesse le ragioni dei Veneti „raccordandogli ch'egli era „prima gentilhuomo venetiano che prete" — Che il Nani ne ringraziasse sua Sig^le^ Illma a nome della Repub^ca^.

Collegio Lettere Secrete. IV^a^ 1604—1605. (M^a^ V^a^.)

[2]) Erasmo Graziani da Udine, e Marc' Antonio Pellegrini padovano erano i celebri consultori in giure della Repub^ca^. — Deliberò il Senato di proteggere tutti i difensori delle ragioni della repub^ca^. Delib. — Roma. Secret. Senato.

Il Collegio con dispaccio del 14. gennajo trasmette al Paolucci in Milano i decreti del 1536 e 1605 onde li mostri al celebre Menocchio il quale si era offerto di scrivere a favore della Repub^ca^. — Vi unisce gli statuti di Vicenza e Treviso in d^a^ materia, e la copia del breve pontificio del 10. Dic^e^. — Il 26. gennajo il Collegio predetto manda al Menocchio per mezzo del Paolucci i decreti del 1337, 1515, 1561 e 1603 (M^a^ V^a^.) circa l'alienazione e le fabbriche; i 2. brevi di Sisto IV° 1. d'Innocenzo VIII. e di Paolo III. intorno il giudicare Ecclesiastici. Il 15 gennajo scriveva il Collegio ai Rettori di Padova dando loro avviso d'avere ricevuta la scrittura del Cav. M. Ant. Pellegrini il quale tuttochè convalescente veniva eccitato a portarsi in Venezia, ove con dispaccio del 19. ai rettori predetti erano chiamati i Dottori in legge Scaino e Ottelio. — Il 9. febbrajo deliberava il Collegio che tutte le lettere da Roma fossero partecipate ai Dottori e Consultori in giure della Repub^ca^; il 21. febbrajo era invitato a Venezia D^n^ Francesco Zabarella con tutti gli atti e scritture relativamente alla causa ch'egli ebbe a trattare in Collegio coi Padri di Praglia in materia d'enfiteusi, e ciò per difendersi dai nuovi gravami del papa. — Il 26. inviava ai medesimi Rettori 3. Consulti del Pellegrini ed uno dello Scaino, affine li consegnassero loro con ordine che sine mora fossero tradotti in italiano. — Lettere — Collegio.

nostra Republica nel giorno sacratissimo della Natività del Signore ultimamente passato, il quale a tutti i Fedeli di Cristo suol esser giorno di comune allegrezza, nell' istesso tempo appunto nel quale si erano radunati per andar insieme colli Senatori ad udir secondo il solito la Messa, non vi essendo l' intiero numero di quelli che per le Leggi assistono alle pubbliche consultationi, e mentre la felice memoria del Duce Precessor nostro Marino Grimani stava per render l' anima a Dio, per la morte del quale che successe la notte seguente, non si sono potute leggere nè aprire le sopradette lettere. Ma poichè per Divina Providentia noi siamo stati assonti in suo luogo, a niuna cosa abbiamo posto maggiormente il pensiero, che al legger le lettere della Santità Vostra con quella riverentia et divotione che siamo tenuti et abbiamo costumato sempre di fare, le quali aperte abbiamo trovate tutte due essere scritte in un medesimo giorno, d' un tenore istesso, nè punto dissimili l'una dall' altra. Et intendendo da esse che come contrarie all' autorità della Sede Apostolica, siano reprobate quelle leggi e quelle Costitutioni, che per tempo immemorabile sono state felicemente osservate nella Republica nostra, e da nessun delli santissimi Predecessori suoi poste in dubbio, delle quali se ne siamo serviti per tanti secoli a gloria et onore del Signore Iddio, et che il cassarle et annullarle non vorrebbe dir altro, che pervertire e del tutto confondere li fondamenti et la forma di questo nostro Governo, e che inoltre li Nostri Maggiori che le hanno promulgate, Uomini di somma pietà e religione, molto benemeriti della Sede Apostolica per infiniti beneficii conferiti li quali piamente crediamo che godino la beatitudine in Cielo, siano notati per violatori della libertà Ecclesiastica, non abbiamo potuto far di meno di non sentirne sommo dolore, e di riceverne grande ammiratione.

Però avendo la Santità Vostra ammonito e ricercato Noi e la nostra Republica a voler provvedere quanto prima alla salute dell' anime nostre, pensando lei, che noi siamo in grandissimo pericolo, perchè si siamo valsi di certe Leggi istituite già lunghissimo tempo dalli nostri Maggiori, e inerendo a quello che essi anno ordinato per questa Città, noi l' abbiamo esteso per tutto il nostro Dominio, abbiamo comandato, che siano di nuovo diligentemente considerate l' istesse antiche e nuove Leggi, e noi ancora le abbiamo accuratamente esaminate insieme col nostro Senato, e quelle maturamente discusse, non abbiamo trovato che dalla Nostra Republica, e dalli nostri Consigli si sia statuita cosa che per ragione del nostro libero Dominio non sia

Digitized by Google

stato lecito deliberare, ovvero che offenda la ragion dell' Autorità Pontificale, o che sia contro la libertà Ecclesiastica, il che professiamo esser stato sempre lontano dall' Instituto nostro, e de' nostri Maggiori. E lamentandosi la Santità Vostra delle ordinationi nostre fatte, che alcuno non possi fabbricar Chiese, Monasteri, Ospedali, Case Religiose, o altri Ridotti senza licenza del Senato, e che li Laici sudditi nostri non possino lasciar per legato perpetuo a persone Ecclesiastiche Beni stabili, nemeno trasferirli con qual si voglia titolo di alienatione, senza licenza parimenti del Senato, Noi non pensiamo che in nessuna di queste due, la libertà Ecclesiastica sia stata offesa, e giudichiamo che ciò si possa diffendere con ottime ragioni, imperciocchè non ci abbiamo proposto per fine l' offender in alcuna cosa le ragioni della Chiesa, ma l' intento nostro è stato di conservar inviolata la giurisditione nostra nel governo de' Beni temporali soggetti alla Republica nostra, e di provedere che non fossero indebolite, e diminuite le ragioni del Dominio datoci da Dio, e per tanto riputiamo, che ci sia stato lecito per il buon governo dello Stato nostro secolare provvedere che non s'introducessero senza nostra licenza nelle nostre Città, Confraternite nuove, nuove Congregationi, e Compagnie de uomini, acciocchè per questa nuova introdutione di nuove società e Monasterij non si levassero li necessarii alimenti alli vecchi, la Santità de' quali è stata lungo tempo conosciuta, o veramente si diminuissero in tal maniera, che non bastassero per sostentare li vecchi e li nuovi, massime appartenendo a noi provvedere che nelle Città e Castelli specialmente fortificati, non si fabbrichino tali edificii, che possano per molte cause qualche volta esser contrarii alla pubblica sicurezza; e benchè non solo in questa nostra Città, ma in tutto il Dominio ancora si vedano quasi innumerabili Chiese, Monasterii, Ospitali, et altri luoghi pii dedicati al Culto Divino talmente ornati, che la nostra Città nell' osservanza del culto Divino non cede all' altre Città di tutta Italia di numero e di splendor di Monasterij com' e' manifestissimo a tutto Mondo, nondimeno nè li nostri Maggiori, dopo ch' ebbero fatte le prime Parti, nè Noi dopo fatte queste ultime, abbiamo tralasciato conservando la medesima pietà verso la Religione Cristiana, di conceder licenza, non solo di fabbricar Chiese nuove, ma anco d' aiutarle con publica liberalità, siccome ancora siamo per concedere e fare quando l' occasione lo porterà, secondo la forma delli Nostri Decreti. Quello poi che abbiamo ordinato circa il non alienar in perpetuo Beni immobili di Laici a persone Ecclesiastiche abbiamo pensato averlo potuto ordinare per la potestà del

Principato Nostro secolare, che ci è stata libera e assolutamente concessa da Dio, al qual dobbiamo render conto del nostro Governo, imperciocchè il nostro Decreto risguarda solamente li Beni laici soggetti alla nostra giurisditione, e teniamo fermamente che non ripugni alli Sacri Canoni, nè alli Santissimi Concilii un tal Decreto che dispone puramente de' Beni temporali, de' quali la Chiesa non ha avuto ancora possesso alcuno, per il che non abbiamo dubbio che vagliano e susistano giuridicamente per il buon governo dello Stato Nostro secolare; e siccome li Sommi Pontefici anno ordinato con Legge perpetua, che senza loro licenza non si potessero alienar a Laici Beni Ecclesiastici oltre la causa legittima e necessaria ovvero evidentemente utile, così è lecito alli Prencipi secolari che devono aver l' occhio alla pubblica necessità e commodità, ordinare che li Beni stabili delli Laici loro sudditi non passino in persone Ecclesiastiche senza loro licenza, nè perciò se alcuna cosa stabile è lasciata per testamento o donata da alcun fedele alle persone Ecclesiastiche o Luoghi pii, vengono privati del beneficio, imperciocchè possono convertirla in beni mobili, e non perdono niente di quanto ella vale. Si aggiunge che le forze del nostro Dominio ogni giorno si vanno diminuendo per questo spesso passare li beni stabili in persone Ecclesiastiche, sì che in breve si ha da temere che non debbano esser bastanti per diffender lo Stato nostro, il che torna in danno non solo a Laici, ma anco a Ecclesiastici, li quali servono a Dio quietamente sotto la nostra diffesa e tutela; si tratta anco de l' interesse di tutta Italia, che vengano conservate e augmentate le forze del nostro Imperio, il quale è il primo a diffenderla dagli eserciti et armate marittime degl' Infedeli, per il che crediamo fermamente di non esser caduti in Censure Ecclesiastiche, essendo concesso a Prencipi Laici far Leggi e Statuti sopra le cose temporali soggette alla sua Giurisditione, e questo per Legge Divina alla quale ninna legge umana può derogare. Nè pensiamo che le ammonitioni della Santità Vostra, siano contro di Noi, imperocchè non si tratta di cosa spirituale, ma di temporale in tutto e per tutto separata dall' auttorità Pontificia, et attesa la sincerità delle coscienze nostre molto ben conosciuta da Dio, con ogni ragione non ci par di dover temere che la Santità Vostra piena di Religione e di giustitia, si possa ridurre in alcun modo a persistere nelle ammonitioni sue senza cognitione della causa che si tratta, anzi confidiamo che le ammonitioni fateci da Lei debbano riuscire in accrescimento di amor paterno. Ci ha parso Padre Beatissimo scriverle queste poche cose, le quali le saranno più ampla-

Digitized by Google

mente esplicate insieme con altre che toccano al negotio presente, dal nostro Orator destinato a Vostra Beatitudine. Frattanto la preghiamo umilmente, che ci abbracci con paterna benignità, essendo Figli che non cediamo ad altri nell' osservanza verso Lei, della quale abbiamo fatto sempre et al presente facciamo professione, e come figliuoli che, sia detto senz' arroganza, non cediamo ad alcuno nell' esercitio dell' opere di pietà così che appartengono al Culto Divino, come al sostentamento de' poveri, come Figliuoli che anno sparso abbondantemente il sangue proprio, ricevute intrepidamente ferite, con allegrezza d' animo sprezzata la morte, e spesse volte opposto lo scudo del proprio petto in servitio della Sede Apostolica, agl' inimici di quella, e baciamo etc [1]).

Il Senato deliberò di condur al servitio persona che sia intelligente e ben versata nella Teologia et in jure Canonico, per ogni occasione che potesse occorrere [2]). 28. detto.

Scrive l'Ambasciator in Roma d'aver presentate a Sua Santità all' ordinaria udienza la risposta delli Brevi escusando la dilatione in risponder sopra due Brevi uniformi presentati dal Nuncio il giorno della Natività del Signore; e perchè le dissi che eran conformi disse il Pontefice: come sta questa cosa?, e sentendo che trattavano solo delle Parti e non degli Ecclesiastici, si commovè dicendo questo sarà stato error del Nuncio [3]). Concluse, che lo invierebbe e gl'imporrebbe che lo presentasse, e che se esso Ambasciator ne volesse una copia, gliela daria; a che sorridendo le risposi, che averia caro poter restituir gli altri; che la Santità Sua si contentasse di legger la risposta della Republica presentatale, e di voler aquietarsi Letta dal Pontefice la risposta [4]) con le ciglia inarcate, mi dimandò se aveva che aggiunger, 8 Febr.

---

[1]) Tale risposta del Senato alla quale diedero mano il Sarpi e i Consultori in giure della Repub.ca. leggesi in latino nella precitata traduz.e del Darn t. VI. pag. 249—254.

[2]) „. . . . e per aver presso a questi (consultori in giure) un consul„tore perito nella Teologia, e cognizione canonica, condusse (il senato) al „suo servizio F. Paolo di Venezia dell' ordine dei Servi. Sarpi. op. cit. pag. 13.

Il Decreto di nomina con 200 ducati d'annuo onorario leggesi nel Grisellini: Del genio di F. Paolo Sarpi t. 1.o p. 87. Venezia 1785.

[3]) „. . . ne ha fatto degli altri, sì ben con retta intentione sì come „quando la prima volta non presentò li Brevi; sarà l'equivoco per li duplicati „mandatigli." — Ann. anon. Cod. 321. f.o 273.

[4]) „La santità sua la lesse (la risposta cioè del senato) con una conti-

che ancor lui farà quello li parerà [1]), e poichè è così da esso Ambasciatore astretto a volersi dichiarire, lo vuol fare soggiungendo con escandescenza che tutte le cose contenute nelle lettere sono frivole, siccome le cose comprese ne' Brevi non anno principio di difficoltà; che ha studiato e fatto studiare questa materia, e che tutti li Canoni, Concilii, e leggi secondo la comune, sono per lui, e che il Cardinal Ostiense attesta che queste cose sono tiranniche macchinationi, che vi sono degl' Imperatori, che riconosciute tali leggi empie, fatte da predecessori le hanno revocate. Che lui è risolutissimo quando non averà soddisfatione, che quello che farà, farà per necessità, che si va per le lunghe, che l'Ambasciator non viene, sebben non diceva, perchè venga, perchè non l' ha dimandato, ma perchè si vuol così tempo senza risolvere [2]). Che commemorò la Parte de Beni Enfiteutici, che anco di questo aveva parlato, e vuol soddi-

---

„nata, seria, grave maniera, et poi finito voltando gli occhi verso di me „colle ciglia inarcate dimandòmi se havevo che aggiugnere." — Ann. anon.

[1]) „. . . ancor noi faremo quello che ci parerà; e guardando in un' „altra parte opposita alla mia si fermò; et vedendola sdegnatiss.ª (cioè vedendo il Nani che S. S.tà era etc.) „per moderarla et indurla a ragionare, la pre„gai con humilissime parole a" volersi dichiarare. Il Papa allora fatto un po' manso: „orsù poichè tanto instate che ci dichiariamo, vogliamo farlo, „e con escandescenza narrò che tutte le cose contenute etc." Ann. anon. ibid.

[2]) Il Nani andava opponendo, che la Repub.ca accordava agli Ecclesiastici la decima delle entrate dello stato; che le leggi prese non miravano che a porre un limite agli sterminati possessi dei medesimi, che nessun notajo poteva rogare un testamento nello stato veneto se prima non ricordava al testatore i luoghi pii; la religione aver partorita la ricchezza del clero, ma che la figlia soffocava la Madre, attendendo soltanto i sacerdoti a fabbriche e compre, dimenticando il limosinare ai poveri. — Le leggi proibitive di Niceforo avere avuto il loro fondamento nell' odio contro gli Ecclesiastici cui egli tolse il pane per gittarlo a' soldati; tali leggi mostravano però a un tempo essere del principe temporale il darle. — Che le leggi di Onorio e di Arcadio in materia consimile venivano a detta di Sant' Ambrogio e di S. Gerolamo osservate in Italia, Spagna e Francia; e che a s. Gerolamo spiacevano più i motivi di tali leggi di quello che le leggi stesse. — Circa il fabbricare chiese etc. osservava il Nani come in Roma stessa ne fosse necessario il permesso; Clemente VIII avere rimproverato a' gesuiti i quali si lamentavano di non potere fare acquisti nelle Spagne, che vi si volessero stabilire da principi, e quanto il medesimo papa avesse riprovata la permissione de' frati di S. Francesco di Paula in Venezia — Ann. anon. ibid.

Digitized by Google

sfatione, et in fino disse che voleva terminarla [1]). Scrive il medesimo Ambasciator, che avendo Sua Santità passato seco quanto è scritto nelle altre, si risolse tirarlo a parte e discorrendo sopra questo negotio, uscì a dirli che aveva gran desiderio che terminassero in bene li negotii con la Republica, e che sentiva cruccio a convenir far piacere a chi non voleva, per l'offesa di lei, ma che la causa è di Dio. Che vorrebbe pur che si trovasse modo e desiderava che l'Ambasciator ne fosse l'istrumento, ma che non bisognava metter tempo nel risolversi, premendo Sua Santità sopra di ciò, e stando dura nel sostener l'invalidità delle Parti, e che bisognava trovar strada di ritrattarle o almeno di levar loro il vigore. Che sarà sforzata proseguir, e far il suo debito, in ogni modo questa causa è di Dio: et portae inferi non prevalebunt adversus eam. Che poi passando alli Preti retenti, si contentava eatenus, che al Nuncio fosse dato il Canonico, e l'altro si avesse (la Republica) in special gratia, ma però coll' intervento all' esame del Ministro Ecclesiastico, e che li privilegi restassero nel suo vigore commettendoli spedir un corriero, e procurar che venghi presto la risposta, e non indugiar con dire: il Papa morirà; promettendoli, che per ora non si presenterà altro Breve, ma che venghi la risposta in questi quindeci giorni [2]). 3. Febr.

Scrive ser Francesco Soranzo k.r. Ambasciator all' Imperatore l' esecution delli ordini avuti di parlar all' Imperatore delle presenti difficoltà, che Sua Maestà Cesarea avendolo ascoltato sempre attentissimamente ringratiò prima Sua Serenità della communicatione; poi mostrò dispiacere di questi motivi, soggiungendoli che quanto 5. detto

---

[1]) „Circa la parte de' beni enfitentici, dissi di non esser informato, „et la recusai volendomela dare." Ann. anon. ibid. Appendice. N°. 4.

[2]) In questa udienza toccò il Papa di Giulio II.do.; ma il Nani: „quel „pontefice si pentì, et lo stato del mondo era in altro termine. . . Il Papa „allora: che si può fare?" Proponeva il Nani concedesse S. S.ta. alla Repub.ca. la giudicatura dei due; i privilegj della Repub.ca. in proposito essere chiari e bisognosi solo di maggiori larghezze. „Questo no mai, disse il Papa, „non sono tempi d'allargar privilegj. —" E al Papa che mostrava l'impossibilità di ritirarsi avendone già dato conto in Concistoro e ai Principi, adduceva il Nani l'esempio di Clemente VIII. il quale sebbene avesse dichiarato in pub.co. Concistoro che se anche un angelo fosse disceso dal cielo, avrebbe egli anzi preferito di lasciarsi scorticare che ribenedire Enrico IV°. pure sapientis est mutare propositum. — Ann. anon. f°. 275.

alli particolari che gli erano stati esposti non voleva per ora dar distinta risposta, ma che si pigliava tempo di pensarvi sopra, e poi la farebbe sapere.

10. detto. Venuto in Collegio Monsignor Nuncio, procurò prima di dimostrar la buona volontà del Pontefice, poi si dilatò in lungo discorso, persuadendo la Republica dar soddisfatione alla Santità Sua, et essendoli risposto prudentemente da Sua Serenità, pregò che si trovasse modo di darle soddisfatione, dimandandolo in piacere a nome del Pontefice, con aggiungere che questo era l' ultimo officio, e l' ultimo tentativo che in ciò era per fare [1]).

11. detto. Scrive l' Ambasciator in Roma, che avendo dato conto a sua Santità della speditione del corriero, mostrò sua Beatitudine di averne sentito piacere, che ha detto, che sempre si contenterà del dovere, et che si trovi qualche accomodamento con reciproca soddisfatione.

11. detto. Il Senato scrive all' Ambasciator Nani a Roma la consolatione avuta dell' ultimo ragionamento che ha avuto seco sua Santità, avendo trattato con maniera assai più benigna e piacevole, con inditio che cominci a conoscer le ragioni che ha la Republica nelli sopradetti negõtii, commettendoli rappresentar a Sua Beatitudine il contento che si ha avuto di questa sua buona dispositione rappresentata da esso Ambasciatore, sperando che Sua Beatitudine sia per conoscer sempre più la filial divotione della Republica, assicurandola che di quelle cose dove non si tratterà del pregiudicio della libertà dello stato, nè di distrugger li buoni ordini del Governo, se li farà conoscere, che non ha li più divoti nè li più ossequenti figli, dovendo esso Ambasciator procurar con queste et altre ragioni che meglio li parerà, di conservar ben disposto l' animo di Sua Santità verso la Republica.

14. detto. Scrive sier Piero Priuli [2]) Ambasciator in Francia del dispiacere

---

[1]) Vedi appendice N°. 5 la tempestosiss.ª udienza data al Mattei il 10. Febbrajo desunta dalle Esposizioni del Collegio.

[2]) Intorno al Priuli vedi: Barozzi e Berchet: Relazioni di Francia. p. 177 e seg. Secondo le notizie da noi raccolte egli sarebbe nato il 29. Novᵉ. del 1568 e non il 24. Ottᵉ. del 1563. Ebbe a Segretario in Francia Domenico Domenici, indi passato essendo questi in Boemia col Cav. Cavalli, gli venne destinato Cristoforo Surian. Era amicissimo il Priuli di Giambattista Leoni uno dei difensori della Repub.ᶜᵃ. al tempo dell' Interdetto e autore dei due: Discursus super potestate Ecclesiastica etc. Con suo dispaccio del 31. Gennajo egli informava la Repub.ᶜᵃ. di un colloquio avuto con Enrico IVᵒ

che senti il Re delli motivi presenti, dice che la Signoria ha ragione, ma che si dovevan publicare queste ordinationi segretamente, che nello stato del gran Duca et in quello di Mantova vi sono li stessi ordini et per quello mi ricordo, si fanno eseguire segretamente, che Sua Maestà non mancherà degli officii necessarii per l'accomodamento di queste difficoltà per mezzo del suo amb.re in Roma.

Il Nuncio del Pontefice fa nuovo officio, che la Republica dia alcuna soddisfatione al Papa. 17. detto.

L' Ambasciator in Spagna [1]) scrive, che ha ricevute lettere di 20 et 23 Xbre. con l' informatione sopra li negotii di Roma [2]); che Monsignor Nuncio [3]), ha havuto ordine da Sua Santità di dar conto al Re di questa materia, dal quale ha ricevuto cortesi parole [4]). Che a quei Signori Consiglieri di Stato et ad ognuno, piace li disgusti fra la Sede Apostolica et il Serenissimo Dominio, come atti a disgiunger anche la corona di Francia dalla Corte di Roma [5]). Che il Conte de la 18. detto.

---

il quale avea commesso al suo amb.re in Roma di occuparsi dell' accomodamento; e come da alcune parole così apparentemente gittate a caso dal re aveva potuto intravvedere il desiderio del medesimo d'essere richiesto a mediatore nella contesa veneto-romana. Manda il Priuli copia di leggi osservate in Francia circa il possesso di Ecclesiastici estratte dal Codice di Enrico III. lib. XVII° capitolo VIII°. — Vedi: Oeuvres de Jean Bacquet. Lyon 1744. tom. 2. capit. 25. pag. 366—367.

[1]) Francesco Priuli. Vedi: Barozzi e Berchet Relazioni di Spagna. pag. 341 e Cicogna. Vol. 3 p. 407—410. — Marcantonio Padavino fratello del celebre Giambattista fu suo segretario nell' ambasceria di Spagna.

[2]) „. . . posso dirle con verità che fanno così gran strepito in questa „corte le presenti trattationi che non ne ho sentito d'altre più universali nella „bocca degli huomini. — Ann. anon f° 281.

[3]) Melino, o Millini patricio romano ma nato in Firenze; l'11. Settembre del 1606 fu promosso al Cardinalato col titolo dei Santiquattro; nel Luglio del 1605 era partito qual Nunzio di Paolo V° a Filippo III° di Spagna da dove non potè ritornare che dopo 2. anni dalla sua elezione a Cardinale.

Cardella: Memorie storiche de' Cardinali.

[4]) „Il Nuntio non cavò dal re che li soliti suoi concetti non conclu„denti et dal Duca un gran circuito di cortesi parole senza restringersi ad „altro che a rimetterlo al Conte di Villa Longa.“ — Ann. anon. ibid.

[5]) „verso la quale rincresce grandemente che il Christianiss° applichi „l'animo, onde stimano che per gl'interessi della Serenità vostra sia per na„scere qualche alienatione; ma quello che per una parte piace, per l'altra duole „molto, credendo che le punture dell' uno sieno sentite dall' altro, onde sti„mano inopportuna la rottura.“ — Ann. anon. ibid. L'ambasciatore cesareo

Fuentes [1]) ha scritto, che non è bene permettere tanta autorità ai Pontefici sopra Beni Laici, perchè avanzando questo punto colla Republica, doverà anco in futuro pregiudicar agl' interessi di Sua Maestà. Che restano quei Signori assai risoluti di non volersene ingerire, lasciando caminar tanto avanti le cose, che per gl' interessi proprii sia astretto il Re a metter mano nella quiete, tenendo per certo che la turbatione d' Italia non possa giovare alla sua Corona.

18 detto. L' Ambasciator in Roma scrive, che aveva detto al Papa della partenza dell' Ambasciator Duodo, che se li negotii che si trattano non fossero d' infinito momento non vi premerebbe tanto la Republica come faceva. Che il Pontefice rispose, sono due mesi che è fatto quest' Ambasciatore, e non viene, e non si fa altro, e Noi ancora faremo quello che Dio c' ispirerà, nè vogliamo esser obligati a cosa alcuna, ben se verrà l' udiremo, e ch' entrò a detestare la mala natura delle Parti.

18 detto. — Il Senato espedì la commissione di ser Piero Duodo Cavalier destinato Ambasciator estraordinario a Roma, e gli fu commesso, che appresso la notitia che ha delli presenti importanti negotii, debba subito informarsi particolarmente di essi dalle lettere et espositioni, e dalle scritture fatte in Jure dalli nostri Dottori. Che giunto a Roma debba communicar la presente commissione a sier Agostin Nani Ambasciator ordinario, e procurare unitamente l' udienza da Sua Santità, alla quale dopo baciati li piedi, debba sopragiungerle, che per far una chiara et aperta comprovatione al mondo del molto rispetto, che la Republica le porta, le aveva spedito esso Duodo per Ambasciator espresso a Sua Santità per supplicarla riverentemente di voler ammetter per buone le nostre ragioni nelli sopradetti negotii e restare appagato delle sincere ationi della Republica, et assicurarla della nostra filial riverenza e divotione verso di lei, e che in queste cose dove non si tratterà del pregiuditio della libertà del nostro Stato nè di distrugger li buoni ordini del nostro Governo, se le farà conoscere, che non ha i più divoti nè più ossequenti Figli. Che in conformità debba parlar coll' Illustrissimo Cardinal Borghese [2]), e ringratiar il Signor Ambasciator di Francia, di tutto quello che è stato operato da lui

alla corte di Spagna e il Duca di Lerma, quegli nell' interesse di Rodolfo II^{do}. e questi geloso di conservarsi al potere si adoperavano nell' impedire una rottura tra Venezia e Roma.

[1]) Don Pedro Enriquez Azevedo Conte di Fuentes era allora governatore di Milano.

[2]) Nasceva figlio di una sorella del papa maritata in casa Caffarelli, e

Scrive l' Ambasciator Nani in Roma, che il Papa l' avea ricercato dell' Ambasciator Duodo [1]), e che avendo dato conto, aver detto di non voler mettersi in obbligo di aspettarlo, e che se non veniva con proposito di darli alcuna sodisfatione, non occorreva ripeter ragioni dette altre volte. Che non vorrebbe esser posto in necessità di passar più oltre [2]). 25. detto.

Il Nuncio del Pontefice venuto in Collegio disse, che Nostro Signore le ha comandato che presenti a Sua Serenità, et alla Republica questo Breve, sopra le persone del Canonico di Vicenza et Abbate Brandolino retenti prigioni, acciò siano consegnati a lui, non dovendo ciò apportar alcun moto o meraviglia, perchè havendo Sua Santità avuta risposta delli Brevi circa le Parti e non delli Prigioni, si è venuto in cognitione che si è preso errore. Il Serenissimo Prencipe preso il Breve e letta la soprascritta, rispose: Questo Breve non viene a Noi, perchè vedemo che dice Marino Grimani, onde potressimo dire che fosse cosa soverchia che noi lo ricevessimo, ma poichè lo teniamo in mano, lo daremo a questi Signori perchè risolvano quello che loro piacerà. Non sapiamo di errore ma quando anche ci fosse stato, crediamo che potesse essere stato permission e volere del Signor Iddio, acciò non fosse maggiormente trafitta la Republica perchè veramente non ci pare di meritarlo. Continuò Sua Serenità lungamente in tale proposito, e dopo partito il Nuncio fu aperto e letto il Breve, che è il seguente. 25. detto.

Papa Paolo Quinto.

Figlioli Diletti, Uomini Nobili, Salute et Apostolica Benedittione.

Dalle lettere del venerando Fratello Oratio vescovo di Gerazze Nuncio Nostro, e della Sede Apostolica presso di Voi, e dal ragionamento che ci ha tenuto ultimamente il diletto Figlio Agostino Nani

---

nella 1ª promozione del 18 Luglio fu scelto egli solo a Cardinale, assumendo il nome di Cardinale Borghese. — Sebbene fosse a capo degli affari pure nulla ardiva decidere da sè. — Fr. Molin. Relazº dei 4. ambrl.

[1]) „et io gli affirmai che sarebbe partito la settimana presente. Reiterò „il Pontefice ridendo, se non sarà trattenuto partirà; mostrai di meravigliarmi „di tal dubbio et che non si credesse alla parola di un ministro publico "

Ann. anon. fº 283—283to.

[2]) „L' Illmo Borghese disse che la Sta Sua non poteva per coscienza „et per honore ritirarsi, tanto più havendone due volte dato conto in conci„storo, scritto alli Principi et essendo stimolato da Cardinali se non haverà „honesta satisfatione." — Ann. anon. ibid.

Ambasciator vostro presso di Noi, abbiamo inteso con gran dolore dell'-animo Nostro, che Scipion Saraceno Canonico della Chiesa di Vicenza e l' Abbate Brandolino di Val di Marin del Friuli Abbate di Nervesa della Diocesi di Treviso, persone costituite in Dignità Ecclesiastica, per certi delitti commessi respettivamente nella Città di Vicenza et altrove, di vostro commandamento posti in prigione di Venetia, siano ancora da Voi ivi ritenuti. e questo perchè pensate che ciò vi sia stato et vi sia lecito di fare così per alcuni privilegi concessivi a questo effetto, come asserite, da Pontefici Romani nostri Predecessori, come per certa consuetudine da Voi lungamente, siccome dite, osservata di giudicar li Chierici, le quali cose se fossero conformi alle Sacre Costitutioni et in altro modo vi convenissero, Noi per la paterna benevolenza che portiamo a Voi et alla vostra Republica, a queste vostre pretese ragioni facilmente si saressimo aquietati, ma essendo contrarie alla general Costitutione della Chiesa fatta in onor di tutto l' ordine Clericale, et essendo chiaramente indrizzate ad oppugnar l' immunità Ecclesiastica che nasce dalla Divina ordinatione, ci stringe la ragione del nostro carico ad inquirir diligentemente sopra quelle cose, le quali aborenti dalli sagri Canoni e Decreti delli Concilii Generali, Voi esercitate, come abbiamo inteso, con gran pericolo dell' anime Vostre, in che niuna consuetudine contraria benchè lunga et immemorabile, vi può suffragare, perchè contraviene alle sagre Costitutioni et alli instituti Canonici; onde questo solo doveva restarvi a fare, che se alla Republica vostra sono stati concessi privilegi da Nostri Predecessori, li avreste tutti da presentare ingenuamente con sicurtà al giudicio Nostro e della Romana Chiesa, da esser esaminati per potervi avvertire di quello che in tali cose vi bisogna sapere, et acciò non stimaste esser in ciò lecito più di quello, che vi sia lecito; perciocchè avendoli noi riletti più volte, e considerati esattamente, abbiamo veduto che Voi avete ecceduto i termini e segni della giurisditione concessavi da questa Santa Sede sotto alcune conditioni et in certi casi solamente, e non contro tutti li Chierici nè in ogni luogo dello Stato Vostro, il che facendo, quanto all' eccedere non potete diffendervi in alcun modo con gli indulti Apostolici sopra quali vi fondate et in simili cause, v' ingerite, senza speciale et espressa licenza della Sede Apostolica le quali cose tanto più fa bisogno, che per obbligo del nostro Officio pastorale le investighiamo deligentemente, quanto che ci consta anco, che alcuni Precessori Nostri in casi occorsi dappoi, anno contra di Voi usate delle ammonitioni sue e mandati, dei quali abbiamo gli esempii

Digitized by Google

autentici presso di Noi contro quella invecchiata consuetudine, che pretendete, il che non averebbero fatto, se avessero conosciuto Voi esser ben muniti di essa, ovvero non aver trapassato quelle stesse facoltà che allegate, et essendo cosa certa e chiara, che siete affatto caduti dal commodo e dalla ragione dei privilegii concessivi, se non avete osservato le conditioni in essi poste, poichè merita di perder il Privilegio chi abusa della potestà concessali. Per tanto a tutti, e ciaschedun di Voi con l' Auttorità de' Beati Pietro e Paolo e nostra in virtù di santa obbedienza, sotto interminatione del Giudicio Divino, e pena d' incorrere immediate in sentenza di Scommunica, strettamente commettendo, comandiamo, che dobbiate quanto prima rimettere li detti Canonico Scipion Saraceno et Abbate Brandolino al predetto Venerabile Fratello Vescovo di Gerazze Nuncio Nostro, e della Sede Apostolica presso di Voi, il quale se li troverà colpevoli di qualche misfatto li castigherà severissimamente secondo la qualità del delitto di commandamento, et ordine Nostro, affinchè non pensi alcuno che li sindici e Ministri Nostri abusino le prerogative dell' immunità Ecclesiastica a perniciosa indulgenza e biasimevole impunità de delitti, ma più tosto resti chiaro ad ognuno e specialmente alli Prencipi, che Noi costituiti da Dio in questo carico abbiamo per solo fine sopratutto che li admessi nell' Ordine Ecclesiastico, siano istituiti di costume e vita tale, che col viver bene e laudabilmente siano agli altri esempio e specchio di bontà, et li spronino alla virtù; che se alcuna volta per la malvagità degli uomini, declinando dal retto corso del vivere, volgessero l' animo alle scelerità, sappiano che Noi posposta ogni qualità di persone, siamo per fare giusti e severi giudicii contro di loro. In quanto poi abbiate proceduto ad alcuni atti in simili cause col mezzo degli Officiali vostri Secolari, ovvero abbiate fatte e pronunciate alcune sentenze condanatorie o assolutorie, noi deliberiamo per la presente e dichiariamo tutte esser state, et esser ipso jure nulle, et invalide, et de facto presunte irrite e vane. — E se ricuserete ovvero differirete l' eseguir li sopradetti nostri Mandati, volemo che sapiate questo per certo, che Noi, benchè mal volentieri procederemo contro di voi più oltre, mossi dalla giustitia, e non pretermetteremo alcuna di quelle cose che appartengono al nostro carico, per la conservatione della Giurisditione Ecclesiastica. Data in Roma 10. Xbre. 1605 etc. [1]).

Il Senato scrive all' Ambasciator in Roma del dispiacere sentito 25 detto.

[1]) Vedi Daru. l. VI. p. 245—248.

della detta presentatione. e che debba dolersi col Papa e col Cardinal Borghese con efficace officio. [1])

28. detto. L' Ambasciator di Francia, scrive di aver parlato con Monsignor Villeroy della presentatione del Breve col dispiacere che il Re sente delli presenti disturbi. Ch' esso Villeroy scriverà di ordine di Sua Maestà all' Ambasciator suo in Roma, acciocchè replicasse di nuovo gli officii fatti altre volte col Pontefice, disponendolo all' accomodamento [2]).

5. Marzo 1606. L' Ambasciator del Duca di Savoia [3]) venuto in Collegio rappresenta a nome del suo Padrone la displicenza che ha per le differenze che ha la Republica con Sua Santità, et offerisce l' interpositione di Sua Altezza all' accomodamento. [4])

11. detto. Il Senato scrive al Sommo Pontefice.

Beatissimo Padre. [5])

Il Breve della Santità vostra dato a 10 Xbre. prossimo passato et indirizzato a Marino Grimani d' inclita memoria Nostro precessore, presentatoci dal Vescovo di Gerazze suo Nuncio a 25 Febbraro, è stato letto da Noi colla solita riverenza, e divotione, ma non senza qualche aggionta di dolore, vedendo che ogni giorno cresce materia di conten-

---

[1]) „Coll' Illmo. Cardinal Borghese parlerete con maggior efficacia dicen„dogli che dove noi speravimo di ricevere da Sua Beatitudine per la paterna „affetione che dimostra in parole di portare alla Repub^ca. nostra, ogni amore„vole dimostratione, riceviamo non poca amiratione nel veder di esser trattati „di questa maniera et che quando si continuasse in questa acerbità ci dispia„ceria che dovesse restar nelli nostri annali memoria de simil trattamenti che „ci vengono fatti dalla sua casa." Ann. anon. f°. 286.

Fu presentato il breve il giorno stesso della partenza del Duodo contro la promessa del Papa di non mandarlo prima d' avere inteso il sudetto amb^re. straordinario.

[2]) Il consigliere e segretario di stato Villeroy sperava: „che sua San„tità si sarebbe acquetata tenendo egli lettere dall' amb^r. suo figliulo in par„ticolare, di haver conosciuto che il Pontefice desiderava di trovar modo „perchè terminassero in breve questi negotij et con gli ufficij da lui fatti „haveva mortificato l' ardore di Sua Santità di modo che ne sperava ogni buon „successo." Ann. anon f°. 286to. —287.

[3]) L' abbate Provana consigliere di stato era l' amb^re. di Carlo Emmanuele 1°. presso la Repub^ca. veneta.

[4]) Rispose il Doge ringraziando quel Duca „et si siamo lasciati preve„nire da questo cortese officio dell' altezza sua per non essersi possuto per „ancora trovare l'amb^r. nostro Contarini presso di lei." Ann. anon. cod. 333. f°. 1to.

[5]) Daru. t. VI. p. 255 – 256. e Cappelletti storia Veneta. t. 9. p. 325—326.

tione, e che la Santità vostra vuol indebolire, e distruggere gl' Istituti della Nostra Republica, lasciatici per lunghe successioni da Nostri Maggiori et in nessun tempo mai da alcuno intaccati, poichè non significano altro le dimande della Santità Vostra che Scipione Saraceno Canonico Vicentino, e l' Abbate di Nervesa Brandolino, incolpati di gravissimi misfatti e ritenuti prigioni, siano rimessi al Nuncio Apostolico, se non che dobbiamo affatto spogliarci di quella potestà di punire li Chierici facinorosi e delinquenti, quale la Republica ha esercitato fin dal suo nascimento, e che al presente in questo felicissimo tempo del Pontificato suo, siano snervate, et affatto ruinate la quiete de nostri sudditi, la tranquillità del Nostro Stato, e le lodevoli Consuetudini de Nostri Antichi, approvate dalli Santissimi Pontefici e testificate e lodate ancora per loro lettere scritte parte alli Prelati di questa Nostra Città et parte al Prencipe della Republica. Questa libertà, Beatissimo Padre, l' abbiamo ricevuta dalla Clemenza Divina che l' ha concessa alli Nostri Maggiori, e dopo loro derivata a noi, la quale non contraria alla legge divina, nè alla costitution general della Chiesa, è stata esercitata da noi continuamente senza interrutione sino al giorno presente con somma moderatione, non avendo noi mai in ciò trapassati li debiti e legittimi termini. Con questi Istituti per molte varietà e continuatione de secoli, abbiamo conservate la pace e quiete nelle nostre Città, e li Romani Pontefici li anno lodati, et approbati con amplissimi testimonij, e se alcun (come vien detto) pensando, che questa nostra potestà nata insieme con la Republica sia contraria all' immunità Ecclesiastica, abbia attentato cosa alcuna in pregiudicio di essa, certa cosa è che a noi non nuoce in conto alcuno, non avendo per ciò mai cessato di esercitar la nostra antica giurisditione, et avendo noi sempre indirizzato a Dio le ationi, e pensieri nostri, con purità di coscienza e sincerità di animo, non dubitiamo che resti luogo alcuno alle minaccie della Santità Vostra, anzi si persuadiamo, che ella sia per approvar le nostre ragioni conforme alla benevolenza singolare verso questa Republica mostrata nel principio della sua assuntione all' altezza di tanta dignità, e ancora sij per ricevere in bene quello che è stato fatto dalli Nostri Maggiori e da Noi a gloria di Dio, e comodo della quiete publica e per castigo delli delitti, acciocchè finalmente rimossi gl' impedimenti delle contentioni, si faccia manifesta in ogni luogo la devotione, et osservanza della Republica Veneta verso la Santità Vostra, e la benevolenza e pietà sua

verso la Republica, le quali cose più abbondantemente li rappresenterà l' Orator Nostro estraordinario Pietro Duodo.

11. detto. Il Senato scrive all' Ambasciator in Roma con commissione di presentar la sopradetta lettera di risposta a Sua Santità nel giorno della solita udienza, ma però inanzi l' arrivo dell' Ambasciator Duodo. e facendo con Sua Beatitudine breve officio in conformità della copia di essa lettera, che se li mandò.

18. detto. L' Ambasciator in Roma avvisa d' aver presentata la sopradetta risposta e dell' Officio fatto in conformità con il Pontefice [1]). Che Sua Santità rispose, che quando non se le dia qualche soddisfatione, sarà costretto a far di quelle cose, che convengono al suo Carico, proferendo con sdegno le parole sudette; che avendole dato conto dell' arrivo dell' Ambasciator disse, l' udiremo, ma non vogliamo negotiatione, replicando che se non se le darà soddisfatione, sarà in necessità di far cose che convengono a chi siede nella sua Sedia.

18. detto. Il Senato delibera, che si risponda in collegio all' Ambasciator di Savoja circa l' officio et offerte fatte da esso a nome del Duca, dicendosele, che con grandissimo nostro dispiacere passano tra la Santità del Pontefice e la Republica Nostra, li presenti negotii, ma essendo cose di natura tale che vediamo, che con volersi, che la Republica revochi leggi antichissime si tratta con metter ora mano a così manifesta novità, in quello in che mai è stata posta per lo passato da altri Sommi Pontefici, di sovvertir li giusti ordini nostri et impedir quel Dominio ch' è dato a Noi, et a tutti li Prencipi dal Signor Iddio solo nel governo delli proprii Stati, siamo astretti di sostentar le nostre giuste ragioni: che si è certo che queste novità grandemente pregiudiciali non solo al nostro, ma all' utile e buon governo di tutti i Principi Laici, saranno anche per questa causa state intese con dispiacere dall' Altezza Sua. Così essendo le ragioni della Nostra Republica tanto fondate e tanto giuste, che non doveressimo aver bisogno d' altro perchè restino terminati questi dispareri, se non che siano dalla Beatitudine Sua alla quale abbiamo mandato un nostro Ambasciatore espresso per questa causa, intese et ascoltate, volendo esser certi, che sia per restar ella d' esse giuste ragioni nostre compitamente sodisfatta, et in fine che ci restava render come si faceva molte gratie al Signor Duca

---

[1]) „Mi udì il Papa con volto severo et rispose: Voi fate come quelli „che danno delle percosse et anco si lamentano. Havete intaccata la giuri„sditione ecclesiastica, et appresso vi dolete." — Ann. anon. f° 3.

del suo affetto, e delle cortesi offerte fatteci da Sua Signoria in nome suo in questi propositi.

Scrivono gli Ambasciatori Duodo e Nani da Roma dell' arrivo di esso Duodo in Corte il Lunedì santo, che la sua andata è stata ben intesa, e che tutti stanno in speranza di qualche accomodamento. — 25. detto.

Scrivono li medesimi, ch' erano stati all' udienza di Sua Santità, che esso Duodo fu ricevuto con molto affetto di benignità, et con alquante parole di cortese complimento, e che dopo eseguito le commissioni avute, Sua Santità rispose; che voleva confidare nella prudenza di Sua Serenità, che troverebbe modo di sopire le cose presenti. [1]). Che continuò a dire alla Santità Sua le parole più volte detto dal Nani [2]); e udendo il Papa, che continuava nelli stessi propositi disse: Noi dicemmo al Signor Nani di quelle tre Parti, che tutte esse Parti offendono la libertà Ecclesiastica, nè si possono sostentare, e sono manifeste usurpationi, che vi è anco la cosa dei Prigioni, nella quale si sono ecceduti i termini delle concessioni, e poi disse ascolteremo quello che V. S. ci vorrà dire, vogliamo però espedirla, e siamo in certo modo laccrati da certi Cardinali, perchè non lo facciamo [3]). Il Signor Nani ha parlato più volte di questi negotii, crediamo che abbia detto tanto che poco ci resti, e che le ragioni debbano essere le medesime dette da lui, le quali hanno facilissima risolutione. Quando non ci sia dato soddisfatione, procederemo inanzi perchè se ne veda il fine. Che le fu risposto dal Duodo, cominciando da quella de Prigioni, esservi una consuetudine immemorabile costantemente servata antica ragionevole e canonica. Che il Pontefice rispose, che la consuetudine non ci giovava nè poteva far prescritione, non essendo Noi per li Canoni capaci di essa, poichè non abbiamo da noi medesimi alcuna facoltà di giudicar 29. detto.

---

[1]) „et guardando verso un immagine di nostro Signore disse di non „moversi per passione o per difetto d'amore verso la Repub^ca. la quale ama „e stima grandemente, ma per solo servitio di Dio." — Ann. anon. f°. 4to.

[2]) „to contenendomi dentro alli limiti prefissi della mia commissione che „in somma non contiene alcuna cosa da nuovo, ma le sole parole più volte „dette dal Sig^r. Nani, replicai brevemente alcune delle stesse parole per veder „sel Pontefice da sè uscisse a dire alcuna cosa che le paresse ragionevole „per sopire il negotio." — Ann. anon. ibid.

[3]) „. . . nè volemo saper con quale intentione ce lo dicano, ma al „nostro carico appartiene il farlo." — ann. anon. f°. 5.

Erano i Cardinali Spagnuoli e quelli, parte corrotti dall' oro della Spagna e parte preoccupati delle ecclesiastiche libertà che spingevano il Papa a tali estremi.

Digitized by Google

Ecclesiastici, e quanto alli Brevi che gli furono da me Duodo mostrati e letti disse, che quello di Paolo III. era autentico, ma che quelli di Sisto IV. non servivano, valendosi d' un autorità legale, che dice, che non si presta fede a scritture, se non sono prodotte le originali; a che risposi io Duodo, che la consuetudine era antichissima et approbata dalli Brevi; e quanto a quelli di Sisto dissi, che di questo appunto la Republica si doleva, perchè quella regola vale negl' istromenti de' particolari, non fra Prencipi, dove ha luogo la sola parola, non che una scrittura tratta dall' Archivio publico di Sua Serenità. A ciò rispose Sua Santità esser necessario mostrar questi Archivii [1]), et altro aggiunse, che non passò senza risposta dell' Ambasciator [2]). Sostentò Sua Santità vivamente che il Breve di Paolo III. non si estendesse fuori di Venetia [3]). Intorno al secondo capo di beni e fabbriche di Chiese, dissi io Duodo, che la Republica aveva fatto quello ch' era fatto da tutti li Prencipi, che si osserva in Germania per Decreti di

---

[1]) „Soggiungendo che delle scritture pontificie non vi era altro archivio „publico che quello di Roma et che si trovano tutte le scritture di Sisto et „fra esse non vi erano questi Brevi, ma ben si trovavano molte admonitioni „fatte all' hora et dopo alla Signoria perchè non s'ingerisse nelle giudicature „de Ecclesiastici.“ — Ann. anon. f°. 5to.

[2]) „. . . quanto alli Brevi dissi che forse sariano fra li Brevi secreti de' „quali qui non si deve tenir registro, ma sua Santità disse di haver trovata „questo registro; con tutto che io Nani le rammemorassi che mi haveva detto „il contrario.“ — Sosteneva il Papa esser necessario produrre gli originali esistenti negli archivj „perchè una coma, una sylaba „et ogni picciol cosa in materia di momento altera il senso et che nelli brevi „di Sisto si vedono forme mai usate dalli pontefici passati. Ann. anon. f°. 5to.

[3]) „dato et non concesso (disse il Papa) che i brevi siano validi, quelli „non danno alla Signoria altra autorità che di giudicare nelli 3 casi in tutta „il Dominio, et quello di Paolo III°. si dichiara nelli altri così gravi et atroci, „in Venetia et sua diocesi solamente, nè si può dilatare in tutto lo stato. — Ann anon. f°. 5to. — 6.

Il Duodo allora andava capacitando il Pontefice come nell' acconsentire ch'egli fece alla Repub^ca. che il Brandolino rimanesse nelle forze della medesima avesse egli confermato a quella il diritto di consuetudine di poter giudicare gli Ecclesiastici colpevoli di atroci delitti. Ma il Papa di rincontro: „se all' hora offerissimo quel partito fu perchè volevimo anco accomodar il „tutto, ma quel partito è andato a monte, et ognuno sta hora sopra li suoi „piedi.“ Ann. anon. f°. 6to. A ciò il Nani non ristette dall' osservare come S. Sta. allor quando trattavasi dei due prigionieri si era lasciata intendere che appianate le cose, detti privilegi potevano forse venire estesi a tutto lo stato. Ann. anon. ibid.

Carlo Magno, in Francia di Lodovico il Santo, in Spagna di Ferdinando il Cattolico, in Milano, in Toscana, in altri Stati d' Italia, ch' è fatto per utilità publica, e propria incolpata tutela. Considerai la forza della consuetudine, li pregiudicij che si recevevano dalle alienationi de Beni, che non si era deliberato contro l' auttorità Ecclesiastica, perchè le Costitutioni d' Imperatori Pontefici et altri, parte parlavano de' beni già acquistati, ne' quali la Republica non intendeva metter mano, e parte non erano osservate, come diceva lo speculatore, oltre che non si offendeva la libertà Ecclesiastica quando direttamente non si operava contro di essa, ma per solo fine di propria diffesa; Sua Santità disse che lo speculatore [1]) aveva preso degli altri errori, e che la Chiesa mai era stata privata della facultà di acquistare Beni, ma bensì aveva avuta l' auttorità da molti Imperatori confirmata da concilj et particolarmente dal Lateranense sotto Innocenzo III. che fu tenuto il più general concilio d' ogni altro; addusse molte allegationi a suo favore, che le Parti vecchie fatte in questi propositi furono decretate a tempo che li Pontefici erano in Avignone, e che la Chiesa era stata spogliata di tutto, ma che di quelle non voleva parlare e che si riduceva a queste sole nuove, che il Negotio era chiaro, nè voleva di questo disputare perchè non si finiria mai; dopo molte repliche il Papa disse, che è necessario venire a qualche effetto, che non voleva stare sopra li rigori, che se le dia qualche soddisfatione, e si trovi qualche compositione; che aveva desiderata la venuta di me Duodo; che ora bisognava finirla, e che avendo io detto ciò che occorreva egli procederia inanzi, e che faria quello che Dio gl' inspirerà. Risposi io Duodo, ch' ero qua ostaggio della mente, e ottima intentione publica, e del desiderio che si ha di sopir queste voci, che pregavo la Santità Sua ad esser contenta di considerare le ragioni della Signoria. Disse egli che le aveva in consideratione, ma che il negotio era chiaro e che voleva espedirlo. E vedendo io Duodo questa risolutione di negar tutto, non rispondere, e di voler passar inanzi, dissi per fermarlo: o Beatissimo Padre, io scriverò alla Signoria quanto ho trattato con lei, e subito che io abbia la risposta verrò a riferirgliela; e lei ancora frattanto ci penserà. Ben, disse il Papa, scrivete, si contentiamo, aspetteremo la risposta fino al tempo che possa venire, e subito spe-

[1]) Gregorio XI. l' 8. Aprile del 1374 fulminò da Avignone una Botta contro alcune leggi contenute nello Speculatore Sassone nel quale erano raccolti i diritti vigenti nel Ducato di Sassonia. Lo Speculatore vuolsi avesse origine all'uscire del Secolo XII° o al principiare del XIII°

diremo, et desideriamo che non si differisca et che sia tale che si possa terminare con satisfatione. L' Udienza nra. era passata ben con quiete, ma con negare e sprezzare tutte le ragioni che se gli adducevano con non voler rispondere e mostrare d' esser dalla parte della ragione, et esser in ogni modo risoluto, quando non abbia soddisfatione, di voler in ogni modo proceder inanzi. Che col Sigr. Cardinal Borghese passò officio assai più ristretto, ricercandolo ad interporsi, e promise di far ogni buon officio [1]); che era stato loro detto, che di già Sua Santità abbia fatto scrivere e stampar l' interdetto, in caso che non vi si trovi qualche ripiego; che dalli ragionamenti avuti da loro con diversi intendono l' opinione universale della Corte esser che questo negotio non si possa accomodare senza dar qualche soddisfatione al Pontefice, e che Sua Santità quando abbia tanto che con sua riputatione possa farlo, non sia per premere rigorosamente nelle sue pretensioni; che comunemente si tiene che quando la Republica si risolvesse di rimetter li due Prigioni al Foro Ecclesiastico, con che il Papa si contentasse di dichiarare, che il Breve di Paolo III. et altri s' intendessero non solo in Venetia e Diocesi, ma in tutto lo Stato, sarebbe partito ragionevole e vantaggioso per la Signoria; che la Parte delli Beni e fabbriche potrebbe esser addolcita con una lettera amorevole scritta a Sua Santità, nella quale generalmente si dicesse, che in quest' ultime deliberationi toccanti l' alienatione de Beni Laici non ha la Serenità vostra avuta altra intentione, che l' assicurarsi che li Beni de Laici non passino in quelli che non sono sudditi e non contribuiscono alle gravezze, senza licenza, ma che dove si tratterà d' interesse di Ecclesiastici, si mostrerà sempre pia e religiosa. Che per risposta del primo Breve è stato detto al Pontefice concludendo tutti, che nel merito la Serenissima Signoria sia in stato di amplissima ragione. Quanto alli Beni Enfitentici, dicono esser materia difficilissima da potersi sostentare dal canto del Serenissimo Dominio, ma ben suppongono, che

---

[1]) „Scusandosi però di non esser habile in questi negotij per la debo„lezza del suo spirito; et mostrando gran desiderio che si desse al Pontefice „qualche satisfatione in questo negotio. Quello che potemo dire a Va. Serenità „è questo, che sua Santità pretende d'esser tanto informata di questo negotio „che non vuol più entrare in contesa nè in disputa nè in ragionamento di „esso. Dal che si può credere e tener per fermo che stando sopra queste „instrutioni et generali che ho portato io Duodo, non solo ella non sia per „quietarsi ma debba piuttosto maggiormente accendersi et risolversi a quello „che ha in animo et ha scritto di dover fare.“ — Ann. anon. fo. 8—8to.

Digitized by Google

rimettendosene al Pontefice e richiedendosegli alcuna cosa simile alla Bolla Bonifaciana o altrimenti, si potrebbe facilmente ottenere, che li detti Beni avessero in ogni modo a continuar ne' Laici.

Venuto nell' Eccellentissimo Collegio l' Ambasciatore di Sua Maestà Christianissima [1]), doppo aver dato conto di certi ordini dati dal Re contro il Marescial di Buglion [2]), disse: me comanda Sua Maestà dire a Vostra Serenità che ha sentito con sommo dispiacere i dispareri e disgusti che passano tra il Pontefice e la Serenissima Republica, e che come avrebbe grandemente desiderato che da principio si fosse estinta questa picciola favilla che pareva che si volesse accendere, così molto più desidera, che ora, cho pare si vadi facendo maggiore, si cercasse di ammorzarla del tutto, e che vi si trovasse modo tale di temperamento col quale havesse la Santità Sua occasione di restar soddisfatta, e continuasse in quella benevolenza, e paterna affetione, che professa di tenere verso questa Serenissima Republica, massime che avendo la Santità Sua fatto dar conto di questi 30. Marzo.

---

[1]) Philippe Canaye de Fresne; nel terzo tomo delle sue: Lettres et Ambassade. Parigi 1636 si leggono tutti i dispacci ad Enrico IV°., al du Perron, etc. intorno la controversia veneto-romana.

[2]) L'amb^re. del cristianissimo venuto nell' Ecc^mo. Collegio disse, che Enrico IV°. mosso dalle preghiere di molti principi e dalla sua clemenza aveva perdonato al Maresciallo di Buglion colpevole di lesa maestà; che voleva restituirlo in tutti i primitivi onori e nella sua gratia purchè non si alterassero i patti antichi tra la corona di Francia e il Principato di Sedan, vale a dire che il re di Francia potesse andare in quella terra con quel numero di gente che più gli piacesse, e tenervi un governatore a sua volontà Tardò Enrico IV. a dare effetto a tali patti per sola negligenza, e venuto ora in pensiero di mandarvi un governatore il Buglion si oppose dicendo che il re non era principe, ma solo governatore di quella piazza. Il re si decise allora di assediare Sedan, e aveva già assoldati 10/m. francesi, 6/m. svizzeri, e 2/m. cavalli, gli amici del Buglion dicevano al re che essendo il Maresciallo Ugonotto temeva di un governatore cattolico. Allora il re propose sei cavalieri Ugonotti dei quali il Buglion scegliesse uno per governatore. Il Maresciallo rifiutò un tanto generoso partito, e il re ordinò al parlamento avesse corso il processo, e deliberò di passare verso Amiens per trovarsi più vicino al detto luogo di Sedan.

Ann. anon. f°. 10—10to.

motivi a Sua Maestà, pare che abbia giustificato molto bene e fondamentate le sue ragioni, mostrando che la Serenissima Republica avesse posto mano in cose Ecclesiastiche; onde la Maestà Sua stimarta, mossa principalmente dall' amore che porta a questa Ser^ma^ Rep^a^ che Vostra Serenità procurasse di dare quella conveniente soddisfatione che può al Pontefice e che si terminasse questo negotio, trattandolo Vostra Serenità con quel rispetto che deve fare il Figliuolo col Padre, et il Papa con quella benevolenza che usa il Padre con il Figlio. A questo Officio si muove Sua Maestà con pura intentione, e con desiderio d' ogni maggior bene di questo Dominio, et io la prego a riceverlo in quel buon senso, col quale è portato da Sua Maestà, credendo (e lo dico con ogni profonda riverenza) che fosse molto a proposito, che Vostra Serenità, facesse significar le sue ragioni a Sua Maestà Cristianissima, affinchè restandone capace, possa adoperarsi come farà sempre volentieri e prontamente in servitio di questa Ser^ma^ Rep^a^ e tanto più mi muovo a ciò dire, quanto che la fama pubblicata più nell' uno che nell' altro modo suole imprimere gran forze verso il Mondo.

Risposc il Serenissimo Prencipe. Ringratiamo grandemente Sua Maestà. Quanto alli motivi del Pontefice da noi si è proceduto sempre con gran riverenza e rispetto, e non è nè sarà mai in Noi altro desiderio, che di quello che sia giusto e di dovere, nè dalla Republica è stata fatta novità alcuna, poichè in questi travagli che ci dà il Pontefice noi procuriamo solo di diffendere e conservar quella libertà che è nata colla medesima republica. Non siamo anco mancati di dar parte a Sua Maestà delli motivi del Pontefice; sopra questi motivi Sua Santità si è mossa a far una così particolar inquisitione sopra le cose nostre e fino dal nascimento di questa Republica, che non fu mai immaginata nè tentata da alcuno de' suoi Santissimi Predecessori, come se fossimo soggetti, e pur gratia d' Iddio siamo nati e vissuti per tanti centinara di anni Prencipi liberi; et essendosi messa la Santità Sua a scrutinar le nostre leggi, si è lasciata intendere voler che siano cancellate. E pur queste sono le medesime che vivono ne' nostri annali già centinara d' anni. È vero, che parendo che non fossero così osservate si è fatta la rinovatione di esse [1]). Ora veramente il Pontefice presente crediamo con buon zelo, ma per avventura con troppo

[1]) „essendo nel resto le medesime et quelle che nessun altro de' Pon„tefici passati ha mai parlato o dolutosi di esse. Quanto poi alle giudicature „criminali contra preti per casi gravi et atroci, ab initio et ante saecula con„sentientibus Pontificibus l'habbiamo esercitate.“ — Ann. anon. f°. 11to

scrupolo, pretende di confondere e sovvertir tutte le Leggi, et Ordini del Nostro Governo. Temperamento che si abbia a trovare, non lo sapiamo[1] vedere, se non che Sua Santità dovrebbe contentarsi della Nostra divotione e riverenza, la quale è la maggiore che possa esserle portata da qualsivoglia altro principe; et da Repub^ca^ che non ama altro che il dovere non sarà mai fatta novità alcuna, ma a quelle novità et ingiurie che si tenta di far a noi, crediamo che per obbligo di natura che si risente quando è battuta, siamo costretti a repeller l' ingiuria; che siccome nel spirituale prestaremo sempre ogni obbedientia rispetto et riverenza al Pontefice così nel temporale sopra il quale è fondata la base del governo di questa Republica, non sapiamo vedere come dobbiamo in alcuna maniera cederle; anzi conosciamo indubitatamente, che quando il Pontefice in queste cose solo temporali la spuntasse con noi, la Nostra Festa saria la Vigilia d' altri Prencipi maggiori. Se il Papa dunque ha così buona volontà verso la Republica, come professa, si contenti del nostro riverentissimo affetto, e non voglia con innovare cose non mai più d' altri Pontefici tentate, affligerci oltre ogni dovere et ogni nostro merito.

Soggiunse l' Ambasciatore; gli officii, che il Papa ha fatto far in Francia sono, che Vostra Serenità faccia novità, e sia occasione delli strepiti e rumori che si fanno, e da quello che io comprendo per quanto Vostra Serenità si é degnata di dirmi, conosco, come ho creduto sempre, che le novità vengono da Roma, e perciò tanto più stimo necessario che Vostra Serenità vadi mortificando quella fama che va attorno che le novità procedano da Lei, per sincerar il mondo del retto e giustificato suo proceder. Ma in ogni caso mi comanda Sua Maestà che io faccia sapere alla Serenità Vostra, che dove a lei paresse di adoprarla in comodo e servitio di questa Republica, lo faccia con ogni confidenza, perchè le desidera ogni maggior contento, come ha commandato all' Ambasciator Suo a Roma di dover far quelli officii che ha giudicato opportuni per servitio di questa Serenissima Republica, et ha a me commesso espressamente Sua Maestà che io debba servirla dove mi comanderà. Replicò Sua Serenità come ringratiamo Sua Maestà delle sue amorevoli offerte, così può esser certa, che noi, et diremo così, l' averemo sempre per prottetrice delli nostri negotii et interessi.

Scrivono gli Ambasciatori in Roma circa la visita che hanno fatto a diversi Cardinali, li quali gli anno detto, che del negotio che si tratta non hanno altra informatione, che quella data dal Papa due 1 Aprile.

volte in Concistoro [1]), e che dimostrano desiderio dell' accomodamento con quiete. Che in un lunghissimo ragionamento avuto col Cardinale Mantica [2]), esso mostrò di sentire per la Republica nel giudicare gli Ecclesiastici, e che non conveniva interpretar così strettamente i privilegi, nemeno negar la fede delle Scritture [3]); che quanto alle Parti affermò di non poter in alcuna maniera convenire alle nostre ragioni, perchè in esse si offendeva il culto divino così nell' impedire la fabrica delle Chiese come nel levar il modo agli uomini di poter lasciar legati ad pias causas, che ben si sa che il Prencipe può impedire et ovviare alle fabriche, e donationi in alcuni casi particolari, ma non già convien far un editto generale, et assoluto, perchè questo ferisce assolutamente la libertà Ecclesiastica [4]). Il Cardinale Bandini [5]) considerò che se il Papa interpreta strettamente li privilegi, lo fa perchè quando si concedono a persone incompetenti si devono restringere, come all' incontro la ragion vuole che siano ampliati quando sono gratiosi e dati a persone capaci, e che le Parti sebben dispongono di Beni Laici, feriscono però Ecclesiastici e non si possono, nè devono fare. Che il Cardinal Monopoli non parlò de privilegij; delle parti disse, che in quelle delle fabbriche gli pareva che si avesse ragione; quanto alli Beni,

---

[1]) „nelle quali communicationi non havendo ella (il Papa) richiesto il „parer d' alcuno non hanno potuto dir cosa veruna intorno al senso che hanno." Ann. Anon. f°. 13.

[2]) Francesco Mantica nacque in Pordenone nel Friuli; studiò a Bologna e Padova; nel 1560 insegnò a Padova le Istituzioni di Giustiniano due anni dopo avervi presa la laurea in tutte e due le leggi. Sotto Sisto V°. proposto dai Veneti ad Uditore della Ruota romana, il Mantica vi fu eletto a pieni voti. Il 5. Giugno del 1596 venne da Clemente VIII. fatto diacono Cardinale di Sant' Adriano.

Cardella Vol. VII. t. VI. e Mutinelli storia arcana. Vol. III. p. 52 nota 1.

[3]) „non admise già per buono il fondamento della consuetudine sopra „il quale insistevimo, perchè disse oltre l'altre ragioni, che se fosse stato buono „non occorreva richieder alla Sede Apostolica tanti brevi et indulti.

Ann. Anon. f°. 13.

[4]) „Il Sig^r. Cardinal dal Monte disse che il Sig. Gran Duca sta con „gran martello di questo negotio; che sempre sarà richiesto (il Cardinale cioè) „overo habbia alcuna comodità farà gli uffieij che convengono ad un servitor „della Ser^ma. Republ^ca. Ann. f°. 13to. Francesco Maria del Monte da Montesantamaria, feudo di sua casa nella Marca, nacque in Venezia. Era chiamato Borbone del Monte. Fu fatto cardinale il 14. Dicembre del 1588. Cardella. op. cit.

[5]) Ottavio Bandini fiorentino, fu fatto Cardinale del titolo di Santa Sabina il 5. Giugno del 1596. Nel 1598 fu legato nella Marca ch' egli seppe

disse, che regolandosi la Parte con dire, che Laici non possano alienar Beni senza licenza del Prencipe, senza nominar Ecclesiastici, non vi saria che dire, e che consistendo la difficoltà in parole e non in fatti, a lui pareva che si potesse accomodare. Nella Parte di Beni Enfiteutici, mostrò di aver qualche scrupolo, e disse aver esortato il Cardl. Borghese a proceder con destrezza perchè s' avanzaria più colla piacevolezza che con la severità. Il Cardinal Toscо, che si trovi temperamento che possit satisfacere utrique parti. Il Cardinal Baronio considerò esser veri li merili della Republica con la Santa Sede, ma che erano reciprochi [1]). Che l' Imperator Emmanuele Comageno fece alcuni Decreti in proposito di Beni di Ecclesiastici, e che il medesimo mutò proposito e li rivocò per li flagelli che ne patì, e che lui stesso giudicò che li sopravenissero per questa causa. — A tutto rispondessimo quanto si doveva.

Il Senato scrive agli Ambasciatori in Roma della displicenza che si sente, che il Pontefice non vogli aquietar l' animo, e che prima di udir le ragioni mostri di esser risoluto; che faccino offitii col Papa dolendosi, che proceda con tanta acerbità, e che non voglia admetter le ragioni de la Signoria, che si sente dispiacere di non aver modo di gratificarlo nelli presenti negotij, che come non si tratti di pregiudicar alla libertà, e distrugger il fondamento del Governo si demostrerà osservantissimo di questa Santa Sede [2]). Che avendo inteso che sua Santità faceva scrivere sopra queste materie, abbiamo ancor Noi voluto farle vedere, et aver il consiglio di molti uomini eccellentissimi, li quali tutti affermano esser validissime le ragioni dal canto nostro, e che vi sono molti che si offeriscono di scri- 8. Aprile.

---

purgare dagli assassini percacciandoli egli stesso su quei monti coperti di neve e vi ebbe rotta una gamba. Gareggiò del Papato con Urbano VIII. nè seppe celare il suo dolore per non esservi riescito. — Cardella.

[1]) „perchè anco V. Sta. in tutte le occasioni era stata ajutata dalli Pon„tefici, et che per ragion politica tornava conto che queste due Repub.^che^. Ecc.^ca^. „et Veneta s' aiutassero. Ann. Anon. f^a^. 14.

[2]) „Le soggiungerete (al Papa) che havendovi ultimamente detto sua San„tità, che non voleva parlare delle parti fatte dall' anno 1600 in là ma di „quelle che si sono fatte da poi, siamo certi che non facendo con ragione „oppositione alle precedenti, considererà molto bene colla sua prudenza, che „essendo lo stesso principe quello che promulgò le prime leggi, havendo „fatte quelle, ha potuto fare anco queste altre contenendo et queste et quelle „le medesime provisioni.“ Ann. Anon. f^a^. 16to. —17.

vere [1]). Che quando sua Santità vorrà continuar nelli suoi concetti di proceder più oltre, saremo ancor noi necessitati a publicar le nostre ragioni, onde multiplicandosi in scritture può la Santa Sede considerare quali consequenze potriano da ciò nascere.

18. detto. Che fatto venir in Collegio l' Ambasciator di Sua Maestà Cristianissima gli sia letto quanto segue:

Signor Ambasciatore.

Circa li negotij che passano tra la Santità del Pontefice e la Republica Nostra, de' quali vostra Signoria ne ha ragionato nella sua udienza li diremo, che ci riuscirà grandemente caro che da lei sia ringratiata la Maestà Sua per parte Nostra, così dell' affettuosa sua volontà verso di Noi, come delli officii che ha commessi all' Ambasciator Suo in Roma, a dover fare in favor delle nostre giustissime ragioni, e dell' ordine dato insieme a Vostra Signoria di far l' istesso in quello che conoscerà esser in servitio delle cose nostre, aggiungendole, che siccome non mancheressimo di far dar parte a Sua Maestà delli motivi e pensieri del Pontefice prima che ad ogn' altro Prencipe in testimonio della Nostra confidenza verso di lei, e con averla insieme fatta ringratiare di quanto da principio fu operato del medesimo Ambasciatore, e dalli Illustrissimi Cardinali Serafino, e Peron, così saressimo anche

---

[1]) „onde possiamo dire di haver maggior fatica nel far desistere questi „che nel trovare chi voglia scrivere, fuggendo noi di dare occasione di ra„gionamento; ma quando S. Stà. vorrà continuare etc. Ann. Anon. f. 17.

L' 8. Aprile scrivevano i due Amb.ri. da Roma che andavano continuando le loro visite ai Cardinali; che il Cardl. francese Serafino sosteneva che Venezia, in forza degli avati privilegj e non per consuetudine poteva giudicare gli Ecclesiastici; lo Spagnuolo Zappata dava torto alla Repub.ca. nella questione de' beni enfiteutici. — Il Cardinale di Como protestava d' essere buon servitore della Repub.ca. e in modo particolare del Doge Donato ch'egli teneva pel maggiore uomo del mondo; che le repub.che. veneta e pontificia erano le sole che potessero mantenere la libertà e la dignità d' Italia; „poichè „di presente non ci sono re di Napoli di Sicilia et Duchi di Milano, et essere „cosa necessaria e di dovere mostrare umiltà alla chiesa; giacchè nello Spiri„tuale il Papa era principe superiore a tutti.“ Il Bellarmino asseriva, che in materia di giurisdizione egli la intendeva un po' largamente „et non col rigore de' canoni“ e che per questo il Papa non gliene aveva parlato; che sarebbe molto meglio l' attendere alla riforma della chiesa. — Il Cardinale Ascoli era tutto del Papa. I Cardli. Givry e du Perron non si pronunciavano nè pro nè contro, rimettendosi pienamente all' assennatezza del governo veneto.

Ann. Anon. f.o. 15.to

continuati col mezzo anco di Vostra Signoria in parteciparle tutti gli altri successi, se non si fossimo persuasi, che il Papa avesse dovuto acconsentire alle Nostre giustissime ragioni, e metter fine a simili negotii, ma vedendolo continuare ne' suoi veementi concetti, abbiamo voluto, conoscendo la prudenza di Vostra Signoria, narrarle tutti li particolari di essi, sicuri che nel rappresentarli a Sua Maestà li accompagnerà col solito suo affetto buono, e dove stimerà necessario riferirli per diffesa della nostra giustissima causa, farà quello che ci promettiamo dalla sua molta intelligenza. Tre sono le difficoltà che al presente sono mosse dal Pontefice: Che abbiamo fatte due Leggi, l' una che proibisce il fabbricar di nuovo Chiese, Monasterii, Ridutioni et altri luoghi simili senza nostra licenza, l' altra che non si possa alienar Beni Laici in persone Ecclesiastiche senza il nostro consenso; la terza che intende che non dobbiamo giudicar Ecclesiastici, e che abbiamo a rimetter al Foro Ecclesiastico come a loro Giudice competente un Canonico Vicentino, di Casa Saraceni, e l' Abbate Brandolino fatti ritener per casi gravissimi et atrocissimi dal Consiglio Nostro de X. che ha suprema auttorità in questo Nostro Governo. Di così fatte novità non mai pretese, oppur immaginate da alcuni de Suoi SS.i Predecessori ne sentissimo molto spiacere, e meraviglia, massime che le nostre operationi sono candide, pure, sincere, e con solo fin del servitio di Dio e del buon Governo de Sudditi, e del Nostro Stato e senza mira alcuna di offendere, nè la ragion dell' autorità Pontificale, nè meno la libertà Ecclesiastica, e perciò dicemo al Nunzio, e facessimo dir dal Nostro Ambasciatore a Sua Santità, che quanto alla proibitione di fabbricar Monasterii, Chiese Luoghi Pii, et altre Ridutioni, questa legge è stata fatta già centinara di anni da Nostri Maggiori e rinovata dalla Republica secondo le occorenze, e con fine ottimo, e per ragion di buon Governo. Prima perchè non è conveniente che alcuno venga a stare e farsi nido nelle Nostre Città senza nostra saputa, e poi, perchè è di dovere, che nelle Città, e Castelli specialmente fortificati, non si fabbrichino tali Edificii, che possono per molte cause esser contrarii alla publica sicurezza, et a fine che queste nuove società e Monasterii non venghino a levare li necessarii alimenti alli vecchi, la Santità de' quali già lungo tempo è stata conosciuta, e che li nostri Maggiori nè Noi abbiamo tralasciato di concederne licenza, quando ne siamo stati ricercati, anzi che li abbiamo aggiutati con pubblica liberalità, siccome lo faremo ancora, quando l' occasione lo porterà secondo la forma de Nostri Decreti.

E se ad alcun particolar padrone di qualche fondo è lecito d' impedire che sopra d' esso non sia fabbricato senza sua licenza, molto più deve esser concesso al Prencipe per causa di buon governo e sicurezza delle cose pubbliche. Quanto a quello, che non sia lecito senza nostro consenso alienar Beni immobili de Laici in persone Ecclesiastiche, li abbiamo risposto, che non sono cose nuove, nè inventate da Noi, ma reiterate molte volte dai Nostri Maggiori per causa di buon governo, et osservate da tutti li Prencipi in tutti i luoghi di Cristianità; oltre che anco le città anno li suoi Statuti particolari, che determinarono il medesimo, e che il Nostro Decreto non si estende se non sopra Beni e persone Laiche, e non mira ad altro, che al mantenimento de Sudditi, e Stato Nostro; e se li Pontefici anno ordinato con Legge positiva perpetua che non si possa alienar Beni Ecclesiastici oltre la causa legittima, ovvero in evidente utilità, e senza licenza, così deve esser lecito alli Prencipi secolari ancora, d' aver l' occhio alla pubblica necessità e commodità, ordinando che li Beni stabili de loro Sudditi Laici non passino in persone Ecclesiastiche senza loro licenza. Nè perciò se alcuna cosa stabile è lasciata per testamento, o donata in alcuna maniera a persone Ecclesiastiche, restano esse prive delli beneficii, perchè per la medesima Legge è disposto ch' abbiano l' equivalente in denari, oltre che anco nel medesimo Decreto non sono impedite loro le compre, sempre che ne richiedino la licenza alla Republica, dalla quale in occasione legittima non è stata loro negata, sebbene gl' Ecclesiastici non anno occasione di dolersi, essendo già pervenuta in loro una gran parte delli Beni dello Stato Nostro, e per conseguenza senza la provisione suddetta anderiano diminuendo le forze de Sudditi per la loro contributione, e per le fationi necessarie, e per la sicurezza della Republica Nostra. Intorno poi al giudicare li sopradetti due Canonico et Abbate, facessimo dirle, che il Consiglio Nostro de X. avendo avute molte querele contro di essi per casi gravi et atroci delitti, aveva commessa la loro retentione, per proseguire il giudicio, facendo questo per una lodevole, et immemorabile consuetudine de' nostri antichi, laudata et attestata da Santissimi Pontefici per le loro lettere e Brevi, scritte parte alli Prelati di questa nostra Città, e parte a' Nostri Prencipi, la qual potestà avendola conosciuta dalla Clemenza Divina che l' ha data a Nostri Maggiori, e per mezzo loro derivata a Noi, è stata esercitata dalla Republica continuamente senza interrutione sino al giorno presente con somma moderatione, e li Pontefici passati anno benissimo conosciuto sempre quello

che pur troppo è vero e manifesto, che il tener gli Ecclesiastici in Officio sia conveniente alla giustitia, et altretanto è debito necessario al buon governo et alla conservatione dell' unione e quiete delle Città, onde conviene per ogni modo parer dura e strana cosa che si pensi di privar la Republica di quello che ha esercitato senza minima contraditione per così lungo corso di tempo con comprobatione delli medesimi Pontefici; perchè quando li Preti di mala natura non venissero castigati dalla Giustitia de Prencipi Laici, certa cosa è che dalla licenza degli Ecclesiastici, seguiriano mille inconvenienti con scandalo d' ognuno, perturbatione dello Stato, e manifesto pericolo di continuo disordine e zizanie fra li popoli e sudditi, li quali abbracciariano ogni facile occasione di farsi giustitia da loro, e li Prencipi difficilmente vi potriano rimediare. Li quali fondamenti tutti essendo tenuti da Noi validi e fermi, tenevimo anco per certo che avessero dovuto far restar pienamente soddisfatto il Pontefice. Ma perchè Sua Santità mostrò di non quietarsene, anzi si lasciò intender nel Concistoro senza lasciar luogo comme è solito alle consultationi de' Signori Cardinali, d' aver per nulle le Nostre Leggi, Noi stimando questa materia di grandissimo momento venissimo in risolutione di eleger a Sua Santità un Ambasciator espresso, acciò con la sua missione apparisse dall' un canto il rispetto filiale che avemo et averemo sempre alla Beatitudine sua, e dall' altro non si lasciasse alcun Officio possibile per disporla a considerare internamente il vero stato di queste cose, e le conseguenze di questa materia; ma non declinando ella punto dalli suoi veementi concetti, ci fece la mattina della Natività del Signore, giorno di allegrezza e venerabile in tutte le parti del Mondo, mentre anco il Nostro Precessore d' inclita memoria stava esalando l' anima, presentar ad alcuni pochi del Collegio un Breve, nel quale si doleva delle predette leggi Nostre intorno l' alienatione de Beni Laici od Ecclesiastici e delle fabbriche de' Monasterij et delle Chiese e con una efficace esortatione di doverle rivocare, e cancellar dalli Nostri Libri et Annali, che vivono già centinara d' anni nelli nostri Archivij, e minacciando di proceder a cose pregiudiciali contro di noi sempre che non sia certificato che così sia eseguito; al che pur è impossibile per le predette ragioni, et altre di somma importanza, che da Noi vi sia assentito poiché il cassarle et alterarle, non sarebbe appunto altro che pervertire et confondere del tutto il nostro Governo, e di una Republica nata et invecchiata nella Religione, e nel Culto Divino. Al qual Breve rispondessimo con ogni maggior ossequio, e con le ragioni, e concetti convenienti. L' istesso giorno poi della partenza

dell' Ambasciator estraordinario il medesimo Nuntio contro la parola data dal Pontefice all' Ambasciator nostro ordinario che non sarebbe ad altro passato sino all' arrivo d' esso Ambr. nostro estraord. ci presentò un altro Breve nella materia di non giudicar gli Ecclesiastici e di rimetter al foro Ecclesiastico, i suddetti canonico et abate con i concetti in tutto simili all' altro Breve al qual nondimeno rispondessimo, como abbiamo stimato convoniente per giustificatione delle nostre operationi. Et avendo l' Ambasciator suddette eseguite le nostre commissioni, o rappresentate le nostre suddette et altre validissime ragioni a Sua Santità, l' ha riverentemente supplicata a restar soddisfatta di esse, e della Nostra divotione che non può essere maggiore in qualsisia altro Prencipe et sebben essa ha mostrato nel primo ragionamento di non voler poner esso nostre ragioni in alcuna consideratione, et averle ascoltate solo per compiacere gli Ambasciatori, con tutto ciò non sapiamo in che abbiano a terminare li pensieri di Sua Santità, sebbene doveressimo sperare che dovesse admetter le nostre ragioni per la validità loro; et avendoci fatto sapere Sua Santità che aveva fatto scriver sopra queste materie, Noi ancora abbiamo voluto farle vedere, et avere il consiglio di molti uomini Ecc.$^{ml.}$, e di molta intelligenza, et approbatissimi nelle scienze legali et anco nella Teologia, e nella Sacra Scrittura, così in questa Città come nello stato nostro e fuori, li quali tutti conformemente affermano esser giustissime dal canto nostro. Questi sono tutti li particolari del negotio, e dello stato nel qual si trova; e siccome l' Ambasciator nro. Priuli continuerà a significarli a Sua Maestà con la solita confidenza Nostra, acciò inteso il tutto dalla sua singolar prudenza, e l' istesso fondamento delle nostre ragioni, possa fare quegli officii che stimerà convenienti con sua Santità in materia di questa natura ch' è comune a tutti li Prencipi, così medesimamente informata Vostra Signoria di tutto, possa ella ancora andare oprando quello che sia conforme alla buona volontà di Sua Maestà Cristianissima in quello cho possa esser di beneficio e favore delle cose nostre.

12. detto. Il giorno medesimo fu scritto agli Ambasciatori all' Imperator, Francia, Spagna et al Segretario in Fiorenza [1]), a' quali fu mandato copia del sopra detto Officio, con ordine di darne parte a sua Maestà Cesarea, Cristianissima, Cattolica et al Sig. Gran Duca.

[1]) Roberto Lio. Alle corti di Napoli, Torino, Londra, Milano, s'inviavano agenti diplomatici col titolo di Residenti, ed erano scelti fra' segretarj del Senato. — Mutinelli, Lessico.

Digitized by Google

Letta la deliberatione del Senato di 12 all' Ambasciator di Francia disse che approvava le ragioni addotte che ne darà conto al suo Re [1]), il qual desidera che il negotio termini con quiete che per questa causa ha fatto scrivere all' Ambasciator in Roma. 13. detto.

Scrivono gli Ambasciatori a Roma di avere eseguito l' ordine dato loro con lettere di VIII del presente; che il Papa non vuole aquietarsi alle ragioni della Republica, e minaccia di voler adoprar l' armi spirituali [2]). 14. detto.

Li medesimi Ambasciatori scrivono degli Officii fatti dalli Cardinali di Verona e Vicenza [3]) col Papa il quale si duole che non se gli abbi voluto dare alcuna soddisfatione [4]), e che continua col pensiero di proceder colla via delle Censure; che Sue Signorie Illustrissime vedendolo fermo in questo proposito, considerarono, che queste armi spirituali potriano esser sprezzate e che da ciò ne seguissero più conseguenze di peggior natura. Che Sua Santità rispose, noi ancora avremo 15. detto.

---

[1]) Col dispaccio del 15. Aprile incomincia appunto il III°. volume della corrispondenza del du Fresne intorno alla controversia di Venezia con Roma.

[2]) „et preghiamo Dio benedetto che punisca questi maligni spiriti che „consigliano il male.... havemo usato gran pacienza, ma vedemo che quei „Signori ex pacientia nostra duriores efficiuntur in dies, però faremo il debito „nostro et Dio ci aiuterà. Ann. Anon. f°. 22to.

Si lamentarono gli Amb.ri veneti di tanta rigidezza del Papa, col Cardinale Borghese il quale rispose loro „che queste sono materie così gravi che „non ci ha dentro quella autorità che saria necessaria per rimovere S. S.tà. dalli „suoi concetti e dalla difesa della giurisditione Ecc.ca. et che prega Dio che „quelli ch'hanno consigliata V. St.tà. l' habbino consigliata bene."

Ann. Anon. f. 22to.—23.

[3]) Agostino Valiero, e Giovanni Delfino Vescovi di Verona e di Vicenza presentatisi di conserva al papa gli dissero: „che essendo essi Cardinali et „gentil' huomini veneti, haveriano stimato di mancar grandemente al debito „loro se intendendo il cattivo termine nel quale si ritrovano li negocij che „s' hanno con la Serenità vostra non fossero andati a lei per pregarla a pro„cedere colla via dolce della carità et benignità et non con la severità et „acerbità." Ann. Anon. f. 23.

[4]) „che le (cioè al Papa) sono state mostrate 25 o 30. lettere di Ve„netia nelle quali è scritto che V. S.tà. è risolutiss.a. di non far niente.... „ch' egli (il Papa) haveva proposto un partito di accomodamento et che V.a. „Ser.ta. non l' haveva neanco stimato degno di risposta, anzi che lei (il papa) „era sempre a peggior conditione della sua riputatione, non havendole nel „Patriarca nè in altro dato pure un tantino di satisfatione.

Ann. Anon. f. 23to.

Digitized by Google

delle armi da diffendersi, a che risposero li Cardinali: Non Padre Santo la Signoria ha mandato gli eserciti per diffesa di questa Santa Sede e lo farà di nuovo sempre che occorresse, ma consideriamo li disordini et inconvenienti che ponno succedere dallo sprezzo dell' armi spirituali.

15. detto Il Senato delibera di dar conto all' Ambasciator dell' Imperator et Ambasciator Cattolico delle difficoltà promosse dalla Santità del Pontefice in conformità di quello che fu fatto all' Ambasciator del Cristianissimo ai 12 del presente mese.

17. detto. Scrivono gli Ambasciatori Duodo e Nani da Roma che il Papa aveva dato conto nel concistoro di quella mattina delli negotii correnti agravandoli tutti ma particolarmente allargandosi in quello de Beni Enfiteutici, come mera, notoria, e chiarissima usurpatione di cosa pura Ecclesiastica. Che l' Ambasciator estraordinario dopo haverlo ella aspettato per il spatio de 4. mesi non aveva portato se non ragioni frivole e di legier momento, concludendo che sebben avria potuto in virtù di Brevi già mandati a Vostra Serenità, devenir senz' altro alla Scomunica et Interdetto, per procedere non di meno anco in ciò paternamente per darci tempo ad resipiscendum, aveva determinato di publicar un Interdetto con tempo di 24 giorni che principiano dimani divisi in tre termini di giorni otto per uno, e di tre di giunta per ultimo perentorio, nel quale sia dichiarato che non obbediendo la Serenità Vostra alla Beatitudine Sua dentro questo spatio di tempo, sia ella scomunicata et interdetta la Città, e tutto lo Stato Suo secondo le forme ordinarie, riservando a sè medesima all' hora la dichiaratione delle pene contro gl' inobbedienti come più li parerà, sopra che voleva aver il voto de' Cardinali per proceder in questa materia canonicamente. A questa propositione tutti largamente assentirono, eccetuati li Cardinali di Verona e Vicenza che dissero che colla Serenissima Republica si doveva trattare con mezzo di desterità, e non colle vie delle Censure, considerando li pericoli, et inconvenienti grandissimi che sariano potuto succedere [1]). Ma essendo loro due soli non puotero far efetto alcuno contro il senso di tutti gli altri, poichè Baronio in particolare laudò grandemente la pietà zelo e vigilanza di Sua Santità nel diffendere la giurisditione, e la libertà Ecclesiastica [2]). Il

---

[1]) „Et dicendo il Cardinal di Verona specialmente che non vedeva come „si potesse dare il voto senza informar prima il Collegio, sua Santità a questo „passo non havendo data risposta ad alcun altro disse ch' haveva consigliata la „materia con principatissimi canonisti." — Ann. anon. f°. 24to.

[2]) Disse il Baronio che Paolo V°. „era il terzo Papa Senese che fusse

Cardinale Zappata, disse nel dar il voto che li pareva che il termine che si concedeva alla Republica fosse troppo lungo, e che li Preti in Venetia erano trattati peggio che li Ebrei sotto Faraone [1]).

Fu preso in Senato di commettere al Vicario Patriarcale [2]), et alli Piovani che non aprano Bolle, Brevi e scritti di che qualità si siano d' alcuno nè li lascino pubblicar in alcun luogo, ma mandino in Collegio quel tale sotto pena dell' indignatione pubblica, sotto la qual pena non debbano manco permetter che alcuno affiga sopra le porte delle Chiese loro o in altro luogo, Bolle, Brevi, o scritti di alcuna sorte, ma stiano avvertiti, e facciano buona guardia et in caso ne fossero attaccate, siano immediate levate e stracciate, e fu medesimamente scritto immediate in conformità alli Rettori di Terra-Ferma [3]). 17. detto.

„seduto in quella sede et che meritava esser canonizato per sì degne opera-„tioni; et che lui nelli suoi annali non mancherà di honorare questa digniss-„sima atione.“ Ann. anon. f°. 24to. e Daru t. VI. p. 128—131. Capolago 1837.

E questi era quel Baronio che al principio della controversia favoriva apertamente le ragioni della Repub.ca.; quel Baronio che il 1°. Aprile del 1606 scrivevn al Doge Leonardo Donato una lettera spirante grande affetto ai Veneti e che avremmo stampata se 'l chiariss.o. Cav. Mutinelli non l'avesse riportata in Fac-simile nella sua Storia Areana!

[1]) „Pinelli ci ha fatto dire d'haver dato il voto: che se era vero quanto „S. S.ta. affermava, Sua Sig.la Ill.ma. sentiva la sua opinione. Del voto degli „altri Cardinali non habiamo fin hora notitia.“ — Ann. anon. f°. 24to.

[2]) Pier Antonio Ribetti Arcidiacono, Vicario generale di Venezia.

[3]) „Decreto del Senato.

„Potendosi creder per quello che si è inteso dalle lettere delli Amb.ri. nostri „in Roma che persistendo tuttavia il Pontefice nella sua acerbità et durezza „contro la Repub.ca. con ingiuste et indebite pretensioni in cose di notabilis-„simo pregiuditio alla nostra libertà, possa far publicar o affigger nei luoghi „publici qualche bolla di eacomunica, o interdetto, conviene alla solita pru-„denza di questo Consiglio di andar prevedendo tutto quello che possa occor-„rere et colla debita diligenza et sollicitudine provvedere ad ogni inconveniente „che potesse succedere, però sin a tanto che si facciano altre più valide prov-„visioni . . . . L'andarà parte ete.“ Ann. anon. f°. 24to.—25.

Tale ordine fu dato a tutto il clero, a tutti i religiosi, cappellani di Monache. etc.; chi portasse delle Bolle doveva essere mandato al collegio sotto gravissime pene ai trasgressori. — Fu preso anche che il Doge fatti venire in Collegio i più stretti parenti dei Vescovi di tutto lo stato intimasse loro di scrivere ai suddetti onde a tutto rigore osservassero gli ordini del governo e ne difendessero i diritti. . . Si stabilì ancora che ciascun preposto ad una chiesa facesse spiare la mattina per tempo se durante la notte vi fossero state affisse delle Bolle per levarle sull'atto; che sieno dal governo destinati alcuni

Decreto del Senato.

17. Aprile. Che venendo Monsignor Nuncio del Pontefice in Collegio, e volendo presentar Breve di alcuna sorte al Serenissimo Prencipe, gli sia da Sua Serenità detto, Monsignore: potendo noi credere per le cose passate che il Breve che Vostra Signoria Reverendissima vuol presentare, contenga cose spiacevoli, e contrarie al merito che ha la Republica Nostra religiosissima con la Sede Apostolica, intendiamo di non accettarlo, come all' incontro accettaressimo sempre volontieri, Brevi della Santità Sua quando fossero di soddisfatione come si ricercherebbe trattandosi tra Padre e Figliuoli, però Vostra Signoria Reverendissima se lo potrà riportare, non intendendo, come abbiamo detto, di accettarlo. E se esso Monsignor Nuncio lo lasciasse, sia da Sua Serenità dato ordine alla presenza di esso Monsignor Nuncio che per mezzo de Segretarij li sia riportato a casa.

Lo Scontro presente fu posto da ser Zuanne Mocenigo Kavalier Consiglier, e dalli Capi di 40 [1]), et hebbe voti No. 117.

Li Savii del Consiglio e di Terra-Ferma [2]) proposero la presente Parte, (che non fu presa.):

---

a vegliare per la città onde non venga attaccata bolla di sorta alcuna e portare al collegio quelle che si ritrovassero. — Delib. — Roma. Sec. Senato.

[1]) I consigli di 40. erano i tre Collegii stabiliti per la decisione delle cause sì civili che criminali, e così furono chiamati per essere ciascheduno di essi composto di 40. Giudici. Mutinelli, Lessico alla voce: quarantìa.

[2]) „L'istituzione dei Collegj dei Savj a numero indeterminato, è antichissima perchè estraordinariamente si eleggevano nei casi urgenti per deliberare; ma circa il 1420 furono eletti 6. savj dal corpo del Senato i quali „erano detti anche savj del consiglio di Pregadi (del Senato) ed anche Savj „grandi (Consulea.). Di questi 6. e delli 5. savj di terra ferma e „degli altri 5 savj agli ordini si componeva il Collegio dei savj, „il quale aveva diritto di convocare il Senato. Dal Collegio si trattavano e „proponevano al Senato stesso tutti gli affari politici, economici etc, ciò che „chiamavasi la Consulta. Savj grandi chiamavansi pure gli Ambasciatori „all' Imperatore, e al Papa. Nel 1430 furono stabiliti al numero di 5. quei savj „straordinarj che dapprima consultavano per gli affari della terra ferma, cioè:

„1° Savio alla Scrittura ed era il generale ispettore delle truppe „di terra e di tutto ciò che aveva relazione al militare.

„2°. Savio cassiere, era il tesoriere generale della Repub.ca..

„3°. Savio alle ordinanze era incaricato delle leve de' soldati. Gli „altri due non aveano ufficio particolare, ma supplivano ai primi e tutti assistevano al Collegio, alla rassegna de' soldati e deliberavano sull' arruolare. — „Uno di questi due chiamavasi ai danò, cioè alla pronta spedizione degli

Monsignor, Noi non sapiamo quello che contenga quel Breve che Vostra Signoria ci vuol presentare, ma credemo bene che possa versare sopra le medesime cose che si sono trattate finora, onde convenimo dirle, che sentendo tuttavia gran dolore di vedere che Sua Santità non si voglia aquietare alle giustissime nostre ragioni, Noi non intendiamo d'esser soggetti ad alcuno, non riconoscendo nelle cose nostre temporali altro Superiore che Dio benedetto, dal quale abbiamo avuto il Principato, et il Governo del Nostro stato, tuttavia lo vedremo con protesto di nullità, in caso che contenesse cosa pregiudiciale alla Republica per far poi quella risolutione che sarà stimata conveniente. Ma quando Monsignor Nuncio volesse presentar Cedolone di Scomunica, e d'Interdetto, in tal caso non si debba accettare, ma protestarle di averlo per nullo et invalido, facendo far Rogito pubblico dalli Segretarii, e quando Monsignor Nuncio persistesse nel voler lasciar esso Cedolone il Serenissimo Prencipe debba far conveniente istanza, perchè egli se lo ripigli, e non volendolo fare, gli sia mandato a casa per quella persona che parerà al Collegio dover mandare, e non lo volendo tuttavia Monsignor Nuntio glielo debba lasciare nella sua Casa con la presenza di due testimonii. De Si 57. De no. 2. Non sinc. 6.

Letta la deliberatione del Senato de' 15. del presente al Signor Ambasciator Cattolico nella materia di Roma, egli disse, che ringratiava Sua Serenità del favore grandissimo che le aveva fatto col farle intendere così particolarmente le difficoltà che passano tra Sua Santità e questa Serenissima Republica, che sente grandissima consolatione d'intender che la Sereniss. Republica abbia avuto caparra della buona mente del Re suo Signore verso gl' interessi e cose sue. Che assicura Sua Serenità, come le ha altre volte detto, che la volontà del Re, non può essere nè più affetuosa, nè più disposta di quello che è verso la Serenissima Republica [1]; che vuol sperare per quella prudenza che 17 detto.

„affari. L'istituzione stabile dei savj agli ordini è contemporanea a quella „dei 6. savj del Consiglio. Erano detti anche savj di mare perchè atten„devano alle cose marittime. Erano chiamati savj agli ordini dall'eseguire „che facevano le deliberazioni del Consiglio; avevano facoltà d'intervenire „alle adunanze del Senato, ma senza diritto di suffragio deliberativo, e tal „carica davasi d'ordinario a giovani patrizii che entravano in Collegio per „istruirsi negli affari. Ms. presso Cicogna.

[1]) „aggiungerò anco questo che non sono mancato di rappresentar a „S. M. questi negotii et in quella maniera che da me son stati intesi pareu„domi che potessero esser anco comuni con gli altri Principi. Ann. anon. „fo. 26." Don Iuigu de Cardenas era l'ambasciatore di Filippo IIIo in Venezia.

conosce di continuo in tutte le operationi di sua Serenità che si possa trovar via di metter fine a quelle controversie con contento e soddisfatione dell' Eccellentissimo Senato. Che lui non tralascierà tutto quello che si potrà persuadere, che possa riuscir per servitio e soddisfatione della Republica, e se gli sarà commandato di adoprarsi in alcuna cosa si vedrà quanto brama di servir a questa Ser.ma Republica, come non lascierà di significar a Sua Maestà quanto Sua Serenità è stata servita di farli saper, essendo sicuro che sentirà dispiacere di questi travagli di Sua Serenità.

Rispose il Serenissimo Prencipe: Signor Ambasciatore, abbiamo ricevuto molta consolatione di quello che Vostra Signoria ci ha detto stimando molto Noi, e la sua intelligenza, et il suo amorevole affetto. In questi negotii, che tratta con Noi il Pontefice, si comprende molto bene a che fine siano dirizzati li suoi pensieri. Per noi stimiamo, che sebbene il Papa al presente contende con Noi, cercando d' infranger le nostre Leggi e le nostre antichissime consuetudini, non siano altro i fini suoi, se non che vorrebbe commandar assolutamente nelle cose temporali, e subalternar alla sua potestà tutti li Prencipi anco nelle cose laiche; però crediamo che la causa che si tratta con noi, tocchi non meno agli altri Prencipi, et a Sua Maestà Cattolica in particolar Prencipe tanto grande, e tanto potente, che a noi stessi.

Noi ci siamo sempre promessi della singolar prudenza di Sua Maestà Cattolica ogni più amorevole affetto, e speriamo che ella continuerà sempre nella buona dispositione della quale ne conserveremo gratissima memoria. Ringratiamo Vostra Signoria, così delli buoni officij fatti come di quelli, che ci promettemo che debba continuar a fare in favor della nostra giustissima causa.

Soggiunse l'Ambasciator, che non doveva tacere a Sua Serenità alcuna cosa, et è che Sua Maestà le aveva espressamente commandato, che debba in questi negotij andar incontrando ogni occasione di corrispondere a quella benevolenza et intelligenza, che passa tra la Maestà Sua, e questa Sereniss. Republica. Da che comprende che la Maestà Sua sia istrutissima di questi negotij, et intende con buon senso le ragioni dellaRepublica, che vuol sperare che colla prudenza di Sua Serenità, e colla provvidenza della Ser.ma Republica si possi andar trovando qualche forma di accomodamento in questi negotii, e giurò per Dio santo, che il Re suo Signore desidera la pace, e la conservatione di questa Ser.ma Republica.

8 detto. Letta la diliberatione predetta del Senato all' Ambasciator Cesareo

egli ringraziando della communicatione promise di riferir particolarmente a Sua Maestà Cesarea le ragioni della Republica le quali credeva sariano ben intese da lei perchè le parevano comuni con tutti li Prencipi, soggiungendo che ne' suoi Paesi et Parlamenti, li Ecclesiastici sono giudicati così come i Laici, quando massime li delitti degli Ecclesiastici sono d' importanza. Che si osserva anco, che se è lasciato per testamento alcun bene stabile a persone ecclesiastiche convengono anco farlo vendere, e se il Bene è piccolo è non si può vendere, glielo tolgono. [1]).

Essendo venuto l' Ambasciator di Francia in Collegio per dar conto di alcuni successi di quel Regno [2]) et essendosi poco avanti lette le lettere di Roma venute quella matina, le fu per deliberation di tutto il Collegio dato conto del contenuto di esse intorno la risolutione di Sua Santità dell' Escomunica di che mostrò l' Ambasciator sentirne dispiacere [3]), ringratiando della confidenza, per la communicatione [4]). Che ciò sarà inteso con somma dispiacenza da Sua Maestà, ma che nelli travagli e nelli mali si cava questo bene che si conoscono li veri e buoni amici. Che sa certo, che tale si dimostrerà verso la Republica il suo Re, che professa sincerissima amicitia con questo Dominio, e si offerì come suo ministro in ciò ch' è buono, e che se li sarà commesso che spedisca corriere espresso, lo farà ad ogni commandamento. 20. detto.

Fu deliberato di dar 500 Ducati in elemosina a Ospitali e Luoghi pii, che facciano oratione perchè la Republica resti sollevata nei presenti indebili travagli che ricevemo dal Pontefice. 20. detto.

Il Senato deliberò di assoldar 2000 fanti Italiani forestieri, con tre scudi di paga al mese per testa, dando il carico di farli ai Generali nostri et a quei Capi che parerà al Collegio. Fu medesimamente preso 20. detto.

---

[1]) „et se non si fosse proceduto per questa via, già li Eccl. sariano „patroni di ogni cosa, et li Principi non haveriano si può dire nè stati nè „sudditi nè chi prestasse le contributioni nè facesse le fationi."

Ann. anon f°. 27to e: Lod. Guicciardini: Descriz°. de' Paesi Bassi. p. 43.

Il Canticroy era l'ambr°. di Rodolfo II. presso la Repubca. Veneta.

[2]) Cioè della riconciliazione di Enrico IV°. col Maresciallo Buglione.

[3]) „Io havevo havuto aviso con lettere di Sabato di questo pensier del „Pontefice, et ne ho sentito tanto dispiacere che havevo risoluto subito partito „da V°. Ser.ta. di andar a casa di Mr. Nontio per far offitio in questo negotio"

Ann anon. f°. 28to.

[4]) „che è tanto maggiore et tanto mi obliga et mostra il suo affetto „verso la M.ta. del mio re, quanto per ancora non ne ha havuta parte l' Ecc.mo. „Senato." Ann. Ibid.

d' ingrossar le tre compagnie de Corsi, a 200 fanti per una, dovendoli espedir per le città e fortezze di Terra Ferma, e medesimamente di assoldar tre compagnie di Albanesi e Croati di 50 Cavalli l' una. E quell' istesso giorno fu preso di elegger 30 governatori di galia e furono subito eletti [1]).

20 detto. Il Senato deliberò di far legger in collegio all' Ambasciator dell' Imperator: che mentre si stava attendendo che Sua Santità udite le giustissime ragioni e validissime della Republica espostegli dagli Ambasciatori ordinario et estraordinario si dovesse acquietar, si è inteso jeri dalle lettere di detti Ambasciatori che Sua Beatitudine è prorotta a far affiggere in Roma certo suo Editto [2]) contro la Republica, il qual rigoroso procedere del Pontefice si vuol esser certi che non sarà approvato da Sua Maestà. Che si ha voluto darle conto particolare di questo indebito travaglio, che vien dato da Sua Santità alla Republica, nel qual trattandosi non solo della sovversion di tutti gli Ordini e leggi dello Stato ma anco dell' interesse del giusto Dominio de' Prencipi laici, non si potrà far di manco in ogni caso di procurar di conservarsi mediante la gratia del Signor Iddio, qual Prencipe libero, che ha piacciuto a Sua Divina Maestà di far nascere, e di conservar la Republica già 1200 anni. Furono anco scritte lettere agli Ambasciatori in Germania, Francia, Spagna, e Savoia, et al Segretario in Fiorenza in conformità della sopra detta deliberation perchè ne dessero conto a quei Prencipi.

20 detto. Il Senato deliberò, che fatto venir in Collegio l' Ambasciator d' Inghilterra [3]), le sia fatto leggere: ch' essendo riuscita infruttuosa ogni giustificatione della Republica per rimovere il Pontefice colla ragione che si ha è egli passato sino a far affiggere in Roma certo suo Editto contro la Republica, che però se li ha voluto dar questa notitia perchè ne dia conto a Sua Maestà [4]), assicurandola che il dispiacere o meraviglia che si riceve da ciò, è tanto maggiore quanto che le operationi della Republica sono state sempre candidissime, e sincere, e col solo fine del servitio di Dio e del buon Governo de sudditi e dello Stato; che si resta certissimi che Sua Maestà intenderà con gran

---

[1]) Al Capitano Generale da mare si dava una compagnia di governatori, o capi di galere, armate in bisogni straordinarj. Ai 30 governatori eletti il 20. Aprile 1606 non fu preposto generale nè dato ordine d'armare.

[2]) Vedi: Lünig. Cod. It. diplom. V. II. col. 2013. e Daru. t. VI. p. 132—142.

[3]) Enrico Wotton.

[4]) Giacomo 1°.

displacere questa publica perturbatione per l' affetion che ha sempre mostrato di portar agl' interessi della Republica.

Fu anche scritto all' Ambasciator in Inghilterra [1]) in conformità, acciò possa nell' occasioni che se presentano parlar a Sua Maestà et altri. Il Senato deliberò che per sua Serenità fosse dato conto ai segretari di Mantova, Modena [2]), Urbino e Parma dei negotii che passano col Papa facendogli leggere gli ufficj fatti con gli Ambasciatori de' principi.

Il Senato deliberò con tutti li Voti, niuno di No, nè non sincero di scriver alli Rettori di Terra-Ferma delle cause delli presenti motivi e delle ragioni della Republica, commettendoli di far legger l' istesse lettere nelli Consigli di esse Città per informatione de' Sudditi [3]). 20. detto.

Fu preso di scriver al Segretario in Milan, mandandoli lettere e scritture degli officii fatti cogli Ambasciatori de Prencipi perchè ne dii parte al Conte di Fuentes Governatore di quella Città. 21. detto.

Fu preso di ellegger un Provveditor General in Terra-Ferma e fu subito eletto ser Benetto Moro Procuratore [4]).

---

[1]) Giorgio Giustiniani; fu eletto il 18. Marzo del 1605. e vi giunse nel Gennajo del 1606.

[2]) Il Cav. Minuccio che rappresentava anche il Duca di Baviera; al segretario Marchesini andato a lui per leggergli la deliberazione del Senato si espresse, che aveva ben ragione il Rambouillet dicendo che i Papi appena fatti cantano il Salmo di Nona: Mirabilia enim, e più tardo quello di sera: defecit enim; ch'egli sperava che in questi torbidi, il suo padrone potrebbe ricuperare Ferrara. Esposizioni — Roma.

[3]) non lasciandone però copia ad alcuno. Delib. — Roma.

[4]) „uomo nè per l'età già troppo senile et molto debole nè per le „conditioni dell' animo pari a questa carica, ma per certa opinione d'integrità „et di ottimo zelo al pub^co. servitio dimostrato nelli carichi esercitati da lui, „portato a questo grado, et molto più perchè restando esclusi da questa et „ogni altra simile eletione di carichi militari i papalisti (così si chiamano „quelli i quali nell' ordine et dignità ecclesiastiche havendo persone congionte „di strettiss.^a. affinità, cioè figliuoli et fratelli, sono esclusi nelli consigli „secreti da ogni materia pertinente alle cose di Roma) si riducevano li sog„getti capaci di questi primi carichi a numero molto ristretto.“ Ant. Querini, historia dell' Escomunica etc. Cl. VII Cod. DXXXVI. alla Marciana f°. 11to. — 12. Il Doge aveva proposta la nomina di semplici provveditori per tutto lo stato, ma vinse il partito di un provveditore generale alla diligente rivisione delle città e fortezze di t. f.

Digitized by Google

21. detto Scrissero li Rettori di Padova la communicatione delle lettere del Senato al Conciglio di quella Città, le displicenze di quei Cittadini, e della prontezza dimostrala da loro in publico servitio.

Scrissero anco li Rettori di tutte le altre Città Terre e Luoghi di Terra-Ferma l' esecution dell' ordine datoli della communicatione delle predette lettere del dispiacere e molestia sentila da tutti li sudditi universalmente dell' indebito travaglio promosso indebitamente dal Pontefice alla Republica, e della loro gran fede e divotione verso di essa, offerendo con gran prontezza le vite e facoltà loro in publico servitio [1]).

21. detto. Letta la deliberation del Senato di jeri all' Ambasciator d' Inghilterra, disse che restava consolato dell' informatione datale intorno le differenze che passano tra la Republica, et il Pontefice. Che averia fatto al suo Re quella relatione che si conviene a Prencipe, dal qual s' abbia d' aspettar ogni reciproco affetto. Che quanto alle controversie vedeva che la Republica è fondata sopra ragioni chiare e sopra la conservatione del suo, e sotto questo termine del suo, comprendeva non solamente la conservatione delle città e dei territorij, che sono cose basse, ma dell' onore e libertà politica e cristiana [2]).

22. detto. Scrivono gli Ambasciatori in Roma che il Monitorio fu affisso

---

[1]) Michiel di Priuli podestà e capitano a Feltre scriveva il 23. Aprile, che quel Vescovo era assente; il clero bene affetto alla Repub.ca.; e che lettasi nel Consiglio convocato ad hoc la lettera del Senato del 20. „tutti si sono „mossi a lacrime per li pub.ci. travagli," e memori della spontanea dedizione dei loro antenati alla Repub.ca. saranno pronti a tutto per la medesima. D'uguale tenore era il dispaccio del 21. Aprile 1606 da Padova nel quale è riportata la risposta di Pietro Zacco deputato anziano di detto consiglio; e dello stesso colore da tutto lo stato di t. f. succedevansi le relazioni

Relazioni di t. f. all' Archivio generale. 1605—1607.

[2]) Si lamentò da prima l'amb.re. inglese che l'Ecc.mo. Collegio avesse tanto tardato a dargli parte delle controversie con Roma, mostrando in ciò diffidenza nel re e nel suo rappresentante; ch'egli in tale negozio era la persona più lontana da qualsivoglia interesse „et poi perchè io vengo da un paese che „intende quanto vale una scomunica fino un quattrino. Et se bene io non sono „di professione nè theologo, nè canonista, tuttavia io per me voglio credere „che Dio non ha voluto guastar la giustitia con la theologia. Queste scientie „et così tutte le altre devono esser subordinate et non repugnanti; et quando „la theologia incomincia ad intaccar l'alieno, la passa i suoi termeni."

Ann. f.o. 32—32to.

nei luoghi ordinarij [1]), che il Pontefice diede ordine che non si vendesse allora, ma ne mandò un esemplare a tutti li Cardinali e permise che se ne dasse uno a tutti li Ambasciatori et Agenti de Prencipi, che sono in Corte, eccetuati loro. Ch' erano stati a loro visitatione gli Ambasciatori di Francia e di Toscana condolendosi. Che quello di Francia le disse che il Re Cristianissimo da prima era persuaso che si dovesse venire a qualche sorte di temperamento senza passar inanzi ma che ora che la Santità Sua era proceduta tant' oltre, egli era andato ad offerir loro l' autorità del Suo Re, e delli suoi amici e tutti li suoi buoni Officii, essendo ben conveniente che Sua Maestà corrisponda a quello che la Signoria ha fatto nelli bisogni del suo Re il quale lo aveva eccitato con sue lettere, come aveva fatto l' Ambasciator di Sua Maestà residente in Venetia, il qual mostrava d' intendere molto bene le cose a favore della Republica. Che stando le cose ai termini, nei quali si trovano si erano astenuti di andar all' udienza di Sua Santità; che vi erano stati gli altri Ambasciatori [2]), e che quello di Francia aveva detto al Segretario Zon che mandarono a sua visita, che il Papa nell' udienza gli ha narrati d' uno in uno tutti li gravami che pretende di ricever dalla Republica [3]), che lo pregò a scriver efficacemente al Re Cristianissimo, che consigli la Signoria darli qualche soddisfatione, acciò non succeda qualche maggior male, e che l' Ambasciator ha compreso, che il Papa si avvede di esser corso oltre il dovere, ma che non ha potuto operar diversamente per la sua riputatione [4]).

Fu commesso alli Proveditori Generali in Dalmatia, Candia, e 22. detto.

La Repub.ca. si era fino allora astenuta dal comunicare al Woton i suoi dissapori con Roma „per i rispetti che non consigliavano trattare con „lui di cose controverse col Papa." (Sarpi. pag. 24.) Vedi appendice No. 6. l'abboccamento segreto del Woton col Segretario Scaramelli.

[1]) Cioè a S. Pietro, a S. Giovanni Laterano, in Campo di Fior, ed alla Vice Cancelleria.

[2]) „et quello dell' Imperatore (Marchese Castiglione) ci ha mandato a „dire che 'l Papa gli ha trattato lungamente sopra le cose nostre et che egli „come Servitore della Ser.ma. Sig.ia. ha parlato a favore di quella." Ann. f.o. 33.

[3]) „Affirmando che da essa non ha potuto havere alcuna benchè minima „satisfatione, et che era gran cosa che fusse venuto a Roma un amb.r. estra„ordinario et che non havesse portata alcuna sorte di commissione. Ann. ibid.

[4]) „che il Cardinal Borghese gli ha parlato nella medesima sostanza, „dicendogli appresso che si sono usate le armi spirituali, et che se sarà „bisogno useranno anco le temporali. Ann. anon. f.o. 33to.

Proveditor e Capitanio a Corfù [1]) di star oculati, perchè in luogo alcuno di quelle provincie non avesse a seguir publicatione d' Interdetto.

22 detto. Il Senato scrive agli Ambasciatori in Roma che dalle loro lettere si era intesa la risolution del Pontefice, così in aver dato conto in Concistoro della sua determinatione di publicar un Interdetto contro la Republica come di averlo fatto subito affiger onde se li commetteva che andato alla Beatitudine Sua il Duodo, debba dirle, che essendo ella capitata alla risolutione che ha fatto nè rimanendo altro che fare, con buona gratia di lei se ne tornerà alla Patria, pregando il Signor Iddio a far seguir quello che possa esser di servitio della Cristianità dovendo restar questa consolatione alla Republica di non aver data alcuna occasione alla Santità Sua di venire ad una tal risolutione, che potria portar consegnenze pregiudiciali al ben publico, massime in tempi, che l'afflitta Cristianità, ha più tosto bisogno d' esser sollevata che turbata per così importante accidente, e a quanto rispondesse il Pontefice, debba andar rispondendo con decoro e dignità della Republica, il che eseguito debba ritornar alla Patria. **163—1—3.**

Fu proposto per scontro da un savio del Consiglio, e due di Terra Ferma di licentiar tutti due li Ambasciatori, e che dovesse restar il Segretario Zon, et ebbe voti **14.**

24. detto. Il Senato delibera che col mezzo del Savio del Consiglio di settimana [2]), sia fatto sapere all' agente del conte di Vandemont [3]), che se

---

[1]) Giov. Battista Contarini fu de Ser Dionisio venne eletto il 7. Dicembre del 1605. provveditore Generale in Dalmazia ed Albania in luogo di Andrea Gabriel; e con decreto del Senato del 1° Aprile 1606, Filippo Pasqualigo ebbe il generalato di Corfù, Zante, e Cefalonia; e il 25. Maggio del 1603. Nic. Sagredo de ser Bernardo veniva scelto a provveditore generale in Candia.

Ann anon. e Segretario alle voci.

[2]) „Savio di Settimana, chiamavasi uno de' sei savj grandi; tal nome „derivava dal dividersi essi per turno la settimana avendo ognuno esclusi„vamente la facoltà di proporre al Senato nella sua settimana quegli affari „che erano stati prima da lui nel Collegio già consultati. Egli anche riceveva „le suppliche e i memoriali da portarsi al Senato, e rispondeva d'ordine di „questo alle lettere dei principi, degli Ambasciatori e Ministri esteri che „all' uopo facevano capo a lui. Ms. presso Cicogna.

[3]) Il Conte di Vaudemont nasceva terzogenito al Duca Carlo di Lorena; il 20. Nov.e del 1599 fu assoldato dalla Repub.ca col titolo di generale delle

li moti presenti anderanno inanzi, vi sarà bisogno valersi di qualche numero di soldati di quelle parti, e che lo faccia sapere al suo Padrone.

Il Senato delibera: intendendosi che siano capitate in questa Città alcune Bolle stampate concernenti Censure Ecclesiastiche, e non essendo conveniente, che benchè nulle ingiuste et indebite, siano divulgate, come contrarie alla giurisditione nostra temporale, alla libertà del nostro Stato, et alla conservation delle facoltà, dell' onor, e della vita de' Nostri sudditi, e contro l'intention di questo Consiglio, il quale ha perciò proibito che non debbano esser publicate et affisse in questa Città e Stato Nostro, l'anderà Parte, che sia fatto publicamente proclamar nelli luoghi soliti di questa Città, e delle contrade, che s'intendi esser proibito il tener e portar nella detta Città et Stato Nostro le predette Bolle, e che ognuno sia di qual grado esser si voglia che ne avesse ricevuto o riceverà, sia tenuto portarle immediatamente alla Signoria Nostra sotto pena della vita. — Fu dato il medesimo ordine a tutti li Rettori dello Stato [1]). 27. detto.

Scrivono li Ambasciatori in Roma che andati all' udienza di Sua Santità, il Duodo li espose quello li fu commesso con lettere di 22. aple. al che ella rispose, esserle rincresciuto d'esser stata astretta a far quello che ha fatto, ma che sa Dio che lo ha fatto per debito del Suo Carico e per obligo di coscienza, che il caso è chiaro e deciso, e ch' è rimedio usato in caso simile da' suoi Predecessori, il qual rimedio non è mortale ma medicina. Che pregava ad esso Duodo felice viaggio, volendo sperare che la Republica non si scorderà dell' antica sua pietà et osservanza 27. detto.

genti d'oltramonti, per 5. anni di fermo e 2. di rispetto. Il 24. Febbrajo del 1604. si presentò al Collegio dal quale venne ricevuto con tutti gli onori possibili; e il 2. Marzo „Martedì, giorno di carnevale fu fatto festa „avanti et dopo cena quasi fin al giorno in Cà Grimani a S. Luca di 25. gioveni „nobeli, di ordine pub.co à istanza del Conte di Vadmont general della Signoria. „Si battò di sotto et nel Sotaro di sopra li fu data una bellissima et lautissima „cena con tutte le gentildonne convitate al N.o di 100. vestite di oro, e coperte „a gusto di ciascheduna con dispensa della prohibitione delle pompe per quel „giorno dal Senato. Cod. Foscarini. N.o 6228." Il Cav. Verdelli era l'agente del Vaudemont in Venezia; e stava per ritornare in Lorena.

[1]) Il 27. scriveva il senato al luogotenente di Udine in risposta ad un suo dispaccio del 19, che qualora il Patriarca d'Aquileja persistesse nella sua renitenza agli ordini del governo di non affiger Bolle, gli venisse intimato di portarsi a Venezia, lasciando a quella cura spirituale persona affezionata al governo. L'ordine stesso si dava ai Rettori di Vicenza riguardo a quel Vicario del Cardinale Vescovo „osservando voi che quello ch'egli lasciarà in suo luogo „sia persona nostra confidente." Delib. — Roma. Sec. Senato.

verso quella Santa Sede. Che l'Ambasciator Cesareo aveva fatto sapere al Duodo, che avendo communicato alli Ambasciatori di Francia e Spagna il suo pensiero, che la Maestà Cesarea s'interponesse nelle presenti controversie, che tutti due gli Ambasciatori avevano grandemente lodato il suo parere, e che l'Ambasciator di Savoia ha fatto col Duodo il medesimo Officio per nome di Sua Altezza.

27. detto. Venuto in Collegio il Segretario del Duca di Mantova (Vincenzo I°.) legge le lettere ricevute piene del dispiacere che sente e dell' offerta che fa d' interponersi all' accomodamento.

28. detto. Venuto in Collegio il Nuncio del Pontefice disse che ricercava con instanza perchè si trovi alcun accomodamento alle presenti differenze e che si voglia dare qualche soddisfatione a Sua Santità.

Risposc il Prencipe: Vostra Signoria ha detto benissimo nel principio del suo ragionamento che a nessun uomo di sano intendimento può piacere di veder così ingiustamente travagliata la Nostra Republica; non ci è alcuno nè nobile nè di altra conditione in questa nostra Città, nessuno Gentiluomo o Cittadino delle Città del Nostro Stato, nè alcuno del popolo di esse Città, ma che diremo delli Nostri? Nessun Prencipe nè grande nè piccolo, che possa sentir bene quello che ha fatto Sua Santità. Noi con grandissimo ossequio, abbiamo per più vie procurato di conservarsi l' amore e la gratia sua. Le abbiamo fatto dir più volte le nostre giustissime ragioni, finalmente per termine di maggior riverenza, le abbiamo spedito di qua un Ambasciator espresso et è gran cosa che nullis dictis e si può dir senza ascoltarlo, perchè inanzi che cominciasse a parlare gli disse, che per farli piacere l' averia ascoltato ma non per far buone le nostre ragioni essendo di già risoluto, et pur doveva intenderlo et haver consideratione sopra esse ragioni perchè audiens sapiens sapientior erit, e sopra la sua faccia con una subita risolutione abbia fatto affigger una scomunica. Questo non è un termine che dovesse usarsi con un Prencipe libero e della qualità che per la gratia di Dio siamo Noi con procurar di deturparne e vituperarne in questa maniera nel Teatro del Mondo ch' è la Corte di Roma. Ognun tien per fermo e per costante che questa Scomunica sia ingiusta, noi la teniamo per tale nè vi abbiamo pur minimo scrupolo nè ve n' è alcuno in quei che governano, non nella Nostra Nobiltà tutta, non nei Nostri Cittadini, non nel Popolo di questa Città, ma nè anco in alcun Gentilhuomo nè altro suddito dello Stato Nostro.

Questo ha voluto far Sua Santità appena entrato nel Pontificato, e prima che conoscesse di che maniera s' abbino a governar le cose

del Mondo, non è manco servitio del proprio Pontefice nè della Sede Apostolica il trattar di questo modo colla Republica quasi ch' ella si fosse apostatata o alienata dalla Santa Sede. Che altro di buono o di verde resta alla Sede Apostolica che l' Italia? nella quale si sa quanta parte noi abbiamo, e se coll' esempio Nostro altri si apostatassero, non saria con danno di Sua Santità? Non averebbe fatto questa operatione uno che avesse voluto rovinar la Sede Apostolica e questo proceder non si conveniva colla Republica, la quale al sicuro non si vorrà subietar ad alcuno, nè perder quella libertà nella quale è nata e stata conservata sempre da Dio, e per questa faremo quel più che potremo, ma non si apostateremo mai dalla Religione Cattolica nella quale siamo stati sempre costantissimi. Tacciamo li meriti che ha la Republica colla Chiesa, poichè vediamo che di essi non se ne vuol tener alcun conto. — Vostra Signoria Reverendissima ci prega et ammonisce a voler conservar la quiete; questo Officio non è necessario ch' ella faccia con Noi che non siamo noi causa delle novità ma si volti ad ammonire e pregare Sua Santità che la vogli conservare, perch' ella procura di perturbarla per questa via delle Censure onde la quiete e la pace è in sua mano. Noi di essa siamo stati sempre amatori, e se Sua Santità ci darà occasione di continuare nel nostro ossequio e nella solita riverenza nostra verso di lei, lo averemo per carissimo, e le ne daremo molte gratie, ma quando non ci voglia per Figliuoli, procureremo di repellere le ingiurie e le offese di quel modo che comporta la ragion di natura.

Soggiunse il Nuncio, che non aveva che risponder all' officio di Sua Seronità, non dovendo entrar nel merito, ma che li Figliuoli non dovessero esser così renitenti con il Padre [1]).

Scrive ser Piero Contarini [2]) Ambasciator in Savoja, d' aver eseguito gli ordini dattigli con lettere di **20.** intorno alli presenti motivi e la risposta datali da sua Altezza, che desidera l' accomodamento e 29. detto.

[1]) „Replicò Sua Ser.tà. Monsignore, noi habiamo procurato sempre di „star uniti con la Sede Apostolica. Quando Sua Santità ci mostrerà andando „per altro camino, che noi ancora possiamo tener altra strada non mancaremo „di far quello che conviene; ma si regoli sua Beatitudine, et se ha fatto quella „escomunica se la ripigli, perchè se vorrà esserci amorevole padre noi le sa„remo boni figlioli, ma quando non ci voglia per figliuoli, noi ne voltaremo „in là. Ann. Anon. f°. 38.

[2]). Fu eletto il 18. Giugno 1605. e vi giunse il 15. Aprile 1606; la sua commissione per altro non l'ebbe che l' 8. Aprile del 1606. Sec. Sen. 1606 — 1607. f°. 41to

si esibisce d' interponersi in esso, e che la Republica è in stato di ragione [1]).

29 detto. Il Senato deliberò, che fatto venire in collegio il segretario di Mantova si ringratii quel Duca del suo affetto e della sua amorevolissima offerta nelle presenti occasioni, assicurandolo che in ogni tempo et occasione se li corrisponderà.

29. detto. Il Senato deliberò di scrivere alli Rettori di Padova et a tutti gli altri dove sarà bisogno, che la Republica averà in ogni evento particolar protetione di tutti quelli a chi è stato ordinato di non lasciar affiger l'Interdetto, non li lasciando far alcuno minimo pregiudicio. Lo stesso fu anche promulgato in Venetia.

29. detto. Il Senato scrive all' Ambasciator Nani a Roma che dovesse dar parte delle presenti difficoltà in conformità di quello è stato fatto con tutti li altri Ministri de Prencipi, all' Agente del Duca di Parma che si trovasse in quella Corte, non se ne trovando in questa Città nè in Milano.

29. detto. E fu medesimamente scritto all'Ambasciator in Francia, che dovesse spedir Domenico Dominici suo segretario a Lorena, a darne parte a quel Duca et alli Prencipi suoi Figliuoli, mandandoli per ciò lettere di credenza.

29. detto. E fu anco deliberato di chiamar in Collegio il Segretario dell' Imperator, acciò ne dia conto alli Serenissimi Arciduchi, et anco il Cavalier Minuccio Agente del Duca di Baviera, acciò ne scrivi a Sua Altezza.

30. detto. Il Senato scrive all' Ambasciatore in Corte dell' Imperator: Oltre

---

[1]) Il Nunzio presso la corte di Savoja aveva a più riprese informato quel Duca dei grossi umori che correvano tra Roma e Venezia; il Duca consigliava al Papa l'accomodamento anzi gli si offeriva come mediatore „acciò „non si facesse ridere li heretici.“ — Indi il Duca al Contarini: „Vorranno „dunque quei Signori restare con una scomunica? et a questo io soggiunsi, „che a troppo dura conditione sariano li Principi se ad ogni domanda delli „Pontefici ancor che indebita dovessero subito rendersi, overo declinar dal „stato delle sue ragioni per lasciar che li Pontefici ogni giorno si andassero „avanzando nel loro governo, per il timor delle armi spirituali con le qual „intendono di voler entrare nelli archivj a tagliar le più antiche leggi et „decreti del governo per aprirsi la strada al dominio di quelle cose che „per niun rispetto devono esser sue. Che la Ser^{tà} vostra è in obbligo a Dio „di conservar ai posteri quella libertà che l'istesso Dio ha donato a' suoi mag„giori. Conosco replicò il Sig^{r} Duca che quei Signori sono in stato di ra„gione et per me vorrei poter assai come di novo mi offerisco in servitio loro.“
Ann. anon. f° 39.

quanto vi abbiamo scritto li giorni passati intorno li negotii nostri di Roma, e dell' indebito travaglio che vien dato alla Republica nostra dal Pontefice, e delle validissime nostre ragioni per vostra informatione e perchè ne diate conto a Sua Maestà Cesarea, ci occorre ora aggiungervi col Senato, che mentre stavamo attendendo, che la Santità Sua udite le nostre giustissime ragioni espostele dall' Ambasciator Nostro Ordinario e dall' Estraordinario speditoli da noi a questo effetto in segno della continuata nostra osservanza verso la Sede Apostolica, verso la Beatitudine Sua, restasse ella soddisfatta delle nostre giustissime cause come vi scrivessimo, abbiamo l'altra mattina inteso dalle lettere degli Ambasciatori, che il Pontefice è prorotto a far affiggere in Roma certo suo editto contro la Republica Nostra, per il quale ci assegna termine per ultimo perentorio alla Scomunica, riservando in sè quelle pene che parerà a lui promulgar contro di Noi, e per questo rigoroso proceder della Santità Sua in negotii, nei quali trattandosi di governo temporale de Prencipi si doveria trattare d'altra maniera fra Prencipi e Prencipi, volemo esser certi, che non sarà approvato dalla Maestà Sua Cesarea, potendosi con ragione credere, che simile atione non voglia inferir altro che procurar d' introdur per questa via così assoluto Dominio et autorità con tutti li Prencipi anco nel proprio governo de' loro Stati, che si debba in tutte le occasioni ceder alli pensieri di Roma ad ogni loro cenno. — Vi dicemo che andiate a Sua Maestà, e dobbiate darle conto particolare di questo indebito travaglio che ci vien dato dalla Santità Sua, dicendole, che come ci ha questo rigoroso procedere nel principio del Suo Pontificato perturbato assai, così trattandosi in ciò non solo della sovversione di tutti gl' ordini e Leggi nostre e del nostro Stato, ma dell' interesse insieme del giusto Dominio di tutti li Prencipi Laici, non potremo far di meno in ogni caso di procurar di conservarci mediante la gratia del Signor Iddio qual Prencipe libero, che ha piacciuto a Sua Divina Maestà di farci nascer e viver per il continuo corso di più di 1200 anni, governandoci in quella maniera che ricerca la prudenza di buon Prencipe che non ha altra mira che la conservation del suo Dominio, e la protetion e diffesa de' suoi proprii sudditi, e de' suoi Stati. Dispiacendoci sommamente che dal sommo Pontefice, che doverebbe come Padre pensar al sollevamento della pur troppo afflitta Cristianità, siano promossi travagli tanto pregiuditiali al comun servitio. Con simili concetti parlerete alla Maestà Sua, e con chi facesse bisogno, avvisandoci quello vi sarà stato risposto, e quello che anderete intendendo in materia tanto importante degno della nostra

notitia. Non volendo noi restare di aggiungervi, che abbiamo oggi dali diversi ordini, e d' ingrossar il presidio delle nostre Piazze, e di far 2000 fanti Italiani forestieri, 300 soldati Corsi, e 150 Cavalli leggieri, et insieme abbiamo fatta eletione di 30 Governatori di galera, il che volemo che serva per vostra informatione; e perchè essendovene parlato, diciale che si fa da Noi queste provvisioni per sola sicurtà de Nostri Stati.

Fu in conformità scritto agl' Ambasciatori in Francia, Spagna, Savoia, et al Segretario in Fiorenza.

1. Maggio. Scrive l' Ambasciator appresso l' Imperator, che va procurando d' aver l' udienza da Sua Maestà, che in questo mentre non manca d' informar alcuni de principali Ministri, e trova ottima edificatione nelle ragioni giuste della Republica in tutti tre li punti che si trattano e tutti uniformemente sentono malissimamente che il Papa sia corso a far affiger l' Editto [1]). Che quei Ministri vorrebbero, che l' Imperator dasse ordine al suo Ambasciator in Roma, che facesse officio perchè non si passasse inanzi ad altri termini fastidiosi, perchè conoscono che si tratta non solo dell' interesse della Republica, ma di tutti li Prencipi Cristiani. Che in quel regno di Boemia non si può in alcuna quantità alienare Beni dal Laico all' Eclesiastico, che lo stesso si osserva in Moravia che nell' Impero non occorre parlar perchè gli Eretici anno usurpato tutti li Beni Ecclesiastici [2]); e che negli altri pochi Stati Cattolici di Germania, in alcuni non si può alienar Beni Laici, et in altri

---

[1]) „uno di essi ministri pratico mi ha detto liberamente che essendosi sen„tito et ragionato nel Cons.° secreto il principio di queste pretensioni del „Papa, egli sostentò bravamente le ragioni di Vra. Ser.tà et mi ha detto: „veggasi un poco quello che fa il Papa nel suo proprio stato, et perchè „pretende più in quelli d'altri Principi, che nelli suoi medesimi? A Monte „Santo, mi disse, una terra della Marca dove erano capitati i Gesuiti, et ha„vendo fatti molti acquisti de beni laici, quelli cittadini volevano che per „quei beni contribuissero la loro portione di gravezze li Gesuiti, ma non lo „volendo essi fare, fecero i cittadini una costitutione fra loro, che non si „potessero più per l'avvenire alienar beni laici, et la osservano, et il Papa „non vi si oppone, et permette che sia eseguita quella costitutione fatta da „suoi proprj vassalli. — Ann. anon. f° 41.

[2]) „et dicono alcuni di questi ministri che questo esempio degli Ecc.ti „di voler a poco a poco impossessarsi delli beni de' laici per non doverli mai „più restituire fomenterà li heretici di pretender di poter anch' essi con buona „ragione tener li beni de Ecc.ti et impedir che non si possano mai più riha„vere." — Ann. anon. f° 41.to

che non vi è questa proibitione, restano obligati sebben passano negli Ecclesiastici alle stesse fationi e gravezze ch' erano sotto il Laico.

Il Collegio decretò che fosse fatto intender a nome pubblico a tutti li Monasterij, che continuando essi a prestar la debita obbedienza alla Republica, nella maniera ch' è stato intimato in pena della vita, averà essa Republica in protetione li obbedienti, et in caso che alcuno partisse per non voler obbedire, debbano farlo sapere, che partendo non li sarà concesso di più ritornar nello Stato della Republica, et in caso che alcuno partisse, usar diligenza che non portino seco alcuna roba di Chiesa. 5. detto.

Scrive l'Ambasciator Nani da Roma, che il Vescovo di Sovana [1]) è stato a dirle per nome di Sua Santità, che stante li accidenti presenti, ha convenuto levar di Venetia il Nuncio, il qual doveva partir con tutta la Famiglia e che glielo aveva voluto far saper, perchè anche lui facesse lo stesso nel medesimo modo. [2]) 6. detto.

L' Ambasciator d' Inghilterra venuto in Collegio, dopo alcuni ragionamenti, offerì le forze et amicitia del suo Re nella presente controversia insieme con la sua opera, soggiungendo ch' era prima Inglese, e poi per Dio Venetiano. 6. detto.

Il Senato deliberò di far stampar volgar e latino il qui inserto protesto conforme all' opinione de' Teologhi e Consultori in jure della Signoria, che ad esso si sono sottoscritti, ed affigerlo nelli Luoghi publici e mandarne alle Corti perchè sia publicato. 6. detto.

Lunardo Donato per Gratia di Dio Doge di Venetia etc. etc.

Alli Reverendissimi Patriarchi, Arcivescovi, e Vescovi di tutto il Dominio Nostro di Venetia et alli Vicarij, Abbati, Priori, Rettori delle Chiese Parrochiali et altri Prelati Ecclesiastici. Salute.

È venuto a notitia nostra che li 17. Aprile prossimo passato, per ordine del Santissimo Padre Papa Paolo V. è stato publicato et affisso in Roma un' asserto Breve, fulminato contro Noi et il Senato e Dominio Nostro diretto a voi, del tenore e continenza come in

---

[1]) Antonio Satomoni Vescovo di Sora città del regno di Napoli. Mutinelli. Stor. arcana. Vol. III. pag. 80.

[2]) „et dopo alcune altre offitiose parole verso di me in nome della „Beatitudine sua mi offerì ogni comodità et satisfatione per sicurtà del viaggio.“ Ann. anon. f°. 42to.

quello. Per il che ritrovandoci in obligo di conservare in quiete e tranquillità lo Stato datoci da Dio in governo, e mantenere l' auttorità di Prencipe, che non riconosce nelle cose temporali alcun Superiore sotto la Divina Maestà; per queste nostre publiche lettere, protestiamo inanzi al Signor Iddio et a tutto il Mondo che non abbiamo mancato di usar tutti li modi possibili per render la Santità Sua capace delle validissime e insolubili ragioni Nostre prima per mezzo dell' Orator Nostro residente appresso la Sua Santità, poi per lettere Nostre responsive alli Brevi scrittici da lei, e finalmente per un Orator espresso mandatole a questo effetto. Ma havendo trovate chiuse le orecchie della Santità Sua, e vedendo il Breve suddetto essere publicato contro la forma d' ogni ragione, e contro quello che le Divine Sacre Scritture la Dottrina delli Santi Padri, e li sacri Canoni insegnano, in pregiudicio dell' auttorità secolare donataci da Dio e della libertà del Stato Nostro, con perturbatione della quieta possessione che per Gratia Divina sotto il Nostro Governo li fedeli nostri Soggetti tengono delli beni, onore e vite loro con universale e gravissimo scandalo di tutti, non dubitamo punto tener il suddetto Breve, non solo per ingiusto et indebito, ma ancora per nullo, e di nessun valore, e così invalido, irrito e fulminato illegittimamente et de facto, nullo juris ordine servato, che non habbiamo reputato convenire l'usar contro quello li rimedij de quali li Nostri Maggiori, et altri Prencipi supremi si sono valuti contro li Pontefici, quali nell' adoprar la potestà datale da Dio in edificatione hanno trapassato li termini; massime essendo certi, che da Voi, e dalli altri fedeli nostri Soggetti, e dal Mondo tutto sarà tenuto, e riputato per tale; assicurandoci che Voi siccome sino al presente avete atteso alla Cura delle anime delli Nostri Fedeli, et al Culto Divino, il quale per la vostra diligenza fiorisce in questo Nostro Stato al pari di qualunque altro, così all' avvenire continuerete nell' istesso Officio pastorale; essendo deliberation Nostra fermissima di voler continuar nella Santa Fede Cattolica et Apostolica, e nell' osservanza della Santa Chiesa Romana, siccome li Maggiori Nostri dal principio della fondatione di questa Nostra Città, per Divina Gratia sino al presente anno continuato. E queste nostre vogliamo che ad intelligentia di tutti siano affisse nelli Luoghi publici di questa Nostra Città e di tutte le altre nostre fedeli suddite al Dominio, essendo certi che una publicatione tanto manifesta anderà all' orecchie di tutti quelli che hanno avuto cognitione del sudetto Breve, e pervenirà anco a notitia della Santità Sua quale preghiamo Dio Nostro Signore che ispiri a conoscer la nul-

Digitized by Google

lità del Breve suo, e delli altri atti fatti contro di Noi, e conosciuta la giustitia della nostra causa ci accresca l' animo a servare la riverenza verso la Santa Sede Apostolica della quale Noi e li Nostri Precessori insieme con questa Republica siamo sempre stati, e saremo divotissimi. [1]).

Data nel Nostro Ducal Palazzo al 6. Maggio nell' Inditione 4. 1606.
Fu stampata. Giacomo Girardo Seg.rio.

Il Senato deliberò di far legger a Monsignor Nuncio del Pontefice in risposta all' Officio fatto da lui ultimamente, che si ha ricevuto per offesa grave la risolutione di Sua Santità, e che ci vediamo necessitati a diffenderci per quelle vie che saranno convenienti, essendo risoluti di conservar la libertà, et non sottomettersi ad alcuno, e che si stima la Scomunica ingiusta, invalida, e nulla. 6. detto.

Il Consiglio de X. decretò di communicar per un suo segretario ai Savj di Collegio una esposition fatta al Tribunal delli Signori Capi, da soggetto di consideratione intorno al pensiero del Duca di Modena d' impadronirsi di Ferrara nell' occasion de presenti moti, quando sia ajutato da denari, con fondamento dell' amor della Nobiltà e del Popolo di quella Città stracco del dominio dei preti; che avrebbe dissegnata la mostra general delle sue genti al Final, luogo non più di 15 Miglia lontan da Ferrara, e che con tal occasion in tempo di notte, con due o tre milla persone elette si sarebbe introdotto in Ferrara, con ordine poi di esser seguitato da altre genti, sicurissimo che li sarebbero state aperte le porte, per il qual solo fine al suo partir da Ferrara haveva lasciate l' altellarie al Finale, per averle più commode e più vicine, e che sebben in Ferrara vi è la Cittadella, anco quella caderebbe in breve nelle sue mani quando avesse chi l'ajutasse, essendo aperta la porta verso la Città, et che questo è pensiero vecchio e fisso nella mente del Duca [2]). 6. detto.

---

[1]) „Della Serenità vostra humilias.l. e devotiss.l. servitori. Fra Paulo da „Venetia, Frate Angelo Andronici da Venetia, Maestro Camillo Frate di Santo „Stefano, Fra Giordano dell' ordine di S. Francesco, Fra Michiel Angelo da „Venetia, Erasmo Gratiano D. j. K. M. Ant. Pellegrini D. j. K." — Ann. anon. f.o 46. Il Decreto di far stampare il Protesto ch'ebbe voti 160. contro 3 ed 1 non sincero così incomincia: „Convenendo alla dignità della Republ.ca „nra. et alla giustitia della nra. causa nelli indebiti travagli promossici dal „Pontefice, oltre quello che si è fatto de facto venir anco a qualche atto juri„dico con il quale publicamente veniamo a pronontiare et dechiarire per „nullo cadaun breve o bolla concernente censure, l'andarà parte etc." — Ann. anon. f.o 45.

[2]) Vedi Appendice N.o 7. — Il 6. Maggio scriveva il Senato ai Rettori di

7 detto. Fatto venir in collegio il Nuncio, e lettagli la deliberation del Senato delli 6, disse che li dispiaceva infinitamente che non si possi trovar via d'accomodamento, che Nostro Signore non ha havuto mai intentione di pregindicar al Governo della Republica. Che si tratta di una Legge particolar contraria alla Legge Ecclesiastica, che Sua Santità non ha poluto per questo far di meno di quello ha fatto: supplicò sua Serenità ad usar la solita prudenza e pensarvi bene, per evitar la rovina; che lui se sarà commandato, non lascierà d'adoprarsi con ogni affetto, e di far ogni buon Ufficio.

8. detto. Venne in Collegio Monsignor Nuntio e disse, ch' essendo li disturbi presenti passati tanto avanti che non vede a che possa più servire la sua persona in questa Città è sforzato a licentiarsi e partir, avendo anche a ciò fare espressa commissione da Sua Santità, offerendosi però in ciò che può esser buono a servir Sua Serenità.

8. detto. Il Serenissimo Prencipe riferì, che poco avanti Vespero erano stati a lui quattro Gesuiti, che avevano detto che quando le fu mandato l' ordine di continuar ad esercitar il Culto Divino nel modo che si è fatto sin ora, in quell' istesso tempo le giunse la risolutione da Roma di quanto dovevano fare passato il tempo prefisso dell' ultimo monitorio [1]), il qual ordine è del loro Padre Generale il quale a nome del Papa e suo medesimo, l' impone che al tempo del restar interdetta la Republica, debbano lasciar di celebrar li Divini Officii. Avendoli Sua Serenità risposto che si meravigliava ch' essendo tanti uomini dotti in quella Religione che fa particolar professione di dottrina, fosse venuta da essa una tal risposta; che non volendo loro obbedire all' ordine dattoli per la deliberation del Senato, potevano risolversi a prender

---

Bergamo che ringraziassero quel Vescovo della sua prontezza nell' obbedire al governo rifiutandosi di ricevere il piego da Roma che un Cappuccino voleva consegnargli. Il giorno medesimo scriveva al Podestà di Lendinara che desse grazie a quel curato Teofilo Petrobello per avere affrontati i modi minacciosi co' quali volevano costringerlo a ricevere le Bolle. Delib. — Roma.

[1]) „A che sua Serenità senza interrogarli del contenuto di essa risolu-„tione rispose che molto presto era venuta questa risposta. (L'ordine del Senato „di non osservare l' Interdetto era stato loro partecipato l' 8. Maggio). Essi „risposero che l' ordine gli era stato espedito da Roma avanti il gionger della „loro richiesta. — Ann. Anon. f°. 49to.

Il 6. Maggio si erano presentati al Doge 4. gesuiti dicendogli che il loro ordine in Venezia era pronto ad osservare le disposizioni del governo, e che ricercati dal Nunzio se dovesse intervenire alla solennità dell' ascensione essi ve lo avevano consigliato. Esposit. — Roma.

altro partito da loro stessi; dovendo avvertir che partendo, non ritorneranno più, e che risolvendosi alla partenza non debbano muover dalla Chiesa, nè dal Monastero pur un stecco. A che loro risposero, che se non staranno qui, sperano di trovar ricetto in qualche altro luogo; che uno delli padri aggiunse che non ostante le cose predette, si contenteriano quando sia così loro permesso di esercitar tutte le altre funtioni Ecclesiastiche come confessar, predicar e simili, eccetto il dir Messa.

Il Senato decretò che il giorno di dimani il Vicario Patriarcale e due Economi eletti dal Capitolo, debbano insieme con un Segretario del Pregadi trasferirsi al Monasterio de Gesuiti, e dir loro che avendo essi dichiarito di non poter obbedir agli Ordini Publici per le commissioni che tengono dal loro Generale, e dovendo perciò partire da questa Città e dallo Stato sono andati a ricever immediatamente avanti che da loro si faccia alcuna novità, per inventario tutte le robbe della Chiesa, per esser il tutto custodito da essi Economi, per uso di detta Chiesa dell' Umiltà [1]. 8. detto.

E fu medesimamente preso, di scriver a tutti li Rettori dello Stato dove si trovano Gesuiti che debbano intender la risoluta volontà delli loro Capi, e non dichiarandosi di voler obbedire, debbano essi Rettori far esseguir la detta deliberation, per la via medesima di Economi eletti dalli Vescovi, o da' Vicarij di quelle Città e con l' assistenza d' uno de Ministri de loro Rettori. 8. detto.

Il Senato deliberò che il Conte Costanzo Cavriol, andasse a Rovigo con auttorità di commandar in occasione di bisogno a tutte le Cernide [2], di quel Territorio, et alli suoi Capitani. 8. detto

E medesimamente che il Signor Ferrante de Rossi Capitan General dell' Artigliaria si metesse in Verona. 8. detto.

Il Senato scrive all' Ambasciator Nani a Roma, con un Corriero espresso, ch' essendosi licentiato di qua Monsignor Nuncio, ancor lui debbasi licentiar dal Pontefice, e partir da quella Corte. E che però procurando l' udienza quanto prima da Sua Santità, debba dirle che 8. detto.

---

[1]) Tale misura fu estesa a tutti quei luoghi dai quali volessero partire i gesuiti; i Vescovi o loro Vicarj nominavano gli Economi, e nell' Inventario da farsi doveva essere rispettato tutto quanto fosse di particolare proprietà dei Padri.

[2]) Milizie di contado che dovevano difendere il proprio territorio in caso di guerra. Mutinelli Lessico. Il conte Costanzo Cavriol di Brescia si era offerto alla Repubblica co' suoi due figli Tommaso e Camillo.

poich' Ella si è compiaciuta di far le deliberationi che ha fatto, avendo anco richiamato il suo Nuncio, non restando ad esso Ambasciator far altro, è andato a prender licenza da Sua Beatitudine, pregando il Signor Iddio, che illumini la Santità Sua, a far quello che sia in servitio della Cristianità, perchè come la Republica resta con questa consolatione nell' animo suo, di non aver promosso travagli tanto pregiudiciali al comun servitio, così continuerà a vivere con quella Cattolica Religione anco nell' avvenire; e che commetta al Zon suo segretario, che fermandosi a quella Corte come persona privata, vada osservando et intendendo così da' Cardinali confidenti della Repub. come da Ambasciatori et altri Ministri de Prencipi tutto quello che occorrerà degno della notitia della Republica per avvisarlo di tempo in tempo [1]).

8. detto. Il Senato scrive alli Cardinali di Verona e Vicenza nel detto proposito della partenza dell' Ambasciator, e del fermar del Segretario Zon [2]).

8. detto. Fu scritto in virtù della Parte del Senato alli Rettori di Padova Vicenza Verona Brescia e Candia in proposito di Gesuiti, che faccino quanto si contiene in essa Parte, non se ne trovando in altre Città dello Stato.

8. detto. Il Collegio decretò che fosse commesso et intimato strettamente sotto pena della vita, al Vicario Patriarcale et alli Piovani delle Città et altri superiori de Monasterij che debbano continuar le Messe e Divini Officii, secondo il costume ordinario delle loro Chiese, commettendoli di commandar anch' essi a nome publico a ciascun delli Sudditi loro di far lo stesso, e di non partir dal Dominio per qual si sia pretesto sotto la medesima pena, notificando li contraffattori in alcuna delle dette cose, e dovendo se ricevessero dalli loro Superiori alcun commandamento in contrario notificarlo al Collegio e non altrimenti intimarlo sotto pena della vita. Et fu medesimamente deliberato che lo stesso fosse intimato in tutte le Città soggette alla Republica [3]).

---

[1]) Il Zon doveva scrivere in cifra, o sotto plico di Cardinali o Amb^ri. al segretario Veneto in Firenze, o all' uopo servirsi d'altri mezzi.
Delib. — Roma.

[2]) „questa deliberatione del Segretario Zon non fu eseguita per li ri-„spetti che si sono intesi nelle lettere scritte dall' Amb^re. Ann Anon, f°. 50.

I Cardinali Delfin e Valier ebbero l' incarico di tenere ragguagliata la Repub^ca. Tra le appendici si leggono gli estratti di queste importantissime corrispondenze da Roma dei due Cardinali predetti e d'altri prelati.

[3]) L' 8. Maggio scriveva il Senato ai Rettori di Bergamo lodandoli della cattura del Celerario dell' Abbazia di Stin e delle loro cure per avere nelle

Scrive ser Francesco Soranzo Cavalier Ambasciatore alla Corte Cesarea di aver dato conto all' Imperatore di quanto passa fra la Republica et il Pontefice; che per risposta Sua Maestà ringratia Sua Serenità della parte che gli aveva dato di questi negotii che gli dispiaceva intendere che passassero questi disgusti, non essendo tempo di procurar quelle commotioni nella Cristianità, ma che voleva sperar che la Republica governandosi colla solita sua prudenza procurerà per la sua parte di divertir, che l' occasione di questo scandalo non passi più avanti; che sperava che anche il Papa farebbe per la parte sua quello si deve perchè tutto resti sopito, prima che si causino maggiori pericoli, e che contentandosi l' una e l' altra parte del dovere, tutto resterebbe accomodato facilmente. Che quanto alla sua volontà, la Republica si prometesse di essa tutto quello che potesse esser per sua gratificatione e beneficio. Che nel resto della Corte si fanno molto più discorsi sopra questi accidenti, che sopra le loro guerre; che ogn' uno dice la sua; ogn' uno fa professione di studiar li punti che si trattano et ogn' uno l' intende a suo modo. Che nel gran Cancelliere e nel Marescial Brainer sono concetti un poco diversi dagli altri perchè professano sostenere la parte del Papa [1]). S. detto.

mani l'abbate di quel monastero colpevoli d'inobbedienza al decreto di non publicare o affiger Bolla o Breve di sorta. — Delib. — Roma.

[1]) L' 8. Maggio scriveva il Soranzo da Praga ai Sig.ri del Consiglio dei X. che per avere facile accesso a S. M. e per ottenere quanto ai desiderava era necessario passare per le mani di Filippo Longo „aiutante di Camera favoritissimo di S. M. et che con essa si può „dire che tenga assoluta autorità et l'usa con gran servitio di chi egli vuol „favorire.“ — Era il Longo uomo assai interessato, che di povero s'era fatto straricco; privati, principi, e il Papa stesso gli regalavano del continuo. Che nelle circostanze presenti sarebbe bene guadagnarsi il favore di costui passando „per la via di qualche donativo“ p. e. d'una collana di 300 scudi „havendomi detto egli stesso che lo raccomandi et lo „tenga in gratia della Ser.ma Repub.ca massime che essendo per far fra pochi „giorni nozze d'un suo figlio, in quell' occasione ognuno lo donerà; et se ne „potrebbono sperare frutti mirabili per tutte le occorrenze.“ Comunicat. del Cons.o dei X. al Senato. Il 19. Giugno del 1606 decretava il Cons.o dei X. al Lang una catena d'oro del valore di 200 scudi; il 26 lo stesso Cons.o annullava la deliberazione predetta, trasmettendo il dispaccio del Soranzo al Collegio dei Savj onde col Senato decida in proposito. — Cons.o dei X. Parti Segrete. N.o 28. Non ci fu dato scoprire se al Lang sia stato votato qualche donativo. Questo furfante che commise tutta sorta ingiustizie incarcerato nella Torre bianca di Praga il 1.o Giugno del 1608, vi morì a quanto pare sul principiare del 1610. — Hurter: Philipp Lang. Schaffhausen 1851.

9. detto. Venne in Collegio il Segretario del Duca di Modena et espose, che per risposta di quanto le fu communicato nelli presenti Negotii li giorni passati, il Duca li commette che venga a ringratiar la Republica et assicurarla, che siccome egli sente grandissimo travaglio per li disturbi di questo Serenissimo Dominio, così in tutte le occasioni si mostrerà buon Figliolo, e divotissimo servitor della Republica.

9. detto. Venne in Collegio il Dottor Girolamo Guicciardini, Ambasciator del Gran Duca [1]), attestò il dispiacere che sente quell' Altezza delli disturbi della Republica affermando delli Officii fatti da lei col Pontefice conforme a quanto ha creduto poter giovare alle cose comuni persuadendo a nome di esso gran Duca la Republica alla pace et alla quiete et offerendo da parte sua la persona di Sua Altezza con ogni suo avere, per adoprarsi occorrendo, e quando così torni bene al Senato affin d' acquietar colla pace li presenti travagli.

9. detto. Il Segretario Dolce [2]) Residente in Napoli avvisa d' aver dato conto al Vice Re di quanto passa nelli presenti negotij, conforme alla commission di 22 scorso, e che Sua Eccellenza li ha risposto di restar grandemente obbligato a Sua Serenità dell' Officio, che se bene il Papa resta molto risoluto di voler sostentar l' operato finora, tuttavia sperava che si averebbe trovato qualche assettamento che Dio aveva dati al Mondo due Potentati, l' uno spirituale l' altro temporale che ogn' uno si doveva contentar della parte sua, senza pigliar quella del compagno, e che questo negotio era comune fra tutti li Prencipi Laici, e che non era restato, dove aveva potuto, di miligar quest' ardore del Pontefice.

9. detto Scrive ser Piero Priuli Ambasciator in francia, che il Re li ha detto, che sentiva dispiacere che questi rumori caminassero avanti che conosceva che le Leggi della Republica sono dirette a solo fine della sua conservatione, e non per opprimere la libertà Ecclesiastica. Che il proibir le fabriche delle Chiese era stato fatto con ragione per il riguardo che si deve aver alle Fortezze, com' era anco il dovere, che il

---

[1]) Era l'ambasciatore straordinario spedito da Ferdinando 1°. de' Medici a Venezia per complire col nuovo Doge Leonardo Donato. Annibale dei conti di Montauti era il residente ordinario del terzo granduca in Venezia.

[2]) Agostino Dolce di Daniele; di 74 anni che visse, 61. consumò nel servire la Repub^ca.; fu 3 volte Secretario in armata, due in Francia, indi a Costantinopoli; andò residente a Zurigo, Napoli, Milano; fu segretario del Cons^o. dei X. Il Tintoretto ne fece il ritratto, e il Sarpi lo ricorda più volte. Cic. Iscriz. Vol. 4. p. 93.

Consiglio de X. si valesse della sua auttorità, che intende chiamarsi sagrosanta nel giudicar li Preti nelli casi atroci, ma che li pareva bene che quando fu rinovata la Parte che proibisce agli Ecclesiastici il comprar beni, si doveva farlo più secretamente che siccome viene osservata nelli stati degli altri Prencipi sotto altro pretesto, cosí doveva far la Republica; che però quando si fosse trovata qualche apparente soddisfatione per dar al Papa, e che la parte fosse osservata sotto altro colore, averebbe creduto che fosse ben fatto per terminar le differenze, replicando consigliarlo, quando si possa farlo senza pregiuditio della Republica, perchè sapeva molto bene com' erano fatti li Preti. Che ancora a lui havevano voluto persuader ad accettar il Concilio di Trento nel suo Regno, con promessa d'accomodarlo [1]). Che non averebbe mancato di adoprar tutta la sua auttorità appresso il Papa, perchè volesse terminar questa materia tanto scandalosa, e che replicandoglielo due e tre volte, li commandò che dovesse scrivere alla Republica [2]).

Il Senato scrive alli Rettori di Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Candia che si faccino partire da quelle Città i Gesuiti nel modo, che si è fatto in questa, da dove partiranno lo stesso giorno di notte, scortati fino ai confini del Ferrarese e che tutte le loro entrate, et ogni altra cosa resti sotto la cura degli Economi che li sono stati deputati [3]). 10 detto.

Fu espedita la commission di Missier Benetto Moro Procurator eletto Proveditor General in Terra-Ferma [4]). 10. detto.

---

[1]) „offerendogli di alterarlo in quelle parti che gli fusse stato pregiu„diciale per li privilegi della chiesa galicana et che non l'haveva voluto fare „perchè conosceva molto bene questo esser un artificio per mettervi un piede, „per porvi poi l'altro.“ — Ann. anon. f°. 54.

[2]) Il 9. Maggio, Giov. Meraviglia segretario del Senato, Gerolamo Bianchi e Francesco Eliseo preti Economi eletti dal Capitolo Patriarcale, e l'Arcidiacono e Vicario Patriarcale Pier Ant°. Ribetti, vanno d'ordine pub^co. a' Gesuiti per inventariarvi minutamente gli arredi sacri, e la libreria in massa.— Il Segretario lesse l'ordine del Senato a Bernardino Castoreo preposito dai Gesuiti che si era presentato col Padre Giulio Guiscardi e con alcuni altri. Poche cose si trovarono, p. e. non più di 5. calici; la biblioteca fu chiusa con lucchetto. L'inventario degli arredi sacri era già stato preparato dai Padri, e la commissione non ebbe che a verificarlo. Esposit. — Roma.

[3]) Per tutto quanto riguarda lo sfratto de' Gesuiti da Venezia, vedi Appendice N°. 8.

[4]) Vegli il Moro all' approvigionamento delle fortezze e alla buona condizione delle medesime; faccia eseguire

10. detto. Il Senato risponde all' Officio fatto in Collegio dall' Ambasciator del Gran Duca, ringraziando Sua Altezza, attestando il desiderio della Republica in tutti li tempi, della pace d' Italia, e dell' unione colla Santa Sede e dolendosi particolarmente dell' ationi rigorose del Pontefice contro la Republica, affermando che per conservar la sicurezza delle cose proprie, si va facendo le convenienti Provisioni, restando questa consolatione alla Republica di non aver data causa a questi moti [1]).

18. detto. Il Senato decretò che per uno della Cancellaria fosse intimato alli Capuccini et alli Teatini dubiosi e titubanti che in pena della vita debbano fermarsi in questa Città, e continuar nell' esercitio di tutti li Divini Officii con le porte delle lor Chiese aperte come hanno fatto per il passato, in conformità di che fosse scritto a tutti li Rettori dello Stato per l' esecutione della publica volontà.

18. detto. Il Senato scrisse in diligenza alli Rettori di Brescia [2]) che debbano mandar uno delli loro Cancellieri immediate dove si trova quel Reverendissimo Vescovo, il qual faccia querela con lui a nome publico della malissima sodisfatione ricevuta per la sua absenza da quella Città e dirle che è risoluta intentione della Republica, che egli faccia continuar ad officiar nella stessa maniera di prima, essa sua Chiesa Cattedrale e che non sia osservato l' Interdetto, in pena della indignation della Repub. e della confiscation de Beni che sarà irremissibilmente osservata contro di lui e contro le persone del Padre e Fratelli, com-

---

ta riforma dei Cappelletti che servono in t. f. proposta dal Cte. Martinengo Capitano generale della Cavalleria teggera e dal Senato accettata il 19. febb^o. 1605. Indi „procurerai di ricon„ciliar insieme li sudditi delle città et terre nostre acciò possano viver in „pace et in amore tra loro, confermando gli animi di cadauno a devotione „della Sig^ia. nostra; affine che in ogni tempo si trovino ben disposti à far „quello che conviene alla fede che confidiamo di ritrovar in ogni evento in „tutti et cadauno di essi . . . . . Procurerai con ogni studio „possibile di esser ben et diligentemente informato di tutte quelle cose che „concernono il beneficio et la quiete dello stato nostro, et darai opera sopra „tutto che da laici et Ecclesiastici siano indifferentemente, eseguiti gli ordini „del Senato; et procedendo per via summaria et secondo l'uso militare pro„vederai a qualunque disordine.“ — Delib. — Roma.

[1]) Il 10 avvisava il Senato i Rettori di Brescia, Bergamo, e Crema d'avere ordinato al Cte. Francesco Martinengo generale della Cavalleria teggiera che lasciata Brescia passasse il Mincio e si fermasse in quelle parti. Il 29. Sett^e. del 1605 era stata decretata la ricondotta del Martinengo conte di Malpaga. — Ann. anon. Cod. 321. f°. 238.

[2]) Leonardo Mocenigo e Giov. Paolo Gradenigo.

mettendo anche alli medesimi Rettori che debbano intimar la pena della confiscation de Beni e della vita a cadaun delli Canonici e Preti della detta Chiesa Cattedrale. E fu preso in conformità che siano fatti venir quella sera alla presenza di Sua Serenità et del Collegio, il Padre e Fratelli del detto Reverendissimo Vescovo di Brescia e li sia fatto dal Serenissimo la sudetta intimatione se non faranno che dal detto Vescovo siano intieramente osservati li mandati fattili dalli Rettori.

Il Senato deliberò di far legger all' Ambasciator dell' Imperatore, che a quello che gli fu detto li giorni passati in confidenza, occorre aggiunger colla medesima, che continuando tuttavia il Papa nel suo solito rigore risoluto, senza metter in alcuna consideratione le ragioni validissime della Republica, e senza far alcun conto della riverenza et ossequio mostratogli con la mission d' un Ambasciator espresso, avendoli anco fatto dir che sebene si desidereria aver modo di gratificar Sua Santità, per molto però che si abbia pensato non si ha saputo ritrovarlo, ma che dove non si tratterà di pregiudicar alla libertà dello Stato, e distrugger il fondamento del governo, se li farà conoscere che Sua Santità non ha più ossequenti, nè divoti Figli di Noi, Ella oltre il publicar l'Editto della Scomunica tenuto però da Noi per nullo, avendolo anco per tal dichiarato con il Protesto, non solo è passata Sua Beatitudine a levar di qui il Nuncio, ma senza aspettar che il nostro Ambasciatore partisse egli ancora, come aveva ordine di andar a licentiarsi, li ha fatto intender che debba partirsi da Roma con cadaun della sua casa, anco prima che spirasse il termine nell' Editto prefisso. Onde passando le cose tanto avanti, la Republica desidera, che Sua Signoria sia contenta darne conto a Sua Maestà Cesarea, restando questa consolatione alla Republica, di non aver dato causa a questi moti, nè promossi travagli alla Cristianità, e per questo com' ella continuerà a viver anco per l' avvenire in quella Cattolica Religione colla quale è nata già più di 1200 anni, e continuato ha sempre senz' alcuna alteratione, attendendo alla sicurtà delle cose proprie, come conviene, per il qual solo fine va anco facendo le convenienti provisioni, così essendo stata in tutti i tempi tanto amatrice della pace e della quiete, che l' ha sempre procurata e conservata per ogni via, mantenendo colla Sede Apostolica, e con tutti li Pontefici quella perfetta intelligenza che si conosce benissimo poter giovar al comun servitio della Cristianità, averà ancora nell' avvenire la medesima intentione sempre che non si tratti di pregiudicar o intaccar in alcuna parte la libertà del Dominio, assicurandoci che in ogni caso

18. detto.

Sua Maestà intenderà ben la giustissima causa della Republica, conservando quella buona volontà verso di lei che ha avuto per il passato, e che ricerca l' interesse che si tratta comune con tutti i Prencipi.

E fu deliberato che fosse scritto in conformità alli Ambasciatori all' Imperator, Francia, Spagna e Savoja et alli secretarii residenti in Fiorenza e Milan, dovendosi anco far Officio conforme con Ambasciatori residenti in questa Città, e con li Ministri et Agenti de Prencipi.

18 detto Fu data libertà al Collegio di poter spender fin Ducati 100 per riconoscer lo fatiche di diversi che si sono adoprati nel scrivere nelle presenti materie, e per mercede del Vicario patriarcale [1]).

18. detto. Fu decretato di dar conto all' Ambasciator d' Inghilterra che il Pontefice ha richiamato il suo Nuncio di qui e licentiato da Roma l'Ambasciator della Republica e di scriver anco all' Ambasciator della Republica a quella Corte perchè faccia officio conforme con quella Maestà.

18 detto. Il Senato scrive all' Ambasciator alla Corte dell' Imperator. — Vi scrivessimo alli 20 del mese passato intorno alli negotij di Roma quello che sino allora aveva operato il Pontefice, essendo passato a far promulgar ed affigger con quei termini che vi dicessimo un Editto di Scommunica contro la Nostra Republica et ora ci occorre aggiungervi col Senato che continuando tuttavia il Pontefice nel solito suo risoluto rigore, senza metter in alcuna consideratione lo giustissime e validissime nostre ragioni, e senza far alcun conto della riverenza et ossequio mostratoli da Noi con la missione d' un Ambasciator espresso alla Beatitudine sua per questi negotii, avendoli anco fatto dir per maggior dimostratione della Nostra osservanza che se bene desideressimo aver modo di giustificar Sua Santità, per molto che vi abbiamo pensato, non lo abbiamo saputo ritrovare, ma che dove non si tratterà di pregiudicar la libertà del nostro Stato, nè di distrugger il fondamento del nostro governo, le faremo conoscer ch' ella non ha li più divoti, nè li più ossequenti Figliuoli di Noi; Ella oltre il promulgar un Editto della Scommunica, il quale però abbiamo Noi per nullo e per invalido, avendolo anco Noi dichiarato per tale col Protesto che abbiamo fatto stampare, come vederete dalle occluse copie; non solo è passata la Beatitudine Sua a levar di qui il suo Nuncio, come vedrete dalla copia dell' esposition di esso Nuncio licentiatosi fin Lunedì passato, ma senza voler aspettar che il nostro Ambasciator potesse egli ancora come aveva ordine da Noi andar

[1]) Il Collegio decretava il 16. Maggio al Vicario Patriarcale 100 Ducati. Delib. — Roma.

a licentiarsi dalla Beatitudine Sua, ha fatto Sua Santità intender ad esso Ambasciator che debba partirsi da Roma con cadaun della sua corte mostrando pur troppo apertamente con questa nuova atione così rigorosa, fatta anco prima che spirasse il termine prefisso nell' Editto ch' ella medesima ha promulgato, la poca buona volontà sua verso la nostra Republica, ond' essendo per quest' acerba maniera del Pontefice passate le cose tanto avanti, volemo che d' ogni particolar diate conto a Sua Maestà Cesarea, per continuato segno della nostra osservanza verso di lei, dicendole, ch' essendo certi che non approverà la Maestà Sua i termini ai quali è passata sua Santità, resta a Noi questa consolatione che non abbiamo promossi travagli alla Cristianità, conoscendo benissimo che si doverebbe più tosto sollevarla dalle afflitioni in che si trova, che accrescerle nuovi disturbi e che per questo siccome continueremo a viver anco per l'avvenire con quella vera Cattolica Religione, nella quale è nata più di 1200 anni e continuata sempre la Nostra Republica senz' alcuna alteratione, attendendo alla sicurtà delle cose nostre nella maniera che conviene al debito di savio Prencipe, per il qual solo fine andiamo anco facendo le convenienti provisioni, così essendo noi stati in tutti i tempi per lo passato tanto amatori della pace e della quiete, che l'abbiamo sempre procurata e conservata per tutte le vie immaginabili procurando mantener sempre particolarmente con la Sede Apostolica, e con tutti li sommi Pontefici quella perfetta intelligenza che conosciamo benissimo più che grandemente giovare al comun servitio della Cristianità tutta. Assicurerete Sua Maestà Cesarea, che averemo anco nell' avvenire la medesima intentione volta a questo fine della quiete, sempre che non si tratti di pregiudicar o intaccar in alcuna parte la libertà del Dominio Nostro e del governo de' Nostri Stati, assicurandoci, che in ogni caso Sua Maestà intenderà bene la giustitia della nostra causa, e conoscerà quella buona volontà verso la Nostra Republica che ha avuto per il passato, e che ricerca l'interesse di cui si tratta, comune con tutti li Prencipi, e di quello che vi sarà imposto da Sua Maestà ci darete con vostre lettere avviso.

In conformità di che fu scritto alli Ambasciatori in Francia, Spagna, Savoja, et alli Segretarij in Fiorenza e Milan, e fatto officio colli Ambasciatori e Residenti in questa Città.

Essendo stato letto il sopradetto Officio all'Ambasciator dell' Imperator, disse in sostanza per risposta, che li dispiaceva la continuatione di questi travagli, che dato uno inconvenienti plura sequuntur, ch' essendo al principio il Pontefice passato con questo rigore, non è 12. detto.

meraviglia, che sia continuato tanto avanti. Che ringratiava Sua Serenità della confidenza, che ne darà conto a Sua Maestà la qual sentirà con soddisfatione, così la continuatione della Republica in quella Cattolica Religione ch' è stata sempre sua propria, come che ella si trovi sicura e proviste le cose sue, e che non mancherà Sua Maestà, interponendo la sua opera, di quelli Officii che giudicherà che possino riunire di nuovo la benevolenza tra Sua Santità e la Republica, che se Sua Serenità desiderava qualche cosa di più e che glielo avvisi, sa che Sua Maestà s' interponerà prontissimamente. Che l' Ambasciator di Sua Maestà in Roma li scrive, che Sua Santità vive con travaglio, e che d' ogni poca cosa che si facesse dal canto della Republica in segno di riverenza verso Sua Beatitudine, restarebbe sodisfatta, e che con il rimetter a Sua Santità quelli due retenti Ecclesiastici, il negotio sarebbe accomodato [1]).

13. detto Scrive Ser Francesco Priuli Ambasciator in Spagna, ch' avendo informato il consigliere di Stato Giovanni Idiaquez conforme a quanto le fu commesso al 12 Aprile, li avea risposto, che li rincresceva vedere che non fosse conosciuto dal Pontefice il gran zelo di Cristianità che si esercitava in Venetia, che non poteva credere che l' escandescenza di Sua Santità nascesse da altro che da sinistra informatione di qualche mal Ministro, che stimava necessarij gli ordini da Sua Maestà dati al Marchese di Vigliena [2]) come proprii di Prencipe che amava la Republica, e che non poteva ricever servitio da simili tumulti de quali non aveva egli saputo sin ora li particolari, ma che colla sola sicurezza della prudenza della Republica si rendeva certo che tutto dovesse terminar in bene, e che come servitor di Sua Maestà si offeriva di sostentar la pia mente dell' Eccelentissimo Senato.

13. detto. Il Console di Genova manda alcuni Decreti che sono in osservanza, fatti da quei Signori, li quali nè da Roma nè d' altrove mai è stato ricercato in contrario nè che siano anullati, et sono: che nessuno possa vendere donar o alienar sotto qualsivoglia altro titolo ad alcun Religioso privato, Monasterio o Convento alcuna Casa, Possessione, Terra o Fondo senza espressa licenza di tutti due li Collegi [3]). Che alcuno, sia

[1]) Il 12. Maggio scriveva il Senato ai Rettori di Padova, che i preti forestieri i quali spargevano zizanie ne' conventi e monasterj dovessero lasciare quella città all' istante; che il Doge in Collegio darà ordine l'indomani a Nicolò Corner di condursi a Padova per intimare a quel Vicario suo fratello di continuare a celebrare i divini ufficj. Delib. — Roma.

[2]) Ambasciatore di Filippo III. in Roma ed uno dei più accesi nell' alimentare gli sdegni del Papa contro i Veneziani.

[3]) Sub poena amissionis domus, possessionis, terrae etc.

cittadino o del Dominio, non possi esser Procurator Attor o Sindico, o Negotiator d'alcun Chierico, o persona Religiosa, o Religione contro Laici senza espressa licenza de medesimi Laici. E che niun possi con titolo di cession o altro titolo di qualsivoglia sorte aquistar directe o indirecte, Decime nè ragione d'alcuna Chiesa contro Genovesi nè del Dominio. [1])

L'Ambasciator del Cattolico in risposta dell'Officio fatto seco in essecution della deliberation del Senato di 12, ringratiò Sua Serenità della continuatione della confidenza, soggiungendo che volentieri vederebbe che terminassero questi travagli, e che così desiderava anco grandemente il suo Re. Che darà conto di tutto a Sua Maestà, come ha fatto anco per il passato, pregando Sua Serenità usar senz' alteratione d'animo, della sua solita prudenza, perchè si trovi via di venir a qualche temperamento. Che non si trovando qui Ministro del Papa nè della Republica in Roma, convienc a lor altri Ministri de Prencipi affaticarsi, perchè non caminino più avanti questi disgusti, che a questo devono esser volti tutti i loro Officii et anco quelli delli Ambasciatori che sono in Roma, e toccando a lui esser appresso a Sua Serenità, la pregava anco a nome di Sua Maestà alla quiete, et ad aprir la via al negotio, confidando nella prudenza di Sua Serenità, che si leverà la causa a nuovi sdegni nè si darà materia di maggior travaglio, soggiungendo, che non parlava del merito di questo negotio, nè intender di parlar che Sua Serenità faccia cosa di suo pregiuditio, ma che la supplicava per l'amor di Dio a qualche accodamento perchè la quiete, e la pace deve esser desiderata da tutti li Prencipi per servitio comune. 14. detto.

Il Senato deliberò, che avendo li Cappuccini e Teatini di questa Città fatto intender alla Signoria, non poter far di meno per gl'ordini che tengono da Roma di dover osservar l'Interdetto o di dover partire, e non essendo conveniente permetter che in alcun luogo di questa Città e dello Stato sia osservato esso Interdetto, fosse dato ordine dal Collegio immediate per la partita di essi Cappuccini e Teatini di questa Città, dovendo esso Collegio dar gl' ordini necessarii per far officiar le Chiese, dovendosi osservar lo stesso anco ne' Riformati quando avessero come s'intende la stessa opinione, li quali Riformati però non fe- 15. detto.

---

[1]) Scriveva il Senato il 13. al Segretario in Firenze perchè a mezzo del Granduca e de' suoi Ministri procurasse avere esatte e minute informazioni da Roma; che scrivesse in cifra; sperare il Senato che i dispacci del Lio verrebbero uniti al piego del Granduca indirizzato a Venezia. Delib. — Roma.

cero altro moto; e dovendo per esso Collegio esser anco scritto a tutti li Rettori di Terra-Ferma in conformità di quanto è sopra detto, perchè anco da loro sia eseguito il medesimo in quelle Città. [1]).

15. detto. Essendo stato letto l'Officio delli 12 all'Ambasciator dell'Imperatore ringratiò Sua Serenità del favore, promettendo di dar conto a Sua Maestà d'ogni cosa.

16 detto. Scrive Agostin Dolce Segretario in Napoli, che nel complire a nome di Sua Serenità col Cardinal Aquaviva Arcivescovo di quella Città, invitato da Sua Signoria Illustrissima si è venuto occasione di ragionare sopra li correnti negotij, e ch' egli mostra gran risentimento di questa trattatione, confessando che il Papa sia passato con troppa celerità così addentro questa materia, che poteva ben bastar che egli avesse fatto una proposition alla volta, e non venir a tutte le cose in un sol punto. Che se egli si fosse ritrovato in Roma non avrebbe tralasciato di adoprarsi in quel modo che convien alla sua antica divotione verso la Republica. E che avendo anco visitato Monsignor Nuncio di Sua Santità, mostrò Sua Signoria Illustrissima gran dispiacere del seguito in Roma, e che li aggiunse che in Spagna li Gesuiti erano cresciuti in tante richezze, come tuttavia sono, che in certo loco avendo loro comprato per li due terzi di Beni di quel Territorio, non avevano quei Popoli il modo di soddisfar alle gravezze della Regia Camera, e vennero perciò in alteratione con essi Gesuiti, onde fu deliberato non ostante i Canoni, che quei Reverendi dovessero contribuir per i Beni aquistati quel tanto, che sarebbero tenuti li Laici se li godessero; soggiungendoli, che un altro simile negotio passò per le sue mani nel Bosco sua patria et anco della buona memoria di Pio V. [2]) dal qual vi fu introdotta la Religione Dominicana con gran favori; i quali buoni Padri cominciarono ad investir così grossamente, che in poco tempo s'impadronirono di più della metà di quel Territorio, onde non potendo quei cittadini più sopportar le fationi reali per esser privi delle rendite, ricorsero alli rimedij, e fu terminato che quei Padri non potessero più comprar Beni in quel Territorio, ma investir li Lassi che li fossero fatti in altre parti, sopra che in tempo di Sisto V. vi fu che fare, sostentando i Padri con molte allegationi la loro libertà; ma intese il Pontefice da esso Illustrissimo Nuncio le ragioni della sua Patria, confermò la sua terminatione, e licentiò quei Padri.

---

[1]) Precedano però sempre l'inventario e la consegna dei sacri arredi.

[2]) S. Pio V (Michele Ghislieri) Domenicano nacque in Bosco nel Tortonese.

Essendo stata letta la deliberation del Senato delli 12 all' Ambasciator del Re d' Inghilterra, disse per risposta in sostanza [1]), che in quei tempi che gl' inglesi erano chiamati Cattolici avanti la mutatione del suo regno fu sotto Edoardo III. Re d' Inghilterra più di 300 anni sono fatta una legge in quel regno conforme a quella della Republica di non poter gl' Ecclesiastici allargarsi nell' aver in tanta copia Beni temporali, nè si vede che li Pontefici di quel tempo, nè dopo mai alcun degli altri si siano doluti di ciò sino al tempo di Enrico VIII. che durò il suo esser chiamati Cattolici [2]). Quanto poi alle communicationi ringratia Sua Serenità del favor che si fa al suo Re con tener confidenza in lui, promettendo di rappresentar a Sua Maestà ciò che passa, con ogni maggior affetto essendo sicuro che Sua Maestà sentirà secondo l' obbligo di vera amicitia molto dispiacere delli disgusti della Republica poi soggiunse di aver letto nelle Istorie Venetiane et esser andato osservando che in tempo di simili turbolenze si sono fatte delle Leghe tra Prencipi, alcune publicate et aperte, altre segrete e subordinate per sicurtà delle cose, che però li era venuto in pensiero di far una Lega fra qualche Prencipe che avesse due conditioni l' una la secretezza l' altra che fosse a diffesa e che i Prencipi potessero essere il Re della Gran Bretagna, il Re di Francia, la Republica de Grisoni, qualche Canton di Svizzeri e qualche Prencipe d' Allemagna. Che l' ha voluto dire a Sua Serenità perchè avendo ella consideratione a questo, se non per il presente tempo almeno per quello averà da venire possa manifestargli la sua volontà, la qual intesa da lui, si darà poi occasione d' andar discorrendo con fondamento questa propositione riducendosi alli particolari per poter risponder e spianar le obietioni e le difficoltà essendo il suo fine in questo il beneficio e la quiete comune. Che questo pensiero ebbe principio in lui, quando il Conte di Fuentes mandò fuori certa citatione per i Feudi d' Italia [3]), che sebben si sopi presto, fece

16. detto

[1]) Il Wotton ricercato dal Doge come gli piacesse Padova dove si era fermato alquanti giorni per rimettersi in salute rispose: „Ser^mo. Principe, certo „sì che 't padoano è bello paese, ma è ben vero che intendo che la terza „parte di esso è posseduto da preti, et i luoghi migliori sono i loro, et non „si contentano ancora. Voglio dire a V^a. Ser^ta. con questa occasione una cosa „di meraviglia, et è che in quei tempi che ci chiamavano cattolici etc.“

Ann. anon. f°. 61^t.

[2]) „et però mi par strano delli strepiti che si fanno al presente, et ho „voluto dir questo che è vero acciò che si vegga la diversità dei tempi.

Ann. anon. f°. 61to. — 62.

[3]) Vedi: Cantù Istoria degli Italiani. Vol. 5. pag. 731—732.

però commotioni in molte parti e diede occasione al Duca di Sessa [1]) di formar un discorso con due punti, l' uno se al Re di Spagna si convenga mover l'Italia, l' altro posto che convenisse, se è tempo per lui di farlo adesso; che ha imparato per buona regola che quello che il nemico teme bisogna sempre eseguire. Poi communicò a Sua Serenità alcuni avvisi che la Republica di Genova, ha preso parte di provedersi con ogni prestezza possibile di 20 Galere di più dell' ordinaria squadra e che il Re di Spagna a persuasione del General de Gesuiti e di due o tre Cardinali si sia deliberato di mutar titolo, et in cambio di Cattolico, farsi chiamar Difensor della Fede, volendo i Gesuiti in servitio del Papa, obbligar esso Re più strettamente con questo titolo che con quell' altro alla diffesa della Sede Romana.

17. detto. Venuto in Collegio il Segretario di Mantova in risposta dell' Officio fattoli per ordine del Senato, rese molte gratie a Sua Serenità di questa confidenza, che appunto il Signor Duca gli scrive che s' egli credesse poter esser istromento atto a servir per l' accomodamento di questi travagli saria prontissimo, che però offerisce a Sua Serenità la propria persona essendo prontissimo a servir con andar anco come postiglione e da Roma a Venetia, e da Venetia a Roma a sue proprie spese venticinque trenta volte, quanto sarà bisogno per l' accomodamento di questo negotio e lo farà di tutto cuore.

17. detto. Scrive Antonio Paolucci residente a Milan che in essecutione delle lettere de Sua Serenità aveva dato conto a quell' Eccelentissimo Governatore di quanto li è stato commesso. Che sua Eccellenza l' ascoltò con molta attentione, dicendoli poi che li dispiaceva sino nell' animo intender li disgusti e travagli di Sua Serenità e che Dio provederebbe e che queste turbolenze erano venute in tempo che la Republica aveva un Preneipe di bontà e valore il quale per la sua prudenza averia saputo trovarli rimedio.

17. detto. Il Senato decretò di sospender la Mesata che si doveva metter in deposito publico di Cecca alla fine di questo mese, per fare le spese che occorrevano [2]).

---

[1]) „come molto pratico delle cose d' Italia, essendosi per tanti anni fermato amb.re in Roma. Ann. anon.

[2]) Il Senato ai Rettori di Verona il 17 Maggio; tanto i Cappuccini che i Teatini possano sfrattare; il Priore de' Carmelitani sia spedito a Venezia „sotto buona custodia;" agli altri frati di detto ordine si faccia conoscere che i Carmelitani in Venezia obbedivano al governo; che perdurando nell' inobbedienza si arrestino 2 o 3 de' più sediziosi, e quando tale misura a nulla giovi si bandiscano allora da Verona provvedendo per altro che rimanesse ufficiata quella chiesa. Delib. — Roma.

Il Senato deliberò che fosse fatto saper a quel soggetto confidente con il quale il Gentiluomo del Duca di Modena ha avuto trattato sopra le cose di Ferrara che debba risponder al detto Gentiluomo ch' è stato carissimo intender quello che per suo mezzo è piacciuto al Duca di far intender alla Republica de' suoi nobilissimi concetti e dissegni, perchè amando Sua Eccellenza con paterno affetto, si sentirà sempre con intero gusto qualche suo prospero e felice avenimento, onde ringratiando Sua Eccellenza di questa confidenza, siccome si loda quanto più si possi il suo pensiero molto ben degno della grandezza del suo animo e corrispondente alle ationi eroiche di tanto valoroso Prencipe dell' Eccellentissima Casa d'Este suoi Antecessori, così essendo negotio di gran momento, per le conseguenze che sono in esso, si crede che sia bene proceder in esso molto pesatamente, per non promoverlo senza sicurezza di buona riuscita, tanto più che s' intende il Pontefice viver con molta gelosia delle cose sue in quelle parti dove pur anco s' intende andarsi messedando quella militia et incaminarvisi il Signor Mario Farnese, onde non sapendo il fondamento con che si muove il Signor Duca, con si può far quella sicura rissolutione che si conviene in cosa di tanta importanza, ma quando si vedesse che fosse buona opportunità di effettuar questo degno proponimento, la Republica per l' affetion che porta a Sua Eccellenza e per l' interesse che ha nella conservation della sua fortuna, non mancherà di mostrarli quelli effetti della paterna benevolenza che si ricercano a buoni amici e vicini [1]). 19. detto.

Ser Piero Valier Savio ai Ordini propone al Senato che li 30 Governatori eletti ultimamente, dovessero metter a banco quanto prima dovendo armar le genti di questa Città e Dogado con quella limitation alle Arti, Scuole e Sestieri ch' è stata fatta per deliberation del Senato dal Collegio di differir e dopo alcune renghe e ballottationi la materia restò indecisa. 19. detto

Il Senato scrive al Bailo di Costantinopoli [2]) per information delle 20 detto.

[1]) 1606. 18. Maggio. Il segretario cesareo fatto chiamare fuori del Collegio il Segretario Marchesini gli consegna una lettera da Roma del Castiglione, e gli partecipa alcuni avvisi del Cardinale Paravicino. Il Marchesini con permesso del Collegio ne levò copia. Scriveva il Castiglione da Roma, che il Papa era assai perturbato per la ristampa del Gersone; il Parravicino consigliava un po' di calma ai Veneti. Esposit. — Roma.

[2]) Ottaviano Bon autore dell' opera Ms.: hist. belli inter Turcas et Persas ab anno 1603 — 1606. Vedi Cicogna Vol. 3° p. 291, e Barozzi e Berchet: Relazioni di Spagna. p. 217. e seg.

presenti trattationi, perchè possa valersi con chi gliene tenesse proposito procurando di estenuar la cosa quanto più si possi dicendo che le pretensioni sono di giurisditione che alle volte passano tra Prencipi ma non controversie tali che siano per far mover l' armi col Pontefice e tanto manco se ne può dubitare quanto che la Republica si conserva in buona e sincera amicitia con tutti li Prencipi della Cristianità.

20 detto. Il Segretario di Mantova Ercole Udine venuto in Collegio espose di aver commissione dal Duca con corrier espresso di dar conto a Sua Serenità delli Officii fatti far a suo nome dal residente in Roma con Sua Santità per l' accomodamento di questo negotio, il qual li scrive d' aver trovato molto quieto e mite il Pontefice che gli aveva detto che quando il Duca s' intromettesse in questo negotio tratterà seco con molta sua soddisfatione che farà più per il Signor Duca per sua intercessione che per qualunque altro; che pur quando paresse a Sua Serenità di pensare qualche partito salva la libertà della Republica e fosse contenta far saper a Sua Altezza il suo pensiero si offerisce ella di andar a Roma et operar tutto quello che possa far seguir l' accomodamento di questo travaglioso negotio.

20. detto. Scrive il Cardinal Valier [1]) da Roma, affermando la rettitudine della mente del Papa nelli presenti negotii il qual vive con desiderio che si trovi modo di dar ogni consolatione alla Republica, avendoglielo affermato ad esso Cardinale in publico, Mercordì con iscusarsi seco di esser passato tanto avanti, astretto dalla sua coscienza, dolendosi di non aver avuto dalla Republica minima soddisfatione delle cose che aveva dimandate soggiungendo che le dispiaceva che le cose si trovassero nel termine che sono ma che non aveva potuto far di meno; che aveva esso cardinale risposto in proposito con certe parole scritte nei sacri canoni nel capitolo: alma mater, dove si cava che per gli Interdetti excrescit indevotio populorum, pullulant haereses; infinita animarum pericula insurgunt et Ecclesiis sine earum culpa debita subtrahuntur obsequia. E che perciò Sua Beatitudine potrebbe levar o almeno sospender l'Interdetto, potendo sperar che il Senato dasse le debite soddisfationi, nel qual medesimo proposito aveva parlato anco distesamente col Cardinal Arrigone [2]); ricordò anco il predetto Cardinal Valier come da

[1]) Nel Cardella leggonsi copiose notizie di questo eruditissimo porporato, morto in Roma il 24 Maggio del 1606.

[2]) Pompeo Arrigoni milanese, uomo celebre in giurisprudenza, e dei più appassionati per le libertà Ecclesiastiche. Fu egli che concitò il Papa a

sè che Monsignor Patriarcha eletto potrebbe esser buono istromento andando come da sè a quella Corte per trovar qualche temperamento, avendo altre volte Sua Santità ricercata la sua venuta, perchè il mezzo de Prencipi è assai lungo e difficil per le conseguenze [1]).

Scrive ser Piero Contarini Ambasciator in Savoia l' esecutione delle commissioni de 12; che il Duca ringratiava Sua Serenità di questa continuata confidenza, affermando d' aver fatto quel più che si può creder in questi negotij avendo fatto considerare a Sua Santità per il suo Ambasciator prima che mandasse la scommunica che questo era un rovinar l' Italia e che Sua Beatitudine pensasse alla divisione de Prencipi Cristiani perchè forse non averia avuti tutti dalla sua e che anco adesso con il Nuntio non ha pretermesso cos' alcuna, avendogli fin detto che il Pontefice aveva il torto in ogni cosa. Che la Republica non può mancar di sostentar le Leggi e che ciò averebbe portato il fuoco in Italia [2]); e che ha aggiunto anco ad esso Ambasciator Contarini che la Republica deve considerar che questo è negotio di grandissimo pericolo e che tira con sè conseguenze pregiudicialissime, che se ben metteria le man in fuoco che il Re Cattolico quanto a lui non vorria veder perturbata l' Italia, tuttavia i suoi Ministri lo procurano e che li Francesi null' altra cosa aspettano, solo che d' aver occasione di passar in Italia, che se la se romperà col Pontefice, li Spagnoli si accompagneranno con esso; che de francesi per li suoi molti rispetti non sa quello facessero e l' Imperator se seguirà la pace col Turco, non sa quanto fosse favorevole alla Republica [3]), si che la Republica 22. detto.

publicare in Concistoro il Monitorio del 17. Aprile contro i Veneti. Mutinelli stor. arcana. Vol. 2 pag. 77, e Sarpi.

[1]) 1606. 20 Maggio al Podestà e Capitano di Treviso. Si duole il Senato della renitenza di quel Vescovo nel deputare gli Economi alla cura degli arredi e dei beni delle chiese lasciate da' religiosi. Si querela della Bolla concernente certe confraternite e congregazioni, fatta stampare e distribuire dal Vescovo ai capi delle Religioni con ordine di publicarla. Il Senato ordina al sud°. capitano e podestà che ciò impediscа „et voi la levarete di mano alli „stampatori." Delib. — Roma. 1606 20. Maggio. Al Vescovo di Brescia lodandolo della sua obbedienza. Delib. — Roma.

[2]) „Pretendono veramente di voler governare et non sanno se sono vivi. „Io son sempre alle mani con questo Nontio et dieci volte sarei stato iscomuni- „cato per cose di molto minor consideratione se non havessi saputo portar il „tempo, perchè pretendo la denominatione in un solo alli Vescovati et il „Pontefice intende che ne debba elegger quattro non ostante li privilegj et „indulti che mi attrovo. Ann. anon. f°. 65to — 66.

[3]) „Et sa meglio di me qual possi esser l'animo suo per rispetto della „fortezza di Palma" Ann. anon. f° 66to

si troveria sola o mal accompagnata che perciò è necessario trovar qualche ripiego a questo negotio. Che consigliava, avendo inteso ch' era morto uno delli due prigioni [1]), dar l' altro al Pontefice poichè in quanto alle altre difficoltà la Republica è in stato di gran ragione che se lui fosse stimato buono passeria a Venetia et anderia a Roma per metter qualche assettamento a questi affari.

23. detto. Scrive ser Piero Priuli Ambasciatore in Francia d' aver communicato al Re la publicatione del Breve e che Sua Maestà li ha risposto aver sentito gran dispiacere che il Papa fosse con tanta furia corso in un precipitio così scandaloso per tutta la Christianità, che questi rumori che passavano haveriano data occasione alli Ugonoti di dir molte cose, che non aveva mancato di far persuader al Pontefice le ragioni della Republica e che per impedir che non venisse all' atto della dichiaration della Scommunica aveva spedito Corriero a Roma, ma non sapeva ancora se fosse arrivato in tempo [2]).

24. detto. Scrive Ser Francesco Priuli Ambasciator in Spagna che avendo communicato quanto passa intorno alli negotij di Roma al Conte di Villalonga se ne mostrò lui molto informato e li ha detto che il Re nè il Duca di Lerma volsero ascoltar in Toledo il Nuncio, per non aver avuta da esso Priuli informatione della verità del fatto [3]). Che lui aveva trattato sopra questa materia col Nuncio acciò disingannasse il Papa che il maggior interesse che ha sua Maestà in Italia è la quiete di essa; e soggiunse al Priuli che essendo la Republica Prencipe drizzato all' eternità e possessor d' uno Stato si florido non doveva per il sdegno d' una sola persona che con la morte precipitava il colmo d' ogni sua grandezza dar apparenza di ragione allo ationi de' Preti mal intentionati, poichè non avendo essi da pensare alla posterità si danno del tutto in preda al loro interesse presente, che ben spesso somministrano al loro Capo consigli dannosi e forse a posta, stimando di poter tanto più seco, quanto ch' egli resti maggiormente imbrogliato per il che vengono ad esser celeri nel persuaderlo alla rottura con Prencipi Laici il che al presente tanto più si verifica, quanto che il Nipote [4]) che governa, non ha quella maturità che si ricercherebbe

[1]) Voce falsa.

[2]) 1606 23. Maggio. Lettere di lode ai Rettori di Brescia e al Podestà di Chioggia da parte del Senato per la loro cura nel far tenere ufficiate le chiese. Delib. — Roma.

[3]) „et che questo poteva servire per testimonio del gusto che S. M.tà „teneva di veder contento cotesto Ser.mo Dominio. Ann. anon f.o 67.to

[4]) Il Card.e Borghese.

a caso così grave; che tuttavia non voleva restar di dirli che come l' Eccellentissimo Senato è stimato il più prudente Consiglio del Mondo così per evitar scandali maggiori, procurasse di meller cervello a chi non ne ha [1]), replicandoli più volte che supplicava Sua Serenità per l' amor di Dio a non permetter che altri meno intendenti di lei la guidi a precipitii, promettendo di assister a quelle negotiationi con tanto zelo come fosse del proprio suo Re, et offerendosi dichiarare apertamente al Nuncio che qui non s' intendono bene questi rigori; nè che dal volere aspramente far valere l' autorità Ecc. può quella ricever maggior fondamento che dal zelo della pietà cristiana.

Il Senato deliberò di far legger in Collegio al Segretario di Mantova, per risposta dell' officio fatto da lui a nome del Duca, offerendosi di adoprarsi per l' accomodamento, che la Republica sarà sempre desiderosa della pace e della quiete e narrandoli lo stato delle cose presenti concluse che stando in questi termini non si vede quello che si potesse fare, ma quando siano levate le Censure e sia aperta la strada di trattar si procureria in tutte le cose che non si tratterà di pervertir e confonder il publico Governo di mostrarsi divotissimi di quella Santa Sede. 24. detto.

Il Senato scrive alli Rettori di Padova et a tutti li altri di Terra-Ferma che potendo succedere che per occasione de Frati che ogni giorno vengono nello Stato, nascano ne' presenti tempi de disordini pregiudiciali alle cose Publiche, debbano commetter alli Custodi delle Porte di quelle Città che conducano alla presenza di essi Rettori qualunque frate d' ogni Religione che vi capitasse per saper da lui se averà seco alcuna scrittura e perchè se li parerà che possa apportar alcun disturbo o scandalo, possino non solo non admetterlo, ma farlo partir subito da tutto lo Stato, non permettendo ch' alcuno d' essi possa fermarsi, o partir senza particolar sua licenza in scritto [2]). 24. detto.

Il Senato diede auttorità al Collegio di far simili et altre sorte di provisioni per provveder agl' inconvenienti che potessero occorrere nelli Monasterii di questa Città [3]). 24. detto.

---

[1]) „et con la desterità amolire quello che pare implacabile facendo alle „volte parlar il Spirito Santo di notte con quelli ch'entrano in questi maneggi, „che forsi pensando all' utile proprio si sveglierebbono la mattina di contrario „parere al giorno antecedente. Ann. Anon. f°. 68.

[2]) E data facoltà ai Rettori medesimi di fare la provvisione deliberata per Venezia quella cioè di Deputati a' conventi e Monasteri, come nella nota seguente. — Delib. — Roma.

[3]) che il Collegio per ovviare che nascano disordini da parte dei reli-

25. detto. Scrive l' Ambasciator in Spagna di aver eseguito l'ordine di dar conto a Sua Maestà delle operationi del Pontefice contro la Republica [1]), e che il Re li ha risposto che aggradiva la confidenza che si mostrava seco che li rincresceva li disturbi della Republica, tanto più che aveva inteso la scommunica esser già stata affissa che averebbe voluto veder accomodate queste differenze e che lo sperava per la prudenza del Senato che avrebbe saputo trovar modo di dar soddisfatione al Papa al qual egli non avrebbe mancato di significar il desiderio che ha della quiete e l' obligo ch' egli tiene di non avventurar tanto per così poco.

25. detto. Scrive Roberto Lio Residente in Fiorenza che capitato Martedì alla casa di Monsignor Nuncio [2]) e fatto veder se lo poteva visitare, li ha fatto dire che non era in Casa, a la sera poi fu a casa sua il Segretario del Nuncio e li disse che Monsignor aveva avuto dispiacere grande di non si esser ritrovato, ma che lo pregava di non ritornar sino che non ci avesse una licenza da Roma, dove aveva scritto per saper se doveva trattar seco, la qual aspettava bona per li buoni Officii, che aveva fatto [3]).

27. detto. Scrive il medesimo Lio, che il Signor Gran Duca gli aveva detto di non aver mancato di far con il Pontefice li soliti suoi buoni offi-

---

giosi male affetti al governo destini uno dei procuratori laici di ciascun convento in Venezia, ovvero qualsivoglia onorevole patrizio alla visita giornaliera de' conventi, per invigilare che vi si celebrino gli ufficj divini; che i guardiani non debbano accogliere frate forestiere prima di averlo inviato ai deputati predetti i quali o l'accetteranno o ne renderanno avvisato il Collegio a seconda del caso. — Delib. — Roma.

[1]) „dissi a S. M^tà^ di haver già gran pezzo comandamento di darle conto „delle differenze che vertivano in Roma, ma che essendomi stato vietato il „farlo per li viaggi et occupationi della M^tà^ sua ne havevo più volte infor„mato il Sig^r^ Conte di Villalonga, onde stimavo che a Lei fossero note le „gran ragioni di cotesto Ser^mo^ Dominio." — Ann. anon. f° 69. Solo in questa udienza potè il Priuli annunziare al re l'avvenimento del Donato alla Ducèa. —

[2]) Era il veneto Grimani, Vescovo di Torcello. Cic. Iscriz. Vol. VI. p. 359. e seg.

[3]) 1606. 26. Maggio. Il Senato ai Rettori di Padova. Si lamenta di alcuni canonici del Duomo che si erano allontanati da Padova; che quatora i due canonici Camillo Borromeo e Sebastiano Poggio Lucchese perdurassero nel proposito di non celebrare i divini ufficj e di volere lasciare quella Cattedrale, venga minacciato loro il confiscamento dei beni del canonicato e dei proprj coll' ordine di portarsi a Venezia. Ordina il Pregadi ai rettori predetti che minaccino nei loro beni i Canonici assenti, e largheggino coi fedeli al governo. Si approva lo sfratto dato al Cappellano delle monache della Beata Elena perchè renitente. Delib. — Roma.

cii che li aveva fatto dire che era corso troppo in furia, e che non si trovava, che mai nè anco in casi di Eresia fosse stato dato così breve termine, come era stato questo alla Republica, e che il Papa mostrava di ascoltarlo. Che a giudicio suo questo era il tempo d'introdur qualche negotio, ma che a lui non bastava l'animo di aprir bocca, perchè la risposta fattale da Sua Serenità era stata amorevolissima, ma così concisa, che sebbene aveva un ardentissimo desiderio di far qualche bene, non sapeva però da qual parte principiar, che bisogna immaginarsi di dar qualche soddisfatione al Papa, o con il rivocare, o in qualche altro modo, avendo però parola dal Papa che si contenterà che il servitio della Republica sia fatto per qualche altra via, perchè Sua Santità non si moverà mai se non li vien data soddisfatione tale che possi con dignità sua aquietarsi. Che nelli tre capi del negotio e nel quarto aggionto nella Bolla del Papa, non ne erano che due che avessero bisogno di esser rivocati, che sono quelli di non alienar Beni e di fabbricar Chiese; et che mentre si potesse restar certi, che l'intentione di Sua Serenità potesse aver luogo, non si dovrebbe contradir sopra vocaboli, ma dar una soddisfatione a Sua Santità che sarebbe di parole, per riceverla di effetti, che tanto più si doveva farlo quanto che non si contendeva da Prencipe a Prencipe, ma dal Vicario di Dio con un Prencipe temporale; che chi non avesse voluto rivocare, averia potuto dichiarare, perchè dichiarationi si fanno ogni giorno sopra le loro deliberationi, et il dichiarar non può pregiudicar, onde li commetteva scriver tutto all' Eccellentissimo Senato, che anco lui scriveria al Suo Residente, che ne dirà una parola a Sua Serenità per veder di terminar queste differenze.

Venuto in Collegio l' Ambasciator di Francia diede conto di aver ricevuto allora per Corriero espresso avviso dall' Ambasciator di Sua Maestà in Roma dell' Officio fatto insieme colli Cardinali Francesi di ordine di quella Maestà con il Pontefice condolendosi della publicatione dell' Interdetto [1]), supplicandolo a nome del Re a sospender o rivocar le dette Censure, che all' incontro averia Sua Maestà fatto ogni Officio colla Republica perchè si trovasse accomodamento a questo importantissimo negotio; che da questo Officio era restato grandemente commosso il Papa e che due giorni dopo lo mandò a chiamar e le disse, 27. detto.

[1]) „et di haver havuto tardo l'aviso della Censura perchè haveria ella „desiderato prima che fosse spirato il termine delli 24. giorni far far seco „quelli ufficj che sono proprj di chi desidera come fa la M^{tà}. sua il bene et il „servitio universale.“ — Ann. anon. f°. 71.

che aveva conferito quanto aveva trattato seco, con molti Cardinali i quali conchiudevano che per aver mandata Sua Serenità fuori una stampa [1]), con parole ingiuriose contro la persona di Sua Beatitudine non poteva piegarsi per dignità della Sede Apostolica ad alcuna cosa e procurando di saper l' Ambasciatore l' intentione del Pontefice che Sua Santità non li volse dir altro. Che il detto Ambasciator le disse esser suo pensiero poichè non lo aveva dalla bocca del Papa, ma più tosto haverlo cavato nel corso delli ragionamenti tenuti col Signor Cardinal Borghese che mostrando ossequio la Sertà. vra. verso sua Beatitudine et rivocando la Parte de' Beni Enfiteutici e contentandosi di rimetter li due Prigioni nelle mani di Sua Maestà, il Papa sospenderebbe la scommunica e nel resto si potrebbe trovar accomodamento. Che questo partito è proposto dall' Ambasciator, che se non piace a Sua Serenità apri lei alcuno spiraglio della sua intentione, perchè Sua Maestà metterà quanto può perchè riesca un buon accomodamento con servitio della Cristianità e beneficio della Republica [2]).

Scrivono li Stati Generali delle Provincie unite delli Paesi Bassi
28. detto. che intendevano che alcuni invidiosi della buona costitutione dello Stato della Nostra antiana e fiorita Republica di Venetia anno incominciato a procurar di romperla e con certi mezzi a poco a poco per vie straordinarie e sotto pretesto dell' auttorità della Chiesa e in altra maniera trovar modo di abbassarla e farla cadere da quella grandezza nella quale loro la tenevano. Che avevano ancora a memoria d' aver reso testimonio al Signor Scaramelli Segretario del nostro Stato dell' affetione e buona volontà per poter far in tutte le occasioni apparire che loro desiderano la nostra conservatione e mantenimento per il bene di tutta la Cristianità et a questo fine la favorirano di quello che potranno, secondo le offerte che fecero allora per mezzo del detto Segretario, che era parso loro conveniente non ostante li grandi carichi della loro guerra di reiterare a questa Serenissima Republica la detta offerta in questa congiuntura.

---

[1]) Il protesto contro l'Interdetto.

[2]) 1606. 27. Maggio Notifica il Senato ai Rettori di Bergamo l'ordine trasmesso al Paolucci che dissuada il Cardinale Borromeo dall' andare o mandare Vicario in quei luoghi della Bergamasca che nello spirituale erano soggetti alla diocesi milanese, e che all' occasione facciano essi pure ufficio conforme. — Che il provveditore e capitano di Salò tenga in freno quei preti e quell' arciprete, e li minacci senz' altro nella vita. Che i Rettori di Padova facciano col Canonico Michiel quel medesimo che coi due già prima accennati; che il parroco del Dolo il quale rifiutava di ministrare il Sacramento dell' altare debba tosto condursi a Venezia. — Delib. — Roma.

Scrive l' Ambasciator in Corte Cesarea che il giorno del Corpus Domini, nel quale non comparendo Sua Maestà alle publiche cerimonie fanno li Gesuiti una solenne processione coll' assistenza di tutta la Corte, essendo l' ordinario che vi vadano li Ambasciatori et essendovi gli altri vi andò lui ancora non v' intervenendo però il Nuncio dicendo esser indisposto; ma occorse mentre si stava aspettando il tempo della processione che il Rettor loro gli fece dir che non sapeva se poteva far la processione in sua presenza nè se egli [1]), poteva trovarsi in Chiesa; che li rispose che si meravigliava di questa loro istanza, domandandole se ne tenevano ordine dall' Imperator che dissero di no, onde dopo esser passate diverse repliche si risolsero di far quietamente la processione Che dopo essendosi fatte due altre processioni nelle quali è solito che pure v' intervengano gli Ambasciatori e tutta la Corte, li mandò il Nuncio l' Ambasciator di Toscana a pregarlo che si astenesse di andarvi, perchè non poteva egli non obbedire gli ordini che tiene dal Papa. Che rispose all' Ambasciator, che pur si meravigliava di questo tentativo del Nuncio perchè le pareva indebito, e che avendo Sua Serenità per nullo l' Editto del Pontefice, in nessun modo lui aveva da obbedire, se non a quello che avesse commandato l' Imperator. Che tornato l' Ambasciator dal Nuncio con la sua risposta, le mandò a replicare ch' era egli astretto dagli ordini espressi che teneva dal Pontefice di così fare; che però se fosse stato in Chiesa, per il manco male non poteva far altro che partirsene, e che seco sarebbero partiti anco gli altri Ambasciatori et tutti li Ministri et averebbe fatto serrar la Chiesa, e sarebbe poi necessitato a fare una publicatione che non fosse più esso Ambasciator nostro admesso nelle Chiese. Che andò subito (il Soranzo) a ritrovar li Ministri, dandoli conto di tutto, a quali dispiacque l' accidente, e gli disse il Barvitio di tratarne coll' Imperator; che andato per la risposta dal Signor Corraduccio li disse, che sarebbe savio consiglio il non causar scandalo che però lo pregava ad astenersi; che quanto all' Imperator egli non s'impaccia nelle cose di chiesa; che per non disgustar l' Imperator si è risolto di star ritirato [2]). 29. detto.

Venuto in Collegio l' Ambasciator di Sua Maestà Cristianissima 30. detto.

[1]) Vale a dire il Soranzo.

[2]) „et con l'occasione dette indispositioni che pur troppo mi travagliano „mi son posto in purga." Ann. anon. f°. 74. — 1606. 29. Maggio. La città di Padova per suoi ambasciatori propone al Collegio di armare del suo 100 cittadini a cavallo. Esp. — Roma.

disse aver avuto avviso da Roma che la causa perchè il Papa aveva così freddamente risposto all' Ambasciator del suo Re procedeva dagli Offitii di quello di Spagna promettendo, che seriano venuti ordini tali da Sua Maestà Catolica, che averebbono indotto la Republica a darli ogni sodisfatione; che aveva stimato bene far saper questo particolare a suo parere importantissimo, perchè possa sua Serenità far quella rissolutione che le sarà somministrata dalla sua prudenza, mettendosi avanti che quello che potrà fare al presente, mentre è libera, col mezzo di Sua Maestà Cristianissima e delli suoi Officii, non venisse poi ad esser violentata a fare per altri rispetti e con la forza. Che non si guardasse alle sue rozze parole, ma che si dovesse metter in mente la Republica che parlava a nome del Re di Francia il quale è affetionatissimo alli suoi amici e farà di buon cuore e con ogni affetto tutti quei officij che potrà maggiori per la rissolutione buona delli presenti negotii et in fine ricerca risposta alle sue proposte. Soggiunse poi l' Ambasciator che li veniva scritto ancora che il Papa aveva mostrato una gran consolatione dell' Ambasciator di Spagna et in risposta le aveva detto la Santità Sua che quando si assicurasse che così fosse, ella aveva tanto in mano che poteva far citar la Serenità Vostra al Sant' Officio e convincerla d' eresia. Che la replica dell' ambr. di Spagna era stata che pregava Sua Santità a differir ogni risolutione sopra gli ufficij fatti dall' ambr. del re di Francia, fino che giongano li detti ordini, assicurando Sua Santità che non potevano tardare. Rispose il Serenissimo Prencipe. Noi vediamo benissimo che nel negotio si procede con grandissime insidie. Noi per gratia di Dio si troviamo in questa età di 70 anni et abbiamo vissuto con quella Religione che ricevessimo nel Battesimo; queste voci malediche non ci offendono per noi ma solamente per la Republica, poichè conosciamo non esser sparse per altro che per ferire il Nostro Governo e per metter dissensione quando potessero, ma speriamo nel Signor Iddio che questi loro maligni pensieri non averanno effetto.

31. detto. Il Senato delibera di far leggere in Collegio all' Ambasciator di Sua Maestà Cristianissima, che come ogni dimostratione di amore e di cortesia che proviene da Sua Maestà Cristianissima verso la Republica Nostra è ricevuta sempre da Noi in grado di molto favore, così l' Officio tanto prudente che li è piacciuto far fare con la Santità del Pontefice perchè da lui fossero levate le Censure, dichiara altrettanto la sua amorevole affetione verso le cose nostre, quanto a noi apporta occasione di rendere come facciamo affettuose gratie a Sua Maestà assi-

curandola che troverà sempre ne' nostri cuori una gratissima memoria et obligatione.

Prima d' ogn' altra cosa le diremo che non abbiamo potuto non ricever maraviglia che un così savio e prudente officio che ha fatto Sua Maestà passare con la Beatitudine Sua non sia stato posto in quella consideratione che merita l' interesse di così grande e poderoso Re, massime in causa giusta com' è quella di levar le Censure e senza la quale per decoro della Republica e per altri prudenti rispetti non è possibile che si apra la porta per trattare alcun negotio. Poi le aggiungeremo intorno a quello ci ha detto passar per mente all' Ambasciator di Sua Maestà in Roma, che per quanto tocca a dimostrar l' ossequio e la riverenza Nostra verso Sua Beatitudine non abbiamo lasciata cosa intentata per mitigar il suo rigore e per manifestare a lei et al mondo tutta la riverenza a quella Santa Sede; non essersi fatta ingiuria al Pontefice mentre avendoci egli offesi et ingiuriati con averci publicati al Mondo scommunicati si siamo diffesi conforme a quello che insegna la natura a propulsar le offese con quel più mite e riservato modo che è stato possibile, avendo protestato di volerci conservare in quella Cattolica Religione nella quale si è mantenuta e vissuta la Republica per tanti secoli non ostante ogni altro insidioso attraversamento. Quanto poi alla Legge chiamata dagli Ecclesiastici d' enfiteutici le diremo che sopra questa Legge non ci è mai stato parlato dal Pontefice nè con lettere nè con Brevi, e quando se ne trattasse mostraressimo le nostre validissime ragioni et importantissime colla confusione che nascerebbe tra nostri sudditi quando altrimenti fosse eseguito, per esser simil sorte de beni, o per via di dote, o per altri contratti passati più volte in diverse persone. Intorno li Prigioni replicheremo quello che altre volte si è detto a Sua Signoria che in ciò non viene fatto dalla Republica novità alcuna, perchè continuamente sono stati giudicati dalli Nostri Giudici ordinarii. Con questi tutti motivi nondimeno fatti dalla Santità Sua contro di noi, continueremo sempre col medesimo divoto animo verso la Santa Sede e mentre siano levate le Censure com' è di ragione e non si tratti di pervertir e confonder la publica libertà et i buoni ordini del Nostro Governo non mancheremo di trattar sopra quelle propositioni che potessero esser messe inanzi dalla Maestà Sua, sicuri che per l' amore che ci porta, non ci proponerà se non quelle cose che siano giuste e convenienti. Per risposta poi di quanto Vostra Signoria ci ha detto che il Papa sia in speranza per quanto l' Ambasciator di Spagna li ha detto del dover ottener col mezzo

Digitized by Google

degli officii e minaccie di Sua Maestà Cattolica quanto desidera dalla Republica le aggiungeremo, che siccome in ogni tempo crediamo aver dato manifesto inditio al Mondo della Nostra ferma costanza nel mantener con generoso animo quel Dominio ch' è piacciuto al Signor Iddio di concederci, così continuando nel solito lodevole istituto della Republica, faremo conoscer niuna cosa esser da noi più prezzata et avuta cara che la conservation del venerabile nome della Libertà il che tanto più speriamo conseguir quanto che continuando Noi nella solita nostra osservanza affettuosa verso la Maestà Cristianissima volemo persuaderci che in ogni nostra occorrenza ella ci dimostrerà la sua ottima volontà e buona dispositione di esser unita nelle fortune della Republica che li corrisponderà sempre con affettuoso segno d' ogni più viva et osservante volontà verso la Maestà Sua, nè faressimo ad istanza d' altri cosa che più volentieri non faressimo per la M. S. Non potemo anche lasciar di dire, il Senato aver sentito con somma meraviglia e scontento riputando per propria ingiuria et offesa fatta a tutta la Republica le indebite false et inique disseminationi contro il Serenissimo Prencipe Nostro portato al sommo e più eminente grado della Republica, dal giuditio di prestantissimi Senatori e con esser stato conosciuto sempre pio divoto religiosissimo, di costumi integerrimi e di vita innocentissima così da questa Città, come da tutto il Mondo; dovendo tanto manco riuscire il pensiero di quelli che per vie così insidiose sperano di veder fra noi disunione, quanto che gli animi della nostra Nobiltà tutta e de' Sudditi non perdoneranno alle vite proprie per sostentatione della dignità e riputatione di Sua Serenità anzi che niuna cosa può più unire gli animi di tutti che il comprender chiaramente l' insidioso e calunnioso termine con che si procede, e questa sia la via appunto di troncar il filo ad ogni accomodamento. Siamo però certi che questo indebito procedere, sarà inteso con dispiacere dalla Maestà Sua Cristianissima.

31. detto. Il Segretario Cesareo [1]) venuto in Collegio mostrò lettere dell'Arciduca Alberto [2]) circa li presenti negotij, che dichiara il desiderio di Sua Altezza, che si aquietino le cose.

---

[1]) Bernardino Rosso.

[2]) Fratello di Rodolfo II.; Cardinale di 19. anni abdicò tale dignità in Ferrara dove alla presenza di Clemente VIII. si sposò a una figlia di Filippo II. Nel 1597 fu eletto governatore delle Fiandre da Filippo il quale ne dotò la figlia. — 1606. 31. Maggio. Girolamo Rannusio per ordine dei Savj si abbocca col corriere Lorenzo Basco che giunto la mattina da Roma riferiva; come il

Il Conte Mauritio di Nassau offerisce la persona sua nelle presenti congiunture. 31. detto.

Il Senato scrive al Proveditor General in Dalmatia et Albania, che per le occasioni presenti debba assoldar altri Fanti 600 di nation Crovata et Albanese oltre li 400 ch' ebbe ordine. 1. Giugno.

Fatto venir in Collegio l'Ambasciator di Sua Maestà Cristianissima et essendole stata letta la deliberation del Senato di jeri disse, che aveva inteso la prudentissima deliberation del Senato che l'avria rappresentata al suo Re, e che si assicura che la Maestà Sua l'intenderà con soddisfatione, ma che nel suo animo restava con molto travaglio, perchè conosceva che non si camina con quell' apertura al negotio che saria conveniente. Che l'Ambasciator di Sua Maestà in Roma li scrive, che il Papa con le lagrime agli occhi li ha detto, che l'intention sua non è d'intaccar la giurisdition della Republica, nè il suo Governo, ma che quello che fa, lo fa per conservatione della dignità et autorità della Chiesa, e che se da Sua Serenità saranno sospese le Parti sospenderà anch' essa le scommuniche, promettendo di contentarsi che le cose restino nel medesimo modo di prima, e si conservino le leggi della Republica con prestarvi la Santità Sua l'assenso. Che quando Sua Serenità si contentasse, crederebbe che fosse meglio determinarsi oggi che dimani, perchè gli animi si vanno sempre più esacerbando. Che non sono mancati anco di quelli, che hanno voluto dar qualche morso anche al suo Re, perchè sia stato il primo ad ammonir Sua Santità a levar le Censure. Che Sua Maestà desiderava, ch'essendo stato il Papa il primo ad offendere con la Scommunica, fosse anco il primo a levar le Censure; ma che il Papa persiste in dire, che si contenterà di sospender le Censure, quando di quà siano sospese le Parti. Poi ricordò l'Amb.r. come da sè, che sapendo che dopo la Parte del non fabbricar Chiese, Sua Serenità ne ha però concesso licenza, come medesimamente ha fatto concedendo delle licenze ad Ecclesiastici di poter acquistar Beni Laici, si contentasse Sua Serenità dar parola al 1. detto.

Papa nella processione del Corpus Domini portò il Smo. Sacramento con occhi molto bassi et con ciera molto mesta; tutta Roma ragionava dell' interdetto e del protesto dei Veneti ai quali davano torto; parlarsi publicamente di un processo che il Papa faceva formare contro il Doge e il Sarpi; che volevano mandasse la Signoria un Ambre. a Roma col capestro al collo a implorare perdono; che un barbiere del Cardle. Delfino era stato catturato perchè propenso ai Veneti; il Cardle. Valier essere morto in poche ore a quanto dicevasi di crepacuore. — Esposit. - Roma.

suo Re, che le sue Leggi non apporteranno alcun pregiudicio agli Ecclesiastici, lasciando da parte la rivocation delle Leggi che è cosa indebita; che il suo Re desidera l'accomodamento di questi negotii, così per l'affetto suo amorevolissimo verso la Republica, come perchè non si dia in questi tempi maggior occasione ad Eretici d'andar inveendo contro la Chiesa, oltre che la M.tà Sua mentre va ripiantando la Religione e sradicando quanto più si può alcune eresie dal suo regno conosce gli rumori tra 'l Papa e la Serenità Vostra non giovar punto alla intentione della M.tà Sua. — Rispose il Serenissimo Prencipe all'Ambasciator, che la deliberation del Senato è stata fatta molto consultatamente, e che se Sua Signoria la pondererà, troverà che la Republica ha fatto molto, e comprenderà la molta confidenza che ha nella somma prudenza della Maestà Sua verso di Noi. Che il Papa alle volte usa buone parole, ma poi i fatti e le medesime parole si vanno mutando. Che la propositione di Sua Santità che sospendiamo le Nostre Leggi ch'ella sospenderà le Scommuniche, dimostra chiaramente quanto gli effetti siano lontani dalle parole. Il Papa ci ha feriti colla Scommunica, e vuole che sospendiamo le nostre Leggi, dicendo che sospenderà le Censure; che altro sarebbe questo che un dar vinto il gioco al Papa? poichè il sospender le Leggi fatte, non sarebbe altro che il dichiarar, che le fatte fossero nulle, et che non ne potessimo far d'altre senza il beneplacito e l'assenso de' Pontefici. Non crediamo che il Senato, nè questi Signori possano assentir ad un tal partito, e dopo molte repliche fatte sopra questo da Sua Serenità, disse in fine: Ci stimano eretici per il Protesto che abbiamo mandato fuori per propulsar l'ingiuria fatta d'averci scommunicati, si dice di voler processar in esso e dichiarar la Nostra Persona eretica. Il Protesto da Noi mandato fuori è stato modestissimo, et in esso protestiamo di voler viver cristianamente e da buoni Cattolici, come ha fatto sempre la Republica dal nascimento suo in qua, e se non procedono contro di Noi, perchè abbiamo detto che il Papa non è Giudice sopra le cose temporali, sapiamo per la vita che abbiamo passata e per il modo con che siamo vissuti, che altro capo nè altra minima occasione hanno contro di Noi; ma questo è fatto per ferir la dignità della Republica e non Noi, e perchè per questa via speravano di metter dissensione, che per gratia del Signor Iddio non le riuscirà; ma quando per il capo predetto intendessero di proceder contro di Noi, bisogneria che procedessero contra la Republica che dice il medesimo, bisogneria che procedessero contro gli altri Prencipi che sostengono lo stesso,

e finalmente contro San Tommaso Sant' Agostino San Bernardo e fin contro San Paolo, che questa dottrina s'impara da loro. Che sebene il Papa ci ha scommunicati, Noi viviamo cattolicamente, e così continueremo colla gratia del Signor Iddio. —

Il Senato dà auttorità al Collegio di mandar alla Corte di Roma et altrove dove facesse bisogno una o più persone per avvisar la Republica di quanto passa a quella Corte et altrove. 1. detto.

Il Senato scrive all' Ambasciator in Savoia, in risposta alle sue di XXI e XXII Maggio che renda gratie a Sua Maestà delle offerte fatte nelle occorrenze presenti, e li dia conto dello stato in cui si trova il negotio, e che la Republica sarà sempre desiderosa della pace e della quiete universale e della buona intelligenza colla Sede Apostolica, di che può esser buon testimonio quello ch'è stato operato per mitigar il rigor del Pontefice con diversi officii, e con la particolar missione d'un espresso Ambasciator, ma che Sua Santità mostrandoli non tener conto d'alcun nostro officio, proruppe a promulgar la Scommunica, e con levar il Nuncio di qua, e con licentiare il nostro Ambasciatore, anco prima che spirasse il termine dell' Editto, senza che eseguisse le nostre commissioni [1]). 1. detto.

---

[1]) 1606. 1. Giugno. Il Senato ai Rettori di Bergamo. Si approva che abbiano ingiunto ai Cappelletti e ai Soldati corsi d'impedire la partenza di qualsivoglia curato dai luoghi nello spirituale sottoposti all' arcivescovado Milanese. Confortino gli obbedienti e minaccino i ricalcitranti. Che il Conte Francesco Martinengo generale della Cavalleria, sotto pretesto di andare a caccia potrebbe così da sè visitare e rinfrancare quei curati nell' obbedienza. — Al Podestà e Capitano di Crema. Opponga a quei Domenicani renitenti l'esempio degli altri bene affetti al governo. - Il giorno stesso fu preso di scarcerare il Priore dei Carmelitani di S. Tommaso in Verona avendo egli promesso assoggettarsi al Governo. Delib. — Roma. 1606. 3. Giugno. Ai Rettori di Brescia. Circa renitenze di preti e frati in Orzinovi, e in proposito di Giulio Lana arciprete del Duomo di Brescia che si era allontanato; che l'inquisitore in Brescia il quale adducendo le sue molte occupazioni diceva di non poter officiare, celebri ed assista pure di quando in quando a' divini ufficj come gli altri inquisitori nello stato. Delib. — Roma. 1606. 5. Giugno. Scrive l'ambasciator in Ispagna dando conto del ragionamento avuto col Conte d'Olivares circa i negotii correnti, e come il Nuntio li aveva rappresentati diversi da quello che lui gli aveva detto. Che se bene il re gustava che fosse portato rispetto al Papa tuttavia non stimava a proposito che col titolo dell' autorità pontificia egli volesse maltrattare li principi temporali, et che però altrettanto dannava la furiosa

6. detto. Venuto in Collegio l'agente del Duca di Baviera fece risposta all'officio fatto dalla Republica con quel Duca delli presenti negotii, dicendo in sostanza: Che sebbene vuol esser certo che la resistenza che fa Sua Serenità di non assentire alle istanze del Pontefice non sia proceduta che da importantissimi rispetti, così va credendo che sia per usare della medesima sua prudenza e religione con umiliarsi al Pontefice, levando per questa via l'occasione che possi turbar la quiete e la pace universale, da che ne riceveriano grandissimo detrimento le cose d'Ungaria. — Rispose il Serenissimo Prencipe all'agente: Ch'era conveniente per quella perfetta volontà et amicitia che passa con quel Signor Duca, che di questi sucessi le ne fosse data parte dalla Republica. Che quanto all' umiliarsi al Pontefice si ha e con fatti e con parole fatte quelle maggiori umiliationi a Sua Santità che si poteva aspettar da divotissimi Figli di quella Santa Sede, ma che quando voglia pretender, che la Republica ceda alla sua libertà et al suo onore, questa è pretensione alla quale come Principi liberi non si può assentire.

7. detto. Il Senato scrive all' Ambasciator in Corte Cesarea dell' officio che doveva fare con Sua Maestà per la dichiaratione fatta dal Nuncio circa il suo entrar in Chiesa stante l'Interdetto e li commette che col pretesto della communicatione degli avvisi di Constantinopoli, debba procurar con ogni spirito l'udienza dalla Maestà Sua alla qual dovrà dire, che in tutte le occasioni passate la Republica ha conosciuto l'ottima volontà ch'ella le porta in corrispondenza della vera e cordial osservanza verso di lei, che perciò è sicurissima che da lei non è rivocata in alcun dubbio la sua certa et indubitata sincera e Cattolica Religione, nella quale la nostra Republica è nata cresciuta e conservata senza intermissione per lunghissimo corso di anni, avendo per la Santa Chiesa di Dio sparso tanto oro e tanto sangue quanto è noto a tutto il Mondo, e che nella medesima continua e continuerà sempre con ogni maggior costanza, avendo a questo fine publicato li giorni passati una scrittura nella quale ha dichiarato al Mondo di

---

risolutione di S. Stà. quanto commendava la costante fermezza dell'Ecc.se. vostre nel sostentare le ragioni proprie. — Che il Nunzio avea detto per ultimo all'Olivares che la missione dell'Ambr. Duodo era stata fatta dalla Sertà. vostra per dar la burla alla Santità Sua havendolo incamminato senza commissione. Per il qual aprezzo ella s'era sdegnata tanto che etc. Ann. anon. fo. 80—80to.

voler prestar alla Santa Sede quella obbedienza che ragionevolmente è desiderata da tutti li Prencipi, e risposto a quelli che volevano far credere il contrario, e che stante questo fermo proposto le apporta sommo dispiacere il tentativo di quel Reverendissimo Nuncio di voler levar a Voi Rappresentante nostro il venir in cerimonia publica. Direte, che persone d'Ambasciatori non dipendono nè conoscono altri che la Maestà Cesarea e li Prencipi stessi presso i quali si trovano, e che però a lei e non al Nuncio si aspetta il dichiarare ciò che si convenga in questo fatto. Che il comparire nelle Cerimonie, è principalmente desiderato per onorare e servire la Maestà Sua, e che quest' atione non li deve esser discara, e che però vorriamo credere che non solo non vorrà in questo caso oprar altrimenti di quello che conviene al comun servitio e che si è fatto in tali occasioni in altri tempi, che insieme vorrà esser cagione che le nostre ationi siano tolte nel senso che si deve, e perciò confidiamo che la Maestà Sua non vorrà con alcuna sorte di operatione approvar le Censure indebitamente dateci, ma conservarci nel possesso della sua buona volontà.

Conforme officio fu fatto coll'Ambasciator Residente in questa Città.

Il Senato scrive al Proveditor General in Dalmazia et Albania che debba subito spedir in Istria **400** delli soldati Albanesi e Crovati che si attrovano presso di lui con le sue barche e che **200** d'essi si debbano trattener in quella Provincia e li altri **200** se ne passino a Chioza. 8. detto.

Scrive l' Ambasciator in Spagna che in essecutione delli comandi di Sua Serenità aveva fatto constar a questa Maestà, quanto era offesa la Maestà di tutti i Prencipi temporali con questa atione del Pontefice, ma che per molto che abbia replicato non ha cavato se non parole generalissime, tutte indrizzate a dar ad intendere che desidera il bene della Republica e che vorrebbe veder terminate queste differenze et in fine le disse che parlasse sopra ciò col Duca di Lerma perchè le sarebbe stata maggiormente specificata la sua intentione. 13. detto.

Decreto del Senato del licentiar li gesuiti dallo Stato e che non possano tornarvi se non con strettezza di Balle. 14 detto

Copia della Parte del Bando de Gesuiti

In Pregadi [1]).

Quando la Compagnia de Gesuiti fu introdotta in questa Città ad abitar [2]), fu admessa e ricevuta conforme al particolar istituto della

[1]) Si legge a stampa nei: Monumenti veneti intorno i gesuiti 3a. ediz. Lugano 1763. p. 106.

[2]) Il Padre Diego Lainez condottosi a Venezia nel 1542 ottenne dal

Pietà e Religione della Republica Nostra con molta prontezza e favori in così estraordinaria maniera che ben presto s' andò dilatando per tutte le altre Città del Dominio Nostro, avendo in brevissimo tempo ricevuto tanti commodi e così rilevanti beneficii, quanti ne ricevesse giammai alcun altra delle più vecchie e più antiche Religioni come è ben noto a cadaun, ma essa all' incontro corrispondendo d' altretanta ingratitudine si è dimostrata sempre malissimo disposta e molto inclinata a far in ogni occasione diversi mali officii pregiudiciali alla quiete e bene della Republica avendo in loco d' apportar quel servitio che si doveva ragionevolmente aspettare da buoni religiosi, partorito anzi mille scandali et effetti di così male conseguenze che più volte anno dato ragionevole causa a questo Consiglio di pensar di farne conveniente provisione e nondimeno ella è stata con grandissima patienza fin qui sempre tollerata il che però non l' ha potuta rimovere dalla precedente sua mala dispositione, poichè da diverse espositioni e scritture lette a questo Consiglio resta informato ottimamente cadauno di quanto scandalo siano state le male operationi fatte nei presenti moti dalla Compagnia predetta la qual è stata la prima a mostrarsi disobbediente alli Ordini di questo Consiglio, avendo con insidiose maniere sedotto così in questa Città come nelle altre dello Stato Nostro altri Religiosi a seguitar il suo cattivo esempio e facendo effetti molto perversi, seminato et impresso in diverse occasioni fastidiosissimi concetti in molte persone d' ogni sesso, con pericolo di disunioni e di scandalo nella Religione; et in oltre essendosi con artificiosa maniera servita essa Compagnia sino del mezzo de' suoi confidenti per conseguire i suoi mali fini in pregiudicio del buon Governo e della quiete di questa Republica, al che si aggionge di aver essa occultato et asportato con vie e modi stravaganti contro l' intimatione fattali per ordine pubblico la maggior parte delle robe appartenenti al Culto Divino le quali in grandissima copia e di molto prezzo e valore sono state in diversi tempi offerte alla sua Chiesa da molti divoti in servitio et a gloria di Sua Divina Maestà, cavate dalle viscere delle proprie sostanze dalli Nobili Cittadini e sudditi Nostri, operationi tutte che in questa congiuntura di tempi sono riuscite tutte di grandissimo pregiudicio alle cose publiche e d' altrettanto mal esempio agli altri Religiosi et all' universale di questa e di tutte le altre Città dello Stato Nostro; a che si aggiunse in oltre

---

nobil veneto Andrea Lippomano priore della Trinità, di poter fondare un Collegio in Padova per l'educazione della gioventù; e nel 1549 diede ai gesuiti una casa e una chiesa in Venezia stessa.

l' essersi da più vie per cosa certa inteso che in diverse Città d' aliena giurisditione, alcuni di detta Compagnia abbiano ne' Pulpiti libera e licentiosamente sparlato con molto disonore e vilipendio della Nostra Republica. Però non essendo più da differire questa risolutione mediante la quale si manifesta al mondo il giusto risentimento che si deve dal canto nostro fare contro la detta Compagnia dichiaratasi nelli tempi passati e presenti per tante vie e in tante maniere con esempio d' inaudita ingratitudine inimicissima e della quiete e della libertà istessa di questo Dominio dal quale in publico et in privato ha ricevuto notabilissimi beneficij com' è predetto, L' anderà Parte che la predetta Compagnia de Gesuiti o alcuno sia chi si voglia di detta Compagnia non possa in alcun tempo ritornar ad abitar in questa Città, Terre e Luoghi del Dominio Nostro senza espressa licenza di questo Consiglio, e se la Parte che si dovrà proponer non sarà presa con tutte le Balle del Collegio proposta a questo Consiglio e presa con li cinque sesti delle Ballotte di esso congregato al numero di **180** in su, dovendosi prima di metter la Parte, legger nel detto Collegio e in questo Consiglio, oltre la presente deliberatione anco tutte le scritture che parlano in materia delle molte operationi fatte da essi Gesuiti. E sia dato carico a due Savj del Collegio Nostro di far metter insieme con ogni diligenza e far registrar in un libro a questo deputato tutte le predette scritture acciò in ogni tempo si abbiano tutte unite e pronte per ogni caso che potesse avvenire[1]). E la presente Parte non si possa alterare, sospendere rivocare, dispensare, dichiarare ovvero interpretare per alcuna via che dir o immaginar si possa, niuna eccettuata, se non colle medesime considerationi lettura di scritture e strettezza di Ballotte di sopra dichiarato. De sì **110**. De no **10**. non sinc. **20**.

Il Senato scrive all' Ambasciator in Corte Cesarea et a tutte le altre Corti. 14. detto.

Vi scrivessimo ai **12**. del passato la risolutione del Pontefice del levar di qua il suo Nuncio e di licentiar da Roma l' Ambasciator Nani. Dopo è seguito che mentre lui si preparava d' andar a baciar i piedi a Sua Santità, li fece sapere che volendo andar all' udienza lo facesse privatamente onde l' Ambasciator si astenne d' andarvi, credendo di non poterlo fare con dignità della Republica, da che nacque che la Beatitudine Sua per mostrar maggiormente la sua alteratione fece sapere alli Prelati che lo volevano accompagnare che non lo

[1]) Dette Scritture si conservano all' Archivio generale in Venezia in un cod. cartac. intitolato: Gesuiti.

facessero per quanto stimavano la gratia sua; atione intesa con tanto maggior nostro dispiacere, quanto che al Nuncio di Sua Santità avevamo Noi nel partir usati tutti li termini convenienti; dalli quali modi di Sua Santità avvertiti che ciò che non si poteva avanzare colla ragione si procurava conseguir con mezzi indiretti e che l' Interdetto non mirava altro che col privar noi e li nostri Sudditi, delle Messe Sacramenti e Divini Officii causare confusione e scandalo nello Stato Nostro, ci risolvessimo particolarmente mossi dal zelo della Religione di far intimar a tutti li Religiosi del nostro Dominio che dovessero a porte aperte celebrare e dire i Divini Officii e somministrare i Santissimi Sacramenti avendo fatto conoscer colla scritura che publicassimo l' invalidità dell' Interdetto e la costantissima nostra volontà di prestar alla Santa Sede l' obbedienza che ragionevolmente si deve dalli Prencipi et abbiamo trovato ogni maggior obbedienza e prontezza nei nostri Religiosi eccettuati li Cappucini, Gesuiti e Teatini a' quali è parso di partire e li abbiamo compiacciuti. Ora con l' agiuto di Dio tutto passa con gran quiete nel nostro Stato e si esercita il Culto Divino con tanta frequenza quanto mai sia stato fatto in altro tempo, e sebben Sua Santità non cessa tutto il giorno per vie occulte di minaccie e di promesse sturbar il riposo dei Religiosi insidiando la nostra quiete per tutte le strade possibili è si grande nondimeno la confidenza che abbiamo nella giustissima nostra causa che ci rendiamo certi che li tentativi riusciranno vani e non sturberanno l' affetto de nostri Sudditi che in questa occasione abbiamo più bisogno di contenerli in officio che di eccitarli avendo tutte le Città una a gara dell' altra mandato ad offerir Cavalli e gente [1]; intendendosi che dalla parte degli Ecclesiastici si faccia diversi preparamenti massime dalla parte di Ferrara, noi per ragion di buon governo e per consolatione de Sudditi e per sola nostra diffesa abbiamo dato ordine che si assoldino un numero conveniente di Fanti e di Cavalli con li quali intentione nostra non è disturbare la pace e la tranquillità la qual desideriamo di conservare con tutto lo spirito e di mantanerla e diffenderla da chi tentasse di perturbarla.

11. detto. Scrive il Senato all' Ambasciator in Spagna commettendo di laudar il pensiero di Sua Maestà rivolto alla quiete d' Italia e che faccia il medesimo Officio con li Ministri.

14. detto. Scrive l' Ambasciator in Inghilterra d' aver eseguito l' ordine datogli di communicar a quella Maestà lo stato delle differenze ver-

---

[1]) Vedi appendice. N°. 9.

tenti tra la Republica et il Pontefico. Che il Re li rispose che sentiva a favor della Republica, perchè sono Leggi giustissime santissime e necessarie, e non solo approvandole ma commendandole e sostentandole disse: beato il Mondo se ciascun Prencipe aprisse gli occhi e facesse così [1]. Il Papa tiene me e questa Corona per la più abominevol cosa del Mondo et io pretendo esser più servo di Dio ch' egli non è; protesto a. S. D. M. et al mondo che non ho desiderio maggiore che di veder riformata la Chiesa di Dio tanto trascorsa per gli abusi della Chiesa Romana. Io non penso a niuna cosa tanto, come alla convocatione di un Concilio che sia legittimo; ho fatto darne motto al Re di Francia col qual m' intendo bene et chi sa che con questa occasione de' presenti moti colla Republica non voglia Dio aprir strada all' effettuation di questo così giusto desiderio. Ma i Papi non lo vogliono perchè fa per loro tenere il Mondo in questa cecità onde che meraviglia è se la Cristianità rovina, e se li Prencipi sentono tutto il dì dalle loro insopportabili pretensioni questi indebiti travagli. Papa Clemente VIII. mi fece far istanza per la mia ridutione alla Chiesa Romana li feci rispondere; che si decidessero ad un Concilio Generale e legittimamente convocato le nostre difficoltà che sarei dispostissimo d' obbedire a quello che fosse in esso decretato. Sapete quello che mi fece dire? guardate zelo del Vicario di Christo! Che il Re d' Inghilterra non parli di Concilio perchè non lo voglio e se non si vuol riconoscere con altro mezzo stia piutosto come sta. Che vi pare di questo? e non è risposta questa che dà segno di non voler dar luogo ad altro che all' interesse e passione loro? E così fanno in tutte le cose; e tanto è grande la pretensione propria e l' adulatione di quelli che per eccesso di ambitione e di avaritia lo adorano con esecrabili adulationi, ch' egli forse si stima più di quello medesimo di cui egli si fa Vicario e Ministro in Terra. Nè mi meraviglio se nelle controversie colla Republica non ascolta ragione, perchè sono soliti a non voler altra ragione che la propria volontà. E qui si estese il Re in un lunghissimo discorso contro questa usurpatione della suprema assoluta potestà de Pontefici. Mi disse che studiava ogni giorno il Bellarmino e che lo trovava pieno di falsificationi di Testi e di auttorità di Padri citati da lui per la sostentatione del suo idolo papale, al quale non contento di attribuire l' auttorità spirituale li vendeva anco la temporale col prezzo d' un Capel rosso ottenuto da lui.

---

[1]) „Ma chi tace, perchè gli è permesso ciò che vuole, chi non vi pensa,

14. detto. Scrive il Console di Palermo [1]) che le Leggi fatte dalla Republica son laudate in quel Regno, e ne mandò alcune conformi che si osservano in esso [2]).

18. detto. Fu decretato dal Senato di dar parte all' Ambasciator Cesareo della licenza data dal Papa all' Ambasciator della Republica, e di tutti li altri accidenti occorsi, conforme quanto fu scritto agli Ambasciatori alle Corti, ai 14. di questo per sua informatione. [3])

20. detto. Scrive l' Ambasciator in Francia, che ha dato parte a Sua Maestà del continuato rigore del Papa e della risposta fatta dalla Republica al suo Breve Che il Re li ha risposto, che il Papa si scusava se non aveva dato soddisfatione a Sua Serenità in questo negotio perchè nell' istesso tempo aveva mandato fuori un Protesto con gran scandalo dell' auttorità della Chiesa. Che poi li disse che la Republica non s' inganna

---

„et chi non ardisce; et le diffidenze tra Principi et non Christo ha fatto così „grande et insolente quel Papato." — Ann. anon. f°. 85t°.

[1]) Zaccaria Barcellona console in Palermo scriveva che molti titolati di quel regno lodavano le leggi della Repub^ca. „ma non possono parlar libera„mente per esservi l'inquisitione." — Avergli detto il Marchese di Montemaggiore che in Portogallo vi erano leggi consimili a quelle dei Veneti. Ann. anon. f°. 86.

[2]) 1606. 14. Giugno. Che l'inquisitore di Brescia sia bandito da tutto lo stato, e che il collegio in casi consimili possa prendere quelle misure che meglio crederà opportune. La sera del 15. Giugno nel convento di S. Domenico in Venezia venne intimato lo sfratto al renitente. Delib. — Roma. — 1606. 14. Giugno. Fu deliberato dal Senato di mandar alli ambasciatori e Residenti alle Corti la Scrittura formata da Sier Antonio Querini Nob. Veneto concernente le ragioni della Repub^ca. nelle controversie col Pontefice, la qual è registrata nel Comemorial XXVII. Delib. — Roma. — Ant°. Querini, figlio di Marcantonio q^m. Giorgio nacque in Venezia il primo Marzo del 1554. Dopo avere esordito come savio agli ordini lasciata ogni publica cura si diede per un decennio allo studio delle belle lettere, della filosofia, geografia storia e teologia. Indi ricomparve ne' magistrati ammiratiss°. pel suo sapere, e per rigidi costumi. Nel 1597. sebbene laico, fu dei 4. che il Senato popose all' arcivescovado di Candia al qual grado però venne eletto il Cav. Tommaso Contarini. Il suo trattato impresso in Venezia nel 1606. per Evang. Deuchino col titolo: Avviso delle ragioni della serenis^a. repub^ca. etc. incusse terrore e rispetto a un tempo alla curia romana tuttochè com' era naturale si provasse a combatterlo. Fu tradotto in latino e in francese.

[3]) 1606. 17. Giugno. Il Senato ai Rettori di Brescia contro i padri olivetani di Rodengo; al Capitano e Podestà di Rovigo contro quei frati; ai Rettori di Verona per renitenze di quei preti e frati, e che venga severamente ammonito quell' inquisitore. Delib. — Roma

punto nell' opinione che ha dell' affetione che le porta, e che in questo negotio si poteva assicurare ch' egli non avria mai proposta nè persuasa Sua Serenità a cosa che non avesse avuto particolar riguardo alli suoi interessi, e che la difficoltà di questi negotij ricercava che a poco a poco si andassero stradando le cose; che averia fatto scrivere al suo Ambasciator a Roma quello che avesse giudicato bene in questo proposito. Il medesimo Ambasciator avvisa di quanto ha operato con Monsignor di Villeroy nel medesimo proposito, ma li ha aggionto, che persistendo così il Papa come la Republica nel sostener le sue ationi, bisognava lasciar che il progresso del tempo vi possi trovar rimedio, avendo Sua Maestà operato quanto poteva per la Republica a suo favore, e quando gli fosse stata ricordata qualche cosa dall' Eccellentissimo Senato Sua Maestà l'averia proposta a Sua Santità con quell' affetto che porta agl'interessi della Serenissima Republica [1]).

Scrive il Senato alli Signori de' Paesi Bassi, ringratiando sue Signorie Illustrissime et Eccellentissime dell' ottima sua pronta volontà che dimostrano in tutte le occasioni verso la Republica nostra, e delle amorevoli offerte che ci fanno nelli presenti motivi che abbiamo in Roma, delli quali avendo noi solo fine di conservar la libertà e Dominio nostro temporale speriamo che Dio favorirà la Giustitia e Onestà della nostra causa. 23. detto.

Il Senato scrive al Signor Duca Mauritio Conte di Nassau nel medesimo proposito, ringratiandolo dell' Offerta fattali. 23. detto.

Venuto in Collegio il Segretario di Mantova per ordine del Duca ritornato di Alemagna torna ad offerire la sua interpositione per l'accomodamento delle medesime differenze. Sua Serenità corrispose al medesimo Officio perchè rendesse per nome della Republica a Sua Altezza affettuose gratie, disse che intorno al negotio non sapria che dire, tenendoci tuttavia il Pontefice interdetti, onde viene a tener serrato e la 23. detto.

---

[1]) Con dispaccio del 19. Giugno Enrico IV. ringrazia il Card.le Givry degli officj che andava facendo col Papa nella controversia veneto-romana, e lo prega a volerli continuare. Il 20. scriveva al Pontefice stesso una lettera risponsiva di quella del 19. maggio manifestandogli il suo dolore di vedere Sua Santità molestata da tante scritture dei Veneti. Che a vantaggio della Cristianità volesse scordare gli errori dei Veneziani mentre egli (il re) procurerà di addirizzarli. Berger de Xivrey lettres missives de Henri IV. t. VI. 1853. Secondo l'editore di queste lettere il solo frutto che i Veneti avrebbero raccolto della loro contesa col Papa sarebbe stato quello della cacciata dei gesuiti da tutti gli stati della Repub.ca !

strada e la porta ad ogni trattatione, la quale non si può introdurre mentre stanno le cose in questi termini. Intendiamo che dice il Papa che sospendiamo le nostre Parti, ch' egli sospenderà la scomunica, vedete che ragione! Voler che cediamo le ragioni della Nostra causa! Si devono levar le Censure e tornar le cose in pristino, e trattar poi della maniera che si deve tra Prencipe e Prencipe et non voler per una fiabetta chè apresso il Papa è una fiabetta quella di che si contende sebbene a noi è cosa di somma importanza perchè si tratta del buon governo del nro. stato, tener in travaglio la cristianità.

26. detto. Venuto in Collegio il Segretario Cesareo disse d' aver dato conto alli Serenissimi Arciduchi delle ragioni che tiene Sua Santità delli Negotij che ha con Sua Santità; che il Serenissimo Arciduca li risponde di sentire sommo dispiacere, e che alle afflitioni si aggiunge anco questo nel tempo presente nel qual vi saria bisogno di unione e concordia fra li Prencipi, ma sperava Sua Altezza che il tutto debba presto accomodarsi mediante gli Officij di quelli che s' interponeranno.

27. detto. Il Senato scrive alli Rettori di Vicenza, che ha veduta la scrittura che dicono esser stata ritrovata in pubblico affissa, ch' essendo piena di molte empietà e contro la vera Cattolica Cristiana Religione, lauda la sua prudenza e vigilanza in non permettere, che la communicatione di detta scrittura si vada dilatando, ma in far il Proclama che sia chi si voglia che no avesse copia debba presentarla a Voi in pena della vita; ma perchè in materia tanto importante conviene passar più avanti, per venir in luce di quelle persone che hanno avuto ardire di mandar fuori e di fabbricar si scandalosa scrittura, vi dà libertà esso Senato di proseguire per via d'inquisitione facendo far nuovo Proclama, ch'essendosi trovata affissa in diversi luoghi di quella Città una scrittura diretta a' Prencipi d'Italia e loro Sudditi, che non contien altro che dottrina eretica, chi denontierà il compositore guadagnerà, oltre l'esser tenuto segreto Ducati **500**, e facoltà insieme di liberar un bandito di tutte le terre e luoghi definitivo dello Stato nostro [1]).

---

[1]) L'autore di questa Scrittura la quale incitava la Repubblica e i principi italiani a francarsi dall' autorità del Papa rimase ignoto. Pretendono alcuni l'avessero dettata i nemici del governo veneto il quale non solo non permise mai si stampasse cosa menomamente contraria al Cattolicismo, ma riprovò la risposta satirica del Vignier all'aringa del Baronio nel Concistoro del 17. Aprile: Duplex est beatissime pater ministerium Petri, pascere et occidere etc. — 1606. 27. giugno. Il Senato ai Rettori di Verona Tratterà il Senato col Segretario del Duca di Mantova onde venga sfrattato da quella città il zoccolante Lodovico Mossa

Scrive l'Ambasciator in Spagna, che sia gionto a quella Corte un corriero spedito dal Marchese di Vigliena per dar conto al Re, che il Papa gli aveva ricercati ajuti d' armi per diffendersi dalla Serenità Vostra, ma ch'essendo il Re di contrario parere hanno subito rispedito un corriere a Roma, col quale è stato rigorosamente commandato al Marchese che reprima questi pensieri Che la medesima istanza hanno avuto per bocca di Monsignor Nuncio, ma è stato disingannato col dirle, che le turbolenze in Italia non tornano conto a quella Corona, con che il Nuncio si voltò a dire, che almeno con l'apparenza si tenesse in terror la Serenità Vostra, e fra le altre istanze che ha fatte è stata che a me si negasse la Cappella come scommunicato, protestando che quando io vi fossi andato, egli non vi si sarebbe ritrovato per tener così ordine da Roma; ma non volendo nè anco in questo gratificarlo, ha preso Sua Maestà temperamento di non andar in Chiesa publicamente per non dichiararsi più per una parte che per l'altra, e per dar segno di stimar le parole del Nuncio, ha fatto far in casa del Cardinal di Toledo una Congregatione di dodeci letterati la maggior parte Ecclesiastici, li quali nel primo congresso furono per il più del parere, che la Censura non mi comprendesse, ma sostentando gli altri, che non si poteva dubitare che il Breve Pontificio non fosse valido contro la Serenità Vostra per aver ella voluto restringere la libertà Ecclesiastica, fecero nella seconda giornata cader anche il resto nella loro opinione che io dovessi esser escluso dalla Capella; tuttavia il Re nè anco per questo ha voluto far altra dichiaratione, avendo lasciato d'andar in Chiesa alcune Domeniche [1]. 29. detto

---

che doveva giungervi da Roma in qualità di commissario apostolico e con autorità sopra i Vescovi dello stato veneto, con intenzione di stabilirsi in Mantova e turbare la pace della Repubblica. Comunichino al Vescovo e al Clero di Verona che ricevendo lettere sottoscritte dal predetto commissario, senza neppure leggerle le consegnino ai Rettori. Veglino attentamente i Rettori che di tali lettere non vengano immesse da frati o da laici travestiti. Diano la caccia a quei frati che fuggiti dai conventi e mutati i loro panni vivevano alla sfrenata — Delib. — Roma. 1606. 8. Luglio. Il Senato — ai Rettori di Brescia. Il frate Mossa non avendo potuto entrare in Mantova, pare siasi rivolto verso Soncino. Stiano all' erta e procedano pure alla cattura del commissario apostolico. Fu scritto lo stesso ai rettori di Bergamo, e al rettore e podestà di Crema Delib. — Roma.

[1]) Il 21. Luglio del 1606 scriveva il Priuli dalla Spagna, che il Padre Bricciano francescano, teologo e predicatore del re, e il Padre Zumel ex generale de' Mercenarj dottissimo uomo, si erano opposti all' opinione disse-

30 detto. Il Duca di Mantova col mezzo d'una lettera scritta al suo Segretario Udine propone di nuovo la trattatione dell' accomodamento delli presenti negotij [1]).

1. Luglio. Scrive il Segretario in Fiorenza un ragionamento avuto col Gran Duca che si duole che non se li presti credenza, nè che si vogli parlare a lui che li darebbe l'animo di accomodare il negotio, ma che il Papa non leverà mai l'Interdetto se la Signoria non fa qualche cosa.

1. detto. Scrive Missier Alvise Foscarini Ambasciator in Polonia [2]), di Cracovia, d'una querela fatta con quei Ministri per certo affronto fatto ad alcuni Nobili della sua compagnia ch'erano stati astretti ad uscir dalla Chiesa de' Francescani come interdetti, e questo per un ordine dato dal Nuncio del Papa, e che il Cardinal vescovo di Cracovia [3]) aveva dato ordine diverso, acciò colla sua Corte potesse continuar nelle solite funtioni [4]). Il medesimo scrive il ragionamento avuto con il Re

---

minata dai gesuiti che l'ambasciatore veneto dovesse considerarsi come compreso nella scomunica. Che i 2 Padri preallegati avevano ottenuto si convocasse per la terza volta la consulta di teologi nella quale si era deciso: che se il re per ragione di stato voleva astenersi dall' andare publicam^te^ in chiesa n'era buon padrone, ma che in nessuna guisa poteva negarsi al Priuli l'assistere ai divini uffiej, e in tale parere era pure concorso il confessore del re, „il quale in una solennità che si è fatta nella chiesa di S. Domenico, il reale „del suo ordine, fece ponere in luoco eminente una cadrega et un cussino per „me, et gli altri due padri sono stati instrumenti che soggetti graduati nelle „loro religioni siano venuti a visitarmi et anco a mangiar meco per palesare „quanto tenevano per false le disseminationi altrui, iscusandosi di non venir „essi medesimi per non dar sospetto della loro integrità, ma che nel resto „aostenteriano apertamente le ragioni della S^tà^ vostra "

Museo Correr. cod. 838. A 7. 11. f° 73—74.

[1]) Proponeva il Duca inviasse la Repub^ca^ un Amb^re^ a Roma per implorare dal Papa la levata delle censure per indi rimettere a una consulta di Cardinali o prelati la decisione delle leggi contestate. Rispose il Doge che se la Repub^ca^ aveva rifiutato la sentenza del Papa non vorrebbe del certo adagiarsi ora a quella di prelati o cardinali. — Ann. anon. f° 93—94to.

[2]) Alvise Foscarini fu di messer Giacomo venne eletto straordinario a Sigismondo III. di Polonia nel Settembre del 1605 per aderire all' invito di quel re nell' occasione delle sue seconde nozze con un' arciduchessa Austriaca.

[3]) Bernardo Maczieiowski; Paolo V^o^ l'aveva inviato qual suo legato a latere in Polonia per assistere alle nozze di Sigismondo con Costanza d'Austria.

[4]) Il Foscarini fatto avendo ufficio col re onde non si bandisse l'Interdetto nel regno di Polonia per tutto quel tempo almeno ch'egli vi doveva soggionare n'ebbe in risposta, che tale publicazione sebbene già in Varsuvia sollecitata dal Nunzio pure verrebbe differita. Il Nunzio però „persuaso di dover

delle differenze che si ha con il Pontefice, del dispiacere che ne sente, e che li aveva detto di scrivere a Sua Santità [1]).

Scrive l'Ambasciator in Francia, che il re ha comunicato a persona alla quale non tiene celati li suoi pensieri, che quando questi rumori andassero avanti, e che il Papa fomentato dagli agiuti di Spagna vogli venir all' armi con la Ser.tà Vra non mancherà Sua Maestà d'aiutar la Republica; delle offerte fatte da quei Principi e dal Duca di Umena [2]). 4. detto.

Scrive l'Ambasciator in Polonia che sino che si fermava in quel Regno, il Re aveva dato ordine che non si publicasse l'Interdetto. Che Sua Maestà aveva scritto al Papa delli negotij correnti; manda alcune leggi usate in quel Regno conforme a quelle della Republica [3]). 5. detto.

„migliorare col Papa la sua conditione" il giorno stesso dell' arrivo del Foscarini in Cracovia all' insaputa dei Ministri e del Cardinale affezionati alla Repub.ca. intimò a tutte le religioni publicassero et affigessero l'interdetto. — Il Cardinale qual Vescovo di Cracovia ordinò che tutte le chiese rimanessero aperte al Foscarini e suo seguito. — Ann. anon. 97—97.to.

[1]) 1606. 2. Luglio. Il Papa oltre le istanze vivissime col Vigliena in Roma e per mezzo del suo Nunzio nella Spagna per avere ajuti contro i Veneti, scrisse una lettera al Lerma il quale ne andò in brodetto sebbene col Nunzio non si tenesse che sulle generali. Affermava il Lerma che Venezia sostenendo le sue ragioni più temperatamente poteva „levar il filo alla armi spirituali „delle quali ognuno ha da temere." — Condannò il protesto della Repub.ca.; che migliore consiglio sarebbe stato quello di ricorrere dal principio alla Spagna la quale del resto inclinerà alla pace finchè principi che non hanno interessi in Italia da difendere, sotto colore di soccorrere gli amici, non vi pongano piede, giacchè in tal caso la Spagna sarebbe per la chiesa. — Si lamentava allora il Priuli dell' udienza non accordata a lui sul primo della contesa; al che il Lerma per iscolparsi: fu rifiutata anche al Nunzio. Vero è riprese il Priuli, ma allora non lagnatevi dei tardi ufficj della Repub.ca. con voi. — Ann. anon. f.o. 97.to. — 1606. 3. Luglio. L'amb.re. Cesareo richiamato da Rodolfo II. prende comiato dal Collegio. Esposit. — Roma.

[2]) il quale disse che essendo egli oramai inabile al servizio della Repub.ca come fece al tempo della vittoria navale offeriva i proprii figli. Il principe di Joinville fratello del Duca di Guisa si era offerto con 2, o 3/m. fanti e con quella cavalleria che sarà di servizio, così il marchese Bonivet figlio di padre che fu al soldo della Repub.ca. „Quelli „della religione riformata mi mandano sotto mano a fare grandiss.e. offerte „che ad ogni minimo cenno saranno pronti per calar in favore dell' Ecc.ze. „vre. in Italia in quanto numero saranno ricercati con capitani di gran valore. Ann. anon. f.o. 99.

[3]) Il re per dare maggiore soddisfazione al Foscarini avea proposto la

7. detto. Decreto del Senato. Che fatto venir in Collegio l'Ambasciator di Sua Maestà Cristianissima le sia letto. Per risponder al particolare che per nome di Sua Maestà ci è proposto da Vostra Signoria, ricercandoci che ci dichiariamo di quello che si contentaressimo di fare, sempre che la Maestà Sua ottenesse da Sua Santità la rivocation della Scommunica, diciamo a Vostra Signoria, che riuscendoci molto grato che Sua Maestà Prencipe etc. abbia intrapreso questo negotio, vogliamo anco confidare nella molta prudenza della Maestà Sua, che conoscendo ella benissimo che non abbiamo promossi Noi li presenti travagli, ma che siamo Noi gli offesi per tanti versi dal Pontefice e particolarmente colla promulgatione delle indebite Censure, vorrà Sua Maestà persuadere alla Santità Sua operando, che come conviene sieno prima levate esse Censure, assicurandola poi che se ci sarà aperta la strada e saremo ricercati in alcuna cosa in particolare, in che non si tratti di confondere il nostro Governo e pregiudicare alla nostra libertà, non resteremo e in gratification della Santità Sua e di Sua Maestà di dimostrar la nostra buona dispositione, il nostro riverente affetto, et il desiderio che abiamo della comune quiete e tranquil-
8. detto. lità. Letta la sopradetta deliberatione all' Ambasciator fatto venir in Collegio rispose, che il suo Re vedendo di quanto male potessero riuscire li dispiaceri che passano, si è mosso per il suo zelo che ha del servitio della Cristianità e della quiete, e per l'affetione che porta alla Serenissima Republica ad interporsi per veder che si trovi qualche accomodamento, senza alcun fine d'avantaggiarsi nè d'avanzar alcuna cosa, e come dato ha ordine che siano fatti efficaci officii dal suo Ambasciatore in Roma col Pontefice perchè revochi Sua Santità la Scommunica, così ha commesso a me che per mezzo suo preghi la

---

questione dell' Interdetto nel Senato il quale deliberò non si publicasse, di che furono dati ordini severissimi al Card.le e a tutte le religioni. — Ann. anon. f.o 100—101. — 1606. 6. Luglio. Ai Rettori di Vicenza; quel Vicario renitente si presenti all' istante in Venezia al Collegio. — Delib. — Roma. 1606. 6. Luglio. Al Podestà e Capit.o di Rovigo Avendo il Vicelegato di Ferrara proibita l'estrazione delle biade dal Ferrarese ai sudditi e nobili veneti Giov. Francesco, e Alvise Quirini che vi avevano dei poderi, lo stesso ordina il Senato rispetto a sudditi Ferraresi che possedevano nel Veneto. Simili ai Podestà della Badia, di Adria, Lendinara, e per informazione al Moro. — Delib. — Roma. — 1606. 7. Luglio. Il Segretario del Duca di Mantova espone che il suo Signore sarebbe pronto a passare incognito a Venezia con 2 o 3 persone per ricevervi gli ordini della Repub.ca e con quelli portarsi a Roma. Rispose il Doge dandogli la negativa. — Ann. anon f.o 102

Serenità Vostra a dichiararsi con Sua Maestà di quello che si fosse ella contentata di fare quando si fosse ottenuta la detta rivocatione, e questo perchè ha creduto che confidando la Serenità Vostra in Sua Maestà, con questa dichiaratione almen particolare si potesse più facilmente far risolver il Pontefice alla rivocatione suddetta. Ora intendo quanto m' ha fatto Vostra Serenità leggere, e mi perdoni se io convengo dirle d'ordine di Sua Maestà, che poichè non pare al Serenissimo Dominio confidare nella Maestà Sua, e non viene ad alcun particolare, io veggo il negotio spedito et il Re si ritirerà, nè io verrò a dar altra molestia a Vostra Serenità in questo negotio, poichè quanto a dire, che rivocate le Censure, non resterà la Serenità Vostra in quello, che non pregiudicherà al suo governo et alla libertà di mostrare la sua buona dispositione, dirà Sua Maestà: che? Habbiamo noi mai dubitato che la Repub.ca non sia sempre con quello che non pregiudica alla sua libertà? E continuò a far diverse considerationi sopra ciò, concludendo, che darà conto al suo Re di quanto li è stato letto, ma che ricercava la sincera amicitia che conserva il suo Re col Serenissimo Dominio qua lchemaggior dichiaratione.

Il Cardinal Dolfin [1]) dà conto d'una lettera scritta dal Re di Spagna al Papa [2]), che promette di assisterlo nell' occasione presente, e d'un officio fatto dal Signor Ambasciator di Francia col Papa per la cosa dell' accomodamento [3]). S. detto.

---

[1]) Vedi: Sommarii di lettere del Card.o Delfin e d'altri prelati al tempo dell'Interdetto, nelle appendici a questo Giornale.

[2]) Vedi appendice N.o 10.

[3]) 1606. 8. Luglio. Il Priuli dalla Spagna. Avergli detto l'Idiaquez che in caso di rottura Filippo III. starebbe dal Papa il quale lo aveva richiesto di soccorsi. Si lamentava che Venezia solo per corrieri ordinarj avesse informata la corte di Spagna de' suoi torbidi col Papa, il quale del certo avrebbe ceduto se le pretese dei Veneti fossero giuste. Opponeva il Priuli, il suo governo non riconoscere il principio „che la sola volontà dei papi debba „servir di legge a tutto il mondo.“ — Le ragioni della Repub.ca essere tanto fondate da non avere bisogno di supplicare favori con corrieri straordinarj. Ann. anon. f.o 104. 1606. 8. Luglio. Il Senato all' Amb.re in Savoja Che con destri modi e quasi ex se dica a quel Duca „che l'Amb.re suo presso di noi „residente dopo spirato il termine prefisso dal Pontefice nel Monitorio pro„mulgato contro la Repub.ca non solo si è ritirato dal venire alle ceremonie „con tutto che ve l'abbiamo fatto invitare et alle audienze come faceva prima; „ma havendo anche con scusa di trovarsi indisposto fatta prender licenza da noi, „è andato fuori di questa città et si trattiene in Villa dove per quanto inten„demo fa qualche ufficio con quelli habitanti del quale meglio sarebbe ch'egli

11. detto. Il Senato scrive al Proveditor general in Terra-Ferma, che mandi in Polesine li Generali della Fanteria et Artiglieria per riconoscer alcuni siti per fortificar e particolarmente alla Polisella.

13. detto. L'Ambasciator Cattolico fa officio in Collegio perchè si trovi strada per l'accomodamento delle differenze, et la M.tà del re mio Sig.re mi commette che ne preghi la Ser.tà Vr.e — havendo dato ordine che a questo fine si adoperino anco tutti li suoi ministri.

13. detto. L'Ambasciator di Francia venuto in Collegio, dà conto di quello che aveva operato l'Ambasciator di Sua Maestà col Pontefice nelli presenti negotii. Che Sua Santità preso il parere di tutti i cardinali, era risoluta di non levar le Censure, se la Republica non si dichiara di quello che sia per fare per conservation della dignità pontificia; indi ricerca se la Signoria si voglia contentare, che il Re solo, overo unito con qualche altro Prencipe dica quello che si può fare? [1])

14. detto. Risposta del Senato all' officio fatto dall' Ambasciator Cattolico: — Aggiungemo che siccome vedemo Noi che non si potriano mai accomodare queste differenze, se non sono prima esse Censure levate, così per mostrar anco con questa affetuosa dimostratione la nostra continuata osservanza verso la santa Sede si contentiamo in gratification di Sua Maestà che quando Vostra Signoria abbia certa parola, che con questo officio sia Sua Santità per levar le Censure, possa ella in questo caso per solo termine d'officio pregar anco in nome Nostro Sua Santità a levarle, aggiungendole anco che sentiamo discontento che delle giuste nostre operationi fatte a solo fine di buon governo del Nostro Stato, abbia la Santità Sua ricevuto alcun disgusto. Il che

---

„si astenesse." Ann. anon. f°. 104to. 1606. 8. Luglio. Al Podestà e Capitano di Capodistria contro quegli Ecci. renitenti. Delib. — Roma. 1606. 8. Luglio. Decreto del Senato. Che il gesuita Gaiardo da Padova colpevole di molte ingiurie contro la Repubca. lanciate dai pulpiti di Mantova si costituisca in Venezia. Delib. — Roma. 1606. 10 Luglio. Il Paulucci da Milano. Il Fuentes avere ordine dal re di tenere le parti della chiesa; consigliare alla Repubca. di volersi un po' umiliare al Papa; ch'egli già grave d'anni odiava il pensiero della guerra. Ann. anon. 104to.—105. 1606. 10. Luglio. Fu deliberato dal Senato di sospender la mesata per proveder con il danaro di essa alli occorrenti bisogni Ann. anon. f°. 119to.

[1]) 1606 13. Luglio. Che al Vescovo di Ceneda (Mocenigo) il quale avendo ricevuto da Roma il Giubileo desiderava sapere la mente del governo sia fatto conoscere „che si attendi solamente come si è fatto fin hora la con-„tinuatione delle messe et detti divini officj, che se occorrerà alcuna cosa di più se gli farà poi sapere. Ann. anon. f°. 108.

tutto si contentemo che dica V.ª Sig.ia a Sua Santità per solo termine di complimento officioso et riverente.

Deliberation del Senato di communicar coll'Ambasciator di Francia quello che è stato letto all'Ambasciator Cattolico con questo di più, che ci sarà sempre carissimo che questo negotio sia più tosto trattato coll' interpositione et auttorità di Sua Maestà Cristianissima. 14. detto.

Scrive l'Ambasciator in Savoia dell' offerta fatta da quel Duca d'interporsi nell' accomodamento [1]). 16. detto.

Il Senato scrive all'Ambasciator in Francia di render affettuose gratie al Re di quello che si opera col mezzo delli suoi Ambasciatori con il Papa per l'accomodamento, e di dar conto a Sua Maestà delle preparationi d' armi che fa Sua Santità alli confini del stato nostro e della dichiaration fatta da Spagnoli d'essere a suo favore. Che procuri di sapere l'intentione di Sua Maestà et in qual maniera che si vogli dichiarare. 18. detto.

Il medesimo giorno fu scritto all' Ambasciator in Inghilterra nel medesimo proposito. 18. detto.

---

1) Che le Ecc.ae loro dovevano scusarlo se intieramente non si gettava dalla loro giacchè egli non voleva essere dissimile da' suoi maggiori obbedientiss.i alla Santa Sede. Scusò il Provana allegando ch' egli era veramente indisposto e poi prete, e l'avere inteso quanto era occorso nella Spagna e presso Cesare, e che essendo gli stati del Duca feudo imperiale l'Ambasciatore si era regolato con quell' esempio — Non avere potuto impedire il Duca l'editto publicato dall' arcivescovo atteso gli ordini efficacissimi da Roma e l'affaticarsi del Nunzio che si adoperò pure onde al Contarini fossero proibite le chiese l'assistenza alle pubche. cerimonie e il conversare con chicchessia. Che consigliava l'accomodamento alla Repub.ca chiamata il Sale del mondo. Il Cattolico essersi apertamente dichiarato per il Papa; il Cristianissimo non avrebbe mai fatta la guerra per amore della Repub.ca; che il suo ambre in Roma lo sollecitava a mandare a Venetia il Dre. Govian e il Conte Crivelli; e ch' egli invece proponeva questo partito: mandasse il Papa alla corte del Duca oltre il nuovo Nuntio non per anco arrivato, altra persona; facesse il medesimo la Repub.ca e così si prendesse a trattare sospendendo intanto l' interdetto ed ogni altra cosa occorsa in tale proposito. Ann. anon. f.o 111.to — 1606. 17. Luglio. Il Priuli dalla Spagna; il contestabile di Castiglia era propenso ai Veneti, e che la Spagna nel solo caso che Venezia invadesse gli stati del Papa avrebbe mosse le armi. Ann anon. f.o 113— 113.to

18. detto. Il Senato dà ordine ai Rettori di Terra-Ferma di divertir che i Religiosi non partino dallo stato.

20. detto. Il Senato dà ordine al Pasqualigo Proveditor general a Corfù Ceffalonia e Zante, che per li avvisi che si hanno da Napoli di preparatione di armata Spagnuola sotto il Marchese di Santa Croce [1]) per venir in Golfo, debba venir l'armata e rinforzarla con gente di quell' Isole e l'invii in Golfo.

21. detto. Esposition dell' Ambasciator d' Inghilterra in risposta di quello che se gli è communicato intorno la dichiaration de Spagnoli d'esser in favor del Papa, offerisce le forze del suo Re e propone di far una Lega.

22. detto. Risposta dell' Ambasciator di Francia all' officio fatto seco circa gli apparati d'armi fatti dal Papa; lauda le provisioni che si fanno per la diffesa e ricerca che si apra la strada al suo Re di poter trattar l'accomodamento, e seguendo rottura, promette che Sua Maestà assisterà alla Republica con tutte le sue forze e con il sangue di tutta la nobiltà francese.

22. detto. Scrive il Senato al Segretario in Grisoni [2]) che dia conto alli Capi delle tre leghe [3]) delle cause delle presenti differenze col Papa, della risoluta intentione di diffendere la libertà dell' eccelso dominio; e che facendo bisogno, la Republica si valerà della sua militia e di far star li Capitani eletti da noi preparati a far levata ad ogni nostro ordine [4]).

---

[1]) „immediate dopo publicata la dichiaratione del Cattolico di assistere il Pontefice. Ann. anon. f°. 114.

[2]) Ant. Maria Vincenti; nel Luglio del 1605 era stato eletto segretario presso i grigioni; succedette al celebre Padavino, andatovi il Giugno del 1603 per istabilire una alleanza colla Repub.ca. la quale fu solennemente giurata in Venezia nel Settembre dell' anno stesso.

[3]) Cioè: delle 10 Dritture (così denominata dal numero delle sue giurisdizioni), Cattedrale o Caddè (dal Vescovo che in essa risiede), e Grigia (dal colore onde i suoi famigliarmente vestivano).

Lavizzari: Mem. storiche della Valtellina Capolago 1838.

[4]) 1606. 22. Luglio. L'Ambasciatore di Francia in Collegio consiglia la Repub.ca. a nome del suo re a comporre le sue differenze col Papa il quale se anche aveva errato „egli è huomo e sottoposto alle passioni come gli altri „et ben si sa che a capite putet piscis.“ — Che Enrico IV°. avrebbe spedito corriere apposito a Venezia per animare il Senato alla pace, ma che se n'era astenuto per non destare sospetti del contrario. Scrivere l'Amb.re. da Roma che il Papa stava alla dura fomentato come era da Spagnuoli i quali per altro non

Il Senato delibera di far eletion d'un Proveditor di là dal Mincio con Ducati 250 al mese e fu alli 26. eletto ser Nicolò Dolfin fu di ser Marco. 24. detto.

Furono scritte lettere all'Ambasciator in Francia di dover rinovar gli officii fatti di ringratiamento a nome publico col Signor Duca di Umena col Prencipe di Giouville et altri Prencipi e Signori per occasione dell' offerte fatte da loro nelle presenti congiunture. 24. detto.

Fu deliberato dal Senato di armar le tre galee grosse a uso di guerra, facendo lavorare anche di festa. 24. detto.

Il Senato scrive all' Ambasciator in Spagna circa lo stato delle presenti controversie di parlarne col Duca di Lerma et alli Ministri per giustificare le ationi della Signoria e li manda copia delli officii fatti dall' Ambasciatore di Sua Maestà Cattolica e della risposta fattali con ordine di far officio conforme con il Re e che operi di sapere con qual fine si siano mossi li Spagnoli a scriver al Papa di esser in suo ajuto. [1]) 29. detto.

Il Senato scrive al Proveditor General nel Regno di Candia dandone conto delli motivi presenti che non si resta di far le provisioni 31. detto.

---

ispendevangli che belle parole. Pigliasse esempio la Repub.ca. dal suo re, „chi „è stato più ingiuriato del mio re? Si è mandato in Franza un legato con „tutta l'autorità et thesori della chiesa, si è procurato di farle elegger un re „sulla faccia, è stato chiamato publicato et dechiarato il Navarra quasi che „fosse il più abbieto uomo del mondo; si è tentato d'impedir a suoi amb.ri. „in questa città lo intervenire alle pub.che cerimonie et il luogo a loro do„vuto; con tutto ciò il re ha devorato il tutto, ha procurato il suo beneficio „si è impatronito gloriosamente del regno senza haver alcun obligo alla chiesa „nè ad altri; la qual chiesa in ciò seguendo la fortuna non la propria volontà „non lo ha ricevuto mai se non dopo che egli è stato in possesso pacifico di „tutto il regno." — Indi proseguiva l' Amb.re. che egli aveva da Roma che il Papa sarebbe inclinato a levare pel primo le censure qualora la repub.ca. sospendesse l'esecutione delle leggi contestate durante l'amichevole discussione delle medesime. Poscia così come da sè propose l'Amb.re. che la Repub.ca. potrebbe sottoporre le sue leggi al giuditio dei re di Francia e Spagna i quali le approverebbero consigliando tutto al più una qualche parola di riverenza alla S.ta Sede di che secondo il suo parere verrebbe appianata ogni difficoltà. Rispondevagli il Doge che il sospendere l'esecuzione delle leggi sarebbe un darla vinta al Papa. Ann. Anon. f.o 115—117.to.

[1]) Ne parli potendo col re e coi Ministri ai quali come da sè farà considerare „quanto questo fomento di così aperta dechiaratione possa maggior„mente fermare i pensieri del Papa con difficoltare l'accomodamento.

Ann. anon. f.o. 118.to.

necessarie per conservatione dello Stato. Che procuri di penetrar se col mezzo del Colonello Mario Gazi che è amatissimo da tutti essi popoli potesse disponer una banda di sfachioti [1]) a venir in Italia sotto il suo comando.

31. detto. Il Segretario in Grisoni scrive di quello che aveva operato con li Capi delle tre Leghe conforme all' ordine che gli è stato dato e della prontezza dimostrata da loro di venir al servitio; che la levata di gente dipendeva dall' assenso dei comuni il qual uso si osserva pure colla corona di Francia [2]).

2. Agosto. Scrive l' Ambasciator in Francia che aveva detto a Sua Maestà le istanze fatte alla Serenissima Republica da Monsignor di Frenes suo Ambasciatore a nome suo per sapere a quali soddisfationi sarebbe condiscesa la Serenissima Republica col Pontefice, quando fossero levate le Censure in gratificatione di Sua Maestà. Che gli era stato risposto che averiano sempre ascoltato volentieri quello che per parte sua gli fosse stato ricordato. Che la Serenità Vostra non vedeva qual speranza vi potesse essere d' accomodamento, non mancando il Papa d' usar ogni arte per sedur il Clero con mezzi indebiti e di armarsi nelli confini di Vostra Serenità, per la qual cosa non dovendo mancar a sè stessi avevano fatto l' istesso, tanto più quanto che avendosi dichiarato il Re di Spagna a suo favore, si scopriva da questi effetti che la deliberation non aveva quei fini di Religione che si dava a creder al mondo; ch' esso Nostro Ambasciator aveva voluto dar conto alla Maestà Sua delle ationi della Serenissima Republica perchè confidata nella sua riverente affetione si rendeva certa che quando questi rumori fossero andati avanti, averebbe Sua Maestà accompagnato con li effetti della sua gratia la buona volontà che dimostrava verso la Serenissima Republica. Che il Re li rispose che la Republica poteva restar certa per l' affetione che le portava e per quello che conveniva al suo interesse che averebbe sempre procurato ch' ella si conservasse per la libertà e riputatione dell' Italia, ma che non poteva dichiararsi contro il Papa per non romper volontariamente le trattationi col Pontefice di questo negotio che per ogni rispetto si doveva accomodare, essendo anco stato pregato dal Papa a dichiararsi a suo favore, che egli dal canto suo aveva fatto

---

[1]) Intorno a questi valorosi così denominati da Sfachia borgo sulla costa meridionale di Candia, vedi Vecellio: habiti antichi et moderni etc. Venezia 1598.

[2]) 1606. 31. Luglio. Il Senato al Bailo in Costantinopoli. Armando il papa ai confini dello stato veneto la Repub^ca^ era costretta a fare altrettanto.

Ann. anon. f° 118to — 119.

e continuava di adoprarsi perchè le differenze si accomodassero, ma ch' era impossibile vederne il fine quando persisteva la risolutione di non volersi lasciar intendere in quello che la Serenità Vostra si contentava di soddisfar il Pontefice.

L' Ambasciator Cattolico fa nuovi officii perchè se gli allarghi le sue commissioni per poter continoar la trattatione dell' accomodamento, poi disse è vero che il mio Re e Signore ha scritto al Papa quella lettera che li ha promesso quando venga il bisogno di assisterlo colle sue forze et ajuti e con la propria sua persona, ma Sua Maestà desidera insieme e mi commise espressamente di dover dir alla Serenità Vostra che lei desidera l' accomodamento. Che noi Ministri suoi dobbiamo con ogni nostro potere procurarlo. Rispose il Serenissimo Prencipe. Che qui era manifesta a tutti, come è ad ognuno la lettera che Sua Maestà Cattolica ha scritto in questo proposito al Papa e l'ordine dato a suoi Ministri ma che nondimeno si era anco certissimi che in lei vi sia la medesima ottima volontà, che la Republica ha sempre amato e desiderato più che mai la conservatione della pace d' Italia ma che non si può negare che questa lettera non abbia dato gran fervore alle pretensioni del Papa e non abbia accresciuto le difficoltà di questo negotio. Noi dicessimo a Vostra Signoria il senso del Senato e stimiamo che tanto possi bastare per aprir la strada a quello che si desidera, perchè levandosi le Censure o sospendeodosi si potrà più ragionare e trattare nè potiamo aggiungerle altro. 3. detto.

Il Senato scrive al Segretario in Fiorenza che renda gratie a Sua Altezza della buona volontà sua verso l' accomodamento e che si considerino le cause perchè non si viene ad alcuna risolutione di esso se prima dal canto del Pontefice non viene aperta la strada con levar le censure. 3. detto.

Il Senato dà autorità al Collegio di far eletione di 5. Teologi per rivedere in luogo dell' Inquisitore che non dovrà impacciarsene le Scritture che si devono mandar alla stampa intorno alle ragioni della Republica nelli presenti negotii di Roma [1]). 4. detto.

Venuto in Collegio l' Ambasciator di Sua Maestà Cristianissima disse: Serenissimo Prencipe, mi commette la Maestà Sua che venghi da Vostra Serenità e che la preghi di nuovo a voler considerar quanto importi al servitio della Cristianità che queste differenze col Pontefice 5. detto.

[1]) Il Sarpi e il Ribetti erano l'anima di questo consiglio di censura. Le scritture dovevano uscire col nome dell' autore colla soscrizione dei 5, e dei consultori in giure.

restino e presto e quietamente terminate, aggiungendomi però assicurare la Serenità Vostra che ella non si scosterà mai da quella vera e sincera amicitia che conserva con questo Serenissimo Dominio, che questo sono le formali parole di Sua Maestà; ma che desiderarebbe esser dalla Serenità Vostra ben istrutta et informata di tutte le ragioni della Serenissima Republica e quanto al merito delle cose di che si tratta e quanto al modo che ha tenuto in questi negotii la Serenità Vostra con la Beatitudine Sua. Rispose il Serenissimo Prencipe: rendiamo a Sua Maestà gratie dell' amorevolissima continuation del suo cortesissimo affetto verso di Noi, e quanto all' accomodamento non può essere migliore la nostra intentione ma bisogna che ci sia aperta la strada e levate le Censure. Dalla buona volontà di Sua Maestà verso di Noi e Republica Nostra ne siamo sempre stati certissimi, la assicuriamo che le corrisponderà sempre la Nostra Republica con gratissimo affetto e al presente e in tutti i tempi. Quanto alle informationi a Sua Maestà delle nostre ragioni abbiamo detto molte cose a Vostra Signoria che quei Signori avevano inteso, e gli diranno quel di più che giudicheranno a proposito et molte habbiamo fatto dir anco dal nro. Ambr. a S. Mtà. [1]).

10 detto. Decreto del Senato che fatto venir in Collegio l' Ambasciator di Sua Maestà Cristianissima li sia letto quanto segue. — Signor Ambasciatore, intendemmo con molta nostra consolatione quanto ci espose Vostra Signoria per nome della Maestà Sua della sua continua disposta volontà verso il bene delle cose nostre, e della stretta et amorevole unione che ci afferma Sua Maestà di voler aver con Noi. Ne rendiamo a Lei affettuosissime gratie; per quanto poi alle informationi che desidera Sua Maestà delle giustissime nostre ragioni nelli correnti negotij, Noi sebbene abbiamo dette diverse volte molte cose intorno a ciò a Vostra Signoria e fatto dir anco dal Nostro Ambasciatore alla Maestà Sua da che può restar ella molto ben persuasa della nostra giustissima causa, comune con tutti li Prencipi come abbiamo detto ancora trattandosi molto chiaramente del governo temporale, tuttavia a maggior soddisfatione della Maestà Sua abbiamo fatte cavar diverse delle infinite nostre ragioni in sommario, e queste si daranno a Vostra Signoria confidentemente in copia perchè possa mandarle a Sua Maestà. Essendo noi certissimi ch' essendo esse ben esaminate dalla singolar

[1]) 1606. 5. Agosto. Che Giovanni Corner scriva a Monsignor abbate suo figlio in Roma che procuri penetrare quale era il segno di riverenza richiesto dal Papa per levare le Censure; che in Venezia avrebbe trovato gli animi bene inclinati. Delib. — Roma.

prudenza della Maestà Sua, sarà compitamente approvata la molta giustitia ch' è dal canto nostro [1]).

Il medesimo giorno furono scritte lettere all' Ambasciator in Francia circa li presenti negotij per sua informatione e per parlarne con Sua Maestà e con li Ministri.

Scrive l' Ambasciator in Inghilterra di aver eseguito con il re gli ordini datteli con lettere di XV. et XVIII. del passato il quale le rispose: mi avete grandemente consolato con la confermatione che per parte della Republica mi fate della costanza del popolo et unione del Senato, perchè supposto questo come da ogni parte ne vengo assicurato, si prometti nel presente negotio ogni buon successo. E quanto alli Spagnoli, seben mi rido di queste loro papolate perchè si sa bene come stanno e chi vuol far fatti non sa far parole, tuttavia poco importa e se essi saranno d' una parte, Noi saremo dall' altra. Io sono obligato alla Republica nel generale di tutte le sue occasioni per l' amore ch' ella mi porta, per la mostratione ch' ella ha fatto di stima dopo una così lunga interrutione con miei Precessori [2]) verso di me, perchè son certo che la sua amicitia è sincera, e che mai tra Noi potrà nascer occasione di rottura che con altri non posso dir così; ma in questa particolar occasione io me gli tengo di più obbligato perchè sento largamente per lei per la confidenza che mostra tener in me e so che ha fatto quanto possibilmente ha potuto, per non metter la Cristianità in guerra e che si oppone alle oppressioni d' altri e niente cerca, se non la conservatione della sua libertà e però sarei ingrato se negassi di protegger una causa così giusta. Assicurate dunque la Republica ch' io gli assisterò di buon animo, con tutto ciò che potrà dipendere da me in questa sua occasione nè mi duole d' altro se non di essere così lontano. Ben mi diceste l' altro giorno che dov' è la vicinità degli animi, facilmente trovano modo i prencipi di far il resto. Ho scritto al mio Ambasciator che prometta il medesimo alla Republica in nome mio [3]). Ia. detto.

[1]) Essere falso che i sudditi della chiesa nel golfo fossero bistrattati; i gesuiti partirono da sè e furono scortati e provveduti di barche sino ai confini; che il bando contro loro pronunciato era la conseguenza delle loro mene contro la Repub^ca. Ann. anon. 123—123to. e Xivrey dispaccio di Enrico IV. al Canaye del 18. Luglio 1606.

[2]) Sotto Maria ed Elisabetta, Venezia non ebbe ambasciatore ordinario in Inghilterra.

[3]) 1606. 10. Agosto. All' Amb^re. in Francia. Venezia non permise mai si scrivessero pasquinate contro 'l papa; si accenna al bando gridato contro

12 detto. Scrive il Segretario in Fiorenza di aver eseguito con Sua Altezza gli ordini datili da Sua Serenità. Che li rispose che non mancherà come non ha mancato mai di fare tutti quelli buoni officii che potrà nelli negotij correnti. Che ben è vero ch' egli non parlerà se non sarà ricercato, ma che quando sarà commandato da lei ponerà ogni suo spirito per avantaggiar le cose sue e per conservar la sua riputatione, sapendo molto bene che più con questa che con altro si governano li Stati. Che pensò già di aver accomodato il negotio del quale non poteva negare di non aver un grandissimo pensiero per l' interesse che come Principe Italiano vi avea, e perchè non è di quei malestanti che abbia da desiderar mutationi ma che fu in un subito tutto intorbidato. Che voleva dirmi che di molte cose succedute in detto negotio, non poteva intieramente lodare nè il Papa nè Vostra Serenità, perchè la passione non aveva nè a Vostra Serenità nè a Sua Santità lasciato veder chiaro, onde molti errori erano stati fatti et che molti s' andava a camino di dover fare; che il Papa haveva mostrato sempre grande inclinatione all' accomodamento, ma che li cardli. fanno de cattivi uffici.

12. detto. Il Senato scrive all' Ambasciator in Spagna laudando delli officii che ha fatto nelli presenti negotii che debba continuar con li medesimi concetti e che ringratii il Contestabile di Castiglia della sua buona dispositione verso le cose dell' accomodamento.

12. detto. Il Senato scrive all' Ambasciator in Savoia. — Vi diciamo che dobbiate affettuosamente ringratiare l' Altezza Sua a nome della Republica, della buona dispositione e volontà ch' ella mostra verso le cose nostre, ringratiandola delli buoni officii che ha fatto e tuttavia fa il suo Ambasciator in Roma a favor delle cose nostre. Quanto alli particolari che vi ha detto l' Altezza Sua per l' accomodamento, direte che sempre che sia aperta la via dalla Beatitudine Sua alla trattatione col levar le Censure non mancheremo noi ancora di corrisponder nella

---

l'autore anonimo della scrittura uscita in Vicenza; si duole della parenesi del Baronio; approva che l'ambasciatore per confondere e svergognare quel Nunzio il quale andava piantando zizanie contro la Repub.ca avesse saputo trovare delle penne valenti a favore della medesima; che a nome del governo regali il regio avocato Servin di una catena d' oro del valore di 300 scudi eccitandolo a scrivere contro la nullità dell' interdetto e delle censure; il governo vedrebbe di buon occhio che principali soggetti della Sorbona si occupassero delle sue ragioni, e spenda loro l'amb.re fino a 500 scudi ripartendoli a suo senno. Gli si manda la scrittura del Bellarmino contro il Gersone. Delib. — Roma.

maniera che conviene con ogni segno di osservanza verso Sua Beatitudine et in particolar a gratificatione di Sua Altezza [1]).

Scrive l' Ambasciator in Francia. Ho eseguito col Re gli ordini datimi dalla Serenità Vostra acciò lui si contenti di ordinar a suoi Ministri ne' Svizzeri, perchè non lascino far levata di gente di quella Natione contro la Republica [2]) Mi rispose il Re che l' intentione sua era di esser istromento di pace e non di guerra in questo negotio e che a questo modo pretendeva di far il maggior servitio che potesse alla Serenità Vostra, poichè dando ordine a suoi Ministri che favorissero la levata di gente che fosse per fare la Serenità Vostra de Svizzeri et impedendo quella del Papa quest' era un dichiararsi et egli non lo voleva fare nè per l' una nè per l' altra parte, ma voleva conservarsi in quella neutralità che a principio aveva professata, per adoprarsi nell' accomodamento di queste differenze. Gli risposi che l'istanza che li aveva fatto non era diversa dalla sua intentione, poichè la Maestà Sua voleva esser mediatrice di pace favorendo gl' interessi della Serenità Vostra, così veniva a levar l'occasione della guerra riparando a quelle cause che potessero esser istromento di essa per le molestie che fosse per ricever la Serenità Vostra, gl' interessi della quale erano tanto congiunti colla Maestà Sua Mi soggiunse che la miglior provisione che stimasse propria in servitio della Serenità Vostra era di procurar di fuggir l'occasioni della guerra particolarmente in questi tempi, che non bastava aver le sue Piazze ben munite di soldati e munitioni, guerreggiandosi più colli stratagemmi militari che colla forza. 15. detto.

Il Senato proibisce a cadaun così ecclesiastico come secolare il mandar fuori dello Stato niuna benchè minima summa di dinari di ragion di ecclesiastici, senza espressa licenza di esso [3]). 16. detto.

---

[1]) „non volendo noi restar di aggiungervi per vostra informatione che „in Spagna il predicatore et theologo del re, il suo confessore et un altro padre „principale hanno dichiarato che non si possa impedire al nostro ambre. l'as„sistere alle cerimonie et alle chiese contro l'opinione che procuravano ge„suiti d'imprimere ch' egli s'intendesse escomunicato.“ — Ann. anon. f° 126.— 1606. 12. Agosto. Il senato diede la sua commissione a Messer Lorenzo Venier capitano delle galee grosse armade. —

Ann. anon. f°. 125.

[2]) Ma che in quella vece ordinasse a' suoi ministri negli Svizzeri che ajutassero una levata che i Veneti in caso di bisogno volessero fare. — Ann. anon. f°. 126.

[3]) 1606. 16. Agosto. Ai Rettori di Verona. I gesuiti ridottisi in Ostia per essere stato ad arte prorogato il giubileo in Mantova onde i Veronesi

17. detto. Venuto in Collegio l'Ambasciator di Sua Maestà Cristianissima presentò due lettere di Sua Maestà poi disse: resta Serenissimo Prencipe la Maestà Sua disgustata di non aver potuto cavar mai in questo negotio tanto importante alla quiete et al servitio della Cristianità et alla medesima Republica, il qual preme alla Maestà Sua niente manco che se si trattasse d' interesse suo proprio, nissuna cosa che parole generali, mostrando quasi di stimar poco l' affetione et interpositione di Sua Maestà. Sentì il mio Re infinito dispiacere e ramarico che in questi negotij nelli quali prevedendo S. M. grandissi.mi inconvenienti si è mossa senza aspettar di esserne ricercata, Vostra Serenità non ajuti sè medesima, tanto più che pare alla Maestà Sua che sia il Pontefice condisceso a conditioni onestissime che par a Sua Maestà et a me ancora, che non vi sij minima cosa contraria alla dignità e libertà della Republica, onde dispiacerebbe grandemente a Sua Maestà che avendo di questa maniera onestata così ben la sua causa il Pontefice, non parlando io però del merito, chè in esso ha la Serenità Vostra compita ragione ma dell' ordine, restasse la Republica abbandonata da tutti li Prencipi Cristiani, nè potendo nè anco Sua Maestà in questo caso mostrarsi per la Serenità Vostra, come sarebbe quando scostandosi il Pontefice dal giusto, volesse intaccar e pregiudicar alla sua libertà et al suo governo, in che metterà lei e le sue forze e li suoi Stati. È tanto il dispiacere che riceve la Maestà Sua dal non aver avuto alcuna intentione particolar sopra essi partiti proposti da lei, ch' era stata in pensiero per la sua dignità di lasciar cadere e non s' intrometter più in questo negotio, ma finalmente si è rissolta arrischiar anche quest' altra prova, scrivendo alla Serenità Vostra e facendo ch' io replichi nuovi officii in questa materia Le proposte che fa il Pontefice sono, che si contenterà la Santità Sua di sospender le sue Censure per quattro o sei mesi o quanto parerà alla Serenità Vostra, che questo poi si potrà trattare, mentre che Vostra Serenità si contenti di dar parola a Sua Maestà di sospender ella ancora non le sue Leggi,

---

polessero andarvi, spargevano nelle confessioni che il Papa era sul punto di fulminare la scomunica contro i prelati e i sacerdoti trasgressori dell' interdetto. Che il Vescovo di Verona del quale la Repubblica era paga e contenta consegnasse ai Rettori qualsivoglia lettera da Roma o dai Vescovi ai confini; chi farà cattura di tali segreti portalettere si abbia 300 lire di piccoli; i monasterj de' mendicanti vengano alimentati delle rendite de' gesuiti; i Rettori di t. f. debbano intimare ai Vescovi di consegnare tutte le lettere da Roma o dai Vescovi confinanti, e promettere la taglia delle 300 lire; i colti in flagrante rimangano all' arbitrio dei rettori medesimi. — Delib. — Roma.

ma l' esecutione di esse. Consideri Vostra Serenità che questo non è pur niente dalla parte della Serenità Vostra, ma anzi nella stessa suspensione dà Essa esecutione all' intentione di esse leggi, perch' essendo fondate in non faciendo mentre stanno sospese non si può far alcuna cosa e di questa maniera vengono con l' istessa sospensione ad essere eseguite. Appresso questo propone Sua Santità che si sospenda il Protesto fatto dalla Serenità Vostra e questo ancora non è cosa d'alcun pregiudicio, perchè non intende Sua Maestà che la sospensione sia di quella parte nella quale V. Serenità diffende le sue ragioni, si giustifica e chiama per ciò nulle le Censure, ma in quello che paresse che ella si trovi lontana dall' amicitia del Papa, di quel modo che sarà conveniente.

Per terzo quanto alli Prigioni non sente Sua Maestà che siano dati dalla Serenità Vostra al Pontefice ma prega che siano in gratification della Maestà sua, donati a lei senza pregiudicio delle ragioni di Vostra Serenità in questo proposito, perchè li darebbe poi lei come da sè al Papa. E per ultimo che si contenti la Serenità Vostra che le Religioni partite dal suo Stato per obbedienza dell' Interdetto di Sua Santità, possino ritornare, non si dovendo intender in questi quelli che per i rispetti della Republica è parso deliberare che non stiano nello stato suo; mi aggiunse poi Sua Maestà che io dica di più a Vostra Serenità che quando non le paresse bene quanto alli due Prigioni donarli a Sua Maestà, si contenta che di questo non se ne parli, ma si stia sulle due prime ch' è la sospensione dell' esecution delle Leggi, la sospension del Protesto et il lasciar tornar le Religioni partite nello stato, le quali cose pare a Sua Maestà che siano partiti così convenienti che non abbiano alcun contrario nè in che cosa possa trattarsi della dignità della Republica, la qual anzi in questo accomodamento riceve maggior grandezza, perchè pare forse poco che la Republica faccia sospendere ad un Pontefice le sue Censure e le sue proprie Bolle? quando si trova mai che in tutti i tempi passati che dal medesimo Pontefice fossero sospesi e ritrattati i suoi proprii Decreti? Un solo si trova al tempo del Concilio di Costanza che ritrattò un suo Decreto, ma lo fece sforzato dall' autorità del Concilio. Supplico di nuovo Vostra Serenità a terminar di questa maniera questi disturbi, avendo in consideratione che non fa cosa alcuna ad istanza del Papa, ma in particolar gratificatione di Sua Maestà Cristianissima ch' è il più caro il più amorevole il più congionto amico ch' ella abbia in questo Mondo.

Rispose il Serenissimo Prencipe. Quanto alli particolari proposti

da Vostra Signoria et alli discorsi ch' ella fa sopra di essi, pare certo a noi che non si faccia sopra l' importanza del nostro negotio quella consideratione che ricerca il total servitio, potremo dir della Nostra Republica. Questi Signori hanno inteso si porterà tutto al Senato, e se li darà quella risposta che sarà conveniente.

La Lettera del Re a sua Serenità (datata da Parigi il 4. Agosto) esorta e prega che si ponga fine a queste differenze e che le sue intentioni non tendono che a procurar et ajutar a conservar l' autorità e la libertà della Republica, come esporrà più particolarmente il Signor di Freucs suo Consigliero et Ambasciator ch' è quanto è sopradetto.

18 detto. Fu decretato dal Senato di far pubblicar Proclama così in questa Città come fuori, che nessuna persona di che grado o conditione si sia potesse ricever o scriver lettere alla Congregatione de Gesuiti [1]).

19. detto. Li Savii del Consiglio e di Terra Ferma, eccetto ser Cristoforo Valier proposero: Che fatto venir in Collegio l' Ambasciator di Sua Maestà Cristianissima le sia letto quanto segue, oltre però una lunghissima serie delle ragioni della Republica nelli correnti negotii: Diamo parola a Sua Maestà che quando ella abbia certezza dal Pontefice di levar liberamente le Censure, non parendo a Noi che si debba parlar di sospensione per non esser ogni giorno sopra queste differenze, leveremo noi ancora il Protesto e si contenteremo donar alla Maestà Sua, quello che non faressimo certamente per altri sia chi si voglia, il Canonico Saraceni perchè ne disponga Sua Maestà come gli piace, tutto che sia esso Canonico reo di gravissimi delitti, particolarmente

---

[1]) Il decreto fu preso il 17. Siccome i gesuiti dalla loro partenza non cessarono di tender insidie alla Repub.ca. mercè carteggio con molti nobili e cittadini e colle donne dello stato veneto, atteso il ritrovarsi dei loro figli in collegi e seminarj diretti da gesuiti si decretò che nessun uomo o donna, nobile o cittadino non possa ricever nè scriver lettere a gesuiti sotto pena di bando, galera, et altre pene; richiamassero i loro figli, nipoti, parenti o attinenti, o affidati alle loro cure da' luoghi ove gesuiti insegnavano sotto comminatoria delle medesime pene. Uguale a tutti i rettori di t. f. — Delib. — Roma. — 1606. 17. Agosto. Scrive il Priuli dalla Spagna al Cons.o dei X, che sarebbe bene regalare l'Inigo amb.re del Cattolico in Venezia, di povere fortune e cugino germano del Card.le Zappata „perchè „questo è lo stile corrente di questa corte.“ — Loda i buoni ufficj dell' Inigo in Ispagna a favore della Repub.ca. Comunicat. del Cons.o de' X. al Senato.

di lesa maestà e tutto ch' egli sia stato origine anco principale di tutti questi disturbi, dandolo però Noi alla Maestà Sua senza pregiudicio delle nostre ragioni, e dell' autorità che abbiamo in questo proposito di giudicar Ecclesiastici. Nè parliamo dell' Abbate Brandolino perchè essendo egli feudatario nostro et aggravato d' enormissime colpe e delitti di perniciosissime conseguenze e molto pregiudiciali al servitio delle cose nostre per le oppressioni infinite fatte a nostri sudditi ci persuademo, che resterà soddisfatta la Maestà Sua che a consolatione de' sudditi nostri tanto oppressi et aggravati et a loro sollevatione procedemo Noi contro di lui della maniera che ricercherà la Giustitia e volemo esser certi, che siccome questo che s' inducemo a fare per la sola nostra osservanza verso Sua Maestà et a particolar gratificatione, è tutto quel più che possiamo fare in questo negotio, così gradendo la Maestà Sua la stima che facemo della sua soddisfatione e della sua intercessione, non avendo noi voluto assentir mai ad alcuna minima cosa con alcun altro per la giustitia che abbiamo della nostra causa non lascierà ella con la molta sua auttorità e colla singolar sapienza gli officij col Pontefice che giudicherà necessarij per il buon fine di questo negotio a onor del Signor Iddio et a gloria sempre maggiore delle eroiche ationi di Sua Maestà volta sempre alla pace et alla quiete et a beneficio universale della Cristianità. De Si 18. De No 0. Non sinc.re 3.

Ser Cristoforo Valier savio di Terra Ferma, vuol la risposta all'-Ambasciator di Francia sopradetto, ma dove si parla di dar a Sua Maestà il Canonico Saraceni solamente, sia detto li due prigioni; et della opinione del Valier furono 152 [1]).

Il Senato risponde alla lettera del Re Cristianissimo dandole conto delle giustissime ragioni che ha la Republica nelli negotii presenti, e ch' essa condiscese in cosa che non averia fatto con alcun altro, come Sua Maestà intenderà particolarmente dal Suo Ambasciator di Frenes e dal nostro Ambasciator Priuli, al qual fu scritto il med.mo giorno in conformità dell' Officio sopradetto [2]). 19. detto.

Fatto venir in Collegio l'Ambasciator di Sua Maestà Cristianissima e lettali la deliberatione del Senato de 19. disse che riuscirà di molta 21. detto

[1]) Vedi appendice N°. 11. le aringhe di Andrea Morosini e di Ant°. Quirino.

[2]) 1606. 19. Agosto. Si deliberò nel Consiglio dei X. di consegnare ai savj del Collegio il Brandolino onde col Senato dispongano di lui come meglio giudicheranno convenire alla dignità detto stato Comunicat. del Cons°. de X. al Senato. — 1606. 19. Agosto. Il Card.le. di Vicenza ai capi del Cons°. dei

soddisfatione al Re suo Signore la certezza che le fa la Republica, che li siano grati li Officii della Maestà Sua in questi negotii. Ch' è vero che il punto principale sopra il quale pare anche alla Maestà Sua che sia tutta la difficoltà è la sospension dell' esecutione delle Leggi e perciò sopra questo punto principale aveva commissione di premer pensando sua Maestà che si potesse trovar temperamento tale, che potessero restar salve et intatte esse Leggi della Serenissima Republica et avesse anche il Papa certa apparente soddisfatione che in essentia et in effetto non volesse dir alcuna cosa, nè apportasse alcun pregiudicio alla Republica, dicendo in fine per nome della Maestà Sua, che la sua intentione non è di ricercarla mai di alcuna cosa che possa esser pregiudiciale alla sua libertà. Che darà parte a Sua Maestà di questo altro temperamento che propone Sua Serenità.

23 detto. Il Senato scrive al Proveditor General Moro in Terra Ferma come il Cardinal Zappata e Como, hanno consigliato una lettera del Conte di Fuentes con la quale li dà conto di aver occasione d' impadronirsi per scalata di una fortezza del Dominio e si ricerca l' opinion loro se lo deve fare. Che debba però tener eccitati li rappresentanti, ponendo nelle fortezze più vicine al Milanese qualche soggetto di prudenza e di valore et in Bergamo il Conte Francesco Martinengo compartendo li Cappelletti [1]), e dando gli altri avvertimenti per la buona custodia di esse.

Il Senato avvisa del medesimo il Proveditor general a Palma, acciò faccia rondar la fortezza et avervi buone custodie.

23 detto. Venuto in Collegio l' Ambasciator del Cattolico disse, che pregava Sua Serenità, a nome della Maestà Sua acciocchè con la somma sua prudenza trovi qualche cosa, con che possi il suo Re fermarsi ben con Sua Santità per stringerla a terminar queste difficoltà, essendo prontissimo ad ogni officio col Pontefice, dicendo che si porterà anco a piedi di Sua Santità affine che termini questi disturbi. Rispose il Serenissimo Prencipe che si era pronti ad accomodarsi et a procurar il bene universale. Che si procuri da Sua Maestà che levi il Papa le sue Censure e se vi sarà qualche difficoltà, si tratti poi colle vie ordinarie che

---

X. da Roma. L'amb^re. spagnuolo e il Card^le. Zappata si erano condotti a Frascati per consultarvi col Card^le. Como una lettera del Fuentes nella quale allegava di aver modo di scalare una fortezza veneta e di averne scritto al Vicerè di Napoli. — Ibid. —

[1]) Cappelletto, soldato greco a cavallo armato alla leggiera, lo stesso che Stradioto ed Albanese. Grassi dizionario milit. italiano. Torino 1833.

conviene. Replicò l' Ambasciatore a nome del suo Re, che col Pontefice Vicario di Christo non si doveva star sul punto, che non pretende però che la Republica pregiudichi alle sue Leggi [1]).

Il Senato deliberò che il Gentiluomo mandato in questa Città dal Cardinal Aldobrandino [2]), per offerir l' opera sua col Pontefice nelli presenti negotii abbia udienza in Camera del Serenissimo Prencipe, perchè debba poi Sua Serenità rifferir in Collegio quello che gli averà risposto. 23. detto.

Rifferì in Collegio il Serenissimo Prencipe che il Gentiluomo Alvise Gualteruccio mandato dal Cardinal Aldobrandino era stato in sua Camera, e le aveva detto per nome Suo la somma osservanza che porta alla Republica et un ardentissimo desiderio di accomodar il presente negotio che perciò si offeriva per esso quando fosse conosciuto buono; che non pretendeva però di levar il negotio dalle mani di altri, ma di ajutarlo. Che in Roma teneva molte amicitie con Cardinali et in particolar con quello che il Papa conferisce ogni cosa, in somma offeriva l' opera sua per adoprarla in beneficio della Republica [3]). 24 detto.

Il Senato deliberò, che il Serenissimo Prencipe risponda in Camera all' Officio sopradetto del Gentiluomo mandato dal Cardinal Aldobrandino sopra li correnti negotii di Roma ringratiandolo delle amorevoli offerte fatte da Sua Signoria Illustrissima alla Republica Nostra, conoscendo da esse la continuatione della buona volontà ch' è molto bene meritata dall' affetione della Republica verso la sua Persona e da quell' osservanza che si è sempre portata alla Sacra Memoria di Papa Clemente VIII. suo Zio il quale se si fosse trovato vivo in questi tempi non sarebbono stati promossi questi disturbi mediante la somma intelligentia di quel santo Pontefice et la prudenza et amorevoli officij di Sua Sig.la Ill.ma. 25. detto.

Il Senato scrive alli Rettori di Bergamo e Proveditor Dolfin di 30. detto.

---

[1]) „Il mio re prega Va. Serenità che gli faccia gratia di darli qualche „cosa con che possa trattar con il Pontefice. Ann. Anon. fo. 133to. — 134.

[2]) Nipote di Clemente VIII. Nel 1598. qual legato a latere dello esercito pontificio s'impossessò di Ferrara.

[3]) Che il Papa senza Venetia era solo un mezzo Papa: che il Pontefice era nelle mani dei Cardinali Sfondrato, Arrigoni e dei gesuiti, e che non essendo egli nè teologo nè politico si governa per lo più con li consigli di questi ultimi cui egli è inclinatis.mo. e così tutta la sua corte, fratelli, donne, e che già gl' introdusse nella congregatione dell' inquisitione.

là dal Mincio, acciò esortino li Canonici di quel Duomo alla continuatione delle Messe e Divini Officii, perchè facendo in contrario tengono ordine di sequestrar così l' entrate de Canonicati come di altri Beneficii et altri lor proprii Beni, facendo intimar a quelli che fossero in maggior colpa che debbano venir in questa Città e presentarsi al Collegio. Faccino continuar il Culto Divino per tutte le altre chiese e faccino predicar, faccino che li Deputati della Città et altri ammoniscano gli aderenti di quelli che vanno fuori del territorio a ricever li Sagramenti.

31. detto Venuto in Collegio l' Ambasciator Cattolico disse: Che aveva più volte rappresentato a Sua Serenità, quanto affettuosamente desidera il suo Re che restino accomodati questi negotii che passano tra lei e la Santità del Pontefice, che ora li replica per commandamento della Maestà Sua, perchè si trovi qualche temperamento col Senato con che possa adoprarsi et affaticarsi per l' accomodamento. Che se ben si suol dir che molte volte nei negotii si muovono li Prencipi con loro interessi, si conosce però il suo Re desiderosissimo di questo accomodamento per il beneficio comune della Cristianità e della Serenissima Republica. Che o bisogna lasciar precipitar questo negotio o accomodarlo. Se precipitar, crede non sia servitio di alcuno; se si vuol accomodar, bisogna pensar al temperamento. Che avea pensato a molte cose, che non vorria arricordar cose che non fossero accettate da Sua Serenità, che ha dimandato che si diano li due Ecclesiastici, perchè in questo non si tratta di pregiudicar alla consuetudine et alli Privilegi della Republica, trattandosi solamente delle due persone di questi, quello che si fa anco ordinariamente fra Prencipi dove sono confini; che vi era la cosa delle Leggi, che di queste non ha mai trattato che si debbano rivocare ma ch' era ben andato pensando che potesse Sua Serenità sospenderle, perchè con questo temperamento si accommodi questo negotio e possa lui aver in mano con che possa affaticarsi in ciò. Rispose il Serenissimo Prencipe, che s' intendevano sempre con molta soddisfatione gli officii che Sua Signoria faceva per nome di Sua Maestà conoscendo in ciò l' ottima mente di lei, avendo consolatione che la prudenza d' un tanto Re s' interponga per la quiete e per la tranquillità. Che non si aveva saputo l' altra volta che Sua Signoria fu in Collegio, così appuntatamente penetrare in che veramente fosse la sua intentione nell' istanza che fece onde si potesse darle così formata risposta. Ora che Sua Signoria si è dichiarata, li Signori Savij vi ave-

ranno sopra la debita consideratione e risponderanno col Senato della maniera che si stimerà conveniente.

Il Senato scrive al Segretario in Fiorenza commettendole ringratiar il Signor Duca degli avvertimenti amorevoli che ha dato nel proposito dell'accomodamento; che non si chiuderanno mai le orechie ad alcuna cosa, mentre che sia salva la libertà della Republica e pregandola a continuar con quell'amor verso la Republica. 2 Settembre

Viene in Collegio l'Ambasciator d'Inghilterra e diede conto delle dichiarationi del suo Re in servitio della Republica promettendo a suo nome, di unir con questa Republica, tutti li amici li suoi consigli e le sue forze così terrestri come marittime, e protestando non esser stato tirato a ciò nè per interesse nè per concorrenza o oppositione d'altro Prencipe nè per fomentar i garbugli che ne potessero avvenire, ma solo per diffender causa di Dio trattandosi la conservatione di quella potestà che Dio ha costituito in terra per gli obblighi dell'antica amicitia e confederatione che ha colla Republica, rimettendo a Sua Serenità il publicar o tener segreta questa sua Offerta. 5. detto.

Il Senato rispose al predetto Officio ringratiando affettuosamente Sua Maestà di così officiosa et amorevole offerta aggiungendole che si crederia che per ora stesse ben conservar le cose nel petto di Sua Maestà per doverle poi publicar quando le sarà di qui significato che possa esser l'opportunità di dichiararsene con maggior beneficio della Republica. 7. detto

Il Senato scrive lettere di ringratiamento a Sua Maestà di questa sua dichiaratione a favor della Republica. Fu ancor dal Senato scritto all Ambasciator a quella Corte mandandoli la lettera del Re commettendoli di presentarla e far in conformità efficace et affettuoso officio con Sua Maestà. 7. detto.

Il Senato scrive al Proveditor general in Dalmatia che si riduca nelle acque di Curzola con tutta l'armata et intrattenersi in quei contorni, regolandosi nel moto secondo l'avviso che averà del progresso dell'armata Turchesca e Spagnola in quel modo che parerà alla sua prudenza convenir alla dignità e sicurezza delle cose pubbliche. 7 detto.

Scrive l'Ambasciator in Francia di aver eseguiti gli ordini pubblici con lettere di 19. e 22. e che Sua Maestà li ha risposto, che per la risolutione che Sua Serenità aveva fatto in sua gratificatione di donarli li due prigioni e di levare il Protesto conosceva di dover restar con molta obbligatione; onde siccome conosceva il favore, così averebbe procurato di corrisponder nelle presenti occasioni con ogni 8. detto.

suo potere, che sperava che il negotio sarebbe caminato alla buona conclusione se pure il Papa non fosse stato saldo in voler la sospensione dell' esecutione delle Leggi, il che quando da questo avesse da dipender la conclusione dell'accomodamento averebbe creduto potersi dare questa soddisfatione tanto più, quanto che per quello li veniva scritto da Monsignor di Frenes, non gli pareva che adducesse ragioni tanto pregiudiciali agli interessi della Republica; soggiungendo però dopo esserle state rappresentate da esso Ambasciator Priuli le cause che muovono la Republica a non devenir a risolution di sospensione, che non averebbe mai consigliato Sua Serenità a far cosa che avesse creduto apportar un minimo pregiudicio agli ordini della Republica, che sentendo il pregiudicio ch' ella ne veniva a ricever da questa sospensione, si vedeva posto in obbligo di metter in opera la sua auttorità con il Papa acciò restasse persuaso a contentarsi di questa soddisfatione che se li dava in gratification sua.

9. detto. Il Senato scrive al Proveditor General in Terra-Ferma et alli Rettori di Verona di far intimar al Reverendissimo D. Bertucci Valier [1]) Vescovo di quella Città, che dimani otto che sarà Domenica li 17 del presente debba celebrar solennemente nella Cattedrale con la presenza di essi Rettori e delli Deputati della Città ad esempio di tutto il Clero e consolatione universale di quella Città facendo insieme officiar la detta Chiesa dalli Canonici e dalli altri Mansionarii come si è fatto fin qui non osservando l' Interdetto in pena della indignation della Signoria e confiscation di tutti i beni, che sarà irremissibilmente eseguita contro lui e contro suoi Fratelli, dovendo intimar se occorrerà la medesima pena di confiscation e della vita ancora a cadauno delli Canonici et altri Sacerdoti.

E fu medesimamente preso, che fatti venir quella sera alla presenza di Sua Serenità e del Collegio, ser Bernardo e ser Lorenzo Valier quondam ser Alvise fratelli di detto Reverendissimo Vescovo, che li sia da Sua Serenità fatta la suddetta intimation di confiscation de Beni loro se non opereranno che da Monsignor suo Fratello sian senza replica intieramente osservati li mandati fattili dalli Rettori di Verona [2]).

9. detto. Il Senato deliberò che dovendo venir in Collegio l'Ambasciator di Spagna, dopo un officio di condoglianza che le sarà letto della presa

[1]) Già Vescovo di Famagosta e nipote del defunto Cardinale.

[2]) 1609. 9. Settembre. Ai Rettori di t. f. Dalmazia e Levante. Che gli agenti di prelati e Sacerdoti all'estero riscuotano i crediti dei

di Duràzzo [1]) le sia da Sua Serenità detto, che intorno agli Officii fatti da lui circa li correnti negotii di Roma, s' è andato pensando quello che se li potesse rispondere intorno alla proposta fatta da Sua Signoria, ma che veramente essendo impossibile il devenir a sospension o alteration in minima cosa d' alcuna delle Parti e Leggi essendo esse il fondamento del governo non si è saputo che cosa potergli dire di più in questo proposito, tanto più quanto che Sua Signoria medesima aveva fatto sapere, che quando non si fosse potuto in ciò darle soddisfatione averebbe avuto a caro che si fosse differita la risposta.

Fatto da Sua Serenità l' officio predetto con il detto Ambasciator, 11. detto
essendosi prima lui doluto che non se li dava risposta, disse d'aver bensì detto il giorno dietro la sua audientia all' Illustrissimo Priuli Savio di Settimana che quando non si pensasse a dar soddisfatione in questo al suo Re, si differisse la risposta, ma che non credeva che in gratification del Re che pregava Sua Serenità con tanto affetto per l' accomodamento di negotio tanto importante e per servitio della Cristianità, dovesse esser tanta difficoltà e non si potesse fare in gratificatione di Sua Maestà ch' è pur Prencipe grande, quello che si è fatto altre volte. Che non accetta questa risposta di non poter sospender le leggi per ultima risolutione e ricerca che l' Eccelentissimo Senato pensi bene con la sua solita molta prudenza al negotio che si tratta. Che la Maestà del suo Re prega per la sospensione onde accomodar il negotio, e che quello che farà la Republica non è ad istanza del Papa, ma per gratificar il suo Re, essendo queste cose che si fanno

---

loro padroni dai loro affittuali e coloni a patto che le somme esatte vengano depositate sul rispettivo monte fino ad ordine ulteriore. La stessa misura fu presa per la città di Venezia. Delib. — Roma. 1606. 9. Settembre. Ai Rettori di Padova Vicenza Udine Verona Treviso Brescia Cividal Crema Feltre Bergamo. Provvedano vi siano continuate le predicazioni affidandole però a soggetti valenti e fedeli allo stato.
Delib. — Roma.

[1]) 1606. 10. Agosto. „Scrive messer Francesco Bragadin rettor et pro„veditor di Cattaro. Ser.mo. Principe. Sono in questo ponto avisato per via di „Budua come alcuni di quel luoco venendo con una loro barca di ritorno da „Dulcigno hanno riferto che Venerdì sera passata 5. del presente 15. galee „spagnuole sono arrivate a Durazzo et il giorno seguente gettate a terra le „porte di terra ferma hanno sacheggiata la città et quella posta a fiamma e „fuoco asportando l'artigliaria, ivi trattenendosi per tal fatto due giorni.
Ann. anon. f° 134.

ordinariamente fra Prencipi, dilatandosi a persuader a questa sospensione [1]).

13 detto. Scrive il Bailo in Costantinopoli, che il primo Visir li ha offerto di unir l' Armata del Gran Signore con quella della Republica per andar unitamente a danni delli Spagnoli et altri nemici della Republica [2]).

13. detto. Il Senato scrive al Proveditor general in Dalmatia, che non mandi a disarmar li Sopracomiti [3]) che hanno fornito il tempo, ma li debba trattener sino ad altro ordine [4]).

15. detto. Il Senato deliberò di far legger all' Ambasciator di Spagna per risposta della replicata istanza fatta da lui della sospensione delle Leggi, dimostrandoli il pregiudicio che riceverebbe la Republica nella libertà venendo alla sospensione ch' egli ricerca, soggiungendo che avendo il Papa fine di romperla stante le provisioni che va facendo e la consulta di soli 13 Cardinali la Signoria è in obligo di prepararsi alla diffesa. Furono anco scritte lettere all' Ambasciator in Spagna e spedite in diligenza per corriero espresso, con ordine di far officio conforme alla predetta risposta con Sua Maestà Cattolica

---

[1]) „tutto il mondo aspetta et desidera questo accomodamento, et quello „che si sente di questo negocio in molte parti non conviene ch'io lo dichi. „Dirò bene che ho veduta la scrittura dell' Ill.mo Ant.o Quirini fatta con sin„golar valor et prudenza, molto degna et sommamente commendabile et che „piacesse a Dio che l'havessi veduta già tre mesi sono che haverebbe forse „grandemente giovato.“ Ann. anon. f.o 144.

[2]) Scrive il Bailo che il primo Visir era sulle furie per il fatto di Durazzo; che i Veneti proibivano all'armata turca passare nel golfo; impedivano a Morat Rais di portarsi in Morea; le galere venete davano la caccia alle turcheache incontrandole, e intanto si permetteva ai nemici del Turco cioè agli spagnuoli che le loro navi entrassero nel golfo e si pigliassero le loro fortezze e ne asportassero le artiglierie. Durazzo era stato preso e svaligiato di 30 pezzi d'artiglieria; che era dovere dei Veneti vendicare l'affronto e il danno fatto ai Turchi in forza delle capitolazioni che avevano con loro. Che essendo il Papa collegato colla Spagna non era più tempo da dormire, e che valeva meglio „esser un giorno gallo che molti gallina.“

Ann. anon. f.o 144to. — 145.

[3]) Il Comito era uffiziale che comandava alla ciurma delle galee; il Sopra Comito era uffiziale superiore a quello.

[4]) 1606. 13. Sett.e Il Senato al Proveditore di Cividale del Friuli. Lodi quel Decano e quei Canonici obbedienti al governo malgrado le suggestioni del Card.le Sauli. Delib. — Roma.

Il Senato deliberò di dar conto all' Ambasciator di Francia dell' avviso avuto da Roma che sua Santità Lunedì otto abbi chiamato a sè una Congregatione di 13 Cardinali quasi tutti poco ben affetti alla Republica, non avendone voluto includere niuno di Francesi dimostrando anco in ciò la poca confidenza che ha con Sua Maestà, nella quale avendo mostrata dispositione di venir a rottura, ha tolto il loro parere intorno al modo di farla, mostrando non manco poco buona volontà verso la Republica che desiderio di perturbar l'Italia e tutta la Cristianità parendo forse a Sua Santità che le dichiarationi fatte da Spagnoli la debbano render così ferma e gagliarda, che possa volere commandare le cose tutte senza che sia per aver luogo l'onesto et il giusto, e che li altri Prencipi non siano per dover aver modo di muoversi nè di diffendersi, onde si è sicuri che Sua Maestà vorrà mostrarsi favorevole alle cose della Republica ricercando esso Ambasciatore a farne in ciò officio col Re. Furono anco scritte lettere all' Ambasciator in Francia, perchè facesse officio conforme con S. M. e con quei Ministri. Il Senato deliberò dar conto all' Ambasciator d'Inghilterra delli preparamenti che si fanno dal Papa per venir a rottura ricercandogli per ciò che voglia publicar l'offerta fatta dal re. Fu scritto all' Ambasciator in Inghilterra perchè facesse officio in conformità con quel Re. 13. detto.

Letta all' Ambasciator di Francia la deliberatione del Senato dei 15, ringratiò Sua Serenità prima a nome del Re delli due Prigioni promettendo anco a nome di Sua Maestà di far ogni opera con il Papa perchè resti soddisfatto di questa offerta, sebben tien fermo che non se ne possa sperar alcun bene, tenendo Sua Maestà lettere dall' Ambasciator in Roma ch' essendo venuto Sua Santità alle Censure con la Republica per occasione delle Leggi, mostra risolution di non voler venir a sospenderle se anco la Republica non sospende le Leggi, ma che anzi Sua Santità faceva Officio con esso Ambasciator per levarli la parola di aspettar più a passar più avanti. Che Sua Maestà resta soddisfattissima delle ragioni della Republica circa la detta sospensione, ma che nondimeno non avendo luogo le ragioni appresso il Papa e riducendosi Sua Santità a contentarsi che la Republica sospenda l'esecution solamente non sa veder che in ciò vi sia pregiudicio, massime facendolo non per forza ma per gratificatione di Sua Maestà, e considerando in ciò molte cose affaticandosi mostrar che non si può ricever pregiudicio biasimò in fine le operationi del Pontefice, promettendo di rappresentar il tutto a Sua Maestà. 18. detto.

18 detto. Letta all' Ambasciator d'Inghilterra la deliberatione del Senato dei 15 mostrò gran piacere della risolution di publicar la dichiaratione del suo Re per rispetto della sua riputatione dicendo che le pareva, che li fosse levata gran parte della gloria con tenerla celata, e che resta che Sua Serenità vadi pensando e proponendo li particolari del modo col quale il Re ha da governarsi, che ritroverà Sua Maestà ben disposta a tutto quello che nella presente occasione se li ricercherà.

19. detto Il Senato scrive all' Ambasciator in Spagna dandoli conto per sua informatione della dichiaratione del Re d'Inghilterra a favore della Republica e delle offerte fatte da quella Maestà, ma che la Republica se non sarà necessitata di far altrimenti non saprà muoversi ad alcuna cosa che possi perturbar la pace d'Italia.

Furono scritte lettere in conformità all' Ambasciator in Savoia, et alli Segretarij residenti in Milano, Napoli, acciò sappiano parlare con chi gliene tenesse proposito.

Furono parimenti scritte lettere della sopradetta dichiaratione a l'Ambasciator in Francia con ordine di communicarla a Sua Maestà.

23 detto. Il Senato scrive al Proveditor general in Terra Ferma che dovesse far scelta di soggetti atti delle città di t. f. per assoldar altri 6000 Fanti compartendo la carica in modo, che da tutte le Città ne sia scelto qualcheduno se sarà possibile, o almeno dalla maggior parte di esse, facendoli sapere che purchè li soldati non siano descritti nelle Ordinanze o per galioti potranno però esser de' Sudditi nostri.

23. detto. Il Senato scrisse al Segretario in Fiorenza, che vedendo che il Gran Duca in questo negotio di Roma è diversamente impresso da quello che sia il vero stato della ragione, si diede conto delle cose presenti, delle ragioni della Republica in non sospender le Leggi, dimostrandoli l'ottima volontà publica all' accomodamento et alla pace commettendoli farne pien officio di ciò con Sua Altezza.

23 detto. Il Senato scrive al Podestà e Capitanio di Treviso commettendoli che havendo jeri scritto il Vescovo di quella Città, esser venuto in pensiero di supplicar Sua Serenità a pigliar la rinuncia della sua Chiesa e provederla d'altro soggetto per le indispositioni da lui contratte in quell' aere, essendo ciò stato inteso con meraviglia e dispiacere nella conditione delle cose correnti debba con un Officio grave et efficace, a nome publico notificarli il giusto risentimento che si ha preso e dirli che è determinata e risoluta volontà del Senato che in ogni modo desista da questa istanza e frattanto celebri

i suoi Officii et esercitij in tutte le Funtioni spettanti al carico Episcopale aggiungendole che in caso che si opponga a questo publico volere sarà non solo caduto nella disgratia della Signoria, ma in pena ancora così lui come li fratelli, della confiscatione di tutti li suoi Beni [1]).

Scrisse Monsignor Francesco Giustinian Vescovo di Treviso [2]), che sarà pronto ad obbedire, mostrando dispiacere del disgusto sentito per essersi lui scusato di non poter celebrar in publico [3]). 28. detto.

Il Proveditor general di Corfù Zante e Ceffalonia avvisa da Corfù le offerte fatte dal Capitanio di Mare del Gran Signore che si ritrovava coll' armata in Butrinto [4]) di unirsi con quella della Republica, per andar contro il Papa e contro li Spagnoli in Puglia Ferrara e dove parerà alla Signoria, in esecution degl' ordini avuti dal Gran Signore con commandamento de 5. Settembre venutoli in diligenza, ricercando per ciò risposta et avviso del luogo dove si trovava l'Armata della Republica per andarla a ritrovar et unirsi. 28. detto.

---

[1]) Il giorno stesso scrisse il Senato ai Rettori di Brescia in lode di quel Vescovo fratello al nobil Veneto Francesco Zorzi, e ai rettori di Vicenza che quell' inquisitore per dissolutezze e mali uffici contro Venezia sfrattasse entro 24. ore. Delib. — Roma.

[2]) „Io ho fatto sempre professione di buono et aviscerato cittadino „della mia patria; et siccome nella mia famiglia non è stata mai per gratia „di Dio, macchia di poca fede, ma sì bene esempio di singolare pietà essendo „ella una volta rimasta tutta estinta in servitio della repub.ca. così mi duole etc.
Ann. anon. f°. 152to.

[3]) Il Doge aveva fatto chiamare Daniele e Orsato Giustiniano minacciandoli di severissº. castigo qualora il Vescovo loro fratello perseverasse nella renitenza. L'ammonizione fruttò all' istante. 1606. 26. Sett°. Il Senato ai Rettori di Padova. I monasterj del Santo, dei Servi del Carmine, e di S. Francesco vengano sostentati delle entrate de' gesuiti. Avvicinandosi il tempo dei Santi e d'altre feste in cui i fedeli sogliono confessarsi, procurino col Vescovo o col suo Vicario che i confessori non perturbino le coscienze; che così alla sorda debbano i Rettori citare 2 o 3 al giorno dei confessori più conosciuti e li ammoniscano badando segnatamente a quelli dei Monasterj; scandaglino le loro opinioni in materia dell' Interdetto, e gli avversi e renitenti al Governo sieno puniti ad arbitrio dei rettori medesimi. Delib. — Roma. 1606. 26. Sett°. Il Senato scrive al Proveditor general in Candia commettendoli far accomodar con ogni maggior diligenza quei Arsilii (legno da trasporto e da guerra) acciò fossero quanto prima in ordine facendo far immediate l'eletione di 20 governatori dovendoli dar ordine che siano pronti per questo effetto e che tengano preparati gli officiali maestranze e uomini da spada. — Giornale.

[4]) Città della Turchia europea.

28. detto. Il Senato deliberò di elegger un Proveditor in Polesene e Padova e fu ser Giacomo Zanc quondam Antonio [1]).

29. detto. Il Bailo in Costantinopoli avvisa che il Bassà primo Visir aveva fatto officio coll' Ambasciator del Cristianissimo perchè scriva a Sua Maestà, persuadendola non ingerirsi nell' accomodamento delli dispareri fra la Republica et il Pontefice.

30. detto. L'Ambasciator in Francia diede avviso di aver dato conto a Sua Maestà di quanto li è stato commesso circa le provisioni di guerra che fa Sua Santità a Roma, e che il Re li ha risposto, che seben il Papa ha fatta questa risolutione, non poteva però credere che avesse a venir a rottura perchè conosceva, che da questo non veniva a ricevere alcun profitto dalle rovine di altri, anzi che con il darsi in mano a Spagnoli si metteva in rischio manifesto piuttosto di perdere che di aquistare sapendo che la natura loro è di cavar profitto dalle altrui rovine, e che tanto meno lo giudicava quanto che non sapeva che commodità egli avesse di cavare numero di gente, che per questi rispetti credeva che averebbe fatta ogni altra risolutione. Che Sua Maestà non era ancora in questa certezza; ma se la risolutione del Pontefice fosse stata ferma in volerla rompere averia posto freno alla sua furia, credendo che l'auttorità sua sarebbe stata sufficiente ad intrattenerla, lasciandosi intendere di quel modo che li fosse parso conveniente per servitio di tutta la Cristianità e della conservatione della Republica, la quale quando bene non avesse avuto la confederatione e buona amicitia che tien seco, la ragion di stato la costringeva a non lasciarla in alcun modo perdere. Che non averebbe lasciato di fare quanto avesse potuto con il Pontefice per rimediar a questi inconvenienti che potriano nascer volendo in ogni modo che ne segua l'accomodamento. Che siccome egli ajutava in ciò Sua Serenità quanto poteva, così era bene ch' ella non levasse le forze agli officii che faceva col Papa apportandoli disgusto con tanti scritti, che li dispiaceva che la Republica non si avesse contentata di sospendere l'esecution delle Leggi perchè il negotio era in questo modo accomodato.

---

[1]) Intorno a Giac°. Zane vedi: orazione inedita di Andrea Corraro nella partenza da Candia del provv°. generale Zane l'anno 1614. publicata da Giac° Piamonte. 1606. 28. Sett.°. Che a Fra Paolo sia aumentato di 200 ducati l'annuo appuntamento assegnatogli con decreto del 28. Gennajo. 164—13—11. ⁴/₅. a' 27 d°. in Collegio 19—0—1. ⁴/₅ Delib. — Roma. Il 7. Ottobre vennero decretati 600 ducati a quei teologi e giuristi che difesero le ragioni della Repub.ca Delib. — Roma.

Digitized by Google

Scrive il medesimo Ambasciator in Francia d'aver significato a Sua Maestà le offerte fatte dal Re d'Inghilterra alla Republica, e che il Re li ha risposto che sentiva con molto contento quelle cose che potevano apportar servitio a Sua Serenità, ma a questo proposito li voleva dire che sopra le parole del Re d'Inghilterra non era da farsi molto fondamento, poich' egli ne haveva fatta esperienza sì negli affari della Fiandra come in altre occasioni essendo egli di natura facile a promettere e ritenuto ad attendere, particolarmente in quelle risolutioni che scopre esservi l'interesse de Spagnoli de quali vive con gran timore, che sarebbe caro a Sua Maestà che in questa occasione egli mutasse il suo costume, ma quanto a lei non aspettava che la Republica potesse ricevere rilevante servitio, e che poteva affermar che se la Republica avesse voluto valersi de Vascelli di quei Sudditi, ne averebbe avuto quanti volesse senza il mezzo del Re, consigliando in fine Sua Serenità a far quanto era possibile perchè queste differenze fossero terminate amichevolmente per li travagli che portano seco li disagi della guerra la quale gli haveva fatto imbianchir la barba molto prima del tempo.

Venuto in Collegio il Montanti residente di Toscana disse, che aveva a dar conto a Sua Serenità per ordine del Duca di una lettera di Roma dell' Ambasciator Nicolini scritta a Sua Altezza et è la seguente. Serenissimo Signore: Letta ch' io ebbi questa mattina al Papa la lettera di Vostra Altezza Serenissima in materia delli Signori Venetiani, mi disse che io doveva sapere come l'Ambasciator de Francia li aveva dato conto che detti Signori Venetiani averebbero dato i due Preti prigioni in mano del Re di Francia et avrebber rivocato quella prima Lettera loro scritta a Vescovi ma non le altre Parti e volevano che Sua Santità levasse la Scommunica anticipatamente e si vedessero poi le altre cose di ragione. Che questo non poteva nè doveva fare la Santità Sua perchè come Capo spirituale non è dovere che riceva li prigioni che sono suoi Sudditi come questi Preti per le mani d'un Prencipe secolare perchè sarebbe un dichiarare che i Prencipi potessero per ogni eccesso metter le mani e far esecutione contro detti Preti e farsi loro Superiori in questo e che i Prencipi temporali potessero liberarli, e che quando nasce lite tra Ecclesiastici e Secolari sempre si va al Foro Ecclesiastico come più degno E quanto il levar le Scommuniche, se prima non precedeva la consegnatione a Sua Santità delli prigioni e che loro rivocassero tutte le scritture contro la Religion Cattolica, non era conveniente levarla e che il trattar di dar

1. Ottobre.

questi due prigioni ora in mano del Re era un tornar addietro, perchè quando aveva trattato con Sua Santità dell' accomodamento, il Vescovo di Padova e l'Abbate Morosini sempre avevano detto e promesso a Sua Santità, che li Signori Venetiani li averebbero dati alla Santità Sua, che quanto poi al vedersi la causa amorevolmente di ragione e quelle cose che loro pretendessero dubbie, che questo non lo fuggirebbe mai, ma vuole che dette differenze si veggano qui in Roma e non in Francia e mi concluse che la Santità Sua deputerà una Congregatione di Cardinali di Auditori di Rota et altri Teologi bisognando insieme pigliando fra questi de' Cardinali et altri che sono confidenti de' Signori Venetiani come a dire Mantica Delfino et anche de Cardinali Francesi e degli Auditori di Rota Monsignor Cucina loro vassallo e Monsignor Marquemont Francese e simili di chi avessero loro confidenza e soddisfatione, semprechè diano parola ad un Prencipe grande com' è il Re di Francia o a Vostra Altezza li quali scrivino a Sua Santità et. accertino e promettino che detti Signori Venetiani staranno a quella dichiaratione e risolutione che farà detta Congregatione intendendo però prima che consegnino i due Preti prigioni e revochino la sopra detta Lettera et ordine fatto da loro a Vescovi, perchè fatto questo et avuta la parola che detti Signori Venetiani accetteranno le deliberationi che farà la detta Congregatione subito la Santità Sua leverà le Scomuniche soggiungendomi che questo era tutto quello che doveva e poteva fare; e ch' era prima condiscesa a quella conditione che c ascuno sospendesse la quale gli pareva più che ragionevole con tutto ch'ella sapesse che la maggior parte del Collegio de' Cardinali non se ne sarebbe contentata, et che il re di Francia stesso haveva fatto dire a Sua Santità che anco alla M.ta Sua pareva, che li Sig.ri Venetiani havessero dovuto accettare la detta sospensione. Che io riferissi a Vostra Altézza tutto ciò, acciocchè Ella sapesse a che segno la Santità Sua si era posta, avendo caro che ciò si sapesse dall' Altezza Vostra e dagli altri Prencipi per maggior giustificatione sua e perchè come Sua Santità averà fatto tutto quello che le parerà conveniente nel negotio piglierà quella risolutione che giudicherà più di servitio di Dio e di Sua Santa Chiesa, mostrando sempre di aver dispiacere di questo accidente e della durezza de Signori Venetiani, ma che in fine dopo aver fatta la parte sua, persistendovi essi dentro, che farebbe anch' ella quello che potesse e che sebbene loro fanno professione di dire che averanno molti eretici in ajuto

loro che alla Santità Sua non mancheranno molti Cristiani, e più di quelli che loro credono.

Di Roma li 23 7bre 1606. Gio. Nicolini.

Disse poi il Serenissimo Prencipe, ringratiamo Signor Residente, affettuosamente Sua Altezza di questa confidente communicatione, questi Signori saranno insieme etc.

Scrive l'Ambasciator in Corte Cesarea. Il Sig.r Ernesto di Molar che fa l'off.o di camerier maggiore et è anco in consiglio secreto, mandò a dirmi che l'Imperatore haveva dato ordine che si trattasse meco di negotio che importava; andato, venne a trovarmi il Signor Corraduccio e mi ha detto che avendosi da Sua Maestà a cuore il bene della Cristianità e desiderando anco di procurarlo con ogni mezzo che poteva, aveva pensato a far più risolutioni che non aveva fatto prima. Che intendendo, che pareva che gli accidenti che passano tra il Papa e Vostra Serenità pigliassero mala piega, e che il Re di Francia che vi si è interposto pensava quasi ad abbandonar l'impresa, desiderava Sua Maestà Cesarea d'interponer l'autorità et intercession sua a fine che si divertisse un scandalo così grande che soprastava, ma che però prima di farlo si desiderava intender da me in che stato si trovasse il negotio, se Vostra Serenità aveva pensiero di accomodarsi, e se interponendosi la Maestà Sua l'averebbe ella in piacere, e se si poteva sperare di trovar la via di accomodar queste differenze, perchè quando le parti fossero risolute di non ceder alcuna cosa non si poteva aspettare alcun buon fine, e che però non voleva Sua Maestà senza speranze di far bene avventurare l'autorità e riputation sua. Io gli dissi, che sentivo molto contento di questa propositione perchè da essa si poteva molto ben comprendere non solo il zelo che tiene Sua Maestà al beneficio universale della Cristianità, ma l'affetione sua particolare verso la Serenissima Republica, che però gliene rendeva affettuose gratie, per parte dell' Eccellenze Vostre. Quanto al negotio dissi che dove potrà Vostra Serenità senza pregiudicar alla sua libertà e senza interromper la forza del suo governo dar soddisfatione principalmente quando si tratterà di farlo in gratia di Sua Maestà, farà sempre conoscer al Mondo che la Sede Apostolica non ha li più divoti et ossequiosi Figli di Vostre Eccellenze, ma quando l'altra parte volesse star sopra durezze tali che paia che non stimi il volersi accomodar, nè gratificare l'interpositione di chi vi si applica ma che volendo tutto a suo modo pretender che si ceda quasi che liberamente alli suoi tentativi, questa non è forma di accordarsi ma

Il detto.

di far suppeditar gli altri in quello che con tanta ragione si pretende il contrario. Mi disse il Corraduccio: non è tempo adesso di trattar questi punti; mi basta per adesso d'intender et di poter riferire a sua Maestà, che la Serenissima Republica è disposta per quello che tocca a lei di non turbar la quiete publica, quando possa farlo senza pregiudicar alla sua libertà e mi aggiunse, che facendosi risolutione di questa interpositione, che non sapevano che meglio fare che rispedire il Marchese di Castiglion perch' era informato del negotio.

t. detto. Venuto in Collegio l'Ambasciator d'Inghilterra disse: secondo la libertà datami dalla Serenità Vostra ho dato parte agli Ambasciatori de' Prencipi et alli miei amici di piazza, che il Re della Gran Brettagna si è dichiarato e dichiara di dover assister in ogni caso a Vostra Serenità; ora rifferirò alcuni miei pensieri. Non trovo che si possino terminar queste controversie se non per uno di questi quattro modi cioè: cessione, morte di Paolo V. arbitrio di altri Prencipi, o guerra aperta. Per quello della cessione non credo che Vostra Serenità sia per terminar il negotio per questa via per il pregiudicio che ne verrebbero a ricever il suo governo e le sue Leggi. Al secondo della morte di Paolo V. si può considerar come naturale et come politica, et attesa la forma del governo di Roma si può ben credere, che li Cardinali per questa dirò così giovanil età del Papa siano per suggerirli sempre concetti che li apportino molestie e fastidii per li suoi privati fini; ma che poi succedendo il caso di subentrar alcuno di loro in luogo di Paolo V. siano per continuar nelle medesime contese, non è cosa da credere, poichè niuna ragion persuade che un Prencipe voglia principiar il suo governo da dissensioni, e però per ragion politica si può stimar che li successori di Paolo V. non debbano continuar nelle medesime difficoltà, ma ciò che si debba sperare di bene in queste controversie per la sua morte natural, credo che difficilmente se ne possa far giudicio per le qualità della sua dispositione non dovendosi manco creder, che lui sia per ritirarsene da sè stesso nè per consenso di altri. Quanto al terzo punto dell' arbitrio de Prencipi, si può considerar sotto questo nome di Prencipi anco un Concilio generale di molti, nella prudenza et autorità de' quali si rimettesse la cognitione delle presenti controversie, intorno a che mi par di poter dire che niun Prencipe per grande e supremo che sia nella persona del quale si dissegnasse di rimetter quest' arbitrio, si può giudicar disinteressato, non ve ne essendo alcuno, non eccettuando nè anco il mio Re, che non fosse per caminar con il suo proprio e particolar

interesse in questa causa. Si potrebbe forsi pensar di rimettersi nell'arbitrio di due Prencipi, nel qual caso stimerei di poter credere che Vostra Serenità non preferiria alcuno al mio Re il quale ha voluto essere il primo a dechiararsi per la parte di V. Serenità; nel qual caso rimettendosi in lui l'arbitrio per la parte di V. Serenità et nel Re Cattolico per quella del Papa, si potria col mezzo de' Ministri et Ambasciatori trattar il negotio [1]). Il quarto punto è quello della Guerra, e se mi potrebbe dire che io propongo un mezzo che non è buono anzi contrario alla pace, a questo rispondo col detto di quel savio historico, che „iccirco bella facienda sunt ut in pace vivamus." Bensì trovo io due contrarii, l'uno la diligenza de Gesuiti che pratici e solleciti in questi negotii sapranno benissimo maneggiarli a suo favore, l'altro che il Pontefice è solo et ha un governo monarchico et assoluto della cui volontà et arbitrio dipende ogni risolutione, e già s'intende se però è vero che ha dichiarato suo General il Duca di Parma [2]), et ha fatto e fa delle altre provisioni, et all' incontro dalla parte di Vostra Serenità le risolutioni sono fatte con molte dilationi e lunghezze, sebbene con gran prudenza e maturità di savio consiglio, e dubito che non si possa dire di esse quello che disse Tucidide: Oh beata Atene se li suoi prudentissimi consigli e deliberationi avessero avuto più presta deliberatione et esecutione! Due cose si possono ora far, invadere, o collegarsi presto; l'invadere? dubito che non sia a tempo, perchè già con queste dilationi tutte le Piazze e luoghi sono muniti e sarebbe ora difficile quello che da principio sarebbe stato facile riuscita d'impadronirsi di due o tre Piazze et di una provintia, e poi trattar le cose sue con avvantaggio, ma non siamo più in questo stato, ma il consumarsi a questo modo e spender continuamente, è come una febre etica che a poco a poco consuma e se in questo tempo di mezzo seguisse una carestia e contagione (il che Dio non permetta), il popolo che si governa col solo senso e con le commo-

[1]) „Vi saria il terzo modo di ridurre un Concilio generale, ma se io ho „ben osservato le historie et li successi del 1508 al tempo del re Lodovico di „Franza non credo che siamo negli stessi termini, perchè allora sua Maestà „hebbe facilità di ridurre il Concilio pisano (1511.) attesa la divisione che era „fra Cardenali essendovene alquanti contrarii alle Censure di Giulio II., ma hora „per quello che io so et che mi avisano gli amici miei, non ve n'è alcuno „discorde dal Papa, et opinion mia saria che per appellarsi ad un Concilio „et chiamarlo insieme fosse necessaria maggior confusione di quella nella quale „al presente si ritrovano le cose. Ann. anon. 159to.—160.

[2]) Ranuccio 1o.

dilà presenti, diria che sono effetti della Scomunica et apportaria delli fastidii de quali non si avria bisogno. Resta dunque il fare una collegatione col Re della Gran Bretagna, Danimarca, li Prencipi della Germania, Stati gen.ll. Svizzeri e Grisoni, e col Re Cristianissimo. Delli primi non si ha da dubitar punto della loro volontà e dispositione; e già la Maestà del mio Re con la sua dichiaratione ha dimostrato quello che voglia et intenda di fare in servitio di lei e lo farà sicurissimamente. Quanto al Re Cristianissimo ogni ragion vuole che sebben non si è dichiarato, debba Sua Maestà Cristianissima esser del senso medesimo poichè si tratta del suo proprio interesse, e si sa che la Sua Maestà si trova priva del Regno di Navarra, e ne fu spogliato suo Bisavolo in virtù d'una Scomunica, e nell' ultima pace di Vervino Sua Maestà si riservò le sue ragioni sopra quel Regno alle quali pregiudicaria troppo quando consentisse che in virtù di Scomunica si potessero privar li Prencipi de suoi stati [1]). Sopra quanto ho considerato a Vostra Serenità se le parerà bene farmi sapere alcuna cosa intorno l'intention dell' Eccelentissimo Senato, avrò caro saperlo assicurandola che la servirò et obbedirò col medesimo amore che se fossi, come pretendo esser Venetiano. Rispose Sua Serenità che si ringratiava Sua Signoria, che ogni uno conosceva quanto giovamento ricevessero le cose della Republica dalla dichiaratione di Sua Maestà, e che non potendoli ora dir altro per risposta, se ne riportaria alla deliberation dell' Eccellentissimo Senato.

8. detto. Il Senato deliberò di sospender la mesata per le occorrenze presenti [2]).

---

[1]) „Qui voglio dire una cosa la quale io so di certo et è verissima, che „li Francesi dicono et par loro di poterlo credere con fondamento, che li Ve„netiani siano tiepidi et non trattino seco colla caldezza et colli modi che „saria di dovere che facessero, perchè se vogliono alcuna cosa la ragion vuole „che dimandino. Nel qual caso non si ha da dubitare che la M.ta Cristianiss.a „non sia per confederarsi anchor essa et questo si può fare quietamente et „secretamente fra noi stessi et con gran beneficio delle cose di V.a Serenità.
Ann. anon. f.o 160to.

[2]) „Mentre di questa maniera si andava pensando di soccorere con gli „ajuti di gente forestiera alli publici pericoli, non si tralasciava però di atten„dere anco di qua alle altre provvisioni et specialmente al denaro del quale „non supplendo a gran gionta quella somma che per l'ultima regolatione fatta „delle entrate publiche restava impiegata nelle ordinarie spese, nè meno la „sospensione delle mesate (erano queste 500 mille ducati dell' entrate publiche „le quali dal tempo della francatione della Cecca, era la Repub.ca stata solita

Furono per il Senato scritte lettere all' Ambasciator in Francia d' informar il suo Segretario delli pensieri del Pontefice volti alla rottura e di spedirlo in Lorena per darne parte a quel Signor Duca et al Conte di Vadmont, e perchè deviando le cose dal negotio e che piglino la via dell' armi, faccia star leste le sue genti. 3. detto.

Scrive il Segretario residente in Fiorenza che ha esposte al Gran Duca le commissioni di Sua Serenità. Che le ha risposto, che nessuna risolutione potrebbe esser peggiore che lasciarsi portar alla guerra col Pontefice, perchè non ha il Papa per sè stesso che perdere e per il contrario la Republica molto. Che a quella Santa Sede non si può levar alcuna cosa del suo e che in fine la guerra non fa per alcuno ma molto manco per quelli che stanno bene, perchè dalla guerra nascono le mutationi e che molto facilmente si passa dal bene al male. Che non voleva entrar negl' individui delle soddisfationi del Re di Francia, ma che sapeva bene che trattava con gran desiderio del servitio di Sua Serenità e che col medesimo desiderio travaglia e travaglierà egli ancora sempre, perch' è buon amico e buon servitor della Serenissima Republica et principe Italiano. 4. detto.

Decreto del Senato, che fatto venir in Collegio il residente di Toscana, le sia letto quanto segue: Carissima ci è riuscita la confidente communicatione che col mezzo vostro ci ha fatto il Signor Duca e perciò ne rendiamo affettuose gratie a Sua Altezza. 7. detto.

Intorno poi alli particolari nelli presenti negotii di Roma diciamo che può esser ella molto ben certa per tutte le nostre ationi passate, della nostra buona volontà verso la quiete e verso la pace e che il medesimo pensiero avremo anco nell' avvenire quando non siamo necessitati a far altrimenti anzi che per questo non guardando noi alla giustitia della nostra causa et altrettante offese ricevute dal Pontefice, abbiamo non solo tenuta aperta dal canto nostro la trattatione et ascoltato tutto quello che ci è stato proposto, ma siamo condiscesi ancora per l' interpositione in questi negotij delle Maestà delli Re di Francia e di Spagna alle loro richieste prontamente in quello che convenientemente abbiamo potuto, e siccome quello che in ciò abbiamo

„di meter ogni anno da parte con conditioni strettiss.e et da non poter esser „impiegato in altra occasione che di guerra aperta et altre ultime necessità „et per ciò si chiamava l'ultima et sacra ancora della nostra libertà) onde „fu deliberato cavar dalli scrigni nelli quali si riponeva questo danaro un „.millione e mezzo d'oro in più volte per suplire al bisogno di queste spese. Ant. Quirino: historia etc. f.o 37.to

fatto è veramente molto, così non avendo noi per ancora avuta risolutione e risposta di quello in che sia restata la Maestà Sua col Pontefice, sebben sappiamo ch' è restata ella di Noi e delle nostre ationi compitamente soddisfatta havendo anco voluto che ne siamo rengratiati, conveniamo aspettar quello che ci farà sapere la Maestà Sua, non essendo conveniente come benissimo Sua Altezza conosce interromper la trattatione ch' è in sue mani. Ma trattanto diremo Noi a Sua Altezza, che troviamo nelle proposte fatte nella lettera del Signor Ambasciator Nicolini molte difficoltà, perchè quanto alli prigioni avendoli già noi concessi alla Maestà Cristianissima non è più in nostra libertà disponer altrimenti di loro. Quanto alle scritture essendo prima uscite quelle dalla parte di Roma non sarebbe conveniente parlar di quelle della nostra parte, se non si parlasse insieme di tutte le altre. E quanto il rimettersi Noi nel resto ad una Congregatione di Roma, non essendo solita la Nostra Republica rimetter le cose spettanti al nostro proprio governo temporale al giudicio e decision d' altri, è questa cosa ancora piena di difficoltà molte, come siamo certi che comprenderà anco molto bene la molta intelligenza di Sua Altezza la qual siamo insieme sicuri, che continuerà sempre con noi nella sua amorevole confidenza [1]).

9. detto. Scrive l' Ambasciator in Spagna un ragionamento che ha avuto col Conte di Miranda Presidente di Castiglia sopra li correnti negotij che in sostanza è stato: che il suo Re brama questo accomodamento e non avrebbe Sua Maestà mai alzata la mano in esso fino al vederlo concluso o del tutto disperato. Ma ch' egli teneva per impossibile che non fosse per accomodarsi e per la prudenza della Serenissima Republica e per esser in esso molti mezzi, poichè trattandosi col Vicario di Cristo, chi più lo confessa tale e mostra portargli rispetto avanza maggior credito senza minimo intacco della propria riputatione, cessando in quanto alla forma il contrario de puntigli, che fra Principi suol esser quello che più sturba la conclusione de negotij, onde con questo fondamento il suo Re vi aveva posta la mano, sicuro di riuscirne con onore e perciò aveva fatta la sua prima spianata di dover sempre ajutar la Sede Apostolica quando fosse stata invasa sapendo certo che questo caso non sarebbe venuto per la fermezza che ha della retta intentione di questo Serenissimo Dominio, e però obbligato il Papa con una tal gratitudine di animo, non poteva se non darsi a credere che

[1]) 1606. 7. Ottobre. Il Senato accorda che il Card.le Delfino in Roma potesse disporre delle sue entrate; lo stesso fu conceduto il 18. all' abbate Gradenigo Delib. — Roma.

gli dovesse prestar fede nelle cose che lo consigliasse, passando tanto avanti che la Santità Sua non dovesse aver a male se pretendendo ella di voler abusare delle forze di questa Corona, gli fosse fatto sapere che queste non dovevano moversi se non con ragione e che però per questo solo capo s' era offerto il Re alla Sede Apostolica e per il medesimo si offrirebbe alla Republica quando senza occasione si volesse molestarla. Di sorte che quello che fin' hora è stato tolto in danno di Venetia bisogna concludere che sia tutto all' opposto, perchè non volendo ella come tanto Cattolica l' abbassamento della Chiesa Romana, restava escluso ogni scrupolo e può restar certa che l' intentione delle offerte regie era più indirizzata al giovar a lei che ad altri; è ben vero che Sua Maestà vorria veder la Republica più rimessa nel cozzare apparentemente col Pontefice, non dannando la fermezza nel sostenere la ragionevole forma del suo governo; ma perchè si conosceva chiaramente che gran parte delle durezze da un canto e dall' altro venivano somministrate da certa qualità di Prencipi che sotto specie di bontà operavano diabolicamente, non attribuiva intieramente la colpa agli interessati come quelli che o ingannati da una finta pietà o da una falsa affetione cadevano nel credere le cose che venivano loro rappresentate, il che sarebbe forse anche successo qui, se l' esperienza de' casi passati non havesse dato il crollo alle loro disseminationi. Che averebbe rappresentato a Sua Maestà tutto quello che esso Nostro Ambasciatore li aveva esposto, aggiungendo che le ationi fatte fin qui dalla Maestà Sua e la missione di Don Francesco di Castro [1]) testificavano pienamente qual fosse la realtà dell' animo suo, ma che dall' altra parte non doveva bastar la buona volontà della Republica avendo così essa come il Papa da operare et non da parlare solamente. Che le operationi della Signoria non dovriano consistere solo nei punti della controversia, ma in qualche apparenza che non pregiudicasse al fatto et obbligasse il Re di restar soddisfatto delle dimostrationi che faceva verso di lui, con che potesse più liberamente rimproverare il Papa della renitenza; che voleva parlarli poi come amico suo, che sopra tutte le cose non si facesse caso delle bravate de Preti, perchè quanto maggiori fossero state, tanto più averebbero dato nausea al Mondo, sapendosi certo che da per loro non haverebbono potuto nuocere alla Repub.ca, anzi col mostrare di non

[1]) Nipote del Lerma. — „Giovine di anni ma d'ingegno et capacità molto „superiore all' età, siccome dimostrò nella trattatione del negotio. — Ant. Quirino. Historia f.o 27to.

stimarle si veniva a manifestare quanto inferiori fossero nella potenza secolare, e questa corona edificata dal rispetto che si portava alla chiesa si sarebbe tanto più chiaramente lasciata intendere con loro che dovessero mutar stile.

10. detto. Fu deliberato dal Senato di far eletione di due esecutori delle deliberationi di esso fatte per lo Stato di Terra-Ferma.

10. detto. Il Senato scrisse al Bailo in Costantinopoli. Intorno alli presenti negotii di Roma ci occorre dirvi, che il Pontefice continua tuttavia nella sua mal disposta volontà verso di Noi, fomentato da quelli che con queste dissensioni pretendono aggrandir l' autorità loro in Italia; onde avendo la Santità Sua mandato fuor la voce di volersi armare, noi ancora per conservation delle cose nostre abbiamo continuato a far le debite preparationi avendo noi di queste differenze che passano dato conto a tutti li Prencipi. Ora perchè sarà facil cosa che questi apparati del Pontefice possano esser rappresentati a quella Porta con termini diversi, e che le cose si vadano aggrandendo più di quello che sono in effetto per far credere che vi siano rivolutioni d' armi in Italia e che la Republica si trovi in manifesta rottura, però volemo che voi all' incontro andiate estenuàndo le voci che andassero attorno, e che nelli ragionamenti che vi occorrerà tener in questi propositi, rappresentate il vero stato delle cose, cioè che le preparationi del Pontefice hanno ben dato a noi occasione ancora di far il medesimo per ragion di buon governo e per assicurar le cose nostre nella maniera che deve far ogni Prencipe prudente, ma che per queste differenze non vi è però alcun movimento d' armi in Italia, e valendovi delli concetti che usaste già col Magnifico Primo Visir, anderete nutrendo nell' animo così di lui come di altri Ministri, che se noi si avessimo uniti colli altri Prencipi a danni di quell' Eccelsa Porta, possono esser ben certi, che la Republica non si troverebbe al presente in questi disturbi.

11. detto. Scrive l' Ambasciator in Inghilterra ch' era stato a ritrovare il Re al quale aveva presentate le lettere di Sua Serenità accompagnandole con quell' officio che li è stato commandato. Che il Re li ha risposto dopo letta la lettera: Chiamo Dio, ch' è vero giudice di tutti gli errori degli uomini per testimonio della verità, se io ho fatto la risolutione di diffender la Republica per altro fine che per quello del servitio di Sua Divina Maestà, della libertà de Prencipi, e della diffesa, e beneficio di lei. Egli che sa la mia interna volontà, mi punisca se mi son mosso per fine particolare, o per causa di quei rispetti i

Digitized by Google

quali per esser la controversia col Papa, può alcuno credere che mi abbino indotto; l'ho fatto per quell' obbligo che mi sento con Dio di diffendere la potestà de Prencipi ch' egli ha ordinato in terra; l'ho fatto per quello che mi sento colla Republica la quale conosco che diffende causa giustissima e grata a Sua Divina Maestà. Io ho fatto la risolutione con quella prestezza et intrepidezza che avete veduto, l'ho fatta senza parteciparla col Consiglio, con la stessa intrepidezza e costanza d'animo la sostenterò nè alcun rispetto mi farà mai rimover o ritirar dal mio stabilimento, nè farò mai come il Re di Spagna che con una Carta ha empito l'animo del Papa di vanità per condurlo forse a questi precipizj ma metterò in esecutione quanto ho promesso con sincerità e costanza corrispondente alle parole. Queste nuove risolutioni del Papa sono di gran momento anzi intendo che li Cardinali di questa Congregatione sono tutti dipendenti di Spagna. Quanto alla publicatione della dichiaration ch' io ho fatto, perchè il Senato la rimette in me penserò al modo di farla con quel maggior commodo e beneficio con che saprò. Quanto agli officii colli Prencipi amici miei, io lo farò con tutto lo spirito et efficacia maggiore, e col Re di Danimarca e Prencipi d'Alemagna e so che ne caverò buon frutto; col Re di Spagna et Arciduca Alberto non occorre parlarne perchè quello si è già dichiarato, e questo è costretto di seguir l'onore e la parte dell'altro; col Re Cristianissimo io non credo che vi sia bisogno perchè ogni ragion vuole ch' egli s'interessi per quella parte contro la quale il Re di Spagna si è dichiarato.

Il Senato scrive all' Ambasciator in Corte Cesarea commettendole, che andato dalla Maestà Sua o col mezzo de suoi Ministri, debba renderle in nome della Republica affettuose gratie della confidente e cortese nuova dimostratione del suo amorevole animo verso di Noi e del suo pio affetto verso la causa publica desiderando unione e pace; che si averà carissimi li suoi officii per mover l'animo di Sua Santità ad accettar quelle oneste soddisfationi che a richiesta della Maestà Cattolica e poi in gratificatione del Re Cristianissimo che si è interposto si siamo contentati di darle per maggior e più evidente testimonio che l'animo et intention della Republica Nostra sia negli effetti quale l'abbiamo divulgato. E ciò in risposta di ragionamento avuto da esso Ambasciator col Signor Corraduccio sopra li correnti negotij [1]. 12 detto.

[1]) 1606. 12. Ott. Al Provveditore di Cividale del Friuli Il Senato avere già scritto al luogotenente di Udine perchè informi il provveditore suddetto circa la contribuzione di cavalli alla quale la detta città era unitamente al clero

Il Senato scrive all' Ambasciator in Francia commettendole che procurata quanto prima l'udienza della Maestà Sua debba renderle a nome publico quelle più vive et affettuose gratie che potrà delle parole pregnanti che le sono state dette dalla Maestà Sua, che non essendo ella ancora in certezza che il Pontefice si fosse gettato nelle braccia de Spagnoli quando veda che Sua Santità stia ferma in volerla rompere, averebbe posto freno alla sua furia; soggiungendoli che vedendo la Republica Nostra che il Papa con l'appoggio et unione di altri continua ad armarsi, considera che il tempo va stringendo in maniera che la Maestà Sua debba usar la sua autorità con sua Beatitudine per rimediar agl' inconvenienti che possono seguire perchè quando questo non siegua e che Sua Santità voglia continuare nella sua durezza non doveremo tardar a ricorrere alli nostri più antichi et esperimentati amici tra quali si stima da Noi la Maestà Sua più principale, e quando ella si compiacesse di communicarci confidentemente la sua volontà, venendo l'occasione risolveremo mandare a lui persona espressa che possa trattar sopra quelli particolari saranno necessarij; in che procurarete colla solita vostra destrezza di scoprir quanto più potrete l'animo di Sua Maestà [1]).

19 detto. Scrive il Segretario in Fiorenza che il gran Duca aveva avuto lettere dal suo residente il quale aveva dato conto dell' amorevolissima risposta di Sua Serenità alli officii che lui aveva fatto in Collegio a nome dell' Altezza Sua; che siccome restava quanto al particolare, soddisfattissimo di quello che li aveva fatto dir Sua Serenità, così non poteva se non sentir un estremo ramarico di veder queste cose direttamente incaminate ad aperta rottura. Che voleva considerar che nella guerra senza speranza d'alcun acquisto, averia la Republica consumato i suoi tesori e le vite de' Sudditi, annichilate le forze e finalmente rovinato e messo a pericolo lo Stato; ma che coll' accomodamento e conservation della pace averiano conservato l'oro ch' è nervo delli Stati, le vite e le sostanze de' Sudditi che sono le forze de'

obbligata; e che all' istante vengano fatti i capi della cavalleria. — Delib. — Roma. 1606. 12. Ott.e A Niccolò Dolfin Provveditore di là dal Mincio; che i padri di S. Francesco degli Orzi sieno provveduti delle rendite de' gesuiti partiti da Brescia. — Delib. — Roma.

[1]) 1606. 14. Ott.e Al Segretario in Milano. È lodato del non essersi presentato a quell' inquisitore, e non ci vada nemmeno estragiudizialmente „essendo cosa contraria alla ragione di tutte le genti, che ministri de prencipi „comparino a tribunali particolari.“ — Procuri con modi temperati ma pure efficaci di ottenere dal Fuentes la cessazione di tali molestie. Delib. — Roma.

Prencipi e lo Stato che è tutto; che sapeva egli molto bene che Vostra Serenità colle forze sue non solo non averebbe di che temere dal Papa, ma potrebbe fare contro di lui tutto quello cho li piacesse ma che si aveva pur da considerare sopra la dichiaration fatta dal Re di Spagna et sopra la volontà de' suoi Ministri et d'altri principi che si sono scoperti assai chiaramente. — Continuò poi a dire: Io ho dato jeri conto a Roma della risposta avuta e siccome sempre ho portato dall' una e dall' altra parte il bene solamente, così ho osservato lo stesso al presente, et ho ordinato al mio Ambasciator che dica al Papa ch' io m'impiegherò sempre con grandissima prontezza per l'accomodamento, ma che lo pregava ad impiegarmi in cose che possino riuscire [1]).

Scrive il medesimo Segretario, che jeri mattina era stato all'udienza di Sua Altezza o fece seco gli ufficij che li sono stati imposti con le lettere di 12; che li ha detto Sua Altezza che non sarebbe di dovere nè servitio della Republica che questi negotii fossero accommodati da altri che dalli Re di Francia e di Spagna. Che quello ch' egli andava dicendo et opinando, non era con fine di tirarli a sè ma di facilitare la trattatione di essi. Che le soveniva un temperamento, che vedendo che tutte le difficoltà stanno nel rimetter le Parti ad una Congregatione, le parerebbe bene che se il Papa si contentasse si potrebbe far a questo modo, che per amicabile compositione fossero nominati quattro da una e quattro dall' altra parte, che fosse rimessa in questi la cognitione delle differenze. 21. detto.

Scrive l' Ambasciator in Francia, che Sua Maestà li considerò che da questi motivi del Conte di Fuentes e dalle ationi del Pontefice si poteva con qualche fondamento credere che abbia ad unirsi co' Spagnoli per levar la diffesa alla Republica, e con il timore metterla in necessità di condescender al suo volere. Che a Sua Maestà pareva bene che si rompessero questi dissegni col dar ajuto sotto mano a Grisoni et eccitarli a moversi in quelle parti [2]), che ciò si sarebbe fatto con 21. detto.

---

[1]) E il granduca soggiungeva al Lio: „Mo che si può fare? et io gli „dissi: che il Papa levi le Censure et che tratti da Principe a Principe. Ma „questo il Papa non lo farà mai. Ma quanto a me vorrei che si contentasse di „rimettersi nelli due re et che la Signoria lo facesse ancora."

Ann. Anon. f.° 167.

[2]) „se il caso havesse portato che il conte fosse andato innanti."

Ann. Anon. f.° 168.

1606. 21. Ott.° Al Segretario in Napoli. È lodato dell' ottenuta soppressione di scritti contrarj alla Repub.ca che circolavano per Napoli.

Delib. — Roma.

non molta spesa, bastando solo farla principiar e ch' egli li avrebbe prestato ajuto sotto mano di gente e di dinaro, e con poca cosa si haverebbe dato assai che fare alli Spagnoli.

28. detto. Scrive l' Ambasciator in Corte Cesarea, che il Papa abbia fatto fare efficace officio coll' Imperator il quale è stato anco aiutato da Spagnuoli perchè si dichiarisca Sua Maestà come ha fatto il Re di Spagna a favor di Sua Santità, quando le cose non si accomodino, ma che l' Imperator, dopo avervi ben pensato, ha detto di non volerlo fare, perchè desiderando l' accomodamento conosce che questo dar tanto animo al Papa, lo rende difficile, perchè fatta forte Sua Santità da queste speranze, si ferma sopra pretensioni che non si possono poi ottenere e più tosto ha detto che la dichiaratione del Re non ha fatto se non mal effetto [1]), e che da Ministro principalissimo li è stato riferito che ha detto Sua Maestà, che le pare impossibile che il Papa si sia mosso con tanta severità in queste pretensioni.

27. detto. Il Senato deliberò di far venire in Collegio l' Ambasciator di Francia, e di darle parte di quello che si ha dalla Corte Cesarea intorno li correnti negotii di Roma, della risolution dell' Imperator di volersi interponer nell' accomodamento, et che a questo effetto haveva determinato di spedire il marchese di Castiglione; che l' Ambasciator nostro in Praga ci scrive, che l' Imperator ha avuto grande eccitamento di venir a questa risolutione per officio fatto seco dal Residente di Sua Maestà Cristianissima che si trova in Praga; che questa espositione serve a due effetti, l'uno di usar con lei la confidenza che si deve, l' altro di pregar Vostra Signoria ad esser contenta di render per parte della Republica a Sua Maestà Cristianissima affettuose gratie del nuovo testimonio datoci con sì cortese officio verso la Maestà Cesarea.

Furono il medesimo giorno scritte lettere all' Ambasciator in Francia, commettendole a dar conto a Sua Maestà Cristianissima della proferta fatta dalla Maestà Cesarea d' interporsi nelli presenti negotii, e dar gratie al Re conforme quanto si contiene nella sopradetta deliberatione.

---

[1]) „anzi che da ministri è stato procurato con l'amb.r di Spagna perchè „faccia ufficio col re et con li suoi a Roma, che vedendosi che lo accomo„damento si fa difficile perchè il Papa vuole quello che non si deve, vadino „essi mortificando nella Santità Sua la speranza di esser da quella parte aju„tata, poichè in somma non comple a nessuno che si fomentino humori per „turbare la christianità et la Italia principalmente.“ Ann. Anon. f.o 168.

Che il Marchese Alfonso Bevilacqua per le sue indispositioni sia licentiato dal puh.co servitio. 27. detto.

Il Senato scrive al Segretario in Fiorenza, commettendole render gratie a Sua Altezza delli officii fatti far a Roma dal suo Ambasciator per ridur il negotio dell'accomodamento e che le consideri che il fine del Papa è diverso da quello che fa disseminare, cioè ch' egli non abbia quella vera dispositione nell' accordo che publica di avere [1]). 28. detto.

Scrive Cristoforo Surian Segretario dell' Ambasciator in Francia da Nansì che aveva eseguito col Duca di Lorena le commissioni avute nel communicar le differenze che ha la Republica col Papa, la qual aveva voluto dar parte delle presenti occorrenze all' Altezza Sua perchè dovendosi valere di qualche numero di gente conforme a quanto gli era stato altre volte significato, queste fossero in pronto et all' ordine per quando avesse ricercato il bisogno, il qual si averebbe fatto sapere a tempo, non si dovendo però entrar in spesa per ora. Che Sua Altezza li ha risposto, che di questa confidente communicatione rendeva alla Serenissima Republica molte gratie, che le sarebbe riuscito di maggior gusto l'intendere che le cose avessero preso buona via, che ben le pareva che le soddisfationi che voleva Sua Serenità dar al Papa non fossero da sprezzarsi; che l' Agente suo in Roma le scriveva, che il negotio era facile ad accomodarsi quando la Republica avesse voluto sospendere l' esecution delle Leggi, il che a lei pareva che potesse far anco questo d' avvantaggio, poichè in ogni modo la non perdeva alcuna cosa del Suo perchè la sospensione si sarebbe potuta far a tempo nel qual non vi era chi venisse a ricever alcun beneficio per le deliberationi della Republica, con tutto questo restavano nel suo vigore, dicendo di più che quando si fosse venuto a questo si poteva poi rimetter il negotio nelli due Re Cristianissimo e Cattolico o in Sua M.tà sola, perchè Vostra Serenità sarebbe stata sicura che alcun di loro non l' avrebbe lasciata perire, nè meno fare

---

[1]) 1606. 28. Ott.e. Si spendano giornalmente ducati 100 pel De Castro, „in quella quantità et qualità de rinfrescamenti che parerà al detto collegio.“ Delib. — Roma.

1606. 28. Ott.e. Sia data facoltà al Collegio di assicurarsi di quella persona nemica al governo che a quanto espose l' Amb.re inglese stava per arrivare in Venezia. Delib. — Roma.

1606. 28. Ott.e. Ai Rettori di Bergamo; che i fuggiaschi arcidiacono Bennglio e abbate Tasso vengano citati a presentarsi fra 8 giorni, e che i rettori diano conto al Senato dei parenti più stretti di quelli. Delib. — Roma.

cosa contro di lei che potesse poi tornar in loro pregiudicio, nel che anco li altri Prencipi vi averebbero posto mano per loro particolar interesse, non essendo alcun dubbio che questa è causa comune, poichè quello che si osserva e viene vietato dalla Vostra Serenità nella materia contentiosa, lo stesso si accostumava negli altri stati. Che uscì finalmente Sua Altezza Serenissima a dire che conosceva benissimo la prudenza della Serenissima Republica e la Pietà e la Religione, e che averebbe mirato al ben comune di tutta la Cristianità con evitar tanto fuoco che si averebbe potuto accendere. Che il Papa è Padre di tutti, e che ogni Prencipe doverebbe frapporre la sua auttorità per acquietarlo, nè poteva persuadersi che quella di Sua Maestà Cristianissima che si aveva tanto interessato non avesse avuto forze in fine di terminar in bene il tutto. Che voleva sperar l'accomodamento et che non sarebbe stata necessitata Vostra Serenità a prender l'armi, ma quando pure si fosse venuto a questo che lei era buon servitor della Serenissima Republica, e che non averebbe mancato di quanto aveva già promesso e veniva desiderato da Vostra Serenità, e che pensava parimenti che il Conte suo figlio non averebbe mancato a quell' obbligo che deve alla Serenissima Republica.

3. Novemb. Fatto venir in Collegio l'Ambasciator di Francia e lettali la deliberatione del Senato di 27 del passato disse: che ringratiava Sua Serenità della communicatione della quale avria dato conto a Sua Maestà. Che da Roma l'Ambasciator di Sua Maestà li scrive, che Sua Santità li ha detto intorno li presenti negotij ch' era andato differendo il risponder altro agli officii di esso Ambasciator, perchè stava aspettando quello che poteva aver in essi dalli altri Prencipi, ma che in fine conoscendo la Santità Sua la candidezza e sincerità degli officii di Sua Maestà la pregava a voler continuare in questo negotio li suoi amorevoli officij, protestando Sua Santità con molte imprecationi di aver un' ottima intentione, di non si esser mosso con pensieri elati nè con altro fine che della dignità della Santa Sede; che conosce benissimo i disordini che possono succedere e quanto convenga al servitio di tutta la Cristianità il conservarsi in amorevole confidenza la Santa Sede con la Republica; ch' esso Ambasciator dopo aver laudata la pia mente di Sua Santità, la pregò a lasciarsi intendere di quelle conditioni ch' ella desiderarebbe, ma che a questo si era mostrata renitente Sua Santità dicendo che non conveniva alla dignità della Santa Sede che lei fosse la prima a far propositioni, ma che assicurava bene Sua M.tà dell' ottima sua volontà. Ch' esso Ambasciator dopo partito dal

Papa aveva comunicato il tutto colli Cardinali Francesi, e che si è consigliato a scriver che io intenda se la Serenissima Republica si contenterà ch' egli tratti colla Santità Sua, che lei revochi le Censure e che la Serenità Vostra dii li due prigioni in mano di un prelato che li ricevi a nome della Santità Sua, li quali già si è contentata darli a Sua Maestà dandoli però in gratification di Sua Maestà [1]). Propone esso Ambasciator per secondo un gentil temperamento, et è che si contenti la Serenità Vostra che Sua Maestà Cristianissima preghi lei il Pontefice et a nome suo proprio et anco a nome della Republica a levar esse Censure, e che poi levate, mandi la Serenità Vostra un Ambasciator suo a ringratiar Sua Santità che dimessa la prima durezza abbia aperta la strada all' amichevole trattatione, e che revochi anco Vostra Serenità le sue Lettere Ducali scritte al Clero e Prelati del Suo Stato e le altre scritture da ciò dipendenti. Per terzo che si contenti la Serenità Vostra che le Religioni partite per sola obbedienza del Papa per questi negotii, che non siano bandite per altro possano tornar nel suo Stato e nei luoghi loro. Pregò Sua Serenità a volerle dar risposta perchè possa esser quietato e terminato questo negotio, l' accomodamento del quale dev' esser procurato e desiderato da cadaun Prencipe, e quanto è maggiore il desiderio che si vede in Protestanti et Eretici che questo fuoco si accendi maggiormente, tanto più deve procurar ogni buon Cristiano e Cattolico di ammorzarlo per non lasciar metter in confusione tutta la Cristianità. Rispose il Serenissimo Prencipe. Questi Signori vi averanno sopra la conveniente consideratione e le daranno la debita risposta.

Il Senato deliberò, che fatto venir in Collegio l' Ambasciator di Francia le sia dato risposta all' officio fatto jeri da Sua Signoria et alle proposte fatteci: che per mostrar con sincerità e candidezza in effetto maggiormente la nostra osservanza verso la Maestà Sua in sola gratification della quale condescende ora la Republica nostra a tutto quel più che può, et per far anco conoscer al Mondo quanto dal canto di essa si procuri quella pace e quella quiete ch' è di tanto beneficio a tutta la Cristianità, è devenuta a dir in risposta a Sua Signoria. 4. datto.

---

[1]) „Et perchè già alcuni giorni mi scrisse esso Amb.re. che la Ser.ma. „Repub.ca. ricercasse lei la Beatitudine sua a revocar le censure, et io gli ri„sposi che questo non mi pareva conveniente perchè di questa maniera par„rebbe che la istessa Repub.ca. si conoscesse in errore, propone esso Amba„sciator (Alincourt) per secondo un gentil temperamento etc."

Ann. Anon. 171—171to.

Quanto al primo capo delli Prigioni, che sebben avendoli noi già donati alla Maestà Sua nel modo che dicessimo a Vostra Signoria perchè ne disponesse come più le piacesse, averessimo desiderato che ne deliberasse ella a suo piacere, tuttavia quando questa sia la soddisfatione di Sua Maestà, si contenteremo anco in gratification sua di farli consegnar dopo levate le Censure però, a persone che li ricevano a nome della Santità Sua, salve le nostre ragioni e l' autorità che abbiamo in questo proposito di giudicar Ecclesiastici, nella maniera appunto che li offerissimo a Sua Maestà. Quanto al secondo capo, sebben essendo il Pontefice prorotto senza veruna causa e senza alcun nostro peccato alle indebite Censure contro di Noi, vorrebbe il dovere et il giusto che da sè anco le rimovesse, si contenteremo nondimeno in gratification particolare di Sua Maestà, che pregando lei a nome suo proprio Sua Santità a rivocarle possa pregarla di ciò anco a nome nostro, e levate e rivocate esse Censure si contenteremo insieme di mandar allora un nostro Ambasciator per ringratiar la Santità Sua che abbi aperta la strada all' amichevole trattatione come conviene tra Prencipe e Prencipe dovendo però esso Ambasciator esser ricevuto e trattato nell' istesso modo ch' è solito riceversi e trattarsi gli altri Ambasciatori della Republica Nostra, e rivocate esse Censure rivocaremo ancora Noi il nostro Protesto e quanto ad altre Scritture si contenteremo insieme di far di quelle dei Nostri quello che sarà fatto di quelle di Roma. Circa poi al terzo capo delle Religioni partite, diciamo a Vostra Signoria che hanno esse Religioni commesso così grave mancamento che non è conveniente che si tratti al presente di ritornarle, ma levate che siano le Censure e dato conto alla Beatitudine Sua dal Nostro Ambasciatore intorno a ciò delli importanti e giustissimi nostri rispetti, sia certa Vostra Signoria che non lascieremo all' ora di dar intorno ad esse Religioni alla Santità Sua quella soddisfatione che ci sarà possibile. A tutti questi particolari abbiamo voluto devenir con cuor aperto e con ogni sincerità colla solita nostra confidenza, da che potrà molto conoscere chiaramente Sua Maestà l' osservanza nostra verso di Lei aggiungendoli che siamo anco sicuri, che non condescenderà il Signor Ambasciatore della Maestà Sua a lasciarsi intender d' aver da Noi la parola nei suddetti particolari, se non ha prima tanto in mano anco dalla parte del Pontefice che sia certo che di questa maniera sia per restar terminato questo negotio.

4. detto. Il Senato scrive al Proveditor general in Candia, commettendole a far intender a quei sudditi la soddisfation che si è ricevuta delle loro

offerte in servitio della Republica, e che usi ogni accurata diligenza nelle 20 galere che si hanno d'armar in quel Regno.

Il Senato scrive Lettere al Proveditor general a Corfù Ceffalonia e Zante di far le provisioni necessarie perchè bisognando armar le galere ordinarie di quell' Isole sia ogni cosa in punto, e di far eletione dei Sopracomiti [1]). 4. detto.

Fatto venir in Collegio l'Ambasciator di Francia, li fu letta la deliberatione del Senato di jeri e poi disse [2]), che sarà necessario per terminar questo negotio, che sia deputato e dichiarato un giorno prefisso, nel qual il Papa revochi le Censure e Sua Serenità consegni li prigioni, e così in nome della Maestà Sua riceverà quanto li è stato letto: che in gratificatione di lei si contenterà far consignar li prigioni a persone che li riceverà a nome del Pontefice. Circa il terzo delle Religioni disse: sarei mal Avvocato per loro perchè certo hanno commesso troppo grand' errore, essendo la disobbedienza del suo Prencipe il maggior peccato che si possa commettere, perchè l'obbedienza al Principe è commandata da Dio. È tanto maggiore questo mancamento in esse Religioni, quanto che anzi a loro toccava e tocca predicar questa obbedienza ai Popoli, et io non solo non posso escusarli di aver disobbedito e di aver abbandonata la Patria e la Città dov'erano tanto accarezzati, ma se io potessi et avessi autorità, io farei decimare tutte esse Religioni perchè restasse in perpetuo questo esempio di non cader più in simili mancamenti, tuttavia è la Serenità Vostra piena di benignità e clemenza et ha risoluto bene di trattarne col mezzo del suo Ambasciator con Sua Santità, et io di tutto ringratio la Serenità Vostra per nome di Sua Maestà, la quale riceverà infinito contento di quanto 5. detto.

---

[1]) 1606. 4. Nov.° Il Lio da Firenze. I Veneti s'apponevano in fatto credendo che il Papa li odiasse. Si fidino pure del granduca il quale gli disse che trattando col Papa „non portarò mai tutto quello che haverò, ma ne ri„tenirò sempre parte per valermene solo nelle necessarie occasioni; nè cre„diate che io faccia come gli altri che per avvantaggiar li negotii loro gua„stano gli altrui; et credano pur tutti ch'io son Christiano et huomo da bene, „et che pur troppo parlo chiaro et tanto che alle volte so che il Papa et la „Signoria non sono restati compitamente soddisfatti, ma mi rendo ben certo „che in fine conosceranno l'ottima intentione mia.“ Ann. Anon. f.° 174.

[2]) „quando la Serenità Vostra concesse li prigioni al re non si doveva „intender il darli dopo levate le censure, dovendosi in ciò haver l'occhio „anco alla dignità del Pontefice insieme con quella della Serenità vra.; ma „nell' istesso tempo sia fatto l'uno et l'altro, però sarà necessario etc.“

Ann. Anon. f.° 174.

si è compiaciuta fare in particolare gratificatione di lei, mostrando anco con ciò la Serenità Vostra chiaramente al mondo l'ottima sua volontà verso il servitio comune della Cristianità avendo fatto quanto ha potuto [1]. Il Serenissimo Prencipe dopo haver dato d'occhio e fatto cenno da una parte et l'altra di tutto il Collegio che mostrò d'assentire disse: che se le dava parola che si stabilisca un giorno prefisso per levar le Censure, e che nell' istesso si consegneranno li prigioni e leverà il Protesto, potendosi credere che tale sia stata l'intention del Senato e soggiunse, si avvertisca delle conditioni che si daranno senza pregiudicio delle nostre ragioni. Replicò l'Ambasciator: questo è conveniente; e fece poi dire per il Segretario che gli rilesse la risposta del Senato, che si era scordato di dire a Sua Serenità che il Papa ha data la parola; et che non sarebbe condisceso a far Officio che ha fatto se non avesse Sua Santità certamente data la parola, la qual credeva che mantenirà, sebben disse, alcuna volta i Papi si fanno lecito di ritirarla. —

8. detto. Venuto in Collegio l'Ambasciator d'Inghilterra disse. Che il suo Re le commandava a ringratiar Sua Serenità dell' umanissima Lettera che il Signor Ambasciator Giustiniano le ha presentato per la dichiaratione fatta dalla Maestà Sua in favor di questa Serenissima Republica; che ha commissione da Sua Maestà di risponder per nome suo che siccome è venuta prontamente et animosamente a questa dichiaratione non ricercata d'alcuno ma mossa dalla giustitia della causa, così dice Sua Maestà quanto all' esser mediatore per far dichiarir il Re di Danimarca e gl' altri Prencipi dell' Allemagna, che sebben presuppone che in una causa di questa sorta non sia per mancarli il favore de' suoi amici, però non li par tempo di venire a questo per ora, considerando Sua Maestà, che il Pontefice non è passato sino ora ad altro contro la Serenissima Republica che a Monitorii et Interdetti, vocaboli che si sono inventati nuovamente a quella Corte. Che dall' altro canto Vostra Serenità ha presidiato il suo stato provedendo alle cose sue et ha fatto quello che conviene a provido Prencipe per potersi diffendere in evento che fosse assalita. Che quanto al Re di Danimarca dice la Maestà Sua d'averlo in Inghilterra sopra termini generali riscaldato

[1] Protesta il Doge che la Repub.ca non fattirà la promessa della consegna de' Prigionieri levate che sieno le censure. L'Amb.re allora: „Mi dà parola la Serenità Vostra che si stabilisca un giorno prefisso per levar le Censure et che nell' istesso consignerà V.a Ser.tà li prigioni et leverà il potesto? „Il Sereniss.mo Principe dopo haver dato d'occhio etc." Ann. Anon. f.o 175.

tanto che venendo il caso di passar più oltre, non occorrerà sonar troppo a quel Re perchè ballerà da sè. Quanto alli Prencipi d'Allemagna, dice che si contenterà che per li medesimi Ministri della Serenissima Republica si tratti questa associatione con questo patto e conditione espressa però, che si dicano le cause e rispetti che hanno mosso la Maestà Sua a questa dichiaratione che sono, non per fomentar le discordie, non per opporsi a qualunque Prencipe che si abbia dichiarato o fosse per dichiararsi dalla parte del Pontefice, non per concorrer con qualche amico emulo, ma per l'onor del Signor Iddio e per il merito della causa che si tratta comune con tutti li Prencipi temporali. La Maestà Sua ch'è lontana da paura e da vergogna, si rimette al commodo di questa Serenissima Republica, di valersi di questa publicatione come a lei parerà meglio, perch' essendosi offerta Sua Maestà di unire con questa Serenissima Signoria tutte le sue forze così terrestri come marittime, per quello che può dipender dalla qualità et esser loro, farà quanto potrà in questa occasione quando riscaldandosi le cose ricercasse il bisogno, nè si rimoverà dal suo proponimento, sebben avesse contro tutti li Prencipi dell'Universo. Il Serenissimo Prencipe ringratiò l'Ambasciatore di quanto aveva detto a nome di Sua Maestà, poi soggiunse l'Ambasciator: voglio passar un officio intorno la persona di Don Francesco di Castro. Io doverò vedermi seco e perchè non so come governarmi in proposito di questi negotij, desidero d'esser consigliato dalla Serenità Vostra la qual supplico d'insegnarmi come doverò proceder seco, e quest' officio faccio come Ministro di Prencipe interessato. Rispose il Serenissimo Prencipe: Noi non sappiamo quello che venghi a trattare; ascolteremo la sua trattatione, e Vostra Signoria ne averà quella parte che conviene alla confidenza che teniamo con Sua Maestà ch'è tanto interessata in questo negotio; trattanto questi Signori discorreranno sopra le istanze fatte da Vostra Signoria intorno al modo di trattar col detto Signor Don Francesco.

Il Senato deliberò di far venir in Collegio l'Ambasciator d'Inghilterra e dirle che si ringratiava Sua Signoria dell'officio cortese fatto a nome di Sua Maestà, e che con questa occasione se li dice d'aver commesso li giorni passati all'Ambasciator Nostro di significar a Sua Maestà, che oltre l'officio che abbiamo fatto con lei per mezzo delle nostre lettere per la sua amorevole offerta, non si resterà di farla ringratiar di nuovo opportunamente per un Ambasciator espresso, il quale perchè Noi siamo incerti del fine a che siano per terminar questi 10. detto.

negotij, dovrà trattar con Sua Maestà anco quel di più che ricercherà l'occasione. Quanto poi al desiderio che Vostra Signoria ha dimostrato di esser da noi consigliata sopra il modo di regolar le sue trattationi col Signor Don Francesco di Castro che si aspetta qui, sapendo Vostra Signoria come anco lei stessa ci ha molte volte significato, che a questa dichiaratione Sua Maestà non da altro si è mossa che da grandezza e magnanimità del suo real animo, non ci resta che dirle in questo proposito, se non che rimettendoci nella sua molta prudentia, ci confidiamo che lei indrizzerà li suoi ragionamenti di quel modo che conoscerà dover maggiormente al servitio di Sua Maestà et al beneficio delle cose nostre.

12. detto. Scrive l'Ambasciator in Francia da Morret che aveva fatto colla Maestà Sua l'officio commessole con lettere di 14 del passato. Che in risposta ella le disse, che la istanza che lui Ambasciator le faceva era la medesima fatta appunto dal Nuncio, al quale aveva detto ch'ella non voleva fomentar i pensieri del Papa col dichiararsi a suo favore, ma che voleva ben procurare con ogni suo potere riunir gl'animi così dell'una come dell'altra parte, e che a lui faceva ancora la istessa risposta intendendo d'intrattenersi in neutralità per eseguir questo suo pensiero; che amava certo la Republica e che teneva seco alleanza, ma non era già conveniente che si mostrasse contrario al Papa. Che non voleva usar quel termine che aveva usato il Re di Spagna col dichiararsi per la Santità Sua et incitarla a persistere nelle sue opinioni per conseguirne dopo il suo fine di mantener disuniti questi due Prencipi e col tempo cavarne quell'utile che va pensando. Ch'era però bene far tutte le cose per non venir all'armi, acciò questi pensieri non andassero avanti. Scrive l'Ambasciator d'averli fatto risposta che conveniva, cioè che crederebbe che con maggior facilità il fine e la gloria di questo accomodamento sarebbe venuto dalla Maestà Sua, se essa si avesse liberamente lasciata intendere col Papa, che quando la Santità Sua non si fosse contentata di aquietarsi colle soddisfationi che Sua Maestà aveva ricevute dalla Republica, essa finalmente non avrebbe permesso che si fosse acceso un fuoco in Italia con rovina della Cristianità, e che vedendo che Sua Beatitudine si volesse servir del braccio de Spagnoli, non averia comportato che la Serenissima Republica venisse a ricever alcun danno, essendo antemurale della Cristianità in Italia; che se la Maestà Sua avesse col mezzo del Noncio o del suo Ambasciator in Roma fatto intender al Papa questa sua risolutione, si sarebbe senza dubbio reso egli più facile all'accomodamento.

Che Vostra Serenità desiderava aver qualche certezza di quello che si potesse prometter se il Papa coll' assistenza de Spagnoli fosse venuto a rottura; che il Re gli replicò, ch' egli non stimava necessario di lasciarsi ora intendere della sua volontà, ma che se fosse venuto l' occasione averebbe fatto quello che le fosse dovuto e le disse con esclamation: pensiamo ora ad altro che a venire a rumori di guerra, poichè i Vostri Signori non hanno sperimentato quello che importi esser intricati in queste miserie particolarmente per la Religione, la qual andando questo negotio avanti bisogneria che restasse del tutto rovinata, e ben avriano provato li disgusti e travagli che si ricevono trattando con gente di diversa Religione; che non mi meraviglassi se mi parlava in questo modo, perchè le medesime cose aveva anco detto al Nuncio [1]).

Il medesimo Ambasciator dà conto di quello che le ha risposto 12. detto.
Monsignor Cancelliere di Silleri nel proposito di mandar in Francia persona espressa et è stato che non sia tempo di venir a quella dimostratione perochè non averebbe giovato in alcuna parte il negotio ma piutosto portatogli maleficio, perchè dovendo questa essere atione publica vi sarebbero stati fatti sopra molti commenti da Spagnoli e resa sospetta al Pontefice la confidenza colla quale trattava Sua Maestà col Papa [2]).

Venuto in Collegio l' Ambasciator del Re Cristianissimo disse, 18. detto
che si attrovava lettere di Francia et anco di Roma et che comincerà a parlar prima di quelle di Francia. Che Sua Maestà ha ricevuto malissima soddisfatione della negotiatione di Sua Santità coll' Ambasciator del Gran Duca parendole che Sua Santità diffidi di lei e non tratti con quella sincerità che le par di meritare; che però li commette che poichè vede il Papa far meglio con officii di altri, debba ritirarsi dal trattare nè parlar più di questo negotio e lasciar veder quello che possono

---

[1]) Il qual Nunzio poi si era espresso col Priuli „che nel Papa era „boniss.a intentione et che quando da V.a Ser.tà gli fusse fatto vedere che le „leggi della Repub.ca fussero tutte anticamente fatte come si asseriva, egli si „sarebbe acquetato.“ Ann. Anon. f.o 178to.

[2]) 1606. 16. Nov.e Il Vincenti vada prolungando la partenza di quell'Ambasciatore alla Repub.ca Ann. Anon. f.o 180.

1606. 18. Nov.e All' Ambre nella Spagna. Gli dà lode il Senato perchè Don Francesco della Cueva e altri sienesi posti a difendere la Repub.ca co' loro scritti. Si accerti il Priuli per altro che l'inquisizione non userà di nuovi rigori, e spenda pure da 400 scudi. Delib. — Roma.

far altri. Che li commette ben Sua Maestà, che di quello che lo ha assicurato la Serenissima Republica che vuole che questo negotio sia nelle sue mani e che non farà per altri quello che farà per la Maestà Sua, renda molte gratie a suo nome alla Serenità Vostra. Che da Roma l' Ambasciator di Sua Maestà le scriveva ch' era stato all' udienza di Sua Santità per tentar e veder se stava ferma sulla parola data. Che dalla Santità Sua gli fu risposto, anzi sì, volendo noi proceder colla Republica con ogni cortese termine, anzi che per la trattatione del restante siccome pensavamo di deputare una Congregatione di molti Cardinali, così si contentiamo ch' essa Congregatione sia di soli sei Cardinali e sei Auditori di Rota, nei Cardinali che vi siano Dolfino Mantica e Serafino, e nei Auditori Monsignor Cucina Venetiano, ... Fiorentino e Marquemont Francese e gli altri tre Cardinali e tre Auditori quelli poi che parerà a Noi. A questo scrive l' Ambasciator che rispose, che nell' ultima sua trattatione non si era parlato di Congregatione e che si era inteso di amicabil trattatione con l' Ambasciator e ch' era certo che a Congregatione non sarebbe mai condiscesa la Republica; ma che subito li soggiunse il Pontefice che così egli aveva trattato e che di questo se ne contentava la Republica e che aveva avviso da Venetia che ha questo sentimento la maggior parte de Senatori. A che rispose l' Ambasciator che se Sua Santità dicesse di aver trattato così, egli le affermava bene di non aver così inteso. Che il medesimo Ambasciator Monsignor d' Alincourt d' ordine della Maestà Sua avuto con lettere giunte con il medesimo corriere con lettere di Monsignor Barberino Nontio alla Santità Sua medesima, ha fatto condoglianza con Sua Santità della maniera con che tratta, mostrando la mala soddisfatione che riceve la Maestà Sua della poca confidenza che usa la Santità Sua in lei, e le ha detto liberamente che poichè crede far meglio con il mezzo di altri tiene ordine esso Ambasciator di retirarsi e non trattar più di questo negotio con la Santità Sua; la quale li ha risposto, che le dispiaceva la mala soddisfatione del Re, che confidava grandemente in lui, che voleva che questa negotiatione fosse in mano sua, che averebbe voluto se fosse possibile che in quell' ora si fosse concluso questo accomodamento, e che per mostrar questa sua buona mente si sarebbe contentato delle conditioni che gli averebbe proposto. Et a questo punto soggiunse l' Ambasciator, queste conditioni me le scrive Monsignor d' Alencourt et io le dico alla Serenità Vostra, ma di gratia supplico di segretezza essendo questa sommamente necessaria, perchè i Spagnoli non pensano ad altro che ad osservar le

mie trattationi et il sapersi può difficoltar ogni trattatione, e se alcuna volta le cose non si fossero sapute non si sarebbe allongato forse tanto questo negotio. Disse poi: ha detto il Papa a Monsignor d' Alincourt che avendo considerato che la Republica non si contenterà di deputatione di Congregatione, si contenterà la Santità Sua che di Congregatione non si parli, e si contenterà di parlar ad esso Ambasciator di levar le Censure, purchè anco esso Signor Ambasciator dia parola che dalla Republica sia eseguito quanto dirà la Santità Sua con l' ordine che segue:

Che li Prigioni siano dati in mano di un Prelato che ordinerà Sua Santità; che la Republica mandi non da poi levate le Censure, ma avanti un Ambasciator a dimandar che si levino, il qual vadi alla Santità Sua in compagnia d' esso Ambasciator di Sua Maestà dovendo però esso Ambasciator esser trattato e ricevuto nello stesso modo solito delli Ambasciatori della Republica; che nel giorno che sarà poi statuito il levar le Censure, in quell' istesso revochi la Republica il suo Protesto Ducale con le cose seguite da esso, e nel giorno stesso richiami tutte le Religioni.

E per ultimo un' altra conditione, che aggiunse esso Ambasciator pare bene a me che abbi un poco del difficile è, che Sua Maestà Cristianissima dia la parola a Sua Santità che mentre l' Ambasciator della Serenità Vostra tratterà colla Santità Sua, non si eseguiranno le Parti, non si curando però la Santità Sua che di ciò abbi la Maestà Sua la parola dalla Serenità Vostra bastandoli che dia la Maestà Sua questa parola ex se.

A queste proposte ha risposto Monsignor d' Alencourt, che quanto alla cosa delli prigioni crederebbe poter sperar che la Republica condescendesse quando fosse soddisfatione del Re al quale li aveva promessi, non avendo però esso Ambasciator mostrato haver parola di ciò nè di alcun altra cosa detta a me dalla Serenità Vostra, ma che quanto al mandar l' Ambasciator prima che siano levate le Censure, questo non era quello che si era detto prima, cioè che dopo levate fosse esso Ambasciator mandato, et avendo Sua Santità aggiunto che non si poteva far d' altra maniera per riputatione di Sua Santità e per segno della validità della Scommunica, disse alla Santità Sua Monsignor d' Alencourt, che appunto per questo rispetto non si doveva desiderare che venisse l' Ambasciator prima, perchè dicendo la Beatitudine Sua ch' intende ch' esso Ambasciator della Republica sia trattato accettato

et onorato nell' istesso modo ch' è solito trattarsi gli Ambasciatori di Venetia, accettandolo lei in questo modo avanti il levar delle Censure fa effetto contrario alla sua intentione, perchè ricevendolo di questa maniera dichiara publicamente al mondo che non s' intendesse altrimenti la Republica scomunicata, e non valer la sua scomunica ma con tutto ciò mi scrive che non ha potuto avanzar altro. Che dimandò egli a Sua Santità se comandava che scrivesse queste conditioni a me in Venetia; gli rispose la Santità Sua che sì che lo facesse. Di che tutto la pregarò solamente farmi aver qualche risposta, non volendo entrar a persuader la Republica più a questa che a quell' altra cosa.

Rispose il Serenissimo Prencipe che dall' esposition di Sua Signoria si comprendeva le cose tanto mutate e tanto diverse dall' ultime tratationi che pare una metamorfosi e voltato tutto sotto sopra, tornando con questa diversità le cose nei primi principii et in luoco di avvicinarsi si va sempre maggiormente allontanando l' accomodamento. Questi Signori però anno inteso la sua espositione.

21. detto. Venuto in Collegio il Signor Don Francesco di Castro (dopo che vi fu anco a' 17. in audientia publica nel qual giorno presentò anco le lettere di credenza dei 5. di Agosto) accompagnato dal Signor Don Inico Ambasciator ordinario di Sua Maestà Catolica disse: Sente la Maestà del mio Re intimo et indicibil dispiacere in veder queste così fastidiose differenze tra la Santità del Pontefice e questa Serenissima Republica come quello che prevede li gravi danni gl' incomodi e li disturbi che dalla continuatione di questi dispareri può ricevere non solo la Republica et l' Italia ma tutta la Cristianità, et essendo nella Maestà Sua quell' ottima mente ch' è stata sempre ne' suoi maggiori verso la quiete et il comune servitio, e desiderando ella particolarmente il bene di questa Serenissima Republica alla quale porta quella molta affetione che ha ereditata da suoi antecessori, ha voluto come dissi l' altro hieri dichiararle maggiormente il suo affetto grande col mandarmi espressamente alla tratatione dell' accomodamento commettendomi a non lasciar ogni officio affinchè succeda opera così buona a beneficio della Cristianità, a quiete della Republica et servitio di questa florida provincia d' Italia, assicurando la Serenità Vostra che si move il mio Re con retta e santa mente con sincerità senza fini, e con sommo desiderio dell' unione e della pace. Esorta e persuade adunque S. M.tà la pace tra il Pontefice e questo Dominio, e per questa istessa pace si è anche altre volte intro-

messa la Republica fra li Pontefici e li Re di Spagna [1]); quanto poi alla poca buona intentione delle persone con che devo trattare sopra questo è lontanissimo da me che vi sia alcuna difficoltà, poichè tratto con un Senato di somma prudenza d'ottima intentione et il quale ha avuto sempre il pensiero così volto al beneficio della Cristianità, et alla quiete et alla pace di questa Provincia che l' ha con ogni spirito procurata e conservata in tutti i tempi onde spero che sia per sortir buon fine la mia trattatione et l' accomodamento al quale esorta et prega sua M.ta questa Sereniss.a Repub.ca.

Disse il Serenissimo Prencipe: Signor Conte, dall' officio che Vostra Signoria ha fatto con Noi a nome di Sua Maestà, e dall' essersi lei compiaciuta con tanto affetto prendersi pensiero delli presenti disturbi col mandar anco la persona di Vostra Signoria di tante conditioni e qualità per questa causa, si scopre molto chiaro la pia et ottima mente di Sua Maestà verso il servitio della Cristianità e l' affetione che continua a portar a questa Nostra Republica in conformità di quella che habbiamo conosciuta sempre nella gloriosa memoria di Filippo secondo suo padre, di che ne rendiamo alla Maestà Sua affettuosissime gratie e commendiamo sommamente l'ottima sua mente et il pio et buon desiderio ch' ella tiene del servitio e della quiete della Cristianità, verso il quale avendo noi ancora mostrato molto chiaramente quanto sia perfetta la volontà nostra con procurar e mantener con ogni spirito la pace particolarmente in questa Provincia, ha con gran ragione Vostra Signoria fondato speranza di condur a buon fine dal canto nostro la sua trattatione per le tre considerationi e fondamenti principali ch' ella ha fatto nel suo facondo ragionamento, perchè certissimi siamo della sincera intentione della Maestà Sua ch' esorta e persuade. Ottima è la cosa ch' è persuasa, poichè è quiete e tranquillità e pace, e prontissima è la dispositione in noi che tanto amiamo questa pace per il servitio e beneficio universale che non abbiamo promossi Noi nè anco col pensiero questi dispareri e questi moti i quali per ben terminare conforme alla ottima mente della Maestà

[1]) Qui si fa a dire il de Castro come 3 cose sogliono rendere difficile il persuadere, cioè 1. passione in chi vuole indurre altrui a persuasione, e tale non era il caso del suo re, 2. inconveniente nella cosa della quale si vuol convincere, e il Senato sapeva bene quanto importasse alla pace d'Italia l'unione dei principi colla Santa Sede; da ultimo la mala volontà nelle persone colle quali si tratta, e da tale sospetto era lontanissimo il De Castro essendogli ben nota la retta intentione del Senato. — Ann. Anon.

Sua, conviene che Sua Maestà e Vostra Signoria si volti al Pontefice come quello che ha promossi continuati e sostentati questi travagli a tutta la Cristianità mettendo per cosa di pochissima consideratione in confusione si può dir tutto il Mondo procurando nel principio del suo Pontificato d'interromper quella quiete che anzi come Padre comune doveva procurar di mantener con ogni spirito; e facilmente potrà la Santità Sua rimediare a questi inconvenienti perch' essendo prorotta senza causa ad una Scomunica può e deve levarla e col ritornar le cose all' amorevolezza dar luogo et aprir la strada all' amorevole et amicabile trattatione come si è fatto in tante altre occasioni simili di giurisditione che ogni giorno si può dire che ne occorrono con tutti i principi di Cristianità et molto più importanti che non sono questi. Questi Signori che hanno inteso gli officii di Vostra Signoria vi avranno sopra la conveniente consideratione e con il Senato si risponderà più appositamente quanto sarà conveniente [1]).

23 detto. Deliberò il Senato che fatto venir in Collegio l' Ambasciator di Francia le sia letto. Signor Ambasciatore: mentre aspettavamo d' intender nelli presenti negotii di Roma quella buona risolutione che si

[1]) 1606. 21. Nov.e Che il Doge si lamenti col de Castro dei mali ufficj di alcuni religiosi del suo seguito e particolarmente di Fra Paolo Selmona della provincia dell' Aquila i quali tentano sedurre le religioni e istigarle contro il governo. Delib. — Roma. Tale deliberazione fu presa in forza della seguente esposizione in Collegio:

1606. 21. Nov.e Bernardo Giordani Guardiano di S. Francesco in Venezia viene in Collegio ad esporre che s'era presentato in Convento fra Paolo Selmona francescano riformato confessore del de Castro e che sopravvenuti altri frati, detto Paolo cominciò a predicar loro che dovessero osservare l'interdetto o partire, e che di ciò avea tenuta parola con altri frati. Indi dopo vario disputare si cavò due lettere l'una del Card.le Arrigoni protettore dell'ordine, e l'altra di frate Angelo da Messina loro generale le quali tutte li consigliavano a partire. Si lamentò poi della predicazione del padre Fulgenzio da Venezia il quale da lui ammonito faceva peggio come referirono 3. di casa del de Castro mandati apposta per udirlo, e si lamentò anche d'altri predicatori e che egli aveva autorità del papa di assolverli qualora si partissero.

Esposit. — Roma.

Vedi Appendice N.o 12 l'eloquente risposta del Doge al De Castro nella sua prima udienza del 17.

desiderava conforme a quello che aveva detto Vostra Signoria che avesse dato il Pontefice la parola, abbiamo con maraviglia inteso dall' ultimo officio che ella ha fatto con Noi, che Sua Santità abbia in tutto mutate a Monsignor d' Alencourt le propositioni sue, da che si comprende che nella Santità Sua non sia quella buona intentione che professa di far creder al mondo ma che abbia altri fini poichè non solo con queste nuove propositioni torna Sua Santità le cose alli primi principii ma propone cose piene d' insuperabili contrarii e difficoltà perchè sebbene quanto alli Prigioni si saressimo accomodati a quello che fosse stato la soddisfatione di Sua Maestà Cristianissima col darli al Papa come Vostra Signoria ricercò con quelle conditioni che ricerca la Santità Sua sono tanto lontane dal conveniente e così pregiudiciali al nostro Governo che non vi potiamo in modo alcuno acconsentire. Perchè il mandar un Ambasciator a dimandar che Sua Santità levi le Censure non sarebbe veramente altro che un manifestar al mondo che noi abbiamo peccato, quello che non è, e che quella Scomunica che per esser ingiusta et indebita abbiamo protestata per nulla et invalida, fosse validissima e giustissima, e male fossero state tutte le nostre giustissime operationi. Il chiamar poi tutte le Religioni il giorno che si levassero le Censure e che noi rivocassimo il nostro Protesto, non sarebbe altro che un far andar esse Religioni gloriose d' un' altra brutta atione di disobbedienza al Suo Prencipe di aver abbandonata la propria Patria. Ci pareva ben aver fatto assai mentre ci contentavamo in gratificatione di Sua Maestà che di ciò ne fosse trattato dall' Ambasciator Nostro colla Beatitudine Sua oltre che essendo in questo negotio molte e gravi considerationi giudicavamo che convenisse, che ciò fosse trattato coll' istessa persona della Santità Sua. Circa poi l' istanza che Sua Maestà Cristianissima dia la parola, questa ancora è dimanda del tutto indebita che non è meno pregiudiciale alla riputatione della Maestà Sua istessa che alla nostra et al nostro servitio, perchè chi non conosce, che quando il Papa avesse registrata nei suoi Archivii una parola data dal Re di Francia e dovendo non ostante quella parola esser le nostre Leggi eseguite, perchè non intenderemo mai nè di sospenderle nè di alterarle in minima cosa, ovvero potrebbe il mondo con causa credere che la Republica avesse mancato a Sua Maestà, o che la Santità Sua si fosse mossa senza fondamento all' obbligar la sua real parola. E però riuscendo novissime queste propositioni laudiamo grandemente la prudenza di Monsignor Alencourt d' essersi astenuto di dar al Pontefice la parola di quanto si crimo conten-

tati di condescender in gratificatione di Sua Maestà; onde non sapiamo che altro poter dir di Noi, se non che continuando in noi la nostra buona dispositione e l' inclinatione all' accomodamento saremo tuttavia fermi non ostante le tante variationi del Pontefice nella parola data da Noi in gratificatione di Sua Maestà per manifesto segno della continua osservanza nostra verso la Maestà Sua e dell' ottima intentione nostra verso la quiete et il comune servitio, confidando di ritrovar nella Maestà Sua quella corrispondenza e quegli effetti di buona et affetionata volontà che ha sempre dimostrato in favor delle cose nostre. Con questa occasione non vogliamo lasciar di aggionger a Vostra Signoria che per li officii fatti da lei più volte con Noi siamo andati molto ritirati a lasciar uscir alle stampe molte scritture fatte da nostri a diffesa della nostra causa e delle nostre giustissime ragioni, ma vedendo che dalla parte di Roma e da altri luoghi non solo si continua ogni giorno a scrivere et a mandar fuori contro la Republica scritture indecentissime, ma si procede anco e contro i nostri scrittori col dannar le opere loro come eretiche e con sententiar le loro persone procedendo coi stampatori ai bandi privatione e confiscatione di facoltà con termini ingiustissimi, non potressimo far di meno di non lasciar per giustitia che gli offesi possano diffendersi e che resti il mondo sempre più informato delle giustissime nostre ragioni.

In questo stesso giorno fu dato conto al detto Ambasciator di quello che Don Francesco di Castro aveva trattato nella sua udienza.

Lo stesso giorno deliberò il Senato di far la stessa communicatione all' Amb.r d' Inghilterra.

24 detto. Lo stesso giorno deliberò il Senato di far venir in Collegio il Signor Don Francesco di Castro e di leggerli quanto segue. Signor Ambasciatore! Il Senato ha inteso con soddisfatione la venuta di Vostra Signoria, e conoscendo la nobiltà e virtù di lei oltre la stretta congiuntione che tiene col Signor Duca di Lerma, si promette dalla sua persona tutti quei prudenti e giovevoli officii ch' ella ne ha assicurato e che si devono aspettar da Cavaliere della sua conditione e da Ministro rappresentante la Maestà Cattolica. Perciò noi vediamo Vostra Signoria volontieri e ringratiamo insieme affettuosamento la Maestà del suo Re di queste dimostrationi di benevolenza e degli officii di ottima volontà che col mezzo suo usa con noi dei quali si ricordaremo per sempre, nè potiamo abbastanza lodare la singola sapienza e religione che la move a procurar unione e pace fra Prencipi cristiani, poichè non può operare cosa più grata a Dio nè più lodabile appresso

gli uomini, nè dare maggior inditio della sua santa intentione di questo, nel che ritroverà dal canto nostro ogni maggior dispositione e corrispondenza per la somma affetione et osservanza che le portiamo, e per il desiderio ch' è naturale in Noi della conservatione della pace e quiete d' Italia Il discorrere poi sopra il merito delle controversie riputiamo cosa soverchia, poichè a tutti sono manifeste le nostre ragioni e con quanta patienza abbiamo tollerati li torti fattici dal Pontefice; abbiamo usati seco tutti gli officij di umiltà e di ossequio per placare la Santità Sua et indurla a trattar con Noi amicabilmente; niuno ci ha parlato di accomodamento che non se gli sia prestata orechia Il Signor Don Inico ci ha richiesti in gratification di Sua Maestà Cattolica di contentar che il Signor Marchese di Vegliena preghi la Santità Sua in nome nostro a levar le Censure, se ne siamo contentati acciocchè con tal mezzo si aprisse l' adito alla trattatione e di questo atto di riverenza e di umiliatione non si è fatta alcuna stima come si doveva. Si è voluto farci tener dal Mondo per disobbedienti alla Sede Apostolica. Noi vogliamo esser e continuare obbedientissimi ad essa e mantenere inviolabile la Religione Cattolica nel nostro stato e crediamo meritarne laude. Dagli Ecclesiastici sono uscite molte stampe; è stato necessario per non pregiudicarci col silentio di permettere che si manifestino al mondo le nostre ragioni e del nostro buon animo abbiamo dati tanti testimonij che stimiamo non esservene alcun dubbio, ma sì ben non potersi affermar il medesimo di quello del Pontefice; poichè non si risolvendo ad alcuna cosa ragionevole come da per tutto fa disseminare di contentarsi, anzi accrescendo di giorno in giorno più li apparechi e li sospetti, e publicando nuove scritture et insidiando a nostri religiosi, dà segno d' animo alieno dall' accordo e di volersi servir del tempo per innovare contro di Noi secondo che l' occasione se gli presenterà buona, necessitandoci con questi mezzi quando si perseveri in essi a prevalersi di quei rimedii che si conosceranno necessarii alla nostra sicurtà. Vostra Signoria si è affaticata in persuaderne all' accomodamento et in questo è versato il suo officio; in risposta le affermiamo, non esser bisogno di aggiunger persuasioni per disporci a quello a che siamo inclinatissimi. Dichiarisi Vostra Signoria de' suoi pensieri e venga al ristretto e sia certa, che se l' intentione di Sua Santità tanto è indrizzata al giusto et onesto, al bene et alla tranquillità publica quanto doverebbe essere e quanto conviene al grado alla pietà et religiono sua, doveremo sperare che tutto sia per riuscir bene, poichè quanto alla

nostra parte sempre che ci venga raccordato qualche mezzo di poter accomodar queste differenze, ascolteremo il tutto volontieri con quell' ottima volontà ch' è in noi di convenire in ogni ragionevole appuntamento che si possa fare [1]).

25. detto. Furono scritte lettere dal Senato agli Ambasciatori in Spagna Francia Germania Inghilterra e Savoia et alli residenti in Fiorenza, Napoli e Milano delle trattationi di Don Francesco di Castro e dello stato in che si trovava il negotio per loro informatione.

25 detto. Il sopradetto giorno deliberò il Senato che per il Collegio fossero dispensati ducati 500 in elemosina ad ospedali e luoghi pii di questa Città e Dogado [2]).

25. detto. Fatto venir in Collegio il Signor Don Francesco di Castro il qual venuto in compagnia dell' Ambasciator ordinario e lettali la deliberation del Senato disse: Con gran gusto ho intesa la prudentissima e cortesissima risposta che mi ha fatto l' Eccellentissimo Senato, e con maggiore intendo che conosca e sia certo dell' ottima intentione del mio Re e che resti soddisfatto della perfetta mia volontà onorandomi etc.

Quanto a quello poi che tocca il punto del negotio pare a me, se però ho ben inteso la scrittura che mi è stata letta, due principali ella contenga, uno il mostrar la buona dispositione della Republica verso la quiete e verso l' accomodamento, e l' altro che in questo accomodamento mi dichiari. A questo Serenissimo Prencipe mi occorre dire che non essendo io qui venuto mandato dal Pontefice ma dal mio Re, non posso dichiarar qual sia l' intentione della Santità Sua onde resterebbe ch' io dichiarassi quella del mio Re, ma nè anco questa di Sua Maestà posso dichiarare, perchè non mi ha imposto la Maestà Sua che io per nome di lei proponessi alcun mezzo, ma bensì che rappresentassi alla Serenissima Republica il desiderio ch' ella tiene grandissimo che si accommodi questo negotio, e mi ha commesso che in questo mi affatichi con ogni spirito onde crederei che potesse la Republica raccordar con la sua sapienza qualche cosa e proponer qualche mezzo buono a questo accomodamento dichiarando confidentemente la sua volontà, poichè non avendo io commissione di proponer alcuna cosa mi adoprerei colle proposte della Republica di favorir il

---

24. detto. [1]) Il Senato delibera di sospender la mesata del Deposito grande per proveder di dinari per le presenti occorrenze. Giornale.

[2]) Nelle Delib. — Roma, 28. Nov.e.

negotio per la conclusione. Disse il Serenissimo Prencipe: Signor Conte, Noi aspettavimo che essendo Vostra Signoria stata mandata da Sua Maestà qui con tanta dimostratione d'affetione verso di Noi, ella proponesse anco alcuna cosa con che salva la nostra libertà potessimo pensare che dovesse aver buon fine l'accomodamento, ma non dicendo ella altro, se non che non ha commissione di proponere voltandosi a Noi et al Senato che proponiamo, non vediamo che cosa dalla parte nostra possa esser proposta o raccordata, se non che si tornino le cose in pristino e lasci il Papa che appunto come tra Padre e Figlio trattiamo con lei dolcemente et amorevolmente. — Disse Don Francesco: Che le cose tornino in pristino è partito che per quanto intendo è proposto da tutte due le parti, ma la disparità è come s'intenda questo tornar in pristino, perchè il Papa intende che questo pristino s'intenda avanti che fossero fatte le Parti della Republica e la Republica intende dopo fatte, e poichè sopra questi fatti non si è ragionato avanti, è ben farlo ora et io mi affaticherò. — Disse il Serenissimo Prencipe: Se Vostra Signoria dicesse, il Papa vorrebbe questo e Sua Maestà raccorda questo si potrebbe ragionare e questi Signori vi penserebbero, ma mentr'ella non propone, essendo Noi interdetti e non possiamo trattar colla Santità Sua, non vedemo come si possa negotiar e dopo molti discorsi fatti così dal Signor Don Francesco come dal Signor Inico Ambasciator ordinario circa il sospender le Leggi et il levar le Censure, disse il Serenissimo Prencipe: Signor Ambasciatore! Questi Signori hanno inteso quanto Vostra Signoria ha detto e col Senato se li darà poi risposta.

Deliberò il Senato di far venir in Collegio l'Ambasciator di Francia e di leggerli quanto segue. — Signor Ambasciator: abbiamo fatto venir Vostra Signoria a noi, perchè volendo continuar sempre nella medesima confidenza etc. sappia Vostra Signoria quello passa di tempo in tempo nelli correnti negotii col Signor Don Francesco di Castro. Sappia dunque che avendo noi risposto all'ultimo officio d'esso Don Francesco mostrandoli l'ottima volontà Nostra et intention verso l'accomodamento e verso la quiete e servitio della Cristianità eccitando Sua Signoria a far le sue propositioni et a dichiararsi, è andato egli versando sopra termini generali procurando che da Noi siano fatte proposte con che possa egli coadiuvare l'accomodamento, e stando egli fermo in non aver che proponer, sebbene non ha lasciato però di toccare la sospensione e potendosi dubitare che quando non sia fatta altra apertura in questo negotio con lui, egli sia per partir senza 28. detto.

far altro officio il che sarebbe con quelle conseguenze che possono esser alla prudenza vostra benissimo note, Noi siamo andati pensando e l' abbiamo voluto conferire con Vostra Signoria che per non troncare del tutto questa trattatione con mostrar diffidenza e perchè non parta esso Don Francesco mal soddisfatto et abbia occasione di attraversar co' suoi mali officii tutto questo negotio, sia molto espediente comunicargli tutto quello che siamo condiscesi in gratification di Sua Maestà Cristianissima, acciò con la soddisfatione di questa nostra confidenza possa esso Don Francesco coadjuvar con i suoi officii ancora il buon fine dell' accomodamento con il Pontefice, intendendosi massime per buona via che Don Francesco dimostra non esser intentione del suo Re levar di mano di Sua Maestà Cristianissima il negotio ma solo di poter in conformità persuadere il Papa alla quiete; et a questo tanto più giudichiamo espediente dover devenire quanto che Vostra Signoria ci ha più volte detto, che averà piacere Sua Maestà, che anco gli altri Prencipi coadiuvino et il Pontefice ancora lo ha detto a Monsignor d' Alencourt dovendo però in tutti li casi il buon fine di questo accomodamento, quando piaccia al Signor Iddio che succeda, esser da Noi e dal Mondo tutto conosciuto dall' amorevolissima interpositione et autorità della Maestà Sua. Con questa occasione risponderemo anco a quanto Vostra Signoria nell' ultima udienza ha raccordato e proposto come da sè per temperamento delli due punti del tornar le Religioni e del far partire un Nostro Ambasciatore raccordando ella che nel generale delle Religioni non s' intendano quelle che avessero Decreto publico contro; quanto all' Ambasciator che sia stabilito dal Pontefice un giorno prefisso nel qual si dovessero levar publicamente le Censure ma che noi facessimo partir di qua il nostro Ambasciator prima che sia il giorno di levarle e che non abbia però esso Ambasciator d' andar a Roma se non saranno esse Censure publicamente levate et abbia da esser esso Ambasciator incontrato accettato et onorato della maniera solita degli Ambasciatori della Republica. Et intorno a ciò diremo, che vedendo Noi andar variando tanto il Pontefice nelle sue trattationi non sapressimo che altro poter rispondere a Vostra Signoria se non che avendo noi fatto tanto in gratificatione di Sua Maestà con esser condiscesi a quello di che abbiamo dato a Vostra Signoria parola in questi negotii e nel quale stavamo tuttavia fermi, crederemo che potesse Monsignor d' Alencourt stringer le sue

trattationi per cavar certamente l'ultima risolutione del Pontefice per indur Sua Santità a terminar finalmente questo negotio.

Fatto venir in Collegio l'Ambasciator di Francia, lettagli la sopradetta deliberatione del Senato, disse: Serenissimo Prencipe, ringratio la Serenità Vostra della confidente comunicatione che li è piaciuta farmi delle negotiationi di Don Francesco. Fin da principio che mi diede ella parte della maniera con che trattava, andava considerando ch' egli non potesse far altrimenti perchè sapendo lui tutte le cose che si sono trattate fin ora, poichè il Papa gliene averà data parte non deve egli sperar co' suoi officii che Sua Santità sia per concludere con manco e nel proponer alla Serenità Vostra più non deve egli voler arrischiar la sua riputatione, perciò avendo Vostra Serenità pensato esser a proposito comunicargli quello che si è contentata condiscendere in gratification del mio Re, credo che sia prudentemente fatto et io non saprei se non sottoscrivere la sua deliberatione essendo certo che lo averà anco carissimo Sua Maestà. Quanto poi alli due capi che proposi alla Serenità Vostra io ne ho scritto a Monsignor d' Alencourt; certo Serenissimo Prencipe ch' essendo le cose assai raddolcite perchè il Papa si è contentato che non si parli più di Congregatione ma che si riduca il tutto ad amicabil trattatione con l' Ambasciatore della Serenità Vostra quando sian ben accordate tutte le cose e che il Papa abbia data la parola del levar le Censure del tutto pubblicamente avanti che l' Ambasciator di Vostra Serenità vadi in Roma potrà contentarsi che parta l' Ambasciator da questa Città, perchè abbia Sua Santità questo poco di soddisfatione alla sua dignità e spero anco che di ciò si contenterà facilmente il Pontefice. Quanto alle Religioni non si dovendo intender di quelle che abbiano Decreto contra potrà anco la Serenità Vostra contentarsi che le altre contro le quali non li è parso nè anco di proseguire, siccome si sono lasciate andare così si lascino anco tornare. 29. detto.

Disse il Serenissimo Prencipe: Signor Ambasciatore, dalla molta prudenza di Vostra Signoria aspettavamo appunto la risposta che ci ha data. Quanto poi alli due punti delle Religioni e dell' Ambasciator nostro, certo che conviene che si fermino e si stabiliscano prima molto bene tutte le cose a Roma e che si levino del tutto le Censure per levar tutte le occasioni di romper di nuovo questo negotio [1]).

[1]) Disse da ultimo l'Amb.re che S. S.tà l'aveva fatto pregare per mezzo dell' Alincourt di unirsi al De Castro nel trattare colla Repub.ca; ch'egli però aveva scritto a Roma onde S. S.tà volesse meglio manifestare la sua mente

30 detto. Il Senato deliberò di far venir in Collegio il Signor Don Francesco di Castro e di leggerli quanto seguo. Signor Ambasciatore, quando Vostra Signoria venne ultimamente a Noi per occasione delli correnti negotii di Roma le mostrassimo molto sinceramente quanto sia buona la nostra intentione verso la paco e la quiete e quanto siamo ben disposti all' accomodamento nelli presenti dispareri colla Beatitudine Sua in quello che non si tratti di pregiudicar al nostro governo et alla nostra libertà così per la riverenza della nostra Republica verso la Santa Sede etc. così stavamo anco attendendo quello ch' ella avesse avuto a proporci in questa materia; ma poichè ci ha detto non aver da proponer alcuna cosa ma che sarà ben pronta e per l'ordine di Sua Maestà e per la propria sua buona dispositione verso di Noi, ad impiegar li suoi efficaci officii perchè restino terminate queste difficoltà e che ciò segua con gusto e soddisfatione nostra, Noi facendo quella giusta stima che dobbiamo di così amorevole interpositione della Maestà Sua, abbiamo deliberato di confidentemente comunicarle tutto quello a che non ostante la giustitia della nostra Causa siamo condiscesi per l' accomodamento di questo negotio. Sappia dunque ch' essendosi la Maestà Cristianissima fin da principio di questi mali interposta da sè stessa in questo negotio procurando che la Santità del Pontefice levasse le Censure, si contentassimo in particolar gratificatione della Maestà Sua e così da lei istantemente ricercati di darli parola che quando ella avesse avuto certezza dal Pontefice di levare liberamente le Censure non dovendosi parlar di sospensione di esse per non star ogni giorno su queste differenze, ci contentavamo per terminar totalmente questi negotii di levar noi ancora il nostro protesto e di donar alla Maestà Sua Cristianissima in sua gratificatione li due prigioni; continuando tuttavia le sue trattationi Sua Maestà con Sua Santità e con Noi ci contentassimo così pregati dalla Maestà Sua di darle anco parola in sua particolar gratificatione (se ben era molto quello a che eravamo sin allora condiscesi) quando però resti Monsignor d' Alencourt ben assicurato di quello possa promettersi della volontà del Pontefice e conosca con questo poter terminar del tutto il negotio, dell' infrascritte cose cioè; che

giacchè se il Papa intendeva per questa unione di concedere anche ad istanza della Spagna quello che già aveva acconsentito ad Enrico IV., egli non avrebbe potuto aderirvi senza prima averne ordine dal suo re. Prevenne poi il Doge e la Signoria non volessero fare ora alla Spagna quelle stesse concessioni che prima avevano fatte alla Francia. Ann. Anon. 191—191to.

levate le Censure che siano dal Pontefice ci contentaremo quando tale sia la soddisfatione di Sua Maestà di far consegnare in gratificatione di lei li detti prigioni a persone che li ricevano a nome della Santità Sua con la conditione però della riserva delle nostre ragioni e dell' autorità che abbiamo di giudicar Ecclesiastici. Che si contentaremo, che pregando Sua Maestà Cristianissima a nome suo proprio Sua Santità a rivocar esse Censure possa pregarla di ciò a nome nostro ancora, e levate e rivocate che siano si contentaremo mandar poi allora un nostro Ambasciator per ringratiar Sua Santità che abbia aperta la strada all' amicabil trattatione; dovendo però esso Ambasciator esser ricevuto e trattato nello stesso modo ch' è solito riceversi e trattarsi gli Ambasciatori ordinarii della Republica, e rivocate le Censure rivocaremo il nostro Protesto contentandosi di far anco delle scritture fatte da' Nostri a favor delle giustissime nostre ragioni quello che si farà di quelle di Roma. E circa le Religioni partite si contenteremo insieme che levato esse Censure ne sia trattato dal nostro Ambasciator colla Beatitudine Sua per dar allora intorno ad esse quella soddisfatione che sarà possibile. A tutte queste cose Signor Ambasciatore siamo condiscesi in gratification della Maestà Cristianissima oltre quello, che ricercati dal Signor Don Inico facessimo prontamente in gratification di Sua Maestà Cattolica e tutto abbiamo noi fatto per dar soddisfatione a dette Maestà per terminar questi negotii e per far con effetti conoscer al Mondo quanto amiamo la quiete et il servitio della Cristianità e la pace d'Italia et è tutto quel più a che abbiamo potuto condiscender; non potendo veramente la Republica in modo alcuno sospender le sue Leggi come cosa che sarebbe sommamente pregiudiciale alla nostra libertà e confonderebbe in tutto il nostro governo, e però intendiamo che con giusta causa non insiste nè anco più la Beatitudine Sua.

Letta la deliberation del Senato di jeri al Signor Don Francesco di Castro, mostrò gran soddisfatione di essa e ringratiò l' Eccellentissimo Senato e per l'onore che li fa mostrando seco tanta confidenza e per il campo che li ha dato e piazza che si è aperta di andar aprendo i suoi pensieri e facilitando la buona conclusione del negotio. Poi entrando nel negotio propose una sospensione temporale cioè a tempo per cinque quattro o tre mesi che fosse fatta con conditioni chiare che lo fa la Republica solamente per aprir la strada al trattamento per la sua buona volontà e per soddisfatione alli Prencipi che si sono interposti, estendendosi poi esso Don Francesco in persuaderla con ragioni. 1. Dicembre.

2 detto. Il Senato deliberò di mandar a dar conto a casa per un Segretario del Pregadi all' Ambasciator del Cristianissimo delle trattationi di Don Francesco e della risposta fattali dal Senato e della proposta fatta da esso di sospension delle Leggi per tre mesi e quattro e quanto il Senato fu alieno da ciò.

2 detto. Il Senato scrisse all' Ambasciator in Francia e Spagna in proposito delle trattationi di Don Francesco.

2. detto. Il Senato deliberò di dar conto all' Ambasciator d' Inghilterra delle sopradette trattationi e di scrivere all' Ambasciator appresso quel Re per sua informatione in conformità.

3. detto. Scrive l' Ambasciator appresso l' Imperator che si è deliberato di dar il carico unitamente al Signor Duca di Savoia et al Marchese di Castiglion di negotiar per nome dell' Imperator l' accomodamento fra la Republica et il Pontefice con qualche preminenza però alla persona del Duca; che le loro commissioni sono generali di procurare con tutte le vie ch' essi stimeranno che possano giovar a questo fine che segua l' accomodamento, rimettendo la forma del negotiar al loro arbitrio, so non che in caso che incontrassero in difficoltà tali che fosse necessario che Sua Maestà Cesarea le intendesse la debbano avvisare per ricever da lei quegli ordini che stimerà opportuni [1]).

9. detto. Venuto in Collegio l' Ambasciator di Francia disse: che Monsignor d' Alencourt le scrive che ha fatto con il Papa ogni officio per rimoverlo da questo pensiero della parola, ma che non ha potuto in modo alcuno persuader Sua Beatitudine Che le scrive appresso che Sua Santità le ha fatto di nuovo istanza si uniscano negli officii colli Spagnoli, e che le scrive ancora che quanto al punto che ricerca Sua Santità che l' Ambasciator della Republica vada a dimandar la rivocation delle Censure, crede che ciò si accomoderà con far che parta prima che si levino o vada in Roma dopo levate a ringratiar il Pontefice. In quanto poi le trattationi di Don Francesco, soggiunse esso Ambasciator che le par che vada traversando quelle di Sua Maestà Cristianissima la quale havendo più volte proposto la sospensione, Sua Serenità haveva detto che non lo poteva fare, e che però supplicava che se Sua Serenità pensasse a far alcuna cosa intorno alle proposte di Don Francesco o fermarsi solamente in quello che ha fatto, si compiaccia farglielo sapere perchè possa darne parte a Sua Maestà per regolar i suoi officii.

---

[1]) 1606. 7. Dicembre. Si deliberò in Senato che il Duodo per mezzo

Missier Zuanne Bembo Procurator e ser Alvise Zorzi savii del Consiglio, e ser Alvise Venier e ser Agostin da Mula savii di Terra-Ferma proposero al Senato di far legger a Don Francesco di Castro in Collegio, che avendo Sua Signoria proposto come da sè la sospensione dell' esecution delle Leggi per quattro mesi, per darle in ciò qualche risposta se li dice, ch'essendo le Leggi fondamento principale della Republica, sarebbe di tanto pregiudicio il toccarle in alcuna maniera col sospenderle ancora per breve tempo essendo massime quelle delle quali si tratta antichissime e di centinara d' anni perchè non si ha fatto altro che rinovarle, che si venirebbe del tutto a sovvertire il governo del quale sono appunto l'anima le Leggi, in modo che tanto senza esse potrebbe sussister nè per molto nè per poco tempo la Republica quanto potrebbe star corpo senz' anima; oltrechè avendo fatto esse leggi il Senato come Prencipe per gratia di Dio libero, non comandando massimamente con esse se non a suoi sudditi Laici senza che si abbi mai dovuto pigliar l'assenso o l'approvatione di esse da altri, farebbe quando si venisse a questa sospensione e mentre sono tuttavia in piedi queste differenze, un gran pregiudicio alla publica libertà, e sarebbe l' assentir che potessero da Pontefici esser censurate et un dover ne' Decreti del Senato pigliar il placet da Roma, oltre che con questa temporale sospensione si venirebbe a conservar e non a levar l'occasione delli disgusti e male soddisfationi col Pontefice per li molti accidenti che in questo tempo potriano succedere. Onde per tutte queste cause ci conviene dirle che non si può condiscendere a questa sospensione, alla quale conoscendo anche forse Sua Santità medesima che la Republica non potrà mai devenire, pare che non insista nè anco più Sua Beatitudine nel modo che faceva per il passato, e si spera che Sua Signoria resterà soddisfatta di quanto si confida candidamente seco e volterà li suoi officii verso Sùa Santità operando seco coll' unirsi in ciò se così le parerà anco colli officii degli Ambasciatori della Maestà Cristianissima, perchè resti Sua Santità contenta di quello a che il Senato è condisceso. 9 detto.

Sier Gerolamo Cappello primo quondam Vincenzo, Sier Pietro Duodo Cavalier, Sier Andrea Morosini savii del Consiglio con Sier Marco Querini, Sier Alvise Foscarini Cavalier e Sier Nicolò da Molin cav. savii di Terra-Ferma mandarono per scontro alla sopradetta risposta che gli fosse detto: che si continuerà a trattar con Sua Signoria colla con-

della nota persona partecipi ai Cardinali Aldobrandino e Gaetano l'affetto che aveva loro la Repub.ca. Delib. — Roma.

fidenza ch' è propria del Senato. Che Sua Signoria persuase da principio la Republica all' accomodamento in nome del Re, e gli fu detto in risposta d'esser dispostissimi ad ogni ragionevole appuntamento che si potrebbe far, salva la libertà del governo ricercandolo a dichiararsi de suoi pensieri e venir al ristretto, e perchè Sua Signoria replicò di non aver tale autorità, non condiscese ad altro particolare di ciò stando solamente su i generali; il Senato trattando seco ingenua et apertamente le disse quello che in gratification prima delli Ministri della Maestà Cattolica e poi di quelli della Maestà Cristianissima si era contentato di condiscender perchè in questa causa si pigliasse l'indrizzo conveniente; che stando ora le cose in questi termini et avendo Sua Signoria tanto in mano quanto ha, non dovendosi in conto alcuno dubitar della costanza dei Decreti della Republica par di poter convenientemente risponderli ora: che essendosi il Senato dichiarato dell' animo suo e di ciò che può far, ragionevole cosa sia che il tutto sta riportato da Sua Signoria al Pontefice, così per disporlo ad aggradirlo come per aver quella chiarezza e quel lume fondato della mente del Pontefice come già si ha di quella della Republica, poichè questa particolarità di saper certamente l' intentione di Sua Santità è di tanto momento che potrà forse facilitare di molto la risolutione del negotio. Per la risposta del Bembo etc. De Sì **104**. Non sinc.° **22**. De No. **1**. Per il scontro Capello etc. Nr. **50**.

9. detto. Missier Zuanne Bembo Procurator e sier Aloise Zorzi Savii del Consiglio con sier Aloise Venier e sier Agostin da Mula Savii di Terra-Ferma proposero al Senato di far legger in Collegio all' Ambasciator di Francia: Che avendo avuto consideratione di risponder alcuna cosa a Don Francesco circa la proposta fatta della sospensione, si è deliberato considerarli li grandissimi pregiudicii che ad essa sospensione si riceveria nella libertà, e l' impossibilità perciò di condiscendere a questo partito col darle conto di quel di più che si disse a Don Francesco soggiungendole circa l' unione degli officij che il Senato giudica che ciò possi apportar se non giovamento.

Sier Girolamo Capello, sier Piero Duodo Cavalier, sier Andrea Morosini Savii del Consiglio con sier Marco Querini, sier Aloise Foscarini Cavalier e ser Nicolò da Molin Savii di Terra-Ferma proposero per scontro di farli legger un officio col darli conto della proposta di Don Francesco di sospension temporanea dell' esecution delle Leggi senza pregiuditio di esse e della risolution presa dal Senato di rispon-

derli e ricercarlo di voltar gli officii a Roma e procurar colli Ministri della Maestà Cristianissima di aver quella chiarezza e certezza dell' animo del Pontefice che si ha di quello della Republica, essendo questa particolarità di saper certamente l' intention di Sua Santità di sommo momento che secondo il parer del Senato potrà forsi facilitare la risolutione del negotio. Ballottato quest' officio con la risposta predetta a Don Francesco furono come è notato nella carta retroscritta [1].

Letta la deliberatione del Senato di jeri all' Ambasciator di Francia, ringratiò Sua Serenità della comunicatione del che ne darà di tutto conto a Sua Maestà, assicurando la Republica che dal suo Re non le sarà fatto istanze nè procurata cosa che possi esser di mintmo pregiudicio. Che vede che Sua Serenità mostra desiderio che Don Francesco tratti a Roma con il Pontefice, ma che le commissioni di Don Francesco non sono di andare a Roma ma di fermarsi qui fino alla total conclusione di questo negotio e che l' unione che desidera il Pontefice è che si faccia di qui per trattar colla Republica e non a Roma; che Sua Santità fa questo perchè spera di ottener prontamente quello che non così facilmente si promette di ottener per gli officii di un solo di questi Re; che però il Senato ha fatto prudentemente a non alterar le sue deliberationi e che ciò dovrà riuscir con servitio perchè vedendo il Papa non dover aver di questa sospensione speranza alcuna, vuol esso Ambasciator sperar che finalmente accorderà e si contenterà di quanto ha dato parola la Republica per terminar questo negotio il qual intorno all' unione le par che si riduca a questo punto, che il Papa vorrebbe che si unissero di qua per ottener dalla Republica la sospensione, e la Republica che si unissero a Roma perchè si contenti il Papa di quanto ha fatto il Senato. 10 detto.

Venuto in Collegio Don Francesco di Castro con Don Inico Ambasciator ordinario e letta che fu la deliberatione del Senato di 9. disse esso Don Francesco; quanto all' unione che è stato sempre pronto di farla non solo cogli Ambasciatori del Cristianissimo ma anco con quelli di altri Principi per il fine che ha dell' accomodamento e che tanto più lo farà adesso quanto che ha piaciuto alla Republica di accennarli esser anco questo il suo desiderio. Che circa il negotio in quanto se li dice che volti li suoi officii verso Roma, se il suo Re l' avesse mandato a Roma non sarebbe venuto qui et averebbe incaminate le sue trattationi 11. detto.

---

[1]) Vinse cioè la proposta del Bembo e del Zorzi. Vedi appendice Nr. 13 le aringhe nel Pregadi circa la sospensione delle leggi. —

con sua Santità, ma che nelle commissioni è mandato dal suo Re a dichiarar alla Republica la sua intentione e procurar con lei l' accomodamento e perciò non potria nè sapria come andar dal Papa non avendo massime che portarle di più di quello che ha senza la sua andata; che però non saria mai ritroso et ad andar et a mandar a Roma siccome li fosse commesso, quando le sia data qualche cosa con che possa trattare. E quanto alla risposta che li fa il Senato al punto della sospensione, mostrando di non ne restar soddisfatto et insistendo in essa sospensione procurò con molte ragioni per lungo discorso di persuaderla dimostrando il poco o niun pregiudicio che di ciò ne ricaveria la Republica e l'autorità e sodisfatione dei Prencipi in gratificatione dei quali si faria. [1])

15. detto. Il Senato scrisse all' Ambasciator in Corte Cesarea; che nelli ragionamenti che li occorrerà di tener con chi si sia circa la venuta del Duca di Savoia e Marchese di Castiglion in questa Città debba dir come da sè che convien adoprarsi in Roma col Pontefice e disporre Sua Santità ad aggradire quanto la Republica ha deliberato consentirli essendo tanto che a più non si sapria come corrispondere senza pregiudicio del governo temporale il quale si procurerà sempre di conservar integro et illeso; aggiungendole che intention del Senato è che divertisca la loro venuta per il dubbio che si ha che gli officii di questi siano conformi a quelli di Don Francesco onde potrebbe la venuta loro secondando l' intention del Pontefice più tosto dificoltar che altrimenti il negotio o almeno allongarlo assai senza alcun servitio anzi con detrimento delle cose publiche; et però volemo che siate consapevole della nostra intentione non per parlarne espressamente con alcuno, ma per incaminar a questo fine per via di discorso li vostri ufficii per divertir questa missione a Venetia quando si possa farlo senza scandalo o molestia dell' Imperator o de suoi Ministri

15. detto. Il Senato scrisse all' Ambasciator in Inghilterra con commissione di

---

[1]) 1606. 12. Dicembre. Scriva il Contarini al Card.le Delfino suo Zio che il De Castro spediva corriere a Roma probabilmente per informare quella corte dell' avuta ripulsa di sospendere le leggi per 4. mesi. Voglia il Cardinale „andar diligentemente osservando i moti che farà il Pontefice et la corte „all' arrivo del detto corriere" per indi tenerne ragguagliata la Repub.ca Delib. Roma. — 1606. 12. Dicembre. Pietro Contarini fu de ser Imperial riferisce in collegio sapere da un gentiluomo milanese che il Fuentes pensava invadere lo stato veneto per mezzo di segreti amici che in diversi luoghi vi aveva.

Esposiz. — Roma.

comunicar alla Maestà di quel Re la risposta fatta alla proposition di Don Francesco di Castro circa la sospension delle Leggi per quattro mesi.

Il Senato mandò all' obbedienza del Proveditor general in Dalmatia et Albania dieci barche armate perchè se ne valesse nell' occorrenze pubbliche, et specialmente per opporsi ai disegni delli Uscocchi [1]). 15. detto.

Il Senato scrive all' Ambasciator in Savoia che dovesse penetrar cauta e sicuramente quali siano gli ordini che possano esser stati dati dall' Imperator a quel Duca circa la sua venuta a Venetia con il Marchese di Castiglion per l' accomodamento di questi negotii commettendole procurar colla via del discorso come da sè, di divertir questa loro venuta. 16. detto.

Il Senato deliberò di far legger in Collegio a Don Francesco di Castro in risposta dell' ultimo suo officio circa la sospension delle Leggi procurando con diverse ragioni di divertirlo da tal pensiero e tentativo dimostrandoli il pregiudicio che ne riceverja la Republica, non si potendo dir che si faccia in gratification nè de' Prencipi nè spontaneamente avendo tuttavia addosso una scomunica potendosi sempre dir che non avendo potuto far di meno, il Senato si è reso, mostrando con il sospenderle di conoscerle degne d' esser censurate et autorizare con questa sospensione la Scomunica con mostrar d' esservi stati legittimamente sottoposti, quello che si ha sempre preteso e pretendesi che non sia, e perchè si daria ad intendere, che per non confessar in voce di aver peccato si vuole mostrar di moversi in gratificatione de Prencipi; ricercandolo perciò voltar li suoi officii a Roma e procurar d' intender li pensieri del Pontefice, et affermandoli che nell' uso delle Leggi la Republica non devierà dall' antica pietà e religione sua. 19. detto.

Letta al de Castro la risposta suddetta mostrò di non restar soddisfatto, e fece officio efficace perchè si ripensasse sopra questo medesimo punto di sospensione [2]). 20 detto

---

[1]) Stia all' erta, perchè gli Ecclesiastici tentavano suscitare gli Uscocchi contro Venezia e il Vescovo di Pola era in procinto di passare a Segna per ordine del Pontefice. Aversi da Napoli che Giovanni Vlacovich capo degli Uscocchi in Segna teneva segreti accordi con due fratelli turchi di Clissa per sorprendere la detta fortezza e darla in mano del cattolico secondo l'intesa del Vlacovich col Cav. Bertucci. Delib. — Roma.

[2]) 1606. 21. Dicembre. Capitò in mano del Cons° de' X. una lettera di una monaca di Padova del tenore, che da 6. o 7. veneziane in fuori le quali non tralasciavano l' udire la Messa, le altre erano minutamente ragguagliate

22 detto. Il Senato deliberò di dar parte del sopradetto officio fatto da Don Francesco e risposta datali dal Senato, all' Ambasciator di Francia et a quello d'Inghilterra.

23 detto. Scrive l' Ambasciator in Spagna che il Conte di Villa Longa li ha fatto dir, che sarebbe stato bene che lui volontariamente lasciasse di andar in cerimonia, per levarli l' occasione di commandarglielo. [1])

23. detto. Venuto nella camera da basso di Sua Serenità con l' intervento di tutto il collegio questa mattina avanti la marangona [2]) il Sig. Francesco di Castro insieme con il Sig. Duca di Vitri disse Don Francesco; esser ormai quaranta tre giorni che si trattiene qui per questa trattatione, nè però il negotio esser più avanti di quello ch'era prima che venisse, che a lui non rincresceva il tempo, perchè oltre il tempo impiegaria anco molto del suo sangue per servitio dell' accomodamento; ma ch' ognuno dice la sua, e continuando il suo ragionamento per lunghissima ora, fece con il predetto Signor Duca diverse proposte consimili però alle fatte altre volte nelli suoi ragionamenti.

23 detto Venuto in Collegio l' Ambasciator di Francia, dopo rese gratie a Sua Serenità della communicatione che li fu fatta intorno la risposta fatta a Don Francesco sopra la sospensione disse: Che sta grandemente dubbioso sopra il giudicio che si possa far di questa richiesta, perchè Monsignor d' Alencourt Ambasciator di Sua Maestà Cristianissima in Roma le scrive che il Papa li ha detto, affermato e giurato di non aver data questa commissione, e che quando ben anche la Republica si fosse contentata della sospensione delli quattro mesi, sua Santità non vi averia acconsentito. Che Mr. Alincourt gli scrive che il Sigr. Don Francesco ha spedito corriero espresso a Roma con aviso di aver acquistato sospensione.

---

da ogni corriere da Roma del come ivi passassero le cose, nè rifinavano dal mettere „tutte le altre in confusione"; che le ultime istruzioni di là pervenute, erano: si astenessero le monache dall' andare a messa dichiarando scomunicate quelle che vi avevano assistito. — Comunicat. del cons dei X. al Senato.

[1]) Vedendo il Priuli come il Villalonga non pensava a informarlo del desistere di S. M. dal tenere cappella, volle parlargliene; e n' ebbe in risposta che desumendosi dalle lettere del de Castro l' impossibilità di un accomodamento prima del natale nè confacendosi al decoro di S. M. l' obbligarsi di non assistere pubto. a quelle cerimonie solenni lo pregava a trattenersi in casa. E tanto più poi che il Papa aveva scritto al re che perdurando egli nel non volere escludere l' ambre. veneto avrebbe peccato mortalmente, di che come vero giudice delle coscienze glielo intimava. Ann. Anon. fo. 210.

[2]) Il suonare della campana.

Venuto in Collegio l' Ambasciator de Grisoni Ercole Salice ringratiò Sua Serenità della comunicatione fattali delli presenti negotii e dolendosi a nome de' suoi Signori delli travagli indebiti che dà il Papa alla Signoria, offerscro le proprie persone le vite et il sangue loro in servitio della Republica Serenissima come sono tenuti in virtù delle Capitolationi soggiungendo, che come nella stipulatione di esse anno superate tutte le difficoltà che s' interpovevano senz' alcuna consideratione agl' interessi e rispetti proprii, così nella loro conservatione saranno sempre costantissimi non riguardando a qual si sia pericolo che possino incontrare [1]). 24. detto.

Il Senato scrisse all' Ambasciator in Francia commetendoli dar conto a Sua Maestà del negotiato di Don Francesco delle sue proposte di sospender le Leggi per quattro mesi e delle risposte fatteli e dell' ordine dato con lettere di 27. del passato e di 8. del presente dal Re di Spagna al Conte di Fuentes di dichararsi di assister il Papa con armi, il qual ormai ha principiato a dar diversi ordini e subito fatte le Feste faria batter tamburo per assoldar 3000 Italiani [2]) per adesso, avendo detto anco all' Agente de Svizzeri residente in Milano che avvisi li suoi Signori per la levata di 4000 soldati della loro Natione, con intentione di far altre provisioni di Fanteria Allemana, Spagnola e Napoletana e di Cavalleria. Che la Signoria attende anch' ella alle provisioni per la diffesa, che preghi il Re a pensarci e scriver al suo Ambasciator ne' Svizzeri, che procuri di divertir la levata di gente di quel paese che vuol far il predetto Conte di Fuentes, e a Monsignor d' Alencourt suo Ambasciator in Roma, che renda certa Sua Santità del dispiacere che riceverà Sua Maestà dal veder la Republica necessitata a diffendersi e ricorrer agli agiuti de Principi amici. Che Sua 27. detto.

[1]) per ciò non sapeva per quali ragioni la Repub.ca avesse voluto impedire il suo arrivo in Venezia; che gl'interessi dell' uno e dell' altro stato erano tanto collegati da non potersi separare senza danno d'ambe le parti, che era necessario si decidesse la Repub.ca ad ajutarli minacciati come erano dal forte di Fuentes. Che agli Spagnuoli rimaneva aperta la via per impadronirsi di Chiavenna e della Valtellina. Il re di Francia aveva già promesso di ajutarli; che Basilea, Sciaffusa, Glaris non erano loro troppo favorevoli il che non era di Zurigo, Berna, Soloturno i quali cantoni però pendevano dalla decisione della Repub.ca Si decida per ciò il governo veneto intorno agli ajuti che pensa dare ai Grigioni. Ann. Anon. f.o 212—214.

[2]) Sotto Luigi Palota milanese.

Santità mentre mostra desiderar l' accomodamento non lascia di andarsi armando et nell' istesso tempo continua con millo insidie a procurar di sovvertirci i sudditi et di travagliare per tutte le vie lo stato et cose nostre.

28. detto. Venne in Collegio l'Ambasciator de Francia e disse cho il Re li scrive che vedendo la venuta qui di Don Francesco, da questa missione si persuade il Re di Spagna che la Republica acconsentirà a quanto egli vorrà o che già abbia risoluto ciò ch' abbia a far, mostrando di trattar negotiatione ma volendo in fine che si faccia a suo modo, e che Sua Maestà Cristianissima aggiunge che non ottenendo Don Francesco quel che pensava si sentirà qualche moto, perchè Sua Maestà tiene avviso da Spagna che quel Nuntio si era doluto cho le offerte del Re Cattolico erano state solo di parole, ma che in fatti non si mostrava della maniera che aspettava Sua Santità, onde il Re aveva per questo e per quella ostentatione che è propria de Spagnoli di voler esser tenuti arbitri dell' Italia scritto al Conte di Fuentes et ad altri suoi Ministri che facessero provisioni perchè conosca il Papa che quello che aveva promesso in parole voleva comprobar in effetto, e che però li scrive sua Maestà che a tempo che venghi fuori questa dichiaratione come le par che sia adesso debba intender qual sia l'intention della Republica; che lui di tutte le communicationi che se li sono fatte delle negotiationi di Don Francesco ne ha dato conto a Sua Maestà dalla quale ha avuto in risposta commissione di assicurar a nome di Sua Maestà Sua Serenità che li sarà in queste occasioni quel buon amico e fratello che suol farsi conoscere nelli bisogni. Che il Re li scrisse sono in circa tre mesi con ordine però di non lo communicare a V^a. Ser^tà. se non si vedesse prima qualche apparenza d'incontro come par che sia ora et è che il Conte di Fuentes ha detto discorrendo con suoi confidenti di voler con 1500 Cavalli e 10000 Fanti entrar nello Stato della Republica e venir a dirittura a Vicenza non stimando lasciarsi addietro altre Piazze e Fortezze della Signoria perchè saria patron della campagna aggiongendo che in quel posto si faria forte e prenderia diversi siti e luoghi e per questa via separerà e taglierà per mezzo lo Stato della Republica levandole le provisioni e soccorsi e le vittuarie. Onde Sua Maestà Cristianissima racorda colle ultime sue l' appizzar il fuoco e la guerra in casa di altri e cho ciò si può far solo con dar agiuto a Grisoni [1]) et che se Sua Serenità venirà in questa risolu-

[1]) „anzi che è anco per ciò venuto amb^r. de detti Grisoni a V^a. Ser^tà. „non solo non senza saputa del re, ma di ordine della Maestà Sua.
„Ann. Anon. f°. 216.

tione oltre che Sua Maestà ne averà grande obbligo vi concorrerà anch' essa e come finora è stato neutrale nella trattatione col Papa così vorrà mostrarsi nell' avvenire partiale della Republica, et questo dico di ordine espresso di Sua Maestà.

Venuto in Collegio l' Ambasciator d' Inghilterra, dopo aver considerato ch' era ben abbracciar il negotio de Grisoni per opporsi alli pensieri del Conte di Fuentes, non solo per la potenza de Grisoni e Svizzeri loro confinanti, ma perchè si tira seco anche Sua Maestà Cristianissima; propose poi una lega diffensiva perpetua con tutti li Prencipi e Stati assoluti così fuori come dentro l' Italia che vi vorranno entrar, per la conservatione e mantenimento della semplice giurisditione temporale, offerendosi non solo di esser propositor ma anco istromento per tirarla ad effetto per quanto tocca alla parte de Prencipi fuori d' Italia. 29. detto.

Il Senato deliberò di far eletione di due Provedilori, l' uno in Crema l' altro nella fortezza degli Orzi [1]), e furono eletti il medesimo giorno in Crema ser Marco Loredan fu Censor quondam sier Bernardo, — negli Orzi Novi ser Benetto da kà Tajapiera fu Capo di X. quondam ser Alvise. 30. detto.

Venuto in Collegio il dopo desinare Don Francesco di Castro senza l' Ambasciator ordinario, affermando non pensar ad altro che a questo negotio, e mostrando di parlar liberamente e di aprir il cuor, disse e discorse assai lungamente sopra di esso e poi fece nuova istanza perchè si venisse ad una sospension delle Leggi a tempo promettendo che il Papa se ne contenterà, e se non si contentasse, il Ro si ritratteria dal favorirlo lamentandosi in fine che siano a Roma scritte le cose diversamente da quello che sono da lui proposte con gran pregiudicio e della sua riputatione e del negotio, mostrando di non creder che ciò venga dal Senato nè da alcun Senatore come li vien scritto, ma soggiungendo che quello che si tratta in confidenza non deve sapersi a Roma dal Cardinal Dolfino nè da altri [2]). 1607. 2. Geno.

---

[1]) Fortezza nel Bresciano.

[2]) „Della libertà colla quale io tratto mi si paga qua molto male, perchè „ho lettere da Roma che mi aggravano assai et se non haveva il Marchese „d' Aituna che è Cav. prudente stavo molto male; havevo persa la riputatione „presso il Pontefice et il negotio era spedito, perchè mi avvisano che io ho „proposto a Vra. Sertà. che la Repub^ca. suspendi le sue leggi dopo che il Papa „haverà levate le censure, quello che non è; ma il Papa si era talmente al„terato che se l' Amb^re. non gli havesse mostrate le istesse lettere, stavo male „et il negotio era spedito. Ann. Anon. f°. 219.

5. detto. Il Senato deliberò, che essendo stato comunicato al Collegio dal Consiglio de X. negotio di somma importanza la trattation del quale caminando segreta può apportar notabilissimo beneficio alla Republica, sia data autorità al detto collegio d' ascoltar e trattar sopra di esso, non venendo però alla conclusione senza la volontà e deliberation del Senato [1]).

7. detto. Il Senato deliberò di far legger a Don Francesco di Castro che si ha ascoltato attentamente il suo officio, e considerato le oppositioni importantissime che riceve quella proposta di sospensione delle Leggi a pregiudicio della publica Libertà, e però rincresce ch' esso Ambasciator non le stimi tali quali sono reputate dalla Repnblica, ma si vuol sperar che Sua Maestà accetterà in ben li necessarii e giustissimi rispetti della Republica in non poter assentir alla detta sospensione, e si contenterà di usar la sua autorità appresso il Pontefice per superar il suo animo, acciocchè aggradisca quanto si è fatto e levando le Censure apra l' adito all' amicabil trattatione e per questo la Republica non si ritira dalle cose acconsentite, se ben si potria farlo per giusta ragione nè altera li suoi buoni propositi di non partirsi nell' uso delle Leggi dall' antica pietà e Religione sua e de suoi Maggiori, ma sì ben si riceverà piacere ch' esso Ambasciator e li Ministri della Maestà Cristianissima si unissero in questo di rappresentar a Sua Santità l' affetto della Republica, e se si conosce o fosse mostrata con certezza di conclusione qualche cosa di più che si possa far, salva la libertà si mostrerà volentieri il buon animo.

E fu preso lo stesso giorno di dar conto della sopradetta deliberatione agli Ambasciatori, a tutte le Corti et alli Segretarii residenti e comunicarla agli Ambasciatori di Francia et Inghilterra che sono in questa Città.

8. detto. Venuto in Collegio Don Francesco di Castro con Don Inico e lettali la risposta di jeri del Senato disse: Che Sua Maestà vuol bene la soddisfatione della Republica, ma la vuol dopo che la Republica l' averà data al Pontefice, nel qual caso il mio re non se le leverà mai dalli piedi se anco la Republica non sarà soddisfatta et haverà soddisfatione onorata. Che quanto al punto che il Re abbia a far sforzo con Sua Santità che si contenti del passato le par dura cosa, non

[1]) 1606. 20. Dicembre. Scrive il Dolfin provveditore di là dal Mincio al Consiglio dei X. che il Duca di Parma per mezzo del conte Ottavio Scotto avevagli partecipato il concetto di unirsi ai Veneti in caso di aperta rottura col Papa. Comunicat. Cons. dei X. al Senato.

essendo dignità del suo Re parlar al Papa sopra le fatiche d'altri, e che sopra una cosa ributata da Sua Santità ne tratti Sua Maestà di nuovo, non crede che sia per farlo. Che quanto all'unione con Francia è pronto per farla sebben a questo tempo non aspettava tal risposta, ma che desidera che li sia dichiarato come s'intenda questa unione e che unione si possi far. Et essendoli risposto da Sua Serenità che si giudicherà a proposito, che uniti li Ministri di Sua Maestà Cattolica con quelli di Francia andassero al Papa con quello che anno in mano dal canto della Republica, e si facesse istanza unitamente perchè Sua Santità levasse le Censure et aprisse la strada all'amicabil trattatione, non potendo il Senato assentir alla sospensione per il gran pregiudicio che riceverebbe nel suo governo; ringratiando Don Francesco Sua Serenità di questa dichiaratione, soggiunse che non anderà nè scriverà a Roma se non ha da portar qualche cosa di più, che non lo deve nè può fare, nè lo farà in alcuna maniera perchè il Re lo castigaria, e si perderia il tempo, ricercando in fine la Republica si contentasse darli parola di non si servir dell' uso di queste Leggi mentre si tratta il negotio dell' accomodamento, affermando di proponer ciò per ultimo delle sue trattationi promettendo di unirsi con Francesi se vorranno proponerlo.

L'Ambasciator d' Inghilterra dopo aver ringratiato Sua Serenità della comunicatione fattali per deliberation del Senato de' 7. supplicò la risposta alla proposition della Lega che già fece [1]). 9. detto.

Il Senato deliberò che il Collegio facesse eletione di un Segretario che si trasferisse in Lorena con dinari per levar 3000 Fanti tra Valloni e Lorenesi e Svizzeri, e far nel viaggio gli officii ch' erano stimati convenienti co' Signori Svizzeri e fu in virtù di detta deliberation eletto dal Collegio Gio. Bat.° Patavin segretario del Consiglio di X. [2]). 11. detto.

Il Senato deliberò di far legger all' Ambasciator di Francia per risposta al suo officio, che la Republica non mancherà di agiutar li Grisoni quando si sia risoluto il modo che si doverà tenere nel procurar la loro indennità che doverà esser quanto prima, si dichiarerà 18. detto.

---

[1]) 1607. 9. Gennajo. Il Dolce da Napoli ai Capi del Cons°. dei X. Il Segretario dell' amb^re. di Polonia gli diede la copia di una lettera del Fuentes dalla quale si raccoglieva che al Papa dava grande angoscia l'insufficienza degli Spagnuoli nell' ajutarlo. — Comunicat. del Cons°. de' X. al Senato.

[2]) Vedi Cicogna Iscrizi. Vol 5. p. 83 — 88. Il 15. Nov^e. del 1630 fu fatto gran Cancelliere.

anco particolarmente quali ajuti se li potranno dare. Poi ringratiò Sua Maestà della promessa fatta di mostrarsi a favor della Republica in quella maniera che suol far con suoi confidenti et amici nel loro bisogno, e pregandola di dichiarire quello che si può promettere et aspettar da lei nelli presenti bisogni quando la necessità conduce alla rottura.

18. detto. Furono scritte Lettere dal Senato all' Ambasciator in Francia e spedite con corriero espresso, commettendoli rappresentar a Sua Maestà che non si mancherà di dar agiuto ai Grisoni ringratiandola dell' assistenza che promette alla Republica, e pregarla di dichiarire quello si possi promettere da lei nelle presenti occasioni aggiungendoli che per stabilimento così di questo come del negotio de Grisoni si manderà un Ambasciator espresso.

13. detto. Fatto venir in Collegio l' Ambasciator della Maestà Cristianissima e lettali la deliberation del Senato di jeri, disse: che quanto al desiderio che ha la Republica della dichiaration del suo Re, crederebbe che fosse molto a proposito che la Republica si risolvesse lei e facesse intender chiaramente quello ch' essa desidererebbe da Sua Maestà, facendoli intender ch' è risoluta non far altro per il Pontefice che quello che ha fatto in gratification di Sua Maestà, e che vedendo le gagliarde provisioni de Spagnoli per farle la guerra desidererebbe questo e questo da Sua Maestà, perchè non dubita che la Republica non sia per ricever soddisfatione conforme al suo desiderio e bisogno, et per questo lauderei che si dichiarasse la Repub.ca espressamente di quello che desidererebbe lei da Sua Maestà, perchè quando l' Ambasciator non dicesse altro dubitaria che la risposta riuscisse a Sua Maestà molto secca; soggiunse poi che il punto e la essenza del negotio era ora ridotto a questo che il Papa non dimanda più alcuna cosa alla Republica ma al suo Re; ch' essendo Sua Santità contenta d' accomodarsi e trattar colla Republica le dia Sua Maestà la parola et gli sia avanti, che mentre si tratta non si vaglia nè usi la Republica le sue Leggi perchè Sua Santità non vorrebbe restar burlata e che mentre si tratta la Republica le usasse; ricercando esso Ambasciator risposta sopra di ciò e facendo istanza di commetter questo negotio in mano del suo Re, e non le tornando bene, non venir immediate alla rottura della guerra, ma portar il tempo che si possa trattar cogli amici e che loro possano venir in tempo in ajuto.

15. detto. Il Senato scrisse al Proveditor in Dalmatia et Albania che non potendo far alcun buon giuditio delle cose che ora passano tra il

Digitized by Google

Pontefice e la Republica, e dubitando che possa incaminarsi alla guerra debba avendo intelligenza con qualche capo principale de Uscocchi, procurare di condur al servilio della Republica quel maggior numero che potrà dandoli facoltà, perchè lo possa fare tanto più facilmente di far a qualcheduno qualche recognitione, e che se alcuno volesse esser liberato dalli bandi in che fosse incorso ne dia avviso, perchè si penserà a gratificarli commettendoli di dar la carica delli **1000** fanti Albanesi al Governator Paolo Gigni che li haveva offerti.

Il Senato deliberò di armar le dieci galere sottili et una grossa in questa Città oltre le **20** del Regno di Candia, e le **6** dell' Isole di Corfù Zante e Ceffalonia. E fu l' istesso giorno preso di far nel primo Pregadi eletion di **30** governatori di galie sottili, e commetter alli Patroni e Proveditori all Arsenal che dovessero far metter all' ordine **30** corpi di galie sottili et una grossa galia, e fu scritto al Proveditor general dell' Isole di Corfù, Zante e Ceffalonia che usi ogni diligenza per l' armar delle **6.** galere di quell' Isole. Fu anche deliberato quel medesimo giorno di far un Capitan general da Mar, e fu ai **17** eletto in gran Consiglio Missier Zuanne Bembo Procurator [1]. 15. detto.

Il Senato scrisse al Con e di Vaudemont perchè facesse principiar ad assoldar li **3000** Fanti dandoli aviso della mission del Segretario Palavin per tal effetto. 16. detto.

Scrive l'Ambasciator in Francia che il Re li aveva detto non si voler dichiarar per non dar occasione così all' una come all' altra parte di persistere nelle sue opinioni e che sebbene nelle sue occasioni non 16. detto.

---

[1]) „soggetto nella professione marittima di lunga et invecchiata espe„rienza, ma giudicato da molti miglior operatore et esecutore degli ordini altrui „che rettore et capo supremo di quei consigli che a carica così grande si ricercavano. Ant. Quirino. hist. f°. 57to.—58. Nel M. C. ebbe voti 1518. favorevoli — 9. contrarj — 17. non sinceri. L'anno 1615. fu assunto al Dogado. — 1607. 15. Gennajo. al Provveditore oltre il Mincio e al Moro si dà avviso di un trattato segreto di impadronirsi di una porta di Crema. — Delib. — Roma. 1607. 15. d°. Scriva il Moro a Ferrante de' Rossi che ringrazii a nome del governo il Duca di Mantova parziale ai Veneti e che si affatichi nello scandagliare le intenzioni degli altri principi italiani. Delib. — Roma. 1607. 15. d°. ai Rettori di Padova. Badino che in alcuni monasterj di quella città veniva osservato l'interdetto per suggestione de' confessori e d'altri preti. Ne avvisino quel Vicario vescovile il quale dovrà poi provvedere quei pulpiti di valenti predicatori quaresimali. Mutatis mutandis a tutti i rettori di t. f. Delib. — Roma. 1607. 15. d°. al Provv. gen. in Candia: armi 20. galere, comprese quelle offerte da particolari, a 4. uomini per banco. Delib. — Roma.

aveva ottenuto dalla Republica altro che parole di officio e di buona volontà con tutto ciò non voleva che questo li servisse di esempio ma averebbe corrisposto col portar li suoi interessi col medesimo affetto che se fossero stati suoi proprii e che li aveva soggionto di averle altre volte detto, che quando la Republica farà quello che da Sua Maestà sarà consigliata, che sarà in obbligo di tener la sua protettione; che il Papa lo aveva fatto ricercar che volesse darli parola che la Republica non avesse fatte eseguir le sue Leggi mentre l' Ambasciator trattasse in Roma il negotio, ma non aveva voluto farlo se prima non era assicurato dell' intention della Republica.

17. detto. Fu fatta eletione in Gran Consiglio in virtù della Parte presa in Senato li 15 d' un governator di galia grossa e fu eletto ser Nicolò Lion è de Pregadi fu de ser Tomà.

18 detto. L' Ambasciator d' Inghilterra venuto in Collegio disse esser venuto per proponer un suo pensiero il quale ora che le cose sono passate tanto inanzi crederebbe che fosse bene che con il mezzo del suo Re si facesse trattar una Congregatione con li Prencipi d' Allemagna se non con tutti almeno con li principali dalla qual trattatione ne sperebbe buon fine.

18. detto Il Senato diede autorità al Collegio di far eletione di quattro Capitani Albanesi e Crovati a 50 cavalli per compagnia riducendo quella militia a 1000 Cavalli.

18 detto. Furono proposte le infrascritte Parti e scontri al Senato le quali dopo la disputatione di 7 giorni rimasero indecise.

Ser Nicolò Donado quondam ser Zuanne, Missier Francesco da Molin Cavalier Procurator ser Gerolamo Capello quondam ser Vicenzo e ser Andrea Morosini Savii del Consiglio insieme con ser Aloise Bragadin ser Piero Duodo Cavalier ser Aloise Foscarini e ser Almorò Nani Savii di Terra Ferma proposero di far legger all' Ambasciator del Cristianissimo et a Don Francesco di Castro. Che siccome non si assente alla sospension proposta per le cause altre volte considerate così si accorderà prontamente le cose accordate semprechè facendole la Republica, Sua Santità nell' istesso tempo levi le Censure aggiungendole per dichiaration di quelle parole nelle quali si dice di non doversi partir nell' uso delle Leggi dall' antica pietà e religione della Republica e de suoi Maggiori sebben si deve supponer che da ogni uno debba esser creduto che la Republica tratta con buona fede e lealmente, che nondimeno esprimendosi meglio si afferma che mentre si negotierà in Roma l' amicabil trattatione non s' innoverà dal canto della Republica in alcuna delle

cose espresse in esse Leggi ma ogni atto dovrà esser differito sino alla risolutione che se ne piglierà amicabilmente in Roma senza pregiuditio fra questo mezzo delle ragioni di alcuno mentre però il medesimo si faccia dalla parte di Sua Santità. Il che esser quel più che si possi far dalla Republica et pretendere da altri, soggiungendo all' Ambasciator di Francia che quando di tanto Sua Santità non si contenti bisogna creder che altri siano i fini di chi la consiglia e che sia necessaria quella giusta dichiaratione di Sua Maestà Cristianissima che si ha detto convenirsi fare.

Missier Zuanne Bembo Procurator ser Aloise Zorzi Savii del Consiglio e ser Agostin da Mula Savio di Terra Ferma proposero per scontro di farli legger; che vedendosi che tutte le proposte sebben portate con diverse maniere e con diversi termini tendono al solo fine della sospensione si ha sopra questo particolare avuto di nuovo matura consideratione perchè si voria poter dar sempre soddisfatione al Papa ma si vede infine che non si può acconsentire ad alcuna sospensione di Leggi conoscendo che troppo grande sarebbe il pregiudicio che se ne riceveria sconcertandosi in ciò in tutto e per tutto la forma del Governo e ricevendo mortal offesa la libertà aggiongendo inoltre all' Ambasciator di Francia per risposta del desiderio che ha sua Maestà che la Republica si dichiari se per l' accommodamento di questo negotio sia per condiscender a niun altra cosa di più di quello che se gli è data la parola, che avendo ben pensato e ripensato sopra questo particolare e non sapendosi vedere di poter far di più di quanto si ha fatto non si sa neanco che altro poterle dir di più di quello che si disse per risposta a Don Francesco e che si fece anco saper ad esso Ambasciator che è appunto quello più che si conosce poter fare essendo nello stesso risolutissimi quando si voglia continuar a travagliar la Republica di diffender per tutte le vie lo Stato e la libertà essendo certi che se sotto questo pretesto, nel quale non si tratta nè di Religione nè di Fede vorranno li Spagnoli con li loro fini antichi perturbar le cose della Republica, Sua Maestà Cristianissima ci assisterà come a suoi veri reali e sinceri amici. Delle prime due parti furono. Per il Collegio: De Sì 88 — 94 — 91. Di No 1. Non sinc.re 23 — 14 — 14.

Per li Scontri 81 — 89 — 90.

E vedendo li Savii la disunion del Pregadi nelle dette opinioni, si risolsero tutti d' accordo di non far ballotar la quarta conforme alle Leggi.

Il Senato deliberò di far eletione d'un Proveditor a Bergamo, e 18. detto.

fu eletto ser Marco Bragadin quondam ser Marc' Antonio essendo Capo del Consiglio de X.

19 detto. Fu fatta in Senato l' eletione di 30 governatori di galia conforme alla deliberation di 15, e non ne passarono se non 29 che si ommettono per brevità.

19 detto. Venuto in Collegio l' Ambasciator di Sua Maestà Cristianissima disse: Che l'ultima volontà del Papa e la sua intention è di voler la parola dal suo Re non per sola cerimonia ma perchè intende che sia osservata dalla Republica e che fino che si tratterà con Sua Santità, non si eseguiranno le Leggi le quali vuol molto ben ella conoscere, e che presto si venga a questa trattatione sopra di esse nè intende Sua Santità che si estenda la trattatione ad kalendas graecas, e dirà poi se le ritrovi buone e giuste in una sola Bolla, che avendo egli conosciuto che la Republica è in istato di ragione, ordina che gl' Ecclesiastici non comprino, non si fabrichi, e tutte quelle altre cose; che se si vorria anco più farà et lo potrà far Sua Santità come cosa che non tocchi farlo alla Republica, e che si abbi da accettar dalla sua gratia e dal suo favor, volendo di più Sua Santità che siano restituite tutte le religioni e particolarmente li Gesuiti, affermando esser in ciò fermissima. Soggiunse poi esso Ambasciator che però in questo caso vi sono due strade, l' una dell' accomodamento; nel qual caso, se la Republica si dichiarirà con Sua Maestà e le darà parola, tratterà lei con ogni maggior servitio della Signoria, ma l' opinione di loro Ministri esser che il trattar ora che sono questi moti d' armi, sia con troppo disavantaggio, e che quando avesse la Republica pensiero anco di cedere in quello, non si debba farlo in questi tempi et in questi moti, e che si debba levar a Spagnoli l' occasione d' inalzarsi tanto che paia che per paura delle sue armi faccia far ogni cosa. Et vedendo che il Conte di Castro continua a star qui, dargli occasione colla negativa di partirsi, e che poi si potria far quello che occorrerà dal suo Re il quale si adoprerà con ogni affetto. E che se non si giudica colla dolcezza di poter arrivar a placar il Papa, in questo giudicano tutti essi Ministri che sono in Italia esser necessario che con il mezo di una persona bene informata e capace faccia saper la Republica la sua risolutione, la quale perchè sarà di guerra propone una Lega che per tanti anni la Republica sia sicura di aver tutte le forze di Francia a suoi bisogni e la Francia a suoi bisogni quelle della Republica, che però non vi essendo da perder tempo aspetterà risposta di questo particolare [1]).

[1]) In questa udienza espose il du Fresne come il Giojosa gli notificava

Il Senato scrisse al Segretario in Napoli et al Console di Genova, che debbano con circospetta e caula maniera veder di operar con quei marinari sudditi della Republica che si ritrovano in quelle Città che si risolvano venir a servir in questi bisogni il suo Prencipe naturale, et essendone de banditi dallo stato quando non avessero altro rispetto che questo del bando di venirvi, li trattengano con buona speranza e parole dando subito aviso delli nomi e bando loro. 20. detto.

Venuto in Collegio l'Ambasciator del Cristianissimo disse: Che il re stimolato da tutti i principi d' Italia e da altri grandi pensa di riassumere le trattative col Papa, e per ciò li comandava di riferir a Sua Serenità, che Sua Maestà è sicura certissima che dalla parte del Papa non vi sarà difficoltà alcuna di non attendere a quel che promette e che si dovrà fare a questo modo; che li prigioni siano consegnati in mano di un Commissario ecclesiastico; che deputando la Republica il suo Ambasciator et inviandolo verso Sua Santità giunto ch' egli sarà in un certo luogo overo città che sarà accordata, Sua Santità leverà le Censure e la Republica leverà il Protesto, il che sarà fatto in un giorno determinato, e l' Ambasciatore poi proseguirà il suo viaggio e sarà ricevuto in Roma colli termini ordinarii et anderà alla prima udienza del Papa accompagnato dal Signor Ambasciator di Francia, ricevuto col medesimo uso col qual Sua Santità suol ricever gl' Ambasciatori del Serenissimo Dominio, ma l' Ambasciator però si protesterà davanti il Papa che la Republica ha sempre conservato la sua antica ordinaria devotione verso la Santa Sede, nè per alcun accidente si è dipartita nè si dipartirà da quella. E che quanto alla parola Sua Maestà è pronta di darla, quando che da qualche cenno conosca che la Republica sia per averlo a bene, cioè mentre che il Signor Ambasciator tratterà in Roma non si abbia da eseguir cosa pregiudiciale alle cose ecclesiastiche in virtù delle Leggi, e che però starà atten- 21. detto.

---

da Roma la risolutione manifestata dal Papa in Concistoro di accettare gli ajuti spagnoli di 26/m. fanti e 4/m. cavalli stipendiati per tutto il tempo della guerra; che inoltre aveva aggradita l' offerta di Cesare senza dire in che consistesse, e che sperava del pari nei soccorsi della Francia. — L'Alincourt volò allora dal Papa il quale gli confessò di non essere alieno dal comporsi coi Veneti qualora il re avesse da loro la parola da tanto tempo infruttuosamente aspettata. Passò quindi a lamentarsi il Fresne come per Venezia si vada spargendo tanto nel popolo che fra Senatori che la Francia intende ingannare la Repub.ca e trascinarla a guerra per poi abbandonarla, e che di questo tenore si ragionava per le piazze e per le contrade. Museo Correr. Cod. 838. A. 7. 11.

dendo la risolutione dell' Eccellentissimo Senato [1]), soggiungendo esso Ambasciator che avendo il Re inteso delli ministri del Cattolico in questa Città, li comanda che assicuri Vostra Serenità che averà per bene che esso sia unito colli suoi officii colli Ministri di Spagna e questo affinchè altrimenti facendosi, non si venisse a perturbar il ben publico. Disse ancora l' Amb.re che deve credere che il Papa non si muterà della parola data al Re perchè così è di ragione, ma che quando Sua Santità ricercò la parola dal Re, non era nello stato che ora si trova co' Spagnoli con tante offerte che le hanno fatto di ajuti; che queste ultime funtioni del Papa in Concistoro lo fanno star sospetto che possa essersi allontanato in qualche parte da quello che fece dir a Sua Maestà, onde dubita che quando il Re le dasse parola, che non se ne contenti, nel qual caso Sua Maestà sarà necessitata risentirsene, e per lui se la si ha da romper vorrebbe che la si rompesse per questo capo e non per mancamento che venisse di qua, perchè per altro al Re convien portar gran rispetto e riverenza alla Sede Apostolica, e che se venirà il caso di rottura, quando non sia impedito il passo alle genti oltramontane di venir in Italia non mancheranno genti alla Republica et offerì (il Fresne) per la parte sua, mentre la porta resti aperta **300** corazze e **4000** Fanti coll' istessa paga che ricevono servendo alla Maestà Sua medesima [2]).

---

[1]) qui prese a dire l'amb.re che Enrico IVo desiderava poter dare questa parola per porre fine una volta alla contesa; che il re aveva trovato il Priuli saldissimo nel dinegare il ritorno delle religioni e soprattutto dei gesuiti esprimendosi che quella Venezia la quale seppe resistere a tutta l'Europa vincerebbe anche questa arduissima prova. Al che Enrico: „vedete che „le arme del papa, del re di Spagna et di tutti gli principi italiani non vi „facciano poi far quello che non vorreste! Replicò l'Amb.r che quando tutto „il mondo fosse contro la Repub.ca voleva credere et persuadersi che S. Mta. „fosse per armarsi in difesa di lei et non mancarle del suo ajuto. Il re ad„mirò questa generosità di cuore verso la patria del Sig.r Amb.re, ma li „rispose: et come potrò io armarmi per cosa che vi prego che non facciate?" — Temendo per altro Enrico IV.o che il Priuli non desse alla Repub.ca poco favorevole ragguaglio circa le intenzioni sue per la medesima, trasmise per intiero al du Fresne il colloquio avuto con lui. Ann. anon. f.o 231to. — 233.

[2]) Insiste quindi l'amb.re sul punto della parola sveudo egli ordine di scriverne subito all' Alincourt onde tratti col papa e di tal modo impedisca che si getti del tutto agli Spagnuoli. — Rispose il Doge dandogli la negativa; che i gesuiti tramavano incessantemente di sommettere l'autorità civile alla spirituale; che se da prima si scoprirono nello stato veneto come sediziosi ora si svelarono per tali da non essere più tollerati. E volendo anche

Furono proposte al Senato le parti infrascritte et restarono indecise.

Ser Nicolò Donado quondam ser Zuanne, Misier Francesco da Molin Cavalier e procurator, ser Alvise Bragadin quondam ser Zuanne, ser Andrea Morosini, ser Gerolamo Capello quondam Vincenzo Savii del Consiglio con ser Piero Duodo, Alvise Foscarini Cavalier e ser Almorò Nani Savii di Terra-Ferma proposero di far legger all' Ambasciator del Cristianissimo in Collegio. Che si averebbe creduto che le cose già accordate in gratification di Sua Maestà Cristianissima dovessero esser state bastanti a terminar del tutto il negotio dell' accomodamento e ricever l' ultima risolutione in questo fatto; pare tuttavia al Senato necessario ripeter prima le cose accordate che sono: che levate le Censure che sieno etc.; che pregando Sua Maestà Cristianissima a levar etc.; che revocandosi le Censure si revochi etc.; che delle religioni se ne tratterà in Roma etc. come si legge il tutto in altri luoghi. E che poi sopra la proposta di spedir l' Ambasciator prima che siano levate le Censure e che giungendo a Roma sia accompagnato alla prima udienza dall' Ambasciator di Sua Maestà Cristianissima, occorre dirle che Sua Maestà può ben conoscer dove mirino questi concetti di Roma di far creder che nella Republica vi sia colpa e mancamento, e condurla con questo mezzo quasi penitente alla presenza di Sua Santità e nel cospetto di tutta la Corte di Roma, cosa che pregiudicando sì notoriamente alla riputatione publica si è certo dover esser molesta a Sua Maestà, e però saranno ricevuti in bene sì giusti e necessarii rispetti di non potervi assentire, e che quanto all' altro punto delle Leggi si ricusò già la sospensione al Signor Don Francesco e lui ricevendo la risposta assai dolcemente uscì in dire che si potria pensar cosa equivalente come a dire che la Republica 24. detto.

---

riammetterli in Venezia il braccio secolare non basterebbe a difenderli dall' odio dei nobili e di tutta la popolazione. Indi si queretò il Doge che alcuni religiosi abbenchè di tutto provveduti dal governo, pure alla loro partenza avessero „levato il Santiss.° Sacramento dell' altare et fatte altre operationi „iniquissime.“ — Quanto ai gesuiti poi soggiunse l'amb.r francese ch'egli non vedeva in fine la necessità di tale ritorno giacchè un paese poteva vivere cattolicamente anche senza di loro. Che sebbene i gesuiti avessero guadagnato il cuore del suo re, pure era sortita contro di loro in Parigi una lettera crudele la quale sebbene S. M. avesse ordinato si abbruciasse tuttavia „quanto più è proibita tanto più si legge et ogni galanthuomo la vuole.“ Conchiuse il du Fresne coll' offrire un suo figlio „che ha cominciato a cinger „la spada.“ Museo Correr. Cod. 838. A. 7.11.

non si servisse dell' uso di queste Leggi mentre si tratta il negotio dell' accomodamento, e che non si rispose cosa veruna riservando integra la risolutione sopra quanto fosse venuto dagli officii e ricordi [1]) di Sua Maestà Cristianissima, onde ora che con tanta umanità ella si dichiara d' aver a bene gli officii d' altri Prencip' e che il negotio sia portato nel modo che la Republica giudica più espediente, e che l' intention del Pontefice in quella richiesta della parola sia la medesima che mentre si tratta amichevolmente in Roma dall' Ambasciator Veneto, non si faccia cosa pregiuditial alle cose ecclesiastiche in virtù di esse Leggi, se li dice in risposta (il che si comunicherà anco con il Signor Don Francesco perchè col mezzo delli Ministri che sono in Roma uniti o separati come loro parerà le portino a Sua Santità affine dell' accomodamento predetto) che assicurandosi prima Monsignor d' Alincourt dell' intention del Pontefice di dover levar le Censure e di ridur il negotio all' amicabile trattatione affermi a Sua Santità che mentre si negotierà in Roma l' amicabil trattatiune non s' innoverà in alcuna delle cose espresse in esse Leggi, ma ogni atto da ambe le parti dovrà reciprocamente esser differito sino alla risolutione che se ne piglierà amichevolmente in Roma, come Sua Maestà medesima ha detto all' Ambasciator Priuli d' intenderla in questa maniera et anco Sua Signoria ha detto che anco il Cardinal di Perona ha avuto dalla bocca propria di Sua Santità, il che esser quel più che si possa far in questo negotio al che si deviene in particolar gratificatione di Sua Maestà Cristianissima, onde ogni buon fine che potesse venire sarà da lei sconosciuto et a lei sola attribuito con eterna obbligatione della Republica, e quando non se ne segua questo comun desiderio, bisogna creder che altri siano i fini di chi consiglia Sua Santità e che convengano altri rimedii, nella qual dubietà esser necessitata la Republica di armarsi per non esser colti alla sprovvista, onde si applicherà anco l' animo a quanto Sua Signoria con il parere degli altri Ministri di Sua Maestà che sono in Italia, ricordò l' altra udienza di collegarsi con lei e con altri Prencipi, e subito che si abbia intorno a ciò e da esso Ambasciator e da quello della Republica in Francia qualche lume della volontà di Sua Maestà così nel dichiararsi a favore della Republica come nell' attender a questa collegatione racordata, se ne farà trattar da persona espressa che si manderà a questo effetto.

Li nominati Savii del Consiglio e di Terra-Ferma proposero anco

[1]) Ricordo e racordo vale: progetto; ricordar e racordar: progettare.

di far legger a Don Francesco di Castro iscusandosi di non aver dato fin ora risposta a quanto propose che la Republica non si servisse dell' uso delle Leggi mentre si tratta il negotio dell' accomodamento, poichè si desiderava qualche lume dall' intention del Cristianissimo intorno all' unione degli officii de' suoi Ministri con quelli della Maestà Cattolica. Poi soggiungendo che ora che Sua Maestà ha fatto sapere che ha a bene la detta unione, se li dica in risposta quello che in conformità si è detto all' Ambasciator di Sua Maestà Cristianissima, perchè con il mezzo delli Ministri che sono in Roma uniti o separati come a loro parerà la portino a Sua Santità a fine dell' accomodamento predetto, che assicurandosi prima dell' intention del Pontefice di dover levar le Censure etc. come di sopra nell' officio dell' Ambasciator di Francia, stando ferme nel resto le cose già accordate, cioè levate che siano le Censure etc. tutto quello che altre volte è stato scritto aver la Republica assentito, affermando esser ciò quel più che si possa far dal canto della Republica in gratification di due sì gran Re, pregando esso Ambasciator a voler assicurar Sua Maestà Cattolica dell' ottima intention publica e della stima che si fa de suoi officii con farli fede che di quello potesse avvenir in contrario, la colpa doverà esser attribuita a chi se ne mostra renitente.

Ser Alvise Zorzi Savio del Consiglio, ser Agostin da Mula e ser Sebastian Venier Savii di Terra-Ferma proposero per scontro alli predetti officii mandati dal Collegio di far legger all' Ambasciator di Francia che si rendevano affettuosissime gratie a Sua Maestà Cristianissima dell' affetto suo cortesissimo verso le cose della Republica, assicurandola quanto all' accomodamento col Pontefice che la Republica è sempre stata e sarà molto pronta a dar ogni onesta soddisfatione a Sua Santità, essendo per ciò in particolare gratificatione di Sua Maestà condisceso il Senato a tutto quello che se li ha più volte detto, et essendo anco disposti a quel di più che salva la libertà si potesse fare, ma che in cosa di perpetuo pregiudicio come sarebbe il venir a qualsivoglia forma di sospension delle Leggi, non si vede potervisi accomodare e si crede che ciò sia per esserc anco inteso bene da Sua Maestà, onde siccome stando tuttavia fermi nelle cose assentite e nella parola già data ad esso Ambasciator si sentirà molto contento che si risolva il Pontefice a contentarsene e levar le Censure aprendo la strada all' amicabile trattatione, et ovviando alli travagli e disturbi che sovrastano alla cristianità, così non volendo la Republica pretermettere l' armarsi e l' assicurar li Stati e le cose sue, poichè si vede

che li Spagnoli per i loro antichi fini di soggettar se potranno questa provincia e di passar anco più avanti, fomentano i pensieri del Pontefice e fanno gagliarde provisioni d'armi per venir all' offesa della Republica, si sarà pronti a stringer l'unione che Sua Signoria ha proposto e con Sua Maestà Cristianissima et anco con il Re d'Inghilterra il che è stato proposto anco dall' Ambasciator di quella Maestà nell' istessa maniera appunto, essendo certa la Republica che comprendendosi restar chiara l' intention de Spagnoli vorrà Sua Maestà certamente assisterci con mano forte come suoi veri e sinceri amici.

E proposero medesimamente li detti Zorzi Mula Venier che fosse letto a Don Francesco di Castro che mostrando Sua Signoria desiderio di aver qualche cosa di più di quello che altre volte li è stato detto, che non si sa dalla Republica cosa possi essere, si ha voluto dirli per risposta che continuando nel medesimo buon animo e non avendo da tanti officii potuto sin ora penetrare alcuna cosa dell' intention risoluta del Pontefice onde si possa con sicurezza formar la deliberation del Senato si desidera che Sua Signoria procuri di averla col mezzo dell' Ambasciator di Sua Maestà Cattolica in Roma affermandoli che informati che si sarà della sua risolutione e sicuri di non incorrere nelle irresolutioni passate si concorreria facilmente nelle cose giuste e ragionevoli salva la libertà del Governo e si mostrerà la divotione della Republica verso la Santa Sede e la stima che si fa dell' interposition di Sua Maestà Cattolica e degli officii d'esso Don Francesco in questo negotio. Delle prime due parti furono; De sì: **84. 91. 93.** De no: **0.** Non sincere: **17. 11. 6.** Per li scontri **82. 84. 85.**

Et essendo la Parte delli Savij superiore alli scontri di due ballotte non fu publicata presa in esecution delle Leggi **1543 2.** Marzo che vogliono che le materie di Stato prese di una o due balle non s'intendano prese ma in virtù di esse Leggi siano rimesse le materie a un altro Consiglio e poi, proposti di nuovo li sopradetti Officii e Scontri (il **25**) al Senato dopo lunghe disputationi ballotate furono delle parti: De sì: **82. 78.** De No **1.** Non sinc.re **18. 15.**

Per li Scontri: **93. 99**

E furono presi li scontri del Mula Zorzi e Venier caduta la parte delli Savii mandata dal Collegio [1]).

24. detto. Fu spedita dal Senato la Commissione del Segretario Patavin destinato a Lorena con ordine di assoldar oltre li **3000** Fanti già ordinati altri **3000** sicchè siano **6000** in tutti; **3000** tra Francesi Lorenesi e

[1]) Vedi appendice No. 13. le aringhe del Contarini e del Duodo.

Valloni e 3000 tra Svizzeri et Allemani per egual portione dovendo far il viaggio di Svizzeri e nel passaggio far officio seco che volendo la Republica valersi di qualche numero delle sue genti vogliano quando ne saranno ricercati concederli con ogni prestezza.

Fu preso in Senato di assoldare sei insegne di Grisoni che saranno Fanti 1800 sotto sei Capitani nel numero delli già eletti dal Senato a doi Capitani per Lega et dati gli ordini necessarii al Seg.rio Vincenti. 24. detto.

Fu preso in Senato di cavar dal Deposito della guerra 500 mille Ducati e mandarne 100 mille nella Camera di Verona 100 mille in quella di Brescia, 100 mille in quella di Bergamo, e 50 mille in quella di Crema. 25. detto.

Venuto in Collegio il Signor di Marmeville Consiglier e Segretario mandato dal Signor Duca di Lorena fatto sentar di sopra dei Savii di Terra Ferma, disse esser stato mandato dal suo Padrone per corrisponder alle visite e favori che la Republica li aveva fatto colla mission di due Segretarij Dominici e Surian, poi procurò di persuader la Republica all' accomodamento considerando il pericolo della Religione e gl' incommodi della guerra, soggiungendo che al principio che fu esso Duca favorito d'aver lume dello stato di queste cose mandò un suo Prelato a Roma a supplicar Sua Beatitudine a voler rimetter del suo rigore in questi negotii e proceder con paterna carità e pietà avendo portato da questo officio umanissima risposta [1]). 26. detto.

L'Ambasciator di Francia in risposta della deliberation del Senato di jeri fece istanza che le fosse dichiarito più particolarmente quel punto, dove si dice non potersi accomodar a qualsivoglia forma si sospension di Leggi e disse, che desiderava saper se la Republica si contenta che sotto qualche forma di parola tratti il suo Re, perchè sua Maestà troverà la più dolce maniera che si potrà in dar questa parola la qual quando non si dia a Sua Maestà, esser certa la rottura, nel qual caso, soggionse, che crederia che Sua Maestà Cristianissima non mancasse di quello che conviene. 26. detto.

Il Senato deliberò d'imponer una Tansa persa [2]) per proveder alli correnti bisogni. 27. detto.

[1]) E da ultimo il Marmeville tentò persuadere il Senato all' accomodamento „chè li Papi hanno molti modi et varie strade et vie da conciliarsi „gli animi de Principi et di obbligarseli. — Ann. anon. f.o 237to.

[2]) Fazioni chiamavansi le contribuzioni imposte secondo le occorrenze; Decime, gravezze annue che da tutti pagavansi allo stato. Nei bisogni urgenti il principe ne faceva esigere fino a 15. in anticipazione e dicevansi a restituirsi quando veniva restituito il capitale, e perse quando erano ritenute a sconto dei debiti futuri dello stato. Tansa era un' imposta del 10% sopra le entrate e proventi di ciascuno. —

27. detto. Fu decretato di far eletione d'un altro Proveditor d'Armada secondo l'ordinario quando ch' esce il Capitan general da Mar e fu li 31 detto eletto in Gran Consiglio ser Piero Bondumier fu Commissario in Armada quondam ser Bertucci.

27. detto. Venuto in Collegio Don Francesco di Castro con Don Inico Ambasciator ordinario di Sua Maestà Cattolica e lettali la deliberation del Senato de 25. disse esso Don Francesco che li pareva che li fosse risposto generalmente. Che quello che a lui par esser sufficiente è che condiscendendo la Republica a quello che ha proposto o sospendendo o promettendo di non metter in esecutione le sue Parti fino che sia accomodato il negotio, assicura infallibilmente e promette che il Papa leverà le Censure, che però li sarà caro intender la volontà del Senato in questo proposito soggiungendo che bisogna anco dichiarirsi nel ritorno delle Religioni partite et in particolare de Gesuiti perchè sebben il negotio è ab extra è però preteso in Roma nè per questo si doveria impedir l'accomodamento, che si potriano eccettuar quelli che anno dato scandalo et offeso la Republica e quando ciò non si voglia assentire, vorrebbe saper le ragioni.

27. detto. Il Senato scrisse per informatione agli Ambasciatori in Francia Spagna, Corte Cesarea, Inghilterra, e Savoia et alli Segretarii residenti in Fiorenza Napoli e Milano, dandoli conto del negotiato sin ora con l'Ambasciator del Cristianissimo e con Don Francesco di Castro e delle provisioni fatte per armarsi così da Mar come da Terra e medesimamente della promessa fatta dal Cattolico a S.ª B.ª d'assisterla con 26 milla Fanti e 4000 Cavalli come lei ha publicato in Concistoro.

28 detto. Scrive l'Ambasciator Priuli in Francia, d'aver esposto a Sua Maestà le commissioni de 12 del presente a che Sua Maestà aveva lodata la risolutione della Republica in dar agiuto alli Grisoni ma che sarebbe stato meglio per venir alla breve, che si fosse lasciata intender liberamente quanto dinaro voleva impiegar in servitio di quei popoli e ch' era necessario anco eccedere i termini della Capitolatione e li aveva soggiunto, che quanto poi all' offerte che ha fatto Monsignor di Frenes per sua parte, averli Sua Maestà ben commandato che significasse la sua buona volontà et il desiderio che teneva della conservation della Republica ma non averli dato autorità di condiscender a tali particolari perchè li suoi interessi non consentivano che questa dichiaratione lo mettesse in obbligo e così inimicarsi il Papa et entrar in guerra con spagnoli li quali non avevano ad altro fine fatta la dichiaratione d'assister al Papa che con credenza che Sua Maestà Cristianis-

sima si dichiarasse per la Republica, e perchè vedevano che l'autorità di Sua Maestà valeva assai presso Sua Santità, procuravano con altra strada di fargliela perder come saria riuscito certamente, conoscendo anco che la Republica in poco tempo si saria finalmente accomodata con il Pontefice et ella sarebbe restata colla perdita di quello che aveva sin qui guadagnato con Sua Santità, e che il voler che Sua Maestà si lasci intender di ciò che la Republica può sperar da lei in questa occasione, lo pare che sia termine di voler imbarcarlo perchè la Republica vorria saper l'intentione degli altri e ricever il suo agiuto prima d'aver fatto quello che conviene al suo interesse, e le provisioni necessarie per la sicurtà del suo Stato; che vedendo che il Papa et il Re di Spagna assoldavano genti e la Republica non aveva fatta altra provisione per quanto li vien scritto che li soldati di Cernide e le ordinarie guarnigioni e dato ordine al Conte di Vaudemont di far star pronte le genti non avendosi voluto incominciar a spender per far la levata di esse, erano inditii chiari che si voleva interessarlo lui per lasciarlo poi con una guerra sopra le spalle co' Spagnoli onde esortava la Republica a non metterlo in questa necessità, ma volersi accomodare, ascoltar quello che lui consiglierà e che se il Papa poi non si fosse voluto contentar, volendosi diffender provedere quanto prima alla sua sicurtà con effetti e non con parole, e se Sua Santità romperà la guerra la Republica non può far miglior risolutione che dar 100 mille o 200 mille scudi agli Olandesi che fariano una diversion così grande che i Spagnoli non potriano supplir in un istesso tempo alli bisogni dell'Italia; e che finalmente supplicando esso Ambasciator Sua Maestà alla dichiarationi li disse che non voleva così improvisamente risponderli sopra di ciò ma che li averebbe fatto saper la sua volontà per Monsignor di Villeroy assicurando in questo mentre Sua Serenità che il suo fine era di levar la Republica da questi travagli colla pace più tosto che colla guerra.

Il Senato deliberò di dar parte all' Ambasciator d'Inghilterra dello stato in che si trova il negotio et aver detto all' Ambasciator di Francia et a Don Francesco ch' è stata e sarà sempre pronta la Republica a dar ogni onesta soddisfatione a Sua Santità essendo perciò condiscesi a quello che si è più volte detto e disposti a quel di più che salva la libertà si potesse far avendoli però detto quanto alle Leggi le giustissime cause per le quali non si può venire alla sospensione ma perchè si vede che con tutto ciò il Pontefice si arma e che i Spagnoli aspirano a dilatar il dominio loro in questa Provincia e che fanno gagliarde 29. detto.

provisioni di guerra, anco la Republica convien attender ad armarsi per assicurar le cose sue; e quanto alla proposta che Sua Signoria fece di unione si sarà pronti a stringerla colla Maestà del Suo Re e con altri offerendosi trattare quando si sia certi della volontà del suo Re, avendo detto lo stesso anco all' Ambasciator di Francia che ha tenuto il medesimo proposito di unione.

30. detto. Venuto in Collegio l' Ambasciator d' Inghilterra disse, che come si ha due nemici scoperti il Papa et il Re di Spagna, così sono due li rimedii da usar contro di loro l' uno un Concilio, l' altro una Lega. Quanto al Concilio discorse sopra l' opportunità del tempo per le divisioni della Germania e per la dieta che ha da congregar l' Imperator che si potria facilmente convertir in un Concilio; poi soggiunse di aver detto ciò per transito, poichè era venuto a premer della Lega secondo quanto aveva altre volte proposto, soggiungendo che promoveva una Lega per conservatione della giurisditione semplice temporale di tutti li Prencipi e stati assoluti, rispondendo alle obietioni che si potessero fare della lunghezza e del dispiacer a Spagna [1]), et offerendosi di scriver correr e se è possibile di volar a rappresentar al suo Re questi pensieri; et essendoli poi letta la deliberation del Senato di jeri mostrò di sentir consolatione che l' Eccellentissimo Senato si confrontasse con li suoi pensieri, ma che scopriva una difficoltà ch' è che il Senato la propone non in equalità di desiderio, ma come cosa venuta dal Re prima, non ostante che sia stata proposta da esso Ambasciator come pensiero formato nel suo animo ma però stampato nella mente di Sua Maestà ad esso benissimo nota, onde credeva esser molto necessario che Sua Serenità in ciò si mostrasse principale, perchè la maggior difficoltà sarà far certi li Prencipi dell' intention del Senato; poichè se egli la proponesse al suo Re senza saper la volontà della Republica et in questo mentre la Republica si accomodasse con il Papa questo saria troppo gran cosa. Disse il Ser.mo Principe: la intentione del Senato è così ben espressa che non ha bisogno di esser interpretata, perchè è conforme alla propositione di V. Signoria. Lei propone una Lega et il Senato risponde che tratterà quando sia certo della volontà del suo re, nè vedemo che possa impedire, o con-

[1]) „per Dio stiamo freschi se si lascerà di far quello che conviene per „paura del re di Spagna; anzi dirò che quando il re di Spagna et li altri „principi d'Italia che non si movono vedranno un corpo di molti confederati „per liberarla da ogni pericolo lasceranno questi pensieri, che non li torna „conto di metter in scompiglio li suoi stati." — Ann. Anon. f.o 244.

trariare questa trattatione quando anco si accordassimo col Papa, non potendo egli nè altri impedire una confederatione de Principi per conservatione de' comuni stati.

Scrive Cristoforo Surian Segretario dell' Ambasciator in Francia per indispositione di esso Ambasciator, che jeri Monsignor di Villeroy andò a visita dell' Ambasciator è trovatolo afflitto dal male disse di non volerlo travagliare maggiormente, ma cho averebbe conferito ad esso Segretario quanto le aveva da dir per parte di Sua Maestà; per il che andato esso Segretario a lui li disse ch' era sempre riuscito di grandissimo dispiacere al Re il vedere la Republica travagliata per li presenti affari, e che Sua Maestà come affetionatissima a Sua Serenità et interessatissima per le sue prosperità e dall' altro canto desiderosa della tranquillità ha fatto quanto ha potuto per mantenerla tanto appresso il Papa quanto con Sua Serenità, ma sebben non ha potuto fin qui ottenere il frutto desiderato delli suoi buoni consigli, ha però ridotto l' affare a tali termini che li par che vi resti poco per perfetionarli totalmente a soddisfatione d' ambe le parti, e che per questo Sua Maestà intende di voler proseguir più caldamente di quello abbia fatto giammai come vero e cordial amico de suoi amici. Che avendo Sua Maestà al presente maggior occasione di sperare che abbi mai avuto, non voleva far cosa che li potesse impedir il suo desiderio et il suo fine il che avenirebbe quando promettesse l' assistenza delle sue forze o all' una o all' altra delle parti, perchè subito divenirebbe partiale e per consegnenza inutile alla perfetione et esito di questa buona opera, replicandoli che non vuole perciò il Re venire a dichiaratione fin a tanto che in lui resterà qualche speranza di ottener quanto brama. Che a questo è spinto così dal publico beneficio come dalla sua riputatione e dal servitio del suo regno ancora, onde pregava la Republica che lo lasciasse proseguir la negotiatione intrapresa, però vuol fare in questa il suo ultimo sforzo; che per questo effetto haveva commesso espressamente al Signor Cardinal di Giojosa che se ne passasse a Venetia e di là a Roma. 1. Febraro.

Rispondendo il Senato all' officio di Monsignor di Marmeville, li diede conto di quelle cose alle quali era sinora il Senato condisceso per l' accomodamento e che quando si sperava che il negotio fosse terminato, la Republica è stata richiesta di sospender le Leggi cosa che non si ha voluto nè potuto acconsentir, avendoli però detto che se sarà ricercata cosa di più che si possi far salva la libertà, si farà volentieri in maggior confermation della sincerità e desiderio che si 2. detto.

ha di non interromper la quiete comune nel cui mantenimento si è tanto interessati, ricercandolo rifferir tutto ciò al Signor Duca suo padrone, acciò tanto più conosca il buon animo della Republica e la sincerità delle sue operationi, insieme colla necessità di voltar i suoi officii a Roma dove il bisogno è maggiore affermandoli la necessità che ha la Republica di armarsi.

E fu preso di donar al detto Consiglier e Segretario del Duca di Lorena Ducati 200. E fu scritto al Segretario Patavin, perchè in conformità parlasse con il Signor Duca. Fu scritto anche in risposta alla lettera di esso Duca, ringratiandolo delli officii et assicurandolo che l' intention della Republica è la medesima dirizata alla conservation della quiete. Furono spedite Lettere per corriero espresso all' Ambasciator in Francia et Inghilterra con commissione di dar parte a quelle Maestà degli officii fatti dalli loro Ambasciatori in proposito di Lega e della risposta che se gli è data, così intorno all' accomodamento come alla proposta di Lega.

8. detto. Il Senato deliberò di commetter a sier Alessandro Contarini quondam ser Imperial che dovesse scriver al Cardinal di Vicenza suo Zio, che quanto ha avvisato Sua Signoria Illustrissima delli disegni e pensieri del Pontefice nei correnti negotii è stato di molta soddisfatione al Senato e riuscirà similmente cara qualsivoglia cosa che da Sua Signoria Illustrissima sarà giustificata per l' avvenire. Che quanto poi alli ragionamenti che ha tenuto seco l' Ambasciator del Duca di Savoja debba dire al Signor Cardinal ch' essendo negotio importantissimo sarà tenuto in molta segretezza dal Senato e che Sua Signoria Illustrissima debba ringratiar in nome publico esso Ambasciator della communicatione e della confidenza, e dirli ch' è placiuto intendere che siano nel Signor Duca pensieri sì generosi e proprii di ciascun Prencipe che ami la conservation della libertà di questa provincia come fa la Republica, e debba soggiungere al Signor Cardinale che s' intenderà anco tutto quel più che in questa materia le occorrerà dir per giornata e si attenderà con desiderio la risposta che venirà dalla Maestà Cristianissima a quanto li è stato scritto da quell' Ambasciator suo per scriver poi a Sua Signoria Illustrissima quello che occorrerà in questo proposito

Fu preso di scriver la sostanza del contenuto della Lettera del Cardinal di Vicenza sommariamente alli Ambasciatori in Francia o Savoia, per la loro informatione dicendosi aver avuto da buona parte quanto in esse lettere si contiene.

La detta lettera poi del Cardinal di Vicenza che fu scritta jeri dal detto Cardinal al ser Alessandro Contarini quondam sier Imperial suo nipote contiene: che l' Ambasciator di Savoia li comunicò fin l' anno passato molte cose importanti, dei disgusti che aveva il suo Duca de' Spagnoli e del desiderio che teneva di unirsi con Francia da dovero e con matrimonii e con collegationi, e ch' essendo li Spagnoli entrati in qualche sospetto di questo Ministro et sendo anco stati fatti mali officii da molti Cardinali, Sua Altezza lo richiamò e lo ha tenuto appresso di sè sei mesi in circa con dimostrationi in apparenza di pessima soddisfatione, sebben in effetto ha continuato sempre ad aver seco gran confidenza, avendolo ora rispedito a Roma con pretesto che vi si abbia a fermar per pochi mesi; che però il detto Ambasciator è andato a vederlo e li ha dato conto di esser stato mandato per continuar con quell' Ambasciator di Francia le trattationi del matrimonio, essendo risoluto il Duca ora più che mai di stringersi con quella Corona, con speranza che la Republica possa muoversi anco lei unitamente a questa gloriosa impresa per assicurare e per accrescere anco le cose sue, avendoli significato di più che il Duca è in istato di risolversi tosto o dichiararsi Francese o di gettarsi affatto in braccio de' Spagnoli e per far quello che vorranno, perchè con lettere di Spagna è ricercato ad unirsi et intendersi bene col Conte di Fuentes per la guerra già risoluta colla Republica, e vien ricercato dal detto Conte in virtù dei ordini di Spagna di tre cose, l' una di ricever ne' suoi stati due o tre mille fanti Spagnoli per maggior sicurezza di quelle Piazze, la seconda che voglia empir le compagnie de cavalli nelle quali vi manca la metà del numero, e la terza che per assicurarsi maggiormente che anco contro la volontà del Re di Francia non sia dagli Ugonotti di quel regno sforzato il passo, le sia concessa la fortezza di Schiarbonara che vi poneria grosso presidio, et assicureria le cose in modo tale che si potrà ispedir tosto la guerra et in tre mesi levar a Venetiani tutto quello che hanno, promettendoli di richiamar poi subito li fanti spagnoli e restituir la fortezza. Ch' esso Ambasciator è stato una settimana intiera col Signor Duca di Mantova, che si è mostrato molto desideroso che si cammini avanti in queste trattationi e si è dichiarito voler seguitar la fortuna del Duca di Savoia, avendo anche concertato insieme quelli due Prencipi di far ogni efficace istanza col Pontefice, che non si unisca colli Spagnoli nè si vaglia delle loro armi contro la Republica, perchè quando lei non dia soddisfatione essi prometteranno d' ajutar con buone forze per sostentar la dignità di

quella Santa Sede, e che il medesimo sarebbe fatto dal Gran Duca di Toscana per solo fine di fermar il Papa che non si unisca con quelli che disegnano soggiogar tutti li Prencipi d'Italia, e che averebbe fatto officio con il Papa con la dichiaratione di tutti li particolari necessarii offerendo l'opera del Duca e per la pace e per la guerra, obbligandosi d'andar a Venetia come ne è ricercato dall' Imperator se sarà gusto di Sua Santità la quale ha dimostrato poco piacere di questo officio e di questa offerta, anzi si è maravigliata che Sua Altezza tratti contro gl' interessi di Spagna, e che vogli avventurar la sua riputatione coll'andar a Venetia. Che lo stesso officio doveva esser fatto oggi dall' Agente di Mantova, e si crede che altrettanto sarà fatto la settimana ventura a nome del gran Duca; soggiungendoli di aver detto tutto ciò per comandamento del Duca suo padrone, perchè Sua Signoria Illustrissima possa darne parte a Venetia, dicendoli appresso che per occasione dell' accomodamento Sua Altezza non potrà andare in quella Città ad alcun modo, ma che se scoprirà o da Francia o da Venetia che sia ben andarvi per altro negotio vi anderà prontamente valendosi per pretesto del desiderio dell' Imperator [1]).

Fu deliberato dal Senato di mandar a legger a casa dell' Ambasciator di Francia, che intorno alle considerationi che fece Sua Signoria se fosse bene che il Cardinal di Gioiosa [2]) venisse in questa Città ricercando il saper della Republica, se li dice che quando si risolva Sua Signoria Illustrissima di venir qui, sarà molto ben veduta et onorata per l' osservanza verso la Maestà Cristianissima e la particolar affetione e stima che si fa del gran merito e delle qualità principalissime di Sua Signoria Illustrissima, come anco se andrà a Roma la Republica si confida che per li buoni ordini dati da Sua Maestà a favor delle cose della Republica e per la particolar amorevole inclinatione che ha il Signor Cardinale verso il commodo della Republica, ajuterà con li destri e prudenti suoi officii la causa in maniera che risulterà quel publico beneficio che deve essere da tutti li buoni aspettato e desiderato, onde si rimette questa risolutione nel suo prudentissimo giuditio [3]).

[1]) Vedi: Sommarj delle corrispondenze da Roma il tenore della lettera del Card.le Delfino. —

[2]) Francesco dei Visconti di Giojosa cugino di Enrico IV. L'Aubery scrisse la vita di questo insigne perporato (Parigi 1624) il quale deve la sua celebrità al maneggiato aggiustamento delle differenze tra Venezia e Roma sebbene a vero dire egli non riportasse che il frutto delle fatiche altrui. —

[3]) 1607. 3. Febb. Sia dato il richiesto congedo al Marchese Carlo Ma-

Venuto in Collegio l' Ambasciator di Francia disse, che non aveva altro da nuovo circa il negotio, onde voleva sperare che fosse poco lontano dall' accomodamento il che quando non fosse, crederia che fosse di molto servitio che la Republica si dichiarasse molto bene con Sua Maestà e la facesse chiaramente informar della sua intentione, e crederia che avendole altre volte detto Sua Serenità di mandar a Sua Maestà un Ambasciator estraordinario, fosse bene il farlo; che il suo Re gli ha commesso che dica a Sua Serenità che la Republica non sarà mai ricercata da esso di cosa che tocchi all' autorità e dignità del Dominio e se l' avesse fatto vuol non averlo, e se nelle sue parole lo avesse ricercato vuol non averle dette perchè è ottima l' intentione sua verso la Republica, assicurando esso Ambasciator che sempre si troverà disposta Sua Maestà per il beneficio della Republica [1]). 5. detto

Il Senato scrive al Bailo in Costantinopoli, dandoli conto oltre quello se li è significato in questi propositi dell' interposition del Cattolico con l' espedition di Don Francesco di Castro in questa Città, et insieme delle provigioni da guerra fatte dalla Republica [2]) stante la preparation del Pontefice e de Spagnoli, acciocchè in occasione che gliene fosse parlato possi dir che tuttavia si tratta di negotio, e che 6. detto.

---

latesta; gli rammenti per altro il Doge in Collegio „il debito et honore che „conviene a buon cavaliere.“ — Delib. — Roma.

1607. 1.° Febb. La moglie del conte Francesco Martinengo avvisa il marito da Torino; che quel Duca era impaziente dell' arrivo del Castiglione, e temeva d'essere costretto dagli Spagnuoli a dichiararsi contro Venezia e la Francia. —

1607. 4. Febb. Scrive la medesima; Carlo Emanuele si unirà al Castiglione per l'accomodamento a dispetto degli Spagnuoli che gli promettevano mari e monti; se tuttavia i Veneti e i Francesi se gli offerissero, di buon grado „salterà il fosso;“ ch'egli era pronto nel mantenersi neutrale purchè la Repub.ca e la Francia si dichiarassero intorno a quello farebbero per lui in caso di guerra. — Il Martinengo trasmise queste due lettere al Bragadin in Bergamo perchè le mandasse ai Capi del Cons.° dei X. Il 16. Febb.° del 1607 furono lette in Pregadi. — Comunicat. del Cons.° dei X. al Senato.

[1]) Disse tra l'altre cose l'amb.re che Enrico IV.° non potè trattenersi dal ridere nel sentire che il re d'Inghilterra voleva soccorrere la lontana Venezia „mentre non lo vuol fare in parte più vicina „et che tanto gli deve premere. (Stati generali.) — Ann. anon. f.° 249.

[2]) vale a dire: 20 galere nel regno di Candia; 6. tra Corfù Ceffalonia e Zante, una galea grossa di più, e 10 galere sottili; che in tutto saranno 66 galere sottili e 4 grosse etc.

Delib. — Roma.

le provisioni che si vanno facendo sono per regola di buon governo, ringratiando il Bassà dell' offerte quando seguisse la rottura, e pregandolo lasciar estrarre grani et ogn'altra vittuaglia per uso e mantenimento dell' Isole et altri luoghi della Republica.

7 detto. Il Senato scrive all' Ambasciator in Savoia commettendoli ringratiar Sua Altezza del cortese officio passato in nome suo dal Segretario in Roma, dandoli parte di quello che la Republica si è contentata di far in gratificatione del Re di Francia e di Spagna per la Santa Sede, soggiungendoli che non restandole più che poter far dal canto della Republica, il servitio comune ricerca che gli officii di tutti si voltino verso il Pontefice per disporlo ad accettare il molto et assaissimo che se li ha acconsentito, ma quando si voglia Sua Altezza venir, sia certa che la sua persona com' è dalla Republica amata e stimata, così sarà sempre onorata e ben veduta con le dimostrationi che convengono al merito della sua conditione et all' antica benevolenza ch' è stata fra la sua Illustrissima et Eccellentissima Casa et essa Republica, promettendoci da lei in ogni evento officii degni di Principe Italiano et amicissimo della Republica, corrispondenti all' offerte amorevoli che ha fatto della sua opera di che si conserverà in ogni tempo la memoria e gratitudine che si deve [1]).

10. detto. Fu preso di far eletione di un Proveditor in Legnago e Porto come si è fatto in Bergamo Crema et Orzinovi e fu dal medesimo Senato eletto Ser Zuanne Garzoni quondam ser Marco.

10. detto. Il Senato scrisse al Segretario Patavin che in luogo di assoldar li **1500** fanti Svizzeri che se li diede in commissione ne assoldi un regimento intiero che è di **3000** Svizzeri et immediate a nome della Signoria sotto il suo Colonello o che sia assoldato questo numero dal Conte di Vaudemont secondo ch' esso Segretario conoscerà essere di maggior servitio publico dovendo restar fermo l'ordine degli altri **3000** fanti Francesi Lorenesi e Valloni sicchè siano in tutti **6000** procurando

---

[1]) Ercole Salice espone in Collegio la deliberazione de' suoi Signori di spedire sei compagnie in Morbegno e altri luoghi a difesa del contado di chiavenna e della Valtellina minacciata dal Fuentes desideroso di congiungere il milanese agli stati di Casa d'Austria e farsi arbitro di quei passi con danno dei Grigioni e dei Veneziani a un tempo. Pensasse però la Repub.ca a provvedere quella nazione del necessario. Rispose il Doge querelandosi di tante molestie da parte del Fuentes; riposare il Senato nella prudenza di quei popoli „volendosi anco credere che in quel paese dove si lascia che ognuno viva „nella vocatione che Dio lo inspira, non debbano li pretesti di religione far „quegli effetti che il Fuentes desidera.“ Ann. Anon. f.o 250.

di assoldarli quanto prima e sollecitando con ogni diligenza la sua partita espedendoli queste lettere con corriero espresso et che per adesso lasci di assoldar li **1500** fanti tedeschi.

Il Senato deliberò di far comunicar al Cardinal Dolfin col mezzo del Signor Alessandro Contarini quondam ser Imperial suo nipote lo stato in che si trova la trattatione delli negotii et a quello che si era sin ora condisceso perchè seguisse l'accomodamento [1]). 10. detto.

Venuto in Collegio l'Ambasciator di Francia disse: che sperando Sua Maestà facile l'accomodamento ha risoluto più che mai di attendere al negotio et ha comandato al Cardinal di Giojosa che si venga però in questa Città. Che il Re si va mettendo in stato per poter esser pronto per giovar agli amici scrivendoli Sua Maestà (di che però l'Ambasciator disse non esserli commandato di darne conto alla Republica ma farlo come da sè colla solita sua confidenza) di aver spedito in Svizzeri per levarne **10000**, tener pronti **10000** fanti Francesi e che vuol aver anco **4000** cavalli colle quali forze sebben deve sperar non vi possa esser bisogno, sarà pronta la Maestà Sua per giovar agli amici soggiungendo l'Ambasciator che il Re li comandava di riferir che a Sua Maestà non par di devenire ad alcuna dichiaratione particolare della sua volontà per non cader in sospetto d'interessato mentre come amico neutrale tenta il negotio d'accomodamento, ma però che puó la Republica esser certa che in ogni caso le sarà buon amico e molto affetionato. 12. detto.

Scrive il Segretario Vincenti in Grisoni che li Capi delle Leghe li anno detto aver inteso con non poca meraviglia che senza loro partecipatione avesse esso Segretario ordinato alli Capitani di dover drizzar le insegne per servitio della Signoria in tempo massime di tante loro gelosie e sospetti, ch' erano in bisogno d'esser ajutati e non d'ajutar altri onde presiedendo essi al governo di quella Republica erano astretti di non lasciar passar più ciò inanzi se prima li Comuni li quali erano soli Padroni non n'erano avvisati. Che avevano inteso ch' era passato per là il Segretario Patavin, che sapevano come portava seco summa considerabile di cecchini e se ne passava in Lorena per far ivi una grossissima levata con intention di farla transitar per questo suo paese cosa ch' era di somma consideratione massime nei presenti tempi 16. detto.

---

[1]) 1607. 10. Febb.° Ai Rettori di Verona. Don Andrea di Asole capo del monastero di S. Nazzaro sia spedito a Venezia „sotto buona custodia" subito ch'egli sarà in migliore stato di salute. Era colpevole d'avere publicato l'interdetto. Delib. — Roma.

onde non potevano far di meno di non avvisarne del tutto le città acciò in materia di tanta conseguenza avesse a terminarsi quanto giudicheranno espediente.

17. detto. Venne la prima volta in Collegio in publica udienza il Cardinal di Giojosa con Monsignor di Frenes Ambasciator ordinario et accompagnato da buon numero di Senatori vestiti di rosso incontrato dal Serenissimo Prencipe giù delle prime due scale secondo l'ordinario e fatto seder alla desira di Sua Serenità presentò la lettera di credenza di Sua Maestà e si trattenne quella mattina in officio di complimento [1].

19. detto. Venuto da nuovo il predetto Cardinal di Giojosa in Collegio disse d' esser stato mandato dal Re per far tutti quei Officij che fossero stati necessarij nel presente negotio affermando la buona dispositione e volontà di Sua Maestà e la particolar riverenza e devotione della sua persona verso la Republica; ch' essendo gionto li giorni passati alle Papozze [2], et essendo andato là Monsignor di Frenes presa da lui particolar informatione dello stato del negotio et intesi nello stesso tempo nuovi casi successi delle preparationi d' armi e delli moti di Roma e de Spagnoli, avendo consigliato coi Ministri di Sua Maestà in Italia anno giudicato bene che esso Cardinale si fermasse ivi per dar conto di quanto passava al Suo Re et aspettar li suoi ordini, li quali essendo venuti colla missione che dovesse continuar il viaggio è venuto qui; che la maggior gratia che possi ricever è poter far qualche bene in favor della Republica offerendosi di procurarlo con ogni spirito, e dopo esserli stato cortesemente risposto da Sua Serenità ringratiando Sua Maestà Cristianissima delle gratie che fa alla Republica e Sua Signoria dell' incommodo dandoli parte di quello a cui la Republica è condiscesa aggiungendoli ch' essendo tutta la durezza e le variationi dalla parte del Pontefice, si stimeria però che tutte le istanze e tutta la forza dell' autorità di Sua Maestà e tutti gli officii e saper di esso Cardinale dovessero esser voltati verso Sua Beatitudine; ri-

---

[1]) 1607. 17. Febb.° Deliberò il Senato di rispondere al Salice; la Repub.ca accorda ai Grigioni 3/m ducati al mese dal prossimo Marzo a tutto Giugno; il Vincenti ne farà lo sborso mensuale per soccorso dei soldati nella Valtellina. — Ann. Anon. f.° 252. — 1607. 18. Febb.° Si lamenta in Collegio il Salice che la Repub.ca pensi ajutare per soli 4. mesi i Grigioni nè si faccia pure cenno del contraforte. A ciò il Doge: non abbisognare la Repub.ca le vengano riveduti i conti; prima ancora dei 4. mesi sarà svanito ogni sospetto d'invasione. — Ann. Anon. f.° 252.to

[2]) Luogo ai confini del Ferrarese.

spose il Cardinal che siccome Sua Maestà ha fatto efficacissimamente tutti quei maggiori officii che si può col Pontefice così esser lei lontanissima d' ogni pensiero che la Republica faccia cosa alcuna contro il suo servitio il suo governo e la sua libertà, tenendo particolar commissione di affermare a Sua Serenità che non intende Sua Maestà di ricercarle cosa alcuna che possa in minimo punto pregiudicar alla sua libertà al suo decoro et alla sua dignità sapendo molto bene che la riputation in tutti i Prencipi è lo stabilimento del governo, il che supposto per fondamento considerò a nome del Re il danno della guerra all' Europa alla Cristianità et alla Republica consigliando però alla pace e ricercata la segretezza delle sue trattationi soggiunse, che versando il punto della difficoltà et il negotio sopra quello della parola, Sua Macstà le commette di pregar efficacemente a nome di lei Sua Serenità perchè veda di trovar modo via e temperamento che senza interessarne con promessa decreto o scrittura la Republica che possa in alcuna maniera pregiudicar alle Leggi, possa Sua Macstà dar questa parola parlando confidentemente la Republica con Sua Maestà, dicendolo ad esso Cardinal in un' orecchia o come meglio parerà perchè non si levi all' uno et si dia soddisfatione all' altro. ricercando risposta di questo punto particolar et affermando che nel resto vi sarà poco che dir.

Scrive l' Ambasciator in Francia che Monsignor di Villeroy li ha detto di commissione di Sua Maestà per risposta di quanto li ha proposto di Lega che non avendo ancora avuto lettera da Monsignor di Frenes in negotio sì grave, nemmeno alcuna notitia dal suo Ambasciator in Londra del pensiero ch' abbia quella Maestà in questo affare, non poteva Sua Maestà risolversi per l' importanza della cosa prima che vedesse lettere dal detto Monsignor di Frenes per saper con qual fondamento li aveva proposto questo partito et assicuratosi pienamente dell' animo et intention del Re d' Inghilterra per dover poi farli saper particolarmente qual fosse stata la risoluta intention di lei [1]). 21. detto.

Il Senato deliberò di far eletione d' un Proveditor Commissario general sopra i viveri della soldatesca e fu dal medesimo Senato eletto ser Antonio Lando fu Consiglier quondam ser Gerolamo [2]). 23. detto.

[1]) 1607. 21. Febb.° Il Priuli dalla Spagna ai Capi del Cons.° dei X.: mati ufficj in quella corte dell' amb.re e del Segretario di Toscana ambedue Ecc.ci Comunicat. del cons.° dei X. al Senato.

[2]) Tale decreto fu fatto in forza delle scritture lette in Senato dei 3. generali Monte Martinengo e Rossi. Delib. — Roma. Intorno al Lando vedi: Cicogna Isc. Vol. 4. p. 695.

23. detto. Il Senato deliberò di dar conto all' Ambasciator Salice di Grisoni di quanto anno detto li Presidenti del consiglio secreto al Segretario Vincenti con aggiungerle che facendosi il tutto in esecution della Capitolation giurata e non potendo pregiudicar in alcun conto alla sicurtà di quei popoli si vuol credere che leveranno ogni impedimento e che daranno prontamente la commodità e della levata e del transito delle genti di Lorena e de' Svizzeri, ricercando perciò esso Ambasciator a far quelli officii che stimerà necessarij e giovevoli acciò il tutto passasse con il termine ch' è del dovere conforme alle Capitolationi. Fu medesimamente scritto dal Senato al Segretario Vincenti l' officio fatto con l' Ambasciator Salice commetendoli che debba parlar anch' esso in conformità con chi farà bisogno per levar del tutto ogni difficoltà e sopir questi nuovi pensieri [1]).

24. detto. Il Senato scrive al medesimo Segretario dandoli conto della risposta fatta dall' Ambasciator Salice all' officio di jeri fatto seco questa mattina avendo detto che li suoi Signori osserveranno costantemente la fede et obbligo delle Capitolationi e promise di far ogni bon officio commettendo al detto Segretario di continuar nelli medesimi officii.

24. detto. Scrive il medesimo Segretario che continuano sempre più le difficoltà del negotio della levata e che vanno anco sopraginngendo nuove difficoltà onde dubita di veder qualche stravagante risolutione contro il servitio della Republica, poichè vanno attorno molte voci che tutti li presenti loro travagli sono derivati per rispetto della Republica, che per il suo servitio principale sia stato mandato il presidio nella Valtellina per assicurarsi di quelli passi a lei tanto importanti e che si voglia avere ajuti et altri comodi da quella Natione senza voler condiscendere ad alcuna specifica dichiaratione di quelli sussidii sia per darle nei presenti importanti loro bisogni.

25. detto. Venuto in Collegio Don Francesco di Castro con il Signor Don Inico Ambasciator ordinario disse il Signor Don Francesco di aver parlato al Cardinale intorno all' unione degli officii proponendogliela con ogni lealtà schiettezza, et aver avuto in risposta ch' era pron-

---

[1]) 1607. 23. Febb.° Ai Rettori di Verona. Si proceda con rigore contro chiunque non consegnerà una scrittura che circolava per la città intorno l'osservanza dell' Interdetto. Simili a tutti i rettori di t. f. coll' ordine di bandire tale decreto. Delib. — Roma.

1607. 23 Febb.° Ai Rettori di Padova e a tutti gli altri di t. f. in materia di disordini per cagione dell' Interdetto osservato da preti frati e monache. — Delib. — Roma.

tissimo, ma che avendo parlato con la Republica non poteva risolverlo se prima non aveva la risposta che quando l'avesse si uniria in tutto quello che potesse, ricercando perciò esso Don Francesco Sua Serenità a fermar questo negotio dell'unione o dentro o fuori, affermando d'esser per la sua parte pronto a farla per servitio della Republica; soggiungendo che ha avuto lettere di Corte che Sua Maestà vuol questo accordo e le preme grandemente, e che prega la Republica che dia fine a questo negotio in gratia sua o con quello che se li è proposto o con altro purchè si accomodi. Insistendo di nuovo per risposta dell'unione con affermar di aver detto al Cardinal che in questo negotio non vuol nè anco esserle compagno ma che lo vuol per capitano ma che però vede che il Cardinal non ha voglia di questa unione.

Il Senato scrisse alli Rettori di Padova che oltre la diligenza 26. detto.
ch'essi devono usar in riveder le Chiese, debbano deputar persone delle più stimate di bontà e ben affette alla Republica che vadino visitando le chiese e monasterii esortando quei religiosi al culto divino conforme a quanto si è fatto fin ora con commissione alli predetti Rettori, se vi saranno in quella Città persone seditiose di mandarle di qua et altri pertinaci nel voler osservar l' Interdetto, licentiarli e farli partir, deputando economi che abbino cura dell'entrate di quei beneficii e monasterii, ad altri anco impedendo la partita come le parerà avendo in particolar l'occhio alli Confessori.

E fu dal medesimo Senato scritto in conformità alli Rettori di Vicenza Verona Brescia Bergamo Crema Rovigo Udine Feltre e Cividal.

Scrive ser Zorzi Giustinian Ambasciator in Inghilterra, ch'esposta 27. detto.
la commissione avuta da Sua Serenità in lettera di 3. in proposito di Lega ha avuto in risposta dal Re che siccome per la giustitia della causa che si tratta per la congiuntion che tiene colla Republica e per l'obligo della sua dichiaratione a favor di essa come uomo da bene e buon amico l'assisterà in questa occasione e l'ajuterà in tutto quello che può dipender da lui e da suoi regni nel medesimo modo che farebbe se fosse collegato seco et obligato con giuramento, così dovendo venire ad una collegatione stima prima necessario assicurarsi della volontà di quei Principi che si pretendono includere in essa e particolarmente di quella del Re Cristianissimo, onde quando Sua Maestà sia certa della risoluta disposition sua sarà pronta ad entrarvi in detta collegatione, et ad obbligarsi in quello che potrà convenir alle forze et alla condition de' suoi regni, ricercandolo perciò scriver prima alla

Republica che procuri assicurarsi bene della risolutione del Re di Francia e farlo in modo che possa Sua Maestà restar sicura d' ogni ritrattatione, il che soggiunse si potrà fare con devenir seco alla trattatione delle conditioni, perchè un Re può servir di una cosa e l'altro di un' altra secondo le conditioni e natura de suoi stati, affermando di dir tutto ciò, perchè non li pare di vedere nel Re di Francia quella risolutione che bisognerebbe [1]), non vedendo che sin ora sia devenuto ad alcuna dimostratione non che ad alcuna dichiaratione come ha fatto lui.

28 detto. Il Senato deliberò di far legger in Collegio al Cardinal di Gioiosa la risposta del suo officio de 19 dandoli conto di tutto ciò che in gratification di Sua Maestà Cristianissima la Republica è condiscesa [2]), con dirli che con tanto Sua Signoria Illustrissima può con gli altri Ministri della Maestà Cristianissima e Cattolica o uniti o separati come meglio li parerà, volgendosi colli loro officii a Roma terminar questi disturbi. E li fu dato nuovo conto del ragionamento avuto con il Signor Don Francesco in unirsi a tutto quello che fosse loro proposto da Sua Signoria Illustrissima e di trattar solo quando le sia concesso che lo faccia.

1. Marzo. Letta la deliberation del Senato dell' ultimo del passato in Collegio al Cardinal di Gioiosa, mostrò soddisfatione di essa ma insieme di desiderar qualche particolare di più per metter fine al negotio. Diede conto della trattation fatta con Don Francesco di Castro circa

---

[1]) Anche riapetto ai proprj interessi „per non lasciar accrescere tanto „Spagnuoli in pregiuditio della sicurezza et grandezza sua propria"

Ann. Anon. f°. 262to.

[2]) Vale a dire: 1.° che la Francia e la Spagna pregassero pure S. Sta. di levare le censure anche a nome della Repub.ca. 2. Tolte le censure si consegneranno i due in gratificazione di S. M.ta cristianiss.a. a chi li dovrà ricevere in nome del Papa, salvo però sempre il diritto dei Veneti di poter giudicare Ecc.ti. 3.° Colle censure verrà levato il protesto, e delle scritture venete avverrà quello che delle romane. 4.° Tolte le censure verrà spedito a Roma un amb.re. per ringraziare S. S.ta. d'avere aperta la strada all' amichevole trattazione. 5. La Repub.ca. è ferma nel dinegare la sospensione delle leggi nell' uso delle quali la medesima non si allontanerà mai dalla pietà ab antico osservata. Delib. — Roma.

1607. 28. Febb°. Il Paolucci ai capi del Cons.° dei X. Il Duca di Mantova ambizioso del generalato in Italia si era fatto cagnotto del Fuentes.

Comunicat. del Cons.° dei X. al Senato.

l'unione degli officii, e che Don Francesco vorria che si unissero in proponer alla Republica quello che vuole il Papa e di averli risposto, non sentir di unirsi in cosa che fosse stata di disgusto della Republica stando sopra questi generali per saper prima intorno a ciò la volontà di Sua Serenità, perchè non è qui per altro nè Sua Maestà vuole altro che quello che sia servitio della Republica.

Venuto in Collegio il medesimo Cardinal insieme coll'Ambasciator di Francia, propose a nome del Re dopo aver considerati gl'incommodi e pericoli della guerra che siccome Sua Maestà approva le ragioni della Republica di non venire ad alcun decreto di sospensione di Leggi nè di esecutione di esse così per dar qualche soddisfatione al Papa ha risoluto di adossar tutta questa cosa sopra di sè, e però ha pensato che la Signoria senza far decreto si contenti che possi Sua Maestà dar al Pontefice quella parola dimandata da Sua Santità con queste due conditioni che non la darà mai se non sarà sicura che nel medesimo tempo il Papa non levi le Censure, e che vedendo la Republica che Sua Maestà si affatica per lei e si addossa quest'obligo li mostri questo rispetto di non far cosa che possa darli occasione di dolersi; aggiunse poi Mons.r di Frenes efficace officio in conformità dimostrando la risoluta volontà del Pontefice che se li dia questa parola, et il desiderio di Sua Maestà che la Republica pensi al modo che la possa dare con soddisfatione della Signoria [1]), persuadendo inoltre la restitution de Gesuiti, nè si potrà superar questa difficoltà havendosi da far con

[1]) Soggiunse il Fresne che il Papa per la parola da darsi intendeva rimanesse sospeso l'uso delle leggi contestate. Volesse per ciò la Repub.ca esporre francamente se si fosse servita dell'espressione nell'uso di dette leggi non si partirà mai dalla pietà antica per sottrarsi ad ogni decreto aderendo del resto alla proposta del re Cristianiss.o acciocchè il Cardinale potesse spendere finalmente la detta parola al Pontefice. Che dovendo il re dare tale parola in iscritto voleva esser certo di non aversene a pentire, però manifestasse la Repub.ca in qualche modo la sua intenzione „essendo „ben assai che faccia S. M.ta restar contento il Pontefice con questa falsa „moneta, dovendo servir questa parola come per cerimonia perchè come dice „S. M.ta essendo le leggi della Repub.ca in non faciendo hanno appunto l'ese„cutione mentre il negotio sta in sospeso.“ — Procurerebbe il Cardinale avere dal Papa il consenso che anche da parte degli Ecc.ci tutto rimanesse in sospeso onde la Repub.ca non abbia bisogno di proibire che non si fabbrichi o non si facciano acquisti. E siccome gli Spagnuoli consigliavano a Paolo V.o di pretendere tale parola anche dal loro re, il Cardinale giudicando non mettere conto alla Repub.ca l'essere obligata nella promessa di due re aveva appunto fatta temperatissima proposta. Ann. anon. Cod. 338. fa 3to. — 4.

la testa del Papa la quale fin qui ognuno ha conosciuto quanto sia dura, nè Sua M.tà ha inteso che habbia trovato cosa nell' ordine di quella religione, perchè non si possa dar sodisfatione a Sua Santità nè dovrebbe per questo capo la Republica restar di accomodarsi.

a. detto. Il Senato decretò di far legger a Don Francesco di Castro: che siccome sarà sempre caro che si unisca colli Ministri di Francia per portar a Sua Santità quel molto che si è condisceso prontamente per l' accomodamento con prontezza di far più se sarà mostrata cosa che si possa far salva la libertà, così di qui si ascolterà sempre Sua Signoria volentieri, potendo esponer a suo piacere quanto le occorre, essendo certa che sono sommamente graditi li suoi amorevoli officii.

3. detto. Venuto in Collegio l' Ambasciator d' Inghilterra di commissione di quella Maestà confermò la promessa della sua assistenza secondo la prima dichiaratione che fece, soggiungendo che Sua Maestà è certissima che come il Senato non ricuserà onorate conditioni di pace, così non riceverà conditioni brutte disoneste et indegne della gloria de' Maggiori della Republica, nè si lascierà spaventare con minaccie d' alcun terzo Prencipe il che sarià un tacito e manifesto vilipendio dei suoi amici [1]).

---

[1]) MDCVII. 3. Marzo. „Venuto in Collegio l'Amb.r d'Inghilterra disse „in sostanza: Serenissimo Principe etc. In alcuna Provincia del mio paese „quando si trova qualche campo o possessione litigiosa la usanza vuole che „chi ne pretende venga almeno una volta all' anno sopra quel campo, gridi „et protesti ad alta voce che quel campo è suo, altrimenti facendo cade da „ogni ragione che ne havesse sopra di esso. Medesimamente parmi che mi „convenga in questo tempo turbulento et fastidioso comparir qualche volta „innanzi la Serenità Vostra se non per altro almanco per tener in vita et in „memoria le ragioni et le pretensioni del mio Re in questa controversia et „come Principe et come amico et come interessato. Et se questo è stato mai „convenevole hora è il tempo quando si trovano in questa città tanti ministri „de Principi ogn' uno con le sue passioni et pretensioni; ci sono Ambascia„dori ordinario et estraordinario di sua Maestà cristianissima, ci sono amba„sciadori ordinario et estraordinario di Spagna, ci è l'Ambasciador de Si„gnori Grisoni, ci è stato frescamente il segretario del Duca di Lorena, Si „aspetta per voce comune un Ambasciador di sua Maestà Cesarea, ci sono „altri ministri et agenti d'altri Principi, et fra gl' altri anch' io il quale se „debbo giudicare di me medesimo doverei piutosto desiderare di ritrovarmi „qui al fine per il quale fui mandato dalla Maestà del mio Re di risiedere „appresso la Serenità Vostra per chiaro et certo pegno di una reale et sincera „amicitia felicemente rinovata tra le corone della Maestà sua et questa Serenis„sima Republica, che esser negociante in questo tempo pieno di travagli et dif-

Letta in Collegio a Don Francesco di Castro la risposta fatta dal Senato il giorno precedente disse: che vedendo che con questa risposta se li conferma quello che altre volte li è stato detto che può trattare il suo negotio, e supposto che quell' unione che non si fa ora non si abbi nè anco a far più, dirà quanto li occorre affermando di dire ciò, non perchè non approvi questa unione, perchè ad ogni tempo la piglierà trattandosi del servitio della Republica, ma perchè non vorrebbe che il negotio fosse impedito quando comincierà a caminare, poi ricercò risposta in circa il ritorno de Gesuiti in Venetia in che soggiunse Sua Santità star molto salda e per le voci attorno che li Francesi confidino di ciò assai, e perchè preme assai al Pontefice, sebben sperava che il negotio fosse per ridursi al punto principale e che quando la Republica concedesse più di ciò che ha fatto si passeria alcuna cosa, ricercando anco risposta all' istanza fatta di poter dar parola al Papa a nome del Cattolico che mentre si tratterà non si darà esecution alle Leggi. 4. detto.

Scrive il Segretario in Grisoni da Jlanz, dando conto delle nuove commotioni fra quelle genti e del disegno che hanno d' impedir il passo alle genti oltramontane della Republica per eccitamento di quelli di Longavezza e Fisitis con suggestioni di persone mal affette e di Spagna che l' hanno intestate, che mai il passo era stato da loro concesso, ma da alcuni pochi grandi solamente e d' autorità ch' erano stati corrotti con dinari, ch' erano stati delusi dell' intention datali al tempo del stabilimento della Lega, che per l' ordinario la Republica si saria servita di qualche numero di queste militie nelli suoi presidij: che la deliberation fatta ultimamente di presidiar la Valtellina era seguita ad istanza e per solo servitio della Republica per il mantenimento de passi, ond' era conveniente che la spesa fosse fatta anche da lei intieramente, e che si era divulgato fra li Cattolici che tengono la maggior 6. detto.

„ficoltà. Ttora tra i ministri citati da me, chi pretende gran zelo verso il Papa, „chi la quiete d'Italia, chi la necessità di fermare l'ambitione et pretension „ecclesiastica, et chi il comun interesse di tutti. Nella qual confusione de fini „et di ufficij è molto necessaria la gran prudenza et vigilanza di Vostra Sere„nità et di questi Eccelentissimi Signori per distinguer et esplicar bene li offi„cij dell' uno da quelli dell' altro, et dall' altra parte è cosa convenevole „che dal canto nostro parliamo chiaro. Parlino gli altri per i loro Principi; „io questa mattina parlerò per il mio Re della cui ottima sincerissima et rea„lissima mente io resto intrinsecamente et pienamente informato." —

Ann. anon. Cod. 338. f.° 5.

parte dei voti in quella Lega il pretesto di religione, dovendo servir il tutto contro il Pontefice [1]).

8. detto Scrive l' Ambasciator in Spagna ch' essendosi incontrato col Conte d' Olivares, li ha detto che era gran cosa veder il poco conto che si faceva a Venetia dell' interposition del suo Re che solo Dio poteva assicurare gli esiti delle guerre, che li rincresceva che si obligasse Sua Maestà a sfoderare le armi contro la Republica, ma che non poteva far di meno quando si avesse voluto calpestar l' autorità Pontificia.

9. detto. Ser Nicolò Donado quondam Zuanne Missier Francesco da Molin Cavalier e Procurator sier Alvise Bragadin sier Girolamo Capello quondam sier Vincenzo e ser Andrea Morosini Savii del Consiglio e ser Alvise Foscarini Cavalier e ser Zuanne Mocenigo Cavalier ser Nicolò Nani Savii di Terra Ferma proposero al Senato di risponder al Cardinal di Giojosa et a Don Francesco di Castro: che quando siano ferme le cose sin qui acconsentite cioè che pregando la Maestà Cristianissima e Cattolica Sua Santità a levar le Censure, la Republica si contenta che la preghino anche a nome suo e le aggiunghino anco che si sente dispiacere ch' ella abbia avuto disgusto delle operationi fatte a solo fine del buon governo dello Stato; che levate le Censure si consegnerà in gratification di Sua Maestà Cristianissima li due prigioni a chi li riceva a nome di Sua Santità salve le ragioni publiche e l' autorità di giudicar Ecclesiastici; che levate le Censure si leverà il Protesto; che delle Scritture della Republica si faccia il medesimo di quelle di Roma; che levate le Censure si manderà l' Ambasciator a Sua Santità a renderle gratie d' aver aperta la strada all' amicabil trattatione con che però esso Ambasciator sia ricevuto e trattato colli modi soliti a riceversi e trattare gli Ambasciatori ordinarij; che delle Religioni partite ne tratti l' Ambasciator della Republica con Sua Beatitudine per darle allora quella soddisfatione che sarà possibile; che quando adunque queste cose siano prima fermate e stabilite in modo che sopra di esse non vi debba esser difficoltà alcuna la Republica si contenterà in gratification delle due Maestà che assicurandosi bene di dover con questo del tutto ultimar il negotio si dà la parola che intorno ad esse Leggi non si farà dal canto della Republica cosa che possa apportar discontento a Sua Beatitudine mentre si tratterà amicabilmente dall'

---

[1]) „et quanto più andavo penetrando nel presente negotio, tanto mag„giormente mi assicurai tutte queste novità esser state inventate et fomentate „dalli dipendenti da Spagna et altri mali affetti." Ann. anon. f.° 6to.

Ambasciator destinato per tal effetto a Roma con che però anco dagli Ecclesiastici non sia operata cosa alcuna in contrario ad esse Leggi, non dovendosi condiscender a dar questa parola se non con la sicurezza della total conclusione del negotio altrimenti sia per non data nè consentita. Che quanto poi ai Gesuiti si conferma quello che altre volte si è detto che il Decreto è stato formato contro di loro due mesi dopo partiti da questa Città e per altre colpe e che però essendo il loro negotio ab extra e di natura diversa non può nè deve esser portato in quello ch' ora si tratta. Soggiungendo di più al Cardinal di Giojosa con affermarli il desiderio che si averia che il tutto passasse per la mano di Sua Maestà Cristianissima e di Sua Signoria Illustrissima e dimostrandoli la necessità che si ha di far partecipe di tutti questi negotii il Signor Don Francesco di Castro e la gloria e merito di Sua Maestà Cristianissima in questo negotio essendo sopra la sua prima trattatione divenuti a quello che non si ha voluto fare con tante istanze fatte da altri.

Ser Alvise Zorzi Savio del Consiglio e ser Agostin da Mula e ser Sebastian Venier Savii di Terra Ferma proposero per scontro alli sopradetti officii di rispondere al Cardinal di Giojosa et a Don Francesco di Castro: che vedendo che per le molte variationi passate del Pontefice non si può venir a certezza d'accomodamento se non si sa prima veramente che le cose acconsentite dalla Republica siano anco dalla parte del Pontefice stabilite colle circostanze altre volte dette e che il punto dell' accomodamento sia ridotto a questa parola solamente con la qual sia il Papa per levar le Censure nell' istesso tempo certamente et terminare il negotio, è necessario perciò che sia prima fermato questo punto per non aver ogni giorno occasione d' esser sopra queste difficoltà, perchè assicurati di ciò si sarà pronti a mostrar cogli effetti la buona dispositione, perchè abbia effetto l' accomodamento e sua Maestà riceva per quel termine che conviene soddisfatione. Quanto poi alli Gesuiti, quello che proposero gli altri.

Per il Collegio De Sì 73. De No 49. Non sinc.re 54. Per lo scontro de si 14, et essendo andato giù come inferior di balle il Scontro mandato dal Zorzi Mula e Venier, furono riballottate sole le risposte proposte dalli savj et furono No. 76 — 68 — 43.

E pendendo non vollero far altre ballottationi ma fu rimessa la materia ad un altro Consiglio.

Furono scritte lettere a tutte le Corti dandole conto della venuta in questa Città del Cardinal di Giojosa incontri e onori fattili et insieme delle 10 detto.

sue trattationi e dello stato in che si trova il negotio per loro informatione et in Francia perchè ringrazj Sua Maestà della missione del Cardinal.

11. detto. Venne in Collegio il Signor Giov. Batta. di Soler Ambasciator straordinario del Duca di Savoia accompagnato dall' Ambasciator ordinario e presentando lettere di quell' Altezza [1]) in questo proposito diede conto della risolutione di quell' Altezza di venir a Venetia per interporsi a nome dell' Imperator nell' accomodamento delle difficoltà col Pontefice.

11. detto. Fu risposto dal Senato al predetto officio ringratiando Sua Altezza et assicurandola che sarà ricevuta e veduta volentieri secondo che conviene al merito di chi rappresenta alle sue medesime conditioni et all' amore particolare che se li porta [2]).

14. detto. Il Senato deliberò di far legger al Cardinal di Giojosa et a Don Francesco di Castro: che non par alla Republica di poter consentir di far partir l' Ambasciator inanzi il levar delle Censure per quelli rispetti infiniti che toccano la riputation e dignità publica e che se li anno pienamente dichiariti; nè meno si deve esser richiesti di admetter i Gesuiti poichè il decreto fatto contro di loro è fatto per gravissime colpe commesse così inanzi come dopo l' Interdetto, ma deve Sua Beatitudine restar soddisfatta che non se ne parli et intender poi dall' Ambasciator qualche maggior particolare restando perciò ferme e stabilite le cose del tutto consentite. E quanto alla parola ringratiando le loro Maestà dell' affetione e prudenza sua in non voler cosa che possa apportar nè in scritto nè in voce alle cose publiche alcuna sorte de pregiudicio, stimando con l' averle detto che nell' uso delle Leggi la Republica non si partirà dall' antica pietà e religion sua d' averle dato tanto in mano che possino benissimo e con giusta ragione terminar del tutto il negotio potendo esser certi che la Republica è Principe sincero, e che tratta con buona fede, e ricercandoli far intorno a ciò quelli buoni officii che si aspettano dalla loro prudenza e bontà per la presta e buona conclusione di questo travaglioso negotio; aggiungendo al Car-

---

[1]) La lettera credenziale nel Solaro data da Torino il 27. Febb.° conteneva: che avendo Cesare mandato a Torino il Castiglione per dare al Duca l'incarico di portarsi a Venezia egli l'aveva preso di buon grado, e che si era fatto precedere dall' amb.re straordinario per informarne la Repub.ca.

Ann. anon. f.° 11.to.

[2]) 1607. 12. Marzo. Il Salice in Collegio. Le tre Leghe erano sdegnatiss.e della misera offerta dei 3/m Zecchini. Ann. anon. f.° 12.to

dinale che avendo anco Don Francesco di Castro fatte simili proposte alle sue et essendo stato fatto in Spagna il medesimo dalli Ministri di Sua Maestà Cattolica si sarà in obligo di rispondere alli suoi officii con ingenuità assicurandolo nondimeno che ogni buon effetto sarà indubitatamente riconosciuto dall' autorità di Sua Maestà Cristianissima e dall' opera di Sua Signoria Illustrissima [1]).

Letta al Cardinal di Giojosa la deliberatione del Senato di jeri, disse: che sebbene avrebbe desiderato che la Republica si avesse allargato un poco più in questa risposta el avesse mostrato maggior confidenza con Sua Maestà, tuttavia ne restava soddisfatto et opereria tutto ciò che fosse possibile confidando che quanto più la Republica va ristretta nelle parole tanto più vorrà supplir cogli effetti, e supplicò che di questa risposta non fosse data parte ad altri poichè dalla segretezza si può ricevere gran giovamento al negotio ricercando che la medesima segretezza fosse tenuta anco dal Senato al qual mostrò di restar sommamente obbligato per accoglierla ottimamente conservata nelle sue trattationi. 15. detto.

Scrive il Segretario Vincenti in Grisoni che quelle genti hanno deliberato di voler impedir l'uscita delle sei insegne per servitio della Republica, saper da chi li è stato concesso il passo, ricusar la continuatione del Consiglio secreto, restar informato da chi si sia stato mandato il presidio in Valtellina e come venga pagato et in fine di voler abbracciar la capitolation di Milano. 15. detto.

Letta a Don Francesco di Castro et all' Ambasciator Cardenas la deliberation del Senato de 14, mostrò Don Francesco desiderar che li fosse parlato più chiaro, che nondimeno sopportava il stato di questo negotio nel modo che sta, e che se Sua Santità si contenterà di questa parola velata, anche lui sarà soddisfatto promettendo di far ogni buon officio, mostrando d'intender la risposta a questo modo: che la Republica si contenta che mentre si tratterà non si abbino ad eseguir le parti [2]). 16 detto.

[1]) 1607. 14. Marzo. Il Senato al Salice: avere già ordinato lo sborso anticipato di 3/m Ducati oltre i 3/m già acconsentiti: intendere ora aggiungervene altri 4/m che il segretario veneto conterà ai capi delle Leghe; pendere ancora la decisione del Senato circa il controforte e gli ajuti richiesti in caso di guerra scoppiata. Ann. anon. f.° 15.

1607. 14. Marzo. Il Conte Giac° Collalto è scelto a capo di guerra col titolo di governatore generale di tutte le fanterie con 250 Ducati al mese. Il Collalto aveva già combattuto in Francia e nelle Fiandre. Delib. — Roma.

[2]) Rispose il Doge che: „la deliberatione del Senato era chiara et che „a lui non conveniva aggiungere nè minuire cosa veruna. Ann. anon.

16 detto. Venuto in Collegio un gentiluomo del Cardinal di Gioiosa disse, che tanto è l' ardor che ha il Cardinal di servir la Republica che ha deliberato di andar egli stesso in persona a Roma con ogni diligenza, onde aveva voluto mandar a darne conto a Sua Serenità.

17 detto. Fu espedita in Senato la commissione di ser Antonio Lando eletto Proveditor e Commissario generale sopra i viveri della soldatesca.

17 detto. Venuto in Collegio l' Illustrissimo Signor Francesco Gonzaga Marchese di Castiglione, dopo un pieno et affettuoso officio di complimento con Sua Serenità per l' assuntione al Dogado, affermando il desiderio che ha sempre avuto ad imitatione de suoi maggiori di servir la Republica disse: che li rincresceva che mentre era in Roma, avendo richiesto il Signor Cavalier Nani a scriver a Sua Serenità, se si contentava che lui s' interponesse con il mezzo dell' autorità di Sua Maestà Cesarea la risposta venisse con termini assai generali, perchè aveva già concertato con il Papa che si sarebbe contentato di prorogar per qualche giorno li 24 statuiti all' esecution dell' Interdetto; che chiamato dopo alla corte dell' Imperator ha fatto di quelli officii che sono benissimo noti a Sua Serenità, onde finalmente Sua Maestà Cesarea per sedare i torbidi di guerra che minacciavano, ha risoluto di dar il carico di questo negotio al Duca di Savoia et alla sua persona [1]), avendo nelli ragionamenti avuti seco stimato bene di spedirlo prima lui a Venetia, e che poi Sua Altezza in cinque o sei giorni dopo dovesse seguitarlo, sebben il Signor Duca trova in questa sua venuta maggior difficoltà di ciò che pensava per rispetto della sua gran compagnia che avrà seco, onde ha giudicato bene che lui debba venir inanzi a digrossar il negotio sebben si consola di vedersi levata l' occasione di affaticarsi, avendo inteso che Sua Serenità abbia preso risolutione degna della pietà e religion della Republica e del zelo che sempre ha avuto della quiete universale et in particolar dell' Italia, onde in loco di aver a far intorno a ciò alcun officio con Sua Serenità la pregava esser contenta darle informatione quali siano le soddisfationi che ha risolto dar

---

[1]) „atque ea quidem de causa Ill.m. Carolum Emanuelem Ducem Sabaudiae et principem Pedemontis consanguineum affinem et principem nostrum „charissimum primarium legatum nostrum designavimus, eique Franciscum de „Gonzaga Marchionem Castionis a Stiverijs et Medularum, consiliarium, camerarium et ad summum pontificem oratorem ordinarium consanguineum et „principem nostrum charissimum alterum legatum adjunximus etc. Dat. Brandisij IV. Dec. 1606. Rudolphus." — Così la credenziale di Rodolfo nel Castiglione. Ann. anon. f.° 22.

a Sua Santità, affine che andando a Roma et istruttosi dell' animo del Pontefice, possa ritornar di qui e riferir quello che avrà scoperto et i dubbii che restassero, poi presentò la copia original delle Lettere di credenza del Duca di Savoia e medesimamente quelle dell' Imperator del Duca e di lui.

Il Senato deliberò di far la risposta al sopradetto officio e dopo rese le debite gratie a Sua Maestà Cesarea, al Duca di Savoia et ad esso Signor Marchese, narrarli lo stato del presente negotio, le cose sin ora già accordate et insieme darli parte della risposta fatta ultimamente sotto li 14 del presente al Cardinal di Gioiosa et a Don Francesco di Castro. 19 detto

Furono scritte Lettere dal Senato agli Ambasciatori in Francia Spagna Corte Cesarea Savoja et alli Residenti in Fiorenza Milano e Napoli, dello stato in che si trova il negotio e di quello che si era deliberato di rispondere al Signor Cardinale e a Don Francesco. 19. detto.

Fu anco lo stesso giorno deliberato dall' istesso Senato di dar parte della medesima negotiatione all' Ambasciator d' Inghilterra e di scrivere in conformità all' Ambasciator presso quella Maestà [1]).

Letta al Signor Marchese di Castiglion la risposta del Senato di jeri disse: che si ragionava per la Città che il Cardinale fosse partito colla total conclusione del negotio, onde se avria più di quello che è stato comunicato ad esso Marchese, la sua andata a Roma sarebbe stata vana per il che pregava sapere intorno a ciò qualche altro particolare, et essendoli stato risposto da Sua Serenità che non aveva d' avantaggio, ma che aveva con ciò tanto in mano che poteva benissimo e con giusta ragione terminar del tutto il negotio, ricercò poi che Sua Serenità fosse contenta che come si è detto al Cardinale et a Don Francesco che la Republica si contenta che lo preghino anco a nome suo, così si contenti che anco lui dica il medesimo a nome dell' Imperator et in fine pregò la Republica desse ordini tali che mentre vi è questa negotiatione non si faccia innovatione, nè meno alli confini si causi alteration tale che possa sturbar il trattato, promettendo di fare il medesimo officio a Roma. 20. detto.

Il Senato deliberò di far sapère per un Segretario del Pregadi al Marchese di Castiglion, che conforme alla sua richiesta la Republica 20. detto.

[1]) 1607. 19. Marzo. Delibera il Senato che il Doge scelga 2. savj del Collegio i quali debbano trovarsi insieme col Salice per iscoprire le intenzioni di quel governo e le cagioni delle novità in quei paesi. Furono eletti Nic. Donato savio del Consiglio e Giov. Mocenigo di t. f. Ann. anon. f.° 23to.

si contenta, che pregando Sua Maestà Cesarea il Pontefice a levar le Censure, lo preghi anco a nome publico con aggiungerli che si sente dispiacere del disgusto preso da Sua Beatitudine dalle operationi della Republica fatte a solo fine del buon governo dello stato suo, e che nel resto avendoli data particolar informatione dello stato in che si trova la trattatione, non si ha occasione di aggiungerli alcun' altra cosa.

Ser Agostin Nani Cavalier Consiglier propose di aggiungere alla risposta sopradetta questo di più, cioè che conforme a quanto li è stato detto da Sua Serenità, gli ordini dal canto della Republica sono stati dati a Ministri con discretione nè vi sarà causa di sturbar il negotio quando però dalla parte degli Ecclesiastici non siano necessitati di farlo e non si possa far di manco. Per la risposta N.° 133. Per lo scontro N.° 18 De No N.° 5. Non sincere N.° 3.

22. detto. Scrive il Patavin Segretario in Lorena, mandando copia d' un Breve del Papa Nostro (del 4. febb.° 1607) al Duca di Baviera, il quale aveva mandato Ambasciator espresso al Duca di Lorena in conformità dell' istanza che gli è fatta in esso Breve dal Pontefice, perchè non lasci non solamente che alcuno della sua casa non passi in Italia a favore della Republica, ma che non sia nè anco fatto a suo nome levata di gente, e ch' esso Ambasciatore sia stato spedito con termini officiosi, affermando poi nel resto la pronta dispositione del Conte di Vaudmont in servitio della Republica.

22 detto. Il Senato scrive al Segretario Vincenti dandoli autorità, quando conosca potersi assicurar della levata e del passo di accrescere altre tre insegne alle sei già levate, rimettendosi anche ad esso nell' esborso del dinaro delle sei insegne predette [1]).

24. detto. Il Senato scrive al Proveditor general in Terra-Ferma che facesse sapere al Conte Francesco Martinengo general della cavalleria leggiera, esser riuscita grata l' offerta fatta da lui, di dar alli confini del Bergamasco 4000 fanti francesi in spatio d' un mese e 600 corazze di quella natione e che accettando essa offerta, è publica volontà che dia ordine di far levata di 4000 fanti e 500 corazze.

24 detto. Il Senato scrive al Segretario in Lorena, espedendoli Lettere in diligenza e commettendoli che ritrovandosi col Conte di Vaudmont, debba esporli a nome publico, esser stato molto alieno dall' aspettation della Republica l' avviso che si ha avuto da esso Segretario di non aver trovato nè le genti nè alcun buon ordine della levata di esse,

[1]) 1607 22. Marzo. che a fra Fulgenzio Bresciano vengano assegnati 100 ducati all' anno. Delib. — Roma.

poichè si aveva quietato l' animo sopra la ferma parola avuta per lettere da Sua Eccellenza che tutto saria stato in pronto, onde non potendo ridursi a credere che debbi mancar in alcuna maniera, si vuol sperar che troncando ogni contrario, darà quella soddisfatione che giustamente si aspetta da lei, commettendoli di più di parlarne anco col Duca suo padre e con il Duca di Bar suo fratello nel modo che stimerà più espediente.

Scrive il Bailo di Costantinopoli che a quella Porta hanno commandate continue orationi e processioni che frequentemente si fanno per la discordia de Cristiani e per la salute e vita del Pontefice come quello che è autore di esse, asserendo quei Grandi non aver mai avuto un muftì tanto favorevole alli loro interessi quanto ora vedono essere un Papa de Cristiani, e che questo è un segno manifesto della loro opinione e che Dio gli ami differentemente dagli altri. 28. detto.

Scrisse il Cardinal di Vicenza da Roma, ch' era giunto giovedì sera il Cardinal di Gioiosa in quella Città, et essendo stato a udienza si era ritrovato con Sua Signoria Illustrissima e coll' Ambasciator di Francia e col Cardinal di Perona in lunghe consultationi et avevano consigliato unitamente che il Signor Ambasciator andasse subito a Palazzo e facesse modesto risentimento che si ponesse dilatione per levar questo merito alla Corona di Francia e darlo ad altri [1]); il che eseguito, essere stato di tanto frutto che il Pontefico li ha confessato che da tre giorni in qua è posto in croce da Spagnoli e da Cardinali, e che confessa che non cava da loro nè buona volontà nè risolutione alcuna che vaglia, come non ha cavato questa mattina dal Marchese di Castiglion altro che parole generali che si ha avuto a Venetia, e che però ritorna a confermare ch' è risoluto di terminare il negotio per le mani de Signori Francesi, ma che desidera bene che facciano prova a tutti i modi d' aver anco la soddisfatione de Gesuiti, lasciandosi anco intender Sua Santità che avendo voluto dar parte a questi Cardinali, ritrovandoli tutti ammutinati e con poco senso di questo accomodamento, egli credeva non doverne dir altro in Concistoro e spedirla lui solo con quell' autorità che Dio benedetto gli ha dato. 29. detto.

Venuto in Collegio Don Francesco di Castro insieme con Don Inico diede conto degli avvisi avuti da Roma, che il Papa resta soddisfatto nel punto principale, e che se non fosse stato il punto de Gesuiti, sarebbe compitamente terminato il tutto, e che nel punto 29. detto.

---

[1]) Cioè agli Spagnuoli.

dell' Ambasciator si è affaticato il Marchese di Aiton talmente che Sua Santità si contenterà che parti quando si leveranno le Censure, che nondimeno va caminando di mano in mano non dovendo esser difficoltà nel Protesto e nel ritorno delle altre due Religioni perchè lo spera dalla benignità di Sua Serenità, et in fine disse di aver dato la parola del suo Re a Sua Santità che mentre si tratterà non si eseguiranno le Leggi. Che sebben mise qualche difficoltà quando li fu letta l' ultima risposta, nientedimeno non ha mancato di far ogni buon officio nelle sue lettere conforme a quanto li fu da Sua Serenità in essa risposta accennato, avendo in somma data la parola di Sua Maestà che mentre si tratterà il negotio le Leggi non si eseguiranno.

29 detto. Venuto in Collegio l' Ambasciator del Re Cristianissimo diede parte di quanto il Cardinal di Giojosa li scrive a 24, cioè che trovò sua Santità informata in modo delle trattationi, ch' ebbe gran fatica di portar le sue negotiationi perchè conobbe in lei molta fredezza, ma che finalmente Sua Beatitudine si scoperse e li ha detto, che Don Francesco haveva spediti quattro corrieri l' un dietro altro con li quali scriveva che la Republica non aveva dato alcuna cosa al Cardinale di più di ciò che lui aveva avuto e ch' eran tutte parole generali e che il viaggio del Cardinal era tutto fondato sopra una leggerezza e vanità francese, ma che nondimeno avendo il Cardinal dato buon conto di sè medesimo, il Papa restò soddisfatto, onde sta esso Cardinal con buona speranza dell' accomodamento se il punto de Gesuiti non sturba, in che Sua Santità preme grandemente; che quanto alla parola data a Sua Santità a nome del Re essa resta contenta, ma che il Papa vorrebbe che D. Franc.° facesse sì che ancor esso v' intervenisse, onde desidererebbe esso Cardinal che ricercata la Republica da Don Francesco del medesimo, si contentasse che anco gli Ministri del Cattolico gliela dassero a nome del suo Re e ricercò in fine che tutto passasse con segretezza non per suo servitio ma per servitio del negotio.

30. detto. Venuto in Collegio Don Francesco de Castro diede conto d'aver avuto un corriero quella mattina con avviso che la difficoltà de Gesuiti va rimossa per gratificatione del suo Re, e va insieme dimostrando quanto in ciò s'era affaticato e ricercando per compenso delle sue fatiche e del suo proceder schiettamente che se li parlasse più chiaro sopra quanto li fu fatto saper nell' ultima risposta sotto velame circa la parola.

31. detto. Il Senato deliberò di mandar a legger a casa di Don Francesco di Castro per un Segretario del Pregaili, che si ha inteso dalle ultime

Digitized by Google

sue espositioni con molto contento che il negotio col Pontefice sia ridotto così a buon termine come Sua Signoria ha esposto, e che come per la giustitia della causa e per l'interpositione di due così gran Re si ha sempre sperato quel buon fine che ricerca il dovere, così non si ha mai dubitato che avendo Sua Maestà Cattolica mandata la sua persona non fossero dall' efficacia de suoi officii dalla sua desterità e prudenza superate appresso il Pontefice tutte le dificoltà, onde avendo dato conto che resta terminato anco il punto de Gesuiti si ringratia Sua Signoria affettuosamente, assicurandola che riconoscendo il buon fine di questi disturbi dalli buoni et efficaci suoi officij e dall' opera e fatiche sue, se ne conserverà quella memoria che conviene per render amplo testimonio sempre dove occorrerà e per darle chiari segni in ogni occasione dell'affetione della Republica verso la sua persona, e che quanto all'istanza che ha fatto di maggior dichiaratione, avendoli detto quanto convenientemente si poteva in questo negotio non si giudica necessario aggiunger altro, sicuri che avendo conosciuto la sincera intentione del Senato ne resterà compitamente soddisfatto.

Il Senato deliberò di mandar un Segretario di Pregadi a dar conto all' Ambasciator di Francia dell' officio fatto da Don Francesco in Collegio e della risposta datali dal Senato. 31. detto.

Venuto in Collegio l'Ambasciator di Francia diede conto del total accomodamento del negotio venutoli in lettere del Cardinal di Giojosa di 29 del passato scritte a 6 ore di notte et espedite con corriero espresso soggiungendoli che il Cardinal porta seco il Breve della rivocation delle Censure ottenuto con gran difficoltà parendo al Papa che per rispetto de Prencipi e per ogni altra cosa questa rivocatione si dovesse fare con più sua dignità in Roma proponendo in fine esso Ambasciatore, che se Sua Serenità ora che resta liberata da questi fastidij, giudicasse a proposito pensar alla sicurtà de suoi stati e volesse pensar ad una Lega, troverebbe ottima dispositione nel suo Re, perchè se Sua Maestà non ha prestato prontamente il suo concorso per il passato, lo ha fatto per non interromper la buona conclusione dell' accomodamento; e perchè ha potuto tanto in Sua Maestà il dubbio di quello che quello ch' ella avesse fatto in questo proposito a fine della sicurezza de comuni stati, fosse interpretato per fatto contro la Chiesa e contro il servitio della Cristianità, che ha voluto posponer ogni altro interesse a questo rispetto. 2. Aprile

Scrive il Segretario Patavin da Nansì, ch' essendosi consigliata la risposta all' officio fatto da lui a Monsignor di Vaudemont, il Cardi- 4 detto.

nale (fratello del Conte Vaudemont e del Duca di Bar) primo a parlar disse, che la sua casa è stata sempre devota a Santa Chiesa, nè mai ha portato le armi contro di essa, che non era il dover far diversamente et addossarsi perpetua macchia e l' odio universale senza pur minima necessità, perchè Sua Altezza nè il Signor Duca di Bar dopo terminata la condotta del fratello avevano promesso cosa alcuna, ond' erano fuori d' obligo. Che se Monsignor di Vaudemont si era allargato nel dar parola, chiara cosa è che non poteva prometter più di ciò ch' era in sua potestà, e che promettendosi levata di gente in questi stati sotto qualsivoglia capo, ogn' uno conosceria che sono Lorenesi assoldati contro il Papa; il che portarebbe pregiudicio, facendo perciò Sua Signoria Illustrissima gagliardo officio acciocchè liberamente li fosse data la negativa. Che il Duca di Bar assentì all' opinione del Cardinale, ma aggiunse doversi in ciò procedere in modo e trovar forma per salvar la riputatione di Monsignor di Vaudemont, il qual all' incontro confessando l' obligo in che è costituito per infinite cause, fece istanza che non li fosse impedita l' occasione di complir al suo debito. Che il Duca suo padre disse, di sentir gran passione d' animo prevedendo nella guerra d' Italia l' eccidio e la rovina del Cristianesimo; ch' egli di stato e di Religione Cristiano non doveva permetter che alcuno de suoi prendesse l' armi contro la Santa Chiesa non lo facendo alcun altro Prencipe Cattolico, ma che desiderava dar qualche soddisfatione alla Republica se fosse possibile. Che jeri mattina Sua Altezza li diede ndienza nella quale affermandoli la speranza che si aveva, che fosse compensata la dilatione passata nel far la levata delli **3000** fanti ordinata con altretanta diligenza secondo la promessa, gli rispose il Duca che tenendo tuttavia per conclusa in quest' ora la pace col Pontefice non credeva necessità di causar tanto moto, e che quanto più desidera in tutte le occorrenze poter gratificar la Republica, altretanto si duol internamente di non poter permetter che il figliuolo nè altri de suoi si armino contro di Santa Chiesa, aggiungendoli che Sua Serenità accomoderà il negotio, e le Censure caderanno tutte sopra la sua casa con soggiungerli poi che se il Re di Spagna movesse la guerra anco sotto il manto del Papa vorrà che suo figlio serva, e li somministrerà tutte le sue forze perché allora, salva la coscienza, vedrà trattarsi materia di stato; ma essendo le presenti controversie miste di spirituale, conveniva per li rispetti suddetti andar riservato e desiderava che si aspettasse di saper l' esito delle trattationi del Cardinal

di Gioiosa in Roma, e che in parola di Prencipe prometteva di servir la Republica in caso che li Spagnoli si movano contro di essa.

L'Ambasciator d'Inghilterra venuto in Collegio si rallegrò della speranza concepita universale dell' accomodamento di questi moti soggiungendo, che come ogni Ministro di Prencipe che si trova qui pretende o poco o assai d'aver fatto la parte sua in nome del suo Principe e suo proprio, così pare e deve forse più d'ogn' altro pretendere, che dopo la magnanimità del Senato Serenissimo, quest' accomodamento si possa chiamar il proprio effetto del Re della Gran Brettagna, poichè Sua Maestà avrà questo vanto e nel presente secolo e nel futuro d'essersi solo dichiarato in favor della Republica; quanto alla sua persona, che sebben fra tanti Ministri confessa esser il più debole e si conosce l'inferior di tutti, vuol però sperar d'aver dato in questi travagli qualche saggio della sua sincerità affermando infine, che questo accomodamento è conforme al desiderio del suo Re, et esser sicuro, che avendo passato la più tempestosa parte di questo negotio non lascierà la Republica come navigante periclitar alcuna parte della sua libertà in ipso portu, piacendoli intanto assai di veder, che non ostante questa speranza d'onorata quiete et accomodamento non si resta di continuar inanzi le provision dell' armarsi e della guerra. 4. detto.

Venuto in Collegio il Cardinal di Gioiosa disse, che cònosceva che la risolutione di andar a Roma in persona fu per ispiratione del Signor Iddio a fine che restasse il negotio terminato, perchè sono stati tanti e così continuati gli officii cattivi che sono stati fatti d'altra parte, che tutto che vi si trovasse presente e non mancasse di tutti gli officii possibili per risolver tutti i contrarij, ha veduto il negotio molte volte sotto sopra, che nondimeno colla gratia del Signor Iddio le cose sono ridotte in stato buono, e che ha trovato il Papa pieno d'un' ottima volontà d'un grande amoro e di una paterna benevolenza verso la Republica, et ha avuto da Sua Santità facoltà, di levar le Censure eseguendosi le cose che già sono accordate con Monsignor Frenes, che sono: che levandosi le Censure, siano consegnati li due prigioni a chi li riceverà a nome di Sua Santità, li quali sebben Sua Serenità dice di darli in gratification di Sua Maestà Cristianissima, si doveranno consegnar liberamente a quello senza dir altro; si revochi il Protesto e la Lettera Ducale colle cose dipendenti da esse Censure; e per terzo siano restituiti li Religiosi usciti per causa dell' Interdetto e le cose e Beni loro ritornando il tutto nello stato ch'era prima. Che restavano poi due altri punti, uno dell' Am- 10. detto.

basciator che voleva il Papa che si trovasse vicino a Roma inanzi il levar delle Censure, l'altro dei Gesuiti. Che quanto all' Ambasciator per li molti officii fatti da esso Cardinale, se n'è finalmente contentata Sua Beatitudine, e quanto a Gesuiti non voleva che a modo alcuno si parlasse di negotio senza questo punto, dicendo che in questo particolare si tratta assolutamente della sua riputatione, perchè in tutti li accordi le cose si tornano in pristino e si accomodano anche li aderenti, ma che in fine ha esso Cardinal ottenuto che il Papa si contenti che per questo non si lasciasse il levar delle Censure, mostrando però Sua Beatitudine sempre con molto affetto che le preme questa cosa de Gesuiti, non per loro chè a lei poco importa che vi siano Gesuiti o no, ma per sola sua piena riputatione, soggiungendo esso Cardinale, che la verità è, che anco senza questo punto de Gesuiti si farà la pace, ma sarà pace finta ma non pace così buona come si doverebbe desiderare, perchè resta l'animo del Papa inquieto nè credo certo che sia servitio della Republica, perchè questo discontento di Sua Santità potria far nascer molte difficoltà in tutte le cose e nelli negotii della Republica presenti e futuri, nè il Papa se la può scordar, perchè questa non è volontà sua per rispetto de Gesuiti, ma è stimolo dell' onor, et avendo esso Cardinal replicate molte altre considerationi in questo proposito de Gesuiti disse, che aspettaria quello che comandasse sua Serenità, e che si deliberasse della consegnatione delli prigioni, e si facesse la scrittura della rivocation del Protesto e delle Lettere Ducali, soggiungendo che siccome si dà questi prigioni ad istanza di Sua Maestà così non sarà necessario dir alcuna cosa di questo, ma consegnarli senz' altro liberamente ad uno mandato da Sua Santità a questo effetto che sarà qui dimani, potendosi farlo in casa di esso Cardinale, perchè lui dirà alli Ministri di Sua Serenità: questo è quel tale, consegnateli a lui. Che poi il modo di levar le Censure è facile, perchè lo farà senz' altre scritture entrando in Chiesa e dando una beneditione; che accompagnerà Sua Serenità in Chiesa, dirà una Messa o cantata o bassa, come essa li comanderà, et con dir messa o non dir messa, entrando un Cardinale in chiesa e dando la beneditione s'intendono con questo levate le Censure; il che si farà subito eseguite le cose dette, e deliberato che sia di tornar quelli che fossero partiti per occasione di questo Interdetto, e liberati quelli che fossero condannati o si trovassero prigioni per questa causa, tornando le cose in pristino. Et essendoli risposto da Sua Serenità, che se a levar le Censure non fa bisogno far scrittura, non si vede che

sia necessario nè anco far scrittura per levar il Protesto, perchè levandosi le Censure casca il Protesto di esse, disse il Cardinale che la scrittura di rivocatione di Protesto è necessaria, perch' è stata promessa a Sua Santità, nè s'intenderebbe rivocato un atto publico in scrittura se non fatto un altro pure in scrittura, che se anco Sua Serenità vuol che se li faccia una scrittura di levar le Censure, la farà bella quanto vorrà, ma che ha creduto che sia più onorevole per la Republica far nella maniera che si è detto, ma che tuttavia Sua Serenità comandi. Et aggiunse l'Ambasciator ordinario, che Mons.r. Ill.mo. ha pensato che sia più servitio e riputatione di Sua Serenità in non le far la scrittura, ma che nel Protesto era necessaria la scrittura perchè il Protesto è una Legge e bisogna rivocarla con un altra Legge, e ch' essendo scrittura andata per il Mondo è anco di dovere che con un altro atto publico sia rivocata, essendo anco bene il farlo perchè se alcuno avesse voluto non obedire al Papa, avendo in mano un ordine publico averebbe potuto dir di farlo in virtù di quell' ordine, ch' essendo rivocato con un altro ordine publico, non può pretender alcuna ignoranza; e quanto alle Censure, se Sua Serenità vorrà una scrittura anco lei, se la farà piena favorevole e bella quanto che vorrà, ma che si ha creduto che senza scrittura sia maggior avantaggio della Republica.

Venuto in Collegio Don Francesco di Castro disse, aver voluto aspettare la venuta del Cardinale prima che riferir li particolari dell' accordato e far gli officii convenienti, perchè sebbene non ha potuto esser unito seco nella trattatione, non avendo però dalla sua parte mancato di proceder con ogni sincerità, voleva però esser seco nella conclusione e nell' effettuatione, e perciò aveva voluto aspettare il Signor Cardinale con il quale era stato, e vedute l'un l'altro le sue istrutioni ha trovato, che quelle che uno ha vien parimenti scritto all' altro, onde continuando la sua espositione fece officio conforme a quello che ha fatto anco Sua Signoria Illustrissima. 10. detto.

Il Senato deliberò di mandar a legger a casa del Cardinal per due Savj del Collegio premessi li debiti ringratiamenti: che avendo Sua Signoria Illustrissima detto d'aver avuto da Sua Santità facoltà di levar le Censure e ch' è pronta di farlo eseguendosi le cose già accordate, si sente molto contento che col mezzo de' suoi efficaci e buoni officii abbia Sua Santità conosciuta la sincerità delle ationi della Republica, e che però se li dice che Sua Signoria Illustrissima potrà dichiarare ad ogni suo piacere la levation delle dette Censure, il che 11. detto.

potrà far nel Collegio colla sua sola parola senza passar ad altro perchè all' incontro giusto l'accordato si eseguirà quanto si diede già parola di dover fare, cioè che levate da Sua Signoria Illustrissima le Censure si farà consegnare li due prigioni a chi li riceva in nome di Sua Santità, e si darà ordine che ciò sia eseguito in casa di Sua Signoria Illustrissima come ella ha detto, e che siano consegnati a chi dirà lei, facendosi questo in gratification di Sua Maestà Cristianissima e salve le ragioni publiche e l'autorità che si ha di giudicar Ecclesiastici come si ha appunto accordato e si ha anco detto a Sua Signoria Illustrissima; che si leverà il Protesto et si farà in scrittura, come Sua Signoria Illustrissima ha ricercato. Che quanto poi al terzo capo delle Religioni partite, l'accordato è che non si parlando de Gesuiti la Republica si saria contentata che delle altre ne fosse trattato dall' Ambasciatore con sua Santità, ma che avendo Sua Signoria Illustrissima detto che Sua Santità desiderava questa soddisfatione che possino ritornare, per mostrare anco in questo l'ottima volontà del Senato, si sarà contenti ch' esse Religioni partite se ne ritornino eccetto però i Gesuiti; con che anco li Religiosi e cadauno Ecclesiastico di qualunque grado e condition si voglia e cadaun altro ancora che si sono fermati in questo Stato et anno obbedito gli ordini della Republica, debbano intendersi ritornati nell' istesso stato ch'erano prima dell' Interdetto in tutto e per tutto. Quanto alle Scritture sia fatto di quelle della Republica quello che sarà fatto di quelle di Roma; e che circa ai Gesuiti ci convien dirle, che per le tante ragioni altre volte dette è impossibile admetterli, dovendone Sua Santità restar soddisfatta avendo in questi negotij avuto tanto dalla Republica per altri versi in gratification e col mezzo della Maestà Cristianissima che non si saria certo condiscesi ad istanza di altri, pregando però Sua Signoria Illustrissima restar soddisfatta di quanto si può, con aggiongerle che quanto all' Ambasciator si eleggerà immediate perchè parta quanto prima, dovendo esser ricevuto e trattato nella maniera solita.

12 detto. Andati ser Zuanne Mocenigo e ser Anzolo Badoer Cavalieri l' un Savio del Consiglio l' altro di Terra-Ferma, a legger la deliberation del Senato di jeri al Cardinal di Gioiosa, riferirono aver scoperto che gli ordini che Sua Signoria Illustrissima ha avuti dal Pontefice non sono per via di Breve ma per via d' istrutione per scrittura sigillata e sottoscritta. Che volendo il Cardinal entrar a discorrere, il Signor Ambasciator ch' era presente disse: che li pare che tocca a lui dir sopra il capitolo de prigioni alcuna cosa essendo stati concessi ad esso, e

per le sue istanze in gratification di Sua Maestà Cristianissima soggiungendo, che crede che Sua Serenità li farà quest' onore di farli presentar a lui in casa del Signor Cardinale, ch' essendo il principale in questo fatto come Ambasciator di Sua Maestà Cristianissima li riceverà con quelle conditioni che l' Eccellentissimo Senato ha accordato, e si potranno poi lasciar a quel tale che lui mostrerà senza dir altro. Che mostrando di assentir a ciò il Signor Cardinale, soggiunse Sua Signoria Illustrissima ch' era pronto a compiacere l' Eccellentissimo Senato col levar le Censure nel Collegio, ma che non sapeva perchè si voleva schivar una benedittione Pontificia [1]), e che partito dalla presenza di Sua Serenità anderà in Chiesa di San Marco a celebrar una messa per notificar ancor lui la levatione delle Censure ad ogni uno come ha detto anche al Vicario Patriarcale perchè lo faccia sapere in altri luoghi; poi soggiunse Sua Signoria Illustrissima convenir prima che venga in Collegio all' atto di levar le Censure che siano la mattina consegnati li prigioni, eletto l' Ambasciator, levato il protesto e le Lettere Ducali, e che sia fatta la scrittura del ritorno delle religioni e della reintegration delle persone e beni ecclesiastici, dovendosi dargliela a Sua Signoria Illustrissima autentica colla forma delle parole colle quali la vuol il Papa, secondo le sue istrutioni cioè: rimettiamo tutti li Religiosi et Ecclesiastici indifferentemente usciti et de facto banditi et espulsi da Venetia e dal Dominio Veneto per conto delle Censure, e rimettiamo in pristinum tutto quello ch' è stato fatto per occasione di dette Censure contro le dette persone Ecclesiastiche beni e rendite loro; dicendo che non sono specificati in essa li Gesuiti per fuggir almeno questo affronto al Papa di lasciar veder scritto il suo assenso nell' esclusion di essi con tutto che già restava accordato che non venissero, oltrechè professando la Republica che i Gesuiti non sono esclusi per l' Interdetto mentrechè colla scrittura si rimettono quelli che sono stati espulsi per causa delle Censure, restano per conseguenza li Gesuiti esclusi. Et soggiunse il Cardinale che tutte

[1]) „Noi gli rispondessimo che in una tal congiuntura non potevimo stimarla necessaria perchè la Repub.ca non essendo incorsa in alcun mancamento, non haveva bisogno di beneditioni che potessero esser interpretate assolutioni. Allora disse il Cardinale: vostre Signorie sanno pure che li Pontefici et la corte romana pretende che ognuno giustamente o ingiustamente censurato debba prima che poter trattare colla Santità sua ricever la sua beneditione.“ Ann. anon. f.o 41.

queste cose sono apparenze che il Papa desidera per riputation particolare per far tacer quelli che biasimano le sue ationi; che il suo Re come li ha commesso che nell' essenza mantenga la libertà della Republica, così in quello che tocca all' apparenza desidera che il Papa e Vicario di Cristo riceva in gratification di Sua Maestà queste apparenti soddisfationi; risposero i due savj che tutto questo avrebbe luogo dopo levate le censure. Allora il Frenes disse che è vero che il Senato ha sempre detto che si potrà far il tutto da una parte e dall' altra nell' istesso tempo, sicchè avendo già il Papa mandato il Signor Cardinale con l' autorità di levar le Censure gli pareva che la Republica restasse avvantaggiata per effettuar lei ancora le cose accordate prima del venir all' atto; soggiungendo il Cardinale che di gratia non si guardi questi puntigli col Pontefice [1]). Dopo questi ragionamenti disse il Cardinale di trovar in questa risposta un capo che non si è mai trattato del quale non ha veruna istrutione dal Pontefice, che è tale che è insuperabile, nè sa come sia manco in poter del Pontefice il deciderlo che sono le cose spettanti all' Inquisitione per composition di scritture, perchè come l' Inquisition giudicasse che vi fosse qualche cosa contraria alla religione non si sa cosa potrà fare il Papa, che però crede che Sua Santità non vi metterà la mano, e che sono cose da lasciar trattar dall' Ambasciator a Roma massime essendo sotto la protetione et autorità della Republica che ha poter di mantenerle. E quanto a Vescovi et altri Religiosi che sono stati violentati a non osservar l' Interdetto, restano per li Canoni liberi da ogni travaglio come cosa fatta per timor del Prencipe laico, con soggiungere che non intende che la Republica li abbandoni anzi che li sostenti affermando che lo può benissimo far da lei per la sua grandezza senza ricercar altro, ma che lui non può già levar le Censure nè far altro senza che preceda prima la restitution de' Religiosi colla scrittura nella forma prescrittali dal Pontefice. Aggiunsero li predetti Savij, che quando il Cardinal venne alla rivocation del protesto disse, che supplicava Sua

[1]) gli risposero i savj che non era in loro potere il far questo, ma che quanto al levare il protesto era impossibile diversamente giacchè era pur necessario dire i motivi per cui si annullava il medesimo e ciò doveva essere in conseguenza delle censure già levate. Che circa le lettere Ducali essi non sapevano esistere altra lettera che quella del Protesto, e che se altre ve n'erano non provenivano dal governo e rifiutarono la pretensione del Card.lo che il governo le dichiarasse a lui in iscritto per non sue. Ann. anon.

Serenità a farlo pieno di parole amorevoli e di rispetto verso la persona del Pontefice; che per levar le oppositioni fatte di sopra a non poterlo publicar se non dopo levate le Censure, e che ambe le parti restassero in questo soddisfatte, si potria in cambio di specificar tempo preterito nè futuro, componerlo in tempo presente come sarebbe a dire: che levando il Pontefice le Censure leviamo ancor noi etc., ma che però era necessario che la minuta fosse prima mostrata a Sua Signoria Illustrissima per veder che la sia conforme a quanto conviene. Etrando poi a dire che avendo Sua Santità parlato dell'eletion dell'Ambasciator aveva scoperto che desiderava che fosse conforme alla sua aspettatione ch'era di ricever in questo atto presso il mondo per la qualità del soggetto, consigliò perciò Sua Signoria Illustrissima ad eleggerne due.

Ser Nicolò Donado [1]) quondam ser Zuanne, ser Francesco da Molin Cavalier e Procurator, ser Marco Querini, ser Zuanne Mocenigo Cavalier, ser Gerolamo Capello quondam Vicenzo e ser Nicolò Contarini quondam Zuan Gabriel savii del Consiglio con ser Francesco Priuli quondam ser Costantin, ser Almorò Nani, ser Giacomo Corner e ser Sebastiano Venier savii di Terra-Ferma proposero al Senato che mandando lunedì a levar il Cardinal di Gioiosa in Collegio li fosse letto; che avendo dalla relatione de Savij che andarono a leggerli la risposta che si fece al suo officio inteso le proposte fatte da lei, perchè pare che discordino nelli punti accordati e massime nelle cose più essentiali, si ha sentito discontento e si averebbe ricevuto molto maggiore, quando non si fosse sicuri che Sua Signoria Illustrissima non sia per superar tutte le difficoltà e per terminar compitamente il negotio, colla qual confidenza rispondendo a cosa per cosa se li dice: quanto alli due prigioni che stando tuttavia sopra l'accordato li faranno consegnar subito dopo levate le Censure in gratification di Sua Maestà Cristianissima a chi li riceva a nome del Pontefice, salvo però le ragioni della Republica e l'autorità che si ha di giudicar Ecclesiastici, e che quando sia con soddisfatione del Signor di Frenes, che questa consegna con queste conditioni si faccia pure levate le Censure dalli Ministri della Republica a Sua Signoria, perchè poi lei partiti essi Ministri li dia alla persona che li riceva in nome di Sua Santità, questo ancora si sarà contenti di fare. Che circa il levar le Censure si resta soddisfatti che Sua Signoria Illustrissima si contenti far la levatione di esse Censure nel Collegio senza passar ad altro; che poi intorno al 14. detto.

[1]) Era fratello del Doge.

protesto si sarà contenti di levarlo nell' istesso tempo che lui leverà le Censure facendosi in questo modo, che fatta che abbia esso Cardinale la pronuncia della levation di esse Censure in Collegio, si darà subito in mano di Sua Signoria Illustrissima una copia in scritto della levation di esso protesto. E quanto alle altre Lettere Ducali non dovendo il Senato con ragione aver obligo di sostentar o non sostentar quello che per capricci o fini di altri fosse mandato fuori sotto nome della Republica, non par che intorno ad esse si abbia a far altro; affermandoli quanto all' eletione dell' Ambasciatore che si farà l' eletione immediate dopo levate le Censure, e che circa le Religioni partite si ha detto a Sua Signoria Illustrissima che la Republica si contenterà che tornino eccetto però li Gesuiti, e che in questo non è necessaria alcuna scrittura dovendo lei esser certa che trattando il Senato con ogni sincerità secondo l' uso della Republica, l' esecutione che si darà prontamente del loro ritorno comproverà chiaramente l' ottima intentione publica e molto più che non sarebbe qualsivoglia sorte di scrittura, essendo del tutto superflua la formula che ci ha Ella data, colla quale non essendo specificata l' esclusione de Gesuiti, si intenderebbono indubitatamente inclusi ch' è in tutto contrario a quanto è stato accordato; che siccome il Senato si contenta del ritorno di esse Religioni, così par con ragione il dovere che gli Ecclesiastici, Religiosi, et altri che hanno diffeso le ragioni della Republica non debbano aver per queste cause disturbo o molestia alcuna, ma tornino nello stato in cui erano prima.

Ser Angelo Badoer Cavalier savio di t. f. propose per scontro al sopradetto officio de Savii che fosse detto al Cardinal che il contento ricevuto dell' avviso dato da Monsignor di Frenes, poi confermato da Sua Signoria Illustrissima che il negotio con Sua Santità fosse accomodato colle cose accordate, è stato alquanto diminuito dalla relatione fatta dai Savij che vennero a leggerli ultimamente la deliberation del Senato, avendo rappresentate delle alterationi sopra cadauna delle cose già prima acconsentite, che tuttavia si confida tanto nella prudenza e buona volontà di Sua Signoria Illustrissima che il Senato si rende certo che troverà anco nelle cose introdotte il temperamento che conviene, aggiungendole sopra cadauno delli punti, che quello in cui si può condiscendere è che si formerà la minuta del levar il Protesto e che la se gli mostrerà et accordata che sia, la mattina stessa che Sua Signoria Illustrissima venirà in Collegio, nel medesimo punto che lui pronuncierà di levar le Censure, il Serenissimo Prencipe li consegnerà in mano copia autentica della levatione di esso Protesto sicchè in un tempo stesso si

farà l'uno e l'altro atto; che di rivocation di Lettere Ducali non occorre parlarne perchè questo non è mai venuto in consideratione nè merita meno che vi venga, poichè non si deve render conto delle cose che passano confidentemente tra la Republica e li suoi Rettori e Ministri e molto meno poi ciò che possa esser stato inventato da altri con fini maligni; che circa le Religioni il Senato si contenta che subito levate le Censure subito tornino eccettuati li Gesuiti et alcuni pochi che anno commesso colpe di altra natura che di ubbidienza all' Interdetto de' quali tratterà col Pontefice l'Ambasciator in Roma, come farà anco de quelli che ci hanno obedito, ma che quanto al formar la scrittura del ritorno delle sopraditte Religioni, siccome sono partite da sè senza ordine publico così anche senz' altra scrittura da publicarsi devono ritornare dovendosi in ciò creder alla parola del Senato com' esso crede a quella di Sua Santità in tante altre cose, potendo esser Sua Beatitudine certa che l'esecutione darà per sè stessa maggior comprobatione dell' effetto, di ciò che potesse far qualsivoglia altra scrittura che se li potesse dar, oltre che non è solito del Governo della Republica il dar simili scritture, che per questo sarà ben non insistere in questa dimanda alla qual pur quando si avesse a devenire saria necessario dichiarar con parole espresse l'esclusion de Gesuiti; dovendo poi esser preso che accordandosi nelli suddetti punti sia data libertà al Ser.mo Principe che nelli seguenti punti procuri di avvantaggiar le cose quanto più sia possibile e mentre non resti altra dificoltà possi dar la parola, che l'Ambasciator sarà eletto il giorno stesso che il Cardinale sarà venuto in udienza in Collegio a levar le Censure; che li prigioni saranno consegnati all' Ambasciator di Francia colle parole accordate cioè che si danno in gratification di Sua Maestà Cristianissima e senza pregiuditio dell'autorità che si ha di giudicar Ecclesiastici, e fatto questo mostrando l'Ambasciator la persona a chi si doveranno dar in mano perchè li riceva a nome del Pontefice, se li diano senz' altra parola assicurando però l'Ambasciator che quel tale che li riceverà non dica medesimamente cosa veruna, perchè dicendo lui cosa alcuna li saria dalli Ministri della Republica replicato che si danno con le conditioni dette di sopra, e che debba farsi questa consegna la mattina istessa prima che il Cardinal venga in Collegio a levar le Censure. E che in caso che li primi punti non fossero accordati e che il Cardinal ricercasse risposta sopra li secondi che sono rimessi alla trattatione di Sua Serenità, Sua Serenità debba risponder che sempre che si accorderanno li primi, crede certo che facil cosa saria trovar in questi tem-

peramento tale che dia reciproca soddisfatione. Et sia preso che questa sera sia mandato un Segretario di Pregadi a dir a Sua Signoria Illustrissima, che sarà lunedì mandato a levar per leggerli la deliberation del Senato non potendosi farlo dimani per esser il dì di Pasqua, e ballottate queste due opinioni furono: per la parte proposta per tutti sei li Savij del Cons.° et 4. di Terra-Ferma: 87—2—11. Per lo scontro 97. Et poi riballotate la parte et il scontro: per la parte: 77. Per lo scontro: 120.

15 detto. Scrive l'Ambasciator in Spagna, che vedendo quei del governo, che appresso Monsignor Nuncio i loro officii valevano poco, per farlo desister dal rappresentare per impossibile l'accomodamento tra il Pontefice e la Republica con che egli sempre più instava le provisioni d'armi, si risolsero finalmente di notificarli l'intentione del Re dicendoli, che vedendo Sua Maestà quanto profittevole era alla Cristianità la continuatione della pace, non voleva con somministrar forze al Papa esser stromento di romperla, che però in luoco di sollecitar i suoi Ministri d'Italia a prepararsi alla guerra, aveva loro comandato che s'intendessero tutti bene per procurar d'ogni parte che le presenti differenze si terminassero amicabilmente, e di più aveva ordinato anco che si unissero co' Francesi per far d'accordo questo bene alla Religione Christiana di non lasciar passar avanti li disordini che ora in essa correvano, onde si poteva tener per fermo il buon esito di questa trattatione e si rendeva superfluo il pensar a cose militari e specialmente in questo tempo che ormai tutti li moti devono esser aquietati. E che di questa risposta è restato Monsignor Nuncio assai mortificato, tanto più che ha inteso da parte sicura, che il Re aveva scritto a Don Guglielmo san Clemente, che di nascosto procurasse che dall' Imperatore fosse impedita la levata di Allemani.

16. detto. Venuto in Collegio il Cardinal di Gioiosa insieme con Monsignor di Frenes Ambasciator ordinario, e lettali la deliberation del Senato, disse il Cardinal che vede farseli la risposta in due soli punti, et in due altri non se li fa motto, che sono il punto delli prigioni e quello dell' Ambasciator, di che desiderava che se ne gli dicesse alcuna cosa et essendoli risposto da Sua Serenità in esecutione della deliberation del Senato, che accordati questi si potrà ragionar degli altri, soggiunse il Cardinale che quanto alli prigioni Sua Serenità è contentata darli alli Ministri di Sua Santità, e che Sua Maestà ha inteso che se li dessero liberamente, che questo punto era esentiale nè senza di esso poteva servir la Repub.ca nelle altre cose, che però questo punto ha bisogno di esser risolto; e replicatogli da Sua Serenità che è ben

caminar a punto per punto, che ora non si parli di prigioni ma degli altri punti, e poi si parlerà anco di questi, disse il Cardinale, che proponeva la cosa de' prigioni perchè in essa aveva legate le mani nè poteva far altro, e pregava Sua Serenità darli licenza di poter un poco ragionare con Monsignor di Frenes sopra gli altri partiti di quella scrittura che li è stata letta, ma che nondimeno dirà anco circa il Protesto che in ciò non la guarderà tanto per sottile, che sebbene il Papa vorrebbe la rivocatione prima, tuttavia procurerà di servir la Republica, che si potrà formarlo e fargliclo veder perchè crede che vi sarà poca difficoltà. Che delle Lettere Ducali poi non si sa quello che sieno, ma che il Papa li ha detto che sono lettere, delle quali le ragioni che li dice il Senato le pajon buone, ma che il punto delle Religioni li par un poco più difficile, perchè il Papa ha inteso sempre che saranno rimessi tutti li Religiosi, tutte le entrate, e rendite loro et in tutte le loro cose ritornati in pristino; supplicando il Cardinal a considerar che tutti hanno la medesima intentione e che sono d'accordo nel fatto e nel fine che non si parli de' gesuiti nè di quelli dodici o tredici, e che colla Scrittura che desidera questi non si possono includere, perchè quanto a' Gesuiti hanno fatto un passo più che le cose delle Censure, e che se quelli altri particolari hanno loro ancora fatto un passo, questi non s'intendano e stiino fuora, nè il suo Re parla di questi; che importano più al Papa le parole che l'effetto, istando però il Cardinale che si metta in scrittura che siano rimessi tutti eccetto quelli, che hanno fatto un passo oltre le Censure et si dica: rimettiamo tutti li religiosi et ecclesiastici et tutte le entrate et rendite loro, eccetto però quelli che anno altre colpe oltre le Censure, e poichè Sua Serenità dice che non si dà copia, si faccia stampar la Parte.

Nicolò Donado, messer Francesco da Molin Cavalier e Procurator, ser Marco Querini, ser Girolamo Capello savij del consiglio, proposero al Senato di mandar a leggere al Cardinale per doi savj del Collegio, che per risolutione delle cose da S. S. Ill.ma. ultimamente trattate in Collegio se le dica, che i prigioni saranno consegnati a Monsignor di Frenes la mattina stessa che sarà appuntato che venga in Collegio a levar le censure prima che vi venga, che si daranno a Monsignor di Frenes in gratificatione di S. M. Xma. e senza pregiuditio dell' autorità che si ha di giudicare Ecclesiastici, il che fatto, mostrando esso Signor di Frenes la persona che doverà riceverli a nome di S. Santità se le diano senz' altra sorte di parole nè da una nè dall' altra 17. detto.

parte; che circa l'ambasciatore, il giorno stesso che sua Signoria verrà in Collegio per l'effetto suddetto, si farà l'eletione di esso; che quanto alle Religioni, stando ferma l'esclusione dei gesuiti, si dà la parola et il consenso che tutte le altre religioni e religiosi absenti per causa dell' Interdetto e non per altre colpe ritornino immediatamente, levate le censure, nello Stato della Repub.ca et al possesso dei beni e rendite loro pregando S S Ill.ma contentarsi in ciò della parola del Senato e della prontezza che seguirà dell' effetto stesso, poichè il dar di ciò scrittura oltre che è contrario all' istituto del governo porta appresso seco quei importantissimi contrarij che ultimamente se gli considerarono, aspettando di ricever questa corrispondenza da S. Santità che quei religiosi et altri che hanno sostentate le ragioni et obbedito gli ordini della Repub.ca non ricevano per tal causa molestia di sorte alcuna, dovendo di ciò esser trattato coll' Ambasciatore in Roma; che intorno al protesto S. S. Ill.ma vedrà la scrittura che si è formata, e restandone soddisfatta gli sarà da S. Serenità consegnata la mattina stessa che verrà in Collegio a levar le Censure, il qual atto sarà fatto reciprocamente in un istesso tempo, dovendo esser preso che della consegnatione de prigioni e delle parole dette per tal occasione sia fatta nota nella Cancellaria segreta.

17. detto. Ser Zuanne Mocenigo Cavalier, ser Nicolò Contarini savii del Consiglio con ser Francesco Priuli quondam ser Costantin, ser Almorò Nani, ser Sebastian Venier e Giacomo Correr e ser Anzolo Badoer Cavalier savii di Terra-Ferma proposero per scontro al sopradetto officio di far legger in Collegio al predetto Cardinal; che perchè oltre quanto se li fece legger nell' ultima risposta, Sua Signoria Illustrissima conosca la buona inclinatione del Senato in veder del tutto finalmente terminato il presente negotio, se li dichiarerà a capo per capo tutto quello che si può fare: primo, che quanto alla levation del protesto questo punto si tien già accordato nella maniera che se li disse nell' ultima risposta, che quanto al punto delle Religioni et altri Ecclesiastici partiti, per darli quella maggior soddisfatione che si può, il Senato si contenta e così dà parola a Sua Signoria Illustrissima che le Religioni et altri Ecclesiastici partiti possano tornar immediate, levate le Censure e goder come facevano prima le rendite e beni loro, intendendo però solamente di quelli che fossero partiti o si trovassero absenti per sola e semplice occasione delle Censure, avvertendo però Sua Signoria Illustrissima che in questo ritorno delle Religioni non s' intende che siano compresi a modo alcuno li Gesuiti, li quali giusta

l' accordato con Sua Signoria Illustrissima e la parola che ha dato, s' intendono assolutamente esclusi, non volendo lasciar di aggiungerli che quelli Religiosi, Ecclesiastici, et altri che hanno obbedito e difese le ragioni della Republica non è dovere che per questa causa debbano aver disturbo o molestia di alcuna sorte e perciò si vorranno aver sempre nella protetione publica. Che quanto alli due prigioni stando tuttavia all' accordato si faranno prontamente consegnar in gratificatione di Sua Maestà Cristianissima subito levate le Censure a chi li riceva in nome di Sua Santità, salve però le ragioni et autorità che si ha in giudicar Ecclesiastici, e che quando sia anco in soddisfatione di Monsignor di Frenes che questa consegna con queste conditioni si faccia, però levate le Censure, dalli Ministri della Republica a Sua Signoria Illustrissima, perchè lei, partiti essi Ministri li dia poi alla persona che li riceva a nome di Sua Santità, questo ancora si sarà contenti di fare. E che circa l'Ambasciator si eleggerà il giorno stesso che Sua Signoria Illustrissima sarà stata in udienza nel Collegio a dir che le Censure sono levate, assicurandola che sarà fatta eletion di soggetto che per ogni conditione renderà onorata l' Ambasciata e si farà anco partir quanto prima. Dovendo esser preso di dar libertà al Serenissimo Prencipe che con il Collegio possa in quanto giudicasse a proposito, nascendo qualche piccola difficoltà intorno al levar o aggiunger qualche parola nella scrittura della levation del protesto accomodar e concluder quanto stimerà conveniente non alterando l' essenza del negotio; e nel punto de prigioni quando non possa concluder nel modo che si è detto possi Sua Serenità terminar com' è stato deliberato li 14 del presente. Per la Parte N.° 153. De No N.° 1. Non sincere N.° 23. Per lo scontro N.° 28.

Ser Nicolò Donado primo quondam Zuanne ser Francesco da Molin Cavalier e Procurator ser Marco Querini e ser Gerolamo Capello Savii del Consiglio con ser Anzolo Badoer Cavalier proposero la seguente formola di levation del Protesto per mandar al Cardinal di Giojosa. 17. detto.

Poichè per la gratia del Signor Iddio si è trovato modo col quale la Santità del Pontefice Paolo V, ha potuto certificarsi della sincerità delle nostre operationi e della candidezza del nostro animo e della continuata osservanza che portiamo a quella Santa Sede levando le cause de' presenti dispareri, Noi siccome avemo sempre desiderato e procurato l' unione e buona intelligenza con la detta Santa Sede della quale siamo divoti et ossequenti figli, così riceviamo contento d' aver

conseguito questo giusto desiderio. Però avemo voluto darvi col Senato questa notitia e commettervi farlo sapere a quel Reverendissimo Vescovo et al Reverendissimo Clero et a tutti quei fedelissimi nostri aggiungendo loro ch' essendo stato già eseguito d' ambe le parti quanto si conveniva in questo caso, con l' elevation delle Censure è restato levato insieme il Protesto che già facessimo per questa occasione, volendo che da questa et ogni altra nostra operatione apparisca sempre più la pietà religion della Republica nostra la quale conservaremo come anno fatto continuamente li nostri Maggiori e così eseguirete con quell' officio prudente e grave che aspettiamo dalla bontà vostra e sapere.

Ser Zuanne Mocenigo Cavalier ser Nicolò Contarini Savii del Consiglio con ser Francesco Priuli ser Almorò Nani ser Sebastian Venier e ser Giacomo Correr Savii di Terra Ferma proposero per scontro della sopradetta formola di elevation del Protesto quanto segue.

Poichè è piaciuto alla divina bontà di operare che di commun consentimento da parte del Beatissimo Padre Paolo V siano levate le Censure et Interdetto promulgato in Roma sotto li **17.** Aprile **1606** con altre cose da quello seguite, e dalla parte nostra siano levate le Lettere sopra ciò publicate da Noi il dì **6** Maggio susseguente siccome nel presente giorno in un istesso tempo è stato effettuato et seguito con reciproca soddisfatione e contento, così dovrà ogn' uno continuar nell' ossequio e riverenza verso la Sede Apostolica e la Santità Sua siccome fu sempre senz' alcuna interrutione mente Nostra e de' Nostri Maggiori e di tutta questa cristianissima e religiosissima Republica.

Per la prima Nr. **115.** Per la seconda Nr. **50.** De no Nr. **0.** Non sincere Nr. **26.**

18 detto. Riferirono ser Zuanne Mocenigo Cavalier e ser Anzolo Badoer Savii del Consiglio l'uno e l'altro di Terra-Ferma che letta la deliberation del Senato di jeri al Cardinal rispose sua Signoria Illustrissima che quanto al primo capo delli prigioni restava contenta; che intorno al secondo dell' Ambasciator, mentre si facesse lo stesso giorno avria procurato di rappresentar questo particolare in modo che Sua Santità ne sarebbe restata contenta tanto più che la deliberatione di farlo era preceduta al levar delle Censure. Che quanto al capo delle Religioni poichè Sua Serenità comandava che non s' insistesse d' avvantaggio per averne scrittura autentica non ne dirà altro, che lui da principio non avea promosso nè questa nè altra difficoltà che fosse riuscita di disgusto della Serenissima Republica, ma che avendolo convenuto far per la sua istrutione di Roma pregava Sua Serenità ad iscusarlo. Che al capo de'

Gesuiti fece il Cardinal un poco di riflessione poi disse: la è posta così garbatamente che non voglio dir altro. Poi considerò che appresso alle parole di Religioni e Religiosi si dovessero specificar anco persone Ecclesiastiche perchè in effetto la parola di Religiosi non esprime se non Frati mentre sotto quella di persone Ecclesiastiche s'hanno da intender anco i Preti. Disse anco che desidererebbe che dove si dice che gl'Ecclesiastici ritornino al possesso de Beni loro si dichiarasse meglio, per quelli che godono Beni in questo Stato e che non vi abitano acciò non si creda che non vi accenando non li abbino a godere. Disse di più che si dichiarasse anco che vengano rilasciati quelli Religiosi che per causa dell' Interdetto restano tuttavia imprigionati, e perchè nel ritorno delle Religioni partite non avesse inscientemente a ritornar anco qualcheduno di quelli che la Republica intende che restino esclusi per demeriti particolari, pregava Sua Serenità a farne a parte avvertiti tutti li Capi delle Religioni perchè non facessero uscir questi tali acciochè non seguisse qualche nuovo scandalo; aggiungendo Sua Signoria Illustrissima che questo avvertimento lo dà come particolar servitore della Republica desiderando che non si palesi che sia stato avertimento suo. Fattagli leggere la lettera dell' elevation del Protesto e presala l'Ambasciator in mano, da poi riletta e considerata con il Cardinal e lodata assai soggiunse l'Ambasciatore, ch' essendo stato il Protesto stampato li pareva conveniente che fossero stampate anco queste lettere e che perchè lui non credeva che Sua Sèrenità volesse stampare lettere indirizzate a suoi Ministri per non dare anco ad intendere che fossero vere le stampe uscite di quelle altre lettere Ducali, li pareria meglio che queste lettere fossero indirizzate agli stessi Ecclesiastici a quali furono indirizzate le prime, e che a ciò assentì immediate il Cardinale il qual poi considerò e pregò istantemente che dove si dice esser divoti et ossequenti della Santa Sede vi si aggiungesse: alla particolar persona del Pontefice ancora. Noi le andassimo considerando che ciò non era necessario poichè sotto il nome di Santa Sede si comprendeva anco il Pontefice ch'era capo di essa. Considerò anco Sua Signoria Illustrissima che dove si dice della elevatione delle Censure prima e poi dell' elevation del Protesto, si dica prima dell' elevation del Protesto poi delle Censure [1]); soggiunse allora il Frenes

[1]) Si fecero allora i savj a persuadere il Cardinale che siccome la levata del protesto aveva il suo fondamento nella rivocazione delle censure, era naturale che prima di quello di parlasse di queste.

che ciò si saria potuto far in questa forma: intendiamo che resti levato il Protesto siccome restano levate le Censure; et in fine il Cardinale considerò per parola importantissima che dove si dice levar il protesto si abbia da dir rivocare [1]).

18 detto. Il Senato deliberò di far legger al Cardinal di Gioiosa per un Segretario di Pregadi, che questa sera si è comunicato a Don Francesco di Castro quello che questa mattina è stato letto a Sua Signoria Illustrissima, e che quanto alle tre istanze fatte in nome di lei dal Signor di Frenes con ogni maggior efficacia, il Senato si contenta che nella scrittura dell' elevation del protesto si dica ch' essendo stato eseguito d' ambe le parti quanto si conveniva in questo caso, et essendo state levate le Censure è restato parimenti levato il protesto che si fece; che quanto al rivocar gli ordini si sono considerati a Monsignor di Frenes tutti i contrarij di non poterlo fare, che Sua Signoria è rimasta soddisfatta, e si è certi che S. S. Ill.ma intesa la sua relatione ne riceverà parimenti piena soddisfatione, e che circa l' indrizzar la scrittura alli Vescovi et ai Prelati, Sua Signoria Illustrissima sarà compiaciuta conforme al suo desiderio.

18. detto. Deliberò il Senato che questa sera sia mandato un Segretario di questo Consiglio a casa del Signor Don Francesco di Castro a leggerli quanto segue. Signor Conte, l' officio che Vostra Signoria fece ultimamente con Noi nelli correnti negotij contiene due capi; l' uno che il negotio resta accordato con che si eseguiscano le cose stabilite, in che ella si riportò al Signor Cardinal di Gioiosa, l' altro è una efficacissima istanza per la remissione de Gesuiti. Nella medesima sostanza ci parlò il Cardinale et essendo gli officii stati conformi, la risposta anco sarà la medesima con l' uno e con l' altro, poichè quanto alli Gesuiti, ringratiandola prima Noi degli officii etc. convenimo dirle che per le tante concludenti ragioni altre volte a lei pienamente considerate non potiamo admetterli e la Santità Sua deve restarne soddisfatta giacchè in questi negotij ha tanto da Noi per altri versi in gratificatione

---

[1]) Proposero i savj che si dicesse in tal caso: rivocar le censure e rivocato il protesto, giacchè ammettendo il rivocare per una parte e il levare per l'altra „haveria potuto dar ad intendere che fosse diversa „l'intentione.“ — Voleva il Cardinale che i due dopo la loro consegna venissero custoditi nelle carceri ecclesiastiche o in quelle dell' Inquisizione. Gli fu risposto che tutte le prigioni in Venezia erano del Principe. Riprese allora il Giojosa, favorisse il Doge concedergli quelle che soleva all' inquisizione coi rispettivi ministri a custodia dei presi. Ann. anon. f.o 50.

dell'una e l'altra Maestà e col mezzo de suoi Ministri, quanto non averessimo mai consentito ad istanza d'altro chi si sia, e perciò siamo certi che Vostra Signoria si soddisferà di quello che parimenti si comunica a lei; che li prigioni saranno consegnati; che il giorno stesso che Sua Signoria Illustrissima venirà in Collegio per l'effetto suddetto si farà l'eletion dell' Ambasciator; che quanto alle Religioni stando ferma l' esclusion de Gesuiti, le altre Religioni ritornino immediate levate le Censure; che ben aspettiamo di ricever questa corrispondenza da Sua Santità, che quelli Religiosi et altri che hanno sostentato le nostre ragioni non ricevano per tal causa molestia alcuna com' è di ragione; che intorno al protestò Sua Signoria Illustrissima resterà soddisfatta della scrittura che se li mostra, e che parimenti si leggerà a Vostra Signoria.

Scrive il Segretario Vincenti esistente nei Grisoni: Serenissimo Prencipe, la confederatione della Serenità Vostra con questa natione è stata violata e si può dir distrutta, avendo particolarmente nella ridutione seguita oggi la maggior parte delle bandiere annullato affatto il capitolo del passo ch' è la somma del tutto; prevedendo io questo devenni in risolutione di far di nuovo dimandar l'udienza la qual anco molti sentivano di negarmi, et entrato in Consiglio feci efficacissimo et risentito officio non solo di quanto vedevo andarsi trattando contro la parola e fede data e giuramento prestato, ma anco nel particolare delli barbari trattamenti usati meco, concludendo in fine che protestavo et intendevo per nulla qual si sia deliberatione che seguisse contraria al contenuto della confederatione stabilita con cotesta Serenissima Republica. Dopo il mio officio tutti li comuni buoni e costanti fecero anch' essi la loro protesta, cioè che non intendevano dal canto loro mancar a quanto era stato promesso. Tutti questi officij hanno partorito però poco frutto, poichè essendosi ricevuti tutti li voti nella Lega Grisa, sono stati la metà per la confermatione e l'altra metà per la distrutione della capitolatione. Nella Cadè vi è stato un solo voto di più della metà per la Serenità Vostra, e nelle Dritture che è la Lega del Signor Ercole Salice la qual tutta unitamente abbracciò con molta prontezza la suddetta capitolatione, di 15 voti quattro soli sono stati per la confermatione e gli altri tutti contrarij e di questa maniera li seditiosi hanno ottenuto il loro intento. 19 detto.

Rifferì D. Marco Ottobon [1]) Segretario di Pregadi ch' essendo 19. detto

[1]) Intorno a Marco Ottobon padre di Papa Alessandro VIII. vedi Ci-

stato a casa del Signor Cardinal di Gioiosa a leggerli la deliberation del Senato et dopo haverla letta due volte a sua soddisfatione, disse il Cardinale che la si leggesse a capo per capo, e che al capo di cambiar la parola levar in rivocar disse aver già detto che le sue commissioni sono molto ristrette e che contengono che si dica prima la rivocation del protesto e poi il levar delle Censure [1]); che vedendo le gran oppositioni fattele in Roma ha stimato proprio servitio non vi metter difficoltà a pigliar questo carico sopra di sè, riputandola cosa di poca sostanza e che a questo modo nel quale era notata l'elevatione, pareria che il Papa fosse stato il primo il che non conveniva; ma in fine Sua Signoria soggiunse che poichè alla Signoria ciò preme se ne contenta, e che se gli Spagnoli diranno contentarsi dello scritto nella forma che Sua Serenità ha ordinato che si legga loro senza la parola rivocare lui non vi metterà difficoltà; ma che desiderava bene che dove si dice è restato rivocato parimenti il nostro protesto, si dica rivochiamo noi parimente il nostro protesto. Che al capo di rivocar gli ordini dipendenti dal protesto disse il Cardinal che anche questo li era stato strettissimamente commesso a Roma e che non vedeva per qual causa ciò si denegasse, ma che si contentava di pigliar sopra di sè questo peso e che lo porterà con modo amorevole e che la Signoria lo diffenderà; che si contentava che si indrizzasse questo manifesto alli Prelati, e rese gratie che di questi tre particolari non si fosse data parte a Don Francesco. In fine mi disse: quando vogliamo finirla? Risposi, domattina se le piace. Rispose il Cardinale non si può, convenimo parlar con li Spagnoli, dimani saremo seco, e disse che parlerà con loro, s'intenderà et appunteranno se loro non mettono difficoltà, e che in fine li ha detto esser necessario che prima che venga in Collegio a ricever la copia della scrittura autentica sottoscritta, se li dia avanti una copia della medesima scrittura che non sia autentica per poterla considerar, ricercandomi di riferir questa sua istanza a Sua Serenità; in fine mi ricercò di andar

cogna Iscriz Vol. 1. p. 169. Lo interrogò il Giojosa se al De Castro furono comunicate le osservazioni ch'egli aveva fatte circa la levata del protesto, e inteso che no, ne rimase pienamente soddisfatto. — Ann. anon. f.° 51to.

[1]) che il Frenes aveva sempre scritto così a Roma; l'Alincourt aver sempre parlato col Papa in termini uguali. Rispondevagli l'Ottobuono che ciò era diverso da quanto erasi convenuto in Venezia ed eragli stato letto prima che partisse per Roma. Ciò non negò il Cardinale, ma che vedendo etc.

Ann. anon. f.° 51to.

a conferire quanto era passato fra noi due con Monsignor di Frenes il quale restò soddisfattissimo e disse, che il Cardinal la intendeva male a voler che si dica rivochiamo il protesto in loco di dir è restato parimenti rivocato, perchè il tempo preterito lassa giusta causa di dubitar e discorrer chi sia stato il primo o il secondo a rivocar, ma il tempo presente che ricerca il Cardinale mostra indubitatamente che il Papa è stato il primo e che lui non darà mai questo consiglio; che quanto a tutte le altre cose gli par che il Cardinale non doveria più sottigliare che ha avuto tanto che li basta e che lui si arrossiva di queste istanze, che farà seco l' officio che conviene e che dimani saranno co' Spagnoli.

Il Senato deliberò che per un Segretario sia fatto saper questa sera al Signor D. Francesco ch' avendosi inteso il suo desiderio che nella scrittura da publicarsi, dove si fa mentione del nostro protesto si dica revocato il nostro protesto in luogo di levato, noi ancorchè in tutte le trattationi passate si sia sempre detto di dover usare reciprocamente le medesime parole dall' una e dall' altra parte, nientedimeno si contentiamo di compiacerla per spetiale testimonio della molta stima che facciamo della sua persona, e che se n' è data notitia al Sig.r Card.le acciocchè restando il tutto terminato possa dar al negotio il debito compimento. 20. detto.

Il Senato deliberò che il capitolo preso in questo consiglio li 17 del presente in proposito di Religioni e Religiosi da doversi legger al Cardinal di Gioiosa et a Don Francesco di Castro sia riformato in questa forma. Quanto a Religiosi e Religioni, stando ferma l' esclusione de Gesuiti, si dà la parola e il consenso che tutte le altre Religioni e Religiosi et Ecclesiastici absenti per causa dell' Interdetto e per loro comodo e non per altre colpe, possano immediate levate le Censure, ritornare nel nostro stato e goder li beni e rendite loro che sono in nostro potere, e debbano esser rilasciati di prigione li Religiosi et Ecclesiastici che fossero retenti per causa di esso Interdetto. 20. detto.

179 — 0 — 7.

Il Senato deliberò di tor fuori dal deposito grande di Cecca per li correnti bisogni ducati 200000. 20. detto.

Il Senato deliberò che per un Segretario sia fatto legger al Cardinal di Giojosa: Monsignor Illustrissimo! Conforme alla notitia che si diede a Vostra Signoria Illustríssima fu comunicato a Don Francesco di Castro quello che prima era stato letto a lei nelli correnti negotij; egli prese tempo di pensarvi et poi ci ha fatto sapere di restar tutto 21. detto.

soddisfatto, quando sia mutata la parola che dice il nostro protesto sia levato e vi sia posta quella di rivocato, nel che aderendosi al consenso intorno a ciò dato jeri a Vostra Signoria Illustrissima, le abbiamo fatto saper di contentarsene. Ora stando le cose tutte aggiustate con consenso comune mediante gli officii la prudenza e desterità di Vostra Signoria Illustrissima, resta per compimento totale del negotio l'esecutione, la quale quando così sia in suo piacere si potrà fare nel Collegio nostro dimattina, nel qual tempo parimenti si manderanno a consegnare in casa del Signor di Frenes li prigioni secondo il concertato che si è fatto. E fu preso che conforme all'appuntamento seguito sia formata la scrittura dell'elevation del protesto nella forma seguente la qual sia stampata e mandata alli Rettori di Terra-Ferma, perchè gliela faccino capitare; la scrittura riformata è la seguente:

Leonardo Donato [1])

per gratia di Dio Duce di Venetia etc. etc.

Alli Reverendissimi Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi di tutto il Dominio Nostro di Venetia et alli Vicarii, Abbati, Priori, Rettori delle Chiese Parocchiali et altri Prelati, Ecclesiastici, Salute.

Poichè colla gratia del Signor Iddio si è trovato modo col quale la Santità del Pontefice Paolo V. ha potuto certificarsi della candidezza del nostro animo della sincerità delle nostre operationi e della continuata osservanza che portiamo a quella Santa Sede, levando le cause de presenti dispareri, Noi siccome abbiamo sempre desiderato e procurato l'unione e buona intelligenza colla detta Santa Sede della quale siamo divoti et ossequentissimi figli, così ricevemo contento di aver conseguito questo giusto desiderio. Però avemo voluto darvene questa notitia, aggiungendovi ch'essendo già stato eseguito d'ambe le parti quanto si conveniva in questo caso et essendo state levate le Censure, è restato parimenti rivocato il protesto che già facessimo per questa occasione, volendo che da questa e da ogn'altra nostra operatione apparisca sempre più la pietà et religione della Nostra Repu-

[1]) Si legge in più luoghi a stampa, e in Daru t. VI. p 190. La scrittura del 21. Aprile varia alquanto da quella del 17. per le discussioni avute col Giojosa e per la facoltà data al Doge il 17. del mese predetto di potervi togliere o aggiungere, purchè non ne venisse alterata la sostanza. —

blica, la quale conserveremo come hanno fatto continuamente li Nostri Maggiori.

Data nel nostro Ducal Palazzo 21 Aprile Inditione V. 1607.

Marco Ottoboni Segretario.

Rifferi il predetto Segretario Ottobon quanto ero passato jeri sera col Cardinal in materia della consegna de prigioni [1]) Che furono posti in due gondole una per ciascuno, accompagnati cadauno da un Capitanio degl' Eccellentissimi Capi e da tre uomini e li seguitavano due altre barche con quattro uomini per ciascuna e furono condotti cortesemente senza esser legati nè coperti. Ch' esso Segretario con due giovani di Cancellaria s' incaminò alla casa del Cardinal dove aspettò li prigioni, li quali giunti, ascese le scale, entrò lui solo in camera ov' erano il Cardinal e l' Ambasciator di Francia, e stabilito di nuovo il concerto, il Cardinal si ritirò nella galleria sopra il Canal Grande e l' Ambasciator si fermò nella camera dov' erano, il che fatto, introdotti i due giovani di Cancelleria Misser Gerolamo Polverin e Misser Zuanne Rizzardo, dopo loro li due prigioni, addietro ad essi il Capitan Grande et il Capitan Marco dall' Occhio, non vi essendo altri in camera, ma ben alzata la portiera molti guardavano, esso Segretario Ottobon disse: Monsieur! Sua Serenità mi ha commesso che consegni a Vostra Signoria l' Abbate Brandolino e Canonico Saraceni qui prigioni, il cho Sua Serenità fa in gratification di Sua Maestà Cristianissima e senza pregiuditio dell' autorità ch' ella ha di giudicar Ecclesiastici; che rispose l' Ambasciatore: et io cosi li ricevo, e disse alli prigioni, io vi protteggerò e favorirò dove potrò, e loro risposero che pregavano Sua Eccellenza di procurar loro questo favore che potessero mostrar la loro innocenza; che fatto questo s' avviarono al Signor Cardinale dove giunti, Monsignor di Frenes disse: Monsignor Illustrissimo, questi sono li prigioni che si danno al Papa, et il Cardinal voltatosi ad un certo Prete disse: pigliateli, come lui fece e pregarono esso Segretario che commetesse a quei ministri che li custodissero in prigione a loro ordine, il che ordinato partirono tutti, li prigioni accompagnati da loro ministri e da quello che li ricevè, et esso Segretario con li giovani di Cancelleria li quali pregò nell' atto stesso della consegna di esserne testimonij per farne un rogito publico, che è registrato nel Commemoriale 27. 21. detto.

Venuto in Collegio il Cardinal di Giojosa con Monsignor di Frenes, disse il Cardinal che si rallegrava con Sua Serenità che sia ve- 21. detto.

[1]) Vedi: Daru. t. VI. p. 279. e Appendice N° 14.

nuta questa giornata nella qual dice che tutte le Censure sono levate e che se ne rallegra per il beneficio che in questo giorno riceve tutta la Cristianità la qual resta insieme con la Santa Chiesa e questa Republica liberata da molti disturbi, e che ha consolatione di aver avuto gratia di poter in questo bene mostrar la sua buona volontà e la sua riverenza particolare verso questa Serenissima Republica alla qual porta tanta affetione Sua Maestà Cristianissima che non ha lasciato ogni opera per il suo servitio, non avendo anco esso Cardinal mancato di adoperarsi col Pontefice della maniera che forse Sua Serenità intenderà in altro tempo poichè ha stretto il Papa d'altro modo di quello che ha fatto la Republica [1]), et estendendosi in altri simili concetti dell' operato da lui in servitio della Republica soggiunse di non voler lasciar di raccordare a Sua Serenità come servitor particolare del Serenissimo Dominio che non sarà se non gran servitio il continuare con ogni termine e con ogni officio la buona amicitia col Pontefice e quella unione maggiore che si possa, e che sarà di molto servitio che Sua Serenità mandi l'Ambasciator quanto prima a Sua Santità di degne conditioni, che dirà anco il medesimo a Sua Santità perchè mandi Nuntio soggetto di esperienza e ben affetto alla Republica per servitio de comuni Stati.

21. detto. Venuto in Collegio il Signor Don Francesco di Castro con il Signor Don Inico Ambasciator ordinario si rallegrò con Sua Serenità della buona conclusione del negotio e che le Censure fossero state levate assicurando Sua Serenità che Sua Maestà Cattolica come che lo aveva desiderato, così ne sentirà molto contento per il beneficio che da ciò ne seguirà universalmente a tutta la Cristianità, affermando che quanto alla sua particolar persona vi si era adoprato con ogni maggior affetto e volontà e che in vita sua non aveva avuto un giorno più felice di

---

[1]) „et gli ho parlato in maniera che l'ho fatto anco alcuna volta al„terare, et di qua mi son pigliato delle licenze in molte cose che non mi sono „state date da sua Santità per il buon fine del negotio, et voglio anco esser „certo che conoscendo il pontefice che l'ho fatto anco per il suo servitio ne „haverà sodisfatione. È vero che alcuna volta in questi giorni havevo quasi „discontento d'haver sopra di me questo negotio, perchè ho dubitato che le „ationi mie fossero intese qui diversamente dall' affetto et riverenza che porto „alla Repub.ca., ma finalmente conoscendo il beneficio che ne doveva ricevere „et santa Chiesa et questa Repub.ca. mi son contentato arrischiar piuttosto di „perder io qualche cosa che lassar il negotio il quale haverebbe possuto an„dar molti mesi avanti con grande pericolo del suo buon fine“

Ann. anon. f.o. 55. e Daru. t. VI. p. 281—284.

questo. Aggiunse Don Inico che sentiva di qnesto successo tanto giubilo contento et allegrezza che li pareva esser fuori di sè [1]).

Il Senato deliberò di elegger un Ambasciator al Sommo Pontefice che andasse a render gratie di aver levate le Censure già publicate contro la Republica, fu quel medesimo giorno eletto ser Francesco Contarini Cavalier fo de ser Bertucci [2]). al. detto.

Il Senato scrisse a tutti li Rettori di Terra Ferma e da Mar nel proposito dell' accomodamento mandandoli la stampa della elevation del Protesto [3]). al. detto.

Il Senato deliberò di mandar un Nodaro di Cancelleria Ducal al Signor Ambasciator d' Inghilterra per darli conto dell' elevation delle Censure. 21. detto.

Scrive il Segretario Patavin di Nansi in Lorena che il negotio della ricondotta del Conte di Vaudmont è terminato in questo che essa ricondotta s' intendi con augumento di **2000** Ducati per trattener dieci capitani, et sebbene tengo autorità per la mia commissione di concludere questa ricondotta con augumento fino alla summa di **3000** Ducati, nondimeno per maggior riputation publica e per ogni altro buon fine non ho voluto dar parola risoluta, ma riservarsi d' aver il placito da Sua Serenità [4]). 22. detto.

---

[1]) Insisteva il De Castro che la Repub.ca. dichiarasse false le lettere alla medesima scritte, ma vi si rifiutò costantemente, soggiungendogli d'avere abbruciate di molte scritture a lei pervenute da lontanissimi paesi avendole conosciute di mala natura. — Ann. anon. f. 56to.

[2]) Dal 21. Aprile 1607 all' 8 Marzo 1608 rimase il Contarini come straordinario in Roma atteso la morte del Soranzo ch' era stato eletto ordinario a quella corte il 30. Ott.e del 1607. Dal Marzo al Luglio del 1608 vi risiedette come Amb.re ordinario e fu scambiato dal Cav. Giov. Mocenigo eletto il 26. Luglio di quell' anno stesso —

Cicogna. Iscriz.i Vol. 5o. e Segretario alle Voci.

[3]) Provvedano i Rettori che l'ingresso dei Religiosi e degli Ecc.i sia „a parte a parte senza incontri et senza strepito di persone nè che alli mo„nasterij o per confessioni o per altri rispetti segna cosa tumultuosa et stre„pitosa ma tutto passi con quiete et con buon ordine.“ — Assicurino pure gli Ecc.ci rimasti fedeli al governo; si proibisca qualsisia dimostrazione sacra o profana per l'accomodamento, e sieno spesi in vece ai luoghi pii 500 Ducati. — Delib. — Roma.

[4]) 1607. 23. Aple. Ai teologi sostenitori delle ragioni della Repub.ca. obbligandovisi anche all' avvenire venga assegnata annua pensione a vita. Al Vicario patriarcale Duc. 100, a Bernardo Giordani francescano osservante Duc. 150, a Michiel Angelo francescano osservante Duc. 150, a Maestro Camillo

26 detto Scrive il Segretario in Grisoni che le bandiere si congregarono di nuovo insieme et oltre la deliberation fatta di levar affatto dalla Confederation della Republica il capitolo del passo terminarono anco che la levata di gente restasse sospesa e differita sino ad altra deliberation, e perchè non sono mancati li cattivi e seditiosi di metter inanzi alle sue Bandiere che poco frutto avria partorito la risolution presa di chiuder il passo alla Republica mentre restasse aperto al Re Cristianissimo il quale tenendo con lei stretta corrispondenza, si poteva tener ben per certo che in tutte le occasioni l' avria usato per servitio di quella Republica, che perciò è stato dalla maggior parte dichiarato di chiuder anco il passo a Sua Maestà Cristianissima, e levar dalla confederatione la continuatione nel Delfino [1]).

26. detto. Il Senato deliberò di presentar a Don Francesco di Castro fino a Scudi 3000 in quello parerà al Collegio.

27. detto. Ser Nicolò Donado quondam ser Zuanne ser Marco Querini ser Gerolemo Capello quondam ser Vicenzo Missier Francesco da Molin Cavalier e Procurator ser Zuanne Mocenigo Cavalier, Savii del Consiglio con ser Francesco de Priuli quondam ser Costantin ser Almorò Nani ser Anzolo Badoer Cavalier e ser Giacomo Corner Savii di Terra Ferma proposero al Senato di scriver Lettere all' Imperator et alli Re di Francia Spagna et Inghilterra dandoli avviso dell' accomodamento del negotio col Pontefice e di mandar alle predette quattro Corti un Ambasciator estraordinario per una, per far officio conforme con quelle Maestà e ringraziarli degli officii fatti perchè segui questo accomodamento, e quella d'Inghilterra dell' offerte fatte in servitio della Republica scrivendo in conformità agli Ambasciatori residenti a quelle Corti con ordine di far officio alle loro Maestà in questo tenore.

Ser Nicolò Contarini Savio del Consiglio e ser Sebastian Venier Savio di Terra Ferma proposero le medesime Lettere così alle predette Maestà come alli Ambasciatori ma senza il capitolo di elegger gli Ambasciatori estraordinarii [2]).

---

da Venezia di Santo Stefano Duc. 100, a Maestro Fulgenzio servita Duc. 100, a Don Giov. Marsilio Duc 200. — Delib. — Roma.

[1]) L'alleanza dei Grigioni con Enrico IV° stabilita nel 1602 doveva durare per tutto il regno di quel monarca e 8. anni dopo la morte del figlio che gli sarebbe succeduto.

[2]) Vinse il partito dello scontro, e il 27 si scrisse a tutti i maggiori sovrani, ommesso il punto dell' ambre. straordinario. Al Soranzo poi si diede conto minuto dell' accomodamento avvisandolo come circa la sospensione delle leggi sia stato saldo il Senato nel rifiutarla. — Delib. — Roma.

Digitized by Google

Venne in Collegio l'Amb^r. di Savoja e li Segretarj della Maestà Cesarea e dell' Altezza di Mantova per complire con sua Serenità dell' accomodamento seguito. 27. detto.

Il Senato scrive al Duca di Savoia dandoli conto dell' accomodamento et all' Ambasciator appresso a quell' Altezza con commissione di far officio conforme. 28. detto.

Il Senato scrive Lettere alli Segretarij a Fiorenza Milan Napoli e Lorena con darli conto dell' accomodamento del negotio col Pontefice per loro informatione. 28. detto.

Il Senato scrive al Segretario in Lorena commettendoli per li sospetti che dà il Conte di Fuentes con l' aumento delle provisioni da guerra che va tuttavia facendo che debba in luoco di condur i Lorenesi e Francesi per le difficoltà del passo dei Grisoni, levar un reggimento di **3000** Svizzeri confidandosi averli facilmente alli confini dello Stato, che però si licentii da quei Prencipi senza parlar della ricondotta del Conte di Vaudmont e passi ne Svizzeri per la detta levata assicurandosi prima ch' essi Svizzeri siano per aver il passo. 28. detto.

Il Senato deliberò di dar autorità al Collegio di spender sino alla summa di scudi **6000** in tanti Ori ovver Argenti lavorati per presentar al Signor Cardinal di Giojosa e **300** scudi al suo Segretario. [1]). 1. Maggio

Venuto in Collegio il Cardinal di Giojosa insieme con l'Amb^r. ordinario si ralegrò con Sua Serenità delle nuove avute da Roma che il Papa abbia inteso bene la conclusione dell' accomodamento del negotio, ma che non vi sono mancati spiriti che hanno procurato di far trovar mal a quella scrittura della rivocation del Protesto mostrando che si fosse mancato in essa di quei termini colli quali si è solito trattar colli Pontefici e che abbia voluto la Republica star troppo sulla sua. Che il Cardinal Borghese li scrive ch'è mal intesa da tutta la Corte, come assicuro Vostra Serenità ch' è anco mal intesa in tutti questi contorni. Che Sua Maestà li ha sempre scritto che raccordi a Sua Serenità di star bene con il Papa e con le sue ultime Lettere glielo replica, che come Sua Maestà ha giudicato bene sempre che sia salva la dignita e la libertà 2. detto

---

[1]) Siccome la proposta di regalare il Giojosa di 6000 scudi era rimasta superiore di un solo voto convenne atteso l'imminente partenza del Card^le. sospendere la legge del 2. Marzo 1543 la quale determinava che in casi consimili la deliberazione da prendersi fosse rimessa ad un altro consiglio Rimandata la proposta ai voti nel consiglio medesimo ebbe del pari la maggioranza d'un voto e sarebbe caduta se non si avesse deciso di dichiarare per questa volta sospese le leggi. Delib. — Roma.

della Republica, così ora che le cose sono andate con tanta riputatione sarà sommamente caro a Sua Maestà che si stringa questa amicitia [1]).

4 detto. Il Senato deliberò di levar dal Deposito grande di Cecca Ducati 300 mille per supplire alle spese correnti.

5 detto. Il Senato scrive al Bailo in Costantinopoli: Vi dicessimo con le nostre de 6. Febb.° la venuta in questa Città del Signor Don Francesco di Castro; da poi vi giunse il Sig.r Cardinal di Giojosa per l'accomodamento colle trattationi de quali finalmente si è concluso.

9. detto. Il Senato spedì la commissione dell'Ambasciator Contarini a Roma con commissione di render a sua Santità quelle gratie che si conviene di aver con affetto di paterna benignità levate le Censure e restituita alla Republica con questa publica atione la sua gratia, affermandole il discontento ricevuto de' successi passati et attestandole il continuato ossequio e divotione della Republica verso la Santa Sede e furono di nuovo scritte lettere in conformità a Sua Santità per credenza dell' Ambasciator [2]).

---

[1]) Indi preme il Giojosa onde la Repub.ca con qualche scrittura o lettera al Papa e ai Cardinali cercasse mitigare la corte di Roma inviperita del modo col quale dichiaravasi levato il Protesto. — Ann. anon. 61.to — 62.to.

[2]) Si assicuri il Contarini d'essere introdotto all' udienza del Papa, solo in compagnia del suo segretario e col solito cerimoniale pel quale potrà informarsi dal Card.le Delfino. Baci i piedi a sua Santità a nome della Repub.ca; la ringrazii delle censure levate; protesti l'affetto che la Repub.ca ebbe sempre per la santa sede e in tale ufficio si allarghi assai „per addolcire „l'animo di sua Beatitudine et conciliarlo quanto più sia possibile.“ — Faccia ufficio conforme col Card.le Borghese e coi fratelli del Papa Francesco e Giambattista; ringrazii i Cardinali Perron, Serafino, l'Alincourt e gli altri Cardinali e ministri di Principi che si mostrarono favorevoli si Veneti; ringrazii sommamente il Card.le Delfino, e mostri agli amb.ri di Cesare, Savoja, e Spagna in quanto conto la Repub.ca abbia avuto i loro ufficj. Ann. anon. f.o 65.to.

1607. 9. Maggio. Ai Rettori di Padova t. f. e dove parerà al Collegio. — Ripete le lettere scritte il 7. Maggio, che quel Vicario non publichi nè faccia girare in copia la lettera scritta dal Giojosa senza saputa del Senato, bastando ad esso Vicario che levate le censure ognuno restava libero da ogni scrupolo, il che può affermare ad ognuno senza altra dimostrazione di lettere e che si guardi bene dal deputare sacerdote o religioso per assolvere dalle censure per non aver osservato l'inter-

Questa mattina havendo il Sig.r Cardinal di Giojosa fatto saper di esser venuto in questa Città, et essersi ridotto nel monasterio de' padri Capuccini dove desiderava haver commodità di poter far communicar a Sua Sor.ta alcune cose che li occorrevano fu commesso a me Marco Ottobon di andar subito da Sua Sig.ria Ill.ma Dopo un cortese officio disse il Cardinale di esser venuto in questa Città sopra alcuni avisi havuti dal Sig.r di Alencourt il quale scrive, che nell' audientia di Domenica passata Il Papa si dolse infinitamente del Manifesto publicato da Sua Serenità in stampa entrando seco in tanta escandescenza che si dolse del re Cristianissimo che gli havesse mancato della parola e del Cardinal che non avesse eseguite le sue commissioni dicendo che gliele voleva rivocar, e ritrattarsi dalla dichiaratione fatta in Concistoro, che l' accomodamento fosse seguito; che le querele consistono in questo punto che nel Manifesto non apparisce alcun atto che la Signoria abbia fatto di rivocatione del Protesto, perchè sebben si dice che essendo state levate le Censure è restato parimenti rivocato il Protesto, queste parole non riferiscono che la Signoria lo abbi rivocato, ma ben che in virtù dell' elevation delle Censure ipso jure e di sua natura medesima sia caduto esso Protesto del che il Papa si duol in estremo e non vi vuol star in modo alcuno; soggiungendo il Cardinal che raccomandava a Sua Serenità l'onor del suo Re e la sua propria riputatione; che conosce che questi motivi non vengono dalla sola volontà del Papa ma sono suggeriti da mali spiriti et officii pessimi particolarmente del Conte di Fuentes che offerisce al Papa tutte le sue forze per diffesa della dignità Ecclesiastica affermandoli di aver 30 milla uomini al suo servitio e che la spesa è fatta. Che sebben fu mostrato ad esso Cardinale il Manifesto, non però potè così maturamente osservar questo punto onde pregava Sua Serenità a rimediar a così poca cosa; che però o si faccia una copia autentica del Manifesto e se la dia a lui nella quale in luoco di dir è restato rivocato si dica è stato rivocato ovvero si dica quello che gli fu offerto e che egli non accettò credendo che fosse pregiudiciale al Papa, cioè in luogo di dir: è restato

11. detto.

---

detto bastando la certezza che le Censure furono levate e che in tal modo consoli le timide coscienze, tanto più poi che dette Censure in Venezia furono levate senza bisogno di assoluzione „come non necessaria nè da noi dimandata.“ — Delib. — Roma e Appendice N.o 15.

parimenti rivocato, dicasi revochiamo noi ancora il nostro Protesto del qual ne sia pur data copia autentica e non si parli delle stampe; e che se anco questo piace si scriva una lettera al Papa particolarmente di questo, da esser presentata dall' Ambasciator Contarini ovvero si formi una Parte sotto li **21.** Aprile **1607** che dica: constandone che il Cardinal di Giojosa ha avuto facoltà di levar le Censure l'anderà Parte ch' essendo esse state levate, Noi ancora rivochiamo il nostro Protesto fatto sotto li tanti etc.

11. detto. Il Senato deliberò di far saper per risposta al Cardinal per un Segretario che se le cose fossero integre se li daria soddisfatione come si fece nella cosa principale di mutar la parola levare in revocare, ma ch' essendosi rimessi nella sua volontà il tempo presente et il passato et avendo lui eletto il passato et essendo di più stampato esso Manifesto e divulgato, non si vede come poterli dare questa soddisfatione senza denigration del proprio decoro e riputation che cadaun Prencipe è obligato di mantenere sopra ogni altra cosa [1]).

18. detto. Rifferì il detto Segretario Ottobon che avendo letto jeri sera la deliberation del Senato al Cardinal disse: che il Manifesto li era stato letto non con la parola è restato, ma sì ben è stato, che così l'ha inteso lui e Monsignor di Frenes, e gli è poi stata mutata la parola; che si è d' accordo nell' intention, e in una cosa di niente se li nega soddisfatione; e che Sua Signoria Illustrissima lo ricercò che si contentasse che si potesse pigliar un poco di nota di quello che li ha letto, e chiamato un Segretario notarono: **1607 11.** Maggio: La Signoria risponde, che avendo posto in libertà del Cardinale di accettar il tempo presente rivochiamo, o il preterito rivocato ha avuto come ha di presente intentione di rivocare il Protesto, e che se le cose fossero da farsi daria al Cardinal la soddisfatione che ricerca, ma non lo può fare per rispetto della sua riputatione [2]). Che Sua Signoria Illustrissima poi li volse legger quello che le scrive Monsignor d' Alen-

---

[1]) Dopo si lagnò il Segretario a nome del governo della lettera del Cardinale ai Vescovi; che in Roma, Bologna e altrove non si desistesse dallo scrivere contro i Veneti. S'interponga il Cardinale onde il Papa vi metta riparo. Ann. anon. f.° 69to. — 70.

[2]) Il Giojosa voleva levare copia della dichiarazione del Senato lettagli l' tt. sera dall' Ottobuono, ma gli fu dinegato come anche di leggerla all' ambre. Spagnuolo.

court da Roma, che conteneva oltre la predella querela gagliardissima del Papa circa la rivocatione del Protesto che Sua Santità era mal soddisfatta che nella remissione de Frati si fosse detto che non si rimettevano li absenti per altra colpa che per l'Interdetto, perchè con quella parola di altre colpe si consentiva che la Signoria avesse autorità di giudicarli.

Scrive l' Ambasciator Contarini [1]) ch' era stato subito introdotto all' udienza del Pontefice [2]) con il suo Segretario, senz' alcuna alteratione di quello si è costumato in tutti li tempi passati; che inerendo alla sua commissione, ha esposto con Sua Santità quanto li venne commesso, e che Sua Beatitudine li ha risposto, attestandoli l' amor e stima che porta alla Republica [3]) che lo farà conoscere in ogni tempo con speranza di esser da lei corrisposto; che dalla buona intelligenza tra la Santità sua et la Santa Sede et la Repub.ca dipende la conservatione della libertà d' Italia; che non voleva ricordarsi le cose passate, ma che nova sint omnia et vetera recedant. [4]) 9 Giugno.

[1]) Intorno l'ingresso del Contarini in Roma accompagnato da più di cento carrozze, vedi Mutinelli: Stor. arcana. p. 83 etc.

[2]) Lo accolse il Papa assai cortesemente „et dopo baciato il piede et „la mano che da Lei (da S. Stà.) mi fu porta, si levò dalla sede ad abbrac„ciarmi toccandomi la testa dall' una et dall' altra parte et mi fece immediate „levar et sedere. (Dispacci del Contarini da Roma presso Rawdon Brown.)

[3]) Gli disse tra l'altre cose il Papa: „Le diremo che noi non ci siamo „dolutl che fosse scritto in loro difesa, anci havevimo piacere che mostras„sero le loro ragioni; ma introdur dottrina falsa questo è stato il nostro di„spiacere.“ — Ann. anon. l.o. 83.

[4]) Per sincero che fosse il desiderio di Paolo V.o le tempeste suscitate dall' Interdetto erano state sì violenti, che doveva sentirsene lungamente il mareggio. Trajano Boccalini che interpellato dal Sarpi sul primo della contesa glieue aveva messi sott' occhio i gravi pericoli, appianate le difficoltà scriveva al medesimo dalla corte di Roma: „deve vostra paternità rammemorarsi „di aver offeso con la lingua con la penna e coi consigli un Papa un Collegio „di Cardinali una corte di Roma e una sedia apostolica; e se tutti questi le „perdonano sin da' gentili si abbraccerà l'Evangelio. Non si addormenti di „grazia; chè la corte a qual prezzo si sia vorrà torre ai Veneziani il suo ap„poggio. Il braccio dei preti è lungo, perchè dappertutto hanno l'ingresso e „un colpo è prima dato che inteso.“ — E il 5. Ottobre del 1607 tre colpi di stilo erano vibrati al Sarpi. — Quei religiosi e sacerdoti i quali si erano ridotti in Roma incalappiativi da quella corte cui premeva costringere i suoi nemici almeno all' abiura, o miseramente vi perirono come il francescano Manfredi o a stento si salvarono ritrattando le opinioni caldamente propugnate come Marcantonio Cappello. Nè tampoco cessavano i rancori tra Roma e

Venezia. Pretendeva quella la proibizione delle scritture contro l'Interdetto; e il Sarpi con grave consulto dimostrava di qual pregiudizio sarebbe al governo la condsnna delle proprie difese. Le questioni giurisdizionali di Ceneda e della Vsugadizza; le leggi contestate le quali, checchè opini il Ranke, non furono mai nè rivocate, nè sospese, tutto influiva ad alimentare i msli umori fra' due stati E interessantissima n'è in proposito l'istruzione al Vescovo di Montefiascone che del 1621 andava Nunzio di Gregorio XV.° a Venezia publicats dall' egregio Gennarelli nel tomo VII. Nuova Serie dell' archivio storico italiano.

Digitized by Google

Appendici.

Digitized by Google

No. I.

1605 a 26. Marzo in Pregadi.

Essendo altre volte [1]) stato provisto intorno all' alienatione de beni laici alli Ecclesiastici ovvero ad pias causas, che sono situati in questa nra. Città di Venetia et dogado [2]), et convenendo per li rispetti molto ben noti a questo consiglio che la medesima provisione sia fatta anco in tutto lo stato nostro: L'anderà parte, che senza derogar alle altre parti prese in questa materia alla presente non repugnanti, la deliberatione e provisione del 1536 nella quale è dichiarato che nessun possa lasciar, donare o obligar beni in perpetuo come è espresso in essa parte, ma che passati li doi anni debbano essi beni esser venduti et il tratto dato a chi di ragione aspetta con li ordini et regole contenute in essa deliberatione, debba aver luogo et esser inviolabilmente eseguita et osservata anco in tutto lo stato nostro. E di più sia aggiunto et fermamente deliberato, che alcuno così in questa Città come nel nostro stato non possa sotto qualsivoglia colore o pretesto vendere donare o quovis modo alienare alcuna sorte de stabili, possessioni o altri simili beni a persone ecclesiastiche se non con licentia di questo Consiglio, proposta per la maggior parte di tutti li ordini et presa con la medesima strettezza de voti che si ricerca quando si vogliono alienar Beni della Signoria nostra; et ogni vendita o alienatione che per qualsivoglia modo fosse fatta contro l' ordine soprad.° s' intenda nulla et di niun valore, dovendo essi Beni esser venduti et il terzo del ritratto sia della Signoria nostra, un terzo del Magistrato che farà l' esecutione, da esser diviso secondo l' ordinario con i Ministri loro, et l' altro terzo del denontiante se vi sarà, e non vi essendo vadi nella medesima Signoria nra; con la medesima pena ai Nodari ch' è espressa nella soprad.ª parte del 1536. Et l' esecutione della presente per quello che tocca alli beni di qta. Città e dogado sia commessa alli X. savj in Rialto, et per li Beni di tutto il stato nro. sia commessa a quelli rappresentanti nri. nella Giurisditione de' quali sarà fatta la trasgressione.

De sì 128. De no 7. Non sincere 20. — Cacciati i Papalisti [3]).

---

[1]) Vale a dire del 1333 e 1536.

[2]) Cioè quel tratto di paese compreso tra l'isola di Grado e Capo d'Argine o Cavarzere. Vedi Mutinelli: Lessico veneto alla Voce Dogado, e: Storia arcana Vol. III. p. 46. nota 2.

[3]) Papalisti, o Espulsi chiamavansi que' patrizj che avevano aderenze alla corte di Roma, e quando nei consigli si trattava di cose riguardanti la medesima, ne venivano allontanati. — La legge del 1605. 26. Marzo e quella del 1536 22. Dicembre in Pregadi, confermata il 31. nel M. C. si leggono anche nella storia arcana del chiariss.° Cav. Mutinelli. Vol. III. pag. 100—103.

Digitized by Google

No. II.

1605. 26. Ottobre in Consiglio di X.

Che le lettere dell' Ambasciator in Roma de 22. del presente dricciate alli Capi di questo Consiglio in proposito del Canonico Saraceni [1]) siano mandate alli Savij del Collegio, perchè possano della continenza di esse valersi come giudicheranno meglio per servitio et dignità publica. Per il qual effetto siano parimente fatti consapevoli li medesimi Savij che si procede contra la persona del sudetto Canonico, perchè con maniera licentiosa habbia havuto temerario ardire di levar et abregar violentemente fino a 16. bolli di San Marco che ad instanza delli intervenienti per il Vescovato di Vicenza erano stati posti in diversi luochi della Cancellaria Episcopal di quella Città [2]) con sprezzo et vilipendio dell' autorità et publica dignità, et perchè vivendo sempre vita scandalosa habbia fatto diverse romanzine in tempo di notte et deturpata la porta di Lucietta Fachina. Delle quali acceleratezze essendo rimasto impunito divenne ogn' hora più orgoglioso e temerario, et s'introdusse a praticar nella casa di Donna Niventia Trissino nobile Vicentina di vita et costumi honestissimi et figliuola di una sua germana di sangue, sotto finto colore di favorirla et ajutarla per trovarsi in stato vedovile, et operando egli con animo et pensieri inhonesti et scandalosi diede occasione che la sudetta Donna Niventia insieme col quondam signor Francesco suo fratello et l'avia loro lo licentiassero di casa senza admetterlo più in qualsivoglia occasione per instanza che egli le reiterasse. Della qual licenza sdegnato esso Canonico havendo più volte nelle publiche strade et Chiese tentato di contaminarla, dopo haverle fatto diverse romanzine et insulti alla propria casa sua in tempo di notte con sassi et con parole ignominiose, finalmente hebbe ardire la notte della solennità della Madonna di Agosto [3]) prossimamente passato, deturpar la porta sopra

[1]) Nacque in Vicenza e nel 1593 era stato fatto canonico.

[2]) Nell' Agosto del 1603. per la morte del Vescovo Priuli al quale succedette l'anno stesso il patrizio veneto Giov. Delfino promosso al Cardinalato da Clemente VIII. il giugno del 1604.

[3]) Vincenzo Gussoni podestà di Vicenza ne ragguagliava il 22. Agosto del 1605 i capi del Consiglio dei X. — Al predetto dispaccio complicava il Gussoni una lettera della Trissino (vedova d'Orazio Muzzio) a lui indiritta nella quale prometteva 200 ducati del suo a chi scoprisse il reo Vi pregava inoltre il podestà si rivolgesse ai capi del Consiglio dei X. per la processura segreta, trattandosi di cosa d'onore e di tale che essendo canonico e fratello di principale avvocato in Vicenza avrebbe di leggieri potuto intimorire i testimonj e sottrarsi alla giustizia. — Il 25. Agosto dava autorità il Consiglio dei X. ai Rettori di Vicenza di procedere contro i colpevoli secondo il rito dello stesso Consiglio, e di condannarli al bando e alla confisca con promessa di segretezza ai testimonj e d'impunità ai complici, qualora non fossero principali autori. Mandassero poi la copia della sentenza ai capi dei X. — Il 1.° Ottobre stabilì il Consiglio dei X. di assumere egli stesso il processo atteso le colpe sempre maggiori che nel Canonico si andavano scoprendo; però trasmettessero i Rettori di Vicenza tutti gli atti a Venezia e ponessero in libertà il Saraceni. Il giorno stesso si deliberò informarne i savj del Collegio perchè col Senato ne dessero parte al Cardinale Delfino a Roma. (Filze criminali. Cons.° dei X.) Il qual dal 10. Sett.° si era rivolto al Gri-

Digitized by Google

la strada della medesima Donna Niventia con dispiacere et scandalo universale. Et presentendo egli che la giustitia fusse per procedere al castigo di lui per sollevamento dell' honor della Donna, tentò diversi mezzi per sedur testimonij à deponere il falso. Et sia di più aggiunto ad essi Savij per compita informatione loro che questo Canonico non è stato ritento, nè è vero che li sia stata assignata la casa per prigione, ma essendosi egli volontariamente presentato per un solo delitto, stante la sopravenienza di altre sue gravissime colpe fu assonto il caso in questo Consiglio et il Canonico posto in libertà, et ultimamente per ogni giusto et conveniente rispetto fu presa la sua ritentione et deliberato che non potendosi haverlo nelle forze fusse proclamato ad appresentarsi [1]).

Comunicationi del Cons.° dei X. al Senato 1604. 25. Ott.° — 1607 4. febb.° (archivio generale).

---

mani pregando lui e la Signoria, volessero rimettere il Saraceni al foro ecclesiastico, giacchè l'aver „fatto imbrattare una porta . . . . . non contiene „materia di stato che possa esser annoverata con quelle che sono comprese „nei privilegii.“ — E caldamente instava il Cardinale „per le voci che vanno „attorno per corte con occasione di varii ragionamenti, quali pervenuti alle „orecchie di nostro Signore potriano dar occasione di qualche perturbatione „et dall' un canto et dall' altro.“ (Mutinelli: Storia arcana. Vol. III. p. 44—45.) Il 17. Sett.° ordinava il Senato al Nani di tranquillare il Delfino circa il Saraceni le cui colpe erano gravissime, riservandosi a darne ragguaglio disteso al Cardinale stesso. Gli partecipi per altro il Nani: che l'indulto che tiene la Repub.ca da sommi pontefici in tali casi serve anche fuori della città di Venezia e che nei publici registri vivono registrate le prove. (Delib. — Roma) — Il 24. Dicembre del 1605 leggevasi in Collegio una lettera del Delfino ai fratelli Dionigio e Daniele nella quale l'insigne porporato lamentavasi acremente di quanto da Venezia era scritto a Roma, come tanto il Senato che la Nobiltà lo incolpassero dei grossi umori tra' due stati a cagione del Saraceni; ch' egli non ne ragionò col papa se non ricercato; e che anzi lo chiamavano il Cardinale statista dal suo continuo sostenere le ragioni dei Veneti e perchè non desisteva dal frenare gl' impeti del Papa dicendogli che a chi intendeva camminare come S. S.tà era mestieri „di un grande esercito armato.“ (Esposiz. — Roma.) Il 21. Ott.° del 1605 il Consiglio dei X riassunte le colpe del Saraceni imputato anche d'aver se otto testimonj durante il processo in Vicenza „per far alla giustitia false „supplantationi,“ lo cita a presentarsi alle carceri di quel tribunale insieme ai correi. (Filze criminali etc.)

[1]) Il 14. Dicembre del 1605 si deliberò nel Consiglio dei X. di sospendere il processo del Saraceni il quale si era costituito. Tutti gli atti vennero partecipati ai savj del Collegio a cagione della contesa con Roma. — Il 23. Nov.° Aless.° Zorzi, e Giov. Giacomo Zane furono dal Consiglio dei X. incaricati di rivedere tutte le scritture segrete per potere somministrare ai savj quelle che provassero il diritto della Repub.ca circa il giudicare Ecc.cl. — (Comunicat. del Cons.° dei X.) — 1605 15. Sett.° I capi del cons.° dei X. ad Ant.° Mocenigo podestà e capitano di Treviso. Gli mandano copia di una scrittura presentata dal Conte Antonio Maria Brandolino contro l'Abbate Marcantonio Brandolino di Nervesa suo nipote, firmata da circa 100 testimonj. — Tra gli 8 capi d'accusa gravava su lui il sospetto d'avere avvelenato il padre che più volte si era infruttuosamente rivolto a Roma invocando il foro ecclesiastico contro il facinoroso. — Quelli di Valmarino feudo della famiglia di Brandolin stavano per ischiantarsi da quella terra contaminata dalle tirannie dell' Abbate. Ingiungono

No. III.

1603 a 10 Gennario [1]) in Pregadi.

Dalli sapientissimi progenitori nostri sono state fatte molte deliberationi e principalmente del 1337 nel Maggior Consiglio a 22 di Maggio, del 1515 a 11. di Giugno di qto. Consiglio e del 1561. a 27. dicembre pur nel M. Consiglio, che non si possano mai in questa Città fabricar chiese monasteri ospitali et altri luoghi pii senza licenza di questo e d'esso M. Consiglio, con le quali hanno regolato in modo questa materia che in essa non si moltiplica più come si faceva prima senza la debita ubidienza e saputa della Signoria nostra. E perchè da certo tempo in qua pare che nella sudd.ª materia il medesimo sia introdotto nelle città terre e luoghi della Signoria nostra così da parte da terra come da mar, è conveniente dar il medesimo ordine nelli luoghi sopradetti, però: L' anderà parte che sia commesso a tutti i Rettori delle città terre et altri luoghi della Signoria nra. così terrestri come marittimi, che non debbano per l'avvenire permettere a chi si sia così persona religiosa come laica, scole confraternità et altri sotto qual nome e titolo che dire o immaginar si possa, che fabrichi o faccia costruire monasterij chiese o ospitali o altri ridotti de religiosi o secolari nelle città terre o territorii sottoposti alle loro giurisditioni senza licenza di qto. conseglio sotto pena ai contrafacenti oltre le contenute nelle soprad.ª leggi, di bando perpetuo da questa città di Venezia e suo distretto e di tutto il stato nostro; et in pena, rompendo i confini, di morir in prigione, e la fabrica fatta sia persa e similmente il fondo da esser diviso il tutto per metà tra chi farà l'esecutione et il denontiante. La qual esecutione sia commessa a tutti li Rettori nri. dove fosse fatta la fabrica, et alli Avogadori di Comun sotto debito di sagramento et in pena de ducat. 500 da eserli tolta per cadauno del Collegio nostro et applicata all' arsenale. E la presente parte sia mandata a tutti li Rettori nri. così da terra come da mar presenti, et sia poi posta nelle commissioni dei successori per la sua debita esecutione. De sì 129. De no 4. Non sinc.ª 12 [2]).

---

i capi dei X al Mocenigo d'istituire il processo col rito di detto consiglio promettendo segretezza ai testimonj e l'impunità ai meno aggravati. Il 30. Settembre scriveva il Mocenigo ai capi del Consiglio dei X. confermando quasi tutte le accuse date al Brandolino. Il 10. Ottobre dichiarava il Consiglio predetto (cacciati i papalisti) volere egli stesso assumere il processo del delinquente; ordinò al podestà e capitano di Treviso spedisse tutti gli atti; fu giurato il segreto, e a voce si diede autorità ai capi di mandare le lettere a Treviso quando credessero, il che avvenne il 24. Ottobre.

Filze criminali etc e Mutinelli: storia arcana. p. 57.

[1]) Questa legge è del 1603 more Veneto vale a dire del 1604, giacchè l'anno dei Veneti principiava col Marzo.

[2]) Bale non sincere dicevansi i voti dubbj, quelli cioè che non erano nè pel sì nè per il no. Tal legge l'abbiamo cavata dal: Registro Senato Terra 1603 f.º 151. all' archivio generale.

No. IV.

1602 a 23 Maggio in Pregadi.

Essendosi dalla supplicatione ora letta di D. Francesco Zaharella dottor, potuto chiarsmente comprendere i molti disordini et inconvenienti che seguiriano quando contro l'uso antico approvato da diversi giuditii fosse permessa ai Padri di Praglia la prelatione nei beni possessi da Laici, sopra di che avendo parimenti la magnifica città di Padova fatto col mezzo del suo Nontio esponer in voce in conformità della sopradetta supplicatione il preginditio e gravame suo, et essendosi all'incontro inteso dalla scrittura dei medesimi Padri quanto essi hanno voluto addurre, ricerca il servitio delle cose nostre per quiete e consolatione dei sudditi, che questa materia sia terminata in modo, che non solo nella presente occasione del sud.° Zaharella, ma per sempre in ogni altra di simile natura non abbi a succedere nell'avvenire diversamente dalla buona consuetudine e dalli giuditii in conformità di essa più volte eseguiti, però: L'anderà parte che li suddetti Padri di Praglia non possano al presente nè in alcun tempo pretendere atione d'essere preferiti sotto qualsivoglia titolo o colore nei beni possessi da laici, nè per ragion di prelatione, nè per consolidatione, nè per estintione di linee di prime investiture, nè per qualsivoglia altra causa appropriarsi i beni suddetti, salve però sempre ad essi padri le ragioni sue dirette. E lo stesso sia et s'intenda dichiarito e fermamente deliberato di tutti gli altri frati preti ospedali, monache chiese e lochi ecclesiastici, cioè di non potersi appropriare i beni possessi da Laici, sotto alcun pretesto di prelatione come di sopra.

Dovendo della presente dechiaratione esser mandata copia a tutti i Rettori delle città nostre, affinchè non abbiano a permettere che seguano giuditii contrarii a questa deliberatione, ma che mediante essa restino i sudditi nostri liberi et sollevati da questa indebita molestia e travaglio [1]).

No. V.

1605 a X. di Febraro.

Rispose il Serenissimo Principe [2]). Monsignor Reverendissimo: doveriamo risponder con poche parole all'ufficio che ha fatto Vostra Signoria Reverendissima, poichè le risposte formate vengono dal Senato, et con dirle che questi Signori hanno inteso tutto quello ch'ella ha esposto et che dopo haverne havuto matura consideratione, col mezzo del nostro Ambasciator faranno

---

[1]) Questa legge che fu stampata, tendeva a limitare gli acquisti degli Ecclesiastici i quali sotto pretesto di ragioni dirette nei beni laici cercavano appropriarseli dando nome di Enfiteusi ai Censi e alle Locazioni perpetue, con grave danno dei sudditi della Repub.ca i quali si trovavano avvolti in continui litigj. E ciò fu statuito atteso la consuetudine di più di 200 anni e gl'innumerabili giudizj in conformità pronunciati.

[2]) Alle vive istanze del Mattei perchè si desse una qualche soddisfazione al Papa.

col medesimo Senato saper a Sua Santità et a Vostra Signoria qui, quando sarà tempo quello che occorrerà, haver finito la nostra risposta; ma con tutto ciò dovendo dire qualche cosa come Principe et che siamo posti per espo in questa sedia, le diremo quello che ne va per mente. È conosciuto benissimo il buon animo et il pio affetto et l' amore che Sua Santità come padre et pastor universale porta a ciascuno, nè Noi habbismo da dubitare dell' affetione sua verso la nostra Republica, la quale per nessun accidente disgiungerà mai da sè medesima il vincolo di affetto et di devotione che porta alla Santa Sede et che vuol havere alla particolar persona di Sua Santità, ma sarà sempre il medesimo ch' è stato per il passato. Intorno mo la sodisfatione che accenna Vostra Signoria Reverendissima che si habbia da dare a Sua Beatitudine. non vediamo nelli negotij che corrono nelli quali ha la Republica così gran ragione, qual sodisfatione possiamo dare che non sia con soversione del nostro governo et con pervertire tutti gli ordini e tutte le nostre leggi; et giachè Vostra Signoria Reverendissima si volta a Noi et dice, che in questo ingresso del nostro principato doverismo far qualche cosa, le diremo liberamente che niuna cosa più egregia potriamo mai fare che conservar la gloria e la riputatione che si ha acquistato la nostra Republica in tante occasioni et la libertà istessa che ci è stata lasciata da' nostri maggiori che sono stati huomini savi, nè hanno mai meritato di essere nominati con altri titoli; nè sapiamo qual Principe, non diremo solo de Italia, ma di là da' monti habbia fatto e possa fare quello che per servitio della Sede Apostolica ha fatto la Republica nostra, la quale posta in quest' angolo del mondo datoci da Dio ha fatto quello che può esser noto a ciascuno; et mette conto a quella Santa Sede l' unione colla Republica che più di ogn' altro Principe ha procurato sempre la conservatione della libertà ecclesiastica et può far l' istesso anco nell' avenire; quel stato che ne hanno lasciato li detti nostri maggiori vorremmo conservar sempre, et quando volessimo assentire alle dimande di Sua Santità, questo saria un sottoponere il stato nostro temporale alla Chiesa et chiamar altri che venissero a governar qui in luogo nostro; si vuole anco negare li privilegij che ci sono stati concessi da tanti Pontefici passati di molta prudentia et di gran intelligentia, et si dice che siano tali et quali et che non vi siano gli autentici. Monsignor Reverendissimo, Noi li habbiamo et se non si può trovare così in un subito quando si vuole una cosa, la si trova poi finalmente et stiamo per mandar hora a pigliarli nella nostra secreta et mostrarglieli. In settanta anni che habbiamo, da 25. in poi che cominciassimo a sedere là su quella banca de' savi a gli ordini, essendo dipoi stati adoperati in tutti li negotij più importanti della Republica, habbismo sempre osservato che nessun male grave et enorme è stato commesso nelle città nostre, che non vi sia trovato qualche prete o frate, apostata o tristarello; et se si sapessero o si potessero vedere et intendere le colpe di uno di questi che sono prigioni, se intenderiano le maggiori violentie, homicidij, rapine et polutioni di ogni sorte, le più infami le più vergognose et abominevoli che si possano dire; è vero che potrebbe giustificarsi; et la ragione di stato non comporta, che si dia quello che può pregiudicare alla libertà et alla riputatione della Republica per la speranza di

Digitized by Google

haver altri maggiori beni; Noi per l'ossequio et per la riverenza che portiamo alla Santa Sede et a Sua Santità le habbiamo eletto un' Ambasciator estraordinario il quale si manderà quando si aprirà un poco il tempo; onde conviene al Vicario di Christo pastor universale, della bontà della prudentia che è Sua Beatitudine, et che habbia la longanimità che habbiamo detto altre volte di haver diligente consideratione a tutte le cose; et Vostra Signoria Reverendissima deve fare quei ufficij con Sua Santità che ricercano la sua prudentia et la buona volontà che dimostra verso la Republica, perchè audiens sapiens sapientior erit; et certo è gran cosa che ci si voglia levare per questa via la riputatione et la gloria che con tante egregie et bonorate ationi si ha acquistato la Republica, et la libertà insieme; che non si voglia creder a un Principe della qualità che è la Republica, sopra privilegij che sono scritti nelli nostri libri publici di seicento, di mille et di mille ducento anni, et si voglia dire che siamo mentitori [1]).

---

[1]) A ciò il Nunzio: „Ser.mo. Principe. Se volessi rispondere particolar„mente a un officio tanto pieno che ha fatto la Ser.ta. Vostra non potrei sup„plire a bastanza et ci vorrebbe molto tempo, et fece poi un epilogo delle „cose dette da sua Ser.tà. et con punti di legge procurava di persuadere, di„cendo di saperne assai, et che se alcuno ne volesse trattar seco particolar„mente gli haverebbe bastato l'animo di risolvere le sue ragioni. Che ognuno „conosce la Repub.ca. per principe grande eminente et pio, ma che non si „doveva intaccar la chiesa; che si voleva impedir la compreda agli Ecc.ci., „che il contratto doveva esser mutuo, ma se il laico non può vender, l'Ecc.co. „non può comprare; a questo modo s'intacca l'autorità Ecc.ca., et che il punto „della difficoltà consisteva in questo che si nominavano nella legge gli Ecc.ci. „il che non si poteva nè si doveva fare.“ Il Doge di rincontro: „Che non „si comandava agli Ecc.ci. nè si proibiva alli preti il poter comperare, ma „ben al suddito laico di non poter vender agli Ecc ci. et che toccava alli prin„cipi temporali di constituire simili ordini; che li preti vogliono il tutto per „loro, che hanno troppo nè doveriano haver se non quello che fa per il loro „bisogno, et il resto erano tenuti di dar ai poveri, et che sono solamente „dispensatori. Qui replicò il Nuntio che farebbe vedere che anco li laici sono „puri dispensatori delle loro facoltà. Disse poi quanto alli prigioni, che seb„ben molte volte vengono aggregate alli rei gravi colpe, non però per il „più sono giustificate. Et intorno alli privilegii, che se si fossero mostrati da „principio li autentici si haverebbe potuto trovar all' hora qualche rimedio. „Si fermò poi sopra la cosa dei legati che vengono lasciati a luoghi pii, „esagerando qui assai et dicendo che questo non si doveva fare et che si ve„niva ad intaccar l'Ecc co.; et dicendo Sua Ser.tà. che questo era l'inganno, „perchè si comandava alli sudditi laici, rispose il Nuntio: mi perdoni la Se„renità Vostra, l'inganno è il suo, et con vehementia continuò a dire, strin„gendo li denti et premendo con le mani et con le dita: queste sono cose le „più inique che si possano dire, et si haverà da render conto nell' estremo „giorno del giuditio. Dimandò quello che dovevano fare quelle povere per„sone, delli legati che li venivano lasciati; et essendogli stato detto che vadino „a venderli et investino il denaro in altri stati, replicò egli: intendo che „vogliono dire, che se li dia l'equivalente, per farne che? Soggiunse Sua Se„renità: devono valersi di questi danari per dispensarli ai poveri, che questo „è l'obbligo delli religiosi.“ Ma il Nunzio: „Questo non è conveniente nè sop„portabile et riesce di troppo pregiuditio alla libertà Ecc.ca.; queste sono „cose che non si possono fare senza chiederne la licenza a sua Santità; a lei

Mentre parlò Sua Serenità, Monsignor Nontio si ristringeva et crolò più volte la testa circa l'andata del Signor Ambasciator quasi mostrando di non assentire che si volesse pregiudicar alla riputatione et alla libertà della Serenissima Republica.

Esposit. — Roma. Collegio III. 1603—1605. (m.° v.°).

No. VI.

Mal comportando l'amb.re inglese che la Repub.ca non gli desse parte delle sue controversie con Roma, richiese il segretario Scaramelli di un segreto abboccamento in una contrada per la mattina dell' 8. Aprile —. Vi si rifiutò il Segretario allegando gli ordini governativi che proibivano qualsivoglia commercio con Ministri esteri tra'ne in cose d'ufficio. Incalzando per altro il Wotton, lo Scaramelli n'ebbe permesso dai capi del Consiglio dei X. e nella chiesa di S. Girolamo vicina alla casa dell' Amb.re e dove soleva egli andare „privatamente quasi tutte le volte che quelle Monache cantano" ebbe luogo

---

„tocca et se gli dimandi che la concederà. Ann. anon Cod. 321. f.° 278—279. Il Doge, dopo avere risposto al Nunzio il quale tra l'altre cose consigliava si mandasse a Roma il Vendramino in vece del Duodo, si fece „portar la can„dela benedetta che il Papa li ha mandato a donare, la baciò levandosi il „corno et con parole affettuose et riverenti ne ringratiò la Santità sua . . . „che haverebbe fatto conservare la candela per memoria di così segnalato „favore ricevuto, et per farla accendere solamente quando sarà l'estremo giorno „della sua vita." — Esposiz. — Roma. — E qui l'udienza avrebbe dovuto finire, ma no che anzi il Mattei intavola la questione dell' Enfiteusi della quale il Papa si era lamentato col Nani. „Rispose sua Serenità: „Mo' che si „mettono sempre nuove cose a campo? A questo modo non esser salva o m n i a „c a r o. Noi vedemo che studiosamente et solertemente si va inquirendo sopra „tutte le cose nostre. (Esposiz. — Roma) — Scambiate alquante parole in proposito, il Nunzio: „postosi la bareta alla bocca per non esser inteso da altri, „disse piano nell' orecchie a sua Serenità, che tenesse per non detto il parti„colare di questa parte de beni enfiteotici." Il Doge allora rivoltosi a tutto il Collegio, protestò di considerare per non detto quanto aveva esposto il Nunzio circa i beni enfiteutici, ma il Mattei: „non Ser.mo Principe; io son „Ministro, non dico questo, rappresento solamente quello che mi viene com„messo dal mio Principe." (Esposiz. — Roma.) — Pose fine il Donato all' udienza con questa memoranda apostrofe: „Monsignor Reverendiss.mo; non vogliamo „restar di dirle anco questo, che per la gloria di Dio et per la conserva„tione della chiesa, benchè siamo in così grave età vorressimo pigliar la „spada in mano come hanno più volte fatto li nostri maggiori; ma per il „contrario faremo anco l'istesso per conservare la libertà nostra et la gran„dezza della Repub.ca. — Et essendosi Monsignor Nuntio trattenuto assai nel „ragionamento sopradetto, che era sonata nona di un pezzo, disse Sua Se„renità, ch'era hora di poner fine; et egli si licentiò." (Esposiz. — Roma.) — Diremo brevemente della c a n d e l a. Eletto che fu il Donato, il Papa malgrado l'ordine al Mattei di mandare in Senato un predicatore a dichiarare l'invalidità della nomina pensò bene di riconoscerla, e il 28. Gennajo presentava il Nunzio in Collegio un breve di congratulazione con due lettere dei Card.li Borghese e Bandini. E il dì della Purificazione mandava il Pontefice al Nani una candela benedetta affinchè la trasmettesse al Doge.

Mutinelli. Stor. Arc. Vol. III. p. 70.

il colloqaio. Dopo un breve lagno della morosità del governo nel diffinire alcune negoziazioni tra l'Inghilterra e la Repub^ca. perlocchè da 2. mesi s'asteneva dal Collegio, passò a confidargli che gl'inglesi per ragioni di stato mantenevano oculatissime spie tra quelli che più avvicinavano il Papa, e che da uno di questi agenti segreti aveva (e mostrò la lettera in cifra) che ignorantissimo il Pontefice dei maneggi politici si era abbandonato ai Gesuiti i quali scaltrissimi nelle cose de' principi si erano resi formidabili „col mezzo „delle consolationi spirituali et delle regolationi delle conscientie". Che il Bellarmino aveva composto un' opera de militia Ecclesiastica nella quale giustifica ogni guerra che abbia per iscopo il primato della Chiesa. Poscia gli partecipò tutto il tenore della lettera che qui segue appresso, la quale scritta dal Generale de' Gesuiti in Roma al Possevino in Venezia, era stata intercetta. La diede il Wotton allo Scaramelli perchè la mostrasse al Doge e gli venisse poi restituita. Parlando del Mattei disse l' Amb^re. „esso „Nuntio mi pare più tosto huomo da tenere ancora in un Seminario che da „maneggiar negotij grandi della maniera che corrono" [1]). Raccomandò da ultimo l'amb^re. allo Scaramelli la maggiore segretezza e sovratutto circa gli spiamenti di re Giacomo alla corte del Papa, giacchè se l'inglese gesuita Personio in Roma ne avesse fiato „ci porrebbe si può dir in foco". Esposiz. — Roma.

A questa esposizione dello Scaramelli fatta al Collegio il 10. Aprile, sussegue l'altra del 14. in forza del secondo convegno col Wotton, il quale gli comunicò che gli Amb^ri. delle varie potenze in Venezia erano di parere che le cose con Roma si dovessero appianare, ciò desumendo dalla ritenutezza della Repub^ca. nell' aprirsi con loro. Nè s'astenne dal manifestargli, come nel caso la Repub^ca. volesse partecipare a lui tali differenze, gl'inglesi verrebbero incontro ai Veneti „con le braccia aperte". Esposiz. — Roma.

Pax Christi.

Molto Reverendo in Cristo padre mio colendissimo.

Se le cose di Francia hanno preso così buona piega come ci scrisse la paternità vostra a 18. del passato, si potrà sperare quel tanto che habbiamo già molti anni bramato; et se tra gli re Cristianissimo et Cattolico si potesse far nascere buona intelligentia, le cose di Santa Chiesa passerebbono felicemente.

Il nostro Illustrissimo Cardinal Bellarminio acquista di continuo maggior credito sì per il molto valor suo come anco per quella operetta da lui fatta de militia ecclesiastica la quale viene laudata et amirata molto da questi nostri Illustrissimi Signori confidenti, per esser una delle belle opere

[1]) Che il Mattei stesso non si sentisse più sufficiente all' importanza del suo carico, si ha da un' esposizione di Marco Quirini in Collegio del 19. Gennajo 1606, secondo la quale il Nunzio avea detto al Maestro Cristoforo Agostiniano e teologo del Card.^le. Bandini, che disgustatissimo e amareggiato di tali spinosi negozj pensava ritirarsi e vivere privatamente. Andrea Morosini scrive di lui che: neque civilium rerum usu neque humanarum cognitione praestabat.

che sia mai stata composta a giudicio loro; et perchè si ha giudicato di non mandarla fin hora in luce, noi habbiamo mandatone copia ad alcuni principi protettori nostri, sendosene fin' hora cavate quattro copie solamente.

Il suddetto Cardinal Bellarminio ci ha dato speranza se non superare, almeno esser del pari in materia delle controversie fra noi et gli Dominicani, per terminar le quali ha la Santità di Nostro Signore dato ordine a più Cardinali et altri prelati et dottori, di considerar bene esse controversie, poichè Sua Beatitudine vuole che ogn' uno di loro dia in scrittura il parer suo, come hanno già fatto gli Illustrissimi Cardinali Bellarminio et Baronio, quali parlando poi a viva voce con la Santità Sua, pareva rimanesse satisfatta della opinion loro [1]).

Et d'Inghilterra habbiamo, che uno delli nostri padri sia stato esaminato in materia della congiura [2]) et altre cose appartenenti alla fede sendosi egli giustificato et diffeso molto bene.

Qui si processa secretissimamente contra un tal qual maestro Paulo da Venetia dell' ordine dei Servi per una scrittura da lui fatta, nella quale non solo diffende i Venetiani dalla scommunica et dimande fatte dalla Santità di nostro Signore a quelli circa le differentie ultimamente nate, come la paternità vostra sa molto bene, ma anco in molti punti viene a sminuire l'autorità pontificia con certe allegationi da lui trovate per certi privilegij antiqui, per il che dicesi che habbia havuto da quella republica ducento ducati all' anno in vita; la qual scrittura fu mandata la settimana passata secretamente a questo Ambasator Veneto dalla sua republica con ordine espresso, che non volendosi nostro Signore acquetare, di presentarglicla in propria mano et subito patirsi da questa corte per casa sua senza trattar altro, che così essendo, che Dio non voglia, potrebbe causare un qualche scisma [3]).

Io mi ingegnerò fra tanto di mandarne copia alla paternità vostra, così di questa come anco di quella de militia Ecclesiastica, con il che facendo fine mi raccommando alle sue devote orationi et sacrificii.

Di Roma il primo di Aprile del 1606.

Di Vostra paternità molto reverenda, servo in Cristo.

(Esposiz. — Roma).

---

[1]) Il gesuita Molina aveva publicato un libro nel quale si cercava di concordare la necessità della Grazia col Libero Arbitrio. — Ne insorse nella Spagna fierissima guerra di scritti fra Domenicani e Gesuiti; Clemente VIII. il quale inclinava ai primi, morì senza poter decidere la controversia la quale era stata rimessa in Roma. Vi pose fine Paolo V.° dichiarando, fosse libero alle parti sostenere le proprie opinioni senza condannare per altro quelle degli avversarj. —

[2]) La congiura delle polveri sventata il 5. Nov.° del 1605 — Ne furono accagionati anche i gesuiti, ma nè dagli atti, nè dal II. volume dei processi inglesi di stato, risulta che fossero colpabili.

[3]) Sino dal principio della controversia il Sarpi era stato privatamente consultato. Aperto il primo Breve, i savj del consiglio volevano da lui un parere in iscritto, al che si rifiutò il frate limitandosi a brevi scritture e verbali conferenze. Allorchè poi il Senato con decreto del 14. Gennajo ebbe accertati di sua protezione tutti quelli che l'avrebbero assistito de' loro consigli e consulti,

Digitized by Google

No. VII.

MDCVI. 6. Maggio.

Decreto del Consiglio di X.

Che la espositiun fatta al Tribunal dei capi di questo Consiglio da soggetto di consideratione, sia per un segretario del detto Consiglio letta alli savii di Collegio, perchè facciano di essa col Senato quella deliberatione che li parerà di publico servitio.

L' espositione è la seguente:

Illustrissimi et eccellentissimi Signori! Quando fu qui l' Ambasciator del Signor Duca di Modena [1]) io mi conobbi in obligo di visitarlo per rispetto del suo Principe col quale io tengo amicitia e servitù di molto tempo, et questo obligo si fece in me maggiore perchè egli mandò anco prima il segretario suo a vedermi. Presi licenza dalli precessori dell' Eccellenze Vostre di poterlo visitare, et andato a sua visitation dopo li primi ordinarij ufficij egli mi disse: Signor, che sarà di questi moti di Roma contra la Republica? Io li risposi che il Pontefice haveva certe pretensioni d' impedirsi nel governo temporale della Signoria, la quale essendo Principe libero per gratia del Signor Dio, io non credevo che fosse in causa tanto giusta quanto questa, per cedere punto della sue ragioni. Et mi lasciai volontariamente uscir di bocca: Signor, questo potrebbe forse esser il tempo per il Signor Duca vostro di far qualche bene quando havesse più alcun pensiero della città di Ferrara [2]) Rispose l' Ambasciator: anzi sì che il Signor Duca ne ha pensiero et non l' ha mai abandonato, ma da sè solo non potrebbe operar cosa alcuna di buono perchè non ha danari, et quando si risolvesse di tentar questa impresa sarebbe necessario che la Republica si lasciasse intendere quale aiuto volesse darli per questo effetto. Io li risposi che la cosa era per ancora lontana et che quando venisse la occasion et che il Signor Duca havesse di simil concetti si potrebbe con maggior fondamento parlarsene, et così con altre parole in tal sostanza, si licentiassimo. Venne poi prima del suo partire esso Signor Ambasciator a

---

si fece a rispondere alla questione: quali fossero i rimedii contro i fulmini di Roma. — Il consulto del Sarpi (Daru. t. VI. p. 263—279) al quale intende accennare la lettera al Possevino, fu letto in Senato il 28. Gennajo con tanto aggradimento che il giorno stesso venne il servita nominato teologo e canonista della Repub.ca. Il quale incarico egli non accettò prima d'averne avuto il consenso e la benedizione in ginocchio dal generale dell' ordine.

[1]) Cesare d'Este.

[2]) Morto Alfonso II. Duca di Ferrara Modena Reggio etc. il 27. Ottobre 1597 senza prole, gli successe Don Cesare d'Este suo cugino. — Clemente VIII. messi a campo pretesti che si ponno leggere negli Annali e nelle Antichità Estensi del Muratori il quale chiama un tal fatto la Tragedia di Ferrara, fulminò nel Dicembre dell' anno stesso una bolla contro il nuovo Duca e qualsivoglia altro Principe che osasse ajutare Don Cesare. Nel Gennajo del 1598 fu steso in Faenza il trattato per cui Don Cesare rinunciava Ferrara Comacchio e parte della Romagna. Di tal modo perderono gli Estensi il Ducato di Ferrara al governo pontificio che da tanto tempo l'agognava.

Digitized by Google

vedermi, et entrò a ragionar di questi moti di Roma dicendo, che se le cose anderanno innanzi sarà necessario alla Republica di moversi, poichè dopo le armi spirituali per l'ordinario pare che si venga alle temporali. Io li risposi con gl' istessi concetti di prima. Ben, disse l' Ambasciator, staremo aspettando questo tempo, et io in tanto ne darò conto al Signor Duca mio. — Hieri poi ho ricevuto lettere di credenza in un suo gentilhuomo pratico di questa città, molto intrinseco del Signor Duca et che ha più volte maneggiato qui negotij et affari suoi. Questo, dopo haver io lette le lettere che sono di semplice credenza, mi rese gratie per nome del Signor Duca, et poi mi disse che il Signor Duca suo haves con grandissimo contento inteso il ragionamento da me passato col suo Ambasciator; che egli è verissimo che Sua Altezza non ha mai havuto pensier maggiore nè che le stia più fisso nel core quanto il ricuperar Ferrara, che per poterlo effettuare un giorno, egli a posta facea sparger e nutrire ancora nella corte di Roma concetti della sua persona che non fosse di cuor generoso nè de nobili pensieri, che a questo effetto ha finto di trascurare molte pretensioni che egli ha sopra molte castella et terre del Ferrarese et sopra Comachio ancora, havute in concambio di possessioni et beni della casa di Este dalli suoi patroni et dalla chiesa ancora. Che sebben fu astretto di partirsi et ceder Ferrara come fece alla Chiesa per esser stato colto al improviso, privo di consiglio senza aiuto senza danari, et assassinato da parte di quelli che lo consigliavano [1]), che però havea conservato sempre in sè stesso et nel suo petto vivissimo il pensiero della ricuperatione di Ferrara. Che non haveva il Signor Duca questa impresa per difficile, posciachè havea l' amore della nobiltà, et che da quelli in particolare che per timore della escomunica furono de' primi a darsi alla Chiesa si promettea ogni bene, poichè non havevano essi conseguito quei premij et beneficij che si erano promessi, che il popolo lo amava et lo desiderava stracco del dominio di preti, cose tutte che li persuadevano facilissimo lo entrar in Ferrara quando vi fosse la opportunità di farlo et che fosse aiutato; et che avea anco più volte pensato al modo di farlo con secretezza et senza sospetto et è questo: che haverebbe designata la mostra generale delle sue genti al Finale loco non più di XV miglia discosto da Ferrara, et che con tal occasione in tempo di notte con doi o tre mille persone elette, si sarebbe introdotto in Ferrara, con ordine poi di esser seguitato da altre genti, sicurissimo che li sarebbono state aperte le porte alle quali anco non si facea che poca guardia, et con l' amor dei nobili et del popolo si sarebbe fermato in quella città fino che da Principe et potente si havesse potuto haver aiuto; che gente a lui non mancavano ma sì ben danari perchè era povero Principe, et che a questo

[1]) Tra questi il suo confessore Benedetto Palma gesuita. Del resto il povero Duca non era tale da vincere la guerra aperta mossagli dal Papa. Consigliato ad arruolare Svizzeri e Tedeschi non volle acconsentirvi, temendo dei cattolici perchè aderenti al Papa, e dei protestanti perchè eretici; prescelse quindi commettersi nelle mani di sua cugina Lucrezia d'Este Duchessa d'Urbino nemica implacabile della propria casa. Fu dessa che stipulò coll' Aldobrandino il patto vergognoso del 13. Genn°. 1598.

solo fine al suo partir di Ferrara havea lasciate le artellarie al Finale per haverle più commode et più vicine. Che sebben in Ferrara vi era la cittadella enco quella caderebbe di breve nelle sue mani, quando havesse chi lo aiutasse essendo aperta dalla parte verso la città, et che questo è pensier vecchio et fisso nella mente del Signor Duca. Questo è stato in sostanza il ragionamento tenuto meco dal suddetto gentilhuomo il qual mi ha anco pregato di estrema secretezza, perchè se al presente non vi fosse buona et opportuna occasione di tentar una tale impresa, non si guasti il modo di effettuarla in altra occasione. Dicendo per conclusione del ragionamento, che al Signor Duca suo petrone non mancaranno gente et buoni soldati ma che non ha danari, et che sarà necessario che la Republica lo soccorra et li faccia insieme sapere quale et quanto aiuto li darebbe per questa impresa che le sarebbe di tanto beneficio et commodo per quel servitio che le può essere, havendo un Duca di Modena vicino più tosto che la Chiesa [1]).

Ann. auon. f.° 47—48. Cod. 333.

No. VIII.

G i e s u i t i.

1606. a 10. di Maggio.

Gieronimo Alberto nodaro della Cancellaria Ducal mandato al monasterio de' padri Gesuiti per veder che moto faceva il popolo in questa loro partenza, riferisce quanto ha veduto, aggiongendo che essendo smontato per entrare l' Ambasciator di Spagna, veduto il capitano delli Illustrissimi Signori Capi che faceva partir la gente, se ne ritornò in barca dicendo ad esso Alberti alcune parole.

Per riverente esecutione del commandemento havuto dalli Eccellentissimi Signori Savii, condottomi io Gieronimo Alberto nodaro ordinario della cancellaria Ducale al monasterio de' padri Giesuiti, osservai che conditione di gente et numero di populo si trovave alle porte di quella chiesa, et vidi sopra le fondamenta alcuni ridotti di gente mediocre, che ogn' uno di essi discorreva sopra la dubbia partita di questi padri, ma andato nel monasterio trovai gran numero de figlioli, credo fossero scolari loro, giovenetti in capa, et con questi nella mischia 25. in 30. gentilhuomeni con veste, ma in chiesa gran moltitudine di donne di ogni conditione che sedendo sopra le banche, et stando in genocchi ai piedi di quelli padri che erano nelli confessionarii, in ogn' uno de' quali vi era un padre et cinque o sei donne che l' una a gara dell' altra voleva ragionar seco, ricevevano generalmente la beneditione da loro. Veduto questo, ritornai dentro al convento et feci chiamare il padre preposito, il quale venuto con il padre Baron [2]), in disparte esposi loro di ordine et commandamento di Vostra Serenità che attendessero alla loro espe-

[1]) Detta comunicazione doveva essere tenuta tanto secreta che „fu dato „sacramento al Collegio et al Senato sopra li messali."

Comunicat. del cons.° di X. al Senato.

[2]) Veneziano, molto intrante e di vaste aderenze.

ditione per la partita, che facessero sgombrar la chiesa et il convento per poter più quietamente sbrigarsi, et che sopra tutto si astenessero dalla dispensa di qualsivoglia robba sotto qual si sia immaginabile pretesto.

Unitamente mi risposero, che ringratiavano Vostra Serenità di questo ufficio poichè della partita di quelli che si trovavano in quel luogo si può dir entrati a forza, venivano a ricevere maggior quiete, et che haveriano fatto serrar volontieri le porte quando fossero sgombrate le genti, per il qual effetto haverebbono havuto bisogno del braccio di alcuno, ma che intorno alla dispensa di robbe io potevo vedere se lo facevano o no.

In questo mentre giunse uno delli capitani delli Eccellentissimi Signori Capi, al quale pure in conformità della commissione havuta da me feci che egli fece partir tutti quelli che erano fuori delle porte, et dopo anco gli altri che erano nel convento, li quali in effetto ad un sol cenno obedirono l'ordine del capitanio, et sebene nella chiesa dove erano assai donne d' ogni conditione ancor quelle con gli altri, con ogni desterità però et senza alcuna minima confusione, fussero fatte uscir fuori, lacrimando alcuna di esse, et alla mia presentia serrate le porte della chiesa et monasterio, si ritrovava nondimeno nell' horto qualche numero di gentilhuomeni et altri che detestavano le delitie et commodità già fatte da questi padri; finalmente uscirno per la porta della strada di dietro.

Fatto questo, lasciai ch' el capitanio si fermasse quivi ad attendere che in ninna maniera si amassassero genti alle porte, ma che tenesse sgombrate le strade nè permettesse che entrasse alcuno; et sottrassi che intorno alla destributione di elimosine loro, havevano fatto condurre all' hospital de mendicanti tre botte di vino; ma perchè io fui da Vostra Serenità mandato a quel monastero per osservare se venivano frequentate quelle porte et strade da devoti et altri di quei padri, mentre si faceva da capitani partire le genti che ancor in qualche numero si trovavano in quel luogo, capitò alla riva delle fondamenta il Signor Ambassator di Spagna, che havendo fatto sbarcar due paggi perchè picchiassero alla porta del convento come fecero, fu loro risposto dal fenestrino se voleva sbarcarsi Io riverentemente accostatomi dissi, che di ordine di Vostra Serenità quei capitani stavano in quel luogo, perchè non si accostassero genti a quel monasterio; et che però se Sua Signoria Illustrissima voleva ch' io inviassi persona in diligentia all' Eccellentie Vostre, che io l'haverei prontamente fatto. Mi rispose che li Ambassatori non sono de compresi, ma che doveva in ogni modo obedire all'ordine di Vostra Serenità et che non voleva altro, questo tutto dicendomi in lingua spagnuola et se ne partì senza dimostrare alteratione alcuna. Il che è quanto mi occorre di significare con ogni riverentia all' Eccellentie Vostre [1]).

Fu letta all' Eccellentissimo Senato il giorno sopradetto.

Esposiz. — Roma. 1606. f.° 66—67.

---

[1]) Il giorno stesso Gerolamo Polverino notajo ordinario della Cancelleria Ducale, andò a scusarsi d'ordine pub.co presso Don Inigo il quale si dichiarò soddisfatto e disse che sarebbe ritornato dai gesuiti. Esposiz. — Roma.

Digitized by Google

Gesuiti. 1606. 10. Maggio.

Il Collegio aveva fatto ricercare i Capi del Consiglio dei X. che da un suo capitano fossero quel giorno stesso scortati i Gesuiti con barca fino ai confini di Ferrara per la via di Chioggia. Presentatosi il capitano alla loro casa verso le 2 di notte per concertarvi la partenza, trovò alla riva la barca dell' Amb^re^ spagnuolo con 7. o 8. cassette bianche benissimo legate e ben conditionate di grandezza di poco meno di due braccia l'una. Il capitano che non aveva ordine di sorta non osò farne motto o provisione alcuna.

„Si è oltre di ciò inteso per buona via, che hieri Monsignor Nuntio „andò al monasterio delli detti padri, et senza smontare in terra, fece andare „due di loro nella sua barca, et con li felci calati si trattenne con essi due „hore intiere nel rio del medesimo monasterio et chiesa.

„Di più, che questa notte passata dalli vicini è stato osservato essere „stato fatto dentro il predetto monasterio un gran fuoco di scritture et carte.

„Di più, che hieri sono andati diversi di essi a due a due per la città „et spetialmente ad alcuni monasterij di frati, non sapendosi a che fine, nè „per far quali ufficii, et che fra tanto la loro chiesa era ripiena di persone, „et specialmente donne, da alcune delle quali si va intendendo, che avanti che „hora sono state da quei padri persuase a lasciar di andare alla messa, nè di „confessarsi da quei preti o frati che restassero in questa città, et che le „medesime persone vanno cercando d' imprimere la medesima dottrina in amici „et parenti loro, havendo essi padri hoggi in particolare fatto dispensare pane „et vino a povere persone, stando alle rive alcuni barcaruoli che invitavano „quelli che passavano, di andar da essi padri, perchè haveriano elimosina di pane „et vino, et che le donne solite di frequentar quella chiesa stavano hieri et hoggi „tutte dolenti et piene di lagrime sul prender licentia in chiesa da essi padri.

Letta al Senato il giorno predetto. Giov. Carlo Scaramelli Secretario.

Esposiz. — Roma. 1606. f°. 65to.

No. IX.

Segue la nota delle città terre et luoghi et altre particolari persone che si sono offerte di far gente, cavalleria et altro nella occasione de' presenti moti.

La comunità di Este con lettere di 28. Maggio, cinquanta soldati a piedi con li suoi officiali necessarij, a tutte sue spese.

1606 10. Maggio. Domenico Loredan venuto al Consiglio dei X. riferì come l'avvocato Faccio trovandosi il giorno prima nel convento de' Cappucciui, aveva udito i gesuiti far caso di coscienza ai frati se fossero rimasti in Venezia. (Comunicat. del Cons.^o^ dei X. al Senato.) — Partirono i gesuiti da Venezia il 10. Maggio a due ore di notte con un crocifisso attaccato al collo, e con una candeletta accesa in mano. La Repub^ca^ dopo avere resistito alle istanze che da molte parti le vennero fatte perchè restituisse la Compagnia ne' suoi stati, e dopo avere rifiutata l'offerta di 150/m. Ducati veneti da parte del loro generale Nichel del 16. Agosto 1653, li riammise con decreto del 19. Gennajo 1657 stretta dalle circostanze che obbligavano il governo a cedere alle voglie della Francia e di Alessandro VII.

Digitized by Google

D. Tebaldo Stanga da Cologna, cavalli cento con la paga ordinaria, si hebbe l'aviso con lettere del prov. general in T. F. a 28. Maggio da Veroaa.

La città di Padoa con lettere di 27. Maggio et con suoi Ambasciatori mandati a questo effetto, cento de' suoi cittadini armati a cavallo sotto due capi, a proprie spese.

Conte Lionoro Gualdo, cento cavalli leggieri con la prestanza solita; il prov. gen in T. F. diede la notitia con lettere di 21. Maggio.

Li cittadini et università di Spalato con lettere di 2. Maggio, venticinque huomini a cavallo et cento fanti a piedi.

Conte Alessandro di Pompei, fanti quattro cento a sue spese, ma con prestanza da sua Serenità con conditione di esser fatto capo de venturieri; con lettere del prov. general in T. F. di 2. Giugno, et poi con una sua scrittura presentata a Sua Serenità a 8. e registrata in commemorial 27.

La città di Verona, cavalli leggieri cento cinquanta con tre capitani et altri officiali a sue spese, con lettere dei prov.ri della detta città di 2. Giugno.

La comunità di Montagnana venticinque de suoi cittadini a cavallo, a tutte sue spese, con lettere di 7. Giugno.

Alvise Piovene Vicentino, trecento fanti ovvero cento cavalli, con sue lettere di Salzburg dove si ritrova per esser contumace, di 25. Maggio.

La città di Vicenza, cento cavalli leggeri a sue spese mentre durasse la guerra, con lettere di 14. Giugno.

La città di Treviso, cinquanta arcobusieri a cavallo a proprie spese, con lettere di 16. Giugno.

La città di Brescia in occasion di guerra aperta, ducento cavalli leggieri, con lettere di 8. Luglio.

La città di Bergamo, cinquanta corazze a cavallo, con lettere di 7. Luglio.

Il conte Giacomo Colalto, la sua persona con un regimento di Allemani, con una sua scrittura ch' è registrata in commemoriale 27.

Monsignor Reverendissimo Arcivescovo di Filadelfia [1]), d' intraprender qualsivoglia ardua impresa in qualunque parte che più parerà a Sua Serenità, con una sua scrittura presentata a 2. Agosto ch' è registrata in commemoriale 27.

Il capitanio Mattio Gentile corso, con lettere del segretario in Fiorenza di 8. Giugno.

Il capitanio Lodovico Petrucci, ducento soldati con sue lettere da Praga a 10. Giugno.

Zuanne Piovene bandito, con cinquanta cavalli o con trecento fanti forestieri, con sue lettere di 12. Giugno.

Il capitan Santo Lonato corso, una compagnia di fanteria corsa, con lettere di Genoa di 24. Giugno.

---

[1]) Gabriele Sviro; uomo di grande bontà e letteratura e dai greci veneratissimo. Si era offerto di arruolare a patti onesti buon numero di cristiani sudditi del Turco il quale di buon grado vi acconsentiva. Non ebbe effetto mercè il nato accordo tra Venezia e Roma. —

Il cavaliere Zuanne Suliman da Budus, cinquanta cavalli sotto il commando di Stefano suo figliuolo, con lettere del prov. generale in Dalmatia di 24. detto.

D. Marin Bolizza vicecollateral [1]) et nobile di Cattaro altretanti, di 24. detto.

Il strenuo Domenego Bubich, cinquanta cavalli con lettere del medesimo prov. generale de dì soprascritto.

Il Signor Francesco dal Monte col mezzo del secret.° residente in Fiorenza offerisce due gentilhuomeni Fiorentini uno di casa Montauti [2]) con fanti trecento, et uno di casa Fiesca con mille. Le lettere sono di primo Luglio.

Il marchese Guido Rangone un suo figliuolo, con cinquanta corazze ovvero ducento fanti forestieri, con lettere del prov. generale in T. F. di 23. Luglio.

Il gov.re Hettor Bembo fanti trecento.

Il cavaliere Giov. Francesco Campagna, la sua servitù con vinti huomini.

Li fidelissimi Bartolomeo et Gratioso Bontempelli dal Calese ducati dieci mille in caso di aperta rottura; si vedono li particolari della loro offerta nella scrittura presentata da loro a 7. Settembre registrata in commemoriale 27. f.° 77.

D. Francesco Strasoldo 500 cavalli valoni, con lettere di Udine di 15. Ottobre.

Il proveditore generale nel regno di Candia Sagredo con lettere de 25. Agosto manda una nota di quelli che si sono offerti nelle presenti occorrenze et sono gli infra scritti;

Zuanne Calergi dalla Canea conduttier, la sua persona con mille fanti per la maggior parte forestieri dal Brazzo di Maina et dall' Arcipelago, et condurli in Italia.

Zorzi Barbarigo carcerato per imputation di homicidio con ser Zorzi da cà Fradello suo zio, fanti cinque cento di gente forestiere.

Il colonello Mario Gazi 500 et anco mille fanti sfacchioti et de altra parte del regno.

Capitanio Gio. Rezzi, cinquanta cavalli crovati et albanesi, ovvero ducento fanti di quelle nationi.

Il cavaliere Nicolò Zucco da Retimo (città a V. S. O. del promont.rio d' ugual nome al Nord dell' isola di Candia) et fratelli, cento fanti di Arcipelago et cento da Retimo sotto la sua condotta con quel titolo che parerà al proveditor.

---

[1]) Il carico di Collaterale generale consisteva nel comando di tutte le 14 compagnie d'uomini d'arme capitanate ciascuna da uno delle principali famiglie d'Italia. Tale carica di solito non era conferita a Nobili Veneti; era per altro il Senato che la dava ballottando i più ragguardevoli per nascita e per meriti. Cod. Foscarini. 6346. f.° 530. Vale anche: quegli che dà l'ordine di pagare i soldati.

[2]) Di casa Montauti era pure il residente Toscano in Venezia il quale per altro era del partito spagnuolo — papalino, come lo era il Vescovo di Montepulciano amb.re del gran Duca alla corte di Spagna.

Il conte et cavaliere Quirini, di condur due mille fanti del regno, con lettere di 8. Settembre.

La città di Feltre al presente stara mille di biava da cavallo et ogn'anno altri stara mille durante i presenti moti, con lettere di 9. Decembre.

La città di Cividal di Belluno ducati tre mille all'anno dal principio al fin della guerra, con lettere di 21. Decembre.

Il nobile huomo ser Alvise Donado fu de ser Lorenzo, trenta corazze a sue spese, con una sua scrittura presentata a 20. Zener et è in falda della parte presa in Senato a dì sopradetto in filza da terra.

La comunità di Oderzo (presso Treviso sul Monticano) con il mezzo di un suo nuntio comparso in coll.° a primo Febraro, tre sussidij all'anno durante la guerra.

La città della Canea tre galee a tutte sue spese fuori del biscotto per mesi sei, due, armate da nobili Veneti et una da nobile Cretense, con lettere del prov. generale in quel regno di 7. Novembre.

Il nobile huomo ser Bernardin Pizzamano q^m^ ser Nicolò, una per mesi sei come di sopra con lettere del medesimo giorno.

Il Signor dottor Zuanne Mormori, una come di sopra con lettere ut supra.

La città di Retimo ha offerto di armarne quattro per mesi sei, con lettere del sudetto prov. generale di 22 Novembre.

Il fidelissimo Michiel Achieli con due soi nepoti, una per mesi quattro, et ser Marin Bragadin duc. 2000.

Il conduttier Bernardo Manolesso	duc. 500	hanno donato alla città li oltra scritti danari per facilitar l'armar delle soprascritte galee.
Il cavaliere Polani	„ 400	
Ser Zorzi Corner	„ 500	

Ser Domenego Theriano, una galea a sue spese per mesi sei.

Ser Bartolomio Dandolo q^m^ ser Fantin, una galea a tutte sue spese per un anno eccetto il biscotto, con lettere del prov. generale di 30. Novembre.

Ser Nicolò Muazzo q^m^ ser Andrea ducati 5000 veneziani, per armar una galea per mesi sei.

L'eccellente dottor Vettor Meseri nobile cretense, una galea per mesi sei a tutte sue spese, con lettere del proveditore generale di 30. Novembre.

Alessandro Giallinà nobile cretense, una a tutte sue spese per mesi sei, con lettere del soprascritto proveditor generale del medesimo giorno.

La comunità di Coneglian con il mezzo de suoi nuntij venuti in coll.° con lettere di quel rettor di 13. Febraro ducati mille all'anno durante la guerra.

La città di Candia sei galee a tutte sue spese, con lettere del proveditor generale in quel regno di 13. Decembre.

Mess. Zuanne Notarà q^m^ Messer Zorzi una galea per mesi sei.

Mess. Antonio Cacavà, la sua persona con cinquanta huomini delle cernide per mesi sei a sue spese.

Mess. Antonio Catello dieci mille pani di peso di sei onze l'uno ogni mese, per anno uno continuo, da esser dispensati da quei rappresentanti alle case di quelli che anderanno a servire in questa occasione.

La città di Sitin (città dell'isola di Candia), ducati quattro mille candioti con lettere del proveditor generale in Candia di 2. Marzo 1607.

Li fideli Hieron.° Galli et fratelli da Cividal di Friul, come venturieri con sette altre persone a cavallo, con lettere del prov. di 24. Febraro.

La terra di Porto-Buffole (presso Treviso sulla Livenza) ducati quattrocento all'anno durante la guerra, con lettere di 13. Marzo 1607.

La città di Udine con il mezzo de' suoi Ambasciatori, tutte le sue sostanze le persone il sangue et l'istesso spirito. A 6. Maggio vedi la esposition delli Ambasciatori sudetti. — Ann. anon. cod. 333. f.° 94. 95. 156. 170.

Nota dei soggetti che si trovano nelle città di T. F. atti a prestar servitio alla Signoria nella presente occasione de' moti col Pontefice, l' anno 1606 et 1607 [1]).

In Verona.

Li conti Girolamo Verità e Massimigliano di Megli.
Il marchese Spinetta Malaspina.
Li conti Lodovico S. Bonifacio e Giacomo Giusti.
Il Signor Michiel Sagramoso et Agostin Bailotto.
Il Signor M Ant. Verità. Lucio Lombardo.
Il conte Alessandro Pompei. Otto Saibante [2]).

In Brescia.

Il Signor Girolamo Martinengo.
Il conte Piero Avogadro [3]).
Il Signor Paolo Avogadro [4]).
Il conte M. Ant. Calino [5]).
Il conte Bartolomeo Martinengo [6]).
Il Signor Paolo Emilio Martinengo [7])
Il Signor Piero Martinengo [8]).
Il conte Giov. Vinc.° Martinengo [9]).

---

[1]) Questa distinta è desunta da un dispaccio da Verona del Moro del 1.° Agosto 1606 all' archivio generale

[2]) Il San Bonifacio e il Giusti avevano combattuto in Ungheria; il Sagramoso era persona di qualità; tutti e tre poi si erano ingaggiati capitani delle 3 compagnie per li 150 cavalli offerti dalla città di Verona. Dei Conti Verità, Megli, del Marchese Malaspina, e di M. Ant.° Verità, non sapeva precisare il Moro quanto potesse prevalersene la Repub.ca. Il Bailotto e il Saibante si erano battuti nelle Fiandre, e sebbene di povere fortune, pure eccitati, farebbero assai. Lucio Lombardo ricco e di molte adereuze, potrebbe levare da 600 fanti. Al conte Pompei, oltre l'offerta di 400 fanti a sue spese, potrebbesi dare il carico di descrivere 1000 fanti, così anche al C.te Annibale Allegri come tutti e due già fecero nel 1600. Dispaccio ut supra.

[3]) Fu all' assedio di Bricherasco in Piemonte, e alle guerre di Fiandra; può fare 2/m. fanti. Dispaccio. ibid.

[4]) Può 1000 fanti. ibid.

[5]) Può descrivere 1000 fanti. ibid.

[6]) Conta 10/m. scudi d'entrata; senza debiti; fu per 6 anni circa alle guerre di Savoja con una compagnia di cavalli; è sufficiente a qualsisia condotta. ibid.

[7]) Passò molti anni nelle Fiandre come capitano di ventura, indi ebbe una compagnia di cavalli colla quale servì 13 anni. È capace d'ogni condotta. ibid.

[8]) Fece per varj anni le campagne di Savoja; può 2/m. fanti. ibid.

[9]) Combattè 4 anni in Ungheria; può arrolare 1000 fanti. ibid.

Digitized by Google

In Bergamo.

Il conte Estor Martinengo [1]).
Il signor Zachiel Solzs [2]).
Il conte Francesco Brambato [3]).
Il signor Ottavio Marchese [4]).

In Crema.

Il signor Lodovico Vimercati [5]).
Il conte Lodovico Sermon [6]).
Il signor Giov. Batt. Vimercati [7]).
Il conte Benzon [8]).

In Vicenza.

Il conte Pier Antonio Godi [9]).
Il Pagello [10]).
Il conte Alessandro Sesso.
Il conte Capra [11]).
Li conti Ant.° e Tarquinio Angarani [12]).
Li conti Nicolò e Leonoro Gualdo [13]).

Soggetti che si sono lasciati intendere di far gente col mezzo del generale della cavalleria, conte Francesco Martinengo [14]).

Il conte Estor Martinengo, o 100 cavalli corazze ovvero 2000 fanti oltramontani [15]).

Il conte Bartolomeo Martinengo lo stesso [16]).

Il conte Francesco Brembato 50 corazze.

Il signor Zachiel Solza 600 fanti italiani tra paesani e forestieri.

---

[1]) Militò in Savoja; può adunare da 1000—2000 fanti. ibid.

[2]) Fu in Savoja, e nelle Fiandre per tutto il tempo dell' assedio d'Ostenda; farebbe 600 fanti. ibid.

[3]) Può levare 600 fanti. ibid.

[4]) Fu in Ungheria e potrebbe mettere insieme 300 fanti. ibid.

[5]) Fu per circa 10 anni nelle guerre di Savoja e Piemonte; può scrivere 1000 fanti. ibid.

[6]) Fu in Savoja e in Francia 2 anni combattendo per quel re; può 600 fanti. ibid.

[7]) Può descrivere 600 fanti. ibid.

[8]) Si offerì di fare 400 fanti; nonostante la sua giovinezza si può affidarglieli. ibid.

[9]) Fu governatore a Zara e potrà levare da 600 fanti. ibid.

[10]) Fu in molte guerre; può 1000 fanti. ibid.

[11]) Combattè lungo tempo nelle Fiandre, e arruolerà 600 fanti. ibid.

[12]) Furono officiali in Francia e potrebbero assieme levare 1000 fanti. ibid.

[13]) Il 1.° fanti 600; 100 cavalli il secondo conforme l'offerta. I conti Porto erano già agli stipendj della Repub.ca, nè mancherà in Vicenza chi voglia capitanare i 100 cavalli dalla città offerti a sue spese. ibid.

[14]) Dispaccio da Verona del Moro del 6. Agosto. Il Martinengo d'ordine del provveditore generale in t. f. aveva scandagliati così da sè alcuni degli accennati nel dispaccio 1.° Agosto per sentire le loro offerte.

[15]) L'offerta di soldati oltramontani non garbava al Moro, per non dare appicco al Fuentes d'invadere la Valtellina, ed insisteva che non si dovesse trattare che di milizia italiana.

[16]) Fece in persona l'offerta al Moro di soldati italiani sudditi e forestieri (cioè non sudditi).

Nel registro: Terra ferma. Provveditori generali, Relationi 1528—1630. Collegio V. Secreta, si conserva la relazione militare del Moro letta in Pregadi il 14. Gennajo 1607 (m.e v.o) nella quale egli nota tutti gli errori commessi dal governo nell' armare, e per disteso descrive le forze di t. f. della Repub.ca.

Il Signor Girolamo Martinengo 200 corazze o 1500 fanti e fin a 2000, non tutti sudditi.

Il Signor Paolo Avogadro 100 corazze o 1000 fanti.

Il Signor Lodovico Vimercati 600 fanti parte sudditi, parte forestieri italiani.

No. X.

„Muy S.to. Padre. Molto mi pesa che le cose di Venetia si trovino „tanto avanti, che s'habbia impegnato Vra. Santità et la sede apostolica, per „il che io non posso come figliuolo de obedienza, lasciar di assister con la „mia persona et havere, al servitio et difesa di Vra. Santità et della Sede „Apostolica, il che ho detto all' amb.r. che la Sig.ia. di Venetia tiene in questa „corte, perchè gliene dia avviso; et medesimamente ho ordinato si scriva alli „Potentati d'Italia miei dipendenti, perchè intendano la mia volontà, et ho „commandato che ne siano avvisati li Vicerè et governatori d'Italia di atten- „der al servitio di V.a. Santità et della sede Apostolica per mar et per terra, „secondo li sarà dato aviso, et essendo necessaria la mia persona assisterò „con quella Vra. Santità nelle occasioni necessarie [1]." Ann. anon. cod. 333. f.o. 103to.

---

[1]) È questa la traduzione esattissima del testo Spagnuolo inviato dal Card.le Delfino da Roma al nipote Aless.o. Contarini l' 8. Luglio 1606. — Un altro scritto di Filippo III. al Papa anteriore di data e di ben diverso tenore è il seguente: „Molto Santo et Venerando Padre: con travaglio et molestia „ho inteso li negotij, che passano con Vostra Santità et li Signori Venetiani, „poichè in questo tempo, et in niun altro doveriano succedere."

„Padre molto Santo, prego Vostra Santità che in quello, che buonamente „può, mostri la Sua paterna volontà et benignità, perchè continui la quiete, „et pace fra li Christiani, et che le arme, et il resto di più si impieghi contra „gli inimici della sua fede per conservatione, et diffesa d'essa, et per quello „che tocca alla Santità Vostra, impiegaremo sempre tutto quello ch' è in nostro „potere; et per risposta di quello, che Vostra Santità ne ha fatto scriver, di „nuovo preghiamo Vostra Santità a procurar che la pace, et la dignità della „Santa Chiesa, si conservi, et in ogni caso offerimo a voi molto Santo Padre „tutto ciò che si può prometter da figliolo obedientissimo."

„In conformità di questo scrivemo si nostri ministri d'Italia le qui alli- „gate lettere, delle quali Vostra Santità si potrà servire nelle occasioni necessarie."

„Padre Santissimo ricercho la sua Benedittion; et con affettionata vo- „luntà resto pregando Nostro Signor Dio che conservi la Santissima persona „di Vostra Santità."

„In Valladolit a primo de Avril 1606." —

1606 2. Giugno in Cons.o. di X. „Che sia detto alli savj del Collegio nro. che „la copia della lettera che si dice esser del Ser.mo. re Cattolico al Pontefice, è „uscita dalla casa della Sig.ra. Ambasciatrice di Spagna; et da persona suddita „alla Maestà Cattolica, è stata data ad un rappresentante la Signoria nra. ri- „cercando d'esserne tenuto secreto. — Comunicat. del Cons.o. di X. al Senato IV. Secreta, da dove levammo pure la traduz.o. di detta lettera del 1o. Aprile

No. XI. [1])

Andrea Moresini [2]) Senatore di celebrata eloquenza et eruditione, parlò in questa sostanza. Sa Dio, gravissimi Senatori, che anche dell' altre volte con qualche rimordimento di conscientia, in queste medesime materie io mi sono astenuto da parlare in questo luoco, perchè ho sempre giudicato bene et di servitio publico, che le materie importanti si trattino con contesa, a fine che nella discussione dell' opinioni, meglio et più chiara apparisca la verità, a fine che la buona opinione ch' è quasi incenso che non odora se non nel fuoco, mediante le contese più chiaramente si facesse vedere. Et certo che se così si fosse fatto per il passato, non saressimo per avventura in queste difficultà et in questi pericoli. Ma se fin hora io mi son conformato di opinione con li altri, et che mi son lasciato rapire da questa o ragionevole o fatale opinione infissa nel comune de noi altri, che fosse bene esser uniti in queste materie d' opinioni, non sia vero che io lasci questa volta sotto silentio quello che da impeto di publico servitio io sono eccitato a dover dire. Vien proposto dall' Ambasciator di Francia che con la relassatione delli due prigioni retenti, il Papa si contenta di rivocar le Censure; il che quando io considero, sto piutosto con qualche timore che anzi di questo tanto non sia Sua Santità per contentarsi, di quello che io stia con alcuna ambiguità che non se le habbia nella dimanda a dar intiera sodisfatione. Nè starò a discorrer, se con giusta ragione si sia fatto tutto quello che ha dato occasione alle presenti contese, perchè di questo non ho mai havuta alcuna dubitatione. Sono o doveriano esser hormai giustificatissime nel cospetto del mondo le ragioni delle nostre leggi, la giustitia della nostra causa et tutto quello che fin hora è stato operato da noi in queste nostre controversie, sì come anco dal canto del Pontefice, qualsisia che senza passione voglia farne il giudicio, può discerner, che senza alcuna occasione egli travaglia questa Republica, che a torto et per causa di temporale giurisditione ha voluto fulminare contra di lei la Escomunica. Ma dirò bene. et questo è degno di consideratione, et sopra di questo io desidero che sia fatta la debita maturatione, che già l'Escomunica è stata fulminata, che altro non vuol dire se non che il Pontefice habbia di già dichiarato et fatto patente al mondo tutto l' opinione già concetta contra la Republica et la offesa già ricevuta da lei; che altro non vuol dire per mia opinione che haver impegnato la riputatione sua di non poter rivocare le Censure già fulminate, senza ricever qualche sodisfatione per non pregiudicare alla eminentia di quella dignità, alla reputatione di quella sede, et alla opinione creduta overo adulata da cotanti Ecclesiastici della infallibilità sua. Più inanzi è hormai noto a cadauno la tenace per non dir ambitiosa professione, che da gran anni in qua hanno fatto li Pontefici tutti, di voler ad ogni modo dilatare le giurisditioni ecclesiastiche; già vediamo in tanto maggiormente dilatarsi la memoria et la gloria de' suoi predecessori, in quanto che queste hanno potuto maggior-

[1]) Queste due aringhe si leggono nell' historia dell' Escomunica fulminata da Paolo V.° etc. di Antonio Querini. Cod. DXXXVI. cl. VII alla Marciana. f.° 14to. — 24.

[2]) È questi il celebre storico. Vedi Cicogna Isc. Vol. 4. p. 465.

mente distendere. Sono questi loro pensieri honestati favoriti esaltati dalle lingue et dalle penne adulatrici di scrittori ecclesiastici, et vogliamo creder, che questo Pontefice portato da non minor gloria, enfiato da maggior prosperità di seconda fortuna di qual sia altro, possi non pensarvi? che dico pensare ad altezza di gloria? non pensare a sotrarsi dalla ignominia nella quale senza dubio caderebbe, quando rivocando le Censure senza qualche sodisfatione, mostrasse di esser proceduto imprudentemente overo inconsideratamente a fulminarle? Il che, quando per desiderio di quiete, quando per debolezza d'animo fosse per farlo, come ci acconsentirebbero quelli tanti che hanno havuto parte in questa risolutione, quelli che sono stati consultori et suggestori di essa, (Santità) i quali le metteriano inanzi, che quando non sia saldo in questo proposito, ma senza grande sodisfatione devenisse alla rivocatione di esse, troppo grande ingiuria verrebbe a ricever la sua persona, troppo vile et abietta memoria veneria a lasciar di sè stesso et del suo pontificato, che in somma, tra l'esser o il più glorioso overo il più ignominioso, non vi ha alcun altro termine che quello che dipende assolutamente dal sosteuere, o ceder a quello che ha intrapreso con tanta generosità? Et certo che quando dalle instanze et efficaci officij de tutti i Principi uniti insieme fosse stimolato a rivocare queste Censure, io non vedo nè so come potermelo persuadere, che egli fosse per farlo; hora come potressimo darcelo ad intendere di presente, che il Re di Spagna ha fatto dichiaratione per lui, che ha apertamente disseminato di voler favorir la causa sua, et Dio voglia, che questa dichiaratione non habbia altro per fine di quello che porta la prospettiva di lei, ma che tenda sotto titolo di assister il Pontefice et favorir la causa sua, ad abbracciar così colorato pretesto per travagliar questa Republica et levar alla sua Monarchia così grande ostacolo et così grande impedimento. Due mezzi ci sono per liberarsi da questi pericoli, l'uno è la guerra, cioè valendosi delle nostre propria forze et provedendosi di buon numero di genti ausiliarie de' Principi collegati, repulsare con queste le ingiurie che altri ci volessero inferire, l'altro è quello del negotio, cioè trovar qualche temperamento di sodisfatione, mediante il quale senza pregiuditio della sua dignità, possi il Pontefice rivocar le Censure. Questo ci viene di presente proposto dall' Ambasciator di Francia, cioè che con la consegna delli due prigioni al suo Re, il Papa rivocherà l' escomunica et l'interdetto; partito facile da esser abbracciato perchè non pregiudica punto all' uso et invechiatissimo possesso nostro di giudicar Preti, facendosi questa concessione per una sol volta, et sicome si potrà dire et far notare senza pregiudicio Nostro, ma in gratificatione del Re Cristianissimo; partito con il quale, restando ferme le nostre altre leggi, è di molto avantaggio alla nostra Causa. Et la proposta di chi sente la concessione di un solo prigione ha molte opositioni; et primieramente è chiara cosa, che il Papa con questo tanto non può contentarsi, poichè già l' Ambasciator di Francia lo afferma, ma è molto più chiaro o verisimile almeno e di che maggiormente io temo, che penetrando spagnoli in questo intervallo di tempo che si anderà negotiando dalla restitutione di uno alli due prigioni, queste trattationi, le interrompino et vogliano essi con altre proposte più vantaggiose per la parte del Pontefice, sturbarne la conclu-

sione et tragger profitto dalla dilatione dell' accomodamento et da altri accidenti che potessero nascer di suo servitio. Oltra che quando per l'Italia sarà divulgato, quando li nostri medesimi sudditi intenderanno che la Republica, la prudentia di questo Senato resti di accomodar questo negotio, di riparare a così pericolosa guerra nella quale sarà la religione armata contra di noi, saranno insieme congiunte le armi spirituali con le temporali, le armi del Pontefice con quelle di Spagna, come resteranno maravigliati et confusi? come desidereranno in noi quella prudenza et quella moderatione tanto propria et tanto decantata di questa Republica? Poichè contentandosi della restitutione di un solo prigione, restsmmo di conservare lo stato tutto in quiete, per non voler far la consegna dell' altro che vien dimandato, quantunque ciò sia senza alcun publico pregiudicio et in gratificatione al Re Cristianissimo, quantunque con questa venghi la Republica a liberarsi da tanti mali, a preservar i suoi sudditi da cotante spese, da cotanti travagli d'animo, da così grande spargimento di sangue quante risulteriano da guerra così importante et così pericolosa come sarebbe questa. Io non starò a discorrere molto intorno l'altro capo, cioè della strada dell'armi, perchè io non credo che opinione di alcuno sia, che queste si debbano usare se non per ultima necessità et quando ci sia del tutto preclusa la strada del negotio, et credo che di presente il punto della contesa consiste, se si debba far la restitutione di uno overo delli due prigioni. Questo dirò solamente, che la guerra è sempre piena di mali di travagli, et specialmente a quelli stati che sono assuefatti ad una lunga quiete, che sono soliti a viver con le arti della pace come è questo nostro; ma una guerra come sarebbe questa contra principe diffeso per sè medesimo dalla maestà della religione, che ha il maggior Re del mondo dichiarato per lui, et alla cui autorità, converranno adherire tutti gli altri o la maggior parte delli Principi d'Italia che sariano astretti dichiararsi per lui, non si può non temere et non sentire il suono di lei non che provare gli effetti, senza horrore et grandissimo spavento. Quando io considero senza passione questi pericoli et da quanti mali con così picciolo contrapeso possiamo liberarsi, convengo replicare quello che io dissi da principio, cioè di temere che 'l Pontefice non sia per contentarsi di questo tanto, più tosto che io habbia immaginabil dubbio che non se li habbia a dare compita sodisfatione. Il che quando succedesse, all'hora la causa nostra riceverà maggior honestà, all'hora sì che i nostri sudditi et il mondo tutto vederia che la Republica ha fatto quanto era conveniente per tenir lontana la guerra; ma che più importa, i Francesi esacerbati per vedersi venir meno la promessa del Pontefice, saranno in obligo di esser congiunti con noi et ajutar con tutto il nervo del loro Imperio questo Dominio, contra qualsiasia che volesse travagliarlo.

Ma in contrario parlò Antonio Querini uno de' più rigidi defensori delle leggi et giurisditioni seculari.

Io confesso, gravissimi Senatori, che non ha potuto sentire senza grandissima maraviglia chi ha parlato inanzi di me in questo luoco, perchè due

punti sono stati considerati per mio creder molto contrarij fra di loro, cioè che le ragioni della nostra causa in questa controversia con il Pontefice siano assai chiare et molto valide, et che per l'altra parte dobbiamo noi esser quelli che habbiamo da ceder et dar sodisfatione al Pontefice. Et siccome nella confessione del primo punto chiaramente si vede la forza della verità, la quale non solo dalli ingegni delli huomini, dalle accortezze et dalle insidie agevolmente si diffende, ma anche nella cecità delle opinioni false, quasi lucente lampo apresso vista sebbene debole et ottenebrata, conviene farsi vedere assai lucida, così nelle opinioni del secondo si vede la perturbatione dell'affetto et delle proprie passioni; non sta insieme, torno a replicare, l'haver ragione et dover ceder. La Republica, questo Senato, non ha errato nelle sue leggi, anzi sono conformi all'invechiatissime sue consuetudini, all'uso et costume di tanti regni et provincie che così osservano, et perciò non posso restare senza ragionevole dubietà, che non sia ben risoluto nell'animo suo dalla giustitia delle nostre leggi, chi credendo quelle per giuste, sente di dar cotanta sodisfatione al Pontefice, nel qual caso non sarà per aventura infruttuoso, anzi anco giovevole a quelli, che non fossero così bene informati delle nostre ragioni, il farne di presente una breve narratione. Et primieramente intorno la giudicatura delli due Preti retenti, non è ella conveniente per termine di buon governo, non è ella dovuta conseguenza di quella potestà concessa imediatamente da Dio a questa Republica et a ogni Principe temporale, et della quale è così possibile, che alcuno suo sudito benchè insignito di caratere Ecclesiastico possa nelli delitti di cose temporali esser sottratto, come è possibile che essendo Prencipe possi non esser tale; et per questo, Iddio che ha dato il fine d'incaminare i sudditi a quella felicità temporale della quale in questo mondo possono esser capaci, ha anche loro conceduto i mezzi di poterla conseguire senza haver bisogno dell'altrui autorità, la quale se nel giudicar persone Ecclesiastiche su cose temporali overo nel far le leggi al bene del suo stato pertinenti (nessun ordine di persone eccettuato) fosse necessaria, saria frustatoria la sua potenza et il fine concessoli da Dio con il quale vanno in consegnenza li mezzi per acquistarlo: chiara cosa essendo che chi tenesse autorità di confirmare, terrebbe anco la potestà di negare quello che li fosse dimandato. Questa verità molto conforme alla ragion naturale è stata anche insegnata et dechiarata dagli Apostoli et in questo senso interpretata dalla penna de' santi et più venerandi Padri della nostra Religione, i quali dalla obedienza dovuta a Prencipi temporali non hanno eccettuato alcun ordine di persone; nè si niega, anzi è verissimo che nelli debiti pertinenti al Spirito et nelle cose della Religione, hanno gli Ecclesiastici la potestà del giudicio, sì come anco è verissimo che se hanno autorità di giudicare persone Ecclesiastiche in cose temporali, ciò è stato per concessione de Imperatori et nelli delitti di picciola conditione per rispetto dell'Ordine Ecclesiastico, come si può leggere nelle serie di tante constitutioni Imperiali fatte in simile proposito; le quali poi si bene con qualche alteratione furono registrate nelli Canoni Pontificij, et li Pontefici medesimi, crescendo sopra le debolezze dell'Imperio la loro auto-

rità, volsero in progresso di tempo ancora essi farne constitutioni, et in ciò passarono tanto avanti che pretendendo di esser loro i distributori o dispensatori di queste giudicature, là dove prima erano privilegiati, fecero brevi di concessione o dispense a diversi Principi, per le quali concedevano le giudicature de' Preti et altre persone ecclesiastiche. Ma come si sia, nelli casi atroci, sempre il Principe Laico si è in lui riservata questa potestà, et per questo non sine causa gladium portat, sì come disse quel gran lume della nostra Religione, dell' uso del quale ne è la potestà Ecclesiastica come tale assolutamente spogliata, quindi è che la Republica sin dal principio del suo Imperio per così longa et invecchiata consuetudine, sempre nelli casi atroci, ha giudicato le persone Ecclesiastiche, essendone di tutto questo non solo conscj li medesimi Pontefici, ma etiamdio, vedendosi de molti di casi, come di Sisto Quarto, di Innocentio Ottavo, Alessandro Sesto, Paulo terzo et altri Pontefici, li brevi che sprovano l'uso di queste consuetudini, alle quali però ha sempre la Republica dato titolo di dichiaretioni di quella podestà di giudicare, che per altre più sublimi cegioni esercita et ha sempre esercitato, et che hanno più alta radice, cioè da Dio solo distributore degli Imperij, et per gratia del quale tutti li principi regnano e reggono i loro stati. Nè si può dubitare, venendosi al particolare delle colpe delli due Preti retenti, che non siano atroci et degni di severissima Censura, perchè il Canonico fu imputato di haver procurato di costaminare la pudicitia di gentildonna della sua Patria, et sua congiunta di parentela, nè volendo ella condiscender alli suoi libidinosi et dishonesti apetiti, restasse perciò la casa di lei da puzzolente meteria per ordine suo deturpata et dishonestata; fu inoltre questo medesimo notato di haver lacerato da luoghi publici alcuni mandati, o reseritti di Rapresentanti publici con parole di sprezzo, et con colpa di offesa maestà; l'altro poi che è l'Abbate Brandolino accuseto di così gravi et così enormi scelleratezze che non si possono imaginare senza horrore non che rapresentare senza grandissimo rossore, poichè per molti atti di crudeltà et di libidine commessi senza distintione o di sesso o di persona quantunque congiuntissima, appariva un mostruoso esemplare di esecrande scelleratezze horibili etiandio in ogni barbara natione, non che in huomo Cristiano et insignito di caratere Ecclesiastico. Intorno poi al decreto fatto dalla Republica, che senza licenza et consenso suo non fossero nel suo stato costrutte nove fabriche di monasterij di Chiese et altri simili luoghi, non appariscono manco chiare le sue ragioni, perchè la legge è stata fetta sopra materia temporale et della quale il Principe è assolutamente patrone, et se il privato, che ha dominio partiale et inferiore può esercitar questa giurisditione, perchè non può alcuno, invito domino, occupare il suo terreno, nè entrare in esso senza il suo consenso, quanto maggiormente potrà ciò fare il Principe in virtù del quale ogni privato è padrone del suo, et se li dominij et possessi privati sono de jure humano, et quello del Principe è de jure divino, dunque ogni Principe, è patrone maggiore et più supremo; di più se il Principe per accomodar strade, piazze, overo qualche altro luogo, può sforzare il privato a vender la sua casa o podere, et l'Ecclesiastico non può a questo vio-

Digitized by Google

lentare il privato per fabricar Chiesa e altro luogo, senza che il Principe glielo comandi, dunque il fondo non è Ecclesiastico, nè può la persona Ecclesisstica heverci sopra pretensione alcuna, et il Principe ha maggior Dominio che non ha la persona privata sopra quel medesimo bene che dal privato vien posseduto; in oltre non ordina la Republica quando si vuole edificar Chiese, che non si prenda licenza dal prelato, ma commette che volendosi fabricar in luochi laici alla sua giurisditione sottoposti, sicome era la licenza dimandata al patron privato, così questa medesima si havesse dal Prencipe. Non si può nè anche dubitare che la legge posta sopra li beni secolari, che non possino passar in persone Ecclesiastiche, non sia giusta et degna di Prencipe religioso, perchè il Principe dispone del suo, dispone prohibendo che non passi in Ecclesiastici di quello che è necessario per il suo servitio, perchè passato in essi, non ritornano mai ad esser secolari, onde s' è fatto la legge, quando s' ha conosciuto il disordine per li tanti beni temporali che si sono fatti ecclesiastici; nè assolutamente resta privata la Chiesa di questa facultà di poter aquistare il bene laico, perchè prima non se le leva l'acquisto, ma se le regola il modo, cioè che possi conseguire il tratto di esso per l'obligo della vendita, cioè che siccome non può far aquisto senza volontà della persona privata che ne sia patrone, così meno senza l'assenso del Principe che ne tiene dominio superiore, et la causa della Religione, è causa favorabile, ma questa non è che spirituale, et quando l'acquisto delli Ecclesiastici si vuole che sia causa di religione, di questa è più favorabile la causa del Padrone et la causa della publica necessità, et è grande equivoco il trascendere dalli proprij fondamenti della Chiesa che sono nel spiritnale, a volar che sia constituita nelle pretese esentioni dell' ordine Ecclesiastico che sono di cosa temporale. Nè è sola opera di pietà il donar alle Chiese et agli Ecclesiastici, ma anche ogni altra opera di virtù et in servitio di Sua Divina Maestà, come dar alla patria, servar per li proprij figliuoli, essendo Dio Patrone tanto della roba delli uni quanto degli altri, et tanto accetta a lui l'opera quando è impiegata in atione virtuosa, come quando è impiegata in cosa ecclesiastica. Nè è vero anzi falsissimo che con questa prohibitione si rende infame o vile l'ordine ecclesiastico, perchè l'haver beni temporali soverchi non è loro proprio; argumento ne sia che quando da altri Imperatori Christiani dell' Antichità sono state fatte simili prohibitioni, come fu apunto del 400, Santo Damaso [1]) Pontefice hebbe l'ordine di farle publicare, et gli Santi più venerandi di quelli tempi non si dolgono della legge, perchè così lasciarono scritto, se l'havevano meritata, ma dell' autorità de' sacerdoti che haveva dato occasione alla legge. Non contiene nè anco errori o altro benchè minimo peccato il decreto fatto dal Senato sopra la prelatione o caducità de' beni dati già da Ecclesiastici a persone laiche in censo, overo a livello, perchè havendo i Magistrati laici della Republica sempre giudicato simili controversie et li Ecclesiastici sempre acconsentito al foro laico sì come era succeduto nella controversia tra il Dottor Zabarella et li Monaci

[1]) S. Damaso 1°.

di Praglia che diede occasione alla legge, poteva anco il Magistrato supremo che è il Senato farne sopra ciò qual si sia decreto, non essendo altro la legge che un giuditio universale, nè altro il giuditio che una legge particolare; et contenendo come cadauno sa la giurisditione, due capi, giudicare et jusdicere, che consiste originalmente nel Prencipe, et per participatione nelli Magistrati, tiene dunque il Prencipe l'autorità suprema di far leggi; et se quando la materia sopra di che vertisse la contesa è spirituale, sia il laico o attore o reo, sempre appartiene all' Ecclesiastico la giudicatura, dunque quando sarà la contesa di cosa laica, sia l'Ecclesiastico attore o reo, sarà parimente del secolare la potestà del giuditio, sì come quando la contesa è di beni esistenti, all' hora giudica il Magistrato a cui il reo è sottoposto; ma qui la contesa è di beni esistenti, et il giudice laico ha sempre havuto la potestà del giuditio; dunque il bene contraverso è laico; et perciò il Senato in molte risposte a' suoi Rettori per gran anni avanti ha più di una volta terminato, che non voleva in simili sorte di beni, caducità o prelatione alcuna. Le quali cose accompagnate con la consuetudine, hanno havuto vigor di legge; questo adunque non è novo decreto nè introdution de nova legge, ma posto in scritto quello che per antichissima consuetudine si è sempre osservato, con queste et altre ragioni che restano più abbondantemente discorse et dilatate da diversi defensori della pubblica libertà. Pretende questo Senato difender la giustitia et la necessità delle sue leggi; per qual cagione dobbiamo noi adunque humiliarsi et far alcuna cessione la quale al parer mio non è così pnoco pregiudiciale, come da chi sostiene il contrario è stato decantato, imperochè concediamo due preti prigioni, a noi indubitatamente spettanti, incolpati d' atrocissimi delitti, la giudicatura de' quali è stata sempre sottoposta al nostro foro, et che più importa con questo esempio che sarà non solo fisso nella lor memoria et nelli loro annali, ma molto più nella imitatione, voranno far questo medesimo delle altre; et ecco per qual leggieri cagioni veniamo a metter in dubbio le nostre ragionevolissime pretensioni, quella autorità concessaci immediatamente da Dio di giudicare ogni conditione di persone nissuna eccettuata, di delitti temporali commessi nel nostro stato. Nè vole la ragione che facendosi la concessione di un prigione si può anco dargli sodisfatione nell' altro, perchè è grandissima la differenza et facile la cognitione; chi non vede che concedendosi un prigione, noi non riceviamo alcun pregiudicio, imperochè noi si riserviamo la giudicatura dell' altro, anzi che con la cessione dell' uno, che potrà interpretarsi a leggerezza di delitto nella persona che viene conceduta, si stabilisce la giustitia della nostra pretensione con la giudicatura dell' altro, et di questa sodisfatione deve Sua Santità contentarsi et l' Ambasciator medesimo di Francia restarne sodisfatto; questi, perchè fin hora mai havemo voluto conceder un minimo punto delle nostre pretensioni, et per ciò quello facemo per l' autorità del suo Re, a che per verun altro mai saressimo condiscesi, quegli perchè di tanto, innanzi la fulminatione della scomunica mostrava restar sodisfatto, sì come disse all' Ambasciator Nani che apresso di lui risiedeva, il Pavoni segretario intimo di Sua Santità, et quando con questo tanto il negotio non resti accomodato, è chiaro et evidente argu-

Digitized by Google

mento che li pensieri et commotioni del Pontefice hanno altro per mira che questa difficoltà, ma che essendo stato esaltato, sì come molti dicono a questo grado per fatale rovina della Italia, pensi per cause incognite alla rovina della nostra libertà, et voglia, non havendo i suoi antenati perdonato alla libertà della propria patria [1]) della quale ne furono proditori, ancora esso, loro herede et imitatore, in questo procurar di disturbar la nostra. Nel qual caso tanto è lontano che con il darli alcuna sodisfatione si possi raddolcir l'animo suo, che anzi argumentando dalla cessione, debolezza in noi di forze et di animo, cresceranno in lui le sue pretensioni et la volontà di offenderci, alla quale non mancheranno mai l'occasione quando anco questa volta l'accomodassimo con esso, et perciò si conviene star saldi et constanti in questa trattatione, perciochè dalla buona riuscita di questo negotio et con dignità della Republica dipende la quiete sua et la sua riputatione. Havemo come ognun vede un Pontefice assai giovine, per il che quanto più longa fosse la vita sua, tanto maggiori et più continuati sarebbero i nostri travagli, quando questa volta et in questa occasione non le mostriamo il volto, et non facciamo egregia resistenza alle sue pretensioni, alle quali mentre si confessa che siano ingiuste, si vuole anco persuader la prudentia di questo Senato a darli sodisfatione, quasi che non si tocchi con mano, apunto con la esperienza delle cose passate, che questo non serviria ad altro che ad accrescer le sue pretensioni, sì come maggiormente si accende la fiamma per il somministrar legna o altra materia che sia atta a pascerla; non lo dimostrano le considerationi medesime fatte da chi sente la contraria opinione? perchè mentre si va magnificando che li Pontefici a ninna cosa mirano d'avantagio che a dilatar le giuriaditioni ecclesiastiche, va insieme in conseguentia che il render loro facile questo fine e accenderli maggiormente a questo desiderio, è un eccitare in loro questo stimolo et questo fomite, onde con la nostra facilità non acquistiamo altro se non più grave conditione di superiorità, et di imperio più intollerabile dalla parte de chi vuole comandare forsi in cose pertinenti allo spirito et all'anima nostra la qual volentieri sottoponiamo al prelato et ministro ecclesiastico? Niente manco, perchè hoggidì si mira solo al temporale et in tanto si stima la podestà spirituale in quanto servi a pretesto et colore sebbene ridicolo per intaccare la giurisditione temporale, così viene hoggidì abusata o deturpata questa suprema podestà concessa al suo vicario da Cristo benedetto, il quale nè per salvare il genere humano hebbe bisogno di dominio temporale, nè volle a suoi vicarij conceder quella podestà che in questo mondo non haveva trovato bene, anzi assolutamente negato di voler esercitare egli medesimo. I quali tutti rispetti quando io considero, tanto è lontano che io mi possi persuader che se li debino concieder ambidue li prigioni, che anzi più tosto sentirei che assolutamente et dell'uno et dell'altro se li dovesse dare la negativa; ma pure essendo così efficaci le instanze dell'Ambasciator di Francia, trattandosi di giustificare et di honestare pienamente nel

---

[1]) Il Reumont tanto benemerito della storia italiana scrisse della famiglia Borghese, vedi: Beiträge zur ital. Geschichte. Vol. V. Berlin 1857.

Digitized by Google

cospetto del mondo et inanzi li nostri sudditi la causa nostra, pare a quelli signori con li quali io sono in opinione, che questo temperamento della concessione d'un solo sia sufficiente, et che di tanto il Pontefice si possi contentare.

No. XII.

Risposta del Serenissimo Lunardo Donado a D. Francesco de Castro, nella prima udienza avuta in Collegio il 17. Novembre 1606, accompagnato da Don Inigo, da molti cavalieri e dall'ordinato numero di Senatori in veste cremesina.

La buona volontà ch'ha sempre avuto la Maestà del Re Cattolico verso la nostra Republica e la buona dispositione sua verso le cose nostre, è stata da noi in ogni tempo molto ben conosciuta. Che poi habbia anco voluto più espressamente dimostrarlo col mezzo di persona tanto principale, nata di così nobile famiglia e dotata di così rare conditioni com'è Vostra Signoria, ne è stato carissimo e ne dovemo restare molto tenuti. Il desiderio ch'ha Sua Maestà della quiete e della pace d'Italia non può portar a noi alcuna meraviglia, perchè essendo figlio del già glorioso Filippo secondo non può haver altro pensiero nè altro desiderio che questo, raccordandosi Noi che nel tempo che resiedevimo presso Sua Maestà per commissione della nostra Republica, servendo ad essa non ci udiva nè con maggior suo gusto trattava con noi, che sopra questo particolare, nè in 4 anni continui che servissimo in quella corte sempre lo trovassimo di questa medesima buona dispositione, siccome ne potriano rendere buona testimonianza molti di quelli ch'allora si trovavano presso Sua Maestà, i quali non nominiamo perchè sono già morti. Non hebbe mai la Republica nostra cosa più peculiare della pace, e tutto il suo studio e tutta l'opera sua ha sempre in questa particolarmente impiegato, e però habbiamo in ciò in tutto e per tutto la volontà conforme a quella di Sua Maestà e di tutti quelli della real sua casa; è però anco vero che quando vi fosse chi volesse contro ragione sturbarci e machinare contro noi cose che potessero pregiudicar alla libertà dello stato nostro, cercaremmo in ogni modo di defender e di protegere quei popoli che da Dio ci sono stati dati in custodia. Non haveressimo mai pensato che ne' tempi presenti potessero avvenire cose che fossero bastanti a disturbare questa pace e la tranquillità di questa provincia, ma che ciò dovesse essere poi per le cause che corrono al presente, non ce l'haveressimo nè pur potuto imaginare, poichè col dar solo un poco di spirito et alteratione in cosa picciola ad alcune nostre leggi colle quali habbiamo sempre governato il nostro stato, e che sono anche comuni ad altre città particolari, non si credeva mai che dovessero apportare tanta alteratione nell'animo del Pontefice, che persuaso da chi forse ha altro oggetto che il ben publico, dovesse precipitare così inconsideratamente a fulminare contro di noi et anco dello stato nostro una scomunica come ha fatto. Crediamo che V. S. sia pienamente informata d'ogni particolare, tuttavia le diremo che non è stato pensiero nostro nè habbiamo preteso d'offender alcuno

col prescrivere quelle leggi che pare si ricerchino per la ragione del buon governo, anzi che usando dopo questi moti, diligenza nelle scritture conservate ne' nostri archivij, habbiamo ritrovato ch'anco anticamente non si fabricò mai nè chiesa nè monasterio senza licenza del Senato, nè passò mai il dominio d'alcun bene stabile nella Chiesa senza l'assenso del medesimo, e se qualche volta è occorso che s'habbi posto mano sopra qualche persona ecclesiastica per qualche grave delitto, di ciò non siamo non solo stati ripresi, ma sommamente commendati da' precessori di chi cerca al presente molestarci, come da molti brevi si vede manifestamente; e se in 12. secoli che per gratia di Dio questa Republica è in piedi havendone sempre governati con queste leggi, mai è stato da alcuno d'essi opposto che pur sono stati tanto rigorosi, e che sia parso al presente Pontefice Paolo V. nel principio del suo Pontificato, non haver pensiero maggiore che di provocare contro di Noi queste novità, non possiamo se non dolersene e procurare come facemo con ogni nostro potere d'oviar a quella forza ch'ingiustamente ci vuol essere fatta, e di conservare intatta quella virginità che hora si cerca di deflorare, nel che (lodato Dio) habbiamo ritrovata tanta dispositione e pronta volontà ne' nostri sudditi, contenti e soddisfatti di questo nostro temperato governo, che fidaressimo noi medesimi e le cose nostre sempre nelle mani loro, sicuri che non meno fossero difese di quello che sariano da noi stessi. Confidiamo in Dio nostro Signore, che siccome manifestamente vede i nostri cuori i quali non sono nè di contrariare alla sua legge, nè di contendere colla Sede Apostolica ma solo di difendere legitimamente il nostro, e che nel resto a quella vogliamo essere siccome sempre siamo stati obbedientissimi, così sia anco per protegerci e conservarci. E chi è che havesse mai stimato, che cagioni così lievi havessero mai potuto concitar l'animo del Pontefice contro di noi al che dovesse così inconsideratamente escomunicarci e separarci dalla Chiesa, dalla quale però non intendemo mai di disgiungerci, con tutto che sia fatta ogni opera, acciò restiamo separati? Che pure se ci doveva escomunicare non lo doveva fare se non per cagioni gravissime, come se coll'armi havessimo assalito il suo stato, condotto l'esercito sotto Roma et altri simili; ma per queste lievi cagioni non sarà mai stimato cosa giusta. E se habbiamo procurato con diverse maniere ostare a questa ingiuria, l'habbiamo fatto con grandissima ragione. Ha poi cercato con tante scritture d'infamarci, chiamandoci eretici e scismatici, che promettemo a Vostra Signoria che sono più piene le sue scritture di questa parola eretici, che di ragione che facciano contro di noi; ma noi non siamo eretici, tutto che sij fatto ogni opera, con procurar anco con tante vie insidiose di levarci i religiosi acciò diventiamo tali, ma de' religiosi, n'habbiamo a sufficienza, e più ne haveressimo se de più ne havessimo bisogno.

Nacque questa Republica 12 secoli sono, e nacque per gratia di Dio Cattolica, tale senza alcun neo s'è sempre conservata e tale si conserverà coll'aiuto suo sino durerà il mondo, e per la conservatione della sua fede se ritroveranno in questa nobiltà togata, spade generose al pari di qualsivoglia altra, nè voglio dire più d'ogni altra; n'ha imputato sino che siamo calvinisti, che io giurerei in tutto questo popolo non essere quattro che sappino

cosa sij e quello che voglia dire calvinista; siamo cattolici e tali si conservaremo anco contro la voglia di quelli che non ci vorria vedere tali, col tenerci disgiunti dalla Chiesa; ma lo sa Dio che mai col cuore e colla volontà partiremo da essa, e per quello ch'aspetta a noi particolarmente, siamo ormai giunti all'età d'anni 70 consapevoli a noi stessi, e siane Dio testimonio, di non haver mai declinato pur un minimo punto da quello che comanda la legge cristiana nel proposito della fede, e tali speriamo in Dio conservarci sin alla morte. Questa istessa dispositione siamo certi esser in quelli Signori, però non averà Vostra Signoria molta fatica a persuaderci, nè troverà in noi volontà in ciò diversa da quella di Sua Maestà, ma crediamo noi che tutto il negotio si ridurrà in persuader al Papa primo motore senza alcuna nostra colpa di questi disturbi, il quale se pur haveva qualche pretensione, o se pure gli restava qualche sospetto, mandassimo Ambasciatore espresso col quale si poteva e trattar e componer il tutto, ma non solo non si mostrò in ciò inclinato, ma si mosse anco a licentiare l'ordinario senza volerlo pur admettere a prender licenza come desiderava; e se si è compiaciuto suscitar un moto così importante per così lievi cause, noi non potiamo se non dolersene, e desiderare modo conveniente col quale possi ogn'uno restare sodisfatto. Se mo' Vostra Signoria lo ha così pronto come ci asserisce, ne sentiremo molto contento. Frattanto se questa città per essere differente di sito da tutte le altre, gli apportasse desiderio di vedere le sue cose particolari, e che in ciò gli possiamo prestare alcuna commodità, si contenti farcelo sapere, perchè sempre saremo pronti a darli tutte le sodisfationi possibili; a noi rincresce che sarà forsi ristretta di casa, ma la colpa sij del Signor D. Inico il qual havendo voluto ricevere quest'onore nella sua, ha causato che non l'habbiamo proveduta di maggior commodità [1]). Ringratiamo Vostra Signoria che con così gratioso e nervoso offitio habbi voluto esponerci la buona volontà di Sua Maestà verso di noi alla quale dovemo molto essere tenuti, che col mezzo di persona così principale e di tanta conditione ce l'habbi voluto significare. Quando gli occorrerà di venir a trattare con noi sarà sempre da noi così ben vista e con così buona volontà ascoltata, come ricerca la buona intentione d'un tanto Re che la manda e la qualità della persona ch'è mandata [2]).

Cod. Foscarini 6263. ed Esposiz. — Roma.

---

[1]) Il Segretario Girolamo Polverini d'ordine del Doge aveva offerte il 1.° Nov.e a don Inigo alcune case attigue alla sua per maggiore comodità del De Castro; e il 7. fu deliberato in Pregadi che la casa de cà Corner à S. Moisè alla bocca de rio menudo sopra canal grande, destinata ai servigj del predetto straordinario, posto il caso d'incendio o d'altri danni verrebbe rifatta dalla Signoria, e ciò a richiesta del Nob. Francesco Michiel possessore della medesima.

Esposiz. — e Delib. — Roma.

[2]) 1606. 17. Nov.e Michel di Priuli padre del veneto amb.re in Ispagna, Barbon Morosini, e Antonio Bragadin, di consenso dei capi del Consiglio decemvirale vanno a complimentare il De Castro. Esposit. — Roma.

L'indomani dell'udienza al de Castro scriveva il Fresne all'Aiucourt

No. XIII. [1])

Il Doge!

Signori; inanzi che noi procurismo di persuadervi quello che giudichiamo conveniente nella presente congiuntura conforme a quanto vien proposto dalla maggior parte delli savj nostri di Collegio, è bene che vi discorriamo le cause che ci hanno fatto mutare opinione e sentire differentemente da quello che sino adesso abbiamo costantemente creduto et sostentato. Confessiamo di haver nel principio di questo negotio estimato che fosse secondo il servitio et secondo la dignità publica il sostenere senza alcuna minima alteratione quello, che per deliberatione di questo Senato è stato determinato pertinente alle leggi che hora sono contentiose con il Pontefice, perchè credevimo che versando esse intorno materia secolare, havesse il Prencipe secolare suprema potestà di farne qual si sia constitutione, perchè nella conservatione di esse giudicavimo che si concernesse l'interesse di qual si sia Prencipe secolare, ogni uno de quali dovesse favorire per questo rispetto la causa della Republica non che esserne contrarij, perchè con il conforme et continuato consenso del Senato senza alcuna discrepanza di voti non restasse adito alcuno al Pontefice di poter sperare che fosse per mutare opinione, et perchè finalmente non capiva nell' anima nostra che dovesse Sua Santità per cagioni sì fatte sottoporci a escomunica, et lo stato nostro all' Interdetto, sicome ha fatto con così inconsulta (et sia lecito dire questa parola) precipitosa risolutione. Ma poichè veggiamo con gli occhi quello che non era possibile poter prevedere con la ragione, cioè quello che ha fatto il Papa, et che più importa la dichiaratione fatta dal Re di Spagna di assisterlo con quelle altre conseguenze di travaglio et pericolo grande che soprastà allo stato nostro, non possiam far di meno per il debito del nostro Carico di non avertire et prevedere i travagli, et in quanto sia possibile pensare al rimedio; nè giudichiamo offitio d'huomo prudente l'haver sempre la medesima opinione, ma quella che gli accidenti et congiontura assai variabile delle cose humane consigliano che si habbia. Et certo variando le ragioni et gli accidenti delle cose, è necessario che variino anco le deliberationi, che sopra di quelle hanno gli suoi fondamenti, onde quegli che altrimenti facendo volesse pretender titolo di saldezza, et costanza nelle sue opinioni, meriteria anzi titolo d'imprudente pertinacia, et inconsiderata ostinatione, potendo assai facilmente esser conosciuto da cadauno anche di superficiale intelligenza nelle cose di stato, che le materie civili sono variabili, et sottoposte non altrimenti che il mare

---

in Roma; „il y avoit plus de 200 gentilshommes presens en cette audience, „par le rapport de plusieurs desquels je vous assenre que le dit de Castro eut „toute occasion de croire que ses protestations ne frapperont pas grand coup „contre la resolution de ce Senat. Car quand ce Prince eust parlé à l'Am„bassadeur d'un Prince beaucoup inferieur à un Roy d'Espagne, il n'eust sçeu „choisir des paroles plus libres ny plus altières. Aussi fut-il escouté avec tant „d'applaudissement de toute cette noblesse venitienne, qu'il ne se peut dire „de plus." Lettres et Ambassade pag. 288—289.

[1]) Ant. Quirino: hist. c^te. 50—52to.

alla diversità de' venti, all' impeto et diversità da gli accidenti, et per questo deve l'huomo moderare il parer suo non altrimenti apunto che il viaggio di una nave secondo la qualità de' venti, nè è tenuto di haver sempre la medesima opinione, ma sì bene il medesimo fine del bene et salvezza della Republica. Hormai sono molti giorni, che Don Francesco di Castro, ci stringe con suoi officij perchè si risolviamo di trovar qualche temperamento in questo negotio, et ad abbracciare la proposta di sospensione temporanea della leggi contentione con la quale afferma asseverantissimamente che sarà levato l'interdetto et che il negotio resterà intieramente accomodato, et aggiunge, che non facendosi ciò non può con dignità del suo Re fermarsi d'avvantaggio nella Città. Già sentiamo et nel Regno di Napoli et nel Stato di Milano li grandi apparati di gente da piedi et da cavallo et altre provisioni pertinenti alla guerra sì fattamente, che il credere che con la partita di questo non s'intendi interminata la guerra allo stato nostro, e creder quello che ni vorrebbe, è un haver diletto d'ingannar sè stesso. Con queste armi si devono congiungere quelle del Pontefice, le quali se bene di sua natura secondo il volgar proverbio sogliono tagliar poco, nondimeno accompagnate da quelle di Spagna, possono far gran progresso nel stato nostro, et spacialmente nel Polesine, paese aperto et parato alle loro incursioni. Noi per l'altra parte non habbiamo forze che possino resistere a così gran piena, perchè della soldatesca Italiana con difficoltà (sì come proviamo) per le prohibitioni fatte all' estratione, ne possiamo metter insiema quel numero che sarebbe necessario, et delle nostre ordinanze vorrei più tosto che fosse creduta che provata la sufficienza. Dei Prencipi dechiariti per noi, non habbiamo altro sin hora che il Re della gran Brettagna, del quale per la distanza di qual Regno, et per la poca inclinatione che tiene alla guerra possiamo stimare più il nome et la prontezza, che la potenza et gli ajuti. Il Re di Francia che estimavimo tanto nostro partiale ci pasce più di consigli che di aiuti, et ci persuade all' accomodamento, oltra che, Signori, bisogna per mio credere valersi delli ajuti oltramontani con molta sobrietà, perchè sono molto pericolosi et di molto danno a quelli che non gli sanno ben maneggiare, et perciò si possono assomigliare alli veneni che si adoprano nelle medicine, i quali dati con le debite proportioni purgano et giovano, là dove in molta quantità, uccidono et consumano il corpo di chi gli riceve. Sono piene le historia antiche et moderna d'esempij funesti, che hanno apportato le genti ausiliarie et forastiere a quelli medesimi che l'hanno chiamate in loro soccorso, ma non voglio hora che ci auguriamo questi mali, perchè spero nella prudenza di questo Senato, spero che saranno preferiti li consigli utili et sicuri alli pericolosi Diciamo utili et sicuri perciò che con la utilità et sicurtà va insieme congionta la dignità della risolutione, conciosiachè niuna cosa può esser indegna che si congiunga con la utilità, et con la salute della Republica, oltrachè, Signori, non si ritrattano con questa deliberatione le nostre leggi, ma si sospende per breve tempo l'uso di esse. Ma come si sia, la vera denominatione del Prencipe grande dipende dal stato et dalla conservatione di quello, et questo è quello a che sempre hanno mirato li nostri antepassati, i quali non hanno schifato, accomodando li loro consigli alla

Digitized by Google

necessità, quelle deliberationi, che se bene non erano intiersmente buone, ci liberavano però da' maggiori mali, et così per tanti secoli di anni, hanno potuto più con la prudenza che con la forza conservar questa libertà et diffenderla da Prencipi et potenze formidabili, che hanno procurato in varj tempi di oprimerla et conculcarla. Le deliberationi precipitose o pericolose convengono a Prencipi che hanno per solo fine la propria gloria, overo gloriola, che dir la vogliamo; ma le Republiche che in rispetto del breve giro della loro vita si possono dir eterne, devono mirare più avanti, cioè alla sicurtà del Stato, et aspettare come quelle che hanno più longa vita, miglior congiuntura, nè voler precipitare a deliberationi che si prendono per occasioni concernenti la somma dell' Imperio. Di questa maniera procedendo, conserveremo a nostri posteri quell' Imperio, che da' nostri antepassati ci è stato acquistato et reacquistato dopo perduto, con tanto sudore et con tanto sangue, et sarà da tutti lodata in noi quella prudenza et maturità, che sopra ogn' altra virtù ha sempre reso commendabile questa Republica [1]).

Alvise Zorzi Savio del Consiglio. [2])

Io confesso, gravissimi Senatori, di venir volentieri a rispondere a Sua Serenità, perchè vengo a diffender la sua medesima opinione, cioè quella che fino adesso è stata acerrimamente sostentata et diffesa da lui, diffendo quello che fin hora da questo Senato è stato deliberato con tanta larghezza di voti anzi vengo a diffendere la pubblica libertà, la quale va di necessità congiunta con la manutentione delle nostre leggi. E se alcuno si attrova in questo Senato che possi saldamente, et senza inganno di lui medesimo persuaderci, che il far leggi non sia uno de' più principali fondamenti dello Stato, vadi allegramente nel partito di chi sente questa suspensione. Hora come è possibile non credere che quello sia parte constituente la libertà, che si può dire anima et sostanza di lei, poichè si chiama legame et fondamento di essa, poichè la mente l' anima et il consiglio di qual si sia governo è riposto nelle leggi, et perciò è massima et proverbio assai divulgato, che nelle cose pubbliche nissuna è più grave della legge. Dunque il trattare ad instanza d' altri, ma che dico ad instanza d' altri? necessitati et astretti da altri, di sospendere una legge, non sarà pregiudicare alla libertà publica? Et di che legge che si tratta la sospensione? forse di legge che sia nata senza la debita maturatione? perchè basterebbe a dire che fosse decretata da questo Senato; anzi di leggi deliberate ratificate et stabilite con tanti et così universali consensi apunto dopo esser stati ammoniti della ingiustitia loro da chi pretendeva che non ne havessimo la potestà. Dunque il trattar di sospenderle, essendo state auten-

---

[1]) La maggior parte del Senato e della popolazione non la sentivano col Doge e lo mordevano apertamente chè da troppo appassionato sul primo della contesa, si mostrasse pusillanimo ora ch'era pur forza sostenerla.

[2]) „che sentiva il contrario partito et che assai volentieri dissentiva „dalle opinioni del Principe, parlò in questa forma."

Ant. Quirino: hist. c^te 53—55to

ticate da noi inanzi il cospetto del mondo tutto, et dopo la fulminatione d'una escomunica contra questo Senato, dopo l'interdetto a tutto lo Stato, dopo la dichiaratione del Re di Spagna per il Papa, dopo la missione di un suo Ambasciatore che ha in certo modo forma di comminatione, o protestatione, dopo la fama di tanto apparato di genti a piedi, et a cavallo, potremo honestare questa suspensione come prodotta da noi, et non estorta violentemente dall' altrui minaccie et dall' altrui armi, con le quali pretendono, et anderanno gloriosi se li succede di violentarci a quello che dalla libera volontà nostra et con ragione mai haveriano potuto conseguire? Bisognava se pur si voleva attendere a negotio et venire a queste suspensioni di leggi, farlo in tempo che si poteva tratarle con maggior vantaggio con maggior dignità, et quando con picciola anzi picciolissima soddisfatione, et pulveris exiguo iactu potevano accomodarsi queste difficoltà, ma adesso che è la cosa tanto avanti, et che si siamo condotti per dir così super pinnaculum templi, voler dire, mitte te deorsum, è precipitio troppo grande. Troppo si tratta della dignità et riputation publica in questa caduta, et come si può governare un stato senza la riputatione, con la quale in tutti i tempi s' è governato il Mondo, et mediante la quale sono soliti i Stati di operar quello, che le forze istesse non sono tal hora sufficienti? Ma passiamo più avanti, et consideriamo un poco sedatamente quel timore et quelli spaventi con li quali, per segno apunto di debolezza di ragioni, da quella parte si è procurato di contaminare la prudenza, et il giuditio di questo Senato. Io non nego, Signori, che le arme de' Spagnuoli, et sole et congionte con le Pontificie non ci possino dar travaglio, ma però non dovèmo manco supponere così facile questa risolutione in Spagnuoli di voler guerra in Italia, con timori per la gran parte che possedono di questa provincia, di maggior perdita, che speranza d'acquisto. Ben sanno, che il Re di Francia, et li popoli tutti oltramontani non soporteranno la caduta di questa Republica, nè dico questo solo per l'interesse che possino havere per la conservatione di lei, ma per l'accrescimento che farebbe la Monarchia Spagnola; ben sanno et li successi delle cose passate glielo possono dimostrare che 'l Pontefice medesimo, cessato che fosse in lui l'impeto di questo sdegno contra la Republica, non sopporterà così immoderato accrescimento di Spagna in Italia con tanto pericolo di diminutione nella sua autorità, lo dimostra assai facilmente la ragione, lo comprova assai chiaramente l' esperienza delle cose passate, con l'esempio di quello che fece Papa Giulio secondo, il quale gustando dapresso il danno che li poteva risultare dalla distrutione della Republica dalla potenza et vicinità de' francesi et di Massimiliano Imperatore, giudicò di suo grande servitio l'unirsi con la Republica per battere la potenza loro. Inoltre, o che Spagnoli et il Pontefice hanno stabilito la lega et vogliono la guerra contra la Republica, o no; se sì, vana sarà qual si sia sodisfatione che se li dia, se no, et che nè all' uno, nè all' altro di loro non torni di servitio questa guerra, anco senza questa sospensione, il negotio resterà accomodato. Adunque questo nostro immoderato timore è superfluo, anzi dannoso, come è sempre superfluo et dannoso ad ogni buona deliberatione lo immoderato timore, et quasi per mia opinione, che serve la comparatione del timore al veneno nelle me-

Digitized by Google

dicine, perchè siccome il veneno corretto et temperato serve negli antidoti per purgar gli humori peccanti del corpo nostro, et l'immoderato per distruggerlo et levare la vita, così il timor moderato serve per il buon uso della prudenza et lo immoderato per conquassarla, et distruggerla. Più inanzi chi ci assicura che di questa sospensione sia il Papa, et Spagnoli medesimi per contentarsi, et che non vogliano qualche sodisfatione d'avantaggio; et forsi che è difficile il persuaderselo con la natura varia et incostante del Pontefice, et con l'esempio ancora recente di ciò, quando affermando li Ministri francesi, che si haverebbe contentato della restitutione delli due preti prigioni senza più, prendessimo di dargli questa soddisfatione, la quale però non che fosse bastante a contentarlo, anzi servì per la materia ad accrescere maggiormente le sue pretensioni. Non resta per ancora un punto difficilissimo, che è quello della restitutione de' Gesuiti et di tanti altri religiosi scacciati del Stato, et chi sa che non pretendino, che anco per qualche giorno si osservi l'interdetto, che vadi l'Ambasciator nostro a dimandarli l'assolutione dell' Escomunica, et altre cose, che et per propria natura, et per suggestione di altri sapprà il Pontefice dimandare? Queste sono ragioni vere et proprie della controversia, et sopra le quali deve la prudenza di questo Senato, fondare la sua deliberatione, perchè non è da dubitare, che quando siamo coartati a diffendere con l'armi la nostra libertà, il che lodo che si faccia per ultima necessità, et quando ci venghino meno tutti li altri mezzi, ci manchino et forze proprie et aiuto d'amici, mentre noi con le nostre negligenze non manchiamo a noi medesimi, et allo istesso ajuto, Iddio scrutator de' cuori et che vede la rettitudine delle nostre leggi, et con che pietoso fine siano state decretate da noi, non mancarà alla sua stessa causa, et alla diffesa di questa Republica.

Nicolò Contarini Senatore. [1])

Io confesso, gravissimi Senatori, di venir in questo loco con grandissima commotione di animo, et non senza occasione di giustissime lacrime, poichè vedo per la proposta fatta dalla maggior parte delli Savij del Collegio, il negotio ridotto a termine tale, che ho cagione di dubitare, che questa possi essere l'ultima sera che comparisca cittadino libero in questa renga, trattandosi d'imporre alla Republica giogo (voglio dirlo liberamente) di vera et patientissima servitù. Et di gratia che è altro la sospensione delle nostre leggi che tanto apunto vuol dire il contentarsi di non usarle sino che si tratterà intorno esse a Roma, che assolutamente privarsi di quella libertà che per il corso di 1200 anni ha per gratia di Dio goduta questa Republica? Et se è vero, sì come non si può negare, che la facultà di far leggi sia uno dei più saldi fondamenti di libertà, adunque chi conviene per altrui richiesta, ritrattare o sospendere le fatte, dà segno di restar privo di questa libertà; nota che riesce

[1]) Ant. Quirino: hist c^te. 61—63. L'aringa del Contarini caldissimo difensore delle ragioni della Repub^ca. riscosse il favore universale. Scrisse il Cicogna del Contarini al Vol. 4. p. 287 e seg. delle Iscrizioni.

in tanto maggiore in quanto che viene proposto di volerci volontariamente condiscendere, et che volontaria sarebbe la nostra servitù, nota che riusciria a noi in tanto maggiore, in quanto che saressimo li primi che privassero i nostri posteri di quella libertà, che a noi è stata lasciata da nostri maggiori; in quanto che venimo a difficultar per sempre la buona riuscita di qual si sia negotio o contesa, che havessimo per l'avenire con la Chiesa. A questa così dura conditione di servitù si procura di persuader questo Senato, con il mezzo del timore per tanti apparati di guerra et dalla parte de' Spagnoli et del Pontefice che si vanno magnificando sopra la verità, perchè la verità è che per ancora non si vede esborsato pur un quattrino per tante provisioni. Dunque la prudenza et la generosità di questo Senato vorrà per un timore che potrebbe esser vanissimo, quando spetialmente nel Consiglio di Spagna, cioè quando, siccome d'altra parte s'intende, dalla suprema volontà del Duca di Lerma non fosse sentita bene la guerra in Italia, quando a gl'interessi di lui, non complisse questa rottura per quei rispetti che altre volte sono stati discorsi, far così pregiudiciale risolutione? Overo quando anco giustissimo fosse il timore et che Spagnuoli fossero risoluti di voler con questa occasione la rottura con la Republica, creder che mediante questa cessione noi siamo per mettersi in sicurtà, et per liberarsi da questi pericoli? Chi questo crede s'inganna, come s'inganna chi crede con il ceder all' inimico, di liberarsi dalla sua oppressione, anzi di non aggregarsi come a più facile et più patiente conditione di più grave et più indegna servitù. Ma supponiamo per gratia di disputatione, che Spagnoli desiderino questo accomodamento; potremo mai esser sicuri che il Papa havuta questa soddisfatione non sia per dimandare alcun altra cosa? dico sicuri, anzi non dubitarne grandemente che così abbia ad essere? non resterà la difficoltà de' Gesuiti, della quale già l'Ambasciator di Francia ne ha così di passaggio tenuto proposito, et qualche altra giunta di missione de Ambasciatori inanzi la revocatione delle Censure o altro; punti tutti che assai facilmente crederà il Papa, e si persuaderanno Spagnoli di dover conseguire; poichè ricevendo sodisfatione tale et così sustantiale come è questa della suspensione delle leggi, suponeranno, et ragionevolmente, di conseguire ogni altra cosa che sarà accessoria, et di minor rilievo in rispetto di questa; come assai facilmente si persuaderia alcuno di haver da donna honesta et pudica un sguardo il quale havesse havuto un bacio volontario, o altra più importante et indegna soddisfatione. Dunque, Signori, chi sente di dar il voto per la sospension delle leggi, si risolvi questa sera anco nell' animo suo, di conceder la restitutione de Gesuiti, di mandar un Ambasciator per suplicar il Papa alla elevatione delle scomuniche, con quel di più che veniria da loro dimandato. Et se è vero come è verissimo, che la proposta di chi sente la sospensione delle leggi, dipende dal terrore dell' armi Spagnole congiunte con quelle del Pontefice, dunque quando il Papa non si contenterà di questo tanto, militando gl'istessi fondamenti et i rispetti delle medesime armi, vorrà devenire anco nell' altre sodisfationi, et a questa ragione io desidero, che dalla conscienza di chi sente ultrimenti mi venghi risposto. Per questo è necessario di sostentare punto così principale, il qual ceduto,

Digitized by Google

vs in conseguenza che si debba cedere a tutti li altri. Nè consiste la sola difficoltà nelle dimande che si fossero fatte di presente per questa occasione, ma di tutte quelle altre, che venisse in animo a Pontefici di fare per l'avvenire, cioè, di levar l'assistenza de' nostri nobili all' Inquisitione, il commercio con marrani [1]) et heretici, l'impouer datij et alcuna altra gravezza alle persone Ecclesiastiche, con tutte quelle altre pretensioni le quali sin hora non havendo havuto ardimento di esercitare, hora con la deholezza, che dimostraressimo in questa cessione, assai arditamente spereria di conseguire. Et così il danno si accompagna con la perdita della riputatione, et di quel decoro che è veramente l'anima delli Stati, havendo apunto la riputatione quella medesima proportione con lo stato, che ha lo spirito, il sangue, et la medesima anima con il corpo. Non mira la proposta di chi non sente la sospension delle leggi, alla guerra, anzi a liberarsi dalla guerra, poichè procura di conservar alla Republica la riputatione, con la quale più che con qual si sia altro mezzo si sono sempre conservati li Stati, et alla quale ceduto che si fosse, bisognaria anco cedere alla propria libertà; anzi quelli Signori che sentono altrimenti vogliono la guerra da dovero, poichè per liberarci da un timor di guerra vogliono capitare in una perpetua guerra, la quale in tanto si differirebbe in quanto che nell' animo del Pontefice, o de' Spagnoli si fossero ridestati nuovi pensieri alla guerra, onde questa che di presente si tratta non è pace, anzi patto et espressissimo appuntamento di servitù, dalla quale piaccia a Nostro Signor Dio tenerci lontani, per tener anco questa Republica lontana da quelli mali che seriano conseguenze di così perniciosa deliberatione.

Piero Duodo Cav. Senator. [2])

Se chi è stato in questo luoco inanzi di me, ha confessato di haver parlato con commotion d'animo, et non senza occasione di giustissime lacrime, per timore della publica libertà, che doverò dir io, et quelli che sentono questa opinione? poichè pensando alli pericoli che possono succedere quando non fosse preso quello che da loro et da me viene riverentemente proposto, non si può senza grandissimo horrore immaginarlo, non che provarlo, trattandosi non di perdere una immaginaria et adombrata, ma una reale et sussistente libertà, perochè si tratta, Signori, non dando qualche sodisfatione a Spagnoli di voler una guerra, nella quale vediamo inimici certi et dichiariti, che sono i due maggiori Prencipi, li due maggiori luminari della Christianità, Papa, et Re di Spagna, et gl' amici et aiuti nostri molto ambigui, et molto impendenti. Ma che dico gli amici, le nostre proprie diffese molto deboli (bisogna dirlo liberamente), li nostri medesimi sudditi molto titubanti,

---

[1]) Così chiamansi in Ispagna i discendenti dai Mori convertiti alla fede cattolica. — Vale anche: infedele, scomunicato etc.

[2]) „ . . . Senatore provetto per molti carichi publici et in concetto di „essere per la perfetione de' costumi et per altri ornamenti dell' animo zelan„tiss.mo. del pub.co. servitio.“ Ant. Quirino: hist. c.te. 63—65.

et molto alieni da questa guerra; una guerra che saria più horribile et più spaventosa di tutte le altre, imperciochè le altre guerre vengono dalla circonferenza al centro, cioè cominciano dalle parti lontane et esterne, alle vicine et interne, questa in un medesimo tempo ci travaglieria da per tutto, perchè la Religione è bastante a farsi gran strada et grande apertura nella coscienza de gli huomini, anzi serve spesso di pretesto a molti pensieri brutti et cattivi perchè la Religione armata è dannosa et vince ogni cosa, et perchè finalmente dove quella inclina, conviene inclinare anco l'imperio. Queste sono verità molto patenti, nè hanno bisogno di amplificatione, basta la semplice narratione di questi pericoli; inoltre io non credo che possi alcuno rivocar in dubbio per le dichiarationi già fatte da Spagnoli, per gli apparati delle loro genti, et altre provisioni belliche, che non siano congiuntissimi con il Pontefice, et che in questa guerra non debbino aiutarlo con tutte le forze et nervo del loro Imperio; nò certo non si può nè anco dubitare che Spagnoli non siano interessatissimi in queste sodisfationi, et che senza di esse non possino con loro dignità far di meno di non far la guerra. Che a questo per mio credere tende l'ultimo vale, che Don Francesco nell' ultima sua audienza si lasciò intendere di dover dire, quando non habbia la soddisfatione dimandata; adunque il darli la negativa è determinare di voler la guerra, o almeno sottoporsi ad un timore ragionevolissimo che si deve haver di essa, et quando anco per cause incognite a noi senza dare alcuna sodisfatione a Spagnoli, restassimo liberi da questo pericolo, et che per ogni modo seguisse l'accommodamento con il Papa, come può questo Senato non operar secondo le vere ragioni delle cose, dimenticarsi di lui medesimo, et rimettere quella salute del suo stato al caso, et altri accidenti incogniti, la quale può et deve conseguire dalla sua medesima prudenza? Nè la satisfatione che viene proposta è tale che per non concederla si debba metter in pericolo tutta la sostanza dell' Imperio; poichè non ha alcuna proportione tra il dire di non dovere per breve tempo usar le leggi contentiose, (et mentre si dice contentiose non si può dire che siano assolutamente et apertamente sottoposte all' arbitrio del Prencipe temporale) e mettere in pericolo qualche benchè picciola parte del nostro Stato, che quasi membro reciso, haveria ben dimostrato la difformità et ignominia di esso, et non la suspensione dell' uso di queste leggi, nella quale, quando anco ci fusse qualche pregiudicio, assai facilmente si può reintegrarlo, come assai facilmente si restituisce qualche picciola parte del sangue, che venghi levata da un corpo, ma li membri recisi non si possono rimettere o restituire. Nè si può dubitare, che di questa concessione il Pontefice non sia per contentarsi, poichè così chiaramente lo hanno questi Ministri Spagnoli affermato et replicato, ma quando anco altrimenti succedesse et che Spagnoli congiurati insieme con il Pontefice alla guerra, non si contentassero di questo tanto, resteremo noi nella nostra conscienza consolati di haver operato quanto era conveniente per liberarci da questo pericolo, et li nostri medesimi sudditi haveranno osservato quanto fosse necessaria questa guerra, poichè in essa si tratta di altro che di religione. Dovemo dunque abbracciare questo temperamento, et non precipitare se non per ultima necessità nelle deliberationi

della guerra, ma tener in una mano il negotio, et nell' altra la spada; di questa maniera sono stati soliti di procedere li nostri antenati, i quali nell' occasioni torbide et pericolose per la Republica hanno sempre preferito i consigli utili alli spetiosi, imitando talora il buon nochiero che per salvar la nave non ricusa di gettar nel mare molte merci, et di molto valore; i quali sino con l'immagini de' nostri medesimi santi et protettori di questo Dominio ci hanno voluto mostrare di che maniera habiamo da procedere nel governo di esso, vedendosi nella mano destra di San Todero uno de protettori et tutelari di questa Città, riposto lo scudo, et nella sinistra la spada, per dimostrare quanto di questa Republica sia più propria la destrezza et il negotio, che la guerra, et con quanta tardità et circonspectione si debba risolver in questa, nella quale se habbiamo alcuna volta con più ardire che prudenza voluto capitare, havemo veduto successi funesti et calamitosi, dalli quali piaccia a sua Divina Maestà tenerci per sempre lontani [1]).

No. XIV.

Consignation fatta dal circospetto sec.rio. Marco Otthobon, di M.co. Ant.o. Brandolini abbate di Nervesa et Scipion Saraceni Canonico di Vicenza retenti, al Sig.r. Amb.r. della Maestà christianissima, essendo state levate le Censure di Papa Paulo V. dal Sig.r. Cardinal di Giojosa.

(Commem. XXVII. c.te. 74—75. Archivio generale.)

In Christi nomine amen. Anno nativitatis eiusdem 1607 Indictione V. die Sabathi vigesima prima mensis Aprilis. Essendosi convenuto coll' Ill.mo. et Rev.mo. Sig.r. Franc.o. Cardinal di Gioiosa, che la mattina istessa, che sarà accordato, che sua Sig.ia. Ill.ma. et Rev.ma. venga nell' Ecc.mo. Collegio del Ser.mo. Principe a levar le Censure della Santità del Pontefice Paulo V.o. siano consegnati all' Ill.mo. Sig.r. di Frenes Canaye Amb.or. della Maestà christianissima residente in questa città, il Sig.or. M.co. Antonio abbate Brandolini, et il Sig.or. Scipion Saraceni Vicentino, ritenti nelle pregioni dell' Ecc.mo. Cons.o. di X. et questo colli modi, et conditioni accordate nella deliberatione dell' Ecc.mo. Senato de 17. del mese presente di Aprile; et essendo seguido appuntamento col detto Sig.r. Cardinale, che questa mattina de 21. April sopradetto, S. Sig.ia. Ill.ma. et Rev.ma. venga in Coll.o. di sua Ser.ta. a levar le Censure sudette, il Ser.mo. Principe Leonardo Donato per la gratia di Dio duce di Venetia, et la Ser.ma. Sig.ia. et tutto il p.to. Ecc.mo. Coll.o. ha commesso a me Marco Ottobon nod.ro publico di Ven.tia. et sec.rio. dell' Ecc.mo. Senato, che dovessi alla presentia de testimonij far la consignatione delli sudetti doi prigioni colle conditioni accordate, et formar scrittura publica autentica da esser conservata nell' archivio secreto, del modo di essa consignatione, la quale fu fatta con li par-

[1]) „Fu nella renga del Duodo più commendata la pietà et la tenerezza „verso il pub.ro. servitio che la opinione, perchè prevalse il contrario partito. Idem. c.te 65.

ticolari come segue. La mattina sudetta delli 21. April, li sopradetti due prigioni Brandolini et Saraceni furono estratti dalle carceri delli Ecc.mi. Sig.ri. capi, et posti in due gondole, uno per gondola senza essere legati, nè coperti in testa et colla compagnia del Cap.o. grande Battista Moretto in una, et del Cap.o. Marco dall' Occhio nell' altra, et con tre officiali per ciascuna gondola, et seguitavano due altre gondole con otto altri officiali per maggior sicurtà, et di quella maniera furono condotti alla casa dell' Ill.mo. Sig.or. Cardinal di Gioiosa, che è sopra Canal grande dirimpetto alla chiesia di S. Marcuola nella contrada di S. Zuanne Degolado, habitatione altre volte del Sig.r. Duca di Ferrara. Ivi giunti, et smontati dove io secret.o. mi ritrovavo colli fedelis.mi. Hieronimo Polverin, et Zuanne Rizzardo nodari ordinarij della Cancelleria Ducal, io antedetto secret.o. fui subito introdotto in cam.re. del Sig.r. Cardinal et Amb.or. di Franza, dove stabilito di nuovo quello doveva farsi, il Sig.r. Card.le. partendo di camera si ridusse nella galeria sopra il Canal grande, et il Sig.or. Amb.or. et io si fermassimo, et immediate alzata la portiera, furono introdotti li due Cap.oli. Battista Moreto, et Marco dall' Occhio, et io ad alta voce, che potevo esser inteso da tutti, anco da alcuno di quelli, che era alla porta oltre li già nominati, dissi al Sig.r. Amb.or.: Sig.r. Ill.mo., la Ser.mo. Sig.le. di Ven.a. mi ha commesso di consignare a Vra. Ecc.za. questi due pregioni, l'abbate Brandolini et il canonico Saraceni, il che sua Ser.tà. fa in gratificatione di sua M.tà. Christianiss.o. et senza pregiudicio della autorità che ella ha in giudicar Ecclesiastici; et il Sig.r. Amb.r. mi rispose: et io così li ricevo, dicendo alli pregioni, vi protegerò et favorirò dove convenientemente potrò. Dopo che, tutti andassimo, cioè il Sig.r. Amb.r. di Franza, io, li due Nodari, li pregioni, et li Cap.ni., nella galeria dove stava il Sig.r. Cardinale con molti gentilhomeni, et fra questi uno, vestito di habito lungo da prete. Ivi giunti disse il Sig.r. Amb.or. al Sig.r. Cardinale: Mons.or Ill.mo. questi sono li pregioni che si danno al Papa; et il Sig.r. Cardinal voltatosi a quello vestito di lungo da prete, disse: pigliateli; lui li toccò con mano in segno di haverli ricevuti, et pregò me, che commettessi alli Cap.ni. che li ritornassero nelle pregioni et li custodissero bene ad ordine di S. Sta. Ill.mo. et di chi commanderà sua Santità; et io diedi l'ordine, che lo dovessero fare, et con questo, tutti partissimo; havendo voluto quel tale vestito da prete accompagnar essi prigioni sino alle carceri, di tutte queste cose, secondo che di mano in mano si facevano, pregai li sudetti doi Nodari Polverino et Rizzardo ad essermene testimonij come fecero.

Acta fuerunt praemissa, anno, indictione, die, mense et loco sup.tis. et praesentibus sup.tis. Hieronymo Pulverino q. D. Joannis, et Joanne Rizzardo q. D. Jo. Baptistae, testibus adhibitis, vocatis et rogatis. Ego Marcus Olthobonus q. D. Marci Antonij pub.cus. Venet. not. ac p.ti. Ser.mi. Principis, et Ser.mi. Do. Venet. Secret. sup.to. omnia scripsi, et in hanc publicam formam redegi.

Digitized by Google

No. XV.

Lettera del Cardinal di Giojosa alli Vescovi del Dominio Veneto.

Illustrissimo Reverendissimo Signore come fratello.

Poichè è piaciuto alla Santità di nostro Signore di usar la sua bontà e paterna benevolenza in dar l'assolutiòne della scomunica et relassare l'interdetto messo sopra questo Serenissimo Dominio di Venetia, essendone già cessate le cause come già sarà venuto a notitia di Vostra Signoria, et di più concedere a noi facoltà d'assolvere i Prelati Preti e Regolari, i quali hanno violato il sudetto interdetto, noi volendo usare la suddetta facoltà a beneficio e salute delle anime, intendiamo d'assolvere et assolviamo dalle censure e dispensiamo dalle irregolarità incorse per esso (in foro conscientie tantum), quelli Prelati Preti et Regolari i quali hanno solamente violato il sudetto interdetto, o con haver administrato i SS.mi Sacramenti o celebrato i Divini Officj e con esser stati assistenti a essi Officj, sottoponendoli però et obbligandoli a far la penitenza che sarà a loro imposta da' loro Confessori, di che habbiamo voluto dar avviso e dar fede a Vostra Signoria col mezzo di questa nostra lettera, acciò sappia e faccia sapere la suddetta nostra intentione et assolutione a chi ne havrà di bisogno etc.

In Venetia li 2. Maggio 1607.

Di V.ra S.ria Ill.ma et Rev.ma come fratello affet.mo
Il Cardinal di Giojosa.

Collett. dell'Interdetto, di Bern. Nani. Museo Correr t. XVIII. e XIX.

No. XVI.

Renga di Senatore fatta nell' Ecc.mo Senato per l'occasione dell'Interdetto al tempo di Paolo V.

Sebben ho qualche dubbio, che la felicità singolare di questa repubblica nata libera e cresciuta per tanti secoli, potesse a qualche tempo ricevere travaglio dall' invidia o ambitione de Principi, non haverei però mai creduto che noi stessi, o per poco sapere o per soverchia passione dovessimo essere ministri delle nostre sventure; il che piaccia a Dio che non ci avvenga nella presente contesa col Papa nella quale ho temuto ben spesso, che come la troppa repletione d'un cibo ancorchè ottimo suole nuocere, così questo nome di libertà ch'habbismo sempre in bocca, non ci sia a qualche tempo dannoso. Non ho tuttavia giudicato tale questo mio sospetto, che potesse opporsi al consenso unito di questo Eccelentissimo Senato, e però sono stato aspettando di godere del buon successo tanto più degli altri, quanto n'ero stato geloso, o ch' incontrando questo negotio in qualche sinistro, di parlar a tempo che l' evento delle cose mi facesse più creduto e meno odioso. Ora poichè questa piaga si vede peggiorare ogni giorno, o che da principio da sè stessa fosse maligna o (come io credo) per la cura che gli è usata contraria al male et alla natura dell' infermo, acciochè non si riduca agli ultimi rimedij del ferro o del fuoco, se mai fu alcun tempo, è questo nel quale deve ogn' uno parlare alla libera

in cosa di tanto rilievo quanto sia stata mai dalla memoria de' nostri avi, e di quei turbulentissimi tempi. Nè devo io condotto per le felicità agli ultimi anni, negare nel presente travaglio queste ultime (posso dire) voci, quali si siano alla Patria.

Io non tratto ora la giustitia della causa nostra pur troppo ventilata con tante scritture, forse troppo ardite et indegne della purità della Religione nata et invecchiata con questo Imperio. Dirò solo quello che nella diversità delle opinioni, per chiara e per vera che fosse la nostra, prevalerà sempre come deve presso i Fedeli l'opinione del Pontefice, del quale per universale consenso anco di noi medesimi, pare che sia propria, se non la superiorità come si pretende d'ogni potestà temporale, almeno la riforma de' costumi, la decisione d'ogni dubbio, e la professione dell' immunità della Chiesa. Habbiamo noi a deliberare se si debba (quale ella sia) cedere alla volontà del Papa, o per dir meglio alla coperta con che ci si rappresenta dell' onore di Dio e della libertà ecclesiastica, o pure se continuando nel proposito preso, dobbiamo farci le debite provisioni, e non lasciare che ci consumi questa febre etica, e ci levino la virtù e le forze gli accidenti che già vediamo, che porta seco il tempo e la qualità del male.

Furono sin da primi principij di questo travaglio due i fondamenti sopra quali s'appogiarono le nostre resolutioni, non so come veri ma certo non tanto fermi, che vi si possa haver sopra sicuro riposo.

L'uno, che il Papa non possa nè voglia, e che il Re Cattolico non consenta alcun movimento in Italia, l'altro che in ogni caso non siano per mancarci gli aiuti oltramontani per l'odio che hanno alla Religione Romana et alla grandezza dei Spagnuoli; le quali ragioni sono state di tanto peso presso di noi, che facevano desiderabili non che temute le minaccie delle Censure, credendo che sprezzate questa volta, fermassimo per sempre le cose nostre. Chi discorre in questo modo, parla a mio giudicio con qualche ragione ma non so già con quanta certezza, et in questo di gran lunga s' inganna, che dove pensa dimostrare la sicurtà, fa apparire più che chiara la debolezza nostra. Dunque è pur vero, che la salute publica e la prudenza di questo Eccelentissimo Senato non dipende dalle forze proprie, ma dalla volontà de' nemici? Chi non sa che non è potenza più debole e più caduca di quella che si appoggia sul potere e su le voglie degli altri? doverebbero forse essere le cose supposte ma non sono sempre gli effetti conformi alla ragione. Le cose diversamente intese a fini diversi, hanno diverse le operationi, nè furono mai queste incertezze buona regola nel Governo, e quando non altro, chi non sa la natura de' Principi tanto più degli altri soggetti agli effetti dell' ambitione, quanto non hanno chi possa o voglia contradirgli, tutto per gusto ciò che a loro piace e ciò che si nega a manifesta ingiuria s' ascrive; e questo volere e questo potere degli altri, saranno i fondamenti dello stato e della libertà della Patria? Ma i supposti nostri sono forse così falsi, come sono vane le nostre speranze, perchè le forze del Pontefice in questi tempi sono molte per quello che si vede da tutti, e molto più per quello che non si vede da ogn'uno. La grandezza dello stato, non è minore del nostro di terra ferma,

Digitized by Google

ma forse maggiore per il sito opportuno all' uno et all' altro mare, per la qualità delle genti che sono il fiore ed il nervo della soldatesca d' Italia, per la devotione de popoli, per la prontezza del danaro del quale non è del tutto esausto, e può accrescersi del continuo con molti modi l'erario, anco per una lunga guerra. S' aggiungono le forze estrinseche, la riputatione e l'intelligenza co' Principi, e la riverenza che se gli deve come a supremo Monarca della nostra Religione. Con che, e coll' autorità di legare e di sciorre, e colla dispensa de' tesori lasciatigli da Dio, può tenere sempre interessate tutte le Potenze Christiane e frenarle coll' armi spirituali, poco stimate o conosciute ne' principij, ma dove declini pur un poco la fortuna, sole per sè stesse sono bastanti alla rovina d' ogni Imperio, poichè servono di ragione e di pretesto alle maldicenze et all' ingiurie degl' invidi, all' ambitione de' vicini et al mal affetto de' popoli, quali non ponno havere miglior coperta per la novità, che la Religione e la coscienza, e però in ogni tempo si sono veduti nascer effetti molto maggiori del potere de' Pontefici, e rare volte che si siano tentate cose grandi o finite senza l' appoggio loro. E sebben il dovere non consente, che egli sia per valersi di queste forze a depressione d' un membro principale dell' Italia [1]) per innalzare un altro [2]) la cui grandezza di già è formidabile et a qualche tempo potrebbe anco essergli dannosa, tuttavia lo sdegno è però molto, ch' egli chiama obligo di conscienza di vendicare (come dice) tante ingiurie et usurpationi antiche et nove alla libertà et alle ragioni di Santa Chiesa, et i fini de' Papi sono molto diversi, i quali hanno per primo la dignità Ecclesiastica, per secondo gli interessi particolari della famiglia, e per ultimi gli universali dello stato, come quelli che in ogni luogo non lasciano mai d' essere Papi. E non havendo Imperio da lasciar ereditario, tanto manco temono della mutatione e de' dubbij eventi della fortuna, nè mancano Papi ch' habbiano sentito i fuggitivi e prigioni, calcare poco dopo il nemico più presto vincitori che vinti. Manco crederà egli colla depressione nostra d' accrescere la potenza di Spagna arrivata già a tale che non ha contrasto in Italia, ma più presto di levare quell' impedimento che s' attraversa a fare la Santa Chiesa universale al Mondo colla rovina degli Infedeli, la quale s' è veduta certissima l' anno della vittoria da mare [3]), quando in un solo commando fossero state le forze di quel tempo, le quali diverse d' intentione e d' effetti, fermarono il corso dell' impresa con tanto sdegno del mondo per la pace conclusa co' Turchi [4]); il che farà che non solo si reputi ingiusta e dannosa la percossa, ma permessa da Dio e da noi meritata, perchè ne segua effetto sì importante et esaltatione sì grande del Cristianesimo, al quale non è per avventura nè utile nè sicuro un riparo sì debole come è il nostro, e più abile ad impedire i pro-

---

[1]) Vale a dire la Repub.ca veneta.

[2]) Cioè la Spagna.

[3]) La battaglia di Lepanto o delle Curzolari vinta il 7. Ottobre 1571 dalle forze collegate di Venezia, Spagna, e Roma. Intorno alle condizioni di detta lega vedi: Mutinelli: Storia arcana. Vol. 1. p 94 e seg.

[4]) Filippo II. guidato da gelose mire di stato si oppose al proseguimento della vittoria.

Digitized by Google

gressi degli altri ch' a sostenere per sè medesimo la piena d' un nemico sì grande. Contro questa potenza spirituale e temporale dobbiamo vedere quali siano le forze e quali le speranza nostre. E qui non vorrei già che prendessimo diletto d'ingannare noi medesimi, aggrandendo così fra noi le cose nostre come si suole co' stranieri, poichè dove questo giova per ordinario, quello ci sarebbe sommamente dannoso, quando a disegni fatti non arrivasse a gran lunga il modo d'effettuarli.

La Republica nostra (se vogliamo dir il vero) è maggiore di reputatione che di forze, perchè non sono i stati nostri abili a difendersi da sè stessi, chè arrivano dentro il Golfo appena le gengive dell' acque, e le Isole tanto separate hanno bisogno d' aiuti, sì che nell' armate conviene per gli uomini da remo in gran parte, e di tutti quelli da spada, valersi delle forze terrestri nelle quali molti duchi, o superiori, o pari. Onde quello che ha di nome, s'ha guadagnato più col negotio cha coll'armi, quali non ha mai mosse se non congiunte con altri, sforzate dall' ultimo bisogno, o per necessaria difesa. E se tal volta ha voluto far prova di sè stessa, è restata presto chiara del suo inganno con infelicità de' successi. E ragionevolmente, perchè la guerra offensiva non è se non per Principi di gran lunga superiori all' inimico, onde colla forze bilanciate al tempo de' nostri avi, si mantenne lungamente la pace in Italia. E però, lasciando di pensare all' offesa d' altri, e molto manco de' Pontefici il danno de' quali potrebbe concitarci contro quelli che par anco ci si mostrano o amici o neutrali, vediamo, se le cose nostre si ridurranno all' armi, quali saranno le provisioni e gli aiuti, e quali le offese et i nemici nostri, e quello che deve essere il fine della nostra consultatione, quale sia all' ultimo per riuscirci il successo.

Qui la guerra può esserci mossa o dal Papa solo, o congiunto col Re di Spagna, e si può maneggiare alla scoperta o (come si fa tuttavia) con astutia e con inganni, perchè che altro è questo che sostentiamo già un anno, se non guerra? nuovità ogni giorno a pregiuditio nostro, vacillano i Principi amici, si perdono i dubbij, si confermano i contrarj. Mancano i commercij, perdono i dazj, si diminuiscono l'entrate publiche per mille modi, che sono il nervo ed il sostegno universale, poichè non si può haver pace senza armi, nè armi senza stipendj, nè stipendj senza tributi, e nell' altre cose, allora solamente quando viene, ma nelle guerre, il solo sospetto previene e porta seco le miserie del male; gli animi de' sudditi distratti da opinioni diverse, incerti delle coscienze et ormai stanchi dello stato presente; e come sono per ordinario i popoli desiderosi di cose nuove, e pronti a sollevarsi in ogni accidente di fame, ch' è il solito pensiero del volgo, di peste o d'altro danno che per sè stesso porti il tempo, i quali tutti dalla superstitione del popolo, solito alla dolcezza d'una lunga pace, saranno ascritti alla maleditione del Papa et alla nostra ostinatione, chiamandosi ora, fato e ira di Dio, quello ch' in altro tempo sarebbe o natura o caso, e che potrebbe durare lungamente. —

Io per me confesso, che non vorrei vivere pieno di scrupoli di sospetti e di tante miserie, alle quali suole per sè stesso portare; e noi siamo soliti

di valersi del beneficio del tempo, ma in questo negotio non veggo che possa seguitarci se non ultima rovina, potendosi credere, e vedendosi del continuo peggiorare lo stato delle cose presenti, e molto più se il Papa insisterà nel castigo della disubbedienza de' Vescovi e del Clero, se aggraverà le Censure, aggiungendo tanti nostri nuovi eccessi e sì grandi, ch' ormai non è più considerabile la prima cagione di questi mali appresso le cose seguite; tante prediche, tante scritture (per non dir altro) licentiose, le violenze a Sacerdoti, le minaccie a Prelati, l'usurpatione de' beni ecclesiastici, le fughe le persecutioni, le carceri piene de Religiosi per l'obbedienza dell' Interdetto sprezzato e deriso in modo tale, che non è chi da quello che vede, non argomenti l'istessa intentione in noi, che negli altri stati che si sono separati dal grembo di S. Chiesa. Co' quali pretesti, se passato l'anno, ci publicherà eretici, se assolverà i sudditi dal giuramento, se darà in preda d'ogn' uno la roba la vita e lo stato nostro, se aggiungerà le pretensioni sopra il Patriarcato d'Aquileia, di che già si sentono alcuni strepiti, e del Polesine di Rovigo paese aperto ed esposto alla prima incursione de' nemici, e che non gli sarà picciolo sprone allo sdegno, nè si moverà manco per l'esempio della gloria del precessore nella ricuperatione di Ferrara, di quello che si faccino la coscienza, le cose ch' ora sono in contesa. S'aggiungeranno l'armi temporali ingrossando le genti, sotto pretesto di guardia a' suoi confini, con tutti gli apparecchi necessarj ad ogni risolutione, per la qual strada si vede che si camina, ed alla quale mossa non è dubbio che s'armeranno tutti i Principi confinanti. Può essere che m' inganni, ma se non falla l'esperienza di tante cose udite e vedute a miei giorni, io non so come non sia per consumarci il solo sospetto senza esservi rimedio, perchè come si manteniranno 16/m. fanti col numero proportionato di cavalli nelle Piazze di Lombardia, poco manco nel Friuli, ed altrettanti nel Polesine? dovendosi per necessità provedere le frontiere di questi tre Principi sospetti e confinanti, oltre le armate necessarissime per la gelosia de luoghi nostri, e per tener aperto alle vettovaglie il mare, molto più importante, e nel quale risiede la libertà e la salute publica; spese et interessi così grandi, che non arriverà a gran prezzo alla voragine della guerra quello ch' habbiamo di danaro, manco assai di quello si crede, non essendo di gran tempo nè molti gli avanzi delle spese ordinarie, e questi diminuiti assai per i passati moti di Lombardia, per la fortificatione di Palma, e per le presenti occasioni. Ho detto, come si manteniranno tante genti, et haverei detto meglio, come si troveranno? essendosi veduto in tante nostre espeditioni passate e presenti, e vedendosi tuttavia la difficoltà delle levate, non havendo nelle continue provisioni d' un anno appena in essere 3/m. fanti fuggitivi e mal buoni, le quali si farebbero maggiori se ritirassero i Principi d'Italia i suoi Vassalli come si suole in tali occasioni, e come farebbero facilmente ad istanza del Pontefice, al quale all' incontro non sarà mai proibito l'assoldare qualsivoglia numero di Svizzeri Cattolici, di Liege, di Colonia, e Francesi suoi sudditi del contado d' Avignone. E se non hanno finora impedito come potrebbero, le nostre levate, forse è perchè non temendo d'offesa su la campagna, poco loro importa, anzi giova la spesa che sempre c' indebolisce più

di vettovaglie e di danaro. E questo è lo stato nostro presente, e sarebbe quando non havessimo altre armi opposte che quelle della Chiesa, come pericoloso dispendioso et incerto già si prova in parte ogn'uno lo vede, et chi sa, come manca presto quel poco di vigore che si vede da principio nelle guerre cominciate, senza il debito modo di sostentarle; ma discenderà apertamente nella causa nostra il Re di Spagna. Io non penso già, che alcuno creda, che possiamo per noi medesimi difenderci da due Potenze sì vicine e sì grandi, il quale se sia per farlo si poteva discorrere prima; ma ora chi può dubitare quando s' è dechiarato così alla libera con tanto sprezzo nostro? Si potrebbe dire, e si dice da alcuni che credono volontieri ciò che piace, che questa sia un' apparenza ed una soddisfatione data al Pontefice perchè si prenda temperamento al negotio con maggior sua reputatione, non dovendo quel Re tollerare alcun movimento in Italia dove ha tanto che perdere, che non sono di gran lunga contrapesate al danno, le speranze dell' acquisto; opinione (come intendiamo) sostentata da qualche Grande del Consiglio regio, e ragione veramente che sarebbe potentissima quando non havessero di già i Spagnuoli gettati i fondamenti in così fatta maniera della loro grandezza, che non possono temerne pur alteratione non che rovina; perchè non per questo rispetto si lascia d'allargare la potenza in Italia, dove pare che sia riposto il fine de loro pensieri; però non s' è curato il danno della permutatione della Bressa con un piccolo Marchesato di Saluzzo. S' è posto contro le Capitulationi un Forte a confini de Grisoni per assicurarsi dalle cose degli Oltramontani; Finale, Correggio, Piombino, tanti presidij nel cuore della Lombardia mostrano questo fine; e chi si è mosso, o si move, o per dir meglio chi può muoversi d'altri Principi, tributarj tutti, o soggetti o dependenti, fuori che questa Republica che serva ancora (mal grado de' tempi) l' antica sua libertà, e però tanto più odiata quanto pare che sola sij intoppo, e ritardi i loro vasti disegni, i quali se cercano di colorir una volta, qual altra sarà mai miglior occasione di questa nella quale concorrono tutte le qualità che si ricercavano ad un' impresa; la giustitia della causa, chiamati e sforzati per l'obligo del Vassallaggio, e per sostegno della Chiesa; la facilità del vincere, tanto superiori di forze, tanto comodi con tanti eserciti veterani vicini et un Capitano generale in Italia, del quale se riguardi le cose fatte in pace et in guerra, tu li darai meritamente il cognome di Grande, e non desideri altro che l'autorità grande et il nome de' migliori Capitani et Imperatori antichi. S'aggiungono i premij della vittoria grandissimi, nascendo loro dalla nostra depressione, l'Imperio d'Italia e del Mondo come è noto ad ogn'uno, ch'è stato Prov.ce di questa nobilissima Provincia, occasione che mai forse se gli offerirà tale, e poichè non provocata s'offerisce loro da sè stessa, si può dire mandatagli da Dio, non credo sia trascurata da loro, se non sono per nostra ventura più ciechi o più modesti di quello siano stati per il passato. Nella quale stretezza di cose si propone per rimedio il ricorso agli aiuti di Francia d'Inghilterra, e de' Protestanti d' Alemagna; ma io in tal caso haverei per finita quasi prima che cominciata la guerra, nè saprei qual fondamento potesse farsi in aiuti così incerti e sì lontani, quando rinchiusi nelle fortezze ci

convenisse rimetterci nella fede et arbitrio de' popoli, quali vedendo l'inimico padrone della campagna, arder le ville, saccheggiare le case, consumare le loro sostanze senza speranza di soccorso, non tollereriano tanti incommodi più di quello che s'habbiano fatto altre volte, alla memoria de nostri antenati e di quelli infelicissimi tempi. E chi mi mostra anche volendo, come si potessero sostentare, guastato il paese e perduti i raccolti, non dico mesi, ma giorni, città così popolate e così grandi, le quali in tempo di pace mal volentieri sogliono sopportare la sola carestia non che la fame? E però dissi il vero, che sarebbe finita prima, che cominciata la guerra.

Non sono i sudditi di questa Republica ereditarj o acquistati per forza, ma venuti da sè medesimi sotto il nostro Governo, e si può quasi dire più presto confederati ed amici che Vassalli, (ho voluto usurpare le parole ch' habbiamo tante volte udite da loro stessi) e però tanto manco obligati a durare fin all' estremo, e lasciati in preda all'inimico, penseranno sempre d'havere giusta cagione di provedere per sè medesimi alla salute propria. Così ha mostrato l'esperienza quando un semplice fatto d'armi [1]) ci tolse tutto lo stato di Terraferma in pochi giorni, e così vederemo di presente, e forse tanto più presto quanto non si può negare molto manco inclinatione de' popoli a questo dominio, di quello mai sia stato per il passato, colpa e mancamento non più della nostra, che di tutte le Republiche governate da pochi, delle quali è proprio il convertir alla fine le sostanze degli altri, in sè medesime. Già possediamo, esclusi con diversi modi i primi padroni, gran parte de' territorj delle città nostre, e per allargare i confini non è cosa sicura, purchè ci sia vicina, onde ne segue la povertà e lo sdegno ne' poveri oppressi, di dove il lusso in noi, l'insolenza ed il fasto insopportabile, costumi tanto lontani da' nostri maggiori, e ne' sudditi privi degli onori e di beni, la povertà, lo sdegno ed il desiderio di cose nuove. La città stessa di Venetia divisa con odij intestini de' Nobili e de' Cittadini, dei quali quello che si tema, e si speri, mostrano le provisioni ch' habbiamo fatte per assicurarci da ogni disordine; ma quando pure impotenti da noi medesimi, haveressimo tempo (ch' io non credo) di ricorrere a soccorsi d' Italia?

Del Re di Francia già siamo certi, che non possiamo prometterci altro che dimostrationi apparenti di parole per fatti, siccome noi habbiamo dato a lui ne' suoi travagli, poichè altro non consente il suo proprio interesse, la successione debole, la fratione che ancora vive nel Regno, l'assolutione, senza la quale conosce molto bene di non poter assodarsi la corona in capo guadagnata con incredibile costanza e di valore e di buon consiglio, fra le più ardue difficoltà e maggiori contrasti, che Principe alcuno potesse havere, poichè nulla erano quelli de' nemici esterni ancorchè potentissimi, a petto a quelli de' domestici ed interni del suo Regno, parte de' quali o gonfj d'alte speranze di poter colla sua depressione correre la medesima fortuna della corona, principalmente portati da una diffidenza di poter mai ottenere vera e reale reconciliatione dell' havergli fatto aperto contrasto coll' armi, et altri per

[1]) Quello di Ghiaradadda nel Maggio del 1509.

altre cagioni che produce la bipartita Religione, e la varietà degl' interessi di quel Regno, stato molti anni addietro turbulentissimo, vuole ogni dovere il credere, che quel Re sia per attendere più ad insellarsi bene, che ad abbracciar occasioni di dover porre le armi in mano de' suoi Grandi, per difesa d'amici con pericolo evidente delle cose sue e poco frutto nostro. —

Dal Re della Gran Bretagna possiamo ragionevolmente aspettare di corre e fiori e frutti d'un'accesa volontà, e d'un cordiale affetto, per l'inclinatione che mostra verso di noi non ordinaria, per l'odio antico ed irreconciliabile che porta alla Chiesa Romana, e per esser vago quel generoso e poderosissimo Principe di far correre il suo gran nome in Italia, e l'haverà la sua parte d'interesse, se non inclusivo, almeno non del tutto esclusivo. Ma chi ben addentro considera e bilancia lo stato presente, troverà ch'el dar fuori voci d'aiuti grandi per noi, si ridurrà più nel sominiatrarci a' bisogni, munitioni da guerra e vettovaglie frugali, che forze militari, perciochè quel Re, di poco successo alla Regina Elisabetta che fu quella gran Donna in governo politico ch'ogn'uno di noi sa, quale lasciò sì gloriosa memoria de' suoi gran fatti, pare che spunti più pensieri di quiete e di studio litterale che armigeri. Vorrà anch' egli attendere sopra ogn' altra cura ad instaffarsi meglio di quello che sia nel suo regno che si può dire Monarchia, col sedare le competenze de' Scozzesi con Inglesi, col sottrarsi da' pericoli delle congiure in tanti modi scopertesi da Cattolici occulti, ed aquistarsi l'amore et obedienza degli altri, che d'arrischiare la somma delle cose col porre l'armi in mano d'alcuno de' suoi Grandi, da che possa sorgere qualche inaspettato sconcerto ed irreparabile danno, onde lascio che se ne facci la conseguenza. —

Da stati dell' Olanda, per ragione di buona intelligenza, per la medesima bocca di sopra, dell' abborimento ch' hanno nella Chiesa Romana, e per le speranze che vive conservano d'accomunarsi con noi ne' traffichi di Levante, habbiamo da tenere per fermo ogni aiuto e militare e munitionale con ogni possibile dimostratione d'affetto. Nondimeno convengo porre in consideratione, essere quei paesi appena usciti da una lunga ostinata e crudelissima guerra, i frutti della quale come gli hanno provati poco desiderabili ed acerbi, così ora amellati in quelli della pace e dolci e instoratrici per gli utili che ritragono dalle navigationi e da' comerzj, non così agevolmente s'indurranno a tirarsi addosso occasioni di nuovi travagli. Pure dato che lo facessero, se riguarderemo all' interesse ch'è per correrci, prima che si trovi portato a queste rive numero mediocre di quella soldatesca, allo sconcerto in che sono per porre i nostri consueti ordini militari e della soldatesca italiana pagata, e della nostra d'Ordinanza, alla poca ubedienza che vi haveranno i nostri Capi di guerra, et al pregiudicio ch' è per riceverne la nostra fin qui incontaminata Religione col mal esempio dell' esercitio della loro, ardisco affermare essere cose da generare anzi nausea et orrore, che desiderio di vederle effettuare. Ma se verranno in numero che pareggi o superi l'altre nostre forze proprie, qual sicurezza potremo noi riporre in Natione per natura per Religione e per costumi e per linguaggio, tanto diversa dalla nostra? doveremo noi in qualsivoglia

loro ingorda ed interessata pretensione soggiacere agli appetiti loro? e se non, qual remedio potremo applicarvi che non riesca e pericoloso e dannoso?

Il medesimo sia detto di quelli aiuti che possiamo aspettare da Principi Protestanti, poichè oltre alle difficoltà ch'haveremo ne' passi de' Svizzeri e Grisoni, gente interessatissima e che ripone i suoi vantaggi in così fatte occasioni, sappiamo pure che ciascuno de loro ha i suoi fini particolari nelle cose dell' Imperio, sicchè quello di loro che troverà bene di far una deliberatione a noi fruttuosa, non sapiamo se haverà conformità coll'altro che per aventura non vi sarà, e nella varietà de' fini ed interessi variabili, doveranno fondarsi le nostre speranze; ma in ogni caso, quali esclamationi quai rembrotti e quali strepiti ci tireremo noi addosso de' Principi Cattolici, per lasciare quei del Pontefice e di Spagna, italiani ed esterni, quante detrationi e rimproveri in occasione de' sconcerti che potessero conseguitarne, chi non formerebbe subito le conseguenze dell'indignatione ed ira di Dio, caduta giustamente sopra di noi, per haver voluto calcitrare contro la Chiesa, e della giustitia della causa de nostri avversarj.

Per tutte le predette ragioni, e per quelle che da me non tocche resteranno nella consideratione di questo sapientissimo e prudentissimo Senato, sento che si debba prender ogni partito in questo nostro negotio, che quello della guerra, purchè riesca con nostra riputatione, sicome non può altrimenti seguire, non dovendosi dubitare dell' interpositione d' ambedue le prime corone, a ninna delle quali può tornar bene il vedere un tanto fuoco acceso, che poi riesca quasi inestinguibile, ed in sì grande detrimento del Cristianesimo e della Divina Gloria.

Cod. Foscarini. No. 6263. c.te. 1—9.

No. XVII.

Relatione del N. U. Francesco Soranzo, eletto Ambasciatore a Rodolfo II. nell' anno 1601 [1]).

(Classe VII. Cod. DCXCVI. Marciana. c.te. 27.to.—30.)

Le passate commotioni fra la Serenità Vostra et il Pontefice, hanno dato grand' occasione di scoprir l'animo dell' Imp.r et dell' Imp.o et de' Ministri verso questa Serenissima Republica, perchè se ben s'intese da principio con gran dispiacere li tentativi del Papa, parendo che tendessero alla rovina della christianità, tuttavia li loro interessi in quell' occasione si può dire che non fussero misurati da altro, che dal proprio servitio. Hebbi nel principio di queste commotioni due audienze in una settimana da Sua Maestà, prima che il Nuntio potesse haverne nè anco una, et con stupor veramente de tutti, perchè sono cose che non s'usano molto, et in esse andai imprimendo nell' animo di

[1]) Esordisce il Soranzo col dimostrare la difficoltà della sua relazione dovendovi egli discorrere „di guerre mal guidate, di paci mal accordate, di „popoli poco sodisfatti, di ribellioni molto ardite, di governo mal ammini„strato, di Prencipe molto ritirato, di Ministri poco pratici, di forze ben grandi „et potenti, ma assai mal conosciute et peggio usate. c.te. 1."

lei, le ragioni della Serenissima Republica, per modo che ne restò la Maestà sua ottimamente capace, perchè anco per sua ordinaria dispositione poco inclinava a favore del Pontefice in questa causa, ma poi mi levorno il modo di far più altra impressione in Sua Maestà, con l'impedirmi l'audienze come fecero, perchè li Ministri che erano per lo più mal disposti, et il Prainer principalmente, persuasero Sua Maestà a non continuare ad admettermi per non disgustar il Papa, dal quale pur riceveva [1]) et sperava di ricevere gran commodi et aiuti per servitio della guerra, ma però volle la Maestà Sua che mi restasse libero il negotiare et il praticare con li Ministri, et il Nontio imaginandosi, che dall' usar severità in quel negotio, dovesse riportarne in premio il Cardinalato, si pose con gran spirito a trattar contro di me, con termini pieni de asperità. Mi fece prohibir le chiese et le cerimonie pubbliche, et ogni uno si faceva lecito di trattarmi come volesse, et de sfogar con quell' occasione le proprie passioni, et sotto pretesto di Religione et di fare li cattolici forse più che non erano, si prendevano licenza di vomitar la malignità degl' humori, che bolivano ne gl' animi loro contro la Serenissima Republica, et tutto che io me ne dolessi et lamentassi quanto sapevo et potevo, adducendo massimamente che queste severità ivi non s'usavano contro li più perfidi heretici, lutherani, ateisti, delli diavoli stessi se vi fussero stati, non potei però impedirlo, nè remediarvi, se ben potrei affermare, che in ciò hebbe la minor parte la volontà dell' Imperatore, ma perchè per la privatione dell' audienze non era possibile che Sua Maestà, nè intendesse tutto, nè commandasse ciò, che le fusse parso che convenisse, tutto andava alla peggio; però precipitando tutto et unitosi il Nontio co'l Prainer, ch' era fatto suo confidentissimo, et che con l'Imperatore teneva grandissima autorità, et tirato nella loro unione l'Ambasciatore de Spagna, et forse aiutati dal consiglio di qualche gesuita, andavano fra loro reggendo tutta questa negotiatione a modo loro, senza anco che l'Imperatore sapesse quello che si operava, et trovando gran facilità ne gli humori di molti de' principali, che non amano gl'interessi della Serenissima Republica, chi per propria mala dispositione, chi per odio che portano comunemente agl' Italiani, et più a quelli che son loro confinanti, et havendo anche procurato di acquistare gli animi degl' Arciduchi con li mezzi che non mancano de molti lor sudditi mal affetti, andava con questi sostegni il Nontio procurando con quanti modi sapeva d'indur l'Imperatore, che a imitatione di quello che haveva fatto il Re di Spagna, si dichiarisse a favore del Pontefice, dal quale hebbe anco Sua Maestà proprj brevi, che ne le facevano efficacissime istanze, et in questa risolutione cercava di eccitarlo con termini veramente impii et scandalosi, portando innanzi il non haver mai voluto la Republica aiutar la Maestà sua in questa guerra, in servitio della quale hanno fatto tanto i Pontefici, co'l rinfacciar con concetti de mala natura la costrutione della fortezza di Palma in faccia delli Stati di Casa d'Austria, co'l rimproverar il possesso chiamato da loro, usurpatione di terre

[1]) Il Papa nel 1.° anno del suo pontificato aveva soccorso Rodolfo d'un reggimento d'infanteria.

Digitized by Google

dell' Impero, et con tutto quello che sapeva imaginarsi, che potesse far odioso il nome della Serenissima Republica; intanto che haveva guadagnato l'animo di quasi tutti li Ministri, se ben l'Imperator, il qual posso affirmare, che non sia mal intentionato verso l'Eccellentie vostre, stette un gran pezzo fermo in non volerlo fare, ma però eccitata la Maestà Sua da tanti uffieij, et da tanti interessi, si contentò finalmente di promettere, che quando le cose non s'accomodavano, darebbe segno della sua divota volontà verso la sede Apostolica, et che in Dieta farebbe trattare della forma, con che si dovesse concorrere in sua diffesa; onde possono imaginarsi l'Eccellentie vostre, come io mi trovassi angustiato con l'animo, attorniato da tanti travagli et da tanti pregiudicij, che vedevo farsi continuamente al servitio et alla riputatione della Serenità vostra, pur me vi feci contra sempre con una costante longanimità, et in particolare mi opposi vivamente a questo punto della dechiaratione, sopra il qual hebbi da fare et da sudare quanto volsi, per mostrar che non conveniva alla Maestà Sua, nè de far questa dechiaratione, nè de moverse con aiuti a favore del Pontefice, per la qualità della causa che si trattava, piena de tanta giustitia per parte de Vostra Serenità, et manco per quella osservanza che ella ha sempre professato verso la Maestà Sua. Ributai le ragioni del Nuntio, del non haversi dati aiuti, della fortezza di Palma, del possesso de' suoi Stati con le ragioni potentissime che allora riverentemente scrissi alla Serenità Vostra, et che non replico per fuggir il tedio, et feci conoscere che era contro il proprio servitio dell' Imperatore il fermarsi in questi pensieri, perchè certa cosa è che li Protestanti se ne sarebbono disgustati, et forse che non si sarebbon contentati di darne segni grandi et manifesti; et non è dubbio, che di questi la Serenità Vostra ne havrebbe havuti quanti havesse voluti, et se il passo fosse stato loro impedito dagl' Austriaci, se l'haverebbero aperto con le arme anco contro di loro, tanto ardevano di desiderio d'andar contro il Papa [1]), et di venir un poco a gustar l'opulenza d'Italia, se bene poi non so che servitio havesse potuto prestare, gente avida, rapace, superba, nemica per natura d'Italiani, et sarebbe stato certo il danno, che haverebbe introdotto nei stati con i suoi mali semi di Religione, et il meglio è stato non ne haver havuto bisogno: et questa lor mala intentione contro questa provincia, li farebbe corrervi a furia, quando anco si tratasse d'andare non solo contro il Papa, per rispetto di Religione, ma contra ogni altro Prencipe

---

[1]) La cui autorità „poco si stende in Germania, dove et li principi et „li popoli per lo più sono heretici, et dove fra loro universalmente cade in „odio et in derisione il nome et la potestà pontificia. Tuttavia dall' impera„tore, per quel rispetto che si deve alla persona che sostenta, come Vicario „di Christo nostro Signore, gli è portata in apparenza almeno molta venera„tione, et lo stesso si procura che venga fatto dagli altri il più che si possa, „per rispetto di sostentare la religione cattolica in quel poco che resta; ma „fuori di questa consideratione, per rispetto di stato et dell' autorità tempo„rale, si può affermare che non sia buona l'intelligenza che passa ordinaria„mente, non dirò con l'imp.re presente, ma con tutti gl'imperatori et li Pontefici, „per quelle pretensioni che tengono l'uno contro l'altro in molti punti d'au„torità." Soranzo, Relaz.e e.te 24to.

sia chi si voglia, per occasione di prede et di ruherie; mostravo io appresso che si faceva pregiuditio a tutti li Prencipi temporali, perchè del loro interesse si trattava non manco, che di quello dell' Eccelentie Vostre nelle differenze che vertivano co 'l Pontefice, che si pretendeva con segni di troppa gran partialità d'impedir alla Repuhlica quello che era concesso si può dire a tutti gl' altri Prencipi et provincie d'Europa; che li stati dell' Impero et particolarmente quelli che son proprij de sua Maestà, non havevano hisogno, che ella entrasse in altre hrighe, che con questa dichiaratione si voleva dar la vera consolatione a heretici di tener divisa et in confusione la christianità, li quali poi non si sarehhon contenuti di non far loro ancora quello che fusse loro tornato commodo, che alla Serenissima Repuhlica, quando si fusse veduta stringere dalla necessità, non sarebhono mancati aiuti et dichiarationi che haverehhono dato da pensare agl' altri ancora, et in fine dissi et feci tanto, che fermai questo pensiero, et restò impedito il farsi per allora questa dichiaratione, et se ben da principio non volevano impedirsi nel trattar l'accomodamento col consiglio principale di quel huon Prainer che diceva, che non conveniva il farlo, se la Maestà Sua non era prima ricercata et pregata, consiglio veramente da huon professore di materie di stato, pure all' hora vi si risolsero, conoscendo anch' essi il pericolo che soprastava alla christianità, et a loro stessi non meno, che agl' altri per le commotioni certe, che si sarebhono per questa causa suscitate nell' Impero, se l'Imperatore si dichiariva a favore del Papa, et deliberorno d'intromettersi nell' accomodamento, et fecero a questo fine l'espeditione del Marchese di Castiglione, et ne diedero gli ordini che sanno l'Eccellentie Vostre al Signor Duca di Savoia così ricercato l'Imperatore da Sua Altezza, che stimava di potersi acquistare molta gloria, se fusse stato l'autor di questa compositione. Venne però il Marchese, et se ben restorno grandemente disgustati, che fusse stato trattenuto a far contumacia a questi confini, parendo loro, che non si stimasse quanto si doveva quest' interpositione di Sua Maestà, o che si volesse concludere senza che ella ne havesse parte, restorno però con non minor disgusto del Papa medesimo, che havesse tanto affrettato la risolutione dell' accomodamento senza aspettarlo, et non manco si dolsero del Marchese che havesse perduto tanto tempo in Savoia, quando doveva darsi fretta, per non restar escluso dalla trattatione, et più per non haversi saputo valere, et avvantaggiare anch' esso delle risposte date dalla Serenità Vostra per ultima risolutione come havevano fatto gl' altri, et principalmente li francesi, ma tutto fatto, si sentì in corte gran contento, che le cose fussero terminate, et hen si fusse divertito dalla christianità così gran pericolo. Et la forma dell' accordo ha portato tanta riputatione alla Serenissima Repuhlica, che quelli medesimi che le sono per ordinario poco inclinati, lo confessavano, et detestavano puhlicamente il Papa, perchè o havesse preteso quello che non doveva con la rottura, o havesse cesso quello che non conveniva con le conditioni dell' accordato; et restorno in fine altrettanto contenti anco li mal affetti, che non si fosse fatta la dichiaratione a favor del Papa, quando che vedevano il poco frutto che s'era tratto da quella di Spagna, che anzi haveva fatto effetto contrario, che

Digitized by Google

giovato alle loro mal disposte intentioni, et io respirando dalle passate oppressioni, honorato et visitato da tutti, ne restai con quella consolatione per ogni rispetto, che possono immaginarsi l'Eccellentie Vostre, tanto più, che quando andai a darne conto all' Imperator, mi ricevè la Maestà Sua, con termini di così gran benignità, che veramente non potevo desiderar di vantaggio, perchè mi mostrò altrettanto disgusto di quello, ch' era passato, quanto consolato del buon fine con che s'era terminato il negotio, professandomi di amare il ben della Serenissima Republica con termini pieni d'affetto, et d'ottima volontà; così suco nel resto, se bene può essere, che quelle antiche controversie, che si sono andate sempre ancorchè celatamente nutrendo, eccitino qualche passione nell'animo di quegli Signori Austriaci, per le pretensioni che hanno sempre tenute vive, se ben da un pezzo in qua assai mortificate, di confini di Marano, di navigationi, di porti di Belgrado, Castelnuovo et cose tali. Tuttavia etc.

XVIII.

Frammenti di Dispacci e Relazioni di t. f. al tempo dell' Interdetto.

Bresola.

Dalla Relazione del podestà Leonardo Mocenigo letta il 18. Maggio 1607. (Archivio generale).

Il reggimento di quella città e territorio già per sè pieno di difficoltà divenne quasi insopportabile al Mocenigo atteso i dissidj con Roma, e molto penò „nel far star all' obbedientia li religiosi, li quali essendo di natura li„centiosa e la maggior parte di essi poco fedeli al loro Principe naturale, non „mi hanno mai lasciato in quiete. Coi quali se nelle occasioni io non havessi „usato il rigore, al sicuro Brescia et il territorio suo sarebbono restati quasi „desolati de Sacerdoti.“ — Delle confiscazioni di beni spettanti a' Sacerdoti banditi, non fu possibile ricavare più di 440. Ducati, che vennero ripartiti tra' luoghi pii e quei frati che si mantennero obbedienti alla Repub.ca. — Nei Bresciani, fedeli del resto al governo, durante le controversie con Roma trattandosi „di materia come essi diccvano di conscienza, non ho compitamente „veduto quel fervore che havrei desiderato.“ — E allora quando si trattò di „assoldare, posso dir di haver sudato sangue per mille oppositioni e difficoltà „che venivano interposte da alcuni del Consiglio, e per le dilationi che veni„vano portate; onde più d'una volta ho veduto in pericolo di caduta, l'effet„tuatione di così importante negotio. E se le cose passavano più avanti, al „sicuro sarebbono successe delle novità; perchè la maggior parte della No„biltà e de'primarj non andava alle chiese, e per viver in libertà stavano di „fuori alle loro ville.“

Cividal di Belluno.

Dispacci, 1602—1615. Sec. Senato III.

1606. 13. Maggio. Il podestà e Capitano Giulio Contarini tiene in freno quei Cappuccini, i quali per ordine del loro provinciale volevano sospendere l'uffiziare a porte aperte.

Digitized by Google

1607. 25. Gennajo. Il podestà e Capitano Alvise Mocenigo informa il governo d'avere provedute quelle chiese di buoni predicatori. — Nella sua Relazione finale letta in Pregadi il 12. Marzo 1608 loda assai quel clero per la sua fedeltà alla Repub.ca.

Crema.

Dalla Relazione di Francesco Venier podestà e capitano letta il 28. Ott.e 1606. (Archivio Generale).

Fedelissimi si conservarono i Cremaschi alla Repub.ca i cui dissidj con Roma gravemente sopportarono. Alcuni preti furono banditi; quel Vescovo Giac.o Diedo si condusse esemplarmente, il suo Vicario da parzialissimo del governo, si lasciò sedurre da un fratello, di che gli fu sostituito il cremasco Salassero canonico vescovile.

Feltre.

Dispacci di t. f. Sec. Sensto III. 1602—1609.

1606. 15. Maggio. Il Podestà e Capitano Michiel di Priuli ragguaglia d'avere ridotto un francescano di Feltre dall' obbedire gli ordini del suo superiore in Treviso circa il sospendere i diviai ufficj.

1606. 24. Giugno. Alcuni de' francescani riformati del Convento di S.to Spirito lasciarono Feltre, dopo avere continuato ad ufficiare a porte aperte fino al 23. Giugno.

1607. 6. Maggio. Carlo Contarini podestà e Capitano di Feltre informa il governo, come la mattina di quel giorno si erano promossi degli ostacoli ad un frate eremitano di santo Agostino che voleva dire la Messa. Che intendevano proibire di celebrare nella cattedrale a quei Sacerdoti che non si fossero presentati al Canonico Agostino Ambrosini di Salò, nipote del Vescovo di Feltre. Il quale Canonico, assente da quella chiesa dal Settembre del 1606, ricompariva ora con una lettera del Giojosa al Vescovo, che lo dichiarava delegato ad assolvere tutti quegli Ecc.ci che non avevano osservato l'Interdetto.

1607. 11. Maggio. Comunicati ch'ebbe il Contarini gli ordini del Senato al Vescovo di Feltre in proposito, n'ebbe in risposta: „che se avanti gli fosse „pervenuto tal ordine non haverebbe permesso alcuna novità di contrario „effetto.“ — La Repub.ca non ebbe che a lodarsi della condotta dei Feltrini durante l'Interdetto.

Legnago.

Dalla Relaz.ne di Gerolamo Moresini provv.re e capitano, letta l'8. Nov.e 1606. (Archiv. generale.)

La comunità di Legnago dividevasi già tempo in quelle di Legnago e Porto. I pochi frati e preti in Legnago sentivano colla Repub.ca. Il solo rettore della chiesa di Vico lasciò il paese, e il Moresini ne sequestrò i beni. E siccome parve al provveditore, che quell' arciprete non celebrasse colla solita frequenza, pensò „di non lasciarlo uscir fuori delle porte, facendolo „eseguire puntualmente gli ordini della Serenità Vostra.“

Orzi-Novi.

Dalla Relaz.e. del Prov. Stefano Viaro letta 1606. 28. Xbre.
(Arch. generale.)

„Orzi-Novi è una delle più importanti et forti piazze del stato che V.a. „Ser.ta. tiene in t. f. Fra gli altri disordini ritrovati in quella fortezza pochi „giorni dopo il mio arrivo in essa, scopersi che quell'arciprete et altri, an„davano osservando in gran parte l'Interdetto, così nelle confessioni et co„munioni, come nel far negar l'estrema ontione a chi n' haveva bisogno, se „ben n'era con molta instantia ricercato; et disegnava egli anco di lasciar „passar l'advento senza le prediche solite farsi in quel luoco." — Il Viaro per altro seppe ridurre il renitente. —

Padova.

Dalla Relazione di Ant.o. Lando letta il 21. Agosto 1606.
(Archivio generale.)

Usò ogni possibile diligenza, giacchè i nemici erano in casa; i quali sotto pretesto di religione perturbavano le coscienze; i confessori e cappellani di Monache andavano loro insinuando non meno che alle educande „di „non haver, nè dover riconoscere altro Principe che il Papa et il suo prelato." Il Lando per altro colle buone e spesso bruscamente si opponeva a tali disordini; ora ingiungendo, dicessero la messa in palazzo alla sua presenza, ora nelle chiese; due confessori di Monache perdurarono inobbedienti; pochissime Monache del resto assistevano alla Messa, temendo di peccare mortalmente, il quale concetto venne pure istillato in donne viventi al secolo di bassa e alta condizione „et similmente in alcuni huomini di quelli che fanno come „si suol dire li colli torti; ma al presente questo numero è scemato assai, „così nelli monasterj come d'altri, o sia per non esser scoperti, o per non „mettersi in mala fede, ovvero per gli ufficj che alla giornata procuravo che „fossero fatti, se ben ho giudicato che questa fosse materia da trattar molto „delicatamente." — Molti frati forestieri furono banditi, altri, o si tennero quieti o fuggirono travestiti. — I sacerdoti delle ville non si rimasero sul principio dall' ingarbugliare, minacciati per altro negli averi se ne astennero, giacchè: „ogni sacerdote o religioso accomoda la sua conscientia secondo li „loro comodi temporali, nè vi è cosa che gli tenga più a freno, che la paura „di perdere le entrate." — Procuri la Repub.ca. „di haver religiosi un poco „meno scrupolosi, ma sudditi et fedeli." — Loda assai quel Vicario episcopale „il quale se fosse stato di altra natura . . . per gli ordini che haveva, „haveria causato in quella città molti travagli, più di quello che si è havuto."

Treviso.

Dalla Relazione di Francesco Tiepolo letta il 4. Sett.e. 1607.
(Archivio generale.)

Il Vescovo Giustiniano dopo le note difficoltà colla Repub.ca. „si è di„portato poi sempre con maniera tale, ch'io posso commendarle la molta sua

„devotione verso la Repub.ca." — Le molestie avute nel tenere obbediente quel clero non furono tanto penose come in altre città.

Udine.

1606. 14. Agosto. Francesco Erizzo Luogotenente. Il parlamento convenne il primo giorno dopo S. Lorenzo; fu grande il concorso di castellani, di tutti i principali delle giurisdizioni e dei rappresentanti i prelati e le comuni. Somma prontezza in tutti nell' ajutare la Repub.ca. (Sta fra' dispacci da Cividal di Belluno.)

Verona.

Dalla Relazione di Giulio Contarini podestà, letta il 27. Luglio 1606. (Archiv. generale.)

I Veronesi fedelissimi del resto alla Repub.ca raggirati dai gesuiti non manifestarono „quella hilarità di cuore et quel fervore che altre volte ha ac„compagnate le deliberationi et operationi sue nei bisogni della Serenità „Vostra." Dice d'essersi condotto temperantemente coi secolari, lasciando che il tempo li calmasse nei loro concetti e ragionamenti intorno la controversia con Roma, e che la forza dei diritti veneti andasse „consumando l'humore „peccante in questi, o troppo semplici o troppo savj che si siano."

No. XIX.

Sommarj di corrispondenze del Cardinale di Vicenza e d' altri prelati da Roma. 1606—1607 [1]).

1606. 26. Aprile. Al Doge. Il Vescovo di Padova [2]), aveva impressionato il Pontefice che i Veneti, scomunicati, avrebbero ceduto; che molti in Venezia speravano avvantaggiarsi contrariando alla Chiesa. Il Cornaro si abboccava ogni seconda sera col Vescovo di Soana [3]) uditore del Papa, e minutamente informavalo delle ballotazioni nel Pregadi, mari e monti ripromettendosi dagli amici e parenti in Venezia che di tutto lo mettevano a parte. Tale lettera manca della soscrizione.

1606. 13. Maggio. Il Cardinale di Vicenza al Doge. La publicazione dell' Interdetto contro la quale egli si era infruttuosamente affaticato, lo fece cadere ammalato. — Non ancora ristabilito andò al Papa; gli ricordò i tempi di Sisto IV. [4]) e come Giulio II. [5]) entrato in timore non andasse perduta l'autorità della Chiesa ai principi stranieri, si era collegato coi Veneti.

1606. 16. detto. Il Vescovo di Brescia [6]) partecipa al Doge il suo arrivo

---

[1]) Gli originali si conservano all' archivio generale in cod. cartac. col titolo: Cardinal di Vicenza et altri Prelati nel tempo dell' Interdetto. 1606—1607.

[2]) Marco Cornaro veneziano.

[3]) Metello Bichi.

[4]) Scagliò l' Interdetto contro Venezia il 22. Giugno del 1483 per la guerra di Ferrara; e Innocenzo VIII. ne la prosciolse nel 1485.

[5]) il quale dopo avere scomunicata la Repub.ca nel 1509, la ribenedisse il 24. Febbrajo del 1510.

[6]) Marino Zorzi.

alla Diocesi, e promette invigilare che non seguano inconvenienti a cagione dell' Interdetto.

(Come egli abbia mantenuta la promessa si desume dal Giornale).

1606. 20. detto. Il Cardinale di Verona al Doge. Atteso la partenza del Zon terrà egli avvisata la Repub.ca. di tutto quanto occorrerà in Roma. Paolo V. aveva agito secondo coscienza e non per odio ch' egli avesse ai Veneti.

1606. 27. detto. Il Delfino al Cav. Angelo Badoer. Persuade il Papa a non rispondere al Protesto veneto ed alla Lettera alle città e comuni; e il timore istillatogli dal Cardinale, che un passo solo in Roma contro la Repub.ca. sarebbe susseguito da cento altri in Venezia a difesa delle proprie ragioni, la vinse sul Papa, il quale lamentavasi de' Cardinali furibondi nell' attizzarlo contro i Veneti. — Si mostrò propenso al levare le censure, purchè si avesse una qualche soddisfazione per salvare la diguità della S.ta Sede. —

1606. 3. Giugno. L' Abbate Federico Cornaro [1]) chierico di Camera al Doge. Si scusa del non avere accompagnato il Nani, impedito da violenta necessità, non volendo causare dispiacere al Papa e levarsi il modo di servire la Repub.ca.

1606. 3. detto. Il Cardinale di Vicenza riferisce al Doge, che il Papa si espresse coll' Amb.r. francese nell' udienza del 2: sospendesse Venezia le sue leggi durante il trattare, ch'egli, come desiderava la Francia farebbe il medesimo delle Censure.

1606. 3. detto. Il Delfino al Doge; stante la morte del Card.le. di Verona terrà egli ragguagliata la Repub.ca. Buoni uffici del Marchese Castiglione Amb.re. di Rodolfo in Roma; il Vigliena incalza perchè ai Francesi, i quali non avevano più palmo di terreno in Italia, non fosse lasciato il maneggio di tanto affare. Il Papa raggirato da Spagnuoli e da Cardinali a quelli aderenti, non intendeva ora nè di sospendere nè di levare le Censure, senza completa soddisfazione da parte della Repub.ca.

1606. 10. detto. Il medesimo ad Aless.o. Contarini. Corre voce per Roma di gravi scissure nel Senato e in tutto lo stato; che le gentildonne seguivano i Gesuiti e Teatini. Il Cardinale smentì al Papa tali dicerie. — I nemici del Cardinale Aldobrandino consigliavano il Pontefice a mandare un prelato nelle Spagne per muovere quel re a favore della S.ta. Sede, e informarlo a un tempo, come essendo il predetto Cardinale strettissimo col Duca di Savoja, non sarebbe opportuno l'eleggerne a Cardinale il figlio [2]) perchè non sormonti l' autorità del nipote di Clemente VIII. di cui S. M.ta. non può troppo

---

[1]) Ebbe da Clemente VIII. un chiericato di Camera; nel 1626. fu eletto Cardinale; resse le chiese di Bergamo Vicenza e Padova; nel 1631 fu Patriarca di Venezia la quale dignità abdicò nel 1644. Morì nel 1653.

[2]) Maurizio; fu promosso il 10. Dicembre del 1607. Il Cardinale Borghese ne informava il giorno stesso il Nuncio in Torino: „Vide V. S. per le „ultime lettere mie in materia del Cardinalato del principe Mauritio, che Nostro „Signore non differiva di promuoverlo se non per l' angustia delli luochi. „Essendo poi successa la morte del Cardinale di Lorena (in Nancì 1607), pia „memoria, Sua Beatitudine ha risoluto di fare la promotione questa mattina. Mutinelli stor. urc. Vol. III. p 277.

fidarsi; e di fatto non venne promosso il Principe con acerbo disgusto del Duca di Savoja. L'Amb.re di Spagna ebbe molte unioni di beneficj semplici con danno della Dataria, ed altre concessioni invano ricercate sotto Clemente VIII., di modo ch'egli apertamente asseriva, il suo re avere ottenuto più favori dopo i torbidi con Venezia, che non in 10 anni. — Le tre compagnie d'infanteria spedite per Ferrara si erano accresciute di 1000 uomini con grave lamento dei Ferraresi; si ordinò l'aumento delle guardie alle marine della Marca; pensano afforzare Cervia, e ogni giorno si consigliano del come far danari.

1606. 17. Giugno. Un tale avvisa il Doge da Roma, esser capitato colà da Napoli il Capitano Marco Giuni con un Monaco della Servia detto fra Damiano, e un frate Domenico da Ragusa, il quale ultimo aspirava all'Arcivescovado d'Antivari per meglio poter intrigare contro la Repub.ca. — Nè mai si toglieva dal palazzo dell'Amb.re di Spagna assediando col Giuni e con fra Damiano il Vigliena, perchè lo favorisse; pensava inoltre di portarsi in compagnia dei due predetti in Ispagna, per concertarvi il modo con che Filippo III. potesse impadronirsi dell'Albania. E tutto questo aveva l'anonimo scrivente da un fante dell'Amb.re Spagnuolo affezionato ai Veneti.

1606. 17. detto. Il Delfino scrive al Contarini, d'aver fatto al Papa gli elogi del Donato; che Venezia, perdurando le discordie con Roma, potrebbe prendere partiti di grave momento. Il Castiglione e i suoi spargevano per Roma, che Cesare non avesse ammesso il Soranzo, sdegnato perchè i Veneti avessero impedita la pace in Costantinopoli e insperanziti i ribelli ungheresi.

1606. 24. detto. Il Delfino al medesimo. Suo ufficio cogli amb.ri di Francia e Savoja, perchè dissuadano il Papa dal minacciare i Veneti in Concistoro di più aspri rigori, e premano nella sospensione delle Censure; il Duca di Savoja pensava venire a Roma, per trattarvi co' Francesi l'accomodamento. Nell'ultimo concistoro propose il Pontefice alla Chiesa di Vicenza, Dionigi fratello al Delfino. Cinque Cardinali per odio ai Veneziani opponevano, città interdette non abbisognare di Vescovi, e che anzi si dovrebbe richiamare i rimastivi. Ma il Papa li ammutolì non senza perturbazione, onde giova sperare ch'egli voglia abbandonare quelli stessi che lo precipitarono, e dare ascolto al Card.le Borghese e ai fratelli. —

1606. 1. Luglio. Il Delfino al medesimo. L'Alincourt andò al Papa, proponendogli a nome del re; sospendesse S. S.tà l'Interdetto, che Enrico IV. piglierebbe in sè l'appianamento di tutte le difficoltà. Si lamentò Paolo V. dell'armare della Repub.ca, e della Francia, chè non procurasse anzitutto di ammollire i Veneziani. Che egli non poteva risolversi senza aver prima i voti dei Cardinali, al che l'Amb.re già imboccato dal Delfino soggiunse, li raccogliesse privatamente in camera ad uno per uno.

1606. 8. detto. Il Delfino al Contarini. Mentre il Papa stava raccogliendo voti dei Cardinali per rispondere all'Alincourt in proposito della ricercata sospensione, venne corriere dalla Spagna colla famosa lettera di Filippo III. Il Vigliena accompagnato da 3 Cardinali la portò a Palazzo con grandi dimostrazioni di allegrezza. Copie innumerabili si diffusero per Roma, e pen-

savano mandare un Prelato nella Spagna per ringraziare il re. Il 7. Andò l'Alincourt al Papa, gravemente lagnandosi di tali Spagnuolate più atte al mantenere i principi italiani in continue spese, che all'accomodamento. — Di tre favori aveva il Vigliena ricercato il Papa nel presentargli lo scritto del re; 1°. la lettera al Pontefice e quella all' Amb^re. fossero lette in Concistoro e conservate negli archivj. 2. Se ne facessero publiche feste. 3. La Francia non avesse più parte nel maneggio del negoziato, giacchè Filippo III., dopo avere ridotta la Repub^ca. ai piedi di S. S^tà., saprebbe ben egli comporre ragionevolmente le cose. Protestava per altro il Papa, non si sarebbe mai piegato ai desiderj dell' Amb^re. Spagnuolo; che del resto i Cardinali erano contrarj alla sospensione, se prima i Veneziani non davano segni di riverenza alla Santa Sede, ovvero che per mezzo dell' Amb^re. di Francia non si sapessero innanzi le soddisfazioni che la Repub^ca. intendeva dare a quella. Paolo V. sebbene sostenesse non volere escludere la Francia, pure vellicato dalla Spagna e aizzato da 4. Cardinali di quella fazione alzava a maggiori pretensioni; così tra l'altre cose, rivocassero in prima i Veneti il loro protesto. Lamentasi il Cardinale della sua situazione ormai tanto difficile, che il Papa mostravasi male soddisfatto di lui, e due Cardinali de' più influenti l'avevano consigliato di ritirarsi da Roma per 2 o 3 mesi, finchè si vedesse quale indirizzo piglierebbero le cose. Per tante difficoltà e tali sospetti, scriverà solo in casi di grave momento. — Il Castiglione, d'ordine della Dieta fu richiamato da Rodolfo II.; il Fuentes si era pienamente offerto al Papa.

1606. 22. Luglio. L'abbate Gradenigo al Doge; gli commise il Papa manifestasse alla Repub^ca. il suo desiderio vivissimo di vedere composte le cose.

1606. 22. detto. Il Delfino al Contarini. Gli notifica la risposta del Bellarmino alle 8. proposizioni; il Papa in Concistoro si scagliò contro i Vescovi veneti rimasti al loro posto, e minacciò cacciarli e passare a nuove elezioni; il Delfino e i Cardinali francesi si opposero a tali concetti del Papa e di alcuni Cardinali, i quali d'accordo coll' Amb^re. Spagnuolo vessavano il pontefice di modo che come egli stesso asseriva, stava per morirne.

1606. 29. detto. Il Delfino al medesimo. Gli Spagnuoli andavano spargendo, che per mezzo loro si appianerebbero le cose; e i Cardinali a quelli aderenti davano voce, come nel caso la Signoria richiedesse l'assoluzione per mezzo del re, il Papa dovrebbe sospendere le Censure e dare altro avviamento alle negoziazioni: ma nel pontefice era invincibile l'avversione a tali partiti. Francesi e Spagnuoli se ne stavano con grandi gelosie, e l'accomodamento per tanto gareggio non meno che per la mutabilità di Paolo V°. andava a vuoto.

1606. 5. Agosto. L'abbate Agostino Gradenigo ad Andrea Gradenigo. L'Amb.^re. Spagnuolo disseminava avere da Venezia, che i Senatori andavano piegandosi; che l'Inigo era stato richiesto di volersi interporre. „Qui si prepara una gran carestia, il pane è già calato due once et il grano ascende a „prezzo alto. Si mette una gabella sopra la carne, di un quattrino [1]) per libbra

[1]) Il Delfino con sua al Contarini dello stesso giorno, riferisce di 2. quattrini e però di 72/m scudi.

„della qnsle se ne caverà 30/m. scndi, et da questi se ne trarrà l'usufrutto di „un monte, volendo il Pontefice questi denari quanto prims.“ — Si parla di un monitorio di citszione contro i Vescovi dello ststo veneto, e i Vescovi a' confini lo fsrsnno pervenire a loro; corre voce, vsdsno disponendo in Roma uns casa per ricettarvi i preti dello stato veneto.

1606. 5. Agosto. Scrive l'abbste Corner al padre, che la psrenesi del Baronio spiscque assai slls maggior parte della corte di Roma che spertamente la riprovsva. L'amb.re. Spagnuolo nell' stto che a nome del sno re e della Repub.ca. richiese il Paps di sospendere l'Interdetto, gli soffiò negli orecchi che stsndo alla dura spunterebbe maggiori cose.

1606. 5. detto. Il Delfino sl Contsrini. Il Vigliens tenta scompigliare le cose diffondendo essere discorde il Senato e il Doge volere ls quiete. — Il Papa consultatosi con 4. Cardinsli, aveva ordinato all' Uditore della Camera, scrivesse ai Vescovi confinsnti collo stato veneto, onde istituissero processo contro quei Vescovi che non osservavano l'Interdetto; tsli processi poi dovevano essere trasmessi a Roma, e l'Uditore sarebbe quindi passsto a citazione, o sd altre misure cosrtative. I 4. predetti Cardinali vi costrinsero il Psps dsndogli speranza che i psrenti stessi dei Vescovi indurrebbero il governo a cedere. Pensavsno pure commettere ai Vescovi confinanti le dispense mstrimoniali e la diffinizione d'sltre cause, e già avevano sffidata sl Vescovo di Lubiana la espedizione di nna dispenss della patris del Friuli. Ma informsti che per tale vis non csverebbero un quattrino, giacchè nessnn suddito della Repub.ca. svrebbe permesso di uscire dello stato, decisero allora di delegare gli stessi Vescovi del dominio veneto a patto:

1. Che i matrimonj si celebrersnno ella presenza del psrroco e dei testimonj, ommessa ogni altrs cerimonia di publicazioni etc.
2. Che se l'ordinario o il Parroco fossero incorsi nella scomunica per non avere osservato l'Interdetto, non si credano però sssolti dalla sede apostolica.

1606. 12. detto. L'sbbate Agostino Grsdenigo al Doge. Suo abboccamento col Psps il qusle desiderava comporsi ds solo colla Repub.ca. giscchè i principi mediatori non erano senzs „privati interessi.“

1606. 19. detto. Il Gradenigo; è voce che i Cardinali Ssuli e Santa Cecilis sisno scsduti dal fsvore del Papa. Editto contro la ristampa del Soares mutilsto [1]).

1606. 26. detto. Il Delfino al Contarini; il Viglieua con modi insolenti rimproverò il Psps perchè si servisse della mediazione frsncese; alcuni Cardinali che volevano dsrne un rabbuffo sl Pontefice, furono dal medesimo mortificati; egli non dà ora ascolto che all' Arrigone.

---

[1]) Nel Luglio del 1606 i Csrdinali della Congregazione dell' Indice emanarono un editto contro Giambattista Ciotto di Siens, Giov. Ant°. e Giscomo de Frsnciscis librai e stampatori in Venezia, per avere mutilato il 5°. Vol del gesuits Suarez: de Censuris.

1606. 2. Sett.e. Il medesimo allo stesso. Il Cardinale Ginnasio confidente del Delfino, gli partecipa essere corso dispaccio da Spagna, coll' ordine al de Castro di partire per Venezia. E opinando egli che per gli ufficij efficaci del Papa non avrebbe il De Castro toccata Roma, lo pregava a bene chiarirlo della contesa, per secondare il desiderio della Contessa di Lemos sorella del Lerma e madre di Don Francesco, alla quale stava sommamente a cuore vi desse fine il figlio. Ma il Delfino persuase al Giannasio la necessità che il De Castro si abboccasse col Papa in Roma.

1606. 2. detto. Il med.e. al predetto. Grande scalpore alla corte di Roma contro le scritture dei Veneti; egli diceva francamente, che al Bellarmino e al Baronio verrebbe risposto „et che questa sarà una tresca che anderà dietro un „pezzo con poca dignità et con poco servitio di questa Santa Sede."

1606. 6. detto. Il Delfino al fratello Daniele. Congregazione di 13 Cardinali; il Papa è sulle furie per gli scritti dei Veneti; ricerca i Cardinali del come ristorare l'autorità scassinata della Chiesa; i quali vedutolo, come desideravano, a mal punto, vie più incalzavano, e già parlavasi di guerra aperta alla Repub.ca. La Congregazione fu segretissima a pena la scomunica; per tutto lo stato corsero ordini di mettere insieme soldati. I 13 della Congregazione erano: Pinelli, Sauli, Camerin, Giustinian, Arrigoni, Visconti, S. Giorgio V. Camerlingo, Borghese, Montalto, Sforza, Farnese, Cesis, S.ta Cecilia; quattro di loro col Vice Camerlingo dovevano tentare i modi di fare denari.

1606. 9. detto. Il Delfino al Contarini. — Nella Congregazione si deliberò che il Papa andrebbe a Bologna per descrivervi 4/m. fanti e 4/m. cavalli, e che il fratello Giov. Battista passerebbe a Ferrara.

1606. 10. detto. L'abbate Gradenigo al fratello. La Congregazione predetta si occupò del come trovar denari per affrontare la carestia, e in evento di guerra. Il Papa vuole la sospensione delle leggi venete.

1606. 16. detto. Il Delfino al Contarini. La nuova promozione di Cardinali fece trasecolare; Roma del resto è impotente a sostenere una guerra per cagione del caro, e de'mali umori nella popolazione. E i voti discordi del Senato veneto davano inoltre di che sperare ai romani. —

1606. 23. detto. L'abbate Gradenigo ad Andrea. Un corriere straordinario dalla Francia recò, che levando il Papa le Censure, Venezia rivocherebbe il Protesto, richiamerebbe le Religioni, e la consegna dei due ritenuti al re. Ma il Pontefice non n'era punto soddisfatto; il Duca di Savoja ritirò da Roma il Verua suo Amb.re. il quale partì lasciandovi per altro la famiglia; i francesi sono inagriti dell' ultima promozione.

1606. 23. detto. Il Delfino al Contarini. Il giorno dopo la proposta di accomodamento il Papa chiamò a sè 4. Cardinali, cioè Arrigoni, Visconte, Cesis, Borghese, il tesoriere della Camera e il Commissario con Francesco Borghese generale delle armi e Mario Farnese suo luogotenente; tale congregazione detta di guerra, si era raccolta una volta avanti 'l Papa e 2. avanti 'l Cardinale Borghese; correva voce si condurrebbe il Papa a Bologna con 20 Cardinali per farvi 50/m fanti e 6/m Cavalli.

1606. 28. detto. Il Delfino al Contarini. Nell' ultimo Concistoro, espose

il Papa la necessità che risiedessero in Bologna e Ferrara i Cardinali Legati, il Montalto avea deposta la legazione di Bologna e ne fu investito il Card.le Giustiniano; l'Aldobrandino cui mancavano soli 4. mesi a compiere quella di Ferrara, verrebbe surrogato dallo Spinola; il Card.le Gaetano fu eletto a pro Legato della Romagna. Gli aderenti dell' Aldobrandino e i Francesi male comportavano, che le principali fortezze e il governo degli stati romani quietassero in Cardinali ligi alla Spagna. L' Amb.re Francese e il Card.le Perron [1]) vivevano ritirati a Tivoli. —

1606. 28. Sett.e Il Gradenigo al fratello. La venuta del de Castro a Roma è certa; gli manda una commendatizia del Card.le Aquaviva arcivescovo di Napoli pel Duca di Vitri, che seguiva don Francesco a Venezia.

1606. 7. Ottobre. Il Card.le Delfino. Francesco Borghese sarà capo delle armi; si spera avere per luogotenente Giorgio Basti, lusingandolo dell' avanzamento di suo figlio prete; Biagio Capizucbi sarà generale della fanteria e Mastro di Campo; il Duca Gaetano generale della Cavalleria, e Mario Farnese dell' artiglieria: Federico Ghislieri sergente maggiore. Francesco Roberti ed Alessandro dal Monte napolitani furono chiamati dalle Fiandre; vennero seguati gli ordini di tassagione sopra le carni, il sale, e la carta, il che renderà da 240/m scudi l'anno.

1606. 13. detto. Frate Benedetto da Venezia guardiano de' Cappuccini in Montagnana scrive al Doge da Roma ove si era ridotto con altri 25. padri per cagione dell' Interdetto, che avendo egli pregato il Papa si movesse a compassione dei Veneti n' ebbe in risposta: Se quei Signori non fossero tanto duri, le cose sarebbero già accomodate.

1606. 14. detto. Il Delfino al Contarini. La ritirata dell' Amb.re francese e le pratiche di Enrico IV. mossero il Papa a chiamare l' Alincourt per dichiarargli ch' egli riposava nella Francia. Un Cardinale si espresse col Delfino, che il Pontefice era alteratissimo della divisione e dello spostamento dell' esercito degli Spagnuoli, i quali mostravano in tutto e per tutto „lo sprezzo che fanno delli interessi d' altri."

1606. 14. detto. L' abbate Gradenigo. Pretendono gli Spagnuoli dal Papa in evento di guerra: il presidio delle città e fortezze principali; il porto d' Ancona, ingenti somme, e che la guerra abbia a durare lungamente. Il Pontefice si oppose alla scrittura del Baronio, ma il Card.le la vinse colla sua solita veemenza.

1606. 15. detto. Il Delfino ad Aless.o Contarini. „Il Papa ha fatto levare „alla posta di Venetia, subito arrivato il corriere, i pieghi di lettere di 3 pre„lati et ha aperte le coperte delle lettere di tutti li mercanti togliendo li mazzi „et vedendo se vi erano altre lettere sotto. Ha di più tolto in nota tutti quelli „che mandano et ricevono lettere in su et in giù. . . . . La prego anche „quando mi scrive, a non nominar più in le lettere l' Ecc.mo Senato, nè altri „governi, ma parli sempre in suo particolar nome tutto quello che vuole.

---

[1]) Giacomo Perron Davy ex-calvinista, Vescovo d' Evreux, poi arcivescovo di Sens, fu chiamato: l' Agostino della Francia.

Digitized by Google

1606. 4. Nov.e Avvisa il Gradenigo l' arrivo del nuovo Amb.re Spagnuolo. Si crede ch' egli sia della scuola del Duca di Sessa già Amb.re del Cattolico in Roma, cioè accorto e accomodato ai costumi d' Italia. Non si parla di guerra. È pensiero del Papa di comporsi da sè colla Repub.ca dopo avere spuntato il possibile col mezzo de' ministri esteri. Ma non sa vedere come darvi principio ricordandosi dei partiti in vano offerti prima delle Censure. La sera si sparse in casa dell' Alincourt che Enrico IV. avesse commesso al Card.le Giojosa di partire per l' Italia.

1606. 4. detto. Il Card.le di Vicenza. Vuole il Papa che i due ritenuti sieno consegnati a lui e non al re; venga un Amb.re a Roma per la rivocazione delle Censure; gli si dia qualche soddisfazione circa le Leggi contestate. Il pontefice stanco de' Francesi e degli Spagnuoli vorrebbe liberarsene e accomodarsi col mezzo del Delfino, tuttochè pochi giorni prima si fosse espresso' eh egli era più Senatore, che Cardinale.

1606. 11. detto. Il Delfino al Contarini. Se egli avesse commissione da Venezia potrebbe giovare assai; i Francesi non riescono; procuri il Contarini di partecipare tal cosa a quelli Ecc.mi Sig.ri in segreto, perchè non sembri che il Card.le ambisca tale incarico. Il Delfino proponeva:

1. Si dessero i prigioni al Papa senza pregiudizio dei privilegj della Repub.ca.
2. Si sospendessero o levassero il Protesto e tutte le scritture, venendo a un tempo rivocate le Censure; il pretendere poi, venissero aboliti gli scritti di Bellarmino, Baronio, e Colonna, sarebbe troppo ardua cosa per l' interesse che ci hanno i 3. predetti Cardinali.
3. Si richiamino tutte le Religioni tra' ne i Gesuiti, poichè la loro non è una Religione, ma una Compagnia.
4. Siccome il Papa stava saldo nella sospensione delle Leggi, le quali dovevano poi essere discusse da una congregazione di Cardinali, propongano i Veneti un altro partito.
5. L' Amb.re potrebbe lasciare Venezia anche innanzi la levata delle Censure, giacchè non mettendosi egli in via, che dopo appianate tutte le difficoltà, tale missione avrebbe l' apparenza di un rendimento di grazie e nulla più. Consiglia il Delfino l' unione delle due corone per non destare gelosie e provocare de' mali ufficj.

1606. 18. detto. L' abbate Gradenigo al fratello. Si lamenta l' Alincourt della ostinatezza dei Veneti; soggiunse di poi „lasciamo un poco far a questi „Spagnuoli; s' accomoderà, s' accomoderà, il Pontefice ne ha voglia.“ Tornato l' Amb.re dall' udienza s' intese, che insormontabili difficoltà si opponevano all' accomodamento, e che l' Alincourt avesse scritto a Venezia affinchè la Repub.ca spendesse la parola al re di non usare le leggi, durante le trattazioni. Francesi e Spagnuoli si attraversano a vicenda, del che infastidito il Papa inclinava alla riconcilizione solo che i Veneti gli dessero una qualche promessa per vaga che fosse, giacchè si potrebbe trattare la differenza e comporla all' amicabile in Camera di S. S.ta

1606. 18. detto. Il Delfino al Contarini. Insiste l' Alincourt perchè s adoperi il Cardinale nel far capace il Senato del ritorno de' Gesuiti e della

sospensione dell' esecuzione delle leggi. — Scriveva poi in particolare al nipote, che il Pregadi avrebbe dovuto cogliere l' opportunità di rappattumarsi col Papa ristucco delle due potenze mediatrici, pel cui mezzo vedeva l' impossibilità di riuscirvi, non potendo a un tempo soddisfare ad ambedue.

1606. 25. Nov.e. Il Gradenigo al fratello. Gli Spagnuoli in Roma non sanno rinvenirsi dell' accoglimento solenne del de Castro in Venezia e dell' affetto di quei popoli allo Stato, che a quanto scrivevano alcuni del seguito era vivissimo. — Paolo Savello e non il Capizuchi sarà comandante supremo in Ferrara.

1606. 2. Dicembre. Scrive il Delfino, che il Papa vedendo come la Repub.ca non intendeva scostarsi dalla Francia, propone l' unione dei ministri dei due re; dolergli il non potersi liberare dalle due corone e più di tutto dagli Spagnuoli, e male gradita riuscirgli la missione del de Castro. Indi fece istanza perchè il Delfino persuadesse detta unione all' Alincourt, e gli rammemori all' uopo la data promessa di volersi accompagnar con chiunque nel dare effetto alla composizione delle differenze. „Passò poi S. S.tà a considerarmi che egli era obbligato a dar soddisfatione a' Cardinali che si erano „sempre portati bene in questo negotio, e che senza il loro assenso non poteva ultimare cosa alcuna. Et qui si fermò sorridendo quasi volendo infe„rire, che Spagnuoli hanno grande autorità col Collegio, et non havendo parte „potrebbono impedirlo.

1606. 2. detto. L' Abbate Gradenigo al fratello. L' Aitone „di natura molto più aperta dell' ordinario de' Spagnuoli," dice alla svelata che il de Castro a Venezia non mieterà che belle parole „perchè tutti sono francesi." — Il Papa rinforza di nuovo le sue pretensioni: 1. si consegnassero a lui i due, mostrandosi difficile quanto alla clausula: senza pregiudicio etc. ma non irremovibile. 2. Si mandasse l' Amb.re etc. 3. Fossero riammesse le religioni; circa i gesuiti poi, pare che S. S.tà non sia per insistere. 4. Avesse una congregazione a decidere delle leggi. — Si meravigliavano gli assennati, come nessuna delle potenze mediatrici avesse proposto, rimanessero le cose nel medesimo essere tra le parti contendenti durante le negoziazioni; giacchè ogni giorno vedevansi di tali novità da difficoltare a più a più il comporsi, p. e. la publicazione che andavano preparando in Roma dei capitoli tra 'l Pontefice e la Repub.ca ai tempi di Sisto IV. e Giulio II.

1606. 9. detto. L' abbate Gradenigo prova al Maestro di Camera del Papa, quanto fosse inopportuna la publicazione predetta. Gli venne risposto essere il tribunale dell' Inquisizione che in ciò premeva. Riseppe poi il Gradenigo che il Pontefice: „ha fatto una grandissima bravata alli stampatori „che habbino lasciati vedere i fogli et forse non usciranno per adesso".

1606. 9. detto. Scrive il Delfino d' essersi lagnato col Papa, che gli Spagnuoli del seguito di Don Francesco al tocco dell' Avemaria non s' inginocchiassero nè si scoprissero il capo, sia passando davanti al Santiss.o Sacramento, o nelle stesse chiese con grave scandolo del popolo, il quale potrebbe lasciarsi andare a rabbiosi eccessi. Promise il Papa di ammonirneli. — Alla

proposta poi del Card^le^, si degnasse il Pontefice manifestargli la sua mente per poterne informare il Senato, „ai restrinse nelle spalle, nè mi rispose altro; „et io ho penetrato da buona parte che adesso egli è fermato nella speranza „de' Spagnuoli".

1606. 16. detto Il Gradenigo al fratello. Il predicatore del Pontefice che era degli Scalzi, toccò dal pulpito delle cose correnti in modo, da far decidere il Papa a favore della Repub.^ca^. Il Giojosa è in Alessandria della Paglia, non andrà difilato a Venezia per ostacoli promossigli da Roma; si sanno gli sterili ufficj degli Spagnuoli e del Vitri per la sospensione delle Leggi a 4. mesi; scrive il de Castro, che voleva comporre le differenze a costo di diventare francese. —

1606. 23. detto. Il Gradenigo al fratello. Si lamentano i francesi degli Spagnuoli i quali tutto parlassero di unione, avevano fatta la proposta dei 4. mesi senza abboccarsi con loro. Desidera il Pontefice la mediazione spagnuola per assicurarsi del Concistoro. Il Giojosa è in Ferrara. —

1606. 26. detto. Da Milano. Traduz^e^ di una lettera del Fuentes allo Spinola nella quale si compiace dell' ordine avuto dal re di mettere assieme 30/m uomini a difesa della Santa Sede.

1606. 30. detto. Avvisa il Delfino, come il Papa si lagni dei partiti dal de Castro proposti di suo senno, ciò asseverando all'Alincourt con giuramento. Insiste per l'unione: è contrario che il Giojosa passi da Ferrara a Venezia; l'Amb^re^ francese per altro lo convinse, che conducendovisi il Card^le^ da Ferrara, tutti direbbero essere d'ordine del re, mentre se da Roma, parrebbe essere il Pontefice che ve lo inviasse. Si teme tuttavia, che non riuscendo il Cardinale, abbia vie più a soffrirne la dignità della chiesa.

1607. 1. Gennajo. Scrive il Delfino dell' arrivo in Roma di un corriere del Fuentes che proseguì per Napoli. Voci di guerra.

1607. 6. detto. Riferisce il medesimo, che il Fuentes ebbe ordine di fare 30/m. fanti, cioè 8/m. Spagnuoli, 8/m. tra valloni e tedeschi, 8/m. italiani, 6/m. Svizzeri e 3/m. cavalli; che aveva scritto ai principi italiani dipendenti perchè fornissero i dovuti contingenti. — Tuttavia il Papa inclina alla pace, ed era soddisfattissimo del Giojosa, chè non intendesse portarsi a Venezia senza particolare licenza da Roma: gli si raccomanda di star saldo nella parola che il Senato non userebbe le leggi; continuava nonpertanto il Pontefice a trattare cogli Spagnuoli i quali pretendevano, che scoppiata la guerra Paolo V. non venisse a pace colla Repub^ca^ senza l'assentimento e la partecipazione del loro re. —

1607. 6. detto. Il Delfino al Contarini. In evento di guerra i principi italiani sotto pretesto di religione si uniranno al Papa e agli Spagnuoli a' danni della Repub^ca^; la quale difficilmente potrà riposarsi nella Francia, giacchè si tenta spaventare Enrico IV. con varie scritture contrarie al suo divorzio da Margherita [1]). Consiglia il Delfino una lega tra veneti e francesi contro la

[1]) Fece divorzio da Margherita di Valois nel 1599, dopo la morte per altro di Gabriella d'Estrées, dal 1597 duchessa di Beaufort. Nè prima volte

Spagna, prendendo motivo dalle novità nei Grigioni, senza far cenno del Papa; vi accederebbe il Duca di Savoja, e i principi indipendenti d'Italia, svanito il colore della religione, si terrebbero per lo meno neutrali; nè ciò affermava egli di suo cervello „ma da' negotii chiari et molto certi che ho „havuto continuamente da doi anni in qua dopo che sono a questa corte." Publicata tal lega, i sudditi della Repub.ca concorreranno animosi, e il Papa, o se ne starà tranquillo, o dichiarandosi per la Spagna, sarà cagione di scissura ne' suoi stati. — La Spagna, quietate le cose delle Fiandre, moverà guerra senz' altro alla Repub.ca.

1607. 9. detto. Il Card.le di Vicenza. I sudditi diretti e indiretti della chiesa vennero con severo decreto richiamati. Il Papa intimò in Concistoro la guerra ai Veneti pertinaci nelle loro diaboliche scritture; la Spagna promise 26/m. fanti e 4/m. cavalli; scrisse l'Imperatore voler mandare ajuti, nè si dispera della Francia; nessuno de' Cardinali osò fiatare tra'ne il Pinelli, ma il Pontefice lo ammutì dicendo essere del suo carico l'impedire „che Venetia „non diventi un'altra Ginevra." — L'Amb.re Spagnuolo portò al Pontefice una Commenda dell' ordine di Calatrava di 5 in 6/m scudi di rendita per uno dei fratelli con parola di provvederne anche l'altro; gli recò il titolo di Principe per ambedue, e al Card.le Borghese la spedizione di una Abbazia in Sicilia (del fu Monsignor Centurione) di 3/m scudi, con promessa d'altri 3/m di pensione. Il Papa, scoperto un certo che di gelosia tra fratelli, diede la commenda al figlio di Giambattista. — Lagnavasi l' Alincourt di tanta manifesta parzialità per la Spagna; ma non tardava il Pontefice a protestarsi per la pace; passasse pure il Giojosa a Venezia, nè volesse differire l'andarvi fino a tanto vi soggiornasse il de Castro, che con suo rincrescimento pensava fermarvisi a lungo. Ma il Delfino riseppe da un Cardinale, avergli il Gesuita Cicala mostrata una lettera del de Castro, nella quale riferiva, come le nuove proposte, d'ordine del Papa al Senato, lo ritardavano dalla partenza; che Paolo V. fa credere sia il de Castro che propone di suo cervello, per mascherare la vergogna di tante ripulse.

1607. 10. detto. Avvisa il Delfino l'arrivo di un corriere coll' offerta dell'Imperat.e al Pontefice di 2/m cavalli e 20/m fanti. Il Sauli tentò desse parola il Papa alla Spagna di non riconciliarsi con Venezia per 5. anni, principiata che sia la guerra. Il Papa mandò con lettere di cambio 15/m. scudi da contarsi ad alcuni Capitani chiamati dalle Fiandre, „et io l'ho saputo dalli mede„simi mercanti che hanno fatto le lettere."

1607. ricevuta il 15. detto. Scrive il Delfino l'arrivo in Roma del Vescovo di Zante fuggito dalla sua chiesa per l'Interdetto. Il Cardinale dopo avergli dato un rabuffo lo cacciò di casa. Confessò il Papa all'Alincourt, che la sospensione dell'uso delle Leggi era la sola proposta della quale avesse incaricato il de Castro.

---

acconsentirvi l'infeconda e dissipatrice Margherita, cui ripugnava il dovere cedere à cette bagasse de Gabrièle, come soleva chiamarla. Nel 1600 si rimmogliò con Maria de' Medici figlia del già Granduca Francesco e di Giovanna d'Austria.

Copia di lettera scritta di propria mano dall' Illustrissimo Signor Cardinal di Vicenza al Clarissimo Signor Alessandro Contarini fu de Ser Imperial [1]).

Clarissimo Signor.

Dopo la partenza di Corte del Signor Cardinal Aldobrandino, qual era protettor di negocij del Signor Duca di Savoia, l'Ambasciator di quell' Altezza si è ristretto meco in molta confidenza, et sino l'anno passato mi comunicò diverse cose importanti di disgusti, c' haveva il Padron da Spagnoli, et del desiderio che teneva di unirsi con francesi da dovero, et con matrimonij et con collegationi, passando oltre a darmi parte di certe trattationi che erano in piedi sopra questi due punti, delle quali ne diedi anco conto all' Illustrissimi Signori Ambasciatori Nani et Duodo, mentre erano qui; hor sendo Spagnoli entrati in qualche sospetto di questo ministro, et sendo anco stati fatti mali officij da molti Cardinali inimici del Signor Cardinal Aldobrandino, accusandolo di più dipendenza con lui, et di più stretezza con me, di quello che comportava la dignità del Re di Spagna, et il servitio del Duca, Sua Altezza lo richiamò et lo ha tenuto presso di sè per sei mesi in circa, con dimostratione in apparenza di pessima sodisfatione, se bene in effetto ha continuato sempre ad haver seco gran confidenza, et hora lo ha reispedito qui con pretesto vi si habbia à fermar per pochi mesi fino ispedisca alcuni negotij principiati. Questo medesimo venne terza sera à vedermi alle hore 24., et si trattenne meco sino alla 4ta. della notte; mi diede conto, che il Signor Duca lo havea mandato per continuar con questo Ambasciator di Franza la trattatione del matrimonio, sendo risoluto il padrone hora più che mai strignersi con quella Corona, con speranza che la Republica possi moversi ancor lei unitamente à questa gloriosa impresa per assicurar le cose sue, et per accrescer anco la sua fortuna, dicendomi che dove il Duca pretendeva per dote una parte della Bressa, [2]) hora si contenta delli dui soli bailagi di Bugey [3]) et di Valromey, quali ricerca per sola riputatione, et per honestar appresso il mondo la sua risolutione, dechiarandosi chiaramente, che s'egli acquistarà qualche cosa nel stato di Milan, di ceder li medesimi bailagi con tutto quello che ha di là da monti à Sua Maestà Christianissima, et che non vuol esser posto al possesso di detti bailagi se non dopo che si sarà dechiarito; conditioni che sono piaciute tanto à questo Ambasciator, et Cardinali francesi, che subito intese et veduta la instanza di haverne qualche risposta quanto prima, hanno ispedito giovedì matina un Corriero estraordinario in Franza, et dato conto al Re di tutto il negociato, come hanno dato li medesimi Signori conto à me di tutti questi particolari. Mi ha di più significato l' Ambasciator di Savoia, che

---

[1]) Fu presentata al Collegio il 1o. febbrajo e letta in Senato il 2., dopo essersene giurato il segreto sopra i messali. La lettera autografa venne abbruciata dal Contarini stesso, dopo averne riscontrata la copia, e ciò d'ordine del Collegio. —.

[2]) Nel dipartimento Ain.

[3]) Nel dipartim.to Ain; all' est della Bresse fra la Borgogna e il Delfinato. Nella pace conclusa in Lione nel 1601 tra la Francia e la Savoja, fu stipulato che in compenso del Marchesato di Saluzzo, il duca cederebbe alla Francia la Bresse, il Bugey col paese di Gex e Valromay —.

il Duca è in stato di risolversi tosto, o di dechiararsi francese, o di gettarsi affatto in braccio de Spagnoli, et far quello che vorrano, perchè con lettere di Spagna vien ricercato ad unirsi et intendersi bene col Conte di Fuentes, per la guerra già risoluta con Venetiani, et a giovar alla causa di Dio et del Re più che potrà, et dal Conte di Fuentes vien ricercato in virtù di ordini di Spagna di tre cose; l' una di ricever nelli sui stati per maggior sicurezza di quelle piazze dui, o tre mille fanti Spagnoli; la seconda che voglia empir le Compagnie di Cavalli, nelle quali vi manca la metà del numero; et la terza che per assicurarsi maggiormente, che anco contra la volontà del Re di Franza che sa certo non vorrà far alcuna cosa in pregiudicio della Sede Apostolica, non sia dalli Ugonoti di quel Regno sforzato il passo, le sia concesso la fortezza della Schiarbonara, perchè egli vi ponerà grosso presidio, et assicurerà le cose in modo tale, che si potrà ispedir tosto la guerra, et in tre mesi di tempo, levar a Venetiani tutto quello c' hanno, promettendo di rechiamar subito i fanti Spagnoli, et restituir la fortezza; propositioni, che mi ha detto più volte l'Ambasciator fecero alterar tanto il Duca, ch'egli rispose al Conte, che per all' hora non poteva significarle altro se non che darà conto in Spagna de' sui pensieri, che tenderanno sempre a fuggir le guerre et conservar il suo più che potrà, soggiognendomi il medesimo Ambasciator, che per questa causa principalmente è stato mandato qui à solecitar questi negocij con francesi, non havendo stimato bene il farli trattar in Franza per molti rispetti importanti, et che per l'istessa causa è stato una settimana intiera col Signor Duca di Mantoa, il qual s'è dimostrato molto desideroso che si camina avanti in queste trattationi, et s'è dichiarito voler seguitar la fortuna del Signor Duca di Savois, havendo anco concertato insieme questi dui Principi di far far ogni efficace instanza qui col Papa, che non s'unisca con Spagnoli, nè si vaglia delle loro armi contra la Republica, perchè quando lei non darà soddisfatione, essi prometteranno di aiutar con buone forze per sostentar la dignità di questa Santa Sede, et dice che il medesimo sarebbe fatto dal Gran Duca di Toscana, con solo fine di fermar il Papa, che non s'unisca con quelli, che disegnano soggiogar tutti i Principi d' Italia; mi ha anco dato conto il medesimo Ambasciator di haver già fatto quest' officio col Papa assai pienamente con la consideratione de' tutti li particolari necessarij, et ha offerto l'opera del Duca et per la pace et per la guerra, obligandosi di andar a Venetia, come n'è ricercato dall' Imperator, se sarà gusto di Sua Santità, la qual ha dimostrato poco piacer di quest' officio, et di questa offerta, anzi s'è meravigliata che Sua Altezza tratti contra gl'interessi di Spagna, et che voglia aventurar la sua riputatione con l'andar a Venetia, mentre si vede in quei Signori tanta pertinacia di non voler far alcun bene, che così disse a punto Sua Santità, alla qual rispose l'Ambasciator, che il Signor Duca intende voler star sempre unito col Re di Spagna, nè intende separarsi ad alcun modo, ma che tratta con la Santità Sua come Vicario di Christo et Padre commune, per la conservatione di questa Provincia et di proprij Stati suoi, con quella confidenza, che crede poter trattar, acciò pensasse con la sua pietà, et con la sua prudenza, a cosa di tanto momento. L'istesso officio dovea far hoggi l'agente

del Signor Duca di Mantoa, et si crede che altrettanto sarà fatto la setimana ventura a nome del Signor Gran Duca.

Dopo havermi conferito tutti questi avisi, et queste trattationi, soggionse l'Ambasciator, che lo havea fatto per commandamento del Signor Duca suo padron, perchè potess'io darne parte a Venetia, quando et di quel modo che giudicavo ispediente, dicendomi appresso, che per occasione dell' accommodamento Sua Altezza non pensa andar a Venetia ad alcun modo, ma che se saprà, o di Franza, o di costà, che sia bene andarvi per l'altro negocio più importante, vi andarà prontamente, valendosi per pretesto del desiderio dell' Imperatore.

Cose tutte che ho giudicato bene scriverle di mia propria mano a Vostra Signoria Clarissima, perchè le possi significar à quei Signori Ecceleutissimi per tutti quei importanti rispetti, che possono cader in consideratione à questi tempi. Gratia, etc.

1607. 20. Gennajo. Il Delfino. Gli Spagnuoli, i Cardinali loro aderenti e il Fuentes, fanno vivissime istanze perchè il Papa si dichiari e armi; ma il pontefice è crucioso che non si desista dal pretendere da lui maggiori cose.

1607. 27. detto. Il Delfino. Giunse corriere da Francia con dispaccio al Giojosa che tratti coi Veneziani e all'uopo si unisca cogli Spagnuoli.

1607. 3. Febbrajo. Il medesimo. Incollerisce il pontefice per la dinegata sospensione dell' uso delle leggi; insiste coll' Alincourt perchè i francesi si accompagnassero cogli Spagnuoli nel farne ressa alla Repub.ca, ma non meno inasprito era l' Ambasciatore perchè a mezzo del de Castro avesse fatto proporre quanto aveva già rifiutato al suo re; che gli Spagnuoli volevano con ciò mettere in burla i francesi ora appunto che sapevano l'ordine dato ai ministri di Enrico IV. di unirsi con quelli della Spagna. Però egli s'asterrebbe da nuovi partiti fino a che il Papa non gli desse in iscritto le proposte che desiderava si facessero. Protestava Paolo V., che gli Spagnuoli agivano senza sua saputa. Lo Zappata ritornato da Napoli, la disse spiatellata al papa che gli Spagnuoli erano tutto altro che propensi a una guerra in Italia. Publicò il Pontefice in Concistoro che i Genovesi per ufficio di Pinelli, Sauli e Giustiniano avevano rivocate leggi consimili alle venete circa lasciti, e fabbriche di Chiese. —

1607. 10. detto. Il medesimo. I Cardinali Montalto e Farnese sono tutto del Papa e il primo tiene con lui molta autorità.

1607. 17. detto. Il medesimo. Buoni ufficj di Giambattista Borghese a favore di Venezia ove si porterrebbe egli di buon grado per l'accomodamento. Le espressioni della Repub.ca: che nell' uso delle Leggi non si partirebbe mai dall' antica pietà, sono al Papa troppo generali, e lamentasi dell'indurare della Repub.ca.

1607. 24. detto. Il Delfino. La notizia che la Francia pensava armare e l' ordine al Giojosa di recarsi a Venezia commossero la corte di Roma; gli Spagnuoli assediano vie più il Papa, il quale vedendo prevalere l'influsso francese in Venezia, quelli non vorrebbe esclusi e insta per l'unione.

1607. 3. Marzo. Il Delfino. Il Papa veduto andare alla lunga le nego-

Digitized by Google

ziazioni, spese alquante migliaja di scudi in provisioni da guerra; il Duca d' Urbino accommodò di 200/m. scudi il vicerè di Napoli.

1607. 10. detto. Riseppe il Delfino dal Card.le di Monreale, che il Pontefice era sdegnatissimo contro di lui per cose relazionate a Venezia pregiudiziose all' accomodamento. Gli risponde il Delfino, che il prelato veneto il quale faceva sì maligni ufficj presso il Papa, tradirebbe anche la patria per ambizione del Cardinalato.

1607. 19. Marzo. Il medesimo. Giunse in Roma un gentiluomo di Carlo Emmanuele per ottenere il consentimento dal Papa di portarsi a Venezia. L' Amb.re di Savoja partecipò al Delfino la lettera del Duca, ove leggevasi come i torbidi tra la Repub.ca e Roma erano a tale, che ognuno doveva interessarvisi; ch' egli molto volentieri sarebbe passato a Venezia per abboccarsi col Giojosa e trattare con lui della collegazione colla Francia. Il Papa vedeva di mal occhio la missione del Duca, atta solo a ingelosire la Spagna e inorgogliare la Repub.ca.

1607. 21. detto. Scrive il Delfino; partecipata che ebbe l' Amb.re Francese al Papa la partenza del Giojosa da Venezia per Roma con larghe concessioni, rispose che ne dubitava. Gli Spagnuoli l' avevano informato la sera innanzi di quanto gli avrebbe portato il Cardinale.

1607. 24. detto. Il medesimo. Il Giojosa arrivò il giovedì la prima ora di notte; Delfino, Perron e Alincourt furono tosto a lui. Essendosi divulgato che il Card.le recava cose aggradevoli al Papa, gli Spagnuoli e Cardinali „che fanno mercantia di zelo" disseminavanno l' opposto, fortemente sparlando dei Francesi e dei Veneziani ciurmatori della Sede Apostolica. Che per dirsi soddisfatti dei Veneti, bisognava osservassero 6 o 8 giorni almeno l' Interdetto, e per 4. Amb.ri implorassero in Roma il perdono e la benedizione. E il Papa ai 20 Cardinali circa che gli stringevano i panni attorno rispondeva, che se il Giojosa non recava più di quello aveva spuntato il de Castro, l' accordo non sarebbe patteggiato. — Nella prima udienza gli manifestò il Giojosa, ch' egli portava le ultime concessioni dei Veneziani fermi del resto a sostenere le loro ragioni colle armi. E noi pure siamo preparati, riprese il Pontefice, quand' anche si trattasse di vendere tutti i calici. Esposti ch' ebbe per altro il Cardinale i suoi partiti, poco a poco si lasciò vincere tra'ne nel punto de' Gesuiti.

1607. 29. detto. Il Delfino al Doge. Sinistri ufficj degli Spagnuoli e Cardinali col Papa, il quale rinfrancato dall' Alincourt disse voler diffinire il tutto; che da 3. giorni era appiccato in croce da Spagnuoli e da certi Cardinali. Procurassero compiacergli l' inclusione de' Gesuiti gagliardamente voluta da tutta la corte la quale gridava „che si sono fatti tanti rumori per „doi preti, et che se ne sono persi doi mille."

1607. 7. Aprile. Nuovi raggiri degli Spagnuoli, de' loro Cardinali, e dell' Amb.re Cesareo per ridurre il Papa dall' accomodamento al quale finalmente si deliberò, vinto dall' eloquenza del Cardinale du Perron. Tutta Roma ne è in giubilio; il partito spagnuolo scrisse un protesto, ma nessuno osò presentarlo al Pontefice.

Digitized by Google

1607. 30. detto. Riferisce il Delfino al Doge che il Papa nonostante il risentimento pel Manifesto della Repub.ca, mosso dalle efficaci persuasioni del Perron, publicò l' accomodamento in Concistoro come segue: „poichè i „Sig.ri Venetiani dichiarano al mondo la sincerità dei loro pensieri et la can„didezza delle loro operationi, si deve credere che essi, che pure sono cava„lieri di tanta nobiltà, vorranno mostrare con effetti, segni chiari et indubitati „della loro pietà et della loro religione." . . . . „Et dopo espresso questo „ultimo concetto, disse subito: ad propositiones, per non dare un mi„nimo tantino di tempo ad alcun Cardinale di dir pure una parola.

No. XX. [1])

Primo, che tutti i principij de negotij per acri et difficilissimi che siano, sono sempre dalla Republica intrapresi con maggior ordine, che continuati et sustentati con ardore et constanza nel progresso di essi; vedasi la differentia dal principio di questo negotio, al progresso et fine di esso.

Secondo, che la guerra dove si tratta di Religione, anche in maschera o apparentia, come era questa, è sempre pericolosissima, perchè le altre guerre cominciano dalle parti estrinseche del Stato, et questa mette le sue radici nelle parti più vitali et più sostantiali di esso.

Terzo, che il Pontefice in tutte le sue contese per esorbitanti che siano ha grandissimo avantaggio, havendo sempre molti Principi temporali che li favoriranno, et per acquistarsi seco merito et per opprimere, sotto titolo di pietà et di zelo religioso, gli Stati di chi li è contrario, et la religione armata è dannosa et vince ogni cosa.

Quarto, che nissuna cosa possi metter in maggior pericolo la libertà pubblica, che il non haver buona intelligenza con il Pontefice, dottrina benissimo conosciuta da' nostri maggiori, i quali havevano sempre nella lingua, et molto più nel cuore, et nelle operationi: non irritar il Turco, star bene con il Papa, premiar i buoni, castigar i cattivi, esser le quattro ruote, che sicuramente conducevano il carro del nostro governo a buon camino; che la nave della Republica all' hora era sicura, quando riposava sopra le àncore della buona intelligenza con la Chiesa.

Quinto, che non bisogna cozzare con li Pontefici nel principio del loro Pontificato, perchè poco penetrando delle cose dello stato, et essendo nell' impeto et parosismo maggiore della loro elatione et jattantia d' animo, sono perciò incapaci di alcuna vera cognitione, et del vero uso della prudenza di Stato, la quale poi acquistandosi con il tempo, et con l' esperienza delli negotij, vanno insieme conoscendo quanto complisca al loro medesimo servitio, et alla conservatione della grandezza pontificia, che li Principati d' Italia va-

[1]) Il grave Senatore Antonio Querini chiude la sua: historia dell' Escomunica da noi più volte citata, co' seguenti dodici documenti o conclusioni, che giudicammo meritare il pregio dell' opera farli conoscere per intiero, dacchè il celeberrimo Cicogna non publicò che l' ultimo nel Vol. 2. p. 280 delle sue Iscrizioni.

Digitized by Google

dino con bilanzo, et che il Re di Spagna non acquisti nell'Italia imperio maggiore.

Sesto, che la riuscita di questo negotio non deve dar norma, nè esempio per regolar nell'avenire le nostre attioni in simili accidenti di questa maniera, perciochè, oltre il proverbio divulgatissimo, che non è deliberatione più pericolosa di quella che vien regolata dall' esempio, perchè basta un minimo accidente per render il successo differentissimo, non si haverà sempre un Pontefice di animo et ingegno così incostante et timoroso, nè un Re di Spagna anzi retto, che Rettore de suoi Regni, et in poter di persona come è il Duca di Lerma, alienissimo dalla guerra et amatore della pace, mediante la quale crede di conservarsi il supremo arbitrio appresso quella Maestà.

Settimo, che anzi si dovrebbe cavar documento di stare in pace, et valersi più del negotio et del benefitio del tempo che delle armi, perchè i Pontefici successori, fatti avvertiti da questi esempij, et molto più dalle ragioni di essi, non veniriano ad escomunica con la Republica, nè con alcun altro Prencipe grande, che non sappiano di poter immediate accompagnarla con l'armi.

Ottavo, che se la Republica non ha perduto di reputatione in queste controversie, perchè non ha veramente aholito le leggi contentiose, nè suspeso l'uso di esse, ha però conceduto li due prigioni, et li due maggiori Re del mondo, conscia la Republica, sebene nec annuente, nec abnuente, hanno per lei dato al Pontefice la parola, che non userebbe le leggi suddette.

Nono, che ha perduto quell'oro che ha speso in questi principij di apparati, che sono stati doi milioni d' oro, et più ha messo la regolatione delle entrate sue in grandissima confusione, ha accresciuto di spesa alla sua soldatesca circa 60 milla ducati all' anno, ma che più importa, senza alcuno immaginabile benefitio quanto al miglioramento dello stato in che s'attrovava, si come sarebbe succeduto, quando s' havesse fatta la regolatione più consultatamente, et regolandola anco nelli capi di essa.

Decimo, che se bene la ragione era dal canto della Republica, nondimeno non bastava per darli la vittoria, onde si può dedurre, che nelle controversie tra Principi grandi, la ragione è un debole instrumento per sustentar le sue pretensioni, poichè queste militando tra privati, perdono poi la sua forza, et la sua autorità fra li Prencipi, et perciò si può dire, che l' arma del privato sia la ragione, et la ragione del Prencipe siano l' armi, ovvero la ragion di Stato, la quale è il decente (sic) di ciascheduna cosa, che complisca al bene et salute publica di dover fare, salva la riverenza et debito honore dovuto a Sua Divina Maestà, et questo che si chiama salus populi, deve esser la suprema ragione di ogni Imperio.

Undecimo, che 'l Senato et la Republica tutta si è ingannata dal principio al fine di queste controversie in tutte le sue opinioni, conciosiachè, primieramente si credeva che il Papa non dovesse venir mai alla Scomunica, che nissun Principe temporale per interesse proprio, fosse per esser contrario alla nostra causa; che il Re di Francia per lo meno dovesse con tutte le sue forze, dopo la dichiaratione di Spagna per il Pontefice, assister dal canto della Republica, et tutto questo con l'esperienza s' è conosciuto falsissimo; si è in-

gannato dopo la dichiaratione fatta da Spagnuoli, credendo, che questi, et il Pontefice havessero per fine principalissimo di opprimer la Republica, che nè Francesi nè meno Spagnuoli volessero l' accomodamento delle controversie, che quando anco la desiderassero, l' uno dovesse sturbare et distrugger la negotiatione dell' altro, per la pretensione che haveva ciascheduno di voler esser l' autore dell' accomodamento et l' esattore della gloria, et del merito che ne li dovesse risultare, onde si può dire, che quando manco si prevedeva et che pareva il negotio più lontano dalla conclusione, successe la buona riuscita d' esso, non per altro senza dubbio, siccome dissi da principio, se non a fine che si conoschi et si confessi da cadauno, quanto angusti et deboli siano i termini dell' humana prudenza, et che la sola divina providenza è stata la benemerita della Republica senza alcuna participatione d' altri.

Duodecimo et ultimo, che saranno sempre alla Republica consigli salutari per la forma del suo governo, per la natura, et conditione de' suoi sudti, et per le molte inhabilità sue a imprese belliche, l' attender a conservar l' imperio, anzi con la prudenza civile, che con il valor militare, et abborrir tanto la guerra, quanto farebbe la sua destrutione. Esempio ne sia la infelicità delli successi, quando ha creduto di poter con l' armi far attioni grandi, anzi che le prosperità delle sue vittorie si convertirono in paci poco honorate, sicome fu quella del 1571, per questo nella Republica si stima, ovvero si stimava la vecchiaia, perchè del Veneto è più proprio il consigliare che il combattere, et nel vecchio la ragione, che è l' arma del consiglio, è più robusta che nel giovine, per questo vuole i supremi suoi capitani et ministri militari di età senile, più cauti et contatori, che celeri; per questo finalmente portano li nostri Cittadini l' habito della persona lungo et pesante, che copre le mani et li piedi, et quello della testa leggiero et spedito, perchè del Veneto è più proprio l' adoperar la testa, cioè il cervello, che le mani; et vincere, come disse colui, sedendo, cioè con l' ingegno et prudenza sua. f.° 88—90to.

005739641
Digitized by Google

Publicato nell' Ottobre 1858.

Digitized by Google

Digitized by Google